



Tanda, Giuseppa (1984) *Arte e religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos, Anela (SS)*. Sassari, Editrice Chiarella. V. 2, 269 p., [37] c. di tav.: ill.

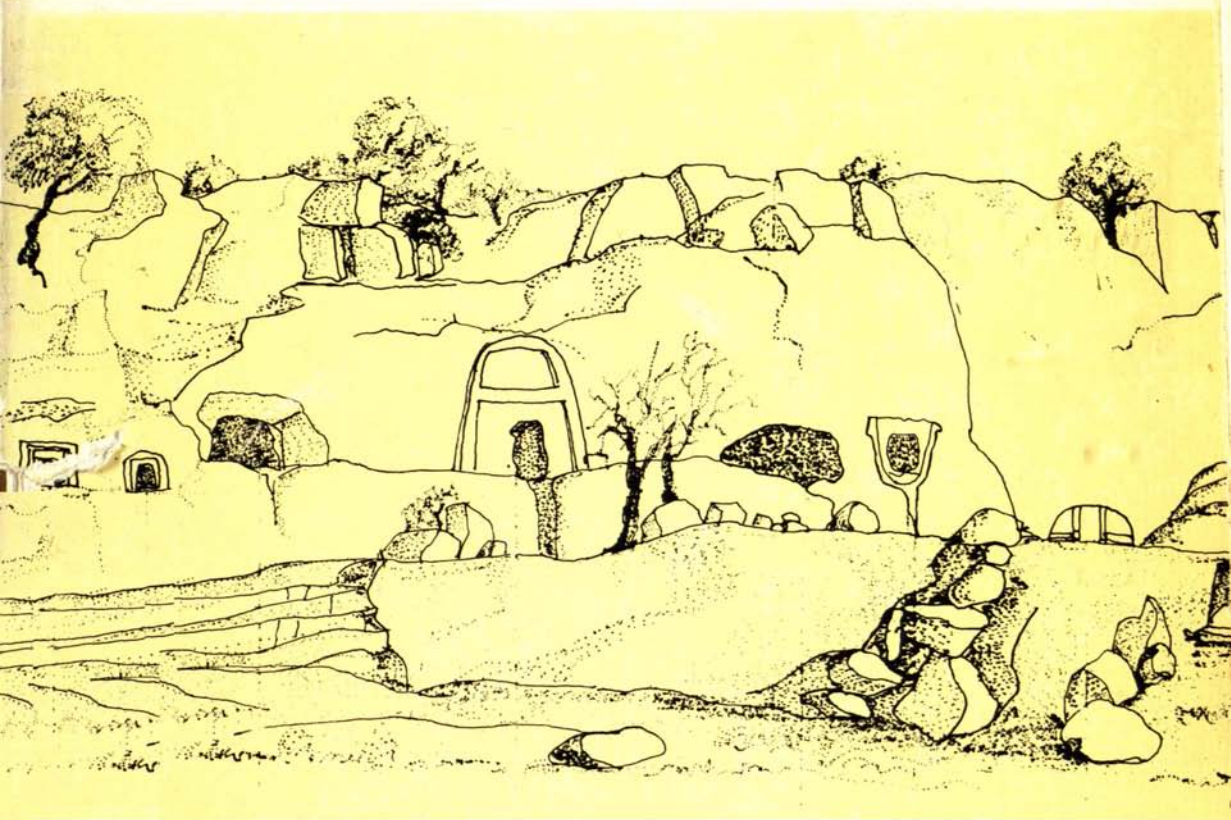
<http://eprints.uniss.it/6353>

GIUSEPPA TANDA

ARTE E RELIGIONE
DELLA SARDEGNA PREISTORICA
NELLA NECROPOLI DI

Sos Furrighesos

Volume Secondo



CHIARELLA - SASSARI

GIUSEPPA TANDA

ARTE E RELIGIONE
DELLA SARDEGNA PREISTORICA
NELLA NECROPOLI DI
SOS FURRIGHESOS - ANELA (SS)

Vol. II

EDITRICE CHIARELLA

Sotto il patrocinio della Regione Autonoma della Sardegna - Assessorato
alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport.

Ricerche condotte con i finanziamenti del C.N.R.

INDICE GENERALE

VOLUME PRIMO

Introduzione	p. 9
1. METODO DI RICERCA	» 13
2. LA NECROPOLI DI SOS FURRIGHESOS, ANELA (SS)	
Catalogo degli ipogei	» 29
Illustrazioni	» 135

VOLUME SECONDO

3. STUDIO DEI MONUMENTI	» 7
3.1. Ambientazione geografica	» 7
3.2. Il complesso tombale	» 7
3.3. Tipologia planimetrica	» 10
4. ELEMENTI FUNZIONALI	» 15
4.1. Il problema dell'accesso	» 16
4.2. Il problema della protezione degli ingressi dalle acque piovane	» 18
4.3. Il problema della chiusura dei portelli: rincassi, cornici e fori di chiusura	» 20
5. ELEMENTI ARCHITETTONICI	» 25
5.1. Soffitto	» 25
5.2. Letti funerari	» 31
5.3. Pilastrini e colonne	» 33
5.4. Lesene, zoccoli, fasce in rilievo	» 33
5.5. Setti divisorii	» 35
5.6. Focolari	» 36
5.7. «Stele»	» 36
5.8. Considerazioni sugli elementi architettonici	» 51
6. ELEMENTI DECORATIVO-CULTURALI	» 61
6.1. Colorazione di parete	» 61
6.2. Cavità esterne	» 64
6.3. Cavità interne	» 66
6.4. Fori impervi	» 68
6.5. Fossette	» 68
6.6. Pilastrini tomba IX	» 70
6.7. False porte	» 70
6.8. Protomi e corna	» 71

7. STUDIO DEI PETROGLIFI	p. 81
7.1. Analisi statistica generale	» 81
7.2. Analisi interna dei motivi	» 83
7.2.1. <i>Il problema dell'autenticità</i>	» 83
7.2.2. <i>Tecniche di esecuzione dei motivi</i>	» 84
7.2.3. <i>Classificazione tecnica</i>	» 87
7.2.4. <i>Classificazione tipologica</i>	» 87
7.2.5. <i>Rapporti tra planimetrie e contesti figurativi</i>	» 93
7.2.6. <i>Analisi tecnica</i>	» 94
7.2.6.1. <i>Introduzione</i>	» 94
7.2.6.2. <i>Criteri di individuazione delle fasi</i>	» 95
7.2.6.3. <i>Le fasi</i>	» 107
7.2.6.4. <i>Considerazioni sulle incisioni</i>	» 145
8. ANALISI DEI MATERIALI	» 151
8.1. I materiali degli scavi	» 151
8.2. Considerazioni sui materiali	» 166
8.3. Rapporti tra figurazioni monumentali e figurazioni della cultura materiale	» 171
9. CONCLUSIONI	» 173
Note relative ai Volumi I e II	» 175
Bibliografia	» 247
Appendice	» 267
Illustrazioni	» 271

3. STUDIO DEI MONUMENTI

3. 1. AMBIENTAZIONE GEOGRAFICA

La località di Sos Furrighesos è situata a dieci chilometri N-E circa dall'abitato di Nughedu S. Nicolò, ai confini tra il Goceano e il Logudoro.

La zona circostante è caratterizzata da colline che si susseguono ad ampie distese, interrompendosi, a tratti, per far posto a piccoli altipiani delimitati da costoni trachitici a svolgimento per lo più arcuato, che guardano verso brevi e strette valli, solcate da torrenti.

La necropoli di Sos Furrighesos⁷⁸ è scavata in uno di questi costoni, simile ad una barriera, volta a S-W, delimitante l'altipiano di Pranu Oschiri ed ergentesi fino ad un'altezza di circa 20 metri, quasi a picco, a tratti, sulla valle sottostante, in cui scorre il torrente Buttule. Di fronte a tale costone sorge un balzo trachitico più frastagliato ed impervio che si apre a ventaglio (vol. I: *Figg.* 8-10).

Ai limiti del costone di S-W, in prossimità di una casa colonica, si osservano le tracce di un nuraghe semidistrutto e coperto di pietre di crollo, e, intorno ad esso e nel vicino recinto del bestiame, di un villaggio di capanne circolari la cui lettura può essere possibile soltanto dopo uno scavo. Non lontano dal complesso nuragico, quasi al centro dell'altipiano, si osservano le tracce cospicue di un'officina litica⁷⁹, caratterizzata da abbondanti rifiuti di lavorazione in ossidiana e selce.

La necropoli, il nuraghe e l'officina costituiscono gli elementi di un contesto culturale i cui rapporti sincronici e diacronici non è possibile in questa occasione cogliere per mancanza di dati di scavo.

A completamento del quadro archeologico delineato si ricordano alcuni dei numerosi monumenti preistorici che punteggiano le alture vicine: i nuraghi di Orchimele e Sa Pruna a Nord, di Ferulas a Sud⁸⁰.

3. 2. IL COMPLESSO TOMBALE

La necropoli comprende diciotto *domus de janas* (compresa la tomba I la cui presenza è probabile) scavate nel costone trachitico che costituisce il limite, come si è detto, dell'altipiano di Pranu Oschiri,

fatta eccezione della *domus de janas* XV, che è situata ai margini della stessa pianura (si veda nel cap. 2 la scheda dei singoli ipogei).

L'analisi comparata degli elementi architettonici e funzionali permette di fare interessanti considerazioni di carattere non solo culturale ma anche tecnico.

In linea generale si può mettere in rilievo che gli ingressi delle tombe sono sopraelevati con una disposizione secondo tre linee orizzontali parallele.

Tralasciando la *domus* XV, per le ragioni più sopra esposte, si osserva che cinque tombe, precisamente la I, IV, V, XII e XVIII hanno l'ingresso situato lungo la linea basale del costone, ai margini del declivio che porta al letto del Rio Buttule. In dieci ipogei, invece, il II, III, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XIII, XIV i portelli d'ingresso sono situati ad una altezza che va da un minimo di m. 0,60, rispetto all'attuale linea basale, riscontrabile nella tomba III, ad un massimo di m. 3,00 nelle tombe VI e VII. Le *domus* XVI e XVII, infine, hanno l'apertura a m. 20 circa dal piano di campagna.

Questa particolare ubicazione delle *domus* di Sos Furrighesos, scavate in un bancone roccioso con ingressi per lo più sopraelevati, non è nuova: essa si riscontra in zone topograficamente e tipologicamente simili, per es. a Badu 'e Crabolu-Sindia^{80bis}, a Campumaiore-Busachi⁸¹, Coronas-Ozieri⁸², Furrighesos-Nughedu S. Nicolò⁸³, Monte Ruju⁸⁴, Monte Pira⁸⁵, Partulesi-Ittireddu⁸⁶, Mesu 'e Montes-Ossi⁸⁷, Montessu-Santadi⁸⁸, Ochila-Ittiri⁸⁹, Rio Molinu⁹⁰ e S. Andrea Priu-Bonorva⁹¹, Sas Concas-Oniferi⁹².

Le suddette necropoli si trovano nella zona centro-occidentale calcarea (Sassarese), nella fascia centrale trachitica (comprendente i territori di Ittireddu, Bonorva, Nughedu S. Nicolò e Ozieri) e nelle zone sud-occidentali dell'Isola (Iglesiente)⁹³.

In regioni fisicamente diverse come la valle del Goceano⁹⁴ o il Logudoro⁹⁵ o la Barbagia⁹⁶ o il Dorgalese⁹⁷, che fanno parte della falda granitica estendentesi dal Nord della Sardegna fino al centro, includendo la parte orientale della provincia di Sassari e parte della provincia di Nuoro, si può constatare che le *domus* non sono scavate in costoni rocciosi ma, in genere, in massi isolati, spesso piani ed allungati, che affiorano dal terreno o dai fianchi delle colline, talvolta raggruppati: le cosiddette *Pedras Ladas* o *Sos Lados*, denominazione che, in qualche caso, resta alla *domus*⁹⁸.

Le constatazioni geomorfologiche fatte poc'anzi, cioè il ripetersi della medesima disposizione ed ubicazione delle *domus* in regioni geografiche simili, porta a credere all'esistenza di una tipologia geomorfologica.

Che la scelta del materiale roccioso sia condizionata da ragioni geomorfologiche è un fatto inconfutabile⁹⁹. Viene spontaneo, però, chiedersi quali furono i motivi che spinsero i preistorici a scegliere, nell'ambito delle singole aree geomorfologiche, il costone che fa da barriera ad un altipiano piuttosto che il masso isolato affiorante nella pianura oppure il costone impervio oppure il bancone roccioso coperto dalla vegetazione. La domanda non è fine a se stessa, ma tende ad indagare se tali motivi ebbero carattere puramente pratico o se furono culturali cioè rispondenti a situazioni socio-economiche caratterizzate e, di conseguenza, storicamente differenziate. Se si accetta la premessa che le *domus* sono dislocate¹⁰⁰ presso i villaggi, un'indagine su questi contribuirebbe notevolmente alla soluzione del quesito. Cosa che oggi non è possibile fare, per mancanza di dati in proposito^{100bis}.

Anche tenendo presente tale situazione, però, alcune considerazioni di carattere antropologico (in parte già avanzate) appaiono opportune e fondate.

Appare infatti verosimile sostenere che la differenziazione delle *domus de janas* in due tipi, a grotticella ipogeica a proiezione verticale (tombe a pozzetto verticale d'accesso, scavate in banconi appena affioranti dal piano di campagna o coperti da «humus» e vegetazione) e a grotticella sotterranea a proiezione orizzontale (tombe scavate entro costoni verticali o fianchi inclinati di colline oppure in massi isolati con ingresso ben visibile sul piano, talvolta sopraelevato, oppure a *dromos*), sia dovuta non soltanto a ragioni geomorfologiche oppure tecniche, cioè legate ad esigenze di scavo¹⁰¹, ma anche a motivazioni diverse d'ordine ideologico.

Pur ammettendo, infatti, una base etico-religiosa comune per le due tipologie, espressione di una credenza nell'aldilà e di un rituale funerario a carattere propiziatorio della fecondità, con manifestazioni magiche di contenuto apotropaico¹⁰², appare evidente la diversa matrice psicologica delle due tipologie.

Nel primo caso, infatti, si coglie l'intenzione di seppellire il defunto in un luogo nascosto e, comunque, non visibile all'esterno sia per tenere lontani gli eventuali profanatori sia soprattutto per l'esi-

genza di una interiorizzazione sia psicologica che spaziale del culto funebre e di una personalizzazione del rapporto vivo-defunti.

Nel secondo caso si osserva, al contrario, una tendenza ad esteriorizzare¹⁰³ ed a socializzare il culto stesso¹⁰⁴.

Alle ragioni d'ordine psicologico si accompagnano, forse, ragioni di carattere sociale: la paura delle profanazioni può, infatti, essere segno di contrasti sociali, a vario livello¹⁰⁵ e l'interiorizzazione l'indizio di uno stadio aristocratico della vita civile, mentre l'esteriorizzazione del rituale potrebbe apparire come sintomo di appiattamento o contenimento delle contese sociali e la socializzazione del culto con la sua apertura verso una comunità più vasta si configurerebbe come manifestazione del raggiungimento di uno stadio democratico o comunque di uno stadio della vita civile caratterizzato da un aumento della domanda sociale di partecipazione ai rituali e da una collettivazione del culto funebre.

Tornando alla disposizione dei portelli delle *domus de janas* di Sos Furrighesos a varie altezze e lungo differenti direttrici, si osserva che tale dislocazione ricorda la necropoli di Cales Coves-Minorca, senza, però, raggiungerne la complessità¹⁰⁶.

3. 3. TIPOLOGIA PLANIMETRICA

Ad un esame superficiale, il complesso funerario di Sos Furrighesos sembra omogeneo nelle sue caratteristiche planimetriche. A guardare con maggior attenzione, però, si colgono differenze di una certa importanza.

In linea generale si può riconoscere la prevalenza delle piante semplici — monocellulari, bicellulari oppure a "T" — su quelle pluricellulari (con almeno quattro celle) nella misura di dodici tombe su diciotto (66,6%) e l'assenza di schemi complicati o disordinati: nella *domus* III, che ha il maggior numero di vani, sette precisamente, le celle minori si affacciano nella cella centrale, due a sinistra, una a destra intercomunicante con altre due, in uno schema impostato con ordine e con una certa simmetria.

Passando dalla visione globale a quella particolare si notano non solo affinità ma anche differenziazioni nella disposizione degli elementi planimetrici essenziali per cui è possibile distinguere e definire varie tipologie di pianta.

Pertanto, prendendo come criterio di raggruppamento lo sviluppo delle celle, la loro disposizione in rapporto all'asse longitudinale ed il numero degli ambienti, si può operare sulle *domus* della necropoli di Sos Furrighesos una suddivisione tipologica che richiama per lo più tipologie tombali già note¹⁰⁷. Un'ulteriore suddivisione interna viene suggerita dall'osservazione di alcuni particolari costruttivi, quali la presenza del *dromos* o del padiglione, la forma del tetto oppure il gusto della linea, criterio non alieno, forse, da implicanze culturali¹⁰⁸.

È possibile, perciò, individuare tre tipi di planimetrie:

I tipo, *domus* monocellulari:

- 1) con soffitto piano e pianta trapezoidale: tombe V e XVI (vol. I: *Figg.* 94, 5-6; 103, 1-2);
- 2) con soffitto a forno e pianta ellissoidale o reniforme: tombe X e XVIII (vol. I: *Figg.* 50, 3-4; 94, 4);

II tipo, *domus* bicellulari:

- 1) a semicerchi affrontati: tomba VI (vol. I: *Fig.* 21, 1-4);
- 2) con anticella semicircolare e cella con volta a forno: tomba XI (vol. I: *Fig.* 81, 1-3);

III tipo, *domus* a "T":

- 1) con anticella:
ellissoidale, tomba II (vol. I: *Fig.* 11, 1-2);
trapezoidale, tomba VII (vol. I: *Fig.* 26, 1-3);
- 2) con *dromos*: tomba XV;
- 3) con padiglione: tomba XIV (vol. I: *Fig.* 100, 1-4);
- 4) senza anticella, *dromos* o padiglione: tombe IX e XIII (vol. I: *Figg.* 49; 50, 1-2; 98, 1; 99, 1-2).

Lo stato di parziale distruzione delle tombe III, IV, XII e XVII non permette di individuarne le caratteristiche planimetriche e di inserirle, pertanto, negli schemi più sopra elencati. Esse, perciò, costituiscono un gruppo a sé e non possono rientrare nell'esame comparato delle planimetrie.

I tipo: *tombe monocellulari*

Variante 1: tombe V e XVI.

Ricordano la tomba V le *domus de janas* di Cradedda e S. Michele-Fonni¹⁰⁹, Monte Ruju-Ittireddu¹¹⁰, Su Pescialzu-Nughedu S. Nicolò¹¹¹ e Su Monti-Oroli¹¹².

Variante 2: tombe X e XVIII.

A questo proposito si ricordano le *domus* di Coronas-Ozieri¹¹³, Orustueri-Orune¹¹⁴, Piras-Nuoro¹¹⁵, Su Balcone E-Berchidda¹¹⁶, Su Monti-Oroli¹¹⁷.

II tipo: *tombe bicellulari*

Variante 1: *domus* VI.

Questa tomba richiama, alla lontana, la tomba X di Sas Concas-Oniferi¹¹⁸.

Altri confronti si possono istituire con gli ipogei di Partulesi 23-Ittireddu¹¹⁹, Sae su Rettore-Orune¹²⁰, Su Cossu Marreri-Nuoro¹²¹.

Essa ricorda, inoltre, per l'anticella ad emiciclo, con ingresso nella parte convessa, ben venticinque tombe¹²²: Brodu II-Oniferi, Coronneddu II-Bosa, Ferrainaggiu I-P. Torres, Ispiniuro I-Scanu Montiferro, Loci Santus I e II-S. Giovanni Suergiu, Mandra Antine I-Thiesi, Mesu 'e Montes VI-Ossi, Molia I, IV, V, VII-Illorai, Monte Pertusu I e II-Ploaghe, Noeddale I-Ossi, Sa Mandra 'e giosso I-Benetutti, San Marco e Scalafuso-Tresnuraghes, Serrugiu I-Cuglieri, S. Pedru I-Alghero, S. Andrea Priu, Tomba del Capo e tomba IV-Bonorva, S'Elighe Entosu IV-Usini, Tomba dell'Emiciclo-Oniferi, Tuvu 'e Carru-Anela.

Queste tombe, però, si discostano dalla VI per la presenza in esse della cella rettangolare.

Variante 2: tomba VII.

Caratteristica di questo ipogeo è l'irregolarità della linea, tendente al curvilineo e la disposizione della cella in senso obliquo. Analogie generiche si rivelano con le tombe di Conca e jana-Orune¹²³, Iscarestis-Laconi¹²⁴ e Sas Coronas-Ozieri¹²⁵.

Confronti più puntuali si possono istituire, invece, per l'anticella, che si distingue per un particolare abbastanza raro: l'apertura sul lato rettilineo dell'emiciclo. Tale particolare è presente soltanto, per quanto è noto, a Sa Mandra 'e giosso I-Benetutti¹²⁶, a S'Elighe Entosu-Cargeghe¹²⁷ e nella Tomba delle Finestrelle-Ossi¹²⁸.

Variante 3: tomba XI.

È talmente irregolare che non si è trovato alcun riscontro.

III tipo, *tombe a "T"*: *domus* II ¹²⁹, VIII ¹³⁰, XIII e XIV

Queste tombe trovano confronto in cinquantacinque ipogei ¹³¹, ubicati per lo più nella Sardegna centro-settentrionale. Appare interessante sottolineare che essi sono caratterizzati, per il 70,7% circa dei casi, dalla presenza di elementi architettonici o decorativo-culturali ¹³².

Questa loro specificità è, d'altronde, confermata dalle *domus* a "T" di Sos Furrighesos più sopra nominate che presentano tali elementi, fatta eccezione della tomba XIII ¹³³.

Il fatto che questo tipo di planimetria appaia esclusivo delle *domus* decorate da figurazioni bovine di tipo complesso ¹³⁴ ha portato a considerare l'eventualità di una connessione fra protome e pianta. Tale connessione sarebbe l'espressione di una volontà dei costruttori di realizzare nelle «fondamenta» del monumento e quindi nell'intero monumento l'idea religiosa della protome.

In effetti, a ben guardare, i contorni basali della *domus* II di Sos Furrighesos e delle altre consimili sono interpretabili come una schematizzazione più o meno accentuata di protome ¹³⁵.

4. ELEMENTI FUNZIONALI

Gli uomini che costruirono le *domus de janas* di Sos Furrighesos si trovarono di fronte a problemi derivanti dalle caratteristiche morfologiche delle rocce dove si dovevano scavare le tombe, dalla loro natura litologica, dalla consistenza maggiore o minore della roccia nelle superfici e negli strati interni, ecc.¹³⁶.

In più premeva l'esigenza di realizzare un sepolcro quanto più possibile difeso dagli agenti atmosferici e dall'opera profanatrice e distruttrice dell'uomo.

Il primo problema che si presentava (4. 1.) era costituito dall'accesso ai portelli, ricavati a diversa altezza nella fronte di roccia, taluni molto rilevati rispetto al piede del lembo roccioso.

Le soluzioni furono trovate, a questo riguardo, nelle tacche e pedarole di ascesa alle *domus* o di discesa, quando il portello era situato più vicino alla parte superiore del balzo naturale.

All'azione degli agenti esterni, e specie della pioggia (4. 2.), fu avviato con lo scavo di canalette che facevano defluire le acque piovane verso il basso ed ai lati dei portelli delle tombe, evitando così che l'acqua, ristagnando sui tetti e sopra i portelli delle sepolture, penetrasse all'interno, provocando, con l'umidità, processi di degradazione sia di contenuti sepolcrali (salma e suppellettili) sia degli elementi ornamentali di carattere architettonico e simbolico, scolpiti o dipinti.

Il problema della custodia del sepolcro (4. 3.) era affrontato munendo di chiusini di pietra o di legno i portelli, rendendone più salda e sicura la fermatura con l'incastro entro le riseghe dei portelli medesimi.

Si capisce che taluno elemento funzionale, come portelli sguinciati e canalette, accusava un'organizzazione razionale atta ad assolvere, oltre che ad una specifica funzione protettiva come quella illustrata, anche una esigenza architettonica decorativa, insieme agli altri elementi di maggior spicco e importanza, aventi una funzione concettuale e simbolica.

Nella loro essenza, comunque, tutti gli elementi funzionali rispondono ad una tendenza difensiva che trova la sua spiegazione nella «*pietas*» del vivo verso il morto, motivo peculiare dell'ideologia dei

tempi preistorici, stando, com'è ovvio, alle testimonianze archeologiche ritrovate finora.

Questa «*pietas*» è originaria ed assume l'aspetto di una decisa volontà d'isolamento del morto dal mondo esterno.

Tale fatto si desume soprattutto dalla posizione dei portelli d'ingresso alle *domus*, particolarmente alle *domus* VI, VII, XVI e XVII. Le prime due, infatti, hanno l'apertura d'ingresso a m. 3 dal piede del roccione, le altre a circa m. 20.

In questo modo si volle rendere difficile l'accesso, tenendo lontano il morto da un ambiente ostile e turbolento, isolandolo nella serenità di una vita ultraterrena.

4. 1. IL PROBLEMA DELL'ACCESSO

Si arriva alla maggior parte delle *domus*, precisamente a dodici su diciotto (tombe II-III, VI-XI, XIII-XIV, XVI-XVII), camminando su tacche e pedarole, disposte, talvolta, secondo un ordine abbastanza funzionale. Esse, infatti, in corrispondenza delle tombe VI-IX sono disposte su di una linea obliqua rispetto al margine superiore del balzo roccioso, dalla quale si staccano quattro linee verticali che in discesa raggiungono le tombe VI-IX. Alle medesime tombe ed agli ipogei II-III, X-XI si accede dal basso mediante simili tacche e pedarole, disposte su linee verticali.

S'è ritenuto opportuno fare una distinzione fra tacche e pedarole non in quanto esse assolvano a compiti diversi ma perché diverse sono le loro caratteristiche morfologiche sì da portare a differenti valutazioni culturali. Appaiono, infatti, eseguite secondo due tecniche diverse: le tacche sono piccole (dimensioni minime: m. 0,10; dimensioni massime: m. 0,15) (vol. I: *Figg.* 20, 2; 25, 1), rozze, appena distinguibili in quanto patinate ed interamente coperte da muschio; le pedarole, di dimensioni tali da adattarsi perfettamente al piede (dimensioni: m. 0,15/0,20), mostrano sull'alzata strette solcature parallele e verticali, spesso in numero di sei, lasciate da uno strumento appuntito, probabilmente metallico, mentre la pedata è completamente liscia (vol. I: *Figg.* 20, 3-4; 46, 1).

Le prime si osservano solamente in corrispondenza delle tombe VI, VII e IX; le altre lungo la linea che dalla sommità del costone porta verso la tomba VI e, in diramazione verticale, verso la tomba

VIII. Analoghe appaiono le pedarole che portano alle *domus* III, X-XI, XVI e XVII, mentre quelle di ascesa agli ipogei II e IX si differenziano per l'arrotondamento delle superfici provocato dagli agenti atmosferici.

Non v'è dubbio che le tacche siano autentiche e, forse, coeve all'epoca di utilizzazione preistorica delle tombe.

Le pedarole, invece, per la presenza di segni lasciati da strumenti metallici (presumibilmente picconi) sono recenti. Non si esclude, però, che esse siano un riadattamento di tacche preesistenti. Ciò per cinque motivi:

1) la necessità di discendere lungo la parete o di ascendere dalla vallata innanzitutto per scavare le tombe, in secondo luogo per utilizzarle;

2) l'esigenza di discendere lungo il costone per la presenza di un insediamento nell'altipiano, chiaramente attestato dalle numerosissime schegge di ossidiana, diaspro e calcedonio rilevate in esso;

3) la configurazione geomorfologica della zona e specificamente le caratteristiche del balzo roccioso, il quale è talmente sviluppato in larghezza¹³⁷ e talmente ripido da offrire come alternativa ad una discesa su parete solo un lungo giro attorno alle ali del costone, giù per la discesa, fino alla valle, per costeggiarla ed arrivare, così, alle tombe¹³⁸ (vol. I: *Figg.* 8-10);

4) la presenza della *domus* XV ai limiti dell'altipiano, presso l'orlo del costone;

5) l'esistenza di un fiume nella vallata sottostante, le cui acque certamente dovevano interessare i preistorici sia per ragioni pratiche (manutenzione delle tombe ed esigenze personali o di gruppo) sia per ragioni culturali¹³⁹.

Le tacche e le pedarole, quindi, assolvevano ad una esigenza funzionale: quella di colmare il dislivello esistente tra il piano di campagna e il piano dell'altipiano ed i portelli d'ingresso.

Dislivello analogo a quello esistente a Sos Furrighesos si presenta nelle necropoli più sopra portate a confronto¹⁴⁰. È possibile, però, fare confronti con pedarole d'ascesa a celle sopraelevate di ipogei, la cui antichità è sicura. È il caso della *domus* I di Noeddale-Ossi¹⁴¹ (tre gradini a rincasso incisi sulla parete destra della cella F) e della Tomba dei Vasi Tetrapodi di S. Pedru-Alghero¹⁴² (pedarole di accesso alle celle e, g, h, i).

4. 2. IL PROBLEMA DELLA PROTEZIONE DEGLI INGRESSI DALLE ACQUE PIOVANE

Il problema riguardava sia le acque piovane sia le acque d'infiltrazione da sorgenti, sia le acque connesse con riti funebri e con esigenze di manutenzione.

Diversi i mezzi di soluzione legati in parte all'ambientazione geografica delle *domus* e in parte alla varia origine delle acque.

Nel complesso funerario di Sos Furrighesos ci si trova di fronte a due tipi di mezzi architettonico-funzionali: la canaletta incisa perpendicolarmente alla soglia e lo scolo inciso sulla fronte del costone, al di sopra dell'entrata, delineato con una tecnica più o meno rozza, in forma angolare oppure a prospetto di capanna a doppia falda.

In quest'ultimo caso la funzionalità è strettamente connessa con un sentimento rappresentativo che rientra perfettamente nel contesto funerario preistorico sardo.

Presentano una canaletta perpendicolare alla soglia le *domus* II e III all'interno, la *domus* VI all'esterno.

Nel primo caso (*domus* II) la canaletta ha lo scopo di far defluire le acque dalla cella B all'anticella A e, di qui, lungo la trincea d'ascesa, all'esterno (cfr. p. 31, vol. I).

Esempi di canalette perpendicolari si hanno a Domigheddas-Fordongianus¹⁴³; Nurdola XII¹⁴⁴, XIII¹⁴⁵, XIV¹⁴⁶, XVII¹⁴⁷ - Orani; Puzzu Putridu-S. Antonio Ruinas¹⁴⁸, Sadula VI-Orani¹⁴⁹ e Sas Concas XI-Oniferi¹⁵⁰.

Nel secondo caso (*domus* III) lo scolo è costituito da due incavature parallele, separate da un listello sporgente, scavate obliquamente lungo la breccia che porta nella cella B; non si conosce alcun esempio simile (cfr. p. 38, vol. I).

Nel terzo caso la canaletta è scavata nel terrazzino antistante l'ingresso e non trova alcun confronto. È probabile che sia posteriore perché in essa si osservano chiare tracce di uno strumento appuntito metallico (cfr. p. 41, vol. I).

L'ipotesi pare rafforzata da una constatazione: l'ipogeo è allagato a causa delle piogge che, scrosciando lungo il pendio, battono con violenza sul «terrazzino», penetrando nell'interno della *domus* attraverso il vano del portello. Ne consegue che, nei tempi di utilizzazione dell'ipogeo, quando cioè il portello era chiuso, l'acqua non poteva

penetrare; quindi non v'era necessità di canaletta la quale dovette essere scavata in seguito, allorché si verificarono le medesime condizioni di oggi.

Solchi-scolo incisi al di sopra del portello appaiono nelle *domus* II, V, VIII e X di Sos Furrighesos (vol. I: *Figg.* 13, 2; 19, 2; 30, 1; 85, 3).

Nella *domus* II sembrano delineare il prospetto della capanna a doppia falda; nelle *domus* V, VIII e X si configurano ad angolo ottuso molto irregolare.

Solchi analoghi espressi soltanto in forma angolare si vedono nella *domus* di Musellos B di Ittiri¹⁵¹ e nella *domus* E di Su Monti-Oroli¹⁵². Si ritiene¹⁵³ che le incavature di Su Monti E e di Musellos B siano una rappresentazione, al negativo, di elementi architettonici, in quanto la parete rocciosa, perfettamente verticale, non necessitava di speciali accorgimenti protettivi. Un'ipotesi simile si può formulare per la *domus* II di Sos Furrighesos, tanto più che l'incavatura angolare viene continuata, ai lati, da un'incavatura verticale, delineando, così, il prospetto di una capanna a doppia falda ed è ribadita, all'interno, da una incisione ad angolo che sottolinea la linea del soffitto della parete fondale dell'anticella. Non si esclude, però, che le due funzioni, la pratica e l'architettonica, si fondano l'una nell'altra, configurandosi nella scelta di un solco-scolo atteggiato a prospetto di capanna a doppia falda.

Il ricordo di questa scelta architettonico-pratica appare evidente nella disposizione delle solcature che incorniciano il portello d'ingresso nella *domus* V. Queste, poi, appaiono molto rozze nell'esecuzione e precedute, in parete, da una risega di carattere funzionale. Tale risega, vista in connessione con le solcature-cornice, porta a formulare l'ipotesi di un dispositivo semplicemente protettivo: la risega «rompe» la violenza del getto dell'acqua piovana che viene, così, incanalata nelle incavature ad angolo e fatta defluire a terra per mezzo delle solcature verticali. A causa di tali caratteristiche si attribuisce alle solcature una caratterizzazione soprattutto funzionale, tenendo presente anche il dato rappresentativo, come ricordo soltanto figurativo di elementi architettonici.

L'incertezza scompare nei riguardi delle *domus* VIII e X: in questo caso il solco ha carattere puramente protettivo; lo dimostrano l'andamento e la rozzezza di esecuzione^{153bis} (vol. I: *Figg.* 30, 1; 85, 3).

4. 3. IL PROBLEMA DELLA CHIUSURA DEI PORTELLI: RINCASSI, CORNICI E FORI DI CHIUSURA

I vani d'ingresso delle *domus* e delle celle venivano chiusi prevalentemente da lastre di pietra o da portelli di legno. Su questo fatto non esistono dubbi: la casa del morto, simile alla casa del vivo nelle sue caratteristiche d'impianto se non nelle misure, di essa doveva avere l'usuale mezzo di chiusura. A riprova si ricordano, per esempio, la stele di Serra is Araus¹⁵⁴ che altro non era che il chiusino dell'ipogeo omonimo; il chiusino *in situ* della cella della tomba XVI di Su Crucifissu Mannu-Porto Torres e quello dell'ingresso antico di Su Campu Lontanu-Florinas¹⁵⁵.

Del resto i rincassi che appaiono in numerosi portelli si spiegano solo ammettendo chiusini mobili che, talvolta, venivano tenuti fermi da paletti¹⁵⁶ fissi in fori incisi sulle pareti.

Rincassi o tracce di essi sono presenti nella metà delle *domus* in esame.

Volendo operare una suddivisione dei rincassi per tipi, in base alle loro caratteristiche, si distinguono tre gruppi: rincassi semplici, rincassi ornati di una o più cornici aggettanti sul piano di parete, rincassi ridotti ad un'imitazione grafica.

Nel primo gruppo si notano vari modi di interpretazione: il rincasso può interessare gli stipiti e l'architrave, come nella *domus* XV di Sos Furrighesos, o limitarsi alla soglia, come nella cella C della *domus* III della stessa necropoli.

Tutti i portelli summenzionati hanno vano rettangolare con qualche lieve irregolarità.

Si possono fare confronti numerosi ma generici per carenza di specificazioni in relazione alle tipologie più sopra individuate. Si ricordano¹⁵⁷ a questo proposito i rincassi delle tombe III¹⁵⁸, V¹⁵⁹, XI¹⁶⁰, XVII¹⁶¹, XVIII¹⁶², XX di Anghelu Ruju-Alghero¹⁶³, di Campumajore-Busachi¹⁶⁴, di Concas de Janas-Dorgali¹⁶⁵, di Canudedda-Dorgali¹⁶⁶, di Domigheddas-Fordongianus¹⁶⁷, di Fologhe-Dorgali¹⁶⁸, di Furrighesos IV, V, VIII - Nughedu S. Nicolò¹⁶⁹, di Mariughia-Dorgali¹⁷⁰, di Partulesi II-Ittireddu¹⁷¹, di Puzzu Putridu-S. Antonio Ruinas¹⁷², di Sa Ogada e Sa Pardischedda-Busachi¹⁷³.

I portelli d'ingresso nelle *domus* VI, VII e XIV sono ornati di una cornice aggettante sul piano di parete e delimitante, ai bordi del vano, un rincasso che è risparmiato sullo stesso piano di parete (vol.

I: *Figg.* 24, 1; 27, 1; 101, 1). Una cornice simile aveva, probabilmente, la porticina in B della *domus* XI che appare allargata ed ornata ai lati da un listello rilevato. In questi quattro esempi il rilievo è piatto, a spigoli appena smussati e con piano di sbalzo obliquo. Nel portello della *domus* VII, inoltre, i lati verticali della cornice sono sbiecati in fuori.

Nella *domus* VI l'architrave si arricchisce di un secondo architrave anch'esso a rilievo piatto, meno sbalzato, però, comunque aggettante sul piano superiore del rincasso.

Una cornice orna l'ingresso della tomba C di Anghelu Rujù-Alghero¹⁷⁴, di Domigheddas-Fordongianus¹⁷⁵, della tomba VIII di Monte Rujù-Ittireddu¹⁷⁶, della Partulesi X-Ittireddu¹⁷⁷, della tomba II di Tuvu 'e su Oe-Ittireddu¹⁷⁸.

Ricordano soprattutto il portello d'ingresso nella *domus* II la cornice del portello in B, «intagliato a doppio quadrato», della *domus* di Su Cossu-Marrerri¹⁷⁹, di una tomba di Domigheddas-Fordongianus¹⁸⁰, che ha il portello decorato da listelli curvilinei sporgenti, della tomba XX bis di Anghelu Rujù-Alghero¹⁸¹, il cui portello in C è ornato da un duplice listello a sezione semicircolare (con rilievo diverso da quello delle cornici in esame), sormontato da un architrave, dei portelli delle celle 2 e 4 della tomba C di Anghelu Rujù-Alghero¹⁸² (il primo ha un architrave a triplice listello, l'altro una cornice intagliata).

Ingressi con una o più cornici si hanno in grotticelle dell'isola di Minorca, a Cala Morrel, Cala Macarella, Cales Coves, Caparrot de Forma y Cap Gros¹⁸³, in grotticelle scavate nella roccia miocenico-calcareo. Il confronto con Maiorca assume particolare importanza, data la presenza, all'interno di alcune delle suddette tombe, o, raramente, all'esterno, d'incisioni ed ideogrammi simili a schemi incisi nella *domus* IX di Sos Furrighesos e data la ricchezza, nelle medesime tombe baleariche, di particolari architettonici.

Nella tomba II, portello in D (vol. I: *Fig.* 16, 3), il rilievo delle cornici si risolve graficamente. Cornici di questo tipo si trovano nella tomba II di Anghelu Rujù-Alghero¹⁸⁴, nei portelli che introducono nelle celle e, f, d della tomba XV¹⁸⁵, in alcune *domus* di Su Crucifissu-Alghero¹⁸⁶.

La riduzione del rilievo a linea è indice di un gusto nuovo che si riscontra negli stessi spartiti ornamentali della tomba II.

Ai lati dei portelli o nello spessore degli stessi si vedono fori per lo più incisi in maniera molto rozza che lascia bordi discontinui. La

forma è spesso circolare; la sezione varia dalla forma di cono più o meno regolare alla forma a «scodella» allungata. I fori di questo genere si trovano nelle pareti dell'anticella oppure alle basi delle aperture.

Nella *domus* II si vedono due cavità a scodella, situate sulla parete destra dell'anticella (vol. I: *Fig.* 19, 3); di esse la superiore appare realizzata in un sol tempo, mediante l'incastro a «leva» in senso orizzontale, rispetto alla superficie di parete, con lieve angolazione, di uno strumento a taglio arcuato che, penetrando facilmente, data la morbidezza del materiale, asportò una porzione di roccia, realizzando la cavità a scodella; a conferma di ciò i segni lasciati dallo strumento che vanno da un margine all'altro, ininterrottamente e parallelamente. Per la realizzazione della seconda cavità si procedette in diverse fasi: lo strumento venne fitto varie volte, in senso verticale, a delimitare gli orli delle cavità; la parte di roccia così delimitata, veniva, poi, asportata a colpi orizzontali.

Diverso è l'incavo ellissoidale prospiciente l'ultima tacca; la sua posizione, l'ampiezza limitata e la profondità fanno pensare al foro di adattamento di un paletto verticale che, probabilmente, serviva a tener fermo un chiusino, come si nota in alcune *domus*¹⁸⁷, il quale viene adattato, a sinistra, sul pavimento, in una incassatura lunga m. 0,37.

Quanto alla funzione delle due sopraddette cavità è molto probabile che esse siano servite per adattamento di pali orizzontali, veri e propri travi dallo spessore notevole. Tale ipotesi, però, oltre alle caratteristiche tecniche fanno avanzare dubbi sulla loro attribuzione ad epoca preistorica.

Problemi particolari offrono le quattordici cavità incise sulla superficie dell'anticella della *domus* VIII (vol. I: *Fig.* 30, 2). Esse, infatti, in maggioranza sono disposte in fila, lungo la linea del soffitto, in massima parte sulla parete sinistra e su quella destra. Nessun dubbio sulla loro essenza: sono tutte costruite dall'uomo, ma in tempi differenti. Varia è la tecnica, uguale la rozzezza.

Nell'incavo b sono evidenti le tracce di uno strumento acuminato, dello stesso tipo di quello usato per incidere ex-novo o per allargare l'alzata delle pedarole di discesa di questa anticella. Lo stesso segno si nota nell'incavo c' (presso l'incavo c) sulla parete fondale. L'incavo c è realizzato secondo la tecnica della cavità inferiore dell'anticella della *domus* II.

I tre incavi (a¹) situati presso la cavità a (la prima della parete sinistra) sono i meno profondi ed i più rozzi: sembrano fatti a percussione, con un mezzo litico, secondo la tecnica della *martellina*. Degli altri incavi della parete destra non è chiara la tecnica; nel complesso essa si avvicina ai tre (a¹) suddetti.

Volendo attribuire ad alcune di queste cavità, a quelle situate presso i portelli, la funzione di fori di chiusura, resterebbe il problema della funzione di tutti gli altri, connesso con il problema cronologico-culturale.

L'uso accertato di almeno due strumenti, il percussore litico e lo strumento acuminato, probabilmente metallico, parla di due fasi cronologiche.

Difficile anzi impossibile, per ora, verificare se la fase posteriore, quella dello strumento acuminato, sia coeva ad una almeno delle fasi di utilizzazione dell'ipogeo in questione.

Fori di chiusura sono indubbiamente quelli incisi sullo spessore del portello d'ingresso della *domus* IX ma sono recenti.

Passando ai confronti, peraltro generici, si ricordano i fori di chiusura dell'ipogeo di Noeddale-Ossi¹⁸⁸, della *domus* III di Nurdola-Orani¹⁸⁹ (tre fori, due a sinistra, uno a destra), i fori accoppiati di Ludurru¹⁹⁰, del portello in B della *domus* di Sae e su Rettore-Orune¹⁹¹, del portello in A sullo stipite sinistro di Orustuere-Orune¹⁹², della *domus* di Partulesi XIV-Ittireddu¹⁹³, sullo stipite sinistro. Un foro di chiusura è in ciascuno degli stipiti della *domus* di Badu Achettas-Ozieri¹⁹⁴, sullo stipite sinistro, nella *domus* V di Campumajore-Busachi¹⁹⁵, nella *domus* di Mandra Antine-Thiesi¹⁹⁶. Fuori della Sardegna fori di chiusura si osservano a Malta¹⁹⁷, in Francia e nel Sahara¹⁹⁸.

5. ELEMENTI ARCHITETTONICI

L'intento di rappresentare la casa del vivo si manifesta non solo nell'impianto dell'ipogeo, ma anche in particolari architettonico-decorativi come il soffitto, zoccoli e fasce in rilievo, colonne, pilastri e lesene, letti funerari, setti divisorii, focolari e «stele».

A Sos Furrighesos essi sono presenti soprattutto negli ipogei ricchi di protomi e petroglifi cioè nelle *domus* II, VI, VIII, IX, XII, inoltre nelle *domus* XIV, XV e XVI.

Si è avuto modo di constatare che la ricchezza di particolari architettonici quali zoccoli e fasce in rilievo, lesene e pilastri spesso è connessa con la presenza di protomi così come alla complessità di pianta spesso si accompagna ricchezza di rappresentazioni architettoniche¹⁹⁹. Questi legami offrono spunti per considerazioni di carattere sociologico-culturale, cosa che è stata già fatta²⁰⁰ ma che verrà ripresa e sviluppata successivamente (cfr. cap. 5. 8.).

5. 1. SOFFITTO

L'esame comparato delle sezioni trasversali e longitudinali dell'anticella o padiglione e della cella successiva o «principale»²⁰¹, nelle tombe di cui si dispongono elementi certi o leggibili, cioè nelle tombe II-III, VI-XI e XIV, rivela elementi interessanti e utili ai fini sia della ricostruzione del tipo di soffitto rappresentato nelle tombe sia della individuazione di dati apprezzabili per la definizione delle fasi cronologiche di scavo e di utilizzazione della necropoli sia dell'origine delle *domus de janas*.

Le sezioni longitudinali e soprattutto le sezioni trasversali portano a riconoscere cinque tipi di soffitto (cfr. Tab. 1):

- 1) soffitto piano (A, con angoli acuti; D, con angoli arrotondati);
- 2) a doppio spiovente (B);
- 3) ad uno spiovente (C);
- 4) convesso (E);
- 5) concavo («a forno», F) o appena concavo (G).

Si tratta a questo punto di verificare, sulla base di indizi o di argomentazioni credibili, se questi cinque tipi di soffitto siano l'interpretazione più o meno realistica di altrettanti tipi di soffitto di abitazione oppure se, svincolati da questa ipotesi, rispondano esclusivamente a motivazioni d'ordine tecnico, e possano, di conseguenza, essere slegati da qualsiasi riferimento alla dimora reale.

È necessario, però, premettere che tale verifica appare giustificata e doverosa in quanto negli ipogei più sopra menzionati sono presenti altri elementi architettonici come i pilastri, le lesene (che di questi ultimi costituivano la semplificazione grafica), le fasce sul soffitto stesso (probabile rappresentazione di pali orizzontali), lo zoccolo alla base delle pareti, i quali nelle capanne reali sono elementi indispensabili e, di conseguenza, sarebbero altrettanto indispensabili nelle loro rappresentazioni in tomba.

Pertanto, a proposito del tipo 1 (A e D) non sembra attendibile affermare che il soffitto piano possa essere considerato come la traduzione in roccia di un solaio piano di abitazione. Un simile solaio, infatti, risulterebbe, in realtà, poco verosimile in quanto inadatto ai climi mediterranei del III millennio a.C.²⁰². A meno che non si ritenga che possa trattarsi delle rappresentazioni di solaio divisorio di un'abitazione a due piani. Allo stato attuale, non si ha nessun riscontro nei villaggi della Sardegna d'epoca preistorica; unico confronto in proposito è costituito dalla *domus de janas* a due piani di Sa Mandra 'e giosso-Benetutti²⁰³. Se lo scavo della cella del primo piano non venne eseguito per motivi pratici e tecnici (per esempio la necessità di ampliare la tomba in ragione di mutate e pressanti esigenze e la possibilità di ampliamento solo in altezza, non in estensione, a causa della limitata stesura in larghezza del masso granitico in cui è scavata), la tomba di Benetutti verrebbe considerata come la traduzione in roccia di una abitazione a due piani. In tal caso l'interpretazione più sopra data del solaio piano sarebbe accettabile.

È necessario però tener presente che per alcune *domus* sembra più aderente alla realtà archeologica finora documentata ammettere l'ipotesi che il solaio piano possa essere considerato come la semplificazione architettonica del tetto ad uno oppure a due spioventi. Questa seconda possibilità sembra, infatti, confermata da alcuni esempi di soffitto piano nei quali è mantenuta la rappresentazione del trave centrale e dei travetti laterali, come si rileva a Enas de Cannua-Bessude²⁰⁴, Mandra Antine-Thiesi²⁰⁵, Mesu 'e Montes II-Ossi²⁰⁶, S'Elighe En-

tosu-Cargeghe²⁰⁷, Scala Piccada²⁰⁸ e Tanca Bullittas-Alghero²⁰⁹ oppure è conservata la traduzione in roccia soltanto del trave centrale come si osserva a Badde Viola-Sennori²¹⁰ e a Li Curuneddi-Sassari²¹¹. Tale elaborazione potrebbe essere stata originata da motivi casuali come l'estro contingente degli artigiani che realizzarono le tombe o le esigenze dettate dalla natura della roccia oppure da motivazioni di carattere cronologico-culturale²¹².

Quest'interpretazione è attendibile soprattutto per il soffitto piano della cella B della tomba II di Sos Furrighesos, delimitata, com'è noto (vol. I: *Fig. 15, 3*), da due fasce piatte risparmiate in prossimità dell'incontro del soffitto con le pareti d'ingresso e di fondo. Queste fasce sono la rappresentazione elaborata delle travi orizzontali d'appoggio dei travetti laterali della copertura a due spioventi.

A proposito del soffitto a due falde, tipo 2 (B), chiaramente rappresentato nell'anticella della medesima tomba II e, probabilmente, all'esterno, attorno al portello d'ingresso, come più sopra è stato affermato, è necessario rilevare, innanzitutto, la sua associazione con un elemento decorativo-culturale abbastanza raro, il corniforme ad arco semplice ad ogiva rovesciata, realizzato ad incisione. Allo stato attuale, infatti, si conoscono pochi esempi incisi, oltre al motivo di cat. 29 della tomba VIII di Sos Furrighesos: due schemi ottenuti a *martellina diretta* sulle facce contrapposte di Matteatu IV-Alghero²¹³ ed i motivi a *chevrons* incisi sulle pareti brevi, oppure sotto la linea del soffitto, di Mesu 'e Montes II-Ossi²¹⁴.

Altrettanto poco numerosi sono i motivi scolpiti, iconograficamente simili, finora documentati: a Pontesecco I-Sassari²¹⁵, a Tomba Maggiore-Ossi²¹⁶, ad Iscannitzu-Ottana²¹⁷ (vol. II: *Fig. 2, 1-5*).

Degna di rilievo, inoltre, appare la considerazione che nella tomba II di Sos Furrighesos compare due volte lo schema del tetto a doppio spiovente: nell'anticella, impostato in senso longitudinale e nella cella successiva ma impostato in senso trasversale. Si conoscono pochissimi esempi analoghi: a S'Elighe Entosu-Cargeghe²¹⁸ e a Tomba Maggiore-Ossi²¹⁹. Recentemente, a Noeddale I-Ossi è stata notata l'associazione di due schemi a doppio spiovente, relativi all'anticella ed alla cella successiva, realizzati, però, entrambi in senso trasversale; una associazione simile era già nota per Mesu 'e Montes VII-Ossi²²⁰.

Quanto all'associazione di figurazioni bovine e soffitto a doppio spiovente, si rileva che essa è assai frequente ma non tale da configurarsi come una costante. Tale fenomeno compare, infatti, solo in dodici

ipogei su ventidue (54,5%), precisamente a Enas de Cannua-Besude²²¹, Li Curuneddi I-Sassari²²², Mandra Antine-Thiesi²²³, Mesu 'e Montes II e VI-Ossi²²⁴, Scala Piccada-Alghero²²⁵, Su Murrone-Chiaromonti²²⁶, Tomba Maggiore-Ossi²²⁷ (figurazioni di stile curvilineo) e a Noeddale I-Ossi²²⁸, Ochila VIII-Ittiri²²⁹, Sos Furrighesos II-Anela²³⁰, Tanca Bullittas-Alghero²³¹ (figurazioni di stile rettilineo).

Il soffitto a doppio spiovente in cella principale, infine, è stato finora riscontrato in altri dieci ipogei in aggiunta ai precedenti: a Badde Viola-Sennori²³², Calancoi A-Sassari²³³, Ludurru I-Buddusò²³⁴, Mesu 'e Montes VII-Ossi²³⁵, Molimentos-Benetutti²³⁶, M. Crobu-Carbonia²³⁷, Monte Zara E-Monastir²³⁸, Salamestene-Usini²³⁹, S. Andrea Priu-Bonorva²⁴⁰, S'Elighe Entosu-Cargeghe²⁴¹.

Il soffitto della capanna ad uno spiovente, tipo 3 (C), compare a Sos Furrighesos soltanto nell'anticella della tomba XIII (vol. I: *Fig.* 99, 1) e per un breve tratto, associato al soffitto piano (presente nella cella principale)²⁴². Allo stato attuale, questo tipo di solaio è stato individuato in altri trentacinque ipogei: a Brodu II e IV-Oniferi, Calancoi B-Sassari, Campumajore II, VII, VIII e XXI, Canale 'e Tufu II-Busachi, Cannisone I e II-Buddusò, Cappai I e II, Crona IX e X, Grugos II-Busachi, Iscala Mugheras I e II-Ardauli, Iselle I, II e XI, Ludurru IV-Buddusò, Loci Santus 8-S. Giovanni Suergiu, Maniele III e VII-Busachi, Monte Zara E-Monastir, Muruddu VII-Ardauli, Nurdola VI-Orani, Ochila VI-Ittiri, Pittudi I e II-Cuglieri, Sa Conchedda 'e sa Femina-Buddusò, Sadula XI-Orani, Sas Codinas I-Busachi, S. Ambrogio III-Sassari²⁴³.

Il soffitto convesso, tipo 4 (E), attestato com'è noto negli ipogei III, VIII, IX, XIV e XVII (vol. I: *Figg.* 18; 36, 1-3; 50, 1-2; 100, 2, 4; 103, 4), ad un'attenta verifica archeologica presenta problemi d'interpretazione risolvibili, peraltro, all'interno delle ipotesi, finora fatte, di ricostruzione delle abitazioni prenuragiche. Escluso, infatti, che possa trattarsi di un casuale esito di carattere tecnico, in quanto tale soffitto compare in numerosi ipogei, si osserva innanzitutto che negli esempi finora individuati ed in modo particolare nelle tombe di Sos Furrighesos la convessità, rilevabile lungo la sezione trasversale, non è presente in prossimità delle linee d'attacco del soffitto con le pareti, apparendo e diventando invece gradualmente apprezzabile soprattutto nella zona centrale.

Questi elementi distintivi farebbero ritenere che si tratta di rappresentazioni di soffitti piani con modifiche di carattere accessorio,

come potrebbe essere considerata la convessità di cui sopra, in quanto essa non intacca minimamente le caratteristiche strutturali del soffitto. Pertanto le problematiche dei soffitti convessi di Sos Furrighesos e degli altri consimili sarebbero le medesime (già delineate) dei soffitti piani. Si osserva, inoltre, che analoga convessità compare anche in alcuni spioventi delle rappresentazioni della capanna rettangolare per esempio a Noeddale I-Ossi²⁴⁴, Ochila VIII-Ittiri²⁴⁵, Su Murrone-Chiaramonti²⁴⁶, Tomba della Casa di S. Andrea Priu-Bonorva²⁴⁷.

Analogo particolare si osserva anche nella Tomba a Capanna di S. Andrea Priu-Bonorva²⁴⁸.

Questi confronti, mentre confermano il carattere accessorio della convessità, ne ripropongono il problema interpretativo.

Allo stato attuale, pertanto, appare assai verosimile ammettere l'ipotesi che tale particolare non sia altro che la traduzione nella roccia con intenti realistici dell'effetto che il peso dei materiali di copertura determina sulle strutture lignee di sostegno del tetto.

Le problematiche relative al soffitto concavo, tipo 5 (F), ed al soffitto «a forno», tipo 5 (G), presenti nelle *domus* VI, VII, X, XI e XVIII (vol. I: *Figg.* 11, 2-3; 26, 2-3; 50, 3-4; 81, 2-3), richiedono un approfondimento distinto in relazione alle differenti tipologie ed ai diversi aspetti delle tematiche sottese, come d'altronde suggerisce la letteratura in argomento. È noto²⁴⁹, infatti, che il soffitto «a forno», associato o meno con l'ingresso a pozzetto, è considerato come uno degli elementi più qualificanti per definire l'antichità degli ipogei, mentre la medesima affermazione finora non è stata fatta per il tetto concavo. D'altronde l'assenza nelle *domus* VII, X, XI e XVIII di elementi architettonici significativi come lesene, fasce e zoccoli fa venir meno la necessità di una verifica, nella direzione evidenziata nella premessa, in riferimento alle ipotesi di ricostruzione della dimora prenuragica. La stessa esigenza, invece, si fa pressante per la *domus* VI, la quale si distingue fra tutte per la ricchezza e la raffinatezza di simili particolari. Altro motivo di distinzione per la tomba VI è costituito dalla sua planimetria, a due vani ad emicicli affrontati, pressoché unica nell'Isola.

Gli ipogei VII, X, XI e XVIII offrono alcuni spunti per una riflessione sul problema dell'origine della *domus de janas*. Recenti scoperte nel sito di Cuccuru S'Arrius-Cabras²⁵⁰ permettono di affermare che il tipo di sepoltura a grotticella artificiale era conosciuto già nella cultura di Bonuighinu (Neolitico Medio). Queste nuove acquisi-

zioni, mentre da un lato confermano l'antichità del tipo tombale (cella con soffitto «a forno» associata o no al pozzetto d'ingresso)²⁵¹, dall'altro spostano il problema dall'ottica extrainsulare, come finora è stato fatto²⁵², per ricondurlo in un ambito più ristretto e regionale. In tale ambito assume notevole importanza e valore la considerazione che la grotticella artificiale o *domus de janas* potrebbe essere solo l'esito tecnico dell'adattamento a tomba dell'anfratto naturale, ipotesi che, peraltro, è stata fatta anche per altri contesti culturali extrainsulari, per esempio per Malta²⁵³. Tale esito, associato con l'espiente tecnico dell'ingresso a pozzetto che ubbidisce, innanzitutto, alla necessità di isolare il defunto dall'esterno per proteggerlo dal pericolo di eventuali profanazioni, in secondo luogo all'esigenza culturale di restituirlo alla madre terra perché rinasca, potrebbe aver costituito l'origine della *domus de janas*. Ancora una volta, pertanto²⁵⁴, un problema archeologico troverebbe la sua puntuale e adeguata spiegazione *in loco*, senza dover ricorrere ad ipotesi di trasmissione di dati, talvolta fondate su elementi generici e poco concreti come potrebbe sembrare, allo stato attuale, l'ipotesi di una colonizzazione dell'Isola, da parte di gruppi umani esterni di provenienza orientale²⁵⁵.

L'interpretazione finora data non contrasterebbe neppure con l'ideologia funeraria ormai acquisita, che sta alla base della volontà di realizzazione di tombe che siano la traduzione in roccia della casa. È noto, infatti, che i ripari sotto roccia costituirono un rifugio ed una dimora per i preistorici. Pertanto la necessità di ricostruire per il defunto la dimora reale portò sia all'adattamento di ripari già esistenti sia allo scavo *ex novo* di ambienti utili allo scopo, che riprodussero nelle linee generali il luogo abituale di vita dell'uomo preistorico.

Per quanto concerne la tomba VI, appare necessario ribadire la specificità. Per i problemi inerenti il soffitto, essa potrebbe certamente essere collegata con quanto sostenuto a proposito del soffitto a forno. In tal caso le differenze rilevabili con questo tipo di soffitto si potrebbero spiegare o con l'esigenza di realizzare un ipogeo più accurato e rifinito oppure con una differente cronologia. Sul conseguente collegamento con l'ipotesi fatta sull'origine della *domus* «a forno» non è, invece, possibile affermare alcunché per mancanza di indizi consistenti e soprattutto per l'unicità dello schema planimetrico della tomba VI e per la presenza di numerosi elementi architettonici. Queste particolarità richiedono un approfondimento ulteriore in rapporto all'ipotesi

conclusiva sulla ricostruzione della dimora prenuragica che verrà trattata a fine capitolo (par. 5. 8).

Quanto alla definizione delle fasi di scavo delle tombe, il diagramma di correlazione fra i tipi di soffitto dell'anticella e della cella successiva di sette *domus de janas* (le sole utilizzabili per lo scopo) individua (Fig. 1) due gruppi di tombe dissimili, il *primo* comprendente gli ipogei II ed VIII, il *secondo* le *domus* VII ed XI ed un *terzo* gruppo che include le tombe III, XIV e VI, in cui sono presenti variabili dell'uno e dell'altro.

La successione cronologica dei tre gruppi è suggerita da alcuni validi indizi: il ritrovamento di materiali di cultura S. Michele nella tomba VII (gruppo *secondo*); la presenza di una protome di tipo antico (vol. I: Fig. 22) nella tomba VI (gruppo *primo*) e di tipo recente (vol. I: Fig. 37) nella tomba VIII (gruppo *primo*).

Il gruppo *primo*, inoltre, assomma altre qualificanti analogie come la planimetria a "T" e le incisioni: tutti questi elementi mancano al gruppo *secondo*.

Pertanto, con la riserva che l'esigua entità del campione analizzato impone, allo stato attuale della ricerca appare assai attendibile l'ipotesi di tre fasi di scavo delle tombe della necropoli delle quali la più antica, I, riguarderebbe il gruppo *secondo*, l'intermedia, II, il gruppo *terzo*, l'ultima, III, il gruppo *primo*. Delle tombe escluse dall'analisi perché incomplete rientra nella fase II la tomba XII, che ha restituito ceramiche di cultura S. Michele; nella fase III la tomba IX per le numerose analogie (planimetrie a "T", elementi architettonici, incisioni) con le *domus* di questa fase.

5. 2. LETTI FUNERARI

Nella *domus* IX (vol. I: Figg. 49; 56; 57; 58, 1), ai lati dell'ingresso, a destra, si osserva un lettuccio funerario. Nessun dubbio che anche la zona sopraelevata di sinistra, che mostra un pilastro quasi centrale, sia anch'essa un lettuccio: i rozzi gradini che oggi permettono di accedervi sono opera posteriore e, molto probabilmente, vennero realizzati a seguito dello sfondamento della parete comune alle *domus* VIII e IX.

Anche la zona rialzata della *domus* VIII, limitata da una colonna della quale sono rimaste tracce sul soffitto, aveva la funzione di lettuccio (vol. I: Figg. 33, 35). E la cella D di questo ipogeo, come si è

avuto modo di affermare, venne scavata in epoca posteriore (cfr. p. 48, vol. I).

Nella *domus* II, cella D, si osservano due lettucci affrontati, di misure ridotte, con capezzale (vol. I: *Figg.* 11, 1-2; 15).

Poiché l'alcova destra della *domus* VIII e quella sinistra della *domus* IX, per la presenza del pilastro e della colonna offrono spunto per altri problemi, si considera l'alcova semplice e quella con elemento architettonico di sostegno come due interpretazioni diverse del letto funerario, ma solo dal punto di vista formale, avendo la medesima funzione sostanziale.

Numerosi sono gli esempi di lettuccio funerario, non complicato da colonne, in ipogei sardi.

Se ne ricordano alcuni: i letti funerari di Anghelu Ruju-Alghero, tomba XIV²⁵⁶, XXVII (cella D)²⁵⁷, XXX (cella C)²⁵⁸ e tomba C (cella 1)²⁵⁹, di Canale is Teulas-Burgos (con capezzale)²⁶⁰, di Ludurru IV-Buddusò²⁶¹, Molia VII-Illorai (cella 12)²⁶², Noeddale I-Ossi²⁶³, Partulesi II-Ittireddu (cella B)²⁶⁴, S. Pedru, tomba IV-Alghero (celle b, d, f)²⁶⁵.

Lo spartito architettonico a divisione di zone in rilievo ed internate della *domus* IX e quello supposto della *domus* VIII trovano, in Sardegna, due soli esempi: la parete destra della cella f, dell'ipogeo di Noeddale-Ossi²⁶⁶, scompartita da tre pilastri elevatisi m. 1,40 da terra, i quali, dal piano della banchina in giù si rilevano a lesena, come nella *domus* IX di Sos Furrighesos; la tomba IV di S. Andrea Priu-Bonorva²⁶⁷ che, nella parete sinistra della cella b, ha una banchina scolpita nella roccia, elevata di m. 0,70 sul piano della cella, suddivisa in due nicchie da un pilastro rettangolare che sostiene il soffitto a doppia falda. Il LILLIU riconosce affinità tra questi spartiti architettonici e simili spartizioni presenti nell'atrio di una tomba di Cava Lazzaro-Rosolini²⁶⁸ ed in alcune sale dell'ipogeo di Hal-Saflieni-Malta²⁶⁹. Queste risponderie rifletterebero un gusto tipico del Mediterraneo, in un periodo che abbraccia la fine dell'età del Rame e la prima fase dell'età del Bronzo.

Quanto alla funzione dei lettucci, essa era, come si è già detto, quella di deposizione, almeno in qualche fase culturale.

A sostegno di ciò sono i resti umani trovati nel lettuccio delle celle 1 e 3 della tomba C di Anghelu Ruju-Alghero²⁷⁰.

Fuori della Sardegna i lettucci sono abbastanza frequenti in Sicilia, in grotticelle artificiali della media e tarda Età del Bronzo, in

connessione con anticelle e nicchioni²⁷¹, in contesti culturali più recenti di quelli ai quali comunemente vengono attribuite le *domus de janas*²⁷².

5. 3. PILASTRI E COLONNE

Oltre alla *domus* IX (vol. I: *Figg.* 49, 58) il pilastro è presente nella *domus* XV di Sos Furrighesos. La colonna, o meglio le tracce di colonna, compare nella *domus* VIII (vol. I: *Fig.* 42, 1). Nelle *domus* IX e XV il pilastro è ricavato presso la parete sinistra; analoga collocazione — ma sulla destra — aveva la colonna della *domus* VIII.

I pilastri e la colonna decentrati sembra abbiano soprattutto carattere ornamentale, mentre il pilastro centrale ubbidisce ad un preciso intento funzionale.

Quanto alla forma, i pilastri di Anela appaiono entrambi eleganti e rastremati verso il basso.

I pilastri e le colonne sono usati frequentemente e indifferentemente. I due elementi sono, spesso, in coppia²⁷³.

Talvolta negli ipogei si presenta solo un elemento architettonico come a Sos Furrighesos. Hanno un pilastro: le tombe XIX e XXIII di Anghelu Ruju-Alghero²⁷⁴, le tombe V ed VIII di Furrighesos-Nughedu S. Nicolò²⁷⁵, Santuanni II-Guasila²⁷⁶, M. Pira-Ittireddu²⁷⁷, Monte Sos Baddulesos-Sassari²⁷⁸, Nurdola XV-Orani²⁷⁹, S. Ambrogio II-Sassari²⁸⁰, S. Ambrogio III-Sassari²⁸¹, Sos Laccheddos-Osilo²⁸², la tomba I di Sa Mandra 'e giosso-Benetutti²⁸³, la *domus* I di Tanca Calvia-Alghero²⁸⁴, la Tomba Maggiore-Ossi²⁸⁵.

Presentano una colonna nella medesima posizione: la *domus* di Domo 'e Puddas-Nughedu S. Nicolò²⁸⁶ (la colonna, rastremata verso il soffitto, mostra un capitello), la *domus* III di Biralò-Buddusò²⁸⁷, la *domus* II di Pedras de Fogu-Ozieri²⁸⁸, la tomba VIII di Su Crucifissu Mannu-P. Torres²⁸⁹.

5. 4. LESENE, ZOCCOLI E FASCE IN RILIEVO

Nelle *domus* in esame zoccoli, fasce in rilievo e lesene sono spesso in connessione tra loro e con figurazioni bovine.

Nell'anticella della *domus* II, nella parete sinistra, è chiaramente visibile una fascia longitudinale leggermente rilevata che si unisce ad un'altra verticale che scende verso il pavimento, interpretabile come

una parasta (vol. I: *Fig. 14, 1*). Quest'associazione si riscontra anche nella vicina *domus* di Tuvu 'e Carru-Anela o Cappella de Sas Fadas ²⁹⁰.

Nell'anticella della *domus* VI di Sos Furrighesos la parasta è associata con lo zoccolo in leggero rilievo ed a faccia obliqua (cfr. pp. 41-42, vol. I). Probabilmente è una rappresentazione graficizzata di lesena la fascia che si nota nella medesima anticella, presso la linea d'unione tra la parete di fondo verticale e la parete concava sinistra (cfr. p. 42, vol. I); medesimo significato si può attribuire alla fascia destra della parete fondale della cella B, *domus* II, di Sos Furrighesos e a quella opposta della parete d'ingresso (vol. I: *Figg. 11, 2; 12*). Anche in questi ultimi due casi la lesena si unisce allo zoccolo. Due lesene colorate di rosso partono dallo zoccolo nella tomba XII di Sos Furrighesos (vol. I: *Figg. 91, 1; 94, 2*) ²⁹¹. Simili associazioni di particolari architettonici si trovano in ipogei scavati nella trachite o nel calcare ed ornati di protomi o corna, per esempio nelle *domus* di Li Curuneddi I-Sassari ²⁹² (lesena, zoccolo e fascia nell'anticella) e VI (lesena e fascia nell'anticella) ²⁹³, Ochila VIII (lesena e fascia nella cella principale) ²⁹⁴, Sa Londra-Alghero (fascia, lesena e zoccolo nell'anticella) ²⁹⁵, Serrugiu I-Cuglieri (zoccolo nell'anticella) ²⁹⁶, Tanca Bullittas-Alghero fascia e lesena nella cella principale), Tomba delle Finestrelle-Ossi (lesena, zoccolo e fascia nell'anticella) ²⁹⁷, Tomba del Capo-S. Andrea Priu-Bonorva (fascia, lesena e zoccolo nell'anticella) ²⁹⁸, Tomba delle Paraste-Mandra Antine-Thiesi (lesena, zoccolo e fascia nell'anticella) ²⁹⁹, Tomba dell'Emiciclo-Sas Concas-Oniferi (fascia e lesena nell'anticella) ³⁰⁰, Tomba Maggiore-Ossi (lesena e fascia nell'anticella e nella cella principale) ³⁰¹.

Paraste leggermente rilevate come nelle *domus* VI (cella b) e nella tomba XVI di Sos Furrighesos, si trovano nelle *domus* XI e XXVII di Anghelu Ruju-Alghero ³⁰², nella cella B di Mercuria-Benetutti ³⁰³, nella *domus* VII di Molia Illorai ³⁰⁴, nella *domus* X di Nurdola-Orani ³⁰⁵ e nella *domus* II di Sa Mandra 'e giosso-Benetutti ³⁰⁶.

Modanature a fascia analoga a quelle che incorniciano, delimitandoli superiormente, i petroglifi della *domus* VIII di Sos Furrighesos (vol. I: *Figg. 31, 1; 32, 1; 37-38*) si ritrovano ad esempio nelle tombe II di Matteatu-Alghero ³⁰⁷, di Pontesecco-Sassari ³⁰⁸ e di Scala Piccada-Alghero ³⁰⁹, in unione a lesena e zoccolo a Li Curuneddi I-Sassari ³¹⁰, Mesu 'e Montes I-Ossi ³¹¹, Sa Londra-Alghero ³¹².

La fascia risparmiata nel soffitto delle celle B e D della II di Sos Furrighesos (vol. I: *Fig. 15, 3*) trova confronto nella Tomba delle Pa-

raste-Thiesi³¹³, nella Tomba del Capo di S. Andrea Priu-Bonorva³¹⁴ e nella tomba I di Serrugiu-Cuglieri³¹⁵ che il CONTU avvicina, per gli elementi architettonici, al «sancta sanctorum» dell'ipogeo di Hal Saf-lieni a Malta.

Analogo confronto è valido per Sos Furrighesos, tomba II. La fascia risparmiata nel pavimento della tomba XII ricorda l'analogha fascia della tomba III di Mandra Antine-Thiesi³¹⁶ e della Tomba delle Finestrelle-Ossi³¹⁷.

Un dato comune lega le predette associazioni di elementi architettonici: la riduzione progressiva del senso del rilievo fino al suo annullamento completo cioè alla pura espressione grafica (pseudo-lesene delle *domus* II e VI).

Questo dato conferisce loro un «contenuto» attuale sostanzialmente decorativo, espressione di «scadimento» temporale.

A questo punto sorge il problema della funzione reale di questi elementi architettonici, premessa l'ipotesi, universalmente accettata, della *domus*-riproduzione di una casa di vivi. Per questo problema si rimanda al paragrafo specifico (5. 8.).

5. 5. SETTI DIVISORI

Sono presenti nelle *domus* II, VI, VIII, IX, XI, XII e XIV di Sos Furrighesos. Nella *domus* II il setto suddivide la cella C in due zone (vol. I: *Fig.* 11, 1); similmente nella cella c, *domus* VIII (vol. I: *Fig.* 35).

Nella *domus* VI, cella B, i setti sono due; del sinistro è visibile l'attacco alla parete fondale, in corrispondenza di una sporgenza, irrilevabile in pianta, a m. 1,60 dallo stipite sinistro della falsa porta (vol. I: *Fig.* 21, 1). Analogo setto è risparmiato sulla destra, dove è presente una sporgenza simile. L'andamento dei setti è, forse, obliquo e va dalle sporgenze agli stipiti del portello, delimitando due zone subtriangolari, una a sinistra, l'altra a destra. Infatti sulla parete destra dell'ingresso, presso la lesena, è visibile una piccola porzione di pavimento in rilievo. Analogo andamento avevano, presumibilmente, i setti divisori, di cui si osservano le tracce, della *domus* XII (vol. I: *Figg.* 91, 1; 94, 1).

Nella *domus* IX due setti sono andati quasi completamente distrutti; se ne conserva l'attacco alla parete fondale, per un tratto molto breve (vol. I: *Figg.* 49; 59, 2-3).

Nella *domus* XI il listello o setto appare configurato in forma angolare ed isola una zona quadrangolare (vol. I: *Fig.* 81, 1).

Nella *domus* XIV i setti sono due e suddividono il pavimento in tre zone trapezoidali (vol. I: *Figg.* 100, 1; 101, 1).

Due setti divisori divergenti da una colonna di cui resta la base si notano nella *domus* III di Ludurru-Buddusò³¹⁸; essi suddividono la cella in tre zone, come nella *domus* XIV. Il particolare della colonna ricorda il costolone in rilievo o semicolonna che sovrasta il setto divisorio della cella c, *domus* II.

Un setto a "T" si vede nella tomba VI, cella c, di Li Curuneddi-Sassari³¹⁹, ad Ochila VI-Ittiri³²⁰, nella Tomba del Capo, Monte d'Accoddi-Sassari³²¹, nella Tomba dei Vasi Tetrapodi di S. Pedru-Alghero³²², nella Tomba Maggiore-Ossi³²³. Un setto simile a quello delle tombe II e VIII di Sos Furrighesos si osserva a Calancoi-Sassari³²⁴, Maniele-Busachi³²⁵, Ochila VI-Ittiri³²⁶, nella tomba IV di S. Pedru-Alghero³²⁷ e nella Tomba Maggiore-Ossi³²⁸.

5. 6. FOCOLARI

Può essere considerato una rappresentazione del focolare il motivo a quattro cerchi concentrici con coppella centrale, inciso in tecnica *lineare* sul pavimento della *domus* XII (vol. I: *Figg.* 90, 2; 91, 2; 99, 3).

Analogo, ma con soli tre cerchi, incisi presumibilmente a *martellina diretta*, è il focolare di Mandra Antine II-Thiesi³²⁹.

Si conoscono nelle *domus de janas* dell'Isola altre rappresentazioni di focolare, caratterizzate, però, da una cavità circondata da anello in rilievo: a Filigosa-Macomer³³⁰, Molia I-Illorai³³¹, S. Andrea Priu-Bonorva (due esempi)³³², S'Alophasa-Orgosolo³³³, S'Elighe Entolzu o Salamestene-Usini³³⁴.

Si ha, inoltre, notizia di un altro focolare, il nono dell'Isola, a Genna Salixi II-S. Antonio Ruinas³³⁵.

5. 7. STELE

La tomba IX mostra sulla fronte uno spartito architettonico centinato: la cosiddetta «stele»³³⁶ (vol. I: *Figg.* 45, 1-2; 48).

Il motivo non è nuovo: compare, infatti, com'è noto, in cinquanta ipogei³³⁷. Esso, però, assume una valenza particolare nel contesto archeologico del sito di Sos Furrighesos-Anela, dando, così, lo spunto per numerose considerazioni d'ordine culturale che, almeno in parte, possono essere estese alla corrispondente classe di monumenti. Allargando l'indagine, per motivi d'ordine metodologico, alle trentatré tombe con facciata integra (sulle cinquantuno dell'intera classe monumentale) sotto l'aspetto iconografico si riconoscono due modelli di «stele»:

- 1, con lunetta e riquadro incorniciante il portello;
- 2, con lunetta e riquadro soprastanti il portello.

In ciascun modello si individuano, a loro volta, alcune varianti caratterizzate dalla presenza o meno della fascia rilevata o listello attorno al riquadro inferiore. Nel modello 1, precisamente, si osservano tre varianti:

- a*, con listello attorno ai due elementi, presente ad Anela-Sos Furrighesos; Cargeghe-Su Padru; Florinas-S'Iscale de su Casa, Su Addiju e Su Campu Lontanu; Ossi-S'Adde Asile I; Sennori-Oridda; Sassari-La Tana di lu Mazzoni, in otto ipogei (24,24%)³³⁸;
- b*, con listello disposto solamente attorno al riquadro sottostante, ad Ittiri-Sa Figu IV in un ipogeo (3,03%)³³⁹;
- c*, senza listello nella parte inferiore, a Cargeghe-Pascialzos I e II; Florinas-Pedra Lada I, Su Balconeddu I e II; Ittiri-S. Leonardo I; Osilo-Ittiri VI, VII, VIII e S. Maria de Iscalas I; Usini-S'Ischia de sas Piras I, per complessivi undici ipogei (33,33%)³⁴⁰.

Nel modello 2 si osservano le varianti:

- a*, senza listello esterno nel riquadro inferiore, a Florinas-Pedra Lada II; Osilo-Ittiri I, III, IV; Ossi-Mesu 'e Montes III e XVI; Usini-Chercos; Sassari-Ladrofurti 1 e Molafà per nove ipogei (27,27%)³⁴¹;
- b*, con listello esterno ad Osilo-S. Maria de Iscalas II; Ossi-S'Adde Asile II; Sassari-Ladrofurti 2 e Tissi-Sas Puntas (12,13%)³⁴² per quattro tombe.

Per quanto riguarda la planimetria, è necessario operare una suddivisione degli ipogei in due gruppi³⁴³:

- I, ipogei riutilizzati o ristrutturati, di cui tre monocellulari (sottogruppo *a*)³⁴⁴ e sei pluricellulari (sottogruppo *b*) (Tab. 2)³⁴⁵;

II, ipogei scavati ex novo³⁴⁶, per complessivi ventiquattro esemplari, dei quali quindici a pianta ellissoidale circolare (sottogruppo *a*) e nove quadrangolari (sottogruppo *b*).

È opportuno sottolineare che l'attribuzione della tomba IX di Sos Furrighesos al Gruppo I deriva dalla constatazione che la «stele» venne scolpita in tempi successivi allo scavo dell'ipogeo e prima dello scavo delle tre cavità che contengono i tre pilastri.

Questa particolarità, peraltro già osservata in precedenza^{346bis}, è confortata da numerosi e consistenti indizi:

l'assenza dell'anticella, da un lato, nella tomba IX, in un ipogeo a «T», dove essa compare di norma³⁴⁷ e in una necropoli come quella di Sos Furrighesos, in cui è per lo più presente³⁴⁸ e, d'altro canto, la presenza della «stele», starebbero a significare che l'anticella venne eliminata per dar luogo alla realizzazione della «stele» stessa;

la distanza di m. 1,75 misurata tra la parete d'ingresso dell'ipogeo e la linea naturale del costone, non molto lontana dalle distanze rilevabili per le altre tombe della necropoli³⁴⁹, rende assai credibile l'ipotesi che nello spazio corrispondente esistesse un vano di dimensioni vicine a quelle di alcune anticelle delle suddette tombe³⁵⁰;

i frammenti di pavimento, presumibilmente rinsaldabili, ritrovati nella trincea *a* (scavi 1973) insieme ad altre pietre, all'interno dei quali è scavata una fossetta (residua in entrambi) indicherebbero una ristrutturazione della tomba IX, con demolizione di un vano con almeno una fossetta sul pavimento;

lo sviluppo in latitudine dell'unica cella della tomba IX, a planimetria monocellulare e quadrangolare, contrasta con lo sviluppo in longitudine riscontrabile negli ipogei con «stele» con analoga planimetria³⁵¹;

la presenza sulla «stele», soprattutto sullo spessore del listello orizzontale, di evidenti tracce di uno strumento ad estremità rettilinea³⁵² (vol. I: *Fig.* 46, 2), differente da quello ad estremità seghettata utilizzato per rifinire l'interno della medesima tomba (*Fig.* 58, 2) dimostra che tomba e «stele» vennero scavate con strumenti differenti;

la presenza sul pilastrino betilico conservato nel Museo «G.A. Sanna» di Sassari di tracce di uno strumento simile a quello della «stele» (vol. I: *Fig.* 46, 3) prova l'analogia di tecnica di esecuzione di entrambi gli elementi;

il fatto che lo scavo della cavità contenente il terzo pilastrino betilico abbia determinato l'asportazione di una parte del listello centi-

nato (Fig. 47, 1-2) dimostra, infine, che le tre cavità sono state realizzate dopo l'esecuzione della «stele», sia pure di poco.

A proposito dello scavo della «stele» si osserva che tale opera rese necessario un taglio del costone per ricavare il bancone esterno che mette in comunicazione la tomba VIII con la IX e che continua sulla destra dell'ingresso di quest'ultima³⁵³. Successivamente (o contemporaneamente) venne scolpita la «stele» mediante un taglio arcuato e profondo soprattutto alla sua base, in corrispondenza della linea del bancone. Quest'intervento provocò una modifica della linea del costone, un vero arretramento del costone stesso che in pianta si presenta sensibilmente piegato ad arco (vol. I: Fig. 45, 2). Tale espediente, che presenta carattere puramente tecnico, non immune, forse, da qualche significato, compare anche in altri ipogei con «stele»³⁵⁴.

L'indagine comparativa sugli elementi qualificanti come i tipi di planimetria ed i tipi di «stele» nonché sulle caratteristiche e sulle misure degli elementi architettonici singoli (esedra, fori, lunetta, riquadri, listelli e portello) (cfr. Tab. 9) di entrambi i Gruppi non sempre ha portato all'individuazione di costanti di rapporto. Il numero piuttosto basso delle tombe che costituiscono i Gruppi e le condizioni di conservazione — in genere assai precarie — della «stele» non consentono di condurre un'indagine esaustiva che sia, nello stesso tempo, approfondita e produttiva. Alcuni risultati di questa analisi, nondimeno, appaiono d'indubbio interesse. Nel Gruppo I, per esempio, si constata che su nove tombe, sei (66,6%) (Tab. 4) hanno l'orientamento a SE/E-SE, che è un orientamento assai frequente (ma non esclusivo) nelle *domus de janas*. Anche nel Gruppo II si rileva analoga prevalenza di tale orientamento, ma con valori inferiori (54,13%) (cfr. Tab. 5).

Puntualizzando il rapporto con le planimetrie nel Gruppo I si osserva una discreta varietà di tipologie (monocellulari o pluricellulari, a "T", a croce) (Tab. 2); nel Gruppo II sono presenti solo piante circolari (33,33%), ellissoidali (29,17%) e quadrangolari (37,5%) (Tab. 3).

La copertura a botte è, in genere, appena accennata oppure realizzata per intero ma eccezionalmente³⁵⁵; i fori di coronamento non sempre sono presenti³⁵⁶.

Il portello d'ingresso nel Gruppo I è conservato solo in tre tombe ed appare di forma rettangolare oppure rettangolare con angoli superiori assai arrotondati³⁵⁷. Nel Gruppo II compare in nove ipogei, in

forma trapezoidale³⁵⁸, rettangolare sviluppata in larghezza³⁵⁹, rettangolare sviluppata in altezza³⁶⁰, quadrata³⁶¹.

Quanto all'indagine sui modelli di «stele», un esame della Tab. 6 rivela la prevalenza del tipo 1 (60,6%) sul tipo 2 (39,4%).

Nel tipo 1, inoltre, la variante *c* (33,33%) predomina sulla variante *a* (24,24%) e sulla *b* (3,03%) mentre nel tipo 2 la variante *a* (27,27%) predomina sulla *b* (12,13%).

La Tab. 7, a sua volta, fornisce dati e valori interessanti in relazione ai rapporti esistenti fra tipi (e varianti) e planimetrie delle tombe. Gli ipogei ristrutturati o modificati nella facciata costituiscono una minoranza (27,27%) rispetto a quelli costruiti ex-novo (72,73%). Negli ipogei del Gruppo I predomina la «stele» di tipo 1 (77,78% su 100 = 9) sulla «stele» di tipo 2 (22,22%); a proposito delle varianti assume il valore più alto la variante *a* (55,56% su 100 = 9).

Fra le tombe del Gruppo II occorre operare una distinzione tra planimetrie ellissoidali o circolari (45,46% su 100 = 33), che costituiscono il sottogruppo *a*, e planimetrie quadrangolari (27,27% su 100 = 33) (sottogruppo *b*). Nelle piante ellissoidali o circolari prevalgono la «stele» di tipo 1 (73,34% su 100 = 15) e la variante *c* (40% su 100 = 15); nelle piante quadrangolari prevalgono, invece, il tipo 2 (77,78% su 100 = 9) e la variante *a* (66,66% su 100 = 9).

Pertanto è possibile desumere, sulla base di queste considerazioni, che la «stele» di tipo 1 è caratteristica del gruppo I³⁶²; le «stele» di tipo 1 *c* ed 1 *a* sono tipiche del sottogruppo II *a*; che la «stele» di tipo 2 *a* è tipica del sottogruppo II *b*.

Degno di interesse appare, inoltre, il fatto che il tipo 1*c* del sottogruppo II*a* compare, sia pure per valori limitati, anche nel sottogruppo II*b*, dove sono assenti i tipi 1*a* e *b*; che il tipo 2*a* è presente nel Gruppo I (con valori assai bassi).

In questa situazione sembra di cogliere, oggettivamente, alcuni elementi di mutamento o di evoluzione, espressione di una differenziazione cronologica (come suggerisce, d'altronde, l'analisi dei corredi restituiti, appresso analizzati), per cui è possibile individuare uno stacco temporale tra il sottogruppo II*b* ed il Gruppo I mentre il sottogruppo II*a* assumerebbe la posizione di *trait-d'union* fra i medesimi³⁶³ (Tab. 10).

Le differenti tipologie, pertanto, troverebbero la loro spiegazione in un processo di semplificazione della «stele» di tipo o modello 2, che

portò alla scomparsa del II riquadro o ad una sua modifica per includere il portello d'ingresso.

Sul problema della definizione cronologica delle facciate a «stele» (ed in particolare di quella di Sos Furrighes IX) le ipotesi avanzate da numerosi studiosi sono state varie in relazione, talvolta, alle differenti ipotesi sulla loro origine e sul loro significato³⁶⁴. Attualmente le posizioni sono quattro:

il LILLIU le attribuisce alla Fase I del Nuragico (Bronzo Antico, 1800-1500 a.C.);

il CONTU alla Fase II della Cultura di Bonnanaro (posteriore al 1500 a.C.);

la CASTALDI e la FERRARESE CERUTI alla II Fase³⁶⁵ del Nuragico (Bronzo Medio 1500-1200 a.C.);

il SANTONI al Calcolitico B, Fase III dell'ipogeismo sardo (III millennio a.C.: orizzonte culturale Abealzu-Filigosa).

Alcune riflessioni sugli elementi portati dagli studiosi a supporto delle loro ipotesi permette di definire o tentare di avviare ad una definizione il problema cronologico, tenuto presente il sottile filo evolutivo che par di riconoscere negli ipogei con facciata a «stele».

Il sottogruppo IIa (il più antico) non offre una documentazione diretta: nessuno dei monumenti sepolcrali afferenti, infatti, ha restituito materiali. Elementi indiretti, però, di indubbio interesse, provengono dalla camera della tomba dei giganti di Su Cuaddu de Nixias-Lunamatrona³⁶⁶, con stele a doppio riquadro (come nel sottogruppo IIa), che ha restituito materiali riferibili alla cultura di Monte Claro³⁶⁷.

Il sottogruppo IIa presenta alcuni dati relativi allo scavo di S'Ischia 'e sas Piras I-Usini³⁶⁸. Tra questi elementi, accanto a ciotole per lo più troncoconiche o carenate o a calotta, d'età nuragica³⁶⁹, si riconoscono anche alcuni materiali d'incerto inquadramento cronologico e culturale³⁷⁰, poco utili, pertanto, allo stato attuale.

Numerosi e significativi sono i dati provenienti da tombe del Gruppo I e da tombe di giganti con «stele» assimilabile³⁷¹ o da altri siti³⁷². Sono materiali ceramici restituiti dagli ipogei con facciata a «stele» di Gruppo I: La Tana di lu Mazzoni-Sassari³⁷³, Oridda-Senori³⁷⁴, Su Campu Lontanu-Florinas, Sa Figù III-Ittiri³⁷⁵.

Si tratta, in sintesi, di tre gruppi di materiali:

1. Anse a gomito di Su Campu Lontanu, attribuite alla cultura di Bonnanaro³⁷⁶;

2. Ceramiche a listelli o costolature, trovate ad Oridda-Sennori³⁷⁷, attribuite alla cultura di Bonnanaro³⁷⁸ o al Bronzo Medio³⁷⁹, ed attribuibili anche alla cultura di M. Claro³⁸⁰;

3. Ceramiche caratterizzate da orli rientranti ortogonali, decorati sul labbro e sotto il margine da triangoli o da rettangoli incisi e campiti di punti impressi³⁸¹, trovati, talvolta, in associazione con ceramiche a costolatura di cui al punto 2 e, talvolta, con ceramiche M. Claro³⁸² o Bonnanaro^{382 bis}.

La situazione appare assai complicata nel suo insieme e contraddittoria³⁸³ (cfr. Tab. 8). Basti pensare che la tomba di giganti di Lunamatrona con facciata, a «stele» con doppio riquadro, è attribuita ad un orizzonte Nuragico arcaico I, caratterizzato da «polimorfismo» forse non disgiunto da un pluralismo etnico con «esiti della cultura M. Claro e Abealzu» e con prevalenza della cultura di Bonnanaro, mentre la tomba di Gonnosfanadiga, che nella facciata in muratura ricalcherebbe nella sua impostazione strutturale la «stele» di Lunamatrona³⁸⁴, è riferita al Bronzo Medio.

Qualche indicazione sembrerebbe provenire dalla ceramica decorata a listelli o nervature. È possibile, infatti, distinguere in questa classe di materiali due gruppi di decorazioni plastiche, in relazione alle caratteristiche dei motivi ed alla loro sintassi³⁸⁵: quelle delle ciotole carenate di S. Cosimo, variate e complesse (alle quali s'avvicina il frammento ceramico a reticolato di Ena 'e Muros)³⁸⁶ e delle ceramiche M. Claro; i listelli o prese verticali, brevi o allungati, di Oridda (e gli analoghi motivi o le prese verticali ed allungate) disposte sul corpo dei tripodi e dei vasi biconici o cilindrici delle *facies a e b* di Bonnanaro^{386 bis}. Questa duplice distinzione, se si attribuisce un carattere di marginalità o di casualità alle perle di S. Cosimo³⁸⁷, rispecchierebbe una distinzione cronologica che sembra evidenziarsi nelle ceramiche stesse di S. Cosimo ed in quelle di M. Claro.

Esse, infatti, ricordano, in maniera assai puntuale, motivi plastici su vasi per lo più carenati (come quelli di Gonnosfanadiga, con un riscontro, quindi, non marginale ma sostanziale) d'orizzonte Calcolitico finale e Bronzo Antico³⁸⁸ in tempi che vanno dal 2100 al 1800 a.C.^{388 bis}.

Quanto alle ceramiche ornate di triangoli e di rettangoli campiti, le rispondenze più convincenti portano anch'esse all'orizzonte culturale dell'Eneolitico finale e del Bronzo Antico³⁸⁹.

Sembrerebbe, pertanto, allo stato attuale delle conoscenze, di poter individuare indizi di una cronologia più antica, presumibilmente

dei tempi del Calcolitico-Bronzo Antico per le facciate a «stele» di tipo 2; di una cronologia più recente, Bronzo Antico-cultura di Bonnanaro per la «stele» di tipo 1 (come quella di Sos Furrighesos e di Su Campu Lontanu).

L'intero sottogruppo II*b*, pertanto, sarebbe riferibile al primo orizzonte culturale (Calcolitico finale-Bronzo Antico), mentre il sottogruppo II*a* sarebbe posteriore (sia pure di poco).

Il Gruppo I, a sua volta, apparterebbe al Bronzo Antico-cultura di Bonnanaro. Questa sua cronologia recente, avrebbe dati di prova nella presenza, apparentemente contraddittoria, della «stele» di tipo 2 (Ittiri IV e Mesu 'e Montes XVI). Quando i gruppi umani del Bronzo Antico ritennero indispensabile, per adeguarsi all'ideologia funeraria dominante, aggiungere agli ipogei già esistenti ed utilizzati l'elemento architettonico ripetitivo della «stele», essa era, senza dubbio, ben presente in tutte le sue tipologie ed in tutte le sue varianti: pertanto veniva imitata indifferentemente, con una scelta che non aveva nessuna ragione di carattere culturale.

Non solo la facciata a «stele» era già consolidata nella sua formula ripetitiva ma anche gli altri elementi caratterizzanti la tomba di giganti come l'edra ed i betili, questi ultimi nelle forme e dimensioni conosciute degli esemplari disposti attorno al monumento (per es. a Tamuli) oppure nelle forme e dimensioni ridotte dei betili collocati a coronamento della facciata, al di sopra della «stele», quando essa compaia.

Assai interessante appare, a questo proposito, la Tab. 9 (1-3). L'edra, la copertura a botte o tumulo ed i fori di coronamento sono presenti soprattutto nel Gruppo II*a-b*, con valori notevoli nel Gruppo II*a*³⁹⁰.

L'edra, poi, è assente nel Gruppo I salvo per due esempi, La Tana di lu Mazzoni ed Oridda, dove essa è aggiunta, al pari della «stele» applicata, con struttura, però, in alzato.

La presenza dell'edra e degli altri elementi qualificanti (come il «tumulo o copertura a botte» ed i fori) nel gruppo più antico (II*b*) dimostra che la tomba dei giganti era già formata come struttura architettonica quando cominciò ad essere imitata negli ipogei. Questa considerazione innanzitutto giustifica la cronologia proposta per il gruppo (Calcolitico finale-Bronzo Antico), poiché un certo lasso di tempo (che potrebbe essere assai breve) intercorre, in genere, tra l'uso di costruire in muratura monumenti e l'uso — anche se ristretto, pare, solo ad una

zona della Sardegna³⁹¹ — di imitarli, in tutti i loro elementi, scavandoli nella roccia.

In secondo luogo la presenza contestuale (se non si volesse tener conto degli elementi di confronto) di materiali di cultura Monte Claro, fornisce utili indicazioni per un ulteriore tentativo di avviare a soluzione il problema sia dell'origine della tomba di giganti e della «stele» in particolare sia del significato di quest'ultima.

Il richiamo al Midi sia per le ceramiche con decorazione plastica sia per quelle incise di cultura Monte Claro restituite dalla tomba XV di Sos Furrighesos (delle quali si tratterà più avanti: cfr. cap. 8) ripropone il problema delle origini, dello sviluppo e del significato del megalitismo sardo, inteso come uso di costruire in muratura a secco monumenti subaerei. Tale fenomeno architettonico rientra perfettamente nel quadro del megalitismo europeo e in particolare francese del III-II millennio a.C.

Appare, infatti, ormai, abbastanza chiara e definita l'esistenza di un filone megalitico sin dalla cultura di S. Michele: si ricordano, a questo proposito, gli esempi offerti dall'altare preistorico di Monte d'Accoddi-Sassari³⁹², dal circolo megalitico di Monte Duminigu-Uri³⁹³, dalle tombe di Pranu Mutteddu-Goni (una delle quali a struttura mista cioè costruita in muratura e ricavata in un blocco di arenaria), gli stessi circoli della cosiddetta cultura di Arzachena³⁹⁴. È un'architettura di carattere sacro e funerario alla quale non fa riscontro, allo stato attuale della ricerca, un'architettura civile se non per le prove indirette offerte dall'architettura ipogeica³⁹⁵.

Tra queste appare di grande importanza il motivo inciso sulla parete fondale dell'ipogeo II di Montessu³⁹⁶ (vol. II: *Fig. 3, 4*).

Tale motivo potrebbe essere interpretato non come una falsa porta rappresentata al centro di una parete e sormontata da un elemento pentagonale non definibile, ma come il prospetto di un edificio coperto da soffitto a doppio spiovente poggiante su travi orizzontali e verticali. In questo caso l'elemento orizzontale interpretato come architrave della falsa porta, sarebbe, appunto, una delle quattro travi orizzontali di supporto. Non si esclude che possa raffigurare il prospetto di un edificio anche il motivo inciso sulla parete destra della Tomba delle Finestrelle-Ossi³⁹⁷; in tal caso la doppia fascia incisa superiormente potrebbe rappresentare o due lastre o due filari sovrastanti l'ingresso. Questa figurazione, nuova per la Sardegna, trova il suo pun-

tuale confronto nella analoga rappresentazione incisa su una lastra del tempio di Mnajdra³⁹⁸ e nei modellini di tempietti della medesima Isola³⁹⁹ (vol. II: *Fig. 3, 14*).

Che il filone megalitico fosse ben presente (anche se per il momento non si hanno altre prove) contemporaneamente al filone ipogeico durante la cultura di S. Michele è dimostrato ampiamente a Pranu Mutteddu. In questo sito, infatti, non solo si osserva una tomba a struttura mista (cui si è già accennato più sopra) ma anche una tomba con breve corridoio, anticella e cella interamente costruiti in elevazione, con uno schema a “T” che pare analogo all’impostazione planimetrica delle tipologie a “T” degli ipogei a *domus de janas* e di grotte artificiali francesi di cultura Seine-Oise-Marne⁴⁰⁰. Nella medesima necropoli di Goni si rileva una terza tomba costruita in muratura, con atrio a pianta trapezoidale, ali in muratura sporgenti e camera sub-circolare; il complesso monumentale è delimitato, all’esterno, da un muro di contenimento. In una quarta tomba, infine, si nota all’esterno, attorno all’ingresso scavato sul pendio dolce di una collina, un giro di pietre disposte secondo un disegno che ricorda la planimetria della tomba di giganti⁴⁰¹.

Risultano, inoltre, documentati nell’Isola alcuni ipogei con strutture murarie aggiunte⁴⁰². Dunque in Sardegna, l’architettura funeraria in roccia e quella in elevazione in tempi non ancora ben definiti ma sicuramente individuabili nel III millennio a.C. e nei primi secoli del II procedevano parallelamente, talvolta influenzandosi a vicenda oppure incontrandosi e fondendosi. Tale momento seguì, certamente, ad un periodo in cui l’architettura in roccia era tipica ed esclusiva dell’architettura funeraria. Fenomeno parzialmente analogo compare in Francia: agli ipogei di cultura Seine-Oise-Marne si accompagnano in tempi pressoché coevi gli ipogei di Arles⁴⁰³ che costituiscono la traduzione in roccia, peraltro abbastanza rara in Francia, di monumenti in elevazione (*dolmens* o *allées couvertes* presenti in genere in numero assai elevato)⁴⁰⁴.

È, però, nel successivo filone megalitico e mediolitico di cultura Monte Claro, che è possibile cogliere alcuni indizi interessanti. Tale filone, che pian piano si va rivelando e definendo nelle sue articolazioni, si riconosce in tre insediamenti: a Biriai-Oliena⁴⁰⁵, a Monte Baranta-Alghero⁴⁰⁶, a Monte Ossoni-Castelsardo⁴⁰⁷, a carattere civile e religioso, nel contempo, com’è presumibile all’esame dei dati finora pubblicati.

L'aspetto civile, innanzitutto, trova interessanti risposdenze. Per quanto concerne Biriai, lo schema planimetrico della capanna 1⁴⁰⁸, caratterizzata da un ambiente pseudo rettangolare e da un secondo ambiente semiellissoidale, ricorda la capanna n. 7 di Cambous, Viols-en-Laval⁴⁰⁹ ed una capanna absidata di Lébous, St. Mathieu de Trévières⁴¹⁰. La disposizione delle abitazioni 2, 3, 4, 5 di Biriai, vicinissime tra di loro, ricorda l'analoga disposizione delle capanne, di cultura Fontbuisse, di Bois Martin-les-Matelles⁴¹¹, Cambous⁴¹², Conquettes-St. Martin de Londres⁴¹³, Lébous⁴¹⁴ e di Les Matelettes-Viols-le-Fort⁴¹⁵. Anche a Monte Baranta vengono segnalate capanne «rettangolari pluricellulari e talvolta absidate»⁴¹⁶, che non si esclude⁴¹⁷, considerata la loro attribuzione alla cultura di Monte Claro, possano avvicinarsi alle medesime tipologie francesi. L'aspetto difensivo, a sua volta, trova anch'esso puntuale riferimento nell'orizzonte culturale Calcolitico del Midi. La posizione del monumento in un «luogo alto», munito di difese naturali integrate da fortificazioni, riconoscibile a Monte Baranta⁴¹⁸, a Monte Ossoni⁴¹⁹ ed in altri siti della Provincia di Sassari⁴²⁰ è caratteristica delle cinte megalitiche o villaggi fortificati, scoperti negli ultimi anni nel Sud-Est della Francia ed attribuite al Neolitico finale-Calcolitico⁴²¹ o all'Età del Bronzo⁴²².

Analogo carattere difensivo è stato riscontrato anche in altri siti della Penisola iberica, attribuiti a tempi pressoché analoghi⁴²³.

Il legame tra i complessi monumentali sardi e quelli francesi ed iberici appare evidente anche nella tecnica costruttiva, a doppio paramento, già evidenziata per Biriai ed attestata anche a Monte Baranta. Questa particolare tecnica infatti è presente, nella versione megalitica, a Miuvin-Istres⁴²⁴, nella versione mediolitica nei villaggi di cultura Fontbuisse⁴²⁵ e, tra le cinte più sopra menzionate, a Boussargues⁴²⁶ e a Lébous⁴²⁷.

La cronologia assoluta di alcuni siti offre come riferimento la fine del III millennio ed i primi secoli del II: i tempi della cultura di Monte Claro⁴²⁸.

L'exkursus sul filone megalitico tende a ribadire l'esistenza di una consuetudine a costruire monumenti in elevazione nell'area francese ed europea occidentale, in genere, ed in Sardegna in tempi simili. Ed è, pertanto, in quest'area ed in questa architettura la risposta al problema dell'origine e del significato della facciata a «stele», anche in considerazione dei riferimenti e delle risposdenze dei materiali già evidenziati (e che verranno ulteriormente approfonditi nel cap. 8).

Viene da sé l'inutilità e inopportunità di chiamare a confronto delle proprie tesi un'ipotetica architettura in legno non verificabile nella realtà archeologica⁴²⁹. Sarebbe, invece, più verosimile un'architettura mista cioè in muratura ed in legno, considerati gli elementi finora attestati e riguardanti esclusivamente basi di costruzioni con tratto di parete, prive di tetto. Le ipotesi di copertura avanzate sulle capanne Fontbuisse⁴³⁰, al di là degli aspetti criticati (in attesa, comunque, di verifica) in realtà privilegiano, accanto ad una soluzione di copertura a falsa volta poggiate su pareti in muratura, altre numerose ipotesi di architettura mista in cui su pareti in muratura più o meno alte poggiano, talvolta direttamente, su sostegni di pali lignei, le coperture in frasche o lastre di pietra (o le une o le altre).

A parte le abitazioni Fontbuisse, sono attestati monumenti funerari meglio conservati nella parte emergente terminale: *dolmens*, *allées couvertes*, ipogei a grotta artificiale. Soprattutto in essi si colgono gli indizi che permettono di approfondire ulteriormente i problemi, alla luce dei nuovi dati, portando, talvolta, alcune precisazioni e chiarimenti all'ipotesi, attualmente più fondata, del significato «funzionale» della «stele»⁴³¹. Prima di addentrarsi nella disamina di questi indizi appare opportuno definire, in parte ribadendoli, i caratteri della facciata a «stele». Le caratteristiche di elemento puramente decorativo ma significante sembrano evidenti. A riprova si rilevano la sua ripetitività, sia pure all'interno delle distinzioni tipologiche individuate; l'uso di aggiungerla ad ipogei già esistenti⁴³²; l'irrazionalità del portello d'ingresso di qualche tomba, per esempio della tomba di Su Campu Lontanu la cui soglia, rispetto al piano del pavimento, è di m. 0,52 circa al di sotto di esso⁴³³. L'individuazione medesima di due modelli o tipi di «stele» è indice, forse, di questo carattere ripetitivo: il doppio riquadro scolpito del tipo 1 costituiva, evidentemente, un modello intoccabile nei suoi aspetti strutturali. Successivamente⁴³⁴ si arrivò, con una modifica non sostanziale ma significativa, al tipo 2 nel quale il portello d'ingresso nella tomba viene aperto all'interno del riquadro inferiore della «stele» di tipo 1. È assai probabile che, con questa semplificazione, tale riquadro riacquistò la funzione che forse aveva nel monumento reale cui si ispirava.

In questa ottica il problema dell'origine dei due modelli si identifica in uno solo e diventa problema del modello o tipo 2.

A proposito degli indizi cui si è fatto cenno si ricorda che la consuetudine di forare lastre per ricavare l'ingresso in tombe è attestata

non solo in *dolmens* della Sardegna⁴³⁵ e della Francia meridionale⁴³⁶ ma anche in *allées couvertes* dell'Alsazia-Lorena⁴³⁷, del Bacino parigino⁴³⁸, del Jura⁴³⁹, attribuite alla cultura Seine-Oise-Marne, riferibili agli ultimi secoli del III millennio - primi secoli del II⁴⁴⁰ e dell'Andalusia-Spagna⁴⁴¹.

In uno dei *dolmens* citati, la *dalle-hublôt* è affiancata da lastre d'altezza pressoché analoga⁴⁴² ma assai più strette, in funzione di sostegno della copertura e di delimitazione e completamento della parete d'ingresso.

Quest'esempio costituisce un indizio interessante per formulare una spiegazione attendibile sull'origine degli elementi architettonici della parte inferiore della «stele» (listello orizzontale, listelli verticali, lastra forata). La presenza di un'anticamera in numerose *allées* francesi, a sua volta, offrirebbe spunti per rafforzare l'ipotesi sull'origine «funzionale» dei listelli verticali⁴⁴³. D'altro canto, l'esistenza di ali avanzate nell'anticamera della tomba 2 di Pranu Muttetdu-Goni⁴⁴⁴ (purtroppo nelle *allées* sarde, allo stato attuale, niente di simile è attestato)⁴⁴⁵, nel quadro genetico europeo che si va delineando, sarebbero in realtà più convincenti dei tempietti *in antis*, di cronologia ancora non ben definita (per assenza di reperti)⁴⁴⁶.

Anche la forma rettilinea della facciata a «stele» trova i suoi confronti nella medesima area. Alle rispondenze già avanzate⁴⁴⁷ se ne aggiungono altre sia relative ad edifici funerari che ad edifici civili del medesimo orizzonte culturale⁴⁴⁸. Non sarebbe, inoltre, del tutto fuor di luogo una riconsiderazione, ai fini della definizione geografica del problema genetico, del megalitismo maltese della fase Tarxien⁴⁴⁹. Infatti nei templi maltesi sono attestati, in maniera chiara, alcuni dei particolari architettonici dei quali si va argomentando come l'uso di forare lastre d'ingresso e di affiancare queste lastre con altre di analoga altezza ed assai più strette⁴⁵⁰, coprendo l'insieme con un'architrave⁴⁵¹.

Quanto alla centina che dovrebbe costituire la rappresentazione della parte terminale della facciata di un monumento con volta a botte, come si osserva ad esempio a Su Campu Lontanu-Florinas ed in altre tombe⁴⁵², è presumibile che essa sottintenda, nell'*allées* cui si ispira, anche una copertura a filari aggettanti. In Sardegna niente di simile, allo stato attuale delle conoscenze, è attestato per il periodo pertinente, fatta eccezione della «celletta a lieve oggetto murario sovrastata da lastroni orizzontali» del Brunku Madugui-Gesturi⁴⁵³. In Francia, invece, si hanno documentazioni o ipotesi in proposito. La tecnica co-

struttiva dei filari aggettanti è attestata in alcuni *dolmens* del Sud della Francia⁴⁵⁴, in abitazioni Fontbuisse⁴⁵⁵, nelle *tholoi* della Provenza e del Gard⁴⁵⁶ e in alcuni dei templi maltesi di fase Tarxien⁴⁵⁷.

Le componenti architettoniche d'ambiente franco-ibero-maltese fin qua evidenziate, tenute presenti anche le risposdenze dei materiali⁴⁵⁸, hanno permesso di delineare il quadro culturale europeo all'interno del quale si colloca il fenomeno mega- e mediolitico sardo della seconda metà del III millennio-primi secoli del II e, nella fattispecie, il problema dell'origine e del significato della «stele». Tale quadro è quello Calcolitico europeo con le sue problematiche: nascita, sviluppo, articolazioni geografiche, esiti finali e trapasso nell'Età del Bronzo.

L'economia del presente lavoro non consente un ulteriore approfondimento in questa direzione se non per alcuni aspetti indispensabili.

Va, pertanto, sottolineato come le numerose, talvolta puntuali oppure generiche risposdenze riscontrate non hanno mai rivelato in questo quadro la presenza di rapporti di dipendenza culturale tra i gruppi umani che lo animarono, in particolare dei gruppi sardi dai gruppi francesi o maltesi o iberici o viceversa. Sembra, invece, certa l'esistenza di stretti scambi commerciali, portatori di stimoli culturali che, rielaborati e adattati al patrimonio culturale locale, contribuiscono allo sviluppo ed al consolidamento delle culture indigene. In Sardegna in tal modo si arrivò alla cultura di Monte Claro che può essere considerata, al pari di Fontbuisse, come una vera cultura dell'Età del Rame⁴⁵⁹.

Con questa cultura le comunità preistoriche sarde mostrano di avere un'esigenza mai attestata in precedenza: quella di difendersi. Le numerose cinte mega- e mediolitiche di M. Baranta, M. Osoni, e, forse, Sa Punta 'e S'Arroccu e Tempio, al pari delle analoghe situazioni riscontrate in Francia⁴⁶⁰ e nella Penisola iberica⁴⁶¹, sembrano dimostrarlo.

La cultura di Monte Claro non appare omogenea.

I dati materiali fin qua acquisiti fanno intravedere, infatti, una sua articolazione in *facies* geografiche⁴⁶² ed in fasi cronologiche.

Sugli aspetti cronologici soprattutto, in questa sede, appare opportuno un approfondimento allo scopo di arrivare ad una definizione cronologica più puntuale dei contesti materiali restituiti dalle tombe con facciate a «stele» e, di conseguenza, delle tombe stesse.

Sulla posizione diacronica del Monte Claro rispetto alle altre culture, oggi pare non vi siano più dubbi: le stratigrafie della Tomba dei

Vasi Tetrapodi-S. Pedru, Alghero⁴⁶³, di Su Crucifissu Mannu-Porto Torres⁴⁶⁴ e di Padru Jossu-Sanluri⁴⁶⁵, indicano, infatti, una posizione intermedia tra la cultura di Filigosa e quella del Vaso Campaniforme. Le stratigrafie di Monte Olladiri-Monastir e Monte Ossoni-Castelsardo^{465 bis}, inoltre, indicano contemporaneità per il Monte Claro e la cultura del Vaso Campaniforme. Si conoscono anche due datazioni ottenute in seguito ad analisi del C14: Grotta Filiestru-Mara, 2480 ± 40 ⁴⁶⁶ e Grotta di Acqua Calda-Nuxis, 1792 ± 60 ⁴⁶⁷.

Pur essendo propensi a ritenere troppo alta la prima data anche a causa della notevole differenza di attribuzione cronologica con le culture extrainsulari alle quali M. Claro si rapporta e, specificatamente, con la cultura di Fontbuisse, essa, però, indica inequivocabilmente nella seconda metà del III millennio a.C., forse negli ultimi secoli⁴⁶⁸, l'ambito culturale eneolitico in cui nacque e si affermò. La seconda data suggerisce, a sua volta, l'arco cronologico del suo sviluppo che passò attraverso il Bronzo Antico (1800-1500 a.C.)⁴⁶⁹, parallelamente al manifestarsi della cultura di Bonnanaro e della II fase della cultura del Vaso Campaniforme, fino a scomparire in tempi non definibili.

La cultura di Monte Claro, quindi, pare articolarsi in almeno due fasi: l'una dell'Eneolitico, l'altra del Bronzo Antico. Non si esclude, però, considerata la presenza nel nuraghe Trobas-Lunamatrona⁴⁷⁰ di vasi ad orlo rientrato ortogonalmente, decorati a triangoli campiti di punti o a rettangoli tratteggiati a scacchiera, che in altri contesti⁴⁷¹ sono associati con ceramiche M. Claro, che essa abbia perdurato fin nel Bronzo Medio, impoverita nelle decorazioni e ridotta nelle tipologie vascolari (III fase).

Con quest'ipotesi viene giustamente messo in risalto il ruolo propulsore della cultura di Monte Claro nella genesi delle componenti della civiltà nuragica soprattutto per l'aspetto architettonico⁴⁷².

Questa interpretazione dello sviluppo della cultura di M. Claro è fondata sui dati disponibili ed ormai acquisiti, cioè su materiali classificati come appartenenti alla cultura di M. Claro⁴⁷³.

Differenti interpretazioni potrebbero portare a deduzioni sconvolgenti e non giustificabili, allo stato attuale, come sarebbe l'attribuire i contesti materiali del Brunku Madugui e di Su Cuaddu de Nixias e, di conseguenza, i monumenti stessi all'Eneolitico evoluto, nell'eventualità che la cultura di M. Claro venisse considerata esclusivamente eneolitica e precedente il Vaso Campaniforme.

La lunga durata di questa cultura sarebbe anche un indizio valido per dimostrare la sua sostanziale importanza nel processo di formazione della civiltà nuragica.

Tornando, infine, al problema specifico dell'origine e del significato della facciata a «stele» e della sua datazione, mentre si ribadisce ancora una volta la verosimiglianza dell'ipotesi «funzionale», si sottolinea che le caratteristiche architettoniche rilevate, sullo sfondo delle vicende culturali testé abbozzate, la presentano come figurazione simbolica della facciata di un monumento lontano o scomparso, ma esistito indubbiamente, significante, certamente del Calcolitico. Né tale monumento può essere l'*allèè couverte* con facciata a «stele» come negli esempi rarissimi finora attestati, a S. Michele e a Tramassunele Fonni, ed attribuite al Bronzo Antico⁴⁷⁴, poiché anche in queste tombe la «stele» nella versione simbolica appare già. Potrebbe invece trattarsi di un monumento costruito a filari non ancora attestato ma inquadrabile nel filone mega- e mediolitico del Calcolitico sardo.

Quanto alla cronologia assoluta, le considerazioni e precisazioni fin qua fatte portano ad ipotesi ben precise: monumento con facciata reale: Eneolitico; *allèè couverte* con facciata a «stele»: Eneolitico-Bronzo Antico; «stele» di modello 1: Bronzo Antico iniziale; «stele» di modello 2: Bronzo Antico pieno e finale.

Nel caso specifico della «stele» di Sos Furrighesos, quindi, essa va attribuita al Bronzo Antico.

5. 8. CONSIDERAZIONI SULLA FUNZIONE DEGLI ELEMENTI ARCHITETTONICI

Alcune considerazioni sugli aspetti finora illustrati permettono di avanzare interessanti ipotesi sulla funzione e sul significato dei dati architettonici in relazione con gli elementi della realtà dei vivi che essi riproducono.

Il fatto che essi compaiano soprattutto nell'anticella oppure nella cella considerata principale (o perché la più ampia o perché ornata di petroglifi o di elementi decorativi o cultuali) indica in primo luogo l'importanza dei due ambienti sotto il profilo non solo sociale ma anche culturale; in secondo luogo rivela la capacità caratterizzante di siffatti elementi architettonici sì da poter affermare che la cella dove essi appaiono partecipa di tale importanza e ne assume tutte le valenze.

L'affinità delle associazioni riscontrate in ipogei ubicati in località lontane e diverse tra loro sarebbe l'espressione dell'esistenza di un artigianato artistico⁴⁷⁵, di una «scuola» artigianale o di un vero ceto artigianale di maestranze che portavano il loro contributo tecnico nelle varie parti dell'Isola. Inoltre il processo di riduzione progressiva del rilievo, nel senso specificato, rivelerebbe l'esistenza di una evoluzione architettonica e forse di una tradizione cui le maestranze si ispiravano.

Il manifestarsi del gusto dell'ornamentazione, e, tutto sommato, la loro varietà così esigua da poter parlare di norme di associazione architettonica, ripresenta il problema della definizione socio-economica e politica del sistema produttivo del Neolitico recente, dell'Età del Rame e del Bronzo e della individuazione, in tale contesto, del tipo di capanna rappresentata.

Certo la costruzione di ipogei complessi e ricchi di elementi ornamentali presuppone una notevole capacità di sforzo economico; se tale capacità fosse collettiva o individuale (del capo o del gruppo dominante), in definitiva se il regime di quelle età avesse una natura democratica o aristocratica o dittatoriale, è impossibile stabilirlo con certezza.

Analoga difficoltà, d'altronde, si incontra quando si tenta di definire in termini concreti la tendenza, peraltro già osservata, nella cultura di S. Michele⁴⁷⁶, ad una specializzazione se non addirittura ad una divisione del lavoro e l'organizzazione interna di tale specializzazione o suddivisione. Il tentativo avrebbe anche lo scopo di verificare se nella società «Ozieri» si fosse già arrivati ad una stratificazione orizzontale delle strutture sociali (ceto dominante, ceti subalterni) oppure ad una loro giustapposizione verticale (esistenza di diversi ceti).

Il tentativo più completo⁴⁷⁷ di definire le strutture sociali dei tempi prenuragici, ha dato luogo ad un'ipotesi ricostruttiva formulata per grandi linee, che vede nella cultura «arcaica» di S. Michele una tendenza democratica, in competizione con la tendenza aristocratica espressa dalle costruzioni megalitiche di Arzachena.

In una comunità democraticamente organizzata, pertanto, le ornamentazioni degli ipogei riprodurrebbero le ornamentazioni delle capanne comuni, di cui sarebbero la proiezione grafica e, talvolta, simbolica. Quest'ipotesi lascia, però, perplessi perché le norme architettoniche individuate nelle *domus* in esame sono presenti, se rapportate al grande numero degli ipogei sardi, in un numero limitato, e,

fatto notevole, in un gruppo particolare di ipogei (quelli in cui appaiono determinati particolari decorativi come protomi o corna, petroglifi e fossette). All'interno di una comunità aristocratica si avrebbe la riproduzione della casa regale o tipica del gruppo dominante; una casa d'uso civile che, in una visione globale delle *domus de janas* sarde, appare evoluta.

Una terza ipotesi⁴⁷⁸ vede nelle *domus* a strutture architettoniche tipo S. Andrea Priu-Bonorva la riproduzione di una particolare capanna, connessa con il culto, una capanna collettiva.

Tale ipotesi spiegherebbe l'esistenza di elementi di carattere culturale come le fossette, le protomi, il colore simbolistico ed anche i petroglifi (almeno per qualche aspetto).

In una quarta ipotesi⁴⁷⁹, infine, si afferma che, forse, non si voleva riprodurre un tipo di casa reale bensì una casa ideale che accogliesse gli elementi architettonici più significativi di costruzioni locali comuni presumibilmente in legno (forse con un basso muretto di pali che sostenevano il tetto), arricchiti da suggerimenti extrainsulari, in particolare maltesi.

A parte le riserve più sopra opportunamente espresse, è necessario puntualizzare, a proposito delle quattro ipotesi, che non esistono allo stato attuale delle conoscenze, documenti archeologici dell'abitazione, civile e religiosa che fosse, riprodotta nelle *domus de janas* di cui si va trattando. Pertanto le quattro ipotesi si basano su elementi e su argomentazioni assai interessanti ma non del tutto verificabili nella realtà archeologica.

Anche la documentazione sulle abitazioni di cultura S. Michele risulta assai carente.

Se si esclude, infatti, la capanna circolare con zoccolo lapideo di Puisteris-Mogoro⁴⁸⁰, nessun altro resto di abitazione in muratura di cultura S. Michele è noto, allo stato attuale.

A dire il vero, la medesima carenza di informazioni si osserva anche per le altre culture prenuragiche: per la cultura di Filigosa-Abealzu⁴⁸¹, del Vaso Campaniforme⁴⁸² e di Monte Claro⁴⁸³. È però da tener presente che negli ultimi anni l'intensificarsi e l'estendersi delle ricerche nell'intero territorio dell'Isola hanno portato ad alcuni risultati assai interessanti, anche se limitati, che fanno bene sperare.

In attesa di frutti migliori non resta che interpretare i pochi dati a disposizione.

È necessario, pertanto, innanzitutto, operare una sintesi degli elementi di carattere architettonico finora rilevati nelle *domus de janas* per arrivare ad una concreta e più puntuale definizione delle ipotesi di ricostruzione della dimora prenuragica.

Da quanto finora si è andato illustrando ed analizzando su ciò che concerne l'anticella e la successiva cella è possibile desumere che questi due ambienti costituiscono il nucleo primitivo e più importante degli ipogei; in essi, infatti, soprattutto, si concentrano i dati più qualificanti e significativi per le ipotesi ricostruttive in relazione sia alle tipologie planimetriche sia agli elementi architettonici e strutturali, essenziali o accessori.

Il ripetersi di tipologie planimetriche e di associazioni di elementi permette di individuare nove schemi o moduli architettonici:

- 1) vano semicircolare, coperto da soffitto con o senza travature radiali, spiovente verso l'ingresso, associato con un vano quadrangolare successivo coperto o no da soffitto a doppio spiovente (riscontrato a: Brodu II-Oniferi⁴⁸⁴, Coroneddu II-Bosa⁴⁸⁵, Ferrainagiu I-P. Torres⁴⁸⁶, Ispiniore I-Scano Montiferro⁴⁸⁷, Mandra Antine-Thiesi⁴⁸⁸, Mesu 'e Montes X-Ossi⁴⁸⁹, Molia I, IV, V, VII-Illorai⁴⁹⁰, Monte Pertusu I-Ploaghe⁴⁹¹, Noeddale I-Ossi⁴⁹², Ochila VIII-Ittiri⁴⁹³, Pittudi II-Cuglieri⁴⁹⁴, S. Andrea Priu-Bonorva⁴⁹⁵, S. Marco III-Tresnuraghes⁴⁹⁶, S. Pedru I-Alghero⁴⁹⁷, Sa Spelunca de Nonna-Cuglieri⁴⁹⁸, Sas Concas, Tomba dell'Emiciclo-Oniferi⁴⁹⁹, Scalafuso I-Cuglieri⁵⁰⁰, Serrugiu I-Cuglieri⁵⁰¹, S'Elighe Entosu-Cargeghe⁵⁰², Tomba del Capo, S. Andrea Priu-Bonorva⁵⁰³).
- 2) vano semicircolare, con o senza travature radiali, seguito da un vano ellissoidale, riscontrato a Loci Santus II-S. Giovanni Suergiu⁵⁰⁴, Monte Pertusu II-Ploaghe⁵⁰⁵ e Sa Cappella de Sas Fadas II-Anela⁵⁰⁶.
- 3) due vani quadrangolari attigui, coperti da soffitto a doppio spiovente impostato l'uno in senso longitudinale, l'altro in senso trasversale, osservato a Sos Furrighesos II-Anela⁵⁰⁷ e a Tomba Maggiore-Ossi⁵⁰⁸.
- 4) uno o due vani rettangolari attigui coperti da soffitto ad uno spiovente con o senza setti divisorii a Calancoi-Sassari⁵⁰⁹, Noeddale III-Ossi⁵¹⁰, Ochila VI-Ittiri⁵¹¹, Tomba del Capo, Monte d'Accoddi-Sassari⁵¹², Tomba Maggiore-Ossi⁵¹³.

- 5) due vani quadrangolari attigui, coperti da soffitto a doppio spiovente impostato in senso trasversale, osservato a Noeddale I-Ossi⁵¹⁴ e Mesu 'e Montes XVI-Ossi⁵¹⁵.
- 6) due vani semicirculari affrontati per la parete rettilinea: a Loci Santus I-S. Giovanni Suergiu⁵¹⁶ e Sos Furrighesos VI-Anela⁵¹⁷.
- 7) vano circolare coperto da soffitto conico: a S'Acqua Salida-Pimentel⁵¹⁸ e nella Tomba a capanna, S. Andrea Priu-Bonorva⁵¹⁹.
- 8) vano ellissoidale irregolare, coperto da soffitto a doppio spiovente: a Calancoi A-Sassari⁵²⁰.
- 9) vano circolare irregolare coperto da soffitto a doppio spiovente e vano semicirculari irregolare coperto da soffitto ad uno spiovente: a Monte Zara E-Monastir⁵²¹.

Si noti che, fatta eccezione degli schemi nn. 8 e 9, i quali costituiscono, allo stato attuale, un «unicum», gli altri sono stati osservati almeno in due casi.

Tale ripetitività permette di definirli, nell'attuale fase della ricerca, moduli architettonici.

È opportuno anche osservare alcune particolarità negli schemi stessi. A Noeddale I, per esempio, ai due ambienti rettangolari se ne aggiunge un terzo, per la parte convessa, di pianta semicirculari con travature radiali. Sulla parete rettilinea, inoltre, si apre una nicchia. La disposizione della celletta semicirculari, dopo due ambienti, è singolare⁵²².

Fuori della norma appare anche la planimetria dell'anticella di S'Elighe Entosu-Cargeghe, in contrasto con la copertura a doppio spiovente⁵²³, e di Monte Zara E-Monastir anch'essa coperta a doppio spiovente⁵²⁴.

Parimenti singolare e fuori della norma la planimetria quadrangolare dell'anticella di Tanca Bullittas-Alghero⁵²⁵, coperta da soffitto con travature radiali, tipico della pianta semicirculari.

Tenute presenti queste eccezioni, che si possono spiegare come il risultato dello spirito inventivo di chi costruì la *domus de janas*, l'esame dei moduli porta a riconoscere in essi la traduzione in pietra di diversi tipi di abitazione: la capanna ellittica con vari ampliamenti laterali e copertura a doppio spiovente (n. 8); la capanna rotonda con tetto conico (n. 7); la capanna rettangolare o quadrangolare coperta dal soffitto a doppio spiovente (nn. 3, 5) oppure con un vano semi-

circolare a copertura radiale (n. 1); la capanna rettangolare coperta da soffitto ad uno spiovente e suddivisa in ambienti minori mediante setti divisorii o pilastri o banconi (n. 4); la capanna ellissoidale associata con un vano semicircolare, con copertura a travetti radiali (n. 2); uno schema singolare a due vani semicircolari affrontati per il lato rettilineo (n. 6); un altro schema singolare a due vani dei quali l'uno circolare con soffitto a doppio spiovente, l'altro semicircolare ad uno spiovente (n. 9).

Nelle *Figg.* 4-6 (vol. II) si può osservare la ricostruzione ideale dei moduli 1, 3, 5 più sopra elencati, tenuto conto dei particolari architettonici già messi in luce e dell'intento realistico che talvolta si coglie nelle rappresentazioni grafiche (vol. II: *Fig.* 3).

La convessità del tetto conico della Tomba a capanna di S. Andrea Priu e degli spioventi doppi o unici, della Tomba a capanna rettangolare di S. Andrea Priu-Bonorva, per esempio, o di Noeddale I-Ossi o di Ochila VI ed VIII-Ittiri⁵²⁶, è solo una rappresentazione con toni realistici del peso delle strutture del tetto sui travetti laterali.

Quanto ai particolari architettonici appare opportuno porre in risalto anche quegli elementi che hanno reso possibile una ricostruzione più precisa della capanna rettangolare rappresentata negli ipogei (e della sua tecnica costruttiva). Essa infatti sembrerebbe impostata su otto pali disposti a coppie, ai quattro angoli, simboleggiati dalle lesene doppie (una per parte), come si osserva a Li Curuneddi I-Sassari, Ochila VIII-Ittiri, Noeddale I-Ossi⁵²⁷, e collegati, sui lati lunghi, da due travi (una per parete). La copertura a doppio spiovente, sostenuta da due pilastri o da due colonne, è costituita dalla trave di colmo e dai travetti laterali che, partendo da questa, vanno a poggiare sulle due travi che collegano i pali. La costruzione alla base sembrerebbe delimitata, forse per ragioni di statica ma soprattutto per motivi di isolamento dalle acque piovane, da un muretto che negli ipogei è rappresentato da uno zoccolo risparmiato nella roccia.

Per ciò che concerne il sistema ed i materiali usati per ricoprire gli spazi fra i pali e fra i travetti, è assai probabile che venissero utilizzati giunchi o frasche. Il motivo scalare riscontrato sulle pareti brevi della cella principale di quattro ipogei, a Mesu 'e Montes VI, Noeddale I, Ochila VIII, Salamestene-Usini, che riporta a capanne, tecniche costruttive e materiali ancora in uso oggi nell'Isola, nella penisola del Sinis^{527bis}, è l'indizio abbastanza valido che giustifica l'ipotesi più sopra avanzata.

Passando alla verifica archeologica della ricostruzione ideale delle abitazioni si constata, secondo quanto già affermato, che si possono fare ben pochi riscontri.

I «fondi di capanne allungate» osservati in numerosi villaggi dell'Oristanese ma in genere documentati solo in sezione⁵²⁸ potrebbero essere stati il modello della capanna ellittica. La copertura a doppio spiovente poteva poggiare, in tal caso, su pali ma di questi, allo stato attuale, non è nota alcuna documentazione, grafica o fotografica⁵²⁹.

Per la capanna conica il riscontro obiettivo è costituito dalla capanna con zoccolo lapideo di Puisteris-Mogoro⁵³⁰, presumibilmente coperta da un tetto conico simile a quello delle «pinnettas» attuali.

Mancano completamente i riscontri di cultura S. Michele per la capanna rettangolare o quadrangolare nelle diverse varianti proposte sia del tipo a doppio spiovente che ad uno spiovente.

Notevole rispondenza si osserva, invece, tra una delle varianti, la n. 4 e la capanna p-s o Capanna dello stregone, di Monte d'Accoddi, attribuita dal CONTU alla cultura Abealzu e dal medesimo portata a confronto per l'ipotesi ricostruttiva dell'abitazione preistorica tradotta in roccia nelle *domus*⁵³¹.

Tale capanna presenta la caratteristica di essere quadrangolare e di avere lo spazio interno suddiviso in zone per lo più rettangolari mediante muretti a secco realizzati con la medesima tecnica dei muretti del perimetro esterno.

In una di queste zone sono state trovate anche le tracce del focolare.

Analoga suddivisione, mediante setti divisorii risparmiati nella roccia, si osserva in taluni ambienti di *domus* caratterizzati dalla planimetria quadrangolare e dal soffitto ad unico spiovente. Tali particolarità si riscontrano, per esempio, nelle tombe di Calancoi, Noeddale III-Ossi, Ochila VI-Ittiri, Tomba del Capo di Monte d'Accoddi-Sasari, Tomba Maggiore-Ossi⁵³².

Mentre, però, a Noeddale III gli elementi particolari sono ubicati nella cella principale, nelle altre tombe si notano in celle successive.

In questi ipogei, in realtà, si sono verificati ampliamenti e ristrutturazioni successive al periodo di primo impianto del monumento (cioè di scavo del nucleo primitivo delle celle) a seguito di esigenze manifestatesi nel corso della sua lunga utilizzazione. Anche in altre tombe si coglie tale processo di ampliamento e ristrutturazione. Nella Tomba del Capo di S. Andrea Priu-Bonorva, esso è abbastanza evi-

dente: le due finestrelle aperte ai lati dell'ingresso nel 3° ambiente (una per parte)⁵³³ altro non sono che i portelli d'entrata in due celle che vennero distrutte per lo scavo del medesimo 3° ambiente.

Nella Tomba dei Vasi Tetrapodi di S. Pedru-Alghero si nota un arretramento della parete d'ingresso della cella c per realizzare la cella 1⁵³⁴.

A Tomba Maggiore-Ossi, la ristrutturazione appare chiara nell'ambiente e, sorretto da *un solo* pilastro decentrato, ed ornato oltre che da protomi, anche da una falsa porta risparmiata sulla parete fondale, coassiale al portello d'ingresso ma decentrata rispetto all'intera parete fondale, fatto questo che va al di fuori della norma⁵³⁵.

Evidentemente la cella con falsa porta era di dimensioni ben più piccole di quelle attuali: la parete laterale E-NE aveva come limite la linea esterna dell'attuale pilastro. L'ampliamento portò alla distruzione di parte di tale parete, alla modifica della parete opposta, in cui è aperto l'ingresso nella cella f e, forse, alla modifica della parete d'ingresso. Si realizzò, così, un ambiente quadrangolare irregolare, ornato di numerose protomi riferibili al tempo della ristrutturazione, dal quale si accede ai due complessi di ambienti che si svolgono lungo l'asse trasversale. Caratteristico di questi ambienti, soprattutto di quelli di E-NE, è la presenza dei setti divisorii.

Ad Ochila VI-Ittiri, l'intervento di scavo portò alla realizzazione di due gruppi di celle: quelle di sinistra, rifinite, quelle di destra assai rozze, con numerose tracce di piccone, e chiaramente non finite. Tra questi ultimi ambienti vi è quello contrassegnato col n. 5 con un setto divisorio di forma angolare, alto m. 0,23/0,40 che, sul lato orizzontale, si prolunga in un setto meno rilevato del precedente.

Il riferimento alla capanna p-s ed al villaggio di Monte d'Accoddi, fatto dal CONTU, è quanto mai valido ed attuale, alla luce di quanto è stato rilevato ed anzi può essere esteso ed approfondito. Esso, infatti, permette di istituire un parallelismo tra abitazioni documentate nella realtà archeologica, di cultura Abealzu, ed ambienti di *domus de janas* d'epoca successiva a quella di realizzazione dal nucleo primitivo del monumento stesso cioè alla cultura di S. Michele. Poiché in tali ambienti si imitano particolari ed impostazione architettonica della capanna Abealzu di M. d'Accoddi, appare assai probabile l'attribuzione di questi vani alla medesima cultura⁵³⁶.

Ne consegue che l'assunto comunemente accettato secondo il quale le *domus de janas* sono tipiche e pressoché esclusive della cul-

tura di S. Michele va modificato: a questa cultura, infatti, soprattutto negli ipogei molto vasti e con un numero elevato di celle può essere attribuito il nucleo originario del monumento. Ad esso, successivamente, durante la medesima cultura oppure in epoche e culture diverse e più recenti vennero aggiunti altri vani mediante lavori di ristrutturazione e di ampliamento dei quali ancora oggi resta, talvolta, una chiara documentazione⁵³⁷.

Alcune considerazioni appaiono, a questo punto, ovvie ed opportune.

Il riscontro archeologico tra la capanna quadrangolare ad uno spiovente con suddivisioni interne, imitata nelle *domus*, e la capanna Abealzu di M. d'Accoddi sembrerebbe accettabile. L'interesse di tale riscontro è notevole anche perché riguarda non solo la struttura generale dell'abitazione ma anche la sua organizzazione interna.

Naturalmente è da tener presente che la funzione delle due strutture è diversa: civile nella capanna p-s, funeraria nelle *domus*.

Su questa direttrice, sarebbe necessario ed interessante verificare se anche le abitazioni successive alla cultura Abealzu, per esempio le capanne quadrangolari di Monte Claro, non abbiano influenzato lo scavo di ambienti delle *domus de janas*, almeno nella Sardegna settentrionale⁵³⁸.

Le puntuali analogie tra il modulo 1 e la capanna 1 di Biriai, di cultura M. Claro, com'è noto⁵³⁹, sembrerebbero offrire elementi per rispondere positivamente al problema. D'altronde anche i confronti extrainsulari già acquisiti⁵⁴⁰ a proposito del filone mega- e mediolitico sardo, soprattutto la planimetria di alcune capanne di Cambous-Viols Le Fort⁵⁴¹, sembrerebbero rafforzare la tesi. È anche vero, però, che un solo esempio qual è quello di Oliena non è probante; d'altronde del secondo villaggio Monte Claro conosciuto, Monte Baranta, non è nota la documentazione. Pertanto appare preferibile lasciare il problema aperto, in attesa della pubblicazione dei nuovi dati.

Le stesse considerazioni valgono per il modello 2 che trova riscontri solo in zona francese⁵⁴² a Cambous.

Per la definizione ed interpretazione storica delle risposdenze con la Francia si rimanda al cap. 8.

6. ELEMENTI DECORATIVO-CULTUALI

6. 1. COLORAZIONE DI PARETE

Sono sei le tombe dipinte della necropoli di Sos Furrighesos: le *domus* II, VI, IX, XI, XII e XV (cfr. schede specifiche nel vol. I).

Il colore dato è il rosso con sfumature che vanno dal rosso vivo (tomba XI) al rosso sangue (tomba II).

Le analisi chimiche indicheranno la sostanza o meglio le sostanze coloranti impiegate le quali, ad un'indagine oculare, parrebbero ocri forse mescolata con sostanze organiche⁵⁴³.

La pittura, in superficie, appare, a tratti, compatta e coprente sì da rendere lisce le superfici, annullandone le leggere asperità. La compattezza porta a credere che il colore sia stato dato secondo un procedimento ben conosciuto nella Preistoria⁵⁴⁴. Tale procedimento consisteva nel pestare i pigmenti e nel mescolarli con l'acqua oppure con una sostanza grassa ed oleosa; con tale composto si ricoprivano le pareti o le figure, in strati più o meno spessi, a caldo o a freddo, a mano o con l'aiuto di strumenti.

L'uso dell'ocra, in polvere o in sostanza coprente, è documentato nell'Isola a partire sicuramente dal Neolitico Antico e continuò, ininterrottamente, fino all'Età del Rame⁵⁴⁵. Nell'Arte pittorica preistorica, fuori della Sardegna, l'ocra è sempre attestata assieme a pigmenti quale il manganese (per ottenere il colore nero) e i carbonati di calcio (per avere il bianco), fin dal Paleolitico^{545 bis}. Di grande interesse appaiono le analogie tecniche e, talvolta iconografiche, riscontrabili con alcuni complessi pittorici del Neolitico e dell'Età del Rame e del Bronzo, della Corsica (Ometa du Cap)⁵⁴⁶, del Midi francese⁵⁴⁷, della Penisola iberica⁵⁴⁸, dell'Africa settentrionale⁵⁴⁹, della Penisola italiana (Levanzo, Porto Badisco)⁵⁵⁰.

La colorazione a Sos Furrighesos appare ubicata soltanto in due ambienti: nell'anticella (ipogei VI, XI), nella cella principale (IX e XII), oppure in entrambi gli ambienti (II, XV).

Tale constatazione, tenendo presente i confronti che verranno fatti più sotto, assume l'aspetto di una «costante» che viene ad affiancarsi alle «norme architettoniche di associazione», le quali, in tal modo,

si arricchiscono di un nuovo elemento caratterizzante e distintivo, ai fini della natura culturale degli ambienti in cui appaiono.

Si ricorda in proposito, quanto già detto molto concisamente e che verrà ampiamente sviluppato nel paragrafo sulle figurazioni bovine (cfr. par. 6. 8.) a proposito dell'aspetto socio-culturale della trasformazione di una cella, che non sia l'anticella, in ambiente «principale» se con tale termine si vuole mettere in rilievo la funzione culturale, soprattutto, di una delle celle, complementare alla funzione prettamente funeraria dell'ipogeo.

Il colore non appare distribuito uniformemente sulle superfici. È probabile, però, che ciò non corrisponda ad una situazione originaria. Molto devono aver influito, a questo riguardo, i processi chimici disgregatori della roccia a contatto con sostanze coloranti organiche (?) e l'opera distruttrice del tempo. Si ricorda, in proposito, che la superficie rocciosa di parti dipinte (la protome della tomba VI, per esempio, e le bande della tomba II) appare assai degradata.

Tenendo presente la situazione, l'analisi dell'ubicazione della pittura nella necropoli di Sos Furrighesos porta all'individuazione di costanti tali da far concludere che la posizione del colore non è né casuale né causale (effetto del tempo).

Il colore, infatti, si presenta:

- 1) su protomi scolpite nell'anticella (tomba VI) o su bande simbolizzanti protomi, nella cella principale (tomba II);
- 2) sulle pareti laterali dell'anticella, presso il soffitto e al di sotto di esso (tombe VI e XI);
- 3) attorno al portello (tombe XI e XV);
- 4) sulla cornice della falsa porta (tombe II e XII);
- 5) sulla lesena (tomba VI).

L'affumicatura della parete della *domus* IX impedisce di localizzare con precisione il colore, di cui si distinguono poche e vaghe tracce.

La situazione più sopra tabulata appare per lo più confermata dai confronti.

Era dipinto di rosso il segno bovino della cella b, *domus* XIX⁵⁵¹ di Anghelu Rujù; analogo colore si può osservare sulle figurazioni bovine di Enas de Cannua-Bessude⁵⁵², Grugos II-Busachi⁵⁵³, Iscannitzu-Ottana⁵⁵⁴, Mandra Antine-Thiesi⁵⁵⁵, Sa Pardishedda-Busachi⁵⁵⁶, S'Acqua Salida-Pimentel⁵⁵⁷, Su Murrone-Chiaramonti⁵⁵⁸, Tisiennari-Borti-

giadas⁵⁵⁹. Simile colore rosso margina le incisioni di Korongiu-Pimentel⁵⁶⁰ e di Tisiennari-Bortigiadas⁵⁶¹; in rosso è dipinto lo schema a capanna rettangolare di Ludurru I-Buddusò⁵⁶².

Presentano tracce di colore al di sotto della linea del soffitto, le tombe di Anghelu Ruju XIX e XXIX-Alghero⁵⁶³, Campumajore V-Busachi⁵⁶⁴, Iscannitzu-Ottana⁵⁶⁵, Mandra Antine II e III-Thiesi⁵⁶⁶, Matteatu II e IV-Alghero⁵⁶⁷, Mesu 'e Montes I e II-Alghero⁵⁶⁸, Pìrisc'hè-Dorgali⁵⁶⁹, Pontesecco II-Sassari⁵⁷⁰, Sa Londra Alghero⁵⁷¹, Scala Piccada-Alghero⁵⁷², Serruggiu I e II-Cuglieri⁵⁷³, S. Pedru I e III-Alghero⁵⁷⁴, Tanca Bullittas-Alghero⁵⁷⁵, Tomba delle Finestrelle-Ossi⁵⁷⁶.

Il colore appare anche attorno al portello di Sa Pardischedda-Busachi⁵⁷⁷.

Nella tomba VII di Molia-Illorai, la colorazione rossa compare sulle quattro pareti, sul soffitto e sul pavimento della cella 10; nella tomba I si osserva sul pavimento e sulla parete dell'anticella. Esse, pertanto, costituiscono l'unica eccezione, per quanto è dato di sapere⁵⁷⁸.

A questo punto, però, è necessario puntualizzare ulteriormente la situazione riguardo ad alcune costanti dell'ubicazione del colore.

È vero che la situazione pittorica attuale è falsata da motivi contingenti così che sembrerebbe inopportuno affermare che sia una «costante» la disposizione del colore sulle zone presso il soffitto, al di sotto di esso, generalizzando così una situazione precaria e relativa.

La *domus* VI di Sos Furrighesos (vol. I: *Fig. 23, 1*) può contribuire a fugare qualche riserva in proposito. In essa, infatti, il colore è applicato lungo una fascia ben definita che inizia presso la protome e, proseguendo lungo le pareti laterali, mettendo in rilievo la linea d'attacco (sottolineata da incisione) tra questa ed il soffitto si congiunge alle lesene, situate presso il portello, anch'esse dipinte.

Si ha cioè una distribuzione del colore su zone.

Questa situazione è confermata dalle *domus* II e XI dove la pittura rossa è presente soltanto su alcuni elementi decorativo-architettonici, quelli significanti; analoga situazione per Mandra Antine III-Thiesi dove, per di più, gli altri esempi decorativo-architettonici, ovviamente meno importanti, almeno sotto l'aspetto concettuale, sono dipinti con colori vari e diversi dal rosso.

Da ciò che è stato detto fin qua si ritiene di poter dedurre, allo stato attuale della ricerca, che si constata una tendenza ad apporre il colore su determinate zone od elementi con un chiaro significato culturale.

Le sole eccezioni sono costituite, come già affermato, dalle tombe I e VII di Molia-Illorai.

Nessun dubbio pare esista sul significato del colore rosso, simbolo di «sangue, vita, rigenerazione»⁵⁷⁹ o sulla simbologia della figurazione bovina, espressione del culto del bovide o della lesena, che adombra un culto del pilastro, il quale, in definitiva, è da interpretarsi come una forma del medesimo culto del bovide.

Qualche riserva si ha sulla simbologia del portello, a meno d'istituire un nesso falsa porta-portello-protome-testa del bovide.

La rispondenza simbolica falsa porta-portello, d'altronde, è un dato ormai acquisito⁵⁸⁰.

Quanto alla conseguente simbologia, in definitiva il significato della connessione proposta, si ricorda che essa è stata già rilevata⁵⁸¹. Tale simbologia è basata sulla constatazione che la porta in alcuni ipogei ornati con bande simbolizzanti corna (Mandra Antine-Thiesi, Enas de Cannuia-Bessude e, si aggiunge, la tomba II di Sos Furrighesos) sembra aver preso il posto che nelle protomi degli altri ipogei ha invece la testa. Entrando in quelle tombe si entra, in un certo senso, «nella testa del toro medesimo» con effetti di «magia simpatica» ritenuta massimamente propiziatoria.

È ovvio che questa considerazione è valida non per tutti i portelli ma soltanto per quelli che si trovano in analogo contesto architettonico-simbolistico-figurativo.

Difficile inserire nel quadro delineato le zone colorate lungo il soffitto.

Una luce può venire dalla tomba VI: qua, infatti, la zona dipinta di rosso dell'anticella collega la protome ed il sottostante portello con le lesene e l'attiguo portello d'ingresso, tutti dipinti di rosso. Il legame non pare solo estetico ma connesso con il «contenuto» cultuale che pervade di sé questo ambiente. La zona cioè si fa tramite di comunicazione tra gli opposti elementi (portello con lesene e portello con protome), sottolineandoli e rendendosene compartecipe.

Una interpretazione simile si può dare alla zona del soffitto.

6. 2. CAVITÀ ESTERNE (vol. I: Fig. 25, 2)

Le cavità esterne a Sos Furrighesos non sono numerose.

Se ne osservano due presso l'ingresso della probabile *domus* I,

ricavate sulla parete verticale del costone (vol. I: *Fig. 13, 1*); due al di sopra del portello d'ingresso nella tomba VI; una accanto all'ingresso della *domus* X (vol. I: *Fig. 85, 4*).

Le cavità verticali appaiono eseguite nella tecnica a *rotazione* molto rozzamente. È probabile che le prime due siano saggi di scavo per la costruzione, interrotta, di una tomba.

Diversa, invece, è la situazione delle restanti tre cavità. I due incavi della tomba VI sono circolari, profondi l'uno cm. 16, l'altro cm. 37, entrambi impervi e dal diametro degradante verso il fondo, assumendo, così, una forma simile a quella di un imbuto. Appaiono scavati anch'essi a rotazione ma in modo molto accurato così che le pareti sono ben lisce.

La cavità della tomba X appare ellissoidale.

Le tre cavità, pur avendo alcuni aspetti morfologici molto differenti (forma e dimensioni), ne hanno alcuni, sostanziali, affini (ubicazione ed impervietà): perciò si è ritenuto necessario condurre uno studio comune, tenendo presente, però, la possibilità che in qualche aspetto contenutistico differiscano totalmente o in parte.

A quanto si conosce esse trovano pochi confronti in Sardegna. Si ricorda la cavità realizzata sulla superficie a vista del masso che contiene la tomba di Montrigu Lolloe-Benetutti⁵⁸², analoga soprattutto a quella di Sos Furrighesos X sia nella tecnica, a rotazione e ad escavazione accurata, sia nelle misure (m. $0,24 \times 0,24$ a Benetutti, m. $0,35 \times 0,28 \times 0,7$ ad Anela) e la cavità scavata sulla parte superiore del masso in cui è realizzato l'ipogeo di Cradedda-Fonni, anch'essa non molto lontana dalle caratteristiche di Sos Furrighesos X (m. $0,20 \times 0,10$)⁵⁸³.

Rispetto ai due confronti la cavità di Anela si differenzia per l'assenza delle canalette di deflusso per cui l'ipotesi rituale avanzata per Cradedda ed estendibile per Montrigu Lolloe non può essere accolta completamente⁵⁸⁴. Ciò nonostante il collegamento tra cavità di Sos Furrighesos e rituale funebre appare ovvio.

Verrebbe spontaneo accomunare i tre incavi alle cavità interne (fori impervi) delle *domus* II ed VIII di Sos Furrighesos (vol. I: *Figg. 15, 2; 53, 2*). L'ubicazione, però, la profondità, la tecnica (a rotazione grossolana nei fori impervi) rendono dubbio il confronto. La scarsità dei confronti, d'altronde, rende impossibile condurre un'analisi tipologica interna che contribuisca a chiarire questi problemi funzionali e concettuali.

È, però, possibile un collegamento almeno formale con le cosiddette coppelle⁵⁸⁵. Anzi, sulla base delle caratteristiche morfologiche, pare che non debba esserci nessun dubbio nel considerare coppella la cavità della *domus* X.

Non è possibile dare la medesima classificazione per le cavità della *domus* VI in quanto esse, tenendo presenti le caratteristiche morfologiche delle coppelle, pur essendo rispondenti in alcuni dati (lavorazione, ubicazione, idea-cavità), se ne discostano per un motivo: la notevole profondità.

Comunque, tralasciando il problema dell'identificazione, le affinità sostanziali portano ad ammettere, per le tre cavità esterne, un carattere culturale di base comune alle coppelle.

Le differenze, però, l'analogia con i pilastrini della *domus* IX contenuti in cavità permettono di intravedere anche un carattere funzionale. Sotto questa luce le profonde cavità della *domus* II potrebbero essere dei «contenitori» di pilastrini (di pietra o di legno) o di altri, imprecisabili oggetti.

6. 3. CAVITÀ INTERNE

A parte le fossette, che costituiscono un genere di escavazioni già conosciuto e di cui si parlerà nelle prossime pagine, all'interno di alcune delle *domus* di Sos Furrighesos, si osservano cavità che è difficile oppure impossibile far rientrare nella categoria dei fori di chiusura oppure considerare come risultato di saggi di taglio posteriori.

Tralasciando, perciò, tutte le cavità che possono far pensare ad un intaglio (presenti nella tomba III e soprattutto nella *domus* VIII) e quelle, davvero singolari dei fori impervi, che meritano una trattazione a parte, ci si trova davanti alle cavità a *percussione* dell'anticella della *domus* VIII, incise sulle pareti laterali, in fila, lungo la linea del soffitto (vol. I: *Fig.* 30, 2); alle cinque cavità, a sezione di cuneo, taglio a leva, ubicate nella parete d'ingresso della stessa *domus*, cella B (vol. I: *Fig.* 38); alla cavità interna dello schema antropomorfo n. 36; alle cavità del motivo centrale 1 (vol. I: *Figg.* 38; 44, 1).

Fra questi incavi s'impone una distinzione di gruppo, in base alla tecnica, espressione di una distinzione culturale e quindi temporale:

1° gruppo: cavità dell'anticella e della parete fondale della cella B realizzate nella tecnica a *percussione*.

2° gruppo: cavità della parete d'ingresso della cella B e dello schema antropomorfo, ottenute a *percussione* ed a *intaglio* a leva.

Nessun dubbio sull'identificazione del primo gruppo in coppelle, che, abbastanza numerose, compaiono nelle *domus de janas*⁵⁸⁶.

Quanto al secondo gruppo è da rilevare la disposizione su una fila, che ricalca l'analoga disposizione delle coppelle dell'anticella. La duplicità di tecnica si spiega ammettendo una manomissione successiva, con uno strumento metallico, forse in epoca recente, che portò all'allargamento parziale della cavità stessa. Questo intervento nulla toglie al «contenuto» delle coppelle stesse.

Cavità simili a queste (ma in genere più piccole), nella medesima associazione (cioè con petroglifi) si notano in varie località europee: ad Olargues-Hérault, Valli di Lanzo-Torino, Table de Marchands-Locmariaquer, Galizia, ecc.

Le più interessanti, però, ai fini di una definizione concettuale, sono le cavità riscontrate in *menhirs* aniconici della Sardegna (Serramanna, Guspini, Pompu)⁵⁸⁷, comunemente ritenute un'espressione iterata della natura «polimazone» della Gran Madre.

Significativa, a questo proposito, la cavità dello schema antropomorfo, la quale, così, verrebbe a simboleggiare la natura femminile dell'essere rappresentato in paludamenti teriomorfi.

Analogo significato è estensibile alle cavità disposte in fila, sia quelle a *percussione* sia quelle a *cuneo e percussione*.

Il confronto con i *menhirs* permette anche di tentare di operare una puntualizzazione culturale.

I *menhirs*, infatti, per il primo sorgere si fanno rientrare nella cultura di S. Michele, come espressione simbolica della coppia della religione prenuragica sarda. Continuarono, però, ad essere utilizzati sino, forse, alla prima metà del I millennio a.C.⁵⁸⁸.

Una collocazione più precisa per le coppelle è possibile stabilire all'esame delle fasi di istoriazione della necropoli.

Le cavità del 1° gruppo, infatti, si situano fra la II fase (cultura di Filigosa) e la III (cfr. cap. 7. 2. 6. 3.). Pertanto l'intero gruppo di coppelle (e quelle portate a confronto), fatta eccezione di quelle manomesse, può essere attribuito alla fase II, cioè alla cultura di Filigosa.

Le coppelle manomesse (per la parte modificata) potrebbero essere anche opera recente.

6. 4. FORI IMPERVI

I fori sono due e si trovano all'interno delle *domus* II ed VIII (vol. I: *Figg.* 15, 2; 53, 2).

Essi si confrontano con i fori delle tombe I e II di Sa Mandra 'e giosso-Benetutti⁵⁸⁹.

I quattro fori hanno le medesime caratteristiche: si approfondiscono nella parete per lungo tratto (almeno m. 0,80 nella tomba II e m. 0,62 a Sa Mandra 'e giosso I), non determinabile con maggiore precisione a causa dell'andamento obliquo e talvolta angolare che essi assumono; tre fori su quattro sono ubicati presso la linea d'incontro tra la parete ed il soffitto; il diametro diminuisce man mano che si approfondiscono nella roccia; la superficie interna è molto ruvida: a Sa Mandra 'e giosso, scavata in un masso granitico, i cristalli silicei sporgono, senza alcuna modifica, in apparenza; la tecnica è molto rozza, esclude l'uso di uno strumento metallico (che avrebbe lasciato tracce) ed ammette una tecnica di *rotazione*.

Gli incavi delle *domus* II ed VIII non hanno alcuna comunicazione con l'esterno; non è possibile fare una simile affermazione per Sa Mandra 'e giosso I e II perché i massi granitici, in cui le due tombe sono scavate, sono in parte interrati.

È impossibile che i quattro fori siano opera naturale; una reazione chimica provocata dalla penetrazione ipotetica di acque pare inammissibile. Né eventuali confronti possono contribuire a risolvere questo problema, che è, poi, un problema di autenticità, in quanto non si conosce alcun esempio simile.

Di qui le difficoltà di una definizione del loro significato, che non parrebbe funzionale, legato cioè al processo tecnico di scavo e rifinitura delle *domus*, connesso, in definitiva, con l'esigenza di aguzzare i picchi di scavo. La tecnica a *rotazione*, infatti, l'esclude.

Resta aperto il campo all'individuazione di un contenuto culturale, simile a quello prospettato per le cavità esterne (*domus* VI) ma ancor più vago, data la singolarità delle caratteristiche morfologiche, ed imprecisabile, per non rischiare di cadere nel fantastico.

6. 5. FOSSETTE

Sono presenti in gran numero e nella medesima disposizione all'interno delle *domus* VIII, IX e XIV di Sos Furrighesos. Se ne conta

un solo esempio all'esterno, presso l'entrata nella *domus* X (di esso si è già trattato in precedenza), e vari esempi nel *dromos* della tomba XV.

Complessivamente superano la novantina. Nella *domus* VIII appaiono dappertutto, sul pavimento, fatta eccezione dei tratti in cui questo è danneggiato (vol. I: *Fig. 35, 1*).

Spicca, fra tutte, la cavità centrale, lavorata con notevole perizia, affiancata da un'altra di forma quadrangolare. Anche nella attigua *domus* IX si osserva la medesima disposizione: il numero delle fossette, però, è minore, in quanto la superficie del pavimento è andata in gran parte distrutta (vol. I: *Fig. 49*).

Nella *domus* XIV le cavità si trovano nella zona centrale, delimitata da due setti divisori e separata, in questo modo, dalle zone attigue adibite a deposizione (vol. I: *Fig. 100, 1*).

Forse un'analogia suddivisione del pavimento in tre zone, di cui una, la centrale, riservata al culto, era anche nella *domus* IX, il cui pavimento era percorso, in senso longitudinale, da due setti divisori, dei quali resta soltanto l'attacco alla parete fondale (vol. I: *Fig. 59, 2-3*).

Le dimensioni delle fossette variano da un minimo di m. 0,06 ad un massimo di m. 0,24; la profondità media è di m. 0,01, la massima si riscontra nel pozzetto centrale della *domus* VIII.

Cavità di questo genere si conoscono in numerosi ipogei⁵⁹⁰.

Le fossette sono disposte, per la maggioranza, nel *dromos* o nell'anticella, in vani cioè non strettamente funerari, adibiti al culto dei morti ed alla propiziazione della loro divinità.

Questo nesso tra anticella o *dromos* - luogo di culto permette di attribuire la caratteristica di luogo di culto alle celle in cui le fossette siano presenti, anche se esse siano celle principali. Questo fatto, documentato in pochi casi (nella *domus* IX, per esempio) costituisce un indizio di scadimento dell'anticella-luogo di culto e di mutamento culturale. Si affronterà questo argomento in altro paragrafo.

Quanto alla funzione delle fossette, resta valido il giudizio del LILLIU che le ritiene cavità «adatte a ricevere offerte in liquido (libagioni) e solide (resti di pasto rituale) in propiziazione dello spirito dei defunti»⁵⁹¹.

Medesimo significato può attribuirsi al pozzetto della *domus* X (di cui si è già trattato).

Le fossette, in quanto escavazioni, rientrano nel vasto gruppo delle coppelle, che costituiscono una branca delle incisioni rupestri (cfr. nota 585).

6. 6. PILASTRINI BETILICI DELLA TOMBA IX

Sono tre, simili nella forma ed appena sbazzati sui fianchi mediante uno strumento ad estremità rettilinea, che ha lasciato tracce numerose ed apprezzabili.

Appaiono spezzati in punta⁵⁹². Le cavità in cui sono contenuti, tenuti fermi al centro da una corona di ciottoli lunghi e scaglie tufacee, hanno forma ovoidale (vol. I: *Figg.* 46, 3; 79, 1). Cavità dello stesso tipo sono attestate sulla facciata a «stele» di numerosi ipogei, come è stato precedentemente affermato⁵⁹³ ed anche su un prospetto di tomba di giganti⁵⁹⁴. Non v'è dubbio, ormai, che la loro presenza sia una ulteriore prova della volontà di riprodurre la tomba di giganti in tutte le componenti architettoniche più significative tra le quali i betili che, in numero di 3 o di 6, talvolta, affiancano la tomba stessa⁵⁹⁵. La posizione dei betili, a coronamento della facciata è, forse, dovuta al proposito di renderli visibili anche da lontano, a causa del loro carattere sacro e magico-protettivo⁵⁹⁶, accentuando, nel contempo, la monumentalità della facciata stessa (vol. I: *Fig.* 47, 1-3).

Quanto alla cronologia, la recenziorità dei tre betili rispetto alla facciata della tomba IX può solo significare i tempi differenti dell'esecuzione dell'intero prospetto ma non fasi differenti. Pertanto i due elementi — betili e «stele» — possono essere considerati pressoché coevi.

6. 7. FALSE PORTE

Sono presenti in schema semplice nelle tombe VI e XII (residua) (vol. I: *Figg.* 21, 4; 23, 2; 91, 1; 94, 2), in schema complesso, cioè associate con figurazioni corniformi, nelle tombe II ed VIII di Sos Furrighesos. Queste ultime verranno esaminate nel successivo paragrafo.

Gli esempi in schema semplice rientrano nel tipo a specchio ribassato e cornice appena rilevata, attestati anche a Busachi-Campumajore IX⁵⁹⁷ e Padria-Sas Concas⁵⁹⁸. A Sos Furrighesos e Campumajore le cornici appaiono dipinte di rosso.

Si conoscono però altri sedici esempi (vol. II: *Fig.* 7) di tipologia non definibile a Buttule-Ozieri, Calancoi VI-Osilo e Su Crucifissu Mannu-P. Torres⁵⁹⁹; a specchio ribassato, ad Alghero-Anghelu Ruju

VIII e XXX⁶⁰⁰, Illorai-Molia VII⁶⁰¹, Ossi-Mesu 'e Montes VI⁶⁰², Ossi-Su Littu⁶⁰³ e Tomba Maggiore⁶⁰⁴, Sassari-S. Ambrogio II⁶⁰⁵; a specchio delimitato da incisione a Busachi-Sas Codinas II⁶⁰⁶ e Cargeghe-S'Elighe Entosu⁶⁰⁷; a specchio ribassato e cornice plurima rilevata, ad Alghero-S. Pedru I e II⁶⁰⁸, Ittiri-Ochila VI⁶⁰⁹ e Sassari-Tomba del Capo⁶¹⁰.

Le venti false porte della Sardegna sono disposte in posizione centrale e nella cella principale, con due sole (10,5%) eccezioni⁶¹¹, e, comunque, *sempre* in ambienti adibiti anche a funzioni culturali. Solamente in cinque *domus* (26,3%) non sono associate con figurazioni bovine⁶¹².

In genere si sviluppano maggiormente in altezza piuttosto che in larghezza⁶¹³. Questa constatazione tecnica non fa che confermare quanto già affermato a proposito dell'esistenza «d'uno stesso artigianato artistico se non delle medesime maestranze» che produssero evidentemente tipi architettonici analoghi in complessi funerari simili⁶¹⁴.

La falsa porta sarda ricalca il tema «classico» della falsa porta orientale, comunemente considerata l'archetipo architettonico.

In Egitto⁶¹⁵, essa costituisce una classe di stele funerarie e rappresenta la porta di comunicazione tra il mondo dei vivi e l'al di là.

Il medesimo «contenuto» di base si accetta comunemente per le false porte sarde⁶¹⁶.

Che il mezzo espressivo di tale «contenuto» sia la rappresentazione di una porticina reale lo dimostra il portello ricostruibile della parete d'ingresso della *domus* II, come si è avuto modo di specificare altrove⁶¹⁷ (cfr. pp. 33-34 del vol. I).

6. 8. PROTOMI E CORNA

Ben tre ipogei mostrano scolpite rappresentazioni di corna o di protomi: le *domus* II, VI ed VIII di Sos Furrighesos.

Se identica è l'idea religiosa espressa, diverso ne è lo spirito di rappresentazione, lo stile, se per stile si intenda la visione personale, concretizzata nell'opera d'arte, che l'artista ha di un concetto, inserito in una tradizione d'arte.

Sotto questa visuale una differenza di stile è riflesso, oltre che di un apporto individuale, anche di un apporto culturale; essa esprime, quindi, indizi che permettono di vedere differenziazioni cronologiche e di istituire tra le figurazioni bovine una successione stilistico-tem-

porale attendibile, non deterministica ma limitata dal criterio stesso di valutazione, quello stilistico, ed aperta alla variabilità della ricerca.

A questo punto è necessario ribadire le tecniche usate: nelle tombe II ed VIII il motivo è realizzato a basso rilievo, a sezione rettangolare con angoli arrotondati, sbalzato di 1 cm., in media, sulle pareti (vol. I: *Figg.* 12, 37).

Nella tomba VI, la tecnica seguita è lo sbalzo a sezione convessa.

La figurazione della tomba VI si confronta con quattro protomi, tutte espresse a rilievo piatto: Grugos-Busachi⁶¹⁸, Scala Piccada-Alghero⁶¹⁹, Tomba Maggiore-Ossi⁶²⁰ ed Istevene-Mamoiada⁶²¹. Di grande interesse appare soprattutto l'esempio di Grugos che costituisce, per le rappresentazioni bovine del III millennio a.C., il massimo dell'espressione realistica: infatti non solo presenta le corna, le orecchie e la testa ma anche gli occhi, ottenuti mediante l'incisione di due coppelle. Lo schema bovino di Anela risulta essere più vicino non solo a Grugos ma anche a Scala Piccada: se ne differenzia, però, non solo per il tipo di rilievo ma anche per l'accentuato sviluppo in larghezza, piuttosto che in altezza.

Significativo, a questo proposito, appare il valore del rapporto altezza massima/larghezza massima di apertura delle corna: ad Anela 0,6; a Scala Piccada 1; a Grugos 2.

A Sos Furrighesos, inoltre, si osserva uno sforzo maggiore di rendimento plastico, accentuato dalla colorazione in rosso.

Il motivo duplice di stile rettilineo sovrastante una falsa porta, scolpito nella parete fondale della tomba VIII, trova in questa sua associazione poche rispondenze: a Buttule-Ozieri⁶²², a Li Curuneddi I-Sassari⁶²³, a Tisiennari-Bortigiadas⁶²⁴.

Lo schema bovino isolato si raffronta, invece, con numerosi esempi, tutti scolpiti a rilievo piatto al di sopra del portello d'ingresso nella cella principale, come ad Oniferi⁶²⁵, Ochila II-Ittiri⁶²⁶, Sa Pranedda-Ottana⁶²⁷, Sedini⁶²⁸, Tuvu 'e Carru-Anela⁶²⁹ o in una cella secondaria o decentrata come ad Ossi⁶³⁰, Pontesecco-Sassari⁶³¹, S. Pantaleo-Ozieri⁶³², S. Ambrogio II-Sassari⁶³³, S. Pedru I-Sassari⁶³⁴, Su Crucifissu Mannu VIII-Porto Torres⁶³⁵.

Quanto alla composizione figurativa della tomba II, nella variante a bande essa costituisce un *unicum*.

Rivela, però, notevoli analogie con motivi eseguiti a tutta parete, nella cella principale, sulla parete di fondo e, spesso, d'ingresso, a banda fusa con le orecchie come a Mesu 'e Montes I-Ossi⁶³⁶, a fasce

appuntite volte verso l'alto come ad Enas de Cannuia-Bessude⁶³⁷, Mandra Antine, Tomba Dipinta-Thiesi⁶³⁸, Mesu 'e Montes II-Ossi⁶³⁹, Su Murrone-Chiaramonti⁶⁴⁰, Tanca Calvia-Alghero⁶⁴¹, a fasce ripiegate in punta ad angolo retto come a Tanca Bullittas-Alghero⁶⁴².

Un esame comparativo delle tre figurazioni di Sos Furrighesos permette di avanzare considerazioni assai interessanti ed utili per un approfondimento delle problematiche sull'arte ipogeica.

Nei motivi della tomba II si avverte uno spirito informativo nuovo; intanto i motivi non sono disposti sulle pareti dell'anticella o sopra il portello d'ingresso in una cella, ma nella cella maggiore e più importante. Inoltre si articolano in una complessa e vasta decorazione che occupa tutta la parete fondale e si ripete sulla parete d'ingresso. La complessità, le proporzioni notevoli e l'ubicazione sono elementi di differenziazione, cui se ne accompagna uno che denota un gusto nuovo: la forte astrazione simbolistica.

Il motivo scolpito nella tomba VIII ricalca la medesima ubicazione di quello della tomba II, il medesimo gusto rettilineo, la stessa associazione con la falsa porta. Se ne discosta, però, a causa delle dimensioni minori e del limitato spazio — solo un terzo circa della parete — che occupa.

Agli antipodi, quanto a spirito e gusto, è la protome della *domus* VI. Essa è disposta nell'anticella, sopra il portello d'entrata nella cella B. Dai motivi della tomba II ed VIII si differenzia per il gusto naturalistico più marcato e messo in evidenza dal colore rosso che la ricopre quasi interamente.

Il colore rosso, comunque, non è esclusivo di questa tomba. Esso, infatti, è presente, com'è noto (cfr. p. 32, vol. I), anche sulle bande della tomba II, simboleggianti corna e orecchie.

Questi dati, uniti agli elementi tratti dai confronti, fanno pensare ad una stretta connessione ideologica tra rosso ed anticella, tra rosso e portello. Probabilmente, nonostante l'elemento discordante costituito dall'ubicazione della *domus* II, la connessione investe quattro elementi: anticella-rosso-schema bovino-portello che, di conseguenza, deve avere avuto una base concettuale, almeno in un periodo, quello cioè in cui venne a formarsi la connessione ideologica; per gli altri periodi si può parlare di connessione dettata dalle consuetudini, più esposta, di conseguenza, ad innovazioni rispondenti ad esigenze individuali o collettive, di ordine estetico o pratico.

L'anticella costituiva il luogo che introduceva alla cella dove era deposto il defunto, una sorta di anticamera della casa del defunto, quindi zona di separazione fisica, ma, nello stesso tempo, di vicinanza spirituale. Essa è luogo di culto, in cui si consumano riti magico-religiosi di propiziazione delle anime dei defunti e delle loro divinità. Che sia luogo di un siffatto culto lo testimoniano vari indizi, la presenza di protomi, per esempio, accertata in numerosi ipogei o di fossette (cfr. cap. 6. 5.).

Nella maggioranza delle *domus* finora acquisite l'ambiente che costituisce l'anticella è più piccolo della cella principale. Questo fatto, può significare due cose: conferma della funzione secondaria dell'anticella, se vista in rapporto al carattere di luogo di sepoltura delle celle maggiori; indizio di una frequentazione umana poco intensa, se posta in relazione con la pratica di cerimonie magico-rituali.

Di conseguenza, data la stretta connessione (della quale più sopra si è argomentato) delle fossette e della protome o delle corna con l'anticella-luogo di culto, l'esistenza della figurazione bovina o del pozzetto o fossetta in celle dislocate dopo l'anticella significa scadimento dell'anticella e decadenza dalla sua funzione di luogo di culto.

Inoltre la maggiore ampiezza della cella con fossette può essere indice di maggiore frequentazione umana.

Ora scadimento, decadenza, diversa frequentazione umana implicano una successione temporale in senso ascendente, che va dall'anticella piccola alla grande.

A questa ipotesi porta innanzitutto la constatazione che le anticelle piccole superano per numero le grandi.

Tornando alla tomba II si osserva che l'anticella è scaduta dalle sue funzioni sacre; la cella principale, la B, a sua volta, è molto ampia, non presenta pozzetti, ma sulle pareti porta scolpite le figurazioni bovine, elemento caratteristico dell'anticella.

La tomba, quindi, e, di conseguenza, le corna, partecipano dello «scadimento» temporale in senso ascendente, se si vuole accettare il suggerimento fornito dai dati in possesso.

Altro elemento che rende diverse le figurazioni della *domus* II è la forte astrazione. Come già si è affermato, le corna, infatti, sono semplici bande, le inferiori muovono dalla falsa porta, le superiori la sovrastano, concludendo, in alto, la complessa decorazione.

Un'ultima considerazione è necessario fare riguardo allo stile degli schemi delle *domus* VI e II. Sono entrambi dipinti di rosso,

più vivo nella tomba VI, più cupo nella tomba II. Il rosso, si sa⁶⁴³, è legato a funzioni magico-rituali; è il colore simbolo della rigenerazione ed elemento di propiziazione. A questa affinità si contrappongono considerazioni che fanno apparire notevolmente diverse le due figurazioni corniformi. Ammessa, infatti, la maggior genuinità ed antichità della protome scolpita nell'anticella, sopra il portello, com'è nella maggioranza delle protomi scoperte finora, oppure sulle pareti, la sua presenza in una cella diversa per ubicazione e per proporzioni riporta a quel senso di scadimento di cui si è già trattato. Lo scadimento è sostanzialmente concettuale con implicanze culturali. Nella protome cioè che, in una decorazione complessa, astratta e simbolica, ricopre le pareti maggiori dell'ipogeo si vede il segno di un senso del decorativo, del costruito, del sofisticato che invade tutta la tomba e pare prevalere sull'essenza del concetto. È l'opposto, questo, della protome della tomba VI che si caratterizza per la sua plasticità.

Questa figurazione rivela anche un particolare significativo: la parte terminale delle corna è fusa con il soffitto. Analoga peculiarità si osserva nelle prime quattro figurazioni a rilievo convesso della tomba A di Anghelu Ruju-Alghero⁶⁴⁴. Esclusa una spiegazione di carattere pratico-estetico⁶⁴⁵, resta aperto il campo delle ipotesi di carattere magico-rituale. Sarebbe, pertanto, verosimile ritenere che la divinità adombrata nello schema bovino mediante la fusione con il soffitto avesse la funzione di proteggere la casa del morto e dare garanzia di questa protezione con l'essere presente nella stessa casa, intimamente fusa con essa e con lo spirito dei dimoranti.

Un altro particolare del motivo figurativo della tomba II e delle figurazioni portate a confronto⁶⁴⁶ suggerisce numerose considerazioni: la fusione delle bande con la falsa porta. A Enas de Cannua, infatti, le corna inferiori si fondono con la falsa porta sottostante; a Mandra Antine la circostanza si ripete ma in uno schema più ricco e complesso; a Tanca Bullittas si constata una più evidente geometrizzazione dei motivi; a Mesu 'e Montes II la peculiarità dell'associazione è arricchita dalla presenza di coppie di spirali ai lati della falsa porta.

Gli schemi di Brodu IV-Oniferi⁶⁴⁷ e di Tuvu 'e Carru-Anela⁶⁴⁸ costituiscono il presupposto stilistico e ideologico di tale fusione. La loro ubicazione nell'anticella, infatti, segna una tappa dell'evoluzione figurativa e culturale⁶⁴⁹, quella in cui la testa della sacra protome si identifica con il portello d'ingresso. A partire da questo momento il portello sormontato da corna o protomi assume una valenza sacra;

di conseguenza l'introduzione, attraverso di esso, del defunto, assume anch'essa, di per sé, un valore magico-rituale, forse di tipo purificatorio, iniziativo e propiziatorio. Questo sacro ingresso attraverso la divinità nella divinità stessa e nel suo mondo mediante un ingresso reale deve avere assunto, ad un certo momento, la caratteristica di manifestazione culturale aperta alla partecipazione della collettività. Ne conseguì l'esigenza di cercare, scegliendolo tra quelli disponibili, un ambiente più vasto che meglio rispondesse ai mutati bisogni. Di qui il trasferimento delle cerimonie rituali nella cella successiva più vasta dell'anticella stessa in quanto vano di disimpegno e di raccordo degli altri vani adibiti alle sepolture. Quando il rito dell'ingresso diventò consuetudine, assestandosi, si procedette, forse, alla ristrutturazione della cella che diventò principale (anche nel senso di più importante), qualificandola mediante la realizzazione di protomi o di corna⁶⁵⁰. Il trasferimento di certe manifestazioni rituali⁶⁵¹ in altro ambiente comportò anche il trasferimento degli elementi architettonico-decorativi di carattere culturale nel medesimo vano. Si arrivò, pertanto, al momento segnato nella necropoli di Sos Furrighesos dalle corna taurine della tomba VIII nel quale si assiste alla realizzazione di figurazioni bovine di stile rettilineo e di tipo B3⁶⁵². In queste figurazioni appare già avvenuta la sostituzione dell'elemento reale (il portello) con l'elemento simbolico (la falsa porta). Da questa tappa in poi i mutamenti furono più che altro figurativi: il motivo bovino di stile rettilineo si ampliò man mano fino ad occupare prima gran parte della parete⁶⁵³, poi l'intera parete⁶⁵⁴. Si giunse, così, alle figurazioni di tipo complesso di entrambi gli stili⁶⁵⁵, nelle quali l'aspetto decorativo sembra prevalere su quello contenutistico. Soprattutto nella tomba II di Sos Furrighesos appare evidente questa tendenza. Le corna, infatti, sono ridotte a banda rettilinea mentre in altri esempi di tipo complesso⁶⁵⁶ si esprimono con un breve svolgimento a punte in giù. Elementi architettonici come lesene e zoccoli perdono il senso del volume e vengono realizzati con senso grafico. Si qualifica, pertanto, come lesena la stretta fascia destra, delimitata ad incisione, della parete fondale della *domus* II.

In linea con lo spirito decorativo informatore della *domus* II si risolve la rappresentazione di un particolare anatomico della protome: le orecchie.

Esso è presente in due schemi dello stile curvilineo, a Tanca Calvia⁶⁵⁷ e Mesu 'e Montes II (pareti laterali)⁶⁵⁸ ed in due motivi dello stile rettilineo, a Mesu 'e Montes I⁶⁵⁹ e Tanca Bullittas⁶⁶⁰. Non com-

pare, invece (ma probabilmente è fuso con le corna e, pertanto, non risulta manifesto), in quattro figurazioni dello stile curvilineo, ad Enas de Cannua ⁶⁶¹, a Mesu 'e Montes II (parete fondale) ⁶⁶², a Mandra Antine ⁶⁶³ e Su Murrone ⁶⁶⁴.

Differenti sono, però, le espressioni figurative: a Tanca Calvia, infatti, le orecchie assumono l'aspetto di rettangoli distinti dalla falsa porta e dalle corna corrispondenti; la loro altezza supera le corna stesse: a Mesu 'e Montes I e II e a Tanca Bullittas si presentano come rettangoli ma fusi con le corna a banda e sporgenti verso il basso (come se fossero una fascia ripiegata ad angolo retto verso il pavimento).

A parte le differenze iconografiche, il significato di orecchie della sacra protome, rappresentate in forma schematica e geometrizzate, appare irrefutabile ⁶⁶⁵.

Quanto alla definizione cronologica delle figurazioni bovine di Sos Furrighesos, l'ipotesi di evoluzione stilistica fornisce le indicazioni di cronologia relativa per cui appare certa, allo stato attuale delle conoscenze, la sequenza protome tomba VI - corna e falsa porta di tomba VIII - figurazione di tomba II.

Per quel che riguarda la cronologia assoluta, l'impossibilità di porre direttamente in relazione con gli schemi bovini i dati materiali restituiti dagli scavi degli ipogei di Sos Furrighesos, pur essendo vari ed interessando un ampio arco che va dalla cultura di S. Michele alla cultura di Bonnanaro ⁶⁶⁶, porta a cercare in altri ambiti della ricerca gli elementi di prova.

Tenuto presente che la protome di Anela è anteriore o contemporanea al tipo A II 1 del medesimo stile curvilineo, le risposdenze puntuali fra questo tipo e figurazioni materiali possono essere considerate come *terminus* almeno *ad quem* anche per lo schema di Sos Furrighesos. Tali raffronti riguardano un «abbozzo di testa taurina» da Biriiai-Oliena ⁶⁶⁷ ed un frammento decorato da un motivo plastico di testa bovina da Monte Maggiore-Thiesi ⁶⁶⁸. Il primo, rinvenuto tra i materiali di costruzione della capanna 3 di Biriiai-Oliena, di cultura Monte Claro, è un elemento riutilizzato: pertanto deve essere considerato *anteriore* alla cultura di Monte Claro ⁶⁶⁹.

Il secondo documento è riferito alla cultura di Ozieri.

Sembra, pertanto, fondata l'attribuzione delle protomi di tipo A I e di A II a questa cultura ⁶⁷⁰. La cultura di Monte Claro, a sua volta, costituirebbe il *terminus ante quem* per questo tipo di figurazione.

Il motivo nella tomba VIII trae i suoi elementi di datazione dal contesto materiale della Tomba dei Vasi Tetrapodi-Alghero (in cui è presente il duplice schema taurino di stile rettilineo)⁶⁷¹, della *allée*-tomba dei giganti di Aiodda-Nurallao⁶⁷² e dell'altare di Monte d'Accoddi-Sassari⁶⁷³.

La ristrutturazione della cella C di Alghero, a seguito della quale vennero scolpite le corna sovrastanti il portello d'ingresso nella cella 1, esclude la possibilità che tali figurazioni possano essere state realizzate durante la cultura di Ozieri, alla quale si attribuisce il primo impianto dell'ipogeo, sulla base delle testimonianze offerte dai rari materiali di cultura Ozieri rinvenuti durante gli scavi⁶⁷⁴. La cella 1, a sua volta, restituì ceramiche di cultura Bonnanaro⁶⁷⁵. Pertanto la tomba algherese suggerisce la cultura Ozieri come *terminus post quem*, la cultura di Bonnanaro come *terminus ante quem*.

Dalla tomba di Aiodda⁶⁷⁶ provengono numerose statue-*menhirs* decorate da motivi antropomorfi⁶⁷⁷ realizzati a bassorilievo, trovate nel paramento murario della camera, in situazione di riutilizzo. La fase d'uso della tomba appare segnata da materiali di cultura Bonnanaro⁶⁷⁸. Questa cultura è, quindi, il *terminus ante quem* per l'esecuzione e l'uso delle statue-*menhirs* attribuite al Calcolitico e datate 2000-1800 a.C.⁶⁷⁹.

La datazione più precisa per le statue-*menhirs* viene da Monte d'Accoddi, dove è stata trovata una statua-*menhir* in sicuro contesto Filigosa e Abealzu⁶⁸⁰.

I contesti materiali di Aiodda e di Monte d'Accoddi confermano, quindi, nella cultura di Bonnanaro il *terminus ante quem* per l'arte statuaria prenuragica, nella cultura di Filigosa e Abealzu l'orizzonte in cui tale arte era conosciuta. A questa cultura, pertanto, in considerazione della stratigrafia di S. Pedru⁶⁸¹, vale a dire agli strati VII e VI b di questa *domus*⁶⁸², come d'altronde era stato in precedenza proposto⁶⁸³, vanno attribuite le corna duplici di Alghero e della tomba VIII di Sos Furrighesos, piuttosto che ad altre culture intermedie come la cultura del Vaso Campaniforme e soprattutto la cultura di Monte Claro che, a quanto risulta attualmente, non conoscevano questo fenomeno artistico⁶⁸⁴.

Gli elementi di datazione della tomba II di Sos Furrighesos sono offerti innanzitutto dal quadro culturale fin qua delineato nel quale le manifestazioni d'arte figurativa sono di pertinenza delle culture Ozieri, Filigosa, Abealzu.

Indizi di conferma vengono da un peso da telaio trovato nella capanna p-s di Monte d'Accoddi⁶⁸⁵ decorato a globetti pendenti, di cultura Abealzu. Tale motivo decorativo riecheggia i globi pendenti dipinti di Mandra Antine facenti parte di una figurazione bovina di tipo complesso come quella della tomba II⁶⁸⁶.

7. STUDIO DEI PETROGLIFI

7. 1. ANALISI STATISTICA GENERALE

Il presente studio riguarda n. 140 incisioni così distribuite:

- n. 2 (1,4%) nella tomba II;
- n. 70 (50%) nella tomba VIII;
- n. 62 (44,3%) nella tomba IX;
- n. 5 (3,6%) nella tomba XI;
- n. 1 (0,7%) nella tomba XII.

Per la tecnica di realizzazione esse si raggruppano in motivi in tecnica a *martellina* (n. 104, 74,3%), tecnica *lineare* (n. 28, 20%), a *puntinato* (n. 5, 3,6%), a *polissoir* (n. 3, 2,1%) (vol. II: Fig. 1, 2-4; Tab. 11, 2).

Si dà appresso il quadro di alcuni aspetti caratteristici delle incisioni, impostato sulla base della loro distribuzione nelle tombe.

Tomba II

Le incisioni sono solamente due e realizzate in tecnica *lineare*. Pertanto non si prestano ad analisi o a considerazioni di nessun genere.

Tomba VIII

Tecnica esclusiva di esecuzione è, come già affermato in diverse occasioni⁶⁸⁷, la tecnica a *martellina*.

Vari i motivi, disposti soprattutto sulla parete di fondo e su quella d'ingresso, ma presenti anche (sia pure in quantità limitata) sulla parete laterale sinistra.

La parete di fondo conta trentaquattro motivi (48,6%) sui settanta dell'intera tomba; la parete d'ingresso trentaquattro (48,6%), quella laterale sinistra due soli motivi (2,8%).

La loro suddivisione in Gruppi tipologici è riassunta nella Tabella 12.

Tomba IX

Sono presenti in questa tomba tutte le tecniche d'esecuzione di incisioni finora individuate: *martellina* (n. 30 motivi, pari al 48,4%); *polissoir* (n. 3, 4,8%); *lineare* (n. 24, 38,8%); *puntinato* (n. 5, 8%).

Particolarmente interessante appare la presenza di tecniche diverse dalla *martellina*, che nel complesso arrivano al 51,6%, e, tra di esse, la presenza della tecnica *lineare*, in valori percentuali alti.

Il maggior numero di incisioni è sulla parete di fondo (n. 36, 58,1%); seguono il soffitto (n. 17, 27,4%), la parete d'ingresso (n. 8, 12,9%) ed infine la parete laterale destra (n. 1, 1,6%)⁶⁸⁸.

Nella *parete di fondo* le incisioni a *martellina* (n. 21) sono disposte lungo una linea orizzontale, a m. 0,30/0,40 dal pavimento, l'una accanto all'altra, fatta eccezione della zona centrale dove esse si accavallano, a volte sovrapponendosi, dando luogo, così, talvolta (cat. 84) a complessi figurativi di dubbia interpretazione. Le *lineari* (n. 12) sono, invece, concentrate sulla parte destra, sotto la linea del soffitto, sovrapponendosi anch'esse; le *polissoir* (n. 3)⁶⁸⁹ nella medesima zona delle *lineari*.

Per quanto riguarda la parete d'ingresso è necessario sottolineare lo stato di notevole degradazione della superficie rocciosa, per cui è assai probabile che numerose incisioni siano andate perdute. Tenendo ciò presente, si fa notare l'assenza su questa parete di tecniche differenti dalla *martellina*.

Nel *soffitto* compaiono la tecnica *lineare* (n. 12, 70,5%) ed il *puntinato* (n. 5, 29,5%). Nelle *lineari* sembrano prevalere i motivi solari (n. 7), ma anche questa valutazione deve essere presa con riserva per le ragioni esposte⁶⁹⁰.

Sulla parete laterale si osserva un solo motivo.

Il quadro complessivo, su un totale di n. 62 motivi, è riassunto nella Tab. 13, 1.

Tomba XI

Anche questa tomba presenta un numero di incisioni troppo basso per poterlo elaborare statisticamente: infatti comprende quattro incisioni duplici-plurime realizzate a *martellina* ed una incisione in tecnica *lineare* a reticolato. Delle quattro incisioni ben tre sono dispo-

ste sulla parete sinistra, sovrapposte al reticolato; la quarta è ubicata sulla parete destra.

Tomba XII

L'incisione è costituita da quattro cerchi concentrici incisi in tecnica *lineare* sul pavimento.

Il campione è trascurabile ai fini statistici.

7. 2. ANALISI INTERNA DEI MOTIVI

7. 2. 1. *Il problema dell'autenticità*

Alcune considerazioni possono, a giudizio dell'A., fugare i dubbi sull'autenticità dei petroglifi delle *domus* in esame, II, VIII, IX, XI e XII.

In primo luogo si pone in risalto l'ubicazione delle tombe in una zona lontana dai centri abitati, ai confini tra i Comuni di Bono, Anela e Nughedu S. Nicolò. Vent'anni fa la valle di Sos Furrighesos era coperta da una vegetazione molto fitta che nascondeva interamente i portelli d'ingresso in alcune tombe: la VI, la VII, la IV e la V. Anzi la *domus* VI venne scoperta dai pastori del luogo, casualmente, in seguito ad un incendio che distrusse gran parte della boscaglia; le *domus* IV e V vennero dall'A. individuate nell'estate del 1969; le *domus* XVI e XVII nel 1970; la *domus* XVIII nel 1982.

Del resto, se così non fosse, non si spiegherebbe il riempimento delle *domus* VI e VII, di appena 2/4 cm., poste a circa tre metri d'altezza, le quali, se fossero state violate, sarebbero vuote completamente, e della *domus* XV, dalla quale provengono numerosi reperti⁶⁹¹.

È vero che le tombe VIII e IX sono vuote, quindi sono state violate, ma la violazione potrebbe essere recente. È un indizio a favore lo stato delle pareti, annerite dal fumo solo per due terzi; un'antica violazione avrebbe comportato, infatti, uno svuotamento antico e quindi un annerimento totale, a causa dei fuochi accesi dai pastori che in essa cercavano e cercano un rifugio soltanto temporaneo, data la posizione del costone⁶⁹².

I risultati dei saggi di scavo eseguiti dall'A. nel 1973 (cfr. cap. 8) confermano, d'altronde, queste considerazioni.

Altra prova sono le sovrapposizioni di motivi e di tecnica. Significativo, a questo proposito, è il motivo n. 99, che ricalca nei limiti esterni lo schema precedente, n. 100, ribadendone il significato.

A parte il motivo n. 99, la sovrapposizione in se stessa, una volta accertata, esclude l'eventualità di manipolazioni e di falsificazioni che sarebbero materialmente impossibili.

Quanto ad alcuni motivi in tecnica *lineare*, gli schemi stellari, per esempio, o lo schema n. 81, può offrire dubbi il loro stato di conservazione.

Alcuni anni fa un gruppo di amatori di antichità preistoriche ebbe modo di visitare la necropoli di Sos Furrighesos; volendo facilitare il rilievo fotografico ebbe la malaugurata idea di «ripassare» alcuni dei motivi in tecnica *lineare* con pezzi di fil di ferro appuntiti. Il risultato di tale intervento⁶⁹³, dovuto ad inesperienza, ha avuto delle conseguenze la cui gravità non è possibile, per ora, pienamente valutare.

È certo, però, che l'incisione è stata danneggiata e negli orli e nella sezione di profondità a tal punto che gli schemi stellari sembrano opera recente. Sembrano ma non lo sono: appare evidente, infatti, la manomissione⁶⁹⁴.

D'altronde la tecnica *lineare* è presente anche in altre *domus de janas* e, talvolta, anche con analogia di motivi⁶⁹⁵.

7. 2. 2. *Tecniche d'esecuzione dei motivi*

È stato possibile, nonostante la situazione assai precaria di conservazione delle superfici di parete, rilevabile soprattutto per le tombe VIII e IX, definire le tecniche di esecuzione delle incisioni. Appaiono evidenti, dove le superfici non sono abrase, le tracce dello strumento di rifinitura delle superfici rocciose (vol. I: *Figg.* 16, 2; 27, 2), uno strumento ad estremità seghettata che non è stato finora trovato in scavo né a Sos Furrighesos né in altri siti della Sardegna. Tale strumento lascia tre scanalature di cm. 0,05/0,01 in media, distanziate tra di loro cm. 0,1/0,2. Prove di laboratorio⁶⁹⁶ hanno dimostrato che simili tracce possono essere determinate da uno strumento ad estremità piatta e seghettata, in quarzo o roccia di simile o pari durezza.

Sulla superficie così rifinita venivano eseguite le incisioni secondo le tecniche individuate e precedentemente definite: a *martellina diretta*, a *martellina indiretta*, in tecnica *lineare*, a *puntinato*, a *polissoir*.

Non è escluso che l'incisione a *martellina* venisse eseguita dopo che la superficie era stata tinta in rosso⁶⁹⁷. L'ipotesi è suggerita dal fatto che si osservano ancora esigue tracce di colore rosso su alcune parti non affumicate della parete fondale della tomba IX. Queste tracce arrivano ai bordi dell'incisione, senza interessarne il solco, e si osservano anche su alcuni tratti delle incisioni in tecnica *lineare* della tomba XI, sulle quali si sovrappongono figurazioni corniformi in tecnica a *martellina diretta*⁶⁹⁸. Tale ipotesi, d'altronde, è stata già avanzata per la Valcamonica⁶⁹⁹ e troverebbe una spiegazione abbastanza convincente nell'esigenza di dare maggiore risalto alle incisioni stesse.

Allo stesso modo non si esclude che l'incisione a *martellina* sia stata eseguita su di un disegno precedente ottenuto in tecnica *lineare*. Tale circostanza, non rilevabile per Sos Furrighesos, è stata, invece, osservata in contesti figurativi extrainsulari⁷⁰⁰.

Quanto allo strumento usato per l'incisione a *martellina*, si trattava certamente di un percussore, uno strumento, in roccia più dura del tufo trachitico, adattato allo scopo mediante scheggiature opportune. Un esemplare di tale tipo di strumento è stato rinvenuto all'esterno, presso l'ingresso della tomba XI⁷⁰¹.

Sugli strumenti utilizzati per le altre tecniche si possono fare soltanto ipotesi basate su prove di laboratorio: uno strumento scalpello con uno strumento mazzuolo per la *martellina indiretta*; un incisore litico dalla punta sottile e dura (più dura della trachite) per la tecnica *lineare*; uno strumento scalpello o un punteruolo litico dall'estremità conica, come certi picconi da scavo provenienti dalla necropoli di Molia-Illorai⁷⁰², per la tecnica a *puntinato*; uno strumento metallico a punta conica (un piccone?) per la tecnica a *polissoir*.

Sullo strumento-percussore utilizzato per eseguire le incisioni a *martellina* è possibile fare ulteriori precisazioni.

L'esame delle caratteristiche tecniche delle figurazioni e, in modo particolare, dei colpi in relazione alla forma ed alle dimensioni (vol. I: Fig. 4, 1, 3) permette di individuare due tipi di punta:

convessa a sezione emisferica;

convessa a sezione semiellissoidale.

Infatti la forma riscontrata nei colpi è rotonda oppure oblunga.

Il diametro dell'estremità dello strumento si può ricondurre a tre ordini di grandezza:

piccola, fino a cm. 0,5;

media, da cm. 0,5 a cm. 1,00;

grande, oltre i cm. 1,00.

È assai probabile, però, che la forma rotonda od oblunga dei colpi sia dovuta ad un diverso modo di impugnare il percussore: sull'asse verticale alla parete per le tracce rotonde, in direzione obliqua ad essa (inclinato sulla sinistra o sulla destra) per i colpi oblungi. Le prove di laboratorio, infatti, danno anche risultati di questo tipo.

Sulla profondità e sulla sezione del solco certamente hanno avuto grande incidenza oltre all'accuratezza ed alla qualità dell'esecuzione anche le modalità di percussione. La percussione puntiforme sovrapposta, infatti (con asse ortogonale oppure obliquo) in genere dà luogo a solchi profondi e continui a sezione emisferica (c) oppure semiellissoidale (b); la linea di fondo del solco è mediana e simmetrica se l'asse di percussione è ortogonale; è laterale (sinistra o destra) ed asimmetrica se l'asse di percussione è obliquo. La percussione puntiforme giustapposta determina, a sua volta, solchi poco profondi e discontinui a sezione trapezoidale (a) oppure festonata (d); la linea di fondo è individuabile solo quando nello stesso motivo si usa anche la percussione sovrapposta; la simmetria o l'asimmetria della linea indicano l'uso verticale od obliquo del percussore (vol. I: *Fig. 3, 1*).

La disposizione dei colpi (fianco a fianco, uniti, distanziati) e la loro direzione (vol. I: *Fig. 5, 1-2*) si possono mettere in collegamento sia con l'esigenza di realizzare il motivo in breve tempo sia con la volontà di ottenerlo con cura e precisione (due, tre o quattro colpi per fila).

Le caratteristiche dei margini del solco (acuti, smussati, molto smussati, arrotondati) sono collegate a numerosi fattori: l'uso di percussori di differente durezza; la minore o maggiore accuratezza d'esecuzione; i tempi differenti (vol. I: *Fig. 3, 2*). Pertanto è accertato che i margini smussati o arrotondati sono per lo più riferibili alle fasi III e IV (più antiche), che si accompagnano all'accuratezza d'esecuzione ed all'uso di percussori meno duri; i margini spigolosi, invece, alle fasi V e VI, contraddistinte anche da pessima qualità del segno e, presumibilmente, da percussori duri.

7. 2. 3. *Classificazione tecnica*

I dati tecnici specificati nelle schede del catalogo, che si attengono strettamente all'impostazione scientifica stabilita e sviluppata nel capitolo pertinente, per motivi d'ordine metodologico sono stati elaborati in relazione alle fasi e sintetizzati nelle Tab. 14-25 alle quali si rimanda per la verifica degli elementi caratterizzanti.

7. 2. 4. *Classificazione tipologica*

Quanto alla classificazione tipologica si dà appresso la lista tipologica delle figurazioni incise — a *martellina*, in tecnica *lineare*, a *puntinato*, a *polissoir* — della necropoli di Sos Furrighesos⁷⁰³.

L'elenco dei motivi eseguiti a *martellina* si articola nei seguenti Gruppi di figure:

- A. Animali;
- B. Figure umane;
- C. Armi e utensili;
- D. Figure geometriche.

Ciascun Gruppo, a sua volta, si suddivide in tipi, forme, varianti.

Tipologia delle incisioni a *martellina* (vol. II: Fig. 43)

A. *Animali*

A' Motivi corniformi

I. Arco:

a, forma normale:

- 1, ad ogiva rovesciata, singola (cat. 29);
- 2, a centina rovesciata, singola (cat. 30);

b, forma aperta:

- 1, ad ogiva rovesciata, singola (cat. 72);
- 2, a semiellissi irregolare, singola (cat. 26);
- 3, a semiellissi regolare, singola (cat. 82);

c, forma chiusa:

- 1, non definibile, singola (cat. 91);
- 2, a tulipano, singola (cat. 27);

d, forma mista:

- 1, a centina rovesciata, singola (cat. 28).

II. Rettangolo non concluso:

a, forma normale:

singola:

- 1, lati rettilinei, angoli arrotondati, base rettilinea (cat. 4, 59);
- 2, lati arcuati, angoli spigolosi, base rettilinea (cat. 62);
- 3, lati rettilinei, angoli smussati (cat. 22, 51, 63, 70, 73, 74);

iterata:

- 1, lati rettilinei, angoli smussati, base rettilinea, duplice (cat. 8);
- 2, lati leggermente arcuati, angoli smussati nel motivo esterno, arrotondati nel motivo interno, base rettilinea l'esterna, convessa l'interna, duplice (cat. 17);
- 3, lati rettilinei, angoli spigolosi, basi rettilinee, duplice (cat. 38);

b, forma aperta:

singola:

- 1, lati rettilinei, angoli spigolosi, base rettilinea (cat. 5, 20, 3, 58);
- 2, lati leggermente concavi, angoli arrotondati, base concava (cat. 16);
- 3, lati rettilinei, angoli smussati, base rettilinea (cat. 19);
- 4, lati leggermente concavi, angoli spigolosi, base ondulata (cat. 105);

iterata:

- 1, lati rettilinei quelli di sinistra, concavi quelli di destra, angoli spigolosi, basi concave, duplice (cat. 31);
- 2, lati rettilinei, angoli spigolosi, basi (residue) rettilinee, triplice (cat. 106);

associata:

- 1, con antropomorfo (tipo B, II, a, associata, 1), lati rettilinei, angoli spigolosi, base rettilinea (cat. 32);

c, forma chiusa:

singola:

- 1, lati rettilinei, angoli spigolosi, base rettilinea (cat. 54, 55, 103);
- 2, lati rettilinei, angoli spigolosi, base rettilinea, duplice (cat. 57);
- 3, lati rettilinei, angoli spigolosi, base convessa (cat. 100);

iterata:

- 1, lati rettilinei, angoli appena smussati, base rettilinea, duplice (cat. 49, 60);
- 2, lati rettilinei, angoli spigolosi, base interna rettilinea, base esterna leggermente concava, duplice (cat. 45);
- 3, lati rettilinei, angoli arrotondati, base rettilinea, duplice (cat. 132);
- 4, lati rettilinei, angoli smussati nel motivo interno, arrotondati nel motivo esterno, basi rettilinee, duplice (cat. 133);
- 5, lati rettilinei, angoli spigolosi, basi rettilinee, duplice (cat. 52);
- 6, lati rettilinei, angoli smussati nel motivo interno, arrotondati negli altri motivi, basi rettilinee, triplice (cat. 135);
- 7, lati rettilinei, angoli spigolosi, base rettilinea, quintuplice (cat. 108);
- 8, lati rettilinei, angoli spigolosi, base rettilinea, sestuplice (cat. 6-7);

associata:

- 1, con antropomorfo (tipo B, III, a, associata, 1), lati rettilinei, angoli spigolosi, base rettilinea e orizzontale (cat. 56);

d, forma mista:

singola:

- 1, lato sinistro rettilineo, lato destro leggermente arcuato ed inclinato verso l'interno, angoli spigolosi, base rettilinea (cat. 33);

iterata:

- 1, lati rettilinei (leggermente volto verso l'interno il lato esterno sinistro), angoli spigolosi, basi rettilinee, duplice (cat. 25);
- 2, lati ondulati e diritti, angoli arrotondati, basi rettilinee nel motivo interno, duplice (cat. 34).

A'' Motivi pettiniformi

a, forma normale:

singola:

- 1, lati rettilinei, angolo sinistro spigoloso, destro arrotondato, base rettilinea (cat. 76);

b, forma aperta:

singola:

- 1, lati concavo-convessi, angoli spigolosi, base rettilinea (cat. 15).

B. *Figure umane*

I. Figure a braccia alzate:

a, forma normale:

singola:

- 1, braccia e gambe levate, diritta, asessuata, angoli spigolosi, testa ellissoidale (cat. 61);

b, forma aperta:

singola:

- 1, braccia e gambe alzate, diritta, asessuata, collo trapezoidale, testa triangolare, angoli smussati (cat. 53);

c, forma chiusa:

singola:

- 1, braccia e gambe alzate e leggermente arcuate, dritta, asessuata, collo distinto, testa ellissoidale schiacciata, angoli smussati (cat. 86).

II. Figura con braccia abbassate:

a, forma normale:

associata:

- 1, con rettangolo non concluso (A', II, b, associata, 1), capovolta, sessuata, priva di collo, testa rotondeggiante, angoli appena smussati (cat. 32).

III. Figure ancoriformi:

a, forma normale:

singola:

- 1, semiellissoidale con leggera concavità negli elementi verticali, sessuata, testa rotondeggiante su collo appena accennato (cat. 83);
- 2, a rettangolo non concluso, sessuata, priva di testa, lati rettilinei ed inclinati a sinistra, base leggermente concava inclinata a sinistra (cat. 2);

associata:

- 1, con rettangolo non concluso (A', II, b, associata, 1), angoli spigolosi, base rettilinea, duplice (cat. 56).

B' Altre figure antropomorfe

I. Offerente:

- 1, con travestimento teriomorfo (cat. 36).

C. *Armi e utensili*

I. Armi:

- 1, giavellotto (cat. 9);
- 2, bastone (cat. 75 e 77);

II. Utensili:

- 1, ascia, schematizzata ad angolo acuto, duplice (cat. 107).

D. *Figure geometriche*

I. Ellissi:

1, forma chiusa (cat. 85);

2, forma aperta (cat. 77);

II. Meandro:

1, ad anse opposte (cat. 71);

III. Quadrato:

1, ad angoli smussati (cat. 24);

IV. Zig-zag:

1, ad angoli acuti (cat. 43 e 44).

Tipologia delle incisioni in tecnica *lineare*

A. Alberiformi:

1, segmento verticale, tratti obliqui volti verso il basso («homme sapin») (cat. 80, 88, 92, 93, 97, 115, 126);

2, segmento verticale, tratti obliqui volti verso il basso, in parte verso l'alto (cat. 98).

B. Antropomorfi:

I. Croce:

1, segmenti ortogonali (cat. 127).

C. Geometrici:

I. Cerchio:

1, sbarrato da segmenti ortogonali (cat. 131);

2, quadruplici con coppella centrale (focolare tomba XII);

II. Poligono:

1, pentagono raggiato (cat. 94);

2, esagono (cat. 90);

III. Reticolato:

1, semplice (cat. 81, 135);

IV. Segmento:

- 1, semplice (cat. 128);
- 2, numerosi e disordinati (cat. 79, 95);
- 3, arcuato (2 motivi, tomba II);

V. Stella:

- 1, a cinque punte (cat. 89, 121, 123, 124);

VI. Triangolo:

- 1, bitriangolo (cat. 122);

VII. Zig-zag:

- 1, a linea continua (cat. 125, 130);

VIII. Non definibile:

- (cat. 129).

Tipologia delle incisioni in tecnica a *puntinato*

A. Geometrici:

I. Segmento:

- 1, rettilineo (cat. 118-119);
- 2, curvilineo (cat. 116);

II. Svastica:

- 1, semplice (cat. 117).

B. Vari.

7. 2. 5. *Rapporti tra planimetrie e contesti figurativi*

Le incisioni compaiono o nella cella principale, come nelle tombe VIII, IX e XII, o nell'anticella, come nella tomba XI.

Tale distribuzione ricalca la situazione rilevabile nelle altre *domus de janas* con incisioni. Infatti ben nove *domus* mostrano incisioni nell'anticella⁷⁴, sette nella principale⁷⁵ e due in entrambi i vani⁷⁶. La disposizione dei motivi sulle pareti laterali, che si osserva nella tomba XI, compare anche a S'Elighe Entosu-Cargeghe, Tomba Branca-Cheremule, Tomba delle Finestrelle-Ossi⁷⁷. La presenza di figurazioni su

almeno tre pareti (fondo, ingresso, una parete laterale) della cella principale, constatata nelle tombe VIII e IX, si nota solamente nell'ipogeo II di Mesu 'e Montes-Ossi⁷⁰⁸.

Sul tema specifico dei rapporti fra tipologie planimetriche e motivi decorativo-culturali si è già trattato (cfr. cap. 6. 8.).

7. 2. 6. *Analisi tecnica*

7. 2. 6. 1. *Introduzione*

Soprattutto le sovrapposizioni di tecniche e di motivi, individuate nelle *domus* VIII, IX e XI, costituiscono la base per una ipotesi di cronologia relativa, in linea con il criterio tradizionale di datazione formulato dal BREUIL ed accettato dagli studiosi che lo seguirono⁷⁰⁹.

Esse, infatti, permettono di stabilire priorità di tecniche e di schemi con raggruppamenti conseguenti, i quali assumono una caratterizzazione culturale, sulla scorta di precisi confronti.

Per una maggiore chiarezza si rileva che l'individuazione dei raggruppamenti esprime sì una successione di fasi temporali, ma tale successione, però, non deve intendersi in maniera rigida sì da vedere tra le fasi una cesura temporale che escluda ogni possibilità di intercomunicazione.

Tale successione, inoltre, si configura talvolta (e ciò verrà messo in risalto al momento opportuno) come una distinzione di momenti piuttosto che di vere e proprie fasi culturali, dovuti al contributo di mani diverse più che di differenti culture.

L'analisi dei motivi, all'interno dei contesti figurativi isolati, permetterà sia di ripercorrere le tappe dell'istoriazione delle pareti delle *domus* di Anela sia di delineare le ragioni culturali sottese a tale istoriazione per una definizione più puntuale della funzione dell'arte ipogeica non solo nelle *domus* di Sos Furrighesos ma anche negli altri ipogei sardi.

Le analogie riscontrabili con contesti figurativi extrainsulari, oppure con singole figurazioni, a loro volta, mentre forniranno suggerimenti validi per le indispensabili precisazioni cronologiche, inseriranno l'arte ipogeica sarda nel quadro dell'arte preistorica europea e mediterranea in particolare, mettendone in luce importanza e significato.

7. 2. 6. 2. *Criteri di individuazione delle fasi*

Preliminare all'esame delle sovrapposizioni individuate appare l'analisi comparata delle caratteristiche tecniche delle incisioni, specificate nel catalogo.

Tra gli elementi tecnici appaiono qualificanti e significativi soprattutto la qualità dell'esecuzione e la sezione del solco in quanto sintesi dell'apporto degli altri elementi.

Quanto al sistema di comparazione e di individuazione si è fatto ricorso all'uso delle schede perforate con selezione manuale, in attesa di utilizzare mezzi più sofisticati e più veloci⁷¹⁰.

Sono state, pertanto, individuate quattro sezioni di solco:

- a, trapezoidale;
- b, semiellissoidale;
- c, emisferica;
- d, festonata.

Tali sezioni costituiscono il supporto di quattro fasi di istoriazione. All'interno di ciascuna di esse è possibile, talvolta, osservando caratteristiche specifiche ma secondarie del solco, isolare sotto-fasi⁷¹¹ o almeno individuare apporti umani differenti.

Raggruppamenti di sezione a, trapezoidale

Riguarda sedici incisioni: cinque nella tomba VIII (cat. 2, 4, 21, 25, 59); dieci nella IX (cat. 71, 74, 76, 78, 83, 86, 100, 101, 102, 104); una nell'XI (cat. 132) (vol. II: *Fig.* 8, 3, 5-8).

Le caratteristiche della larghezza, della profondità del solco e della simmetria della linea mediana permettono di individuare quattro sotto-fasi o sotto-gruppi (vol. II: *Fig.* 12):

- 1, comprendente n. 4 motivi (cat. 2, 25, 71, 86) caratterizzati da larghezza inferiore a cm. 3,0; profondità maggiore di cm. 0,2; linea di fondo simmetrica;
- 2, relativa a n. 3 incisioni (cat. 78, 104, 132) con larghezza inferiore a cm. 3,0; profondità uguale o maggiore di cm. 0,2; linea di fondo asimmetrica, laterale destra;
- 3, comprendente n. 6 figurazioni (cat. 4, 21, 59, 74, 76, 83) con larghezza superiore a cm. 2,8; profondità uguale o superiore a cm. 3,0; linea di fondo simmetrica;

4, riguardante solo n. 3 motivi (cat. 100, 101, 102) con larghezza superiore a cm. 2,8; profondità non superiore a cm. 0,2; linea di fondo asimmetrica, laterale destra.

Per le altre caratteristiche tecniche si rimanda alle Tabb. più sopra menzionate.

Appresso verranno messi in luce gli elementi e le percentuali qualificanti (cioè prevalenti oppure contrastanti, secondo valori apprezzabili) di tali caratteristiche allo scopo di definire in maniera più puntuale la fase stessa e tentare di chiarirne le apparenti contraddizioni.

A. *Aspetti morfologici*: forma normale prevalente (n. 6, cat. 2, 4, 59, 74, 76, 83) (vol. II: Fig. 13, 1; Tab. 14, 1).

B. *Aspetti tecnici generali*: tecnica a *martellina diretta* (100%); esecuzione per lo più rozza (n. 7, cat. 25, 74, 76, 78, 83, 86, 104) e molto rozza (n. 4, cat. 4, 59, 101, 102) (complessivamente il 68,75%); segno pessimo (n. 7, cat. 4, 21, 59, 83, 86, 101, 102) e medio (n. 3, cat. 76, 100, 104) (nel complesso il 62,5%); contorno poco netto (n. 8, cat. 21, 25, 59, 76, 83, 101, 102, 104) o netto (n. 7, cat. 2, 4, 74, 78, 86, 100, 132); inclinazione verticale negativa prevalente (n. 8, 50%, cat. 3, 21, 25, 74, 76, 78, 100, 105), positiva (n. 4, cat. 71, 83, 86, 132) e a 0° (n. 4, cat. 4, 59, 101, 102); inclinazione orizzontale negativa (n. 4, cat. 2, 21, 74, 76), positiva (n. 3, cat. 71, 104, 132), a 0° (n. 1, cat. 4), mista (n. 2, cat. 25, 86), n.d. prevalente (n. 6, 37,5%, cat. 59, 78, 83, 100-102) (vol. II: Fig. 13, 2-3; Tab. 14).

C. *Aspetti tecnici particolari*: parete rifinita con strumento ad estremità seghettata ed assai deteriorata per fenomeni naturali, talvolta per l'intervento umano (incisioni «ripassate» n. 1, cat. 2).

Solco a sezione trapezoidale (100%), linea di fondo simmetrica (n. 10, cat. 2, 4, 21, 25, 59, 71, 74, 76, 83, 86) oppure asimmetrica laterale destra (n. 6, cat. 78, 100, 101, 102, 104, 132); andamento non continuo (n. 7, cat. 2, 76, 83, 86, 101, 102, 104), continuo (n. 6, cat. 21, 25, 71, 74, 78, 100) e misto (n. 3, cat. 4, 59, 132); margini per lo più smussati (n. 8, cat. 4, 25, 74, 78, 86, 101, 102, 104) e molto smussati (n. 5, cat. 21, 71, 76, 83, 100) (complessivamente 81,25%); larghezza regolare (n. 9, 56,25%), di misura media (n. 5, cat. 2, 71, 78, 104, 132) e grande (n. 4, cat. 4, 21, 83, 86) oppure irregolare (n. 7, 43,75%), medio-grande (n. 6, cat. 25, 59, 74, 76, 101, 102) e grande (n. 1, cat. 100); profondità regolare piccola (n. 9, cat. 2, 4, 59,

83, 100, 101, 102, 104, 132) oppure media (n. 7, cat. 21, 25, 71, 74, 76, 78, 86); alcune (n. 8, cat. 2, 4, 25, 71, 74, 76, 78, 100), numerose sbavature (n. 7, cat. 59, 83, 86, 101, 102, 104, 132) o nessuna sbavatura (cat. 21) (Tab. 15).

D. *Studio dettagliato dei colpi*: forma rotonda (n. 7, cat. 2, 21, 59, 100, 101, 102, 132), oblunga (n. 6, cat. 4, 71, 76, 83, 86, 104) e mista (n. 3, cat. 25, 74, 78); dimensione media (n. 7, cat. 2, 4, 59, 71, 76, 86, 104), piccola (n. 5, cat. 21, 100, 101, 102, 132), medio-piccola (n. 2, cat. 74, 78) (i tre valori complessivamente danno 87,5%); disposizione: sovrapposti (n. 8), per lo più accostati (n. 3, cat. 4, 21, 83) o a coppie o gruppi (n. 2, cat. 2, 86) oppure non sovrapposti (n. 6), spazati (n. 3, cat. 71, 101-102) o a gruppi (n. 3, cat. 74, 76, 78) oppure misti (n. 2, cat. 25, 104); direzione orizzontale (n. 8, cat. 74, 76, 78, 132) o disordinata (n. 5, cat. 100, 101, 102, 104) (vol. II: *Fig.* 13, 4-7; Tab. 16).

Per quel che concerne le dimensioni massime (altezza e larghezza) le incisioni possono essere distinte in quattro e cinque gruppi: <20, <30, <40, <50; <20, <30, <40, <50, <60 (vol. II: *Figg.* 14; 44, 1-2).

Quanto alla tipologia risulta prevalente il Gruppo A, Animali (n. 8, 50%) con sette rettangoli non conclusi (cat. 4, 25, 59, 74, 100, 104) di cui uno solo duplice (cat. 25) ed un pettiniforme (cat. 76) (vol. II: *Fig.* 40, 3).

Particolarmente significativa appare la presenza del Gruppo A, Figure Umane (n. 3) con due ancoriformi (cat. 2, 83: gli unici ancoriformi della necropoli) ed un antropomorfo (cat. 86); del Gruppo D, Armi ed utensili (n. 71, cat. 76) e del Gruppo E, Geometrici (n. 1, cat. 71) (vol. II: *Fig.* 46, 1-5).

A proposito delle contraddizioni messe in luce, oltre a quanto più sopra evidenziato sulla possibilità di modifiche e di variazioni tecniche dovute all'intervento nell'esecuzione di diversi incisori utilizzando differenti strumenti forse in momenti diversi, sia pure nell'ambito della medesima fase, appare opportuna ed utile una puntualizzazione dei problemi in relazione con la differente ubicazione dei motivi.

Assai significativi appaiono i seguenti fatti: la linea asimmetrica laterale destra è documentata *solo* nella tomba IX, in un gruppo di incisioni (cat. 78, 100, 101, 102, 104) disposte, l'una accanto all'al-

tra, su una porzione di parete di fondo pari ad $1/3$ circa dell'intera superficie utilizzabile ed in un motivo (cat. 132) eseguito sulla parete laterale sinistra (il primo in alto: cfr. vol. I: *Figg.* 82, 84) della tomba XI; la disposizione dei colpi non sovrapposti e spazati compare solo nella tomba IX su tre dei sei motivi di cui sopra (cat. 78, 101, 102)⁷¹²; la direzione dei colpi è disordinata in quattro (cat. 100, 101, 102, 104) delle sei figurazioni.

Pertanto sembra verosimile ammettere che questo gruppo sia stato eseguito contemporaneamente e dalle stesse mani.

Raggruppamento di sezione b, semiellissoidale

Rientrano in questa fase quattordici incisioni: undici della tomba VIII (cat. 3, 5, 6, 7, 20, 22, 43bis, 44, 49, 54, 58) e tre della IX (cat. 72, 75, 109) (vol. II: *Fig.* 8, 1, 5-8).

Lo studio delle misure della larghezza, della profondità del solco e della simmetria della sua linea mediana porta all'individuazione di quattro sotto-fasi o sotto-gruppi (vol. II: *Fig.* 15):

- 1, n. 6 motivi (cat. 3, 5, 7, 44, 49, 72) con larghezza compresa tra cm. 2 e cm. 3; profondità maggiore di cm. 0,3; linea mediana simmetrica;
- 2, n. 1 motivo (cat. 22) con larghezza tra cm. 2 e cm. 3; profondità maggiore di cm. 0,3; linea mediana simmetrica;
- 3, n. 4 incisioni (cat. 6, 54, 58, 109) con larghezza compresa tra cm. 2 e cm. 3; profondità maggiore di cm. 0,3; linea mediana asimmetrica laterale sinistra;
- 4, n. 3 incisioni (cat. 20, 43bis, 75) con larghezza maggiore di cm. 3; profondità maggiore di cm. 0,3; linea mediana simmetrica.

A. *Aspetti morfologici*: prevalente la forma aperta (n. 6, 42,9%, cat. 3, 5, 7, 20, 58, 72); presente anche la forma chiusa (n. 3, cat. 6, 49, 54) o normale (n. 1, cat. 22) (n.d. n. 4) (vol. II: *Fig.* 16, 1; *Tab.* 17, 1).

B. *Aspetti tecnici generali*: tecnica a *martellina diretta* (100%), esecuzione per lo più rozza (n. 8, cat. 5, 20, 43bis, 44, 58, 72, 75, 109), presente anche l'accurata (n. 4, cat. 6, 22, 49, 54) e molto accurata (n. 1, cat. 3); segno buono (n. 8, cat. 3, 6, 7, 43bis, 44, 49, 54, 58), contorno netto (n. 12, cat. 3, 5, 6, 7, 20, 22, 43bis, 44, 49, 54, 58, 109) e rettilineo (n. 12, cat. 3, 5, 6, 7, 20, 22, 43bis, 44, 49, 54, 58,

109); inclinazione verticale mista prevalente (n. 7, 50%, cat. 3, 6-7, 20, 22, 44, 49), negativa (n. 5, cat. 5, 54, 58, 75, 109), positiva (n. 2, cat. 43bis, 72), orizzontale positiva prevalente (n. 7, 50%, cat. 3, 5, 6, 20, 44, 58, 109), negativa (n. 4, cat. 22, 43bis, 49, 54), mista (n. 1, cat. 7), n.d. (n. 2, cat. 72, 75) (vol. II: *Fig. 16, 2-3; Tab. 17, 2*).

C. Aspetti tecnici particolari: incisioni eseguite su parete trattata e assai degradata.

Solco a sezione semiellissoidale (100%); linea di fondo simmetrica (n. 9, 64,3%, cat. 3, 5, 7, 20, 43bis, 44, 49, 72, 75), oppure asimmetrica laterale sinistra (n. 4, cat. 6, 54, 58, 109) o destra (n. 1, cat. 22); andamento continuo (n. 9, 64,3%, cat. 3, 6, 7, 20, 43bis, 44, 54, 58, 109); margini smussati (n. 8, cat. 3, 6, 43bis, 44, 49, 54, 58, 75) e molto smussati (n. 3, cat. 20, 22, 72) (nel complesso n. 11, 78,7%); larghezza irregolare (n. 9, 64,3%), di misura medio-grande (n. 5, cat. 5, 43bis, 44, 54, 109), grande (n. 2, cat. 20, 58) o media (n. 1, cat. 3) (complessivamente otto su quattordici, 57,2%); profondità regolare (100%), piccola (n. 6, cat. 3, 6, 22, 72, 75, 109) e media (n. 5, cat. 5, 7, 44, 49, 58) (nel complesso undici su quattordici, pari al 78,7%); sbavature: qualcuna (n. 8, cat. 3, 5, 6, 7, 20, 54, 58, 75), numerose (n. 1, cat. 72), nessuna (n. 5, cat. 22, 43bis, 44, 49, 109) (Tab. 18).

D. Studio dettagliato dei colpi: forma rotonda (n. 9, 64,3%, cat. 3, 6, 22, 43bis, 44, 49, 54, 72, 75), oblunga (n. 5, cat. 5, 7, 20, 58, 109); dimensione: piccoli (n. 6, cat. 3, 6, 22, 43bis, 44, 72), medi n. 4, cat. 49, 54, 75, 109), grandi (n. 4, cat. 5, 7, 20, 58); disposizione: sovrapposti (n. 11, 78,7%), per lo più uniti (n. 8, cat. 5, 7, 20, 22, 43bis, 54, 58, 109) o accostati (n. 2, cat. 3, 44), (1 n.d.); presenti anche i non sovrapposti (n. 3), di cui n. 2 (cat. 6 e 49) a coppie o gruppi; direzione varia: orizzontale (n. 5), mista (n. 4), obliqua (n. 2), disordinata (n. 2), alterna (n. 1) (vol. II: *Fig. 16, 4-7; Tab. 19*).

Per quanto riguarda le dimensioni massime (altezza e larghezza) le incisioni possono essere distinte in sei gruppi (<10, <20, <30, <40, <50, <70) in relazione all'altezza ed in cinque gruppi (<10, <20, <30, <60, <90) in relazione alla larghezza (vol. II: *Figg. 17; 46, 1-2*).

Dal punto di vista tipologico si osserva la prevalenza del Gruppo A, Animali (n. 10, 71,5%, di cui nove rettangoli non conclusi, cat.

3, 5, 6, 7, 20, 22, 49, 54, 58 ed un motivo ad arco, cat. 72); la presenza del Gruppo D, Armi (n. 1, cat. 75), del Gruppo E, Geometrici (n. 2, cat. 43bis, 44) e del Gruppo F, n.d. (n. 1, cat. 109) (vol. II: *Figg.* 40, 1; 46, 1-5).

Fra i rettangoli aperti ben tre (cat. 6, 7, 49) sono duplici e due (cat. 6 e 49) di forma chiusa.

I motivi di questa fase mostrano di aver caratteri molto omogenei, soprattutto per quanto riguarda alcuni dettagli tecnici generali (contorno, linea) o particolari (continuità, margini, profondità, disposizione).

L'apparente contraddizione di forma si spiega tenendo presente che nella tomba VIII le forme aperte sono disposte sulla parete di fondo (una eccezione: cat. 58), le forme chiuse sulla parete d'ingresso della medesima tomba (la tomba IX dispone di un numero trascurabile di motivi).

Particolarmente interessante, inoltre, appare l'assenza del Gruppo B, Figure Umane e la presenza di tre motivi plurimi (due sul fondo, uno nella parete d'ingresso).

Raggruppamenti di sezione c, emisferica

Si possono attribuire a questa fase trentadue motivi: venti della tomba VIII (cat. 8-9, 15, 23, 29, 32, 36, 38, 39, 41, 45, 52-53, 55-57, 60-61, 69-70); nove della IX (cat. 73bis, 91, 106-108, 110-113); tre dell'XI (cat. 133-134, 136) (vol. II: *Fig.* 8, 3, 5-8).

Le caratteristiche tecniche specifiche — larghezza, profondità, linea mediana del solco — suggeriscono l'individuazione di sei sotto-fasi o sotto-gruppi (vol. II: *Fig.* 18):

- 1, n. 12 motivi (cat. 15, 29, 32, 45, 52, 55-56, 73bis, 91, 108, 111, 134) con larghezza fino a cm. 1,7; profondità fino a cm. 0,4; linea mediana simmetrica;
- 2, n. 3 motivi (cat. 8-9, 36) con larghezza da cm. 1,8 a cm. 2,6; profondità da cm. 0,4 a cm. 0,7; linea mediana simmetrica;
- 3, n. 3 motivi (cat. 23, 39, 53), con larghezza da cm. 2,7 a cm. 4,6; profondità di cm. 1; linea mediana simmetrica;
- 4, n. 4 motivi (cat. 38, 57, 110, 133) con larghezza da cm. 1,2 a cm. 1,4; profondità da cm. 0,3 a cm. 0,9; linea mediana asimmetrica laterale destra;

- 5, n. 8 motivi (cat. 41, 60-61, 69-70, 106-107, 136) con larghezza fino a cm. 1,7; profondità da cm. 0,3 a cm. 0,5; linea mediana asimmetrica laterale destra;
- 6, n. 2 motivi (cat. 112-113) con larghezza di cm. 1,8/1,9; profondità da cm. 0,4 a cm. 0,6; linea mediana asimmetrica laterale destra.

Le caratteristiche tecniche significative sono le seguenti:

A. *Aspetti morfologici*: forma chiusa (n. 11, 34,4%, cat. 45, 52, 55-57, 60, 91, 108) oppure normale (n. 9, 28,1%, cat. 8, 23, 29, 38, 61, 69-70, 110-111); presente anche la forma aperta (n. 3, cat. 15, 53, 106) e mista (n. 1, cat. 32) (n.d. n. 8 motivi) (vol. II: Fig. 19, 1; Tab. 20, 1).

B. *Aspetti tecnici generali*: tecnica a *martellina* (100%); esecuzione accurata (n. 18, 56,2%, cat. 8-9, 15, 29, 32, 52, 55-57, 61, 69, 91, 106-108, 133-134, 136) e poco accurata (n. 7, cat. 36, 38-39, 53, 70, 112-113) (complessivamente n. 25, 78,1%), ma compare anche l'esecuzione rozza (n. 7, cat. 23, 41, 45, 60, 73bis, 110-111); segno buono (n. 22, 68,8%, cat. 9, 15, 32, 36, 38-39, 52, 55-57, 61, 69-70, 91, 107-108, 110, 112-113, 133-134, 136); contorno netto (n. 29, 90,6%, cat. 8-9, 15, 23, 29, 32, 36, 38-39, 45, 52-53, 55-57, 61, 69-70, 91, 106-108, 110-113, 133-134, 136) e rettilineo (n. 22, 68,8%, cat. 8, 15, 23, 32, 38-39, 45, 52-53, 55-57, 61, 69-70, 106-108, 110-113); inclinazione verticale negativa prevalente (n. 21, 65,7%, cat. 9, 15, 23, 29, 32, 38, 45, 52-53, 56-57, 69-70, 91, 106, 108, 110-113, 134), positiva (n. 4, cat. 36, 39, 55, 133), a 0° (n. 2, cat. 41, 61), mista (n. 3, cat. 8, 60, 136), n.d. (n. 2, 73bis, 107); inclinazione orizzontale negativa prevalente (n. 17, 53,1%, cat. 8, 15, 23, 29, 32, 45, 52, 56-57, 69-70, 106, 108, 111-113, 134), positiva (n. 5, cat. 36, 39, 55, 133, 136), a 0° (n. 4, cat. 38, 41, 61, 110), n.d. (n. 6, cat. 9, 53, 60, 91, 73bis, 107) (Tab. 20, 2).

C. *Aspetti tecnici particolari*: incisioni eseguite su pareti rifinite da uno strumento ad estremità seghettata e caratterizzate da un notevole degrado naturale.

Solco a sezione emisferica (100%); linea di fondo simmetrica (n. 18, 56,3%, cat. 8-9, 15, 23, 29, 32, 36, 39, 45, 52-53, 55-56, 73bis, 91, 108, 111, 134) oppure asimmetrica laterale destra (n. 14, 43,7%, cat. 38, 41, 57, 60-61, 69-70, 106-107, 110, 112-113, 133, 136); andamento continuo (n. 26, 81,2%, cat. 8-9, 15, 29, 32, 36,

38-39, 41, 52, 55-57, 61, 69-70, 91, 107-108, 110-113, 133-134, 136); margini smussati (n. 16, 50%, cat. 8, 15, 23, 29, 36, 38-39, 45, 53, 61, 70, 73bis, 91, 106, 110-111), molto smussati (n. 1, cat. 41) oppure acuti (n. 15, 46,9%, cat. 9, 32, 52, 55-57, 60, 61, 107-108, 112-113, 133-134, 136); larghezza regolare (n. 20, 62,5%), di misura media (n. 19, cat. 9, 15, 29, 36, 38-39, 53, 55-57, 69-70, 73bis, 91, 106, 108, 112-113, 136) (un esempio di misura piccola, cat. 61) oppure irregolare (n. 12, 37,5%), di misura media (n. 1, cat. 52), piccolo-media (n. 6, cat. 8, 32, 41, 107, 110, 134) o medio-grande (n. 5, cat. 23, 45, 60, 111, 133); profondità regolare media (n. 16, cat. 8-9, 15, 23, 29, 36, 38-39, 45, 52, 55-57, 106, 112-113) oppure piccola (n. 15, cat. 32, 53, 60-61, 69-70, 73bis, 91, 107-108, 110-111, 133-134, 136) o grande (n. 1, cat. 41); sbavature: qualcuna (n. 23, 71,9%, cat. 15, 23, 29, 32, 36, 38-39, 41, 55-57, 60-61, 69-70, 73bis, 91, 106, 110-111, 133-134, 136), numerose (n. 2, cat. 9, 108), nessuna (n. 7, cat. 8, 45, 52-53, 107, 112, 113) (Tab. 21).

D. *Studio dettagliato dei colpi*: forma rotonda (n. 20, 62,5%, cat. 8, 23, 29, 32, 41, 45, 52-53, 61, 69-70, 73bis, 91, 107, 110, 112-113, 133-134, 136) oppure oblunga (n. 10, cat. 9, 15, 36, 38-39, 55-57, 108, 111) o mista (n. 2, cat. 60, 106); dimensione media (n. 15, 46,9%, cat. 23, 29, 32, 45, 52-53, 55-57, 60-61, 70, 73bis, 108, 111) oppure piccola (n. 8, cat. 8, 69, 91, 107, 110, 133-134, 136), piccolo-media (n. 4, cat. 41, 106, 112-113) o grande (n. 5, cat. 9, 15, 36, 38-39); disposizione: sovrapposti (n. 19, 59,4%), accostati (n. 14, 44%, cat. 8, 36, 38, 41, 53, 60, 107-108, 110, 112-113, 133-134, 136), accostati a coppie (n. 2, cat. 29, 91), spaziatati (n. 1, cat. 111), misti e disordinati (n. 2, cat. 23, 39); non sovrapposti (n. 10, 31,2%), accostati a coppia (n. 8, cat. 15, 55-57, 61, 69-70, 106), accostati (n. 1, cat. 52), spaziatati (n. 1, cat. 73bis); misti (n. 3), accostati (n. 1, cat. 32), accostati a coppie (n. 1, cat. 45), n.d. (n. 1); direzione orizzontale (n. 12, cat. 8, 15, 29, 45, 55, 60-61, 70, 73bis, 133-134, 136); mista (n. 7, cat. 32, 53, 56-57, 106, 112-113); verticale (n. 6, cat. 52, 91, 107-108, 110-111); obliqua (n. 3, cat. 36, 38-39); alterna (n. 2, cat. 9, 69); disordinata (n. 2, cat. 23, 41) (vol. II: *Fig. 19, 4-7*; Tab. 22). Per quel che concerne le dimensioni massime (altezza e larghezza) le incisioni possono essere distinte in cinque gruppi: <10, <20, <30, <40, <50 (vol. II: *Figg. 20; 46, 1-2*).

Tipologicamente prevale il Gruppo A, Animali (n. 19, 59,4%) con tutti i tipi principali: rettangolo non concluso (n. 11, cat. 8, 23, 38, 45, 52, 55, 57, 60, 70); arco (n. 1, cat. 29); pettiniforme (n. 1, cat. 15); presenti il Gruppo B, Figure umane (n. 4, 6,25%, cat. 36, 53, 61, 69); il Gruppo C, Associati (n. 2, cat. 32, 56) e tutti gli altri Gruppi (sia pure con valori bassi): D, Armi ed utensili (n. 1, cat. 9); E, Geometrici (n. 2, cat. 112-113); F, n.d. (n. 4, cat. 39, 41, 73bis, 107) (vol. II: *Fig.* 46, 3-5).

Numerosi sono i motivi duplici o plurimi: n. 3 (cat. 38, 45, 52) nella tomba VIII, parete d'ingresso; n. 4 (cat. 106 e 108, rettangoli non conclusi; cat. 112-113, geometrici) nella tomba IX, parete d'ingresso (vol. II: *Fig.* 40, 2, 5-7).

Degno di risalto il fatto che in questa fase soltanto sono presenti gli Associati ed il rettangolo aperto plurimo (cat. 108).

Quanto alle caratteristiche tecniche, esse appaiono nel complesso ben definite ed omogenee per quanto concerne gli *Aspetti tecnici generali* (esecuzione, contorno e linea generale) ed alcuni *Aspetti tecnici particolari* (continuità, larghezza). Risultano alcune ed interessanti diversificazioni negli *Aspetti morfologici* e nei dettagli dei colpi.

A proposito della forma si osserva che essa appare prevalentemente chiusa nella parete d'ingresso della tomba VIII (n. 6 esempi, cat. 45, 52, 55-57, 60, di cui 2, cat. 45, 52, duplici), mentre nel complesso, nella stessa tomba, appare normale (n. 7, cat. 8, 23, 29, 38, 61, 69-70).

Quanto ai dettagli, alcune costanti di correlazione portano ad individuare alcuni gruppi di figurazioni aventi le medesime caratteristiche tecniche così che si potrebbe ammettere l'ipotesi che siano state eseguite nello stesso tempo e, forse, dalla medesima mano:

- cat. 36, 38, 39, colpi di forma oblunga, dimensione grande, sovrapposti accostati, direzione obliqua, linea di fondo simmetrica;
- cat. 55-57: colpi di forma oblunga, dimensione media, non sovrapposti, a coppie, direzione orizzontale o mista;
- cat. 53, 60-61: colpi di forma rotonda oppure mista (cat. 60), dimensione media, accostati sovrapposti o non accostati a coppie (61), direzione orizzontale o mista (53);
- cat. 69-70: colpi di forma rotonda, dimensione piccola (69) o media (70), non sovrapposti, a coppie, direzione orizzontale (70) o alterna (69), linea di fondo asimmetrica laterale destra;

cat. 91, 107, 110, 112-113, 133-134, 136: colpi di forma rotonda, dimensioni piccola e piccolo-media (112-113), sovrapposti accostati, direzione verticale (91, 107, 110-111), orizzontale o mista (112-113).

Non è escluso, inoltre (in alcuni casi, cat. 36, 38-39, è documentato), che la dimensione dei colpi (in questo caso grande) sia in relazione con le dimensioni dei motivi.

Raggruppamento di sezione d, festonata

Costituiscono questa fase ventisei incisioni: diciannove (cat. 16-19, 24, 26-28, 30-31, 33-35, 40, 43, 50-51, 62-63) della tomba VIII; sette (cat. 73, 77, 82, 84-85, 103, 105) della IX (vol. II: *Fig. 8, 4, 5-8*).

Sono cinque le sotto-fasi (vol. II: *Fig. 21*):

- 1, n. 2 motivi (cat. 35, 84) con larghezza da cm. 2 a cm. 3; profondità di cm. 0,3/0,4; linea mediana simmetrica;
- 2, n. 7 motivi (cat. 16, 18-19, 31, 33, 82, 105) con larghezza da cm. 3,1 a cm. 4,1; profondità da cm. 0,4 a cm. 1; linea mediana simmetrica;
- 3, n. 8 motivi (cat. 24, 26-28, 34, 40, 73, 77) con larghezza da cm. 2,2 a cm. 3; profondità da cm. 0,4 a cm. 0,7; linea mediana asimmetrica laterale sinistra;
- 4, n. 4 esempi (cat. 17, 43, 50, 103) con larghezza da cm. 1,7 a cm. 2,7; profondità di cm. 0,3/0,5; linea mediana asimmetrica laterale destra;
- 5, n. 5 esempi (cat. 30, 51, 62-63, 85) con larghezza da cm. 3,1 a cm. 4,1; profondità di cm. 0,5/0,7; linea mediana asimmetrica laterale destra.

All'esame dei dati tecnici risultano le caratteristiche appresso riassunte.

A. *Aspetti morfologici*: appaiono prevalenti la forma normale (n. 7, cat. 17, 30, 51, 62-63, 73, 103) e quella aperta (n. 6, cat. 16, 19, 26, 31, 82, 105); quasi assente la forma chiusa (n. 1, cat. 27).

È opportuno però rilevare il numero assai elevato di motivi n.d. (n. 10), non classificabili nella forma, fra i quali alcune figurazioni residue, parzialmente distrutte per fenomeno naturale (n. 3, cat. 18, 35, 50) ed alcuni motivi geometrici (n. 5, cat. 24, 40, 43, 77, 85) (vol. II: *Fig. 22, 1; Tab. 23, 1*).

B. *Aspetti tecnici generali*: tecnica a *martellina* (100%); esecuzione rozza (n. 13, cat. 17, 33-35, 40, 43, 50, 77, 82, 84-85, 103, 105), molto rozza (n. 7, cat. 16, 18, 24, 27, 30-31, 73) (complessivamente il 77%) ma anche accurata (n. 5, cat. 19, 26, 28, 62-63) e mista (n. 1, cat. 51); segno buono (n. 11, cat. 16, 27-28, 30-31, 40, 43, 62-63, 73, 103), pessimo (n. 9, cat. 17-19, 24, 33-35, 84-85), medio (n. 5, cat. 50-51, 77, 82, 105) e misto (n. 1, cat. 26); contorno poco netto (n. 15, 57,7%, cat. 16, 18-19, 24, 26, 33-35, 43, 50, 63, 77, 84-85, 105), netto (n. 11, cat. 17, 27-28, 30-31, 40, 51, 62, 73, 82, 103), rettilineo (n. 12, 46,1%, cat. 16, 19, 24, 31, 33-34, 43, 51, 62-63, 73, 103) o curvilineo (n. 9, cat. 26-28, 30, 40, 50, 77, 82, 85), misto (n. 3, cat. 17, 84, 105) o n.d. (n. 2, cat. 18, 35); inclinazione verticale negativa prevalente (n. 12, 46,1%, cat. 16-17, 28, 33, 43, 51, 63, 73, 82, 84-85, 105), positiva (n. 9, cat. 18, 24, 26-27, 30, 35, 40, 50, 103), a 0° (n. 2, cat. 19, 62), mista (n. 2, cat. 31, 34), n.d. (n. 1, cat. 77); inclinazione orizzontale negativa prevalente (n. 8, 30,6%, cat. 33, 62, 73, 82, 84-85, 103, 105), positiva (n. 7, cat. 19, 24, 26-27, 30-31, 63), a 0° (n. 2, cat. 16-17), mista (n. 1, cat. 34), n.d. (n. 8, cat. 18, 28, 35, 40, 43, 50, 51, 77) (vol. II: Fig. 22, 2-3; Tab. 23, 2).

C. *Aspetti tecnici particolari*: incisioni eseguite su pareti rifinite da uno strumento ad estremità seghettata.

Solco a sezione festonata (100%); linea di fondo simmetrica (n. 9, cat. 16, 18-19, 31, 33, 35, 82, 84, 105), asimmetrica laterale sinistra (n. 8, cat. 24, 26-28, 34, 40, 73, 77), asimmetrica laterale destra (n. 9, cat. 17, 30, 43, 50-51, 62-63, 85, 103); andamento continuo (n. 14, cat. 16-17, 19, 24, 27-28, 30, 40, 51, 62-63, 73, 82, 85) o non continuo (n. 10, cat. 26, 31, 33-35, 50, 77, 84, 103, 105) o misto (n. 2, cat. 18, 43); margini smussati (n. 11, cat. 16, 18, 24, 26, 28, 34, 40, 43, 77, 82, 105) o molto smussati (n. 5, cat. 19, 33-34, 85, 103); larghezza irregolare (n. 16), medio-grande (n. 6, cat. 26-28, 30, 33, 105), grande (n. 5, cat. 16, 18-19, 73, 85), media (n. 3, cat. 24, 31, 82), piccolo-grande (n. 2, cat. 34-35) oppure regolare (n. 10), media (n. 6, cat. 17, 40, 51, 63, 103), grande (n. 3, cat. 50, 77, 84), piccola (n. 1, cat. 62); profondità regolare (n. 23, 88,5%), piccola (n. 13, cat. 16-18, 33-35, 43, 62, 73, 77, 84, 103, 105) e media (n. 10, cat. 19, 27-28, 31, 40, 50-51, 63, 82, 85) oppure irregolare (n. 3), piccola (n. 1, cat. 26), piccolo-media (n. 1, cat. 24), medio-grande (n. 1, cat. 30); sbavature: qualcuna (n. 19, cat. 16-17, 24, 26-28, 30-31, 33-35,

40, 50-51, 62-63, 73, 77, 82), nessuna (n. 4, cat. 19, 43, 103, 105), numerose (n. 3, cat. 18, 84-85) (Tab. 24).

D. *Studio dettagliato dei colpi*: forma prevalentemente rotonda (n. 16, 61,5%, cat. 16-19, 24, 28, 33-35, 50-51, 62), presente anche la forma oblunga (n. 9, cat. 27, 30-31, 40, 43, 73, 84, 103, 105) e mista (n. 1, cat. 26); dimensioni grandi (n. 8, cat. 26-27, 31, 34, 40, 43, 73, 105), molto grandi (n. 2, cat. 30, 84), medie (n. 7, cat. 16, 18, 33, 50, 62-63, 103), piccole (n. 6, cat. 17, 19, 51, 77, 82, 85), piccolo-medie (n. 3, cat. 24, 28, 35); sovrapposti (n. 22, 88,5%), spaziatati (n. 10, cat. 27, 33-35, 40, 50-51, 77, 84, 105), accostati (n. 6, cat. 19, 28, 30-31, 43, 73), misti (n. 1, cat. 103), disordinati (n. 5, cat. 16, 18, 24, 82, 85); non sovrapposti (n. 3), accostati (n. 1, cat. 63), a coppie (n. 2, cat. 26, 62); direzione orizzontale (n. 13, 50%, cat. 17, 18-19, 26, 28, 33-35, 50-51, 62-63, 77), obliqua (n. 4, cat. 30-31, 40, 43), verticale (n. 1, cat. 105), alterna (n. 1, cat. 73), mista (n. 1, cat. 84), disordinata (n. 6, cat. 16, 24, 27, 82, 85, 103) (vol. II: *Fig. 22, 4-7*; Tab. 25).

Per quanto riguarda le dimensioni massime (altezza e larghezza) le incisioni possono essere suddivise in cinque e tre gruppi: <10, <20, <30, <40, <50; <10, <20, <30 (vol. II: *Fig. 23; 46, 1-2*).

Per quel che concerne la tipologia, anche in questa fase appare prevalente il Gruppo A, Animali con dodici rettangoli aperti (65,4%, cat. 16-17, 19, 31, 33-34, 51, 62-63, 73, 103, 105) e ben cinque archi (cat. 26-28, 30, 82); singolare è anche la presenza di quattro motivi del Gruppo E, Geometrici, dei quali un quadrato (cat. 24), uno zig-zag (cat. 43) e due ellissi (cat. 77, 85) (vol. II: *Fig. 46, 3-5*).

Significativa appare l'assenza del Gruppo B, Figure Umane.

È una fase caratterizzata più che le altre da elementi contraddittori sia negli aspetti tecnici generali che in quelli tecnici particolari che nelle caratteristiche dei colpi.

Si pongono in risalto alcune constatazioni:

la quasi totale assenza delle forme chiuse e delle figure umane;

la presenza dei motivi animali ad arco (il più alto numero finora constatato nella necropoli) di cui ben quattro sulla parete di fondo della tomba VIII; incisi in uno spazio assai ristretto;

l'irregolarità nel disegno sia di queste figurazioni che di quelle incise sotto di esse (cat. 33, 35);

il grande numero di motivi ottenuti con colpi spaziatati (n. 10).

Quanto alle correlazioni dei dettagli tecnici si individuano i seguenti gruppi di motivi:

cat. 30-31: esecuzione rozza; tratto poco netto e rettilineo; segno buono; colpi oblungi ed accostati, direzione obliqua;

cat. 33-35: esecuzione rozza; tratto poco netto e rettilineo; segno buono; colpi rotondi, sovrapposti spazati a direzione orizzontale.

7. 2. 6. 3. *Le fasi*

Le quattro fasi di istoriazione della tecnica a *martellina* risultano così definite nelle grandi linee. La loro successione ed i rapporti reciproci possono essere individuati grazie alle seguenti sovrapposizioni di motivi (e talvolta di tecniche) rilevate nelle tombe VIII, IX ed XI (vol. I: *Fig. 65*):

- 1, motivo 6, a *martellina diretta*, di sezione b, sul motivo 1, scolpito a bassorilievo (tomba VIII, parete di fondo) (vol. I: *Fig. 37*);
- 2, motivo 7, a *martellina diretta*, di sezione b, sulla coppella 13 (tomba VIII, parete di fondo) (vol. I: *Fig. 65, 7*);
- 3, motivo 4, a *martellina diretta*, di sezione a, sul motivo 3, a *martellina diretta*, di sezione b (tomba VIII, parete di fondo) (vol. I: *Figg. 37; 39, 1; 65, 2*);
- 4, motivo 24, a *martellina diretta*, di sezione d, sulla falsa porta sottostante il motivo 1, scolpita a bassorilievo (tomba VIII, parete di fondo) (vol. I: *Figg. 37; 65, 6*);
- 5, motivo 32, a *martellina diretta*, di sezione c, sullo stipite-lesena d'ingresso nella cella C (tomba VIII, parete di fondo) (vol. I: *Figg. 37; 39, 2; 43, 3; 65, 4*);
- 6, motivo 82, a *martellina diretta*, di sezione d, sul motivo 81, in *tecnica lineare* (tomba IX, parete di fondo) (vol. I: *Figg. 51; 61; 65, 1*);
- 7, motivo 85, a *martellina diretta*, di sezione d, sul motivo 86, della medesima tecnica ma di sezione a (tomba IX, parete di fondo) (vol. I: *Figg. 51; 62; 65, 5*);
- 8, motivo 100, a *martellina diretta*, di sezione a, sul motivo 99, a *polissoir* (tomba IX, parete di fondo) (vol. I: *Figg. 51; 63; 65, 3*);
- 9, pigmento color rosso sul motivo 135, in *tecnica lineare* (tomba XI, parete laterale sinistra);

10, motivi 132-134, a *martellina diretta*, di sezione a il primo, di sezione c gli altri sul motivo 135, in *tecnica lineare* (tomba XI, parete laterale sinistra) (vol. I: *Figg.* 82-84; 85, 1-2; 86).

Premesso che i rapporti di anteriorità o receniorità desumibili dall'esame delle sovrapposizioni vengono estesi, generalmente, anche ai motivi che hanno la medesima sezione, a proposito delle dieci sovrapposizioni si rileva che:

- il motivo 1 è anteriore alle incisioni di sezione b (sovrapposiz. 1);
- il motivo 1 è anteriore alle incisioni di sezione d (sovrapposiz. 4);
- la coppella 13 è anteriore alle incisioni di sezione b (sovrapposizione 2);
- le incisioni di sezione b sono anteriori alle incisioni di sezione a (sovrapposizione 3);
- le incisioni di sezione a sono anteriori alle incisioni di sezione d (sovrapposizione 7);
- le incisioni di sezione c sono posteriori allo stipite-listello d'ingresso nella cella c (sovrapposizione 5);
- le incisioni in tecnica *lineare* della tomba XI sono anteriori al pigmento rosso sovrapposto ed alle incisioni di sezione a e c (sovrapposizioni 9 e 10);
- il pigmento rosso è anteriore alle incisioni di sezione a e c (sovrapposizioni 9 e 10);
- le incisioni di sezione a sono anteriori alle incisioni di sezione d (sovrapposizione 7);
- le incisioni lineari sembrano anteriori alle incisioni di sezione d (sovrapposizione 6);
- le incisioni di sezione a sono anteriori alle incisioni a *polissoir* (sovrapposizione 8).

Poiché lo stipite-listello è coevo allo scavo della cella B e quindi del motivo 1, tenendo presente la receniorità dei motivi di sezione d, si può affermare che tutte le incisioni a *martellina* sono posteriori al motivo 1. Inoltre, tenute presenti le tracce di pittura rossa osservate nella cella A della tomba IX (cfr. p. 76 del vol. I) ai margini delle incisioni, appare verosimile ipotizzare l'anteriorità delle incisioni a *martellina* rispetto alla pittura rossa. Quanto ai motivi in tecnica *lineare*, la mancanza del supporto di una loro analisi approfondita, per ragioni

note, e il dibattito sulla cronologia delle *lineari* in genere, in campo europeo, portano ad accantonare, per il momento, l'ipotesi di una anteriorità di tutte le *lineari* sulla pittura e sulla tecnica a *martellina* (come parrebbe logico, sulla scorta delle sovrapposizioni 6, 9, 10).

Pertanto da tutti questi elementi ed osservazioni si può dedurre la seguente stratigrafia relativa:

- 1, bassorilievo, coppelle, pittura rossa, incisioni in tecnica *lineare*⁷¹³;
- 2, sezione b;
- 3, sezione c;
- 4, sezione a;
- 5, sezione d;
- 6, *polissoir*, *puntinato* (?), *lineari* (?)⁷¹⁴.

Appare evidente che ai sei «strati» corrispondono altrettante fasi di istoriazione delle tombe II, VIII, IX, XI, XII della necropoli, alle quali si aggiunge la fase più antica di decorazione, la I, di cui si è trattato nel cap. 6. 8. Queste fasi, in sintesi, sono caratterizzate come segue.

II Fase («strato» 1) (vol. II: Fig. 11)

È contemporanea allo scavo degli ipogei oggetto di analisi.

Sulla base delle differenziazioni cronologiche rilevate per le tombe II, VIII e IX, appare giustificato supporre un'analoga differenziazione cronologica per i motivi figurativi; il motivo scolpito sarebbe più antico; le coppelle, la pittura rossa e le incisioni *lineari* più recenti.

Quanto al motivo 1 della tomba VIII, del tipo B, I, 3 dello stile rettilineo⁷¹⁵, esso segna per la necropoli il momento di transizione dei rituali funebri, caratterizzato (come già affermato in precedenza) dallo scadimento culturale dell'anticella e da un trasferimento delle sue funzioni nelle celle successive.

Tale motivo 1, costituito, com'è noto, da un duplice corniforme rettilineo di forma chiusa, sovrastante una falsa porta, attualmente si individua con molta difficoltà sia perché il rilievo è poco apprezzabile a tratti (appena cm. 0,5) sia perché sul disegno (lati verticali e base) si sovrappone il motivo 6 che lo ricalca con grande fedeltà, fatta eccezione del margine interno del lato verticale del corniforme esterno dove non si osserva, inspiegabilmente, alcuna traccia di *martellina* (ma dove appare evidente il rilievo). Non è improbabile che la neces-

sità di evidenziare meglio il motivo, forse poco visibile, abbia dato origine alla fase III (sezione b); in tal caso l'assenza di tracce di percussione sul margine interno si spiegherebbe ammettendo che esso, invece, fosse ben visibile e, perciò, non richiedesse alcun intervento⁷¹⁶.

Questo motivo offre spunti per trattare altri problemi connessi con la sua centralità⁷¹⁷.

La «posizione centrale» si riscontra in elementi architettonico-culturali di significato uguale (cfr. cap. 6. 8.), oppure complementare integrativo (cfr. cap. 6. 7., false porte), che appaiono scolpiti al centro della parete fondale dell'anticella, al di sopra dell'ingresso nella successiva cella oppure in quest'ultimo vano (secondo quel processo di evoluzione culturale cui si è più volte accennato: cfr. cap. 6. 8.) cioè nel luogo più importante ai fini magico-rituali, di fronte al portello d'ingresso nella tomba o sul suo asse, in posizione d'immediata visibilità e centralità.

Nell'esempio di Sos Furrighesos la centralità è, per così dire, sinonimo d'importanza dal punto di vista estetico e concettuale come si può facilmente desumere anche dalle proporzioni artistiche dell'opera parietale. Tale importanza, mentre dà una spiegazione accettabile della necessità di renderlo manifesto anche con interventi successivi, allo stesso tempo fornisce spunti per tentare di capire le ragioni del gusto dell'imitazione, abbastanza evidente nei motivi 32 e 108, entrambi della fase IV. Il primo motivo, infatti, consiste nella rappresentazione, con riduzione figurativa, di uno schema corniforme sovrapposto ad una falsa porta (le due appendici che si dipartono dalla base dello schema possono ragionevolmente essere interpretate come una rappresentazione, appena accennata, di una falsa porta) all'interno del quale è inciso un antropomorfo capovolto del tipo B', II, a (vol. I: Fig. 65, 4). Nel secondo schema appare evidente il ricordo del motivo 1 (arricchito dei motivi 6 e 7) che porta all'incisione di ben cinque rettangoli aperti (vol. I: Fig. 54).

Quanto ai confronti, in ambito insulare, per il motivo 1 si rimanda al capitolo specifico. Infine, per quel che concerne le sue caratteristiche segnico-ideologiche, nessun indizio suggerisce elementi che possano far ammettere un carattere di intoccabilità sacrale.

I motivi 81 e 135, sottoposti, rispettivamente, ai motivi 82 e 132-134 sono entrambi a reticolato e non trovano alcun confronto nelle trentuno *domus de janas* decorate da incisioni finora individuate in Sardegna (vol. II: Fig. 10).

Il motivo a reticolato, però, sia a maglie quadrangolari che trapezoidali, si constata in vari esempi d'arte mobiliare e parietale, che dimostrano la notevole diffusione nel tempo e l'antichità del motivo in esame.

Reticolati si notano nelle pitture della «provincia cantabrica» e vengono interpretati come trappole⁷¹⁸.

A Monte Bego se ne constata numerosi esempi⁷¹⁹, delimitati da figure quadrangolari; motivi simili si notano nella penisola iberica (epoca eneolitica)⁷²⁰, a Tot Lluç-Minorca⁷²¹, ad Olargues-Hérault (I Età del Bronzo)⁷²².

Altri confronti desunti dall'arte mobiliare riportano ad epoca neo-eneolitica. Si ricordano a questo proposito, i ciottoli della Lagozza di Besnate⁷²³, confrontati con ciottoli a solcature provenienti dai livelli 17 e 18 delle Arene Candide (neolitico)⁷²⁴, con ciottoli dell'aziliano⁷²⁵, con ciottoli dipinti mesolitici delle Arene Candide⁷²⁶, con i ciottoli della Grotta di Cala Genovese-Levanzo⁷²⁷, con «cake diskes» israeliani (neolitico)⁷²⁸ e ciprioti (neolitico: 3700 a.C.)⁷²⁹.

La medesima tecnica si riscontra nel ciottolo di Ozieri⁷³⁰ e di Puisteris-Mogoro⁷³¹.

I richiami ai ciottoli incisi a reticolato d'epoca neo-eneolitica rivestono un'importanza notevole non solo ai fini della cronologia ma anche dell'interpretazione.

Essi, infatti, vengono unanimemente paragonati ai «churinga» australiani, i quali mostrano sempre motivi a reticolo, in forme più o meno complicate.

Tale constatazione autorizzerebbe a ritenere il reticolato come un attributo caratteristico e caratterizzante del «churinga» e quindi dell'entità soprannaturale che i moderni e, forse, gli antichi primitivi ritenevano si incarnasse nel segreto dell'oggetto.

Quest'osservazione sarebbe rafforzata dalla presenza di analoghe decorazioni in placchette-idolo iberiche (neo-neolitico)⁷³².

Si potrebbe avanzare l'ipotesi, perciò, che il motivo a reticolato, anche quando non è inciso su un oggetto ma su una parete, almeno in qualche caso, sia un attributo figurativo divino, espressione, quindi, di per sé, di una entità soprannaturale.

Tornando alla sovrapposizione, in chiave interpretativa, essa esprime una identità di concetto, sovrapposta figurativamente.

Il reticolato sottoposto esprimerebbe, in linea col discorso fatto fin qua, un'entità soprannaturale, divina o no; il motivo a rettangolo

non concluso sarebbe una rappresentazione schematica bovina cioè l'espressione di una essenza soprannaturale.

Quindi si tratterebbe di una sovrapposizione, su un motivo preesistente simbolico, di un motivo diverso per tecnica e per iconografia, ma identico come concetto.

Tutto ciò non esclude, naturalmente, che il motivo a reticolato possa essere solo un motivo di carattere decorativo.

Le coppelle disposte tra i due corniformi scolpiti dello schema 1 costituiscono, a giudizio dell'A., il precedente figurativo e concettuale dei «globi pendenti» della Tomba Dipinta di Thiesi, posteriore per cronologia⁷³³. Tale ammissione permette di intravedere un'interpretazione assai interessante del significato dei «globi», che rientrerebbe nel contenuto simbolico della religione prenuragica, di cui le coppelle sarebbero una specifica espressione. Le differenze figurative troverebbero una puntuale spiegazione sia nella diversa cronologia sia nelle caratteristiche di accentuata astrazione e di sintesi simbolica della tomba di Thiesi. Per i confronti e l'interpretazione si veda il cap. 6. 3.

Assai interessanti appaiono le cinque coppelle disposte in fila sulla metà destra della parete d'ingresso della tomba, purtroppo assai danneggiate dall'uomo. Esse ricordano le cavità dei *menhirs* di Genna Prunas-Guspini (dieci, disposte a triangolo)⁷³⁴, di Su Furconi de Luxia Arabiosa-Pompu (dodici, in fila verticale)⁷³⁵, di Perda Fitta-Serramanna (dodici, di cui dieci in fila verticale)⁷³⁶, di Sa Perda a S'Abuleu-Pula (sette), di Sa Mongia-S. Antioco (dieci)⁷³⁷ e degli altri otto *menhirs* ubicati in varie zone dell'Isola (generalmente una, due, tre coppelle)⁷³⁸.

Anche su betili compaiono cavità in numero elevato, per es. nelle tombe di giganti di Oragiana-Cuglieri⁷³⁹ (cinque) o Perdu-Pes-Paulinino⁷⁴⁰.

In quest'ultimo caso si tratta, però, di cavità d'epoca nuragica.

In realtà non è sicura l'attribuzione di tutte le coppelle alla fase II, fatta eccezione delle cavità che decorano il motivo 1. Non si esclude, pertanto, una cronologia più tarda, soprattutto in considerazione del riutilizzo di almeno una tomba, la IX, in epoca nuragica (cfr. cap. 8. 3.).

Per gli altri confronti, in particolare per quelli extrainsulari, si veda il cap. 6. 3.

Quanto alla pittura rossa, si sottolinea che la sua contemporaneità con i motivi scolpiti del tipo dello schema 1 è dimostrata anche

a Tisiennari-Bortigiadas⁷⁴¹; in questa tomba, infatti, la figurazione corniforme a bassorilievo scolpita sulla parete fondale della cella è marginata in rosso ocra.

Sul significato del colore rosso e della consuetudine di colorare o dipingere in rosso, oltre ai significati d'ordine religioso già messi in luce (cfr. cap. 6. 1.) è opportuno rilevare il carattere pratico che la pittura poteva avere per l'esigenza di porre in risalto o di rendere visibili le incisioni a *martellina*.

Sui motivi in tecnica *lineare*, la prudenza suggerita dalla situazione della ricerca porta ad ammettere l'antichità (e l'autenticità) solo per le figurazioni individuate in sicura sovrapposizione, non per l'intera classe di incisioni, cioè solo per i motivi 81 (tomba IX) e 135 (tomba XI).

Fase III (sezione b)

(vol. II: *Figg.* 15-17, 24-26, 27, 1; *Tabb.* 11, 1; 12; 13, 1)

Si è già trattato, nelle pagine precedenti, dell'origine di questa fase e della consuetudine, successivamente affermatasi, di istoriare le pareti delle tombe VIII, IX ed XI (forse per testimoniare atti di culto funebre, in tempi diversi e con vari esecutori) e, pertanto, delle sue caratteristiche di fase pratico-imitativa. A sostegno di tale ipotesi si richiamano le considerazioni fatte nella sintesi tipologica: l'assenza totale di figure umane, la presenza di rettangoli aperti duplici, dei quali due in forma chiusa.

A questo proposito si osserva che la forma è, di per sé, un indizio del tentativo di imitazione del corniforme scolpito il quale, generalmente, si esprime in forma chiusa⁷⁴².

La distinzione tra forme aperte e chiuse trova una sua spiegazione, d'altra parte, nell'apporto dei singoli autori e nelle diverse (e cronologicamente differenziate) circostanze di esecuzione delle opere.

Si sottolinea, a questo proposito, che fra gli schemi della parete di fondo solo lo schema 6, che ricalca i margini del duplice corniforme scolpito, è chiuso mentre gli altri schemi sono aperti ed uno solo normale. Particolarmente interessante questa constatazione per lo schema 7: esso, infatti, è inciso sulle fasce scolpite, pressappoco al centro di esse; non avendo lo scopo di evidenziarne i margini (come il motivo 6) venne eseguito in forma aperta come i motivi vicini, perché ciò rispondeva ad esigenze contingenti.

Queste riflessioni portano però ad ipotizzare tempi diversi o almeno mani diverse per i due gruppi di incisioni della tomba: le figure chiuse, duplici, precedenti; le figure aperte per lo più singole, successive. I motivi chiusi, pertanto, appaiono come rappresentazioni in tecnica ad incisione del duplice motivo corniforme scolpito di gusto rettilineo; i motivi aperti come rappresentazione semplificata nel numero del medesimo corniforme scolpito e variata nella linea.

Ciò, in altri termini, significa che il duplice motivo viene ad essere la rappresentazione, in rilievo negativo, del duplice corniforme a rilievo positivo; il motivo singolo, a sua volta, sarebbe un'espressione semplificata o ridotta di numero, sempre a rilievo negativo, del duplice corniforme scolpito.

Quanto al motivo centrale (6-7), che, in questa fase, viene ad assumere una rilevanza notevole, nella sua imponenza e ricchezza di particolari, esso certamente costituisce il presupposto concettuale e figurativo del motivo 108 (fase IV), costituito da cinque rettangoli non conclusi inseriti l'uno nell'altro, tutti in forma chiusa. Il numero dispari è un ulteriore indizio sia di questa origine di carattere imitativo sia dei tempi più recenti in cui esso venne inciso. Il motivo 108, infatti, è una iterazione, realizzata ad incisione a *martellina* cioè a rilievo negativo, del corniforme scolpito semplificato, fino a raggiungere il numero di cinque motivi, avvicinandosi, così, al numero dei rettangoli non conclusi che costituiscono il motivo centrale delle fasi III e II (sei sulla destra, com'è noto).

Riguardo alle motivazioni fondamentali, di carattere religioso, che portarono all'affermarsi della tecnica d'incisione a *martellina*, si può ipotizzare che esse esprimano significato di rinnovamento (non solo formale ma anche ideologico), di arricchimento e di potenziamento. In nessun caso esse potrebbero essere interpretate, a giudizio dell'A., come esigenza di cancellare e di distruggere il ricordo dei fatti o delle istanze dei quali il motivo 1 costituiva la manifestazione.

In questa fase continua a manifestarsi il gusto dell'iterazione dei motivi presente, com'è noto, nelle *domus de janas* decorate con motivi non solo di stile rettilineo ma anche curvilineo, cronologicamente anteriori. Si ricordano a questo proposito gli ipogei di Anghelu Ruju A-Alghero (otto motivi dei quali cinque disposti l'uno accanto all'altro, al di sopra del portello architravato d'ingresso nella cella I)⁷⁴³; Anghelu Ruju XIX-Alghero (tre motivi)⁷⁴⁴; Calancoi IV e VI-Osilo (quattro, in coppie contrapposte)⁷⁴⁵; Li Curuneddi VI (nove di cui sette sulle pa-

reti d'ingresso, di fondo e laterale sinistra della cella d) ⁷⁴⁶; Mesu 'e Montes II-Ossi (undici motivi di varia tipologia ubicati sulle pareti d'ingresso e laterale sinistra dell'anticella e sulle quattro pareti della cella principale) ⁷⁴⁷; Tomba del Capo, Monte d'Accoddi-Sassari (sei su due facce del pilastro di sostegno della cella h, sovrapposte a gruppi di tre su ciascuna faccia) ⁷⁴⁸; S. Ambrogio I-Sassari (cinque, sulla parete sinistra dell'anticella, in fila) ⁷⁴⁹; Sas Concas-Padria (sei, di cui quattro sulla parete fondale e due sulle laterali) ⁷⁵⁰; Sennori (tre sulla parete laterale destra della cella g) ⁷⁵¹; Su Crastu de Santu Lesei-Bonnanaro (quattro, sulla parete fondale e sul soffitto, convergenti verso il portello d'ingresso) ⁷⁵² (vol. II: *Fig. 45*); Tomba Maggiore-Ossi (diciotto, sulle pareti dell'anticella, della cella principale e del suo pilastro, della cella f) ^{752bis}.

In genere, quindi, la ripetizione del motivo si ottiene per giustapposizione, lungo una ideale linea orizzontale, raramente su linea verticale (come a Mesu 'e Montes II-Ossi, a Tomba del Capo-Sassari ed a Tomba Maggiore-Ossi); ancora più raramente per unione di motivi disposti su file verticali (Tomba Maggiore-Ossi) ⁷⁵³. Nelle figurazioni dello stile rettilineo il gusto iterativo si manifesta nella duplicazione (sedici tombe) oppure (di rado) nella triplicazione (un solo esempio) o quadruplicazione (un ipogeo) del motivo corniforme ad angoli ortogonali ⁷⁵⁴.

La tendenza dello stile curvilineo si traduce con accentuato geometrismo e con intenti simbolici nelle composizioni a fasce di zig-zag o denti di lupo, talvolta ripetute parattaccamente, incise in tecnica a *martellina* in unica linea orizzontale come a Mesu 'e Montes II-Ossi ⁷⁵⁵ o Korongiu-Pimentel ⁷⁵⁶ oppure su due linee, a bande sovrapposte delimitate da linee-guida incise, come a Tisiennari-Bortigiadas ⁷⁵⁷, o su due fasce scolpite a bassorilievo, come a S. Caterina-Usini ⁷⁵⁸.

L'iterazione dello stile rettilineo, a sua volta, si esprime nei motivi plurimi di Sos Furrighesos.

Uno sguardo alla cartina di diffusione delle tombe in esame (vol. II: *Fig. 9*) rivela i seguenti dati assai interessanti e significativi:

- l'assenza di tombe con motivi dello stile curvilineo nella zona centrale dell'Isola;
- la loro concentrazione nel Sassarese e nell'Algherese;
- la loro presenza nell'Anglona;

- la dislocazione degli ipogei ornati di composizioni a fasce nelle medesime zone (con la sola eccezione di Korongiu);
- la presenza *esclusiva*, nella zona centrale dell'Isola, di motivi duplici o plurimi;
- la dislocazione, nella medesima area, di motivi duplici o plurimi incisi.

Queste correlazioni non sono certamente casuali. Esse fanno intravedere, ribadendo quanto già affermato sull'interpretazione delle cartine di diffusione degli stili dell'arte ipogeica e dei loro tipi più significativi ^{758 bis}, l'esistenza di tre aree culturali distinte ma intercomunicanti: l'area algherese, che non si esclude possa aver costituito l'area egemone; l'area sassarese, assai vitale ed innovatrice; l'area centrale, secondaria, ricettiva ma capace di rielaborazione originale in tempi più recenti.

Fuori della Sardegna il gusto dell'iterazione in se stessa, a prescindere dai temi figurativi e dai loro contenuti, è una costante della statuaria megalitica europea. Lo si riscontra, infatti, in Irlanda ed in Germania, in epoca neo-eneolitica; in Francia, su monumenti di età eneolitica e della 1^a età del Bronzo, generalmente su statue-*menhirs* del Midi ⁷⁵⁹ (statue-*menhirs* del tipo B o Saint-Sernin, di tipo A o Collorgues, di tipo C o Trets-Orgon) ⁷⁶⁰, nelle *dalles* di Sion ^{760 bis} ed in grotte funerarie della cultura Seine-Oise-Marne; nella Penisola iberica su statue-*menhirs*; in Italia, nelle stele valtelinesi ⁷⁶¹ e nella Valle d'Aosta ⁷⁶².

Il gusto geometrico dell'iterazione è presente in motivi decorativi vascolari e litici appartenenti ad un ampio periodo che va dal Neolitico Recente all'Età del Bronzo.

In Sardegna lo si riscontra in vasi di cultura di S. Michele e di cultura *beaker*. Fuori dell'Isola due fatti: il gusto dell'iterazione appare come caratteristica dell'Eneolitico-prima Età del Bronzo; esso è presente in culture legate all'area delle statue-*menhirs*, cioè in culture megalitiche.

Quest'ultima osservazione comporta, almeno per la Sardegna, l'esistenza di rapporti diretti con l'area genetica della statuaria megalitica europea, comunemente localizzata nel Midi della Francia ⁷⁶³.

In effetti tale rapporto, che ha valore non solo culturale, ma anche cronologico, a Sos Furrighesos è documentato. I dati culturali probanti, a questo proposito, sono costituiti dai reperti ceramici re-

stituiti dagli scavi del 1973 e 1974 e dai frammenti recuperati che mostrano forti analogie con le culture calcolitiche del Midi (cfr. cap. 8).

Passando ai confronti, alla luce di quanto più sopra sostenuto, i rettangoli non conclusi della forma aperta (3, 5, 7, 20, 58) possono essere considerati come la traduzione, in tecnica a *martellina* e con riduzione numerica, del duplice motivo scolpito di Tisiennari-Bortigiadas⁷⁶⁴, anch'esso di forma aperta (vol. II: Fig. 2, 5). I rettangoli aperti di forma chiusa (6, 49, 54) trovano rispondenza nei numerosi schemi scolpiti a bassorilievo del tipo A, IV, 1-3 e B, I, 1-3 (stile rettilineo) già citati⁷⁶⁵. Appare notevole fra questi il rapporto tra il motivo 54 ed il motivo scolpito sul pilastro sinistro della tomba XX bis di Anghelu Ruju-Alghero.

Lo schema 22, di forma aperta, ricorda nel leggero piegamento all'interno del lato destro l'analogo particolare già evidenziato a proposito dei lati verticali destri del motivo scolpito a bassorilievo di Tuvu 'e Carru-Anela⁷⁶⁶.

Quanto alle eventuali rispondenze con figurazioni incise della Sardegna, si sottolinea l'assenza di confronti tra gli schemi a rettangolo non concluso di Sos Furrighesos-Anela e gli altri motivi incisi dell'Isola.

Pertanto le tipologie di Sos Furrighesos restano, allo stato attuale della ricerca, come manifestazioni esclusive della necropoli di Anela.

Il motivo ad arco 72, invece, trova alcune rispondenze tra i motivi incisi a *martellina* di Matteatu IV-Alghero⁷⁶⁷; fra quelli scolpiti di Montessu-Santadi⁷⁶⁸, di Monte d'Accoddi I-Sassari, Sas Concas-Padria e Su Littu-Ossi (i tipi II, 4-5 dello stile curvilineo)⁷⁶⁹.

Fuori della Sardegna i rettangoli non conclusi realizzati ad incisione a *martellina*, in entrambe le forme, si confrontano con il complesso figurativo del Monte Bego (Francia), attribuito al Bronzo Antico-fine Bronzo Medio⁷⁷⁰.

Si ricordano, a questo proposito, alcuni esemplari beghiani chiusi singoli⁷⁷¹, aperti singoli⁷⁷², chiusi duplici⁷⁷³, aperti duplici⁷⁷⁴, provvisti di testa (realizzata in forma più o meno schematizzata). Soprattutto per il motivo 54 la rispondenza appare assai puntuale, in quanto esso mostra alla base anche la rappresentazione della testa (caso unico tra le incisioni sarde finora edite) come al Monte Bego.

Anche per il motivo corniforme ad arco 72 si hanno riscontri col Monte Bego e con le medesime differenze iconografiche. Si ricordano, per esempio, i motivi di Val Fontanalba⁷⁷⁵.

Si preferisce quest'ipotesi, che riporta al medesimo ambito concettuale, piuttosto che ricorrere ad altre interpretazioni⁷⁷⁶ assai valide ma lontane dal sostrato concettuale che sembra intravedersi, assai sfumato ma abbastanza chiaro nelle sue componenti ideologiche e, pertanto, fuorvianti.

Per quel che concerne gli schemi a zig-zag, 43 bis e 44, la vicinanza e le analoghe caratteristiche tecniche suggeriscono l'ipotesi di una loro integrazione come i motivi a corna ramificate già individuati al Monte Bego⁷⁷⁷. Sarebbero, pertanto, corniformi, a corna a zig-zag.

Per quel che concerne il motivo n. 109, sembra che esso faccia da supporto al soprastante schema 108.

Quanto ai confronti, si riscontra una generica analogia con una figura di Tomba Branca-Cheremule⁷⁷⁸, di difficile interpretazione, come del resto il motivo 109. Delle due spiegazioni proposte per lo schema di Cheremule sembra più accettabile, tenute presenti le attuali conoscenze sulla tipologia degli schemi antropomorfi, quella che in questo motivo vede la rappresentazione di un oggetto d'uso quotidiano (un'ascia? un'accetta? un recipiente?).

Il motivo 75, se non è il residuo di un motivo precedente semi-distrutto, può essere interpretato come un'arma: un bastone o un giavelotto. Non trova alcun confronto in Sardegna.

I frequenti riferimenti al Monte Bego fin qua fatti obbligano a precisare che, a parte le notevoli analogie di tecnica e di motivi, tra i due contesti figurativi, quello sardo della fase III e quello beghiano, si osserva una differenza notevole: l'ambientazione diversa delle incisioni, in tomba a Sos Furrighesos, su roccia all'aperto a Monte Bego, che potrebbe suggerire una differenziazione nelle funzioni⁷⁷⁹.

Fase IV (sezione c)

(vol. I: *Fig.* 41 - vol. II: *Figg.* 18-20, 29-31; *Tabb.* 11, 1; 12, 1; 13, 1)

In assenza di sovrapposizioni specifiche, la posizione di questa fase, soprattutto nei riguardi di quella precedente, è stata suggerita da considerazioni che tengono conto delle esigenze di carattere spaziale che sembrano entrare nell'economia complessiva delle istoriazioni, regolando la composizione e l'organizzazione interna dei contesti figurativi ed influenzando la distribuzione e l'ubicazione dei tipi e delle varianti.

Solo ragioni di questo genere possono spiegare la sovrapposizione dello schema 32 (che evidentemente presuppone minore disponibilità

di spazio) sullo stipite (vol. I: *Figg.* 43, 2; 65, 4) oppure l'addensarsi dei motivi 55, 56, 57 (di piccole dimensioni, 1/4 pressappoco del vicino motivo 54), a distanza assai ridotta l'uno dall'altro ed in uno spazio molto ristretto, limitato dagli schemi 54 e 58, di fase II (il motivo 55 appare, addirittura, a ridosso del 54) (vol. II: *Fig.* 29 - vol. I: *Fig.* 38).

Parimenti sembra dovuta alla necessità di reperimento degli spazi o di un loro più proficuo utilizzo, la disposizione dei motivi su due file orizzontali e parallele (52, 55, 56, 57 sulla linea superiore; 53, 60, 61 su quella inferiore) sulla metà destra della parete d'ingresso.

La metà residua, infatti, appare istoriata da un complesso di grandi dimensioni (costituito dai motivi 36, 38, 39, 45), realizzato lungo una linea ideale che si prolunga nella linea inferiore cui si è fatto cenno (vol. II: *Fig.* 29).

Queste riflessioni danno elementi di conferma all'ipotesi avanzata, sulla base di costanti di correlazioni tecniche⁷⁸⁰, della possibilità di individuare gruppi di incisioni eseguite in tempi più o meno coevi e da mani differenti. Non è improbabile, pertanto, che i due gruppi di motivi situati sulla linea inferiore (gli schemi 36, 38-39, 45 e 53, 60-61) siano contemporanei ma eseguiti da mani differenti.

Le medesime considerazioni cronologiche (con le medesime differenziazioni di esecutori) vengono estese agli altri gruppi, ubicati nella parete d'ingresso della tomba IX (107-108, 110, 112-113) (vol. II: *Fig.* 31, 1), nella parete laterale sinistra dell'ipogeo VIII (69-70) (vol. I: *Fig.* 41) e nella tomba XI (133-134, 136) (vol. I: *Fig.* 88 - vol. II: *Fig.* 31, 2).

In questa fase è singolare l'ubicazione dei motivi per lo più sulle pareti d'ingresso delle tombe VIII e IX nella misura del 56,25% (su un totale di 32); sulle pareti di fondo delle stesse tombe per il 25%; sulle pareti laterali degli ipogei VIII, IX ed XI per il 18,75%.

Soprattutto la parete d'ingresso della tomba VIII, con il 37,5% assomma il più alto numero di incisioni di questa fase, in forma prevalentemente chiusa e con inclinazione negativa (vol. II: *Fig.* 8, 5-8; Tab. 26).

Quanto alle caratteristiche tipologiche, le note distintive di questa fase sono costituite dalla presenza esclusiva del Gruppo C, Associati e, nel Gruppo A, Animali, dei rettangoli aperti plurimi; dall'elevato numero di motivi di Gruppo B, Figure Umane (ben cinque figu-

razioni su un totale di otto); dalla presenza, nel Gruppo A, del pettini-forme e, nel Gruppo D, Armi, di un giavellotto (?) (vol. II: Fig. 40, 2).

Alle due fasi precedenti, contraddistinte dalla sola presenza animale, segue, quindi, una fase in cui accanto all'animale compare la figura umana. È un fatto completamente nuovo, segno di una mutata realtà, di una nuova concezione del mondo e dei rapporti uomo-divinità.

A sottolineare l'importanza di questo evento artistico si osserva che, a quanto è dato di sapere, anche l'arte ipogeica che precede la fase scolpita della tomba VIII e che affonda le sue radici nel Neolitico Medio⁷⁸¹, ignora la figura umana (vol. II: Fig. 41).

Il mutamento è, forse, dovuto ad una maggiore attenzione dei preistorici verso se stessi, le proprie conquiste ed attività, i propri bisogni.

Una definizione, attraverso i confronti, del quadro culturale d'ambito insulare ma soprattutto mediterraneo in cui questa fase rientra dà alcuni elementi validi per delineare i fattori di mutamento che sottendono alle mutate espressioni grafiche.

Soprattutto gli antropomorfi, associati con i pettini-formi, sono utili allo scopo. Prima di passare ai confronti è opportuno, però, fare alcune precisazioni sui particolari figurativi dei motivi antropomorfi. Ribadendo e sintetizzando quanto già affermato nel catalogo (vol. I: pp. 61, 68, 70-71), si ricorda che due sono i tipi antropomorfi principali finora individuati con sicurezza a Sos Furrighesos: l'uno capovolto e sessuato, con testa distinta assai piccola (in rapporto con le dimensioni dell'organo sessuale) e rotonda, impostata direttamente sugli arti abbassati (cat. 32); l'altro, eretto ed asessuato, con testa rotonda (cat. 61) oppure semiellissoidale (cat. 53) non distinta dal lungo collo⁷⁸², con arti volti verso l'alto. Si tratta, pertanto, di tipologie differenti dal tipo definito comunemente «orante» (cioè con braccia e gambe disposte in senso opposto).

Il primo tipo trova confronto in due motivi incisi a *martellina*, capovolti, sessuati e con testa impostata direttamente sugli arti superiori della necropoli di Sas Concas-Oniferi, precisamente nella Tomba dell'Emiciclo⁷⁸³ e nella Tomba Nuova Ovest⁷⁸⁴; in un motivo scolpito a bassorilievo sulla statua-*menhir* di Genna Arrele II-Laconi⁷⁸⁵, anch'esso capovolto e sessuato e con testa rotonda impostata direttamente sulle braccia (vol. II: Fig. 35, 3 c)⁷⁸⁶; in un motivo, inciso a *martellina*, ma in posizione eretta, presumibilmente sessuato, con testa

ellissoidale non distinta da un lungo collo di Tomba Branca; in un motivo, inciso a *martellina*, anch'esso eretto e sessuato, con testa non definibile, per degradazione naturale della roccia, della Grotta del Buc Marino-Dorgali ⁷⁸⁷.

Di grande interesse appare il fatto che dei quattro motivi delle *domus* ben tre (Sos Furrighesos VIII, Tomba dell'Emiciclo e Tomba Nuova Ovest) appaiano capovolti e tutti dislocati nella Sardegna centrale (vol. II: *Fig. 10*). Quanto all'ubicazione dei tre motivi capovolti, due (Sos Furrighesos e Tomba dell'Emiciclo) compaiono sulla parete della cella principale, uno (Tomba Nuova Ovest) sulla parete dell'anticella (che è preceduta dal *dromos*) ⁷⁸⁸ (Tab. 27).

Il secondo tipo presente a Sos Furrighesos ha due soli raffronti: a Tomba Branca-Cheremule ⁷⁸⁹, inciso a *martellina* con probabile sesso assai evidenziato, a Pontesecco, Tomba del Capovolto-Sassari ⁷⁹⁰ ma realizzato a falsorilievo e capovolto (vol. II: *Fig. 35, 2*); a Monte d'Accoddi-Sassari, scolpito a bassorilievo, su una stele di cultura Fili-gosa-Abealzu ⁷⁹¹.

Non è possibile definire meglio il motivo schematico antropomorfo del Riparo Frattale-Oliena ⁷⁹², per cui la sua attribuzione all'uno o all'altro tipo di Anela, allo stato attuale, sarebbe erronea e, comunque, inopportuna.

Fuori della Sardegna il motivo antropomorfo sessuato a braccia abbassate appare assai diffuso, soprattutto dipinto.

Nella Grotta di Olmeta du Cap-Corsica (Francia) esso è dipinto di rosso ed associato con animali pettiniformi, con figurazioni ancoriformi, iperantropiche oppure geometriche. L'intero complesso pittorico è attribuito all'Età del Bronzo ⁷⁹³. All'orizzonte neo-eneolitico - I Bronzo sono state riferite le rappresentazioni antropomorfe, analoghe a quelle di Anela, ma dipinte di nero, dell'isola di Levanzo, associate anche con figure di idoli «en violon» ⁷⁹⁴. Altre rispondenze è possibile ritrovare con un motivo dipinto di rosso della Grotta Mirabella-S. Giuseppe Jato ⁷⁹⁵ e con uno del Riparo Za Minica-Palermo ⁷⁹⁶, anch'esso dipinto di rosso (entrambi d'epoca neo-neolitica - I Bronzo). Analogie formali si osservano con motivi dipinti della Grotta di Porto Badisco-Otranto ⁷⁹⁷, talvolta associati con ancoriformi e con pettiniformi, e con figurazioni della Grotta scritta di Lepenice-Albania ⁷⁹⁸, dipinti di rosso (Cultura di Maliq-Kamnik: Neolitico Recente, III millennio a.C.).

Significativi, a causa della comunanza della tecnica d'esecuzione, appaiono i confronti riscontrabili nell'Italia settentrionale, nel complesso di incisioni della Valcamonica⁷⁹⁹, in modo particolare nelle figurazioni delle scene collegate con il culto dei morti⁸⁰⁰, del Lago di Garda (Età del Bronzo)⁸⁰¹ ed in Francia, al Monte Bego ed in grotte dipinte o incise⁸⁰².

Ma soprattutto nella Penisola iberica, nei motivi dell'arte schematica dipinta⁸⁰³, si individuano (pur tenendo presente la differente tecnica d'esecuzione) le analogie formali più numerose e più puntuali⁸⁰⁴, nel bacino della Guadiana⁸⁰⁵, nella Sierra Morena⁸⁰⁶, nel Sud ed Est della Spagna⁸⁰⁷, nella Vecchia Castiglia⁸⁰⁸.

Il motivo antropomorfo a braccia abbassate è presente anche in Africa⁸⁰⁹ ed in Turchia⁸¹⁰.

Assai meno numerosi, invece, risultano essere i raffronti extra-insulari con il motivo a braccia e gambe sollevate verso l'alto (presumibilmente femminile). A quanto è dato di conoscere, tale figurazione è documentata in pochissimi siti: nel tempietto VI di Çatal Hüyük⁸¹¹, eseguita ad altorilievo ed interpretata come rappresentazione di una divinità femminile nell'atto di partorire una testa di montone; in altri tempietti della medesima città, sempre realizzata ad altorilievo e raffigurante divinità che danno alla luce animali muniti di corna⁸¹² (tutti risalenti al VI millennio a.C.)⁸¹³; in alcune rare località della Penisola iberica attribuite, in genere, all'Eneolitico: alla Cueva Bermejas⁸¹⁴, alla Cueva del Hornillo⁸¹⁵, all'Abrigo di Julio Martinez (Neolitico)⁸¹⁶, alla Cueva de la Serpe, Rio Pradillo-Ciudad Real (variante delle figure femminili bitriangolari)⁸¹⁷, nel Riparo di Val de Junco, Esperança-Arronches⁸¹⁸, nel Riparo di La Lastra-Soria⁸¹⁹.

Dei motivi antropomorfi di tipo B', II, a, di Sos Furrighesos, il n. 32 e, probabilmente, il n. 69 mostrano di avere in comune un particolare nuovo: sono incisi all'interno di un rettangolo non concluso. Analoga particolarità si osserva nello schema n. 56, di cui si tratterà appresso, al cui interno è inciso un motivo antropomorfo di tipo differente da quelli di cui si sta argomentando. Se per lo schema 32 la presenza di due brevi appendici alla base permette di riconoscere nel rettangolo non concluso la rappresentazione di un corniforme su falsa porta (appena delineata appunto dalle due appendici) oppure su portello, per gli schemi nn. 69 e 56 l'interpretazione è riduttiva e riguarda soltanto il corniforme. La mancanza delle due appen-

dici, infatti, impedisce di ipotizzare anche per questi due motivi la presenza di una falsa porta oppure di un portello.

Nel primo caso (n. 32) appare assai probabile che si volesse rappresentare un motivo simile a quello centrale, n. 1, della tomba VIII, all'interno del quale però è un motivo corniforme; negli altri due casi si è, forse, voluto realizzare una rappresentazione parziale, limitata al solo corniforme con esclusione della falsa porta, del medesimo motivo.

Viene, così, ribadita la superiore importanza del motivo centrale n. 1 (e nn. 6-7 che vennero aggiunti, com'è noto, successivamente). Si pone nuovamente il problema del suo significato, in se stesso ed in relazione con tale posizione di preminenza. Integrando ed ampliando quanto già affermato, appare fuor di dubbio che in questo schema, al di là dell'aspetto puramente figurativo dell'insieme (per cui si riconoscono due motivi, le corna e la falsa porta con i loro singoli problemi interpretativi), si individua un significato simbolico, suggerito sia dalla sua centralità sia dal fatto che il motivo (nel suo complesso o parzialmente) è oggetto di imitazione. Elementi utili per delineare tale significato provengono dall'ipotesi già avanzata a proposito dei corniformi rettilinei di transizione⁸²⁰. Secondo tale ipotesi in un momento anteriore alla Cultura di Bonnanaro sarebbe avvenuta una fusione figurativa del motivo corniforme scolpito sulla parete fondata dell'anticella con il portello sottostante, con un trasferimento di significato dalla testa del bovide al portello medesimo. Attraverso la testa-portello il defunto *entrava* nella tomba cioè nella sua dimora ultraterrena con un passaggio che era, allo stesso tempo, reale e simbolico: reale perché avveniva, di fatto, nel corso della cerimonia di deposizione; simbolico perché rappresentava l'ingresso nella divinità dei morti e quindi nell'oltretomba, attraverso la divinità medesima. Sul significato simbolico del passaggio attraverso il portello (che è sostanzialmente un foro praticato nella roccia) alcuni apporti provenienti dall'Etnologia⁸²¹ forniscono suggerimenti assai utili soprattutto per definire il quadro ideologico in cui inserire il problema. È nota l'usanza europea di far passare i neonati attraverso il foro di una roccia con un rito inteso come rinascita. Le comunità protostoriche dell'India, d'altronde, consideravano il passaggio attraverso un buco come un'azione rituale avente lo scopo di ottenere la rigenerazione. Analoghe funzioni avevano, forse, le «mole culturali» della Scandinavia. Quando, per motivi di carattere culturale ma soprattutto sociale⁸²², il motivo corna-portello si trasferì sulla parete di fondo della cella prin-

cipale, esso mantenne il suo significato, accentuandone il simbolismo. Pertanto diventò espressione figurativa di un rito importante che avveniva in precedenza; diventò cioè rappresentazione di un passaggio simbolico nel mondo dei morti attraverso la divinità.

In questa ottica i motivi nn. 32, 69 e 56 rappresenterebbero il passaggio nell'oltretomba di un essere maschile (nn. 32 e 56) o femminile (n. 69), la sua unione con la divinità dei morti o la sua presenza nella divinità, la manifestazione del suo «status» di essere defunto.

Quanto a confronti o precedenti figurativi si ricorda il motivo scolpito a bassorilievo su una parete laterale di Tanca Bullittas-Alghero⁸²³, costituito da un corniforme rettilineo all'interno del quale è scolpito un altro motivo corniforme che lo chiude.

L'inserimento di un motivo in un altro è anche presente al Monte Bego⁸²⁴.

Resta ancora il problema assai complesso delle motivazioni sottese alla differente posizione degli antropomorfi: capovolti gli schemi maschili (nn. 32 e 56), eretta la figura femminile (n. 69).

A quest'ultimo proposito è necessario aggiungere una precisazione sul suo significato: le analogie iconografiche stringenti con le figurazioni ad alto rilievo dei templi di Çatal Hüyük, al di là della differente cronologia (ben tre millenni circa separano le due serie di figurazioni), e, d'altra parte, la rarità, la genericità e, comunque, la minore corrispondenza con le espressioni figurative di questo tipo, in ambito mediterraneo e nel III millennio a.C., rendono verosimile l'ipotesi di attribuire ai motivi di Sos Furrighesos la medesima interpretazione degli altorilievi orientali: essi sarebbero, pertanto, figurazioni femminili rappresentate nella posizione della partoriente. Nei riguardi dello schema di Tomba Branca-Cheremule, portato a confronto⁸²⁵, alla luce di questa ipotesi si può anche affermare che esso non differisce, nella sostanza, dalle figure di Çatal Hüyük che partoriscono teste di animali munite di corna, simboleggianti la discendenza maschile⁸²⁶.

Quanto ai pettiniformi, se ne conoscono in Sardegna due soli altri esempi: il primo, inciso, a Tomba Branca-Cheremule, fuso con un antropomorfo armato che lo sovrasta⁸²⁷, il secondo, dipinto di rosso, nella tomba XV di Sos Furrighesos-Anela.

Comunemente interpretati come rappresentazioni schematizzate e ridotte di animali⁸²⁸, nella variante di Sos Furrighesos (cat. 15) presentano una caratteristica singolare: sono capovolti. Non è improba-

bile che essi rientrano nell'ideologia del capovolto⁸²⁹, già riscontrata a Sos Furrighesos nel motivo interno 32 ed in altre figure di *domus* della Sardegna⁸³⁰.

Fuori della Sardegna, invece, il motivo, dipinto o inciso, è abbastanza frequente ed appare associato, come più sopra affermato, con antropomorfi⁸³¹. Alcuni esempi *dipinti* si osservano ad Olmeta du Cap-Corsica⁸³², al Riparo presso Centuripe-Enna⁸³³, a Grotta Porto Badisco-Otranto⁸³⁴, a Grotta Magoura-Albania⁸³⁵ ed inoltre nella Penisola iberica, nel Sud ed Est della Spagna⁸³⁶, a Sud del Tago⁸³⁷ e nella Sierra Morena⁸³⁸; esempi *incisi* sono attestati al Monte Bego⁸³⁹.

Particolarmente interessante appare, fra i motivi portati a raffronto, la figurazione di Tomba Branca. La rappresentazione di armati su di un animale non è infrequente nel vasto panorama dell'arte schematica europea. Compare, infatti, in forma più o meno chiara, in Valcamonica, in vari periodi.

Interesse notevole assumono i motivi nn. 36, 38, 39, sia nell'associazione che nell'individualità (vol. I: *Figg.* 32, 1-2; 38 - vol. II: *Fig.* 29). Va precisato, intanto, che tale associazione non è solo iconografico-spaziale, ma anche concettuale: di qui il problema dell'individuazione del nesso logico esistente fra le tre figure. Pare che esse costituiscano una scena⁸⁴⁰.

Per quel che concerne i confronti, si rileva che è necessario farne di due tipi: confronti di associazione, molto vaghi o numericamente limitati; confronti specifici.

Tra i primi si ricordano le composizioni ideogrammatiche camune⁸⁴¹, in cui si vedono diverse figure, l'una accanto all'altra (spesso un animale, un cervo, il sacrificatore con l'arma, l'altare), legate in un contesto simbolizzante un sacrificio.

Nella composizione di Sos Furrighesos si potrebbe vedere una scena sacrificale, espressa in un insieme di figure: il sacrificatore con un oggetto in mano (schema n. 36), l'altare (schema n. 39), un simbolo religioso (schema n. 38).

Sullo schema n. 36 è necessario aggiungere alcune osservazioni a quelle fatte in precedenza: alcuni elementi figurativi (il rigido filamento simbolizzante la coda che s'innalza dal corpo, la forma della testa, appuntita e ripiegata verso il basso, in corrispondenza della nuca, le braccia semplificate e appena abbozzate, perché coperte) oltre all'aspetto complessivo della figura, tozza e squadrata nei tratti essen-

ziali, permettono di avanzare l'ipotesi che l'antropomorfo sia mascherato, rivestito di paludamenti teriomorfi.

Il mascheramento rituale è conosciuto fin dalle più antiche manifestazioni d'arte parietale cioè in epoca paleolitica⁸⁴².

Esempi più tardi si osservano a Levanzo⁸⁴³, in Valcamonica⁸⁴⁴, in Sardegna, a Tomba-Branca-Cheremule⁸⁴⁵.

Impossibile dire quale maschera teriomorfa ricopra l'individuo dello schema n. 36, data l'essenzialità dei tratti fisionomici.

Il motivo antropomorfo n. 36 richiama anche sagome umane incise o dipinte su pareti di caverne, sagome caratterizzate dal profilo curvilineo, in contrasto col profilo tozzo e squadrato dell'antropomorfo di Anela. Rientrano in queste tipologie gli schemi «a barra» caratteristici della pittura schematica iberica. A questo proposito si ricordano i profili umani di La Silla-Los Buitres⁸⁴⁶ e di Puerto Palacios⁸⁴⁷.

I confronti più significativi, sotto il profilo iconografico e quello concettuale, sono, però, due incisioni africane: l'una di Aouineght-Sahara occidentale⁸⁴⁸, da porsi tra l'età bovina e l'età precaballina; l'altra di Gonoa-Gira Gira⁸⁴⁹, attribuita all'età pastorale antica⁸⁵⁰.

I confronti africani testimoniano, inequivocabilmente, un'influenza o una presenza delle culture africane, aprendo per la preistoria sarda una problematica che potrebbe investire vari ambiti, in una prospettiva ampia e stimolante.

Potrebbe anche trattarsi soltanto di un'interferenza; in questo caso le culture verrebbero coinvolte soltanto in aspetti limitati e marginali.

Arduo definire, anche nelle linee generali, tale influenza o interferenza per la mancanza di dati culturali.

Il problema non si presenta comunque isolato ma inserito nell'ampio contesto dell'arte post-paleolitica europea e mediterranea-occidentale, la quale assomma come tratti peculiari la schematicità, l'astrazione ed il simbolismo accentuati⁸⁵¹.

Si ritiene⁸⁵² che i mari interni abbiano favorito il formarsi spontaneo delle civiltà, secondo un processo genetico basato sulla dialettica delle culture, senza dover pensare a civiltà preformate che si siano spostate da un punto all'altro del mondo, estranee, perciò, all'area geografico-culturale.

In questa visuale l'arte rupestre europea non può essere esaminata escludendo l'arte africana nord-occidentale sviluppatasi nella

fascia soprastante il Sahara e nel Sahara stesso, a contatto con il Mediterraneo occidentale che, nell'ambito del più vasto mare interno, assume le caratteristiche di una più limitata area genetica culturale.

Una priorità d'impulso, nella dialettica delle culture, quest'arte africana pare abbia assunto nei confronti della definizione dell'arte schematica⁸⁵³.

Il risultato di tale processo dialettico, che riguardò l'intera Europa ed in modo particolare il Bacino Occidentale del Mediterraneo, fu la definizione e lo sviluppo di complessi artistici che, pur avendo la medesima matrice genetica, conservano la loro impronta storica ed individuale.

Pertanto il complesso artistico di Sos Furrighesos, mentre anche attraverso lo schema n. 36 esprime la sua appartenenza al mondo dell'arte schematica neo-eneolitica del Mediterraneo occidentale, nello stesso tempo denuncia, con questo medesimo motivo n. 36, l'origine africana dell'impulso culturale trasformatore, conservando, però, nella sua singolarità, le sue caratteristiche storiche e differenzianti.

Forse più che di vero movimento culturale si trattò di emanazioni o interferenze temporanee, distribuite variamente nel tempo e nello spazio.

Comunque siano le cose, gli schemi di Sos Furrighesos-Anela, stando alla situazione attuale della ricerca, appaiono come la tappa più avanzata, nel tempo e nello spazio, e l'espressione più compiuta, più costruita e più intellettualizzata di una tendenza figurativa naturalistica e rigidamente geometrizzata.

Il motivo n. 39 (che utilizza gli elementi verticali di sinistra del motivo n. 45) fa pensare ad un altare. L'ipotesi sarebbe valida, sotto l'aspetto concettuale (tenendo conto di ciò che più sù è stato detto), se non intervenisse una constatazione che lascia veramente perplessi: il motivo appare realizzato secondo criteri molto vicini a quelli della prospettiva geometrica che portarono l'artista a rappresentare l'idea (l'altare?) in una forma quasi cubica.

La prospettiva («perspective tordue»)⁸⁵⁴ appare già nel Paleolitico, ma in aspetti limitati (corni di animali), rudimentali e poco numerosi. Più riusciti e complessi i tentativi prospettici con cui, in Valcamonica, in tempi più vicini a quelli del complesso di Anela, sono realizzate scene di vita quotidiana. Ma neppure nel vasto repertorio camuno si è avuto modo di constatare forme simili alla forma cubica⁸⁵⁵.

Il problema che, ovviamente, è un problema di «contenuto» oltretutto di «tecnica» meriterebbe un approfondimento che, per ora, non è possibile fare, per mancanza di elementi.

All'interno della figura è un motivo spiraloide che mette in rapporto l'intero schema con i motivi spiralfiformi che, incisi o scolpiti o dipinti, compaiono in nove *domus de janas* della Sardegna⁸⁵⁶, attribuibili agli ultimi secoli del III - primi secoli del II millennio⁸⁵⁷ (vol. II: Fig. 42).

Lo schema n. 57 (vol. I: Fig. 42, 2) trova numerosi confronti risalenti tutti all'Eneolitico-Età del Bronzo Antico. Si ricordano gli esempi di Monte Bego⁸⁵⁸ e di alcune «figure frangiate»⁸⁵⁹ sempre di Monte Bego, in Val Meraviglie e Val Fontanalba, interpretate come figure iperantropiche.

Simili a questo schema sono alcuni petroglifi della Tomba della Cava Moseddu-Cheremule (SS), la cui antichità è, però, messa in dubbio⁸⁶⁰.

Notevole l'affinità esistente tra lo schema n. 57 ed il rettangolo non concluso con duplice base, reso con tecnica diversa (rilievo piatto), inserito in un rettangolo non concluso scolpito su una stele di Aveyron-Francia, che rientra nella zona culturale delle statue-*menhirs*⁸⁶¹: ma la rispondenza sembra essere solo iconografica e, pertanto, poco significativa.

Un ultimo confronto è costituito dalla figura dipinta di Peñon Grande-Hornachos⁸⁶² (roccia n. 2), la quale mette in relazione lo schema n. 57, e quindi l'intera fase IV di Sos Furrighesos, con la fase delle incisioni galieghe denominata «idoli e pugnali» (2000-1500 a.C.)⁸⁶³. Si ritiene⁸⁶⁴ che questa fase sia dovuta all'incontro di due diverse correnti che giunsero nella zona per vie diverse; l'una è la corrente oculiforme, la cui localizzazione genetica è dubbia (si parla di parti diverse d'Europa, del Vicino Oriente e dell'Asia centrale)⁸⁶⁵; l'altra è la vastissima corrente delle statue-*menhirs* del Midi della Francia e dell'Italia del Nord che riporta, nei dati più antichi, al III millennio in Francia ed in Italia⁸⁶⁶, alla fine del III millennio - inizi del II millennio nella Penisola iberica.

Le due correnti, incontrandosi nella Penisola iberica, avrebbero dato luogo ad una iconografia ideologico-religiosa che mostra nessi con incisioni scoperte nel Grande Atlas Marocchino⁸⁶⁷. Se del primo movimento ideologico non è chiaro il nucleo genetico, nessun dubbio sembra esistere per il secondo movimento la cui zona di partenza sarebbe il

Midi della Francia. Di qui il problema della posizione dello schema n. 57 (e quello n. 56) nei confronti delle due correnti iconografico-ideologiche e della corrente «idoli e pugnali». Problema importante ai fini di un tentativo di ipotesi cronologica.

L'essenzialità strutturale dello schema n. 57 e del motivo scolpito sulla «stele» di Aveyron, inoltre la particolarità del rettangolo non concluso entro cui è inserito un altro motivo a rilievo, fatto riscontrato in alcuni schemi della tomba VIII cioè nei motivi 32, 6, 7, ma soprattutto nel motivo n. 56, della parete d'ingresso e, presumibilmente, della parete laterale, portano ad avvicinare l'intera fase IV all'arca delle statue-*menhirs*, in cui rientrano, almeno per certi aspetti, com'è noto, i complessi liptici camuni e soprattutto beghiani.

Niente, quindi, impedisce di pensare che la Sardegna sia stata toccata dal movimento ideologico delle statue-*menhirs* direttamente e prima ancora, data la posizione geografica dell'Isola, che lo stesso movimento ideologico giungesse nella Penisola iberica, almeno alla fine del III millennio.

In definitiva ciò che si è detto non fa che sottolineare i suggerimenti cronologici forniti dai confronti.

Per una «sistemazione» organica e per una chiarificazione dell'ipotesi cronologica si rimanda al capitolo n. 9.

Per quanto riguarda il rettangolo non concluso esterno del motivo n. 56 (vol. I: *Fig.* 40, 2) si rimanda a quanto è stato detto a proposito dello schema n. 32 della parete fondale. Si rileva, intanto, che esso è inciso al centro di una triade di motivi, n. 55, 56, 57, realizzati nella medesima tecnica e con le medesime particolarità.

Il motivo centrale inserito presenta aspetti interessanti. Esso non è molto frequente e ricorda un motivo oculiforme di Puerto Alonso⁸⁶⁸, uno analogo ma semplificato inciso nella Peña da Carballeira do Pombal-Campo Lameiro⁸⁶⁹, alcune figure dipinte di Peñon Grande-Hornachos (roccia n. 2) della fase galiega «idoli e pugnali»⁸⁷⁰ e soprattutto un motivo di Monte Bego⁸⁷¹.

I confronti adottati riportano al contesto culturale dello schema n. 57, per cui si rimanda a quella specifica trattazione.

Se analogo è il contesto ed analoga l'ipotesi cronologica, l'interpretazione concettuale differisce.

Intanto essa si restringe a due possibilità: l'interpretazione idoli-forme oppure antropomorfica. Inoltre è possibile fare un'ulteriore precisazione di carattere sessuale.

Lo schema n. 56 ed il motivo ancoriforme n. 2 coincidono nell'impianto di base. Viene da sé l'ipotesi che lo schema interno n. 56 sia uno schema maschile con una traduzione in gusto rettilineo dello schema di base.

Il fatto che i motivi nn. 56 e 57 nell'impianto lineare appaiano modificati ed arricchiti da elementi non sostanziali, in maniera difforme da quella degli schemi di simile significato, porta a confermare l'ipotesi di una loro differenziazione di carattere cronologico, rispetto a questi. Poiché con tali modifiche essi costituiscono un «unicum» nell'arte ipogeica sarda e sono segnalati in rari esempi dell'arte preistorica europea, i confronti già fatti diventano stringenti ed ancor più significativi.

Sulla base dell'affinità iconografica, si può affermare, infine, che lo schema esterno n. 56 ricalca concettualmente lo schema n. 57 e gli analoghi rettangoli non conclusi.

I motivi nn. 8-9 offrono spunti per altri problemi connessi con la loro centralità — poiché sono situati all'interno del motivo 6-7 — e con il fatto che sono vicini e costituiscono, pertanto, un'associazione.

Per quest'ultimo aspetto richiamano gli analoghi problemi posti dall'associazione dei motivi 107-108 la cui disamina permette di intravedere alcune componenti ideologiche sottese alle espressioni grafiche o gruppi figurativi associati. La loro posizione indica una superiore importanza, accentuata dal significato dello schema n. 9, il quale può essere interpretato come un'asta con alla base un elemento ellissoidale, un'arma, dunque, forse un giavellotto. I confronti più convincenti riguardo a questa interpretazione provengono dalla Valcamonica⁸⁷².

Quanto all'associazione 107-108 non v'è dubbio che il motivo n. 107, purtroppo assai danneggiato sulla parte superiore (vol. I: *Fig. 55, 2*), possa essere interpretata come una duplice ascia schematizzata: le fotografie relative, risalenti all'epoca in cui lo schema era integro, lo dimostrano chiaramente (vol. I: *Fig. 60, 1*). Non è, però, possibile definirne appieno le caratteristiche e, pertanto, individuarne la variante di tipo. Da ciò consegue che i confronti, appresso specificati, sono relativi al tipo, in generale, ed al modo di rappresentazione, a figure accostate ed inserite l'una nell'altra.

Il motivo dell'ascia è presente a Tomba Branca-Cheremule⁸⁷³. Fuori della Sardegna l'ascia è assai frequentemente rappresentata nelle fasi relative al Calcolitico ed all'Età del Bronzo⁸⁷⁴.

Si ricordano, a questo proposito, i motivi della Valcamonica, soprattutto delle composizioni monumentali⁸⁷⁵, delle «stele» della Valtellina⁸⁷⁶, dell'Alto Adige⁸⁷⁷, della Lunigiana⁸⁷⁸, delle rocce del Monte Bego⁸⁷⁹ e del Lago di Garda⁸⁸⁰.

Non è improbabile che l'*objet* definito «crosse», che compare in alcune lastre antropomorfe⁸⁸¹ e statue-*menhirs*⁸⁸² della Languedoc possa essere interpretato come ascia immanicata e raffigurata schematicamente⁸⁸³. Figurazioni di asce compaiono, infine, sui megaliti bretoni⁸⁸⁴ e sulle pareti delle grotte artificiali della Champagne⁸⁸⁵. Segni dello stesso tipo, d'epoca anteriore o sincrona all'Età del Bronzo, si vedono a Son Camps-Minorca, in grotticelle funerarie⁸⁸⁶.

Le due associazioni costituiscono composizioni che non differiscono nella logica d'impostazione dalle composizioni monumentali o dalle statue-*menhirs* più sopra menzionate, pur differenziandosene per il numero ridotto degli elementi e per una accentuata staticità. Sotto questa visuale le armi rappresentate assumono il significato di attributo della divinità, simbolo di potere e di forza. Tale significato è ancora più rafforzato nei motivi 8-9, a causa della loro centralità. E esso, inoltre, appare assai evidente nel complesso figurativo antropomorfo armato-animale di Tomba Branca-Cheremule⁸⁸⁷.

Quanto ai nn. 107-108 non è improbabile che essi costituiscano l'imitazione del motivo 6-7 come precedentemente affermato. In questa ottica l'imitazione non avrebbe solo un valore iconografico e ripetitivo ma soprattutto un valore concettuale: sarebbe la ripetizione, su una porzione di parete, di figure simbolizzanti un Essere «centrale», quindi potente, raffigurato con i suoi attributi di forza.

Quanto ai motivi a rettangolo non concluso sia semplici (nn. 23, 55, 111) che plurimi (nn. 45, 52, 106, 110, 133-134, 136) per l'esegesi ed i confronti si rimanda a quanto precedentemente affermato.

Sugli schemi duplici nn. 41 e 60 non è possibile aggiungere alcunché alle precisazioni e definizioni di carattere tecnico in quanto non risulta chiara la loro tipologia (antropomorfi tipo schema n. 61 o corniformi duplici?), mancando la parte basale della figurazione.

Medesime considerazioni si avanzano per il motivo 73 bis che appare semidistrutto. Non è, pertanto, improbabile che esso costituisca un residuo di figurazione.

Per i motivi 112-113 (zig-zag duplici) possono valere le medesime considerazioni già avanzate per i motivi nn. 43bis e 44. In aggiun-

ta ai confronti già fatti si ricordano motivi a corna ramificate sempre relativi al Monte Bego⁸⁸⁸.

Il motivo n. 91 costituisce, anch'esso, una traduzione in tecnica a *martellina* di motivi corniformi scolpiti. L'irregolarità della figura e l'asimmetria degli elementi verticali rendono, per il momento, impossibile l'individuazione della variante tipologica alla quale esso si riferisce. L'arrotondamento degli angoli a sua volta ne fa un tipo ibrido, una via di mezzo tra il corniforme a rettangolo non concluso (al quale comunque soprattutto si avvicina) e lo schema ad arco tipico della fase VI di Sos Furrighesos. Per i confronti si rimanda alle pagine precedenti.

Il motivo n. 29, infine, rientra tra i motivi ad ogiva rovesciata. Esso si confronta innanzitutto con il motivo inciso, ma in tecnica differente, di Sos Furrighesos II e con gli schemi incisi a *martellina* di Matteatu IV-Alghero⁸⁸⁹ e di Tisiennari-Bortigiadas⁸⁹⁰. È probabile, però, che costituisca la traduzione in altra tecnica di motivi scolpiti a bassorilievo ad ogiva, singoli, come a Pontesecco I-Sassari⁸⁹¹ o iterati come ad Iscannitzu-Ottana⁸⁹² (vol. II: *Fig. 2, 1*).

Fase V (sezione a) (vol. II: *Figg. 12-14, 32-34; Tabb. 11, 1; 12; 13, 1*)

La posizione cronologica di questa fase, rispetto alle precedenti, è stata determinata dalla sovrapposizione del motivo n. 4 sul motivo n. 3 (di fase III) (vol. I: *Figg. 39, 1, 3; 65, 2*) e dalle considerazioni sulla priorità della fase IV, delle quali si è trattato.

A quest'ultima fase, comunque, essa si ricollega strettamente più che alla III per la tipologia dei motivi — in genere semplificati — e per la loro organizzazione.

Sulla disposizione dei motivi nelle pareti ebbe notevole influenza la disponibilità degli spazi, come per la fase IV. Degna di rilievo appare la presenza prevalente di schemi in forma normale e la comparsa di motivi con inclinazione a 0° oppure positiva (Tab. 14, 2).

Di grande rilievo, inoltre, appare il grande numero di figurazioni sulla parete di fondo della tomba IX (62,5%) e, d'altro canto, il numero assai basso per la parete fondale (25%) e d'ingresso (6,25%) della tomba VIII e per la tomba XI (6,25%) (cfr. Tab. 26).

Nessun segno di questa fase di incisioni sulla parete d'ingresso della tomba IX.

Sulle varianti tipologiche, in linea generale (Tab. 26), si osserva la presenza — quasi esclusiva per la necropoli — degli ancori-

formi. Soprattutto appare interessante l'associazione sulla medesima parete (di fondo della tomba IX) di schemi di vario tipo: pettiniformi, geometrici, ancoriformi, antropomorfi, corniformi, che riproducono l'ambiente concettuale della fase IV. Sui tipi fondamentali si osserva la prevalenza dei motivi animali (50%).

Appare, però, alta la presenza, in percentuale assoluta, delle Figure umane (18,75%) (vol. II: Fig. 8, 9-12; Tab. 26).

Passando ai confronti, tra i motivi del Gruppo B, Figure umane, compaiono gli schemi ancoriformi, pressoché assenti nelle altre fasi della necropoli ma numerosi in altre *domus de janas*. È assai probabile che l'ancoriforme sia una semplificazione del motivo antropomorfo di tipo B', I-II della fase IV. Sotto questo profilo appare assai interessante la presenza dell'ancoriforme in una fase *successiva* alla IV⁸⁹¹.

A Sos Furrighesos il motivo è presente capovolto, in forma normale ed in tre varianti: senza testa (n. 2), con testa (n. 83), senza testa con base duplice (n. 57, di fase IV).

Lo schema n. 2, caratterizzato dal gusto rettilineo, trova confronto in due motivi scolpiti a bassorilievo nella cella M della tomba IV di Monte d'Accoddi-Sassari⁸⁹⁴, dove compare anche una figura di gusto curvilineo (vol. II: Fig. 35, 1, 4). Rientrano probabilmente⁸⁹⁵ nella stessa variante due motivi, incisi, però, a *martellina diretta*, l'uno di Tomba Branca-Cheremule⁸⁹⁶, l'altro di Pontesecco VI-Sassari⁸⁹⁷. In tutti gli esempi lo schema è capovolto.

Numerose sono le risposdenze per il n. 83 sia in *domus de janas*, incise a *martellina*, sia su statue-*menhirs* maschili, scolpite a bassorilievo. Si ricordano, fra le incisioni, i dieci motivi della Tomba dell'Emiciclo, Sas Concas-Oniferi, di cui sei di forma normale: quattro di gusto curvilineo (come lo schema 83)⁸⁹⁸ e due di gusto rettilineo⁸⁹⁹; uno di forma aperta e gusto rettilineo⁹⁰⁰; tre di forma chiusa: uno di gusto rettilineo⁹⁰¹, uno curvilineo⁹⁰², uno misto⁹⁰³. Nella Tomba Branca-Cheremule si osservano tre figurazioni ancoriformi di forma aperta e gusto di linea misto⁹⁰⁴.

Infine nella Tomba Nuova Ovest si individuano quattro figure ancoriformi delle quali tre residue, una di gusto rettilineo⁹⁰⁵ e tre di gusto curvilineo⁹⁰⁶, delle quali tre di forma normale. Anche i motivi portati a confronto sono capovolti (Tab. 27).

Figurazioni ancoriformi capovolte appaiono scolpite su sette statue-*menhirs* armate⁹⁰⁷: una in forma normale, a Genna Arrele I⁹⁰⁸;

sei in forma chiusa a Nuraghe Orrubiu II, III, V⁹⁰⁹, a Perda Iddocca II e VI⁹¹⁰, a Barrili⁹¹¹ (vol. II: Fig. 35, 3).

Il motivo ancoriforme è molto frequente anche fuori della Sardegna, spesso associato con antropomorfi e pettiniformi⁹¹². Dipinto compare nella Grotta Scritta di Olmeta du Cap-Corsica, eretto⁹¹³; di Porto Badisco-Otranto, capovolto⁹¹⁴; per lo più eretto nella Penisola iberica, specificatamente nel bacino della Guadiana⁹¹⁵, nel Sud-Sud Est della Spagna⁹¹⁶, nella Sierra Morena⁹¹⁷, nella Galizia⁹¹⁸.

Ancoriformi incisi si osservano in Francia, nel *dolmen* Table des Marchands-Lochariaquer⁹¹⁹ (un motivo eretto); a Longh Crew-Irlanda⁹²⁰, in un'*allée couverte*; al Monte Bego, eretti o capovolti⁹²¹.

Il motivo antropomorfo n. 86 rientra nella tipologia degli schemi nn. 53 e 61 della fase IV: ne recepisce pertanto tutte le problematiche. Questa figura differisce, però, dalle altre per la minore cura d'esecuzione e per la accentuata inclinazione dei lati verticali, analoga a quella dei lati verticali del motivo n. 25. Tale caratteristica denota cronologia o circostanze di istoriazione differenti.

Nel Gruppo A, Animali compaiono vari tipi: il rettangolo non concluso semplice (nn. 4, 59, 74, 100, 104) o duplice (nn. 25, 132); il pettiniforme (n. 76).

Anche per questi schemi valgono le medesime valutazioni e considerazioni espresse precedentemente per i motivi analoghi. Di grande interesse è la figura n. 76, un pettiniforme a quattro sbarre: un animale rappresentato, con intenti veristici, attraverso i particolari somatici, cioè le zampe⁹²².

Poche osservazioni è possibile fare sui motivi n.d. nn. 21, 101-102. Non è improbabile che lo schema 21 possa rientrare tra gli Associati (corniforme e antropomorfo).

Appare inoltre probabile, considerata l'analogia delle caratteristiche tecniche dei nn. 101-102, che essi costituiscano le parti residue di un corniforme andato distrutto per cause naturali.

Lo schema n. 78 fa parte del Gruppo D (Armi ed utensili), a meno che non possa essere considerato anch'esso un residuo di motivo scomparso. Per i confronti e l'interpretazione si rimanda a quanto affermato sullo schema n. 75.

Resta, infine, il n. 71, classificato come appartenente al Gruppo E, Geometrici in quanto ricorda (sia pure vagamente) la figura del meandro. In esso si può riconoscere la rappresentazione parziale di un motivo corniforme scolpito ed inciso di Montessu-Santadi⁹²³, limitata

alla parte superiore incisa ed alla linea superiore del corniforme, che fa da supporto.

In tal modo rientrerebbe nella simbologia dei motivi corniformi. La particolarità dello schema, però, che, all'infuori della figurazione di Montessu, non trova confronti nell'Isola, accresce i dubbi sulla sua interpretazione. Non è pertanto da escludere che possa trattarsi di un motivo di tutt'altro genere e significato, per esempio la rappresentazione della parte superiore di una barca.

Fase VI (sezione d)

(vol. II: *Figg.* 21-23, 36-38; *Tabb.* 11, 1; 12; 13, 1)

Già sono state precisate le ragioni sottese alla collocazione, nella cronologia relativa, di questa fase, l'ultima della tecnica a *martellina*.

Sulla disposizione dei motivi, presenti solo sulla parete di fondo della *domus* VIII, per un'alta percentuale (50%), su quella d'ingresso (23%) e sulla parete fondale della *domus* IX (27%) (Tab. 26) è opportuno osservare, sottolineando quanto già precedentemente affermato sul determinismo spaziale, che continua la tendenza a sfruttare gli spazi disponibili, tenendo presenti, però, alcune linee direttrici, evidenti soprattutto nella tomba VIII parete Sud. In questa parete, infatti, gli schemi sono concentrati ai margini, con esclusione della zona centrale (dove, peraltro, vi era disponibile uno spazio maggiore) vicino agli ingressi nelle celle secondarie. Questa particolare ubicazione dei motivi suggerisce innanzitutto una stretta correlazione tra la loro esecuzione e l'uso delle celle medesime. In secondo luogo indica che la cella D durante la fase VI era stata già scavata.

Nella parete d'ingresso della stessa cella non si coglie, invece, nessuna speciale intenzione figurativa: i motivi furono realizzati dove era spazio libero.

Nella *domus* IX si osserva una concentrazione di schemi nella zona centrale, con due sovrapposizioni: l'82 sull'81 e l'85 sull'86.

A proposito della tipologia si osserva l'assenza di schemi antropomorfi (Gruppi B e C), un'altissima percentuale di motivi animali (61,5%) e, tra questi, di varianti ad arco (19,2%: la più alta percentuale finora riscontrata a Sos Furrighesos). Discreto valore numerico assumono anche gli schemi del Gruppo E (11,5%) (cfr. Tab. 26).

Nel complesso, comunque, il repertorio figurativo è limitato.

- Degne di rilievo, in questa fase, appaiono alcune constatazioni:
- la prevalenza delle forme normali o aperte;
 - la quasi totale assenza delle forme chiuse (solo il n. 27, ma l'impostazione chiusa pare dovuta alla necessità di adeguarsi allo spazio ristretto disponibile);
 - l'inclinazione verticale negativa assai frequente (57,7%);
 - l'inclinazione verticale positiva (34,7%) riguardante in prevalenza motivi ubicati sulla parete Sud della tomba VIII (Tab. 23, 2).

A quest'ultimo proposito appare evidente che il determinismo spaziale portava ad una scelta dello spazio, ad un suo accurato sfruttamento (che influenzava l'uso dello strumento di percussione e la sua inclinazione con influssi conseguenti sull'inclinazione generale del motivo) e ad un adattamento degli schemi⁹²⁴.

Da questi fatti deriva la valutazione della fase e la definizione delle sue caratteristiche: è una fase ripetitiva e stanca, priva della varietà e complessità delle espressioni figurative delle fasi IV e V. Probabilmente erano venuti a mancare quell'attenzione ai fatti della realtà che costituiva la fonte ispiratrice delle fasi precedenti e soprattutto lo stimolo culturale proveniente dai contatti con gruppi umani extrainsulari se non dalla loro presenza.

Si tratta, quindi, di un'arte che affonda le sue radici in un substrato psicologico differente perché già mutato o in corso di mutamento. È, perciò, un'arte che nella presenza consistente di schemi animali ad arco sembra recare in sé i germi di espressioni figurative più tarde, d'epoca nuragica, ancora poco numerose o conosciute ma già documentate nelle decorazioni plastiche di alcuni frammenti fittili provenienti dal nuraghe S. Antine-Torralba⁹²⁵, dai santuari nuragici di S. Vittoria di Serri⁹²⁶ e di S. Anastasia di Sardara⁹²⁷ e nelle sculture che decoravano i pozzi sacri di S. Vittoria di Serri⁹²⁸ e S. Anastasia di Sardara⁹²⁹.

In questo quadro generale, la fase VI presenta, però, una nota distintiva che le conferisce una fisionomia specifica: la presenza di motivi Geometrici (11,5%). Tra questi appare di grande interesse, poiché fornisce significativi spunti per la sua definizione concettuale e cronologica, il motivo n. 24, classificabile come schema quadrangolare. La sua particolare ubicazione al di sotto dei motivi corniformi centrali (nn. 1 e 6-7), sovrapposto allo stipite sinistro della falsa porta, suggerisce l'ipotesi che si tratti di una imitazione dei rettangoli incisi

sulle pareti fondale e d'ingresso della cella principale della tomba II di Sos Furrighesos, simbolizzanti le orecchie dell'animale bovino.

Si avrebbe, così, un'ulteriore prova della ripetitività della fase e dell'arte incisoria della necropoli, avente lo scopo di aggiungere elementi realistici — le orecchie — alla complessa figurazione rappresentante l'animale bovino, al fine di meglio definirlo nei suoi particolari anatomici. Questa interpretazione porta anche a dedurre che lo schema 24 e l'intera fase si collocano in tempi posteriori alla realizzazione dell'ipogeo II.

Per quel che concerne i confronti relativi alle figure animali ad arco (Gruppo A) o a rettangolo non concluso (singolo o iterato) si rimanda ai confronti già proposti. Quanto ai motivi geometrici in Sardegna si possono individuare pochi e generici confronti: nel riparo Frattale-Oliena⁹³⁰ e nella Grotta del Bue Marino-Dorgali⁹³¹ cioè in ambienti la cui utilizzazione o funzione non è stata finora chiaramente definita. A parte la probabile differente utilizzazione, la rispondenza appare comunque significativa, soprattutto in considerazione del quadro culturale generale, ai fini cronologici.

Le incisioni di Dorgali sono costituite da due esempi di cerchio e coppella centrale comunemente interpretati come simboli solari. Il motivo, assai frequente in Valcamonica⁹³² e nelle regioni occidentali della Penisola iberica⁹³³, presente anche in Francia⁹³⁴, è associato (come spesso in Valcamonica nel periodo II)⁹³⁵ con figure del tipo «orante» e con alcune varianti, sempre del tipo antropomorfo⁹³⁶. Tale associazione fa assumere all'intera scena di Dorgali una valenza religiosa, dando anche indicazioni assai attendibili per definirne il quadro cronologico, che, pertanto, coincide con il periodo II dell'arte camuna (Neolitico Recente)⁹³⁷.

Mancando per i motivi di Sos Furrighesos sia l'analogia specifica⁹³⁸ sia l'associazione di motivi, non sembra possibile né opportuno attribuire loro le deduzioni cronologiche e culturali avanzate per l'insieme delle figurazioni della Grotta del Bue Marino.

Le rispondenze osservate con le figurazioni di Riparo Frattale, invece, costituite da cerchi, ellissi, rettangoli singoli o barrati e da motivi complessi geometrici (trapezi e figure semicircolari o semiellissoidali fuse con quelli) assumono, nonostante talune differenze iconografiche, una rilevanza notevole. La presenza quasi esclusiva di motivi geometrici⁹³⁹ costituisce di per sé un fattore di stretta analogia con la Fase VI, caratterizzata dalla presenza di motivi geometrici e

nella misura più alta, sia in assoluto che in percentuale, per la necropoli di Sos Furrighesos e per le altre *domus de janas* decorate da incisioni, in rapporto alle altre figurazioni incise.

I confronti tra il contesto figurativo di Oliena e contesti analoghi (vale a dire pertinenti a motivi geometrici), pertanto, suggeriscono valide considerazioni per individuare, nel vasto panorama dell'arte preistorica europea, la collocazione dei motivi geometrici e dell'intera fase VI di Anela e per delinearne il significato.

Le comparazioni portano innanzitutto verso le figurazioni topografiche della Valcamonica, inquadrata nel periodo III A-C (Età del Bronzo: 2000-1400 a.C.)⁹⁴⁰ e verso le analoghe e coeve figure del Monte Bego⁹⁴¹.

Le due serie di motivi nel complesso differiscono tra di loro: rivelano intenti realistici quelle camune; sono, invece, prive di qualsiasi addentellato con la realtà quelle beghiane.

Oltre a confronti con alcuni motivi incisi su *dolmens* francesi⁹⁴², si individua una terza serie di analogie generiche con le regioni occidentali della Penisola iberica⁹⁴³.

Questi raffronti indicano nel Bronzo Antico (post. 1800 a.C.) l'orizzonte cronologico in cui inserire la fase VI.

Quanto al significato, se per il complesso figurativo di Frattale tra le ipotesi già avanzate⁹⁴⁴ appare più attendibile quella di carattere topografico, in quanto le singole tipologie e la loro organizzazione sono caratteristiche delle composizioni topografiche, nonostante manchino le figure d'animali⁹⁴⁵ o quelle figure che danno una connotazione realistica all'insieme, qualificandolo nello stesso tempo⁹⁴⁶, il problema appare assai più complicato per le figure geometriche della fase VI. Sembra comunque certo che alcune siano in stretta relazione con i motivi vicini o sottostanti. È il caso del motivo 24, del quale si è già trattato, e del n. 85.

Mentre per il primo la spiegazione data appare soddisfacente, per il secondo non si intuisce alcun significato.

Sembra, però, certo, considerato l'esiguo numero e la disposizione frammentaria, che ai motivi geometrici di Sos Furrighesos non possa essere attribuita alcuna spiegazione del genere topografico. Pertanto i confronti fatti vanno ritenuti validi sul piano cronologico e culturale ma non su quello dei contenuti.

Quanto ai motivi corniformi ad arco oppure a rettangolo non

concluso, per essi valgono gli stessi confronti avanzati per le altre figurazioni corniformi.

Fase VII (vol. I: *Figg.* 59, 1; 60, 2; 67; 69-70; 71 - vol. II: *Figg.* 1, 4; 39; Tab. 11, 2)

Rientrano in questa fase i motivi realizzati in tecnica *lineare*, a *polissoir*, a *puntinato*, di dubbia classificazione⁹⁴⁷ (Tab. 13). La loro analisi avrà carattere esclusivamente tipologico con le ovvie riserve che tale tipo di indagine suscita, quando essa è disgiunta dagli altri metodi. D'altronde, l'impossibilità di un rilevamento più sicuro ed obiettivo non rende attuabile che tale metodo di analisi.

In aggiunta a quanto già osservato si rileva la prevalenza della tecnica *lineare* (n. 25,76%) sul *puntinato* (n. 5,15%) e sul *polissoir* (n. 3,9% su n. 33).

Sulle tre differenti tecniche si è già trattato. Si precisa che sono state accomunate nel presente paragrafo non solo per motivi di autenticità ma anche perché esiste, in realtà, relazione tra di loro. Infatti nel motivo n. 116 si osservano linee in tecnica *lineare* che, partendo dal bordo esterno delle minuscole coppelle, si irraggiano all'intorno; analoghe linee si notano all'interno del motivo, fatto che dimostra la connessione cronologica delle due tecniche. Anche fuori dell'Isola, ad Olargues, si osserva analoga associazione: le coppelle, infatti, contornano e campiscono i motivi graffiti⁹⁴⁸.

Quanto alla tecnica a *polissoir*, essa può essere interpretata come una derivazione dalla tecnica *lineare*. Infatti consiste nello strofinio ripetuto di uno strumento, litico o metallico, sulla parete rocciosa, anche allo scopo di ottenere solchi d'incisione più profondi e larghi di quelli ottenuti con la tecnica *lineare*, con sezione a "V" oppure semiellissoidale o emisferica.

Motivi in tecnica *lineare*

(vol. I: *Figg.* 55, 3; 67; 69-71 - vol. II: *Fig.* 39; Tab. 13, 2)

Questi schemi sono legati, in maggioranza, da una comunanza concettuale. Sono infatti uranici, spesso, oppure iperantropici, per lo più. Naturalmente queste osservazioni sono relative agli schemi individuati finora, nel quadro delle interpretazioni comunemente date. Ap-

partengono al gruppo uranico i motivi nn. 89, 121, 123, 124 (stelle), 90 e 94 (geometrici), 1 (cerchio); al gruppo umano-iperantropico le figurazioni nn. 80, 88, 92, 93, 97-98, 115, 126 (alberiformi), 122 (bitriangolo) e 127 (croce).

I motivi nn. 90, 94 e 131 possono essere considerati affini concettualmente. I nn. 90 e 94 trovano confronto con analoghi schemi francesi, del Monte Bego⁹⁴⁹.

Il motivo n. 131, nella sua base, rappresenta una ruota a quattro raggi.

La ruota è un'espressione del culto solare⁹⁵⁰, attestato archeologicamente in complessi rupestri d'Europa e di altri Continenti, di varie epoche e culture, dalla preistoria in poi⁹⁵¹.

È probabile che il motivo triangolare che completa il motivo della ruota possa essere la rappresentazione di una barca. Tale nesso figurativo non è chiaro concettualmente. Non si esclude che la barca e il carro, di per sé, abbiano avuto l'uno e l'altro un ruolo simbolico⁹⁵².

Il nesso figurativo di barca e carro potrebbe simbolizzare la fusione di due qualità dell'essere supremo, in definitiva il dio supremo, protettore dei morti.

I motivi nn. 80, 88, 92, 93, 97, 115, 126 sono alberiformi del tipo «homme sapin» (A, 1); il n. 98 è un alberiforme del tipo A, 2.

Varie le interpretazioni di schemi simili. Per il CONTI rappresentano alberi, per ISETTI⁹⁵³ «hommes sapins» oppure figure tettiformi o stilizzazione di stele, per ABELANET «arboriformes» (branches multiples)⁹⁵⁴.

Alcune risposdenze si osservano in *domus de janas*: a Chercos-Usini⁹⁵⁵, a Noeddale I-Ossi⁹⁵⁶. Soprattutto i motivi di Usini appaiono interessanti: essi infatti sono eseguiti in una tomba con facciata «a stele» come la *domus* IX di Sos Furrighesos. L'analogia di tecnica e di iconografia, pertanto, appare avvalorata dall'affinità dei monumenti. Il fatto che la tomba di Chercos sia stata scavata *ex novo* offre sicuri elementi di datazione per i motivi e per l'intero Gruppo delle incisioni «lineari». L'ipogeo, infatti, costituisce un *terminus post quem*.

Fuori dall'Isola i confronti, in Francia, portano al Monte Bego⁹⁵⁷ ed ai Pirenei⁹⁵⁸, in Italia al Piemonte, alla Liguria⁹⁵⁹ ed alla Valcamonica⁹⁶⁰.

I motivi 125 e 130 sono zig-zag. Associati con alberiformi, stelle, geometrici e svastiche si osservano fuori della Sardegna, in Francia al Monte Bego⁹⁶¹, ad Orlagues⁹⁶² e nei Pirenei⁹⁶³.

Presso i motivi nn. 125 e 130 sono gli schemi nn. 127-129.

La vicinanza potrebbe far pensare ad una connessione fra i due gruppi che, per ora, è impossibile cogliere. Pare chiaro, invece, il nesso esistente tra i motivi nn. 127, 128 e 129.

Lo schema n. 127 è un tetragramma cruciforme, interpretabile come un'estrema stilizzazione della figura umana. Esso è presente nella Grotta Verde (Alghero)⁹⁶⁴ e nella *domus* di S. Marco-Mores⁹⁶⁵, nella tecnica a *polissoir*.

Stessa analogia si osserva in motivi cruciformi della Liguria⁹⁶⁶, della Francia⁹⁶⁷, della Penisola iberica⁹⁶⁸.

Il motivo n. 128 potrebbe avere due interpretazioni: è una schematizzazione umana se visto in se stesso, senza alcun rapporto con i vicini motivi; è la rappresentazione di un'asta, di un'arma, se visto in associazione.

Rientra nel Gruppo C, IV, Segmenti, confrontandosi con gli altri motivi dello stesso gruppo tipologico: nn. 79 e 95. Non si esclude, soprattutto per il motivo n. 79, che si tratti di segni casuali.

Il motivo n. 129 pare che adombri un motivo animalesco. I tre motivi nn. 127, 128 e 129 rappresenterebbero una scena di caccia.

I motivi stellari nn. 89, 121, 123, 124 sono quelli che, forse, più degli altri possono far nascere riserve sulla loro autenticità, a causa della tecnica d'esecuzione o meglio a causa del *ductus*.

Se non bastassero le osservazioni fatte in apertura di studio, si rileva che il modo di tracciare le linee d'incisione cioè il tratto essenziale, sicuro, senza riprese è il medesimo delle figurazioni animali e di gran parte dei graffiti della Grotta Verde-Alghero. Passando ai confronti specifici si ricordano i motivi stellari della Valcamonica⁹⁶⁹, della Liguria⁹⁷⁰, della Francia⁹⁷¹ e delle Isole Baleari⁹⁷².

Lo schema n. 122 si può ricondurre ad una figurazione bitriangolare. Osservando, infatti, il tratto di incisione si nota che esso è più grosso e più profondo in corrispondenza delle due forme triangolari. C'è, quindi, la volontà di sottolineare, di definire una figurazione bitriangolare. Figurazioni bitriangolari si osservano all'Abri Laullet à Boissy-aux-Cailles⁹⁷³. La coppella interna al motivo indicherebbe il sesso femminile.

Sui motivi nn. 81 e 135 si è già trattato: essi parrebbero costituire la fase più antica delle *lineari* a Sos Furrighesos.

I motivi a *puntinato* (vol. I: *Figg.* 60, 2; 70; 71, 2)

Nel complesso sono da ritenere coevi a gran parte dei motivi in tecnica *lineare*, come già è stato affermato. In Sardegna, allo stato attuale, si confrontano con i motivi di Chercos-Usini, dove sono presenti in associazione con figurazioni in tecnica *lineare*. Fuori dell'Isola sono attestati, sempre in associazione con motivi in tecnica *lineare*, nel Piemonte⁹⁷⁴, in Francia e nella Penisola iberica⁹⁷⁵. Talvolta le microcoppelle non sono ordinate in figure ma riempiono i motivi graffiti e, in qualche caso, si sovrappongono ad essi⁹⁷⁶.

Quanto ai confronti specifici si osserva che essi sono piuttosto rari.

Il motivo n. 116 ricorda, alla lontana, un motivo quadrangolare della Peyro Escrito di Olargues-Herault⁹⁷⁷. Il motivo n. 117 rientra tra i motivi a svastica che appaiono nella Penisola iberica⁹⁷⁸ e nella Francia⁹⁷⁹ ed hanno carattere solare. Per gli altri schemi, nn. 118, 119, 120 (segmenti i primi due, n.d. l'ultimo), mancando raffronti peculiari, si rimanda ai confronti di tecnica e di associazione di tecnica, precedentemente nominati.

A proposito della definizione della cronologia e del significato dei motivi in tecnica *lineare* e *puntinato*, infine, si rileva ancora una volta l'importanza, a tale scopo, della loro presenza in associazione⁹⁸⁰. Da ciò, infatti, consegue la loro contemporaneità. I dati cronologici suggeriti dai confronti, inoltre, permettono di precisare meglio l'ambito cronologico. Il riscontro con la tomba di Chercos-Usini⁹⁸¹ porta ad escludere l'attribuzione di queste incisioni a periodi precedenti il Bronzo Antico, che costituisce la datazione più alta delle tombe di questo tipo. I dati più convincenti, però, sono costituiti da otto motivi in tecnica *lineare* del Monte Bego⁹⁸², sovrapposti, senza dubbi di sorta, a motivi in tecnica a *martellina*; da un motivo, sempre in tecnica *lineare*⁹⁸³, sovrapposto ad un'iscrizione romana ed infine da un'iscrizione iberica di Vanera-Osseja (Pirenei catalani), attribuita agli ultimi secoli prima dell'era cristiana, associata con incisioni in tecnica *lineare*⁹⁸⁴. Pertanto, senza voler negare o disconoscere una filiazione dell'arte *lineare* mediterranea di Sos Furrighesos (e della Sardegna) dall'arte schematica precedente⁹⁸⁵ e senza escludere, per il futuro, una diversa datazione, allo stato attuale della ricerca europea in questo settore⁹⁸⁶, appare ragionevolmente fondata l'attribuzione dei motivi di Anela e

della Sardegna in genere ad epoca romana o altomedioevale (fatta eccezione per i motivi nn. 81 e 135) (vol. I: *Figg. 65, 1; 83*).

Quanto al significato, sulla linea delle interpretazioni date finora ai singoli motivi, considerata l'intonazione uranica di parte delle figurazioni in tecnica *lineare* e a *puntinato*, tenuta presente l'ubicazione di gran parte delle figurazioni sul soffitto e sulla fascia di parete immediatamente sottostante, appare opportuno e credibile avanzare l'ipotesi della rappresentazione di un cielo che veglia sul sonno dei morti con i suoi astri e, forse, con le sue costellazioni.

Motivi a *polissoir*

Resta il motivo animalesco n. 99, sovrapposto ad una figura preesistente, al rettangolo aperto n. 100, di fase V, eseguito a *martellina* (vol. I: *Figg. 63, 1; 65, 3*).

È da ribadire la precisa intenzione dell'artista di far rientrare la figura animale nei limiti del motivo sottostante, come si è già messo in rilievo nella scheda specifica (cfr. p. 85 del vol. I).

Se tale intenzione abbia soltanto carattere tecnico o se nasconda, invece, un carattere concettuale, è impossibile, per ora, stabilirlo.

Passando ai confronti, si rileva che è possibile farne di due tipi: confronti di gusto di linea e quindi di stile; confronti specifici.

Riguardo ai confronti di stile, si osserva che essi sono validi non solo per lo schema animale n. 99, ma anche per i vicini motivi animali andati, purtroppo, distrutti da ignoti (vol. I: *Fig. 59, 1*).

Lo stile dei tre schemi animali, infatti, è il medesimo; è uno stile schematico e geometrico. A prima vista, le tre figurazioni appaiono opera di artista non culto, inesperto e frettoloso. A ben guardare, invece, il disegno, nel suo stesso impianto di linea, non ha niente di improvvisato o di infantile. Piuttosto è l'espressione di una mente esperta d'arte, che si avvale di una mano sicura ed esperta nel tratto, la quale incide il corpo dei tre animali a tocco unico, di punta: quasi una penna che graffi una superficie, senza sollevarsi, realizzando un disegno a tratto unico, essenziale nella fisionomia. Questa sicurezza ed unicità del *ductus* si osserva in alcuni motivi della Grotta Verde-Alghero⁹⁸⁷, soprattutto negli schemi più realistici, e nei motivi stellari della tecnica *lineare*.

È possibile fare altri confronti di stile, generici, anch'essi, ma non per questo meno validi, prendendo il termine «stile» nella accezione

già chiarita. Caratteristica dei tre schemi, infatti, è l'essenzialità e la schematicità dei tratti fisionomici; ma c'è di più, l'essenzialità e la schematicità si fondono con una finalità ed esigenza di geometrizzazione. Il bovide dello schema n. 99 ed i due motivi animali distrutti non soltanto sono un'espressione figurativa incorporea, ridotta ad un insieme molto limitato di linee, ma questo insieme è piegato ad un rigido criterio che riduce le masse del corpo a figure geometriche. Sulla base di questi rilievi sullo stile, i confronti diventano più precisi ma anche più problematici.

Abbastanza precisa appare l'analogia con motivi animali schematico-geometrizzanti del Nord-Africa. Se ne ricordano alcuni: i bovini dell'Enneri Ouori (fine età pastorale)⁹⁸⁸, di Aouineght-Sahara occidentale («à patine foncée»: età precamellina-pastorale)⁹⁸⁹; di Aouineght-Sahara occidentale («à patine claire»: età caballina)⁹⁹⁰, del Bourkou orientale (epoca caballina)⁹⁹¹, l'antilope in tecnica a V di Pozò Mecaiteb⁹⁹², i bovini della medesima località⁹⁹³ e di Gleibat Mosdat⁹⁹⁴.

Significativi soprattutto i bovini di Enneri e di Aouineght per la sagomatura quadrangolare del corpo, scompartito da segmenti incisi perpendicolarmente. In proposito si ricorda l'ovvio parallelo con il cervo che mostra, appunto, una analoga incisione perpendicolare.

A questo punto si presentano due grossi problemi: la presenza di animali incisi sulla parete di una *domus*, cioè di una grotta artificiale; la cronologia.

Sul primo problema si avrà modo di tornare nel paragrafo successivo, a proposito del significato dell'arte incisoria di Sos Furrighesos. Quanto alla cronologia il solo dato sicuro viene dalla cronologia relativa: la sovrapposizione del bovide sul motivo n. 100 (di fase V) indica in quest'ultimo motivo il *terminus post quem* per le incisioni a *polissoir*. Altri elementi, inoltre, concorrono a meglio definirne il quadro temporale: il *ductus*, per esempio, vale a dire l'esecuzione a tratto unico caratteristico dei motivi stellari; la considerazione già avanzata a proposito dell'affinità di tecnica tra le incisioni *lineari* e quelle a *punctinato*, a giustificazione della loro attribuzione alla medesima fase VII. Questi elementi, in attesa di nuovi ed ancor più significativi riscontri, indicano in questa fase l'ambito cronologico e culturale di inserimento delle figure a *polissoir*, cioè l'epoca romana o altomedioevale.

L'indicazione, peraltro, non trova ostacoli in alcuni confronti africani di fase caballina o precamellina, vale a dire in fasi che giungono fino ad epoca storica⁹⁹⁵.

7. 2. 6. 4. Considerazioni sulle incisioni

Alcune considerazioni e riflessioni appaiono indispensabili allo scopo, soprattutto, di definire i rapporti tra le fasi (vol. II: *Figg.* 8, 1-12; 40, 1-7; 44, 1-3; 46, 1-6), la loro cronologia ed il loro significato.

A proposito dell'analisi comparata delle caratteristiche tecniche e tipologiche delle quattro fasi a *martellina* (III-VI), si rilevano gli alti valori in percentuale delle fasi IV (36,4%) e VI (29,5%) ed i bassi valori delle fasi V (18,2%) e III (15,9%) (vol. II: *Fig.* 40, 5). Per quel che concerne la tipologia, la fase IV risulta essere la più ricca di motivi del Gruppo A, Animali (36%) e di Figure umane, Gruppo B (67%), mentre la fase VI presenta il più alto numero di motivi Geometrici, Gruppo D (vol. II: *Fig.* 46, 3-5). La fase IV, a sua volta, rivela il più alto numero di forme normali (39,2%) e chiuse (61,1%), mentre la più alta percentuale di forme aperte si osserva, *ex æquo*, nelle fasi III e VI (*Fig.* 44, 1, a-c). Le tracce degli strumenti di percussione sono per lo più rotonde e soprattutto nella fase IV (*Fig.* 44, 3, a-e); quanto alle dimensioni, prevale la misura media, sempre nella fase IV. Per quel che concerne l'altezza massima il maggior numero dei motivi, 67,1%, mostra valori tra 20 e 30 cm. Anche la larghezza massima riguarda, per la maggioranza, 71,4%, valori tra 20 e 30 cm. (*Fig.* 46, 1-2).

Sulla precedenza e preferenza data all'istoriazione delle tombe e, all'interno di ciascuna di esse, delle pareti, il quadro appare abbastanza chiaro: durante la fase III venne decorata, soprattutto, la parete S della tomba VIII; durante la fase IV la parete N delle tombe VIII e IX; nella fase V la parete S della tomba IX; nella fase VI la parete S della tomba VIII. Non si esclude che sulla preferenza e precedenza abbia influito la disponibilità di spazio. Si sottolinea, però, la priorità data nella fase IV alla parete N di entrambe le tombe. Tale fatto ha certamente ragioni sottese che, per il momento, sfuggono completamente.

Per quanto concerne la cronologia ed il significato, si riassumono, appresso, le indicazioni più significative dedotte dai confronti.

Il dato più interessante, per la fase III, la cui origine, si ribadisce, è imitativa, è costituito dall'iterazione (tendenza, peraltro, già presente nell'arte ipogeica scolpita: cfr. cap. 6. 8.), caratteristica della statuaria megalitica europea dell'Eneolitico-I Bronzo ed espressione di una ritualità culturale.

Particolare importanza assume la rispondenza con le stele del sito Petit Chasseur-Sion, attribuite ad epoca precampaniforme. La fase III sarebbe precampaniforme, probabilmente di cultura Filigosa, considerata la tendenza all'imitazione di figurazioni di questa cultura. Sulle motivazioni pratiche che sarebbero alla base del mutamento di tecnica d'esecuzione nella consuetudine di scolpire motivi, ripetendoli, e, quindi, sull'introduzione della tecnica dell'incisione si è già trattato.

In questa sede si pone in rilievo che l'adozione della nuova tecnica è, probabilmente, la risposta ad una esigenza più sentita di fissare sulla pietra, aspirazioni, sentimenti, gesti: i propri bisogni esistenziali. Le condizioni precarie di una società in perenne crisi ambientale mettevano l'uomo in una situazione di continua lotta per soddisfare i propri bisogni. Questa lotta esistenziale si configurava in una lotta contro i motivi quotidiani di crisi: gli animali da caccia, gli animali da lavoro, la morte. Essenza di tale lotta erano i riti, le danze e le cerimonie, con i quali s'invocava lo spirito che regge i destini umani e le anime degli animali abbattuti o dei defunti. Rientrava in quest'ordine di idee anche l'esecuzione di incisioni che fissassero nel tempo e nello spazio, in una sorta di figurazione e di fattura, le cerimonie, i riti e, forse, le rappresentazioni mimate delle azioni della vita quotidiana.

Con la fase IV l'arte di Sos Furrighesos (e delle altre *domus* correlabili come Tomba dell'Emiciclo, Tomba Branca, Tomba Nuova Ovest e di alcune statue-*menhirs* come quella di Genna Arrele II) mostra di avere il medesimo repertorio grafico dell'arte schematica iberica ed occidentale dell'Età del Rame. Sembra evidente, pertanto, che durante quest'Età, nel Mediterraneo occidentale, dall'Andalusia all'Albania, si svilupparono concetti, modi di vita, tendenze stilistiche che diedero luogo ad analoghe espressioni grafiche. Questa comunanza ideologica ed artistica aveva come sfondo e supporto l'economia dei cercatori di metallo. La presenza di manifestazioni dell'arte schematica in Sardegna, pertanto, appare come uno dei segni più chiari dell'avvento dell'Età del Rame nell'Isola. Purtroppo non sono altrettanto chiari i termini cronologici né la definizione culturale. È assai probabile, però, che i tempi siano quelli della fine del III millennio, coincidenti con un momento evoluto della cultura di Filigosa, che si sviluppava contemporaneamente ad altre culture (cultura di Monte Claro) o momenti culturali (aspetti campaniformi). La rispondenza individuata tra il motivo n. 57 e la fase galiega «idoli e pugnali» (2000-1500 a.C.), mentre avvalorava quest'ipotesi, introduce la possibilità di una più

puntuale definizione cronologica, suddividendo la fase IV in due sottofasce, delle quali una, più recente, interesserebbe i motivi nn. 55-57. D'altronde la notevole differenza di stile tra queste figurazioni e l'associazione dei motivi nn. 36, 38-40, situati sulla parte opposta della medesima parete, suggeriscono questa possibilità.

A proposito del significato assumono grande rilevanza i motivi nn. 53, 61, 86, interpretati come rappresentazione di esseri femminili raffigurati nell'atto di partorire. La loro presenza in una tomba non meraviglia: nella preistoria vita, morte, rinascita erano tre momenti inscindibili ed essenziali. La rinascita costituiva, in particolare, la risposta al dubbio esistenziale della morte come annientamento di se stessi, del gruppo e della comunità. Il motivo della partorientente, quindi, è simbolo di vita e di rinascita.

La fase V mostra di essere una diretta filiazione della IV. Presenta, infatti, talvolta, i medesimi motivi oppure motivi semplificati. Caratteristico di questa fase è l'ancoriforme. Una puntualizzazione cronologica è possibile fare grazie agli apporti provenienti dai confronti con le statue-*menhirs* sarde (vol. II: Fig. 35, 3), ornate di doppio pugnale. È assai probabile che si tratti di un'arma fatta per metà di rame, per il resto in pietra (per esempio in selce)⁹⁹⁶.

In sei esempi, infatti, sulla metà sinistra della doppia arma (a destra per chi guardi) compare o un rincasso di forma triangolare (Genna Arrele I, Perda Iddocca III e VI) oppure un'incisione angolare (Genna Arrele II, Nuraghe Orrubiu II, Barrili)⁹⁹⁷: sono, presumibilmente, i segni della tecnica di lavorazione dei margini dei pugnali di metallo (incisione angolare) e dell'immanicatura con attacco a largo incavo (rincasso triangolare). La presenza ripetitiva di quest'arma, in associazione, generalmente, con lo schema ancoriforme, è l'espressione sia di una ritualità culturale sia dell'acquisizione di un significato religioso della rappresentazione dell'arma, segno di comando e di potere^{997bis}. Il medesimo concetto, d'altronde, è stato colto anche a proposito dei motivi 8-9 e 107-108 della fase IV. Tenendo conto delle considerazioni emerse dall'analisi di queste associazioni, si osserva che la presenza dell'arma sottolinea la simbologia religiosa dell'insieme e dell'ancoriforme in particolare. Pertanto, in questa visuale, il singolo capovolto, cioè il defunto, perde ogni sua individualità ed assume l'espressione di uno *status*, della sua condizione di defunto cioè della morte, armata del simbolo del potere e del comando. Cessa, quindi,

di essere simbolo contingente per diventare simbolo universale, espressione di una divinità maschile armata dell'oltretomba.

Per questo suo carattere universale si manifesta secondo schemi ripetitivi. Si osservi, a questo proposito, che le statue-*menhirs* maschili della Sardegna mantengono lo stesso schema strutturale, differenziandosi solo per particolari marginali (dimensioni, gusto curvo o retto della linea etc.). Non si esclude, pertanto, che anche i motivi corniformi associati con armi rientrino in questa impostazione ideologica e siano anch'essi, quindi, rappresentazioni di essenze divine.

Quanto agli ancoriformi ed altri simboli grafici incisi sulle pareti delle *domus*, fuori associazione, il carattere ripetitivo toglie loro ogni carattere individuale, trasformandoli in simboli, segni universali dei bisogni delle comunità umane del tempo, in relazione all'evento della morte.

Riguardo al tentativo di una più puntuale definizione cronologica, si osserva che i pugnali, in rame o in selce, rappresentati nelle statue-*menhirs*, sono di tipo remedelliano. I pugnali in rame, del tipo a lama triangolare e tallone lineare, si confrontano con materiali dell'area egea (Creta I, Minoico III), in tempi inquadrabili tra il 2200 ed il 2000 a.C.⁹⁹⁸. Questo tipo di pugnale, nell'Italia settentrionale e nell'arco alpino, è associato con aspetti culturali eneolitici locali, non campaniformi. Di grande interesse appaiono, fra i materiali di contesto, alcune tipologie ceramiche assai vicine alla cultura Fontbuisse. Pugnali del medesimo tipo sono raffigurati nel sito di Petit Chasseur-Sion e sono attribuiti ad un momento precampaniforme⁹⁹⁹. Ad aspetti iniziali dell'Eneolitico locale sono state attribuite altre raffigurazioni di pugnali su stele della Valtellina, della Valcamonica e dell'Alto Adige¹⁰⁰⁰. Da queste osservazioni si può quindi dedurre che anche le rappresentazioni di pugnali delle statue-*menhirs* della Sardegna sono estranee al movimento culturale campaniforme.

Di conseguenza i motivi ancoriformi associati (ed altri eventuali purché associati) dovrebbero essere considerati estranei. Le figurazioni incise delle *domus de janas*, poiché rientrano nella medesima ideologia e sono imitazioni delle figure scolpite, anch'esse rientrano nello stesso quadro culturale.

Con la fase VI appare sempre più evidente il significato della scelta della tecnica dell'incisione, che è soltanto un mezzo per fissare, sulla pietra, il gesto. Nel disordine, nella frettolosità d'esecuzione si

legge, appunto, la volontà di compiere un atto, superando la razionalità ed il senso di rispetto delle fasi precedenti, non di raggiungere un risultato estetico. Sulla cronologia di questa fase, attribuita al Bronzo Antico, niente è possibile aggiungere a quel che è stato già scritto.

Quanto alla fase VII, a parte le considerazioni avanzate sulle incisioni *lineari* e a *puntinato*, si constata, a proposito delle figure di animali incise, l'esistenza di un culto degli animali in tutte le epoche, con diverse espressioni figurative e tipologiche e diverse sfumature concettuali.

Nella tarda preistoria se ne hanno cospicue manifestazioni nella Scandinavia, nella Galizia, al Monte Bego ed in Valcamonica, cioè nei complessi litoidi che, per certi aspetti, richiamano i petroglifi di Sos Furrighesos.

Al culto del bovide o toro si è già accennato. Prendendo in esame il culto del cervo si osserva che esso si evolve, cambiando fisionomia, fino a diventare culto del dio cervo espresso figurativamente soltanto in corna ramificate. Tale evoluzione appare conclusa in Valcamonica, nel I millennio a.C. Essa si configura nel dio cervo Cernunnos, venerato nell'area celtica del I millennio.

Esaminando, ora, i tre reperti della *domus* IX di Sos Furrighesos si riconoscono numerosi problemi. In primo luogo il problema delle finalità che spinsero l'artista preistorico ad incidere i tre animali sulla parete di una grotta artificiale.

Il fatto, inoltre, che siano eseguiti in una tomba li pone in relazione con il culto dei morti o nel senso di una rappresentazione dell'animale sacrificato in onore delle anime dei defunti e del loro dio (non si dimentichi che la cella A è la cella-santuario della *domus* IX) o in senso simbolico come rappresentazione personificata delle attività svolte dai defunti (caccia ed agricoltura), che amano circondarsi di un ambiente e di cose che furono familiari durante la vita terrena o in senso magico-religioso, come fattura o prefigurazione di eventi futuri (la caccia, l'agricoltura e l'allevamento, cioè la vita in una dimensione ultraterrena) o in senso religioso, come immagine di una triade divina, espressa in vesti animali, che veglia sul sonno dei morti.

L'ultima ipotesi, però, fa nascere numerose riserve. Pur tenendo presente, infatti, che il processo di divinizzazione dell'animale, in quanto concretizzazione di fatti esistenziali, è frequentemente attestato nelle culture preistoriche e protostoriche (come più sopra affer-

mato) precedenti la fase VII, appare singolare il culto contemporaneo di tre animali che sarebbero l'espressione di tre culture diverse¹⁰⁰¹: di una cultura di popoli cacciatori, di popoli agricoltori, di popoli allevatori. A meno che non si tratti, come sarebbe più probabile, di una cultura mista, in cui si praticassero le tre attività.

8. ANALISI DEI MATERIALI

8. 1. I MATERIALI DEGLI SCAVI

Tomba VII

I materiali classificabili restituiti da questa tomba rientrano nella cultura di S. Michele. Il frammento di olla (cat. 3), infatti, si confronta con analogo reperto di Sa Ucca de Su Tintirriolu-Mara¹⁰⁰²; la lama (cat. 1002) con alcuni esemplari della medesima grotta¹⁰⁰³, dell'Oristanese e del Campidanese di Cagliari¹⁰⁰⁴, tutti provenienti da contesti S. Michele, e da Dorgali¹⁰⁰⁵.

Quanto al recinto di pietre individuato nell'anticella (vol. I: *Fig. 28, 1*), appare fuor di dubbio che esso sia intenzionale e collegato con il rituale. L'atipicità dei materiali rinvenuti all'interno di esso non permettono, però, di darne una classificazione più puntuale sia sotto l'aspetto cronologico che culturale. Simili recinti sono noti in Sardegna per la cultura di Bonnanaro¹⁰⁰⁶ e del Vaso Campaniforme¹⁰⁰⁷; fuori dell'Isola in sepolture della cultura di Polada¹⁰⁰⁸, che si correla con quella di Bonnanaro. Un'ipotesi di attribuzione del recinto di Anela a questa cultura, pertanto, allo stato attuale, non si può escludere: tanto più che l'utilizzazione di qualche tomba di Sos Furrighesos da parte di gruppi Bonnanaro dislocati nella zona è ormai provata. Lo dimostra il ritrovamento di un'ansa a gomito, caratteristica di questa cultura, nella tomba XV (cat. 91).

Tomba IX

L'esame dei ritrovamenti, assai scarsi e talvolta dubbi (vol. I: *Figg. 64, 1-2, 5; 66, 1-4; 77, 9-10, 14-15*), e della successione degli strati (vol. I: *Fig. 72, 1-2*) permette di individuare, oltre alle testimonianze di successivi svuotamenti della tomba, anche alcune fasi di utilizzazione dell'ipogeo e della zona antistante. Risulta, infatti, documentata una fase di utilizzazione, *fase I* (a, I-III; a', I-III; a'', I-III; b, I-III; b', I: cat. 4-8) assai recente (fine del secolo scorso?) ma non precisabile per assenza di letteratura sui materiali in argomento; una fase d'epoca romano-imperiale, *fase II* (a'', IV-V: cat. 9-12); una fase

preistorico-protostorica, *fase III* (cat. 13-18), la prima a carattere civile, le altre a carattere funerario.

Quanto alle tracce di adattamento dello spazio esterno, la presenza di due lastre fitte in a III (vol. I: *Fig. 76, 1*) e b III, alla base del costone, e di pietre disposte parallelamente ad una di esse (in a III) (vol. I: *Figg. 73; 74, 1*) indica l'ipotesi di una delimitazione e di un adattamento della zona antistante la tomba IX per esigenze legate alle fasi di utilizzazione medesime (o ad una di esse). La facciata a «stele» ed i tre betili di coronamento, poiché sono elementi tipici delle tombe di giganti, suggerirebbero l'ipotesi di un adattamento a zona culturale.

La presenza di due pietre con tracce di cavità, d'altronde (*Figg. 73; 74, 2; 76, 2*), indica l'ipotesi secondo la quale l'accumulo di pietre in trachite tufacea sarebbe, almeno per quanto concerne gli strati non superficiali, un accumulo dovuto ai lavori di ristrutturazione della tomba IX, che portarono alla distruzione dell'anticella ed allo scavo della «stele».

In tal caso le due pietre di cui sopra potrebbero essere interpretate come frammenti del pavimento dell'anticella medesima che, evidentemente, presentava fossette (fatto non infrequente nella necropoli di Sos Furrighesos).

In realtà la situazione archeologica appare poco chiara. A giudicare dagli elementi in possesso la seconda ipotesi appare, però, la più verosimile. Pertanto, in attesa che un nuovo scavo permetta di verificare ed approfondire gli elementi acquisiti, la si propone come ipotesi di lavoro.

Quanto ai materiali della *fase I*, le ossa di animale, classificate come denti appartenenti alla specie suina¹⁰⁰⁹, si interpretano come resti di pasto. Di grande interesse appare, inoltre, il ciottolo decorato (cat. 4), che rientra tra gli oggetti magici¹⁰¹⁰. Purtroppo l'assenza di bibliografia sarda su queste manifestazioni di carattere magico-religioso impedisce un suo approfondimento. Appare, però, chiaro che esso testimonia l'uso della tomba IX (o lo spazio antistante) per cerimonie a fini magici e, forse, propiziatori, anche in epoca assai vicina alla nostra.

Fra i reperti della *fase II* si pone in rilievo il frammento di piattocoperchio romano (cat. 9), imitazione di analoghe ceramiche africane da cucina¹⁰¹¹, che data, sia pure in termini generici, la *fase II*. Sulla presenza romana nella zona si hanno testimonianze certe¹⁰¹² per cui non meravigliano i materiali di quest'epoca.

Per quel che concerne l'incisore (cat. 17), che risulta essere un «unicum» nell'Isola, si ricordano gli esemplari camuni e beghiani, che, però, sono differenti sia per la tipologia che per la natura della roccia¹⁰¹³. Certamente l'incisore rientra nelle fasi di incisione della tomba IX, compresa l'ultima, d'età romana. Pertanto s'inquadra in un ambito cronologico e culturale assai vasto.

I materiali in selce ed ossidiana (cat. 13-15), tutti frammentari, documentano il momento preistorico-protostorico. La frequenza di simili elementi in contesti prenuragici¹⁰¹⁴ e nuragici¹⁰¹⁵ non permette una classificazione più precisa neppure sotto l'aspetto cronologico.

La macina (cat. 18) poiché costituisce un ritrovamento sporadico, non può essere correlata con sicurezza a nessuna delle tre fasi, tanto più che, pur essendo assai nota, in diverse tipologie e varianti tipologiche¹⁰¹⁶, nei villaggi o in tombe prenuragiche¹⁰¹⁷, essa, però, compare anche in villaggi nuragici¹⁰¹⁸.

Tomba XII

Quest'ipogeo ha restituito materiali di cultura S. Michele e del Vaso Campaniforme, frammisti a ciottoli (vol. I: Fig. 89, 2-3). Non si tratta della documentazione di una sepoltura ma della testimonianza del riutilizzo della tomba cioè dell'uso di rimuovere le sepolture più antiche con l'intero corredo ceramico e litico per far posto alle nuove. Quest'affermazione è provata non solo dal ritrovamento, gli uni accanto agli altri, di materiali di cronologia e cultura differenti ma anche dall'individuazione di analoghi contesti in altre tombe. A questo proposito si ricorda la cella F della tomba XV di Su Crucifissu Mannu¹⁰¹⁹, la cella B della tomba II di Monte d'Accoddi-Sassari¹⁰²⁰, i *dromoi* delle tombe I e V di Molia-Illorai¹⁰²¹, la tomba XIX di Anghelu Rujù-Alghero¹⁰²². Fuori della Sardegna, analoga situazione si riscontra nella cultura di Rinaldone¹⁰²³.

Materiali.

Cultura di S. Michele

È stato possibile individuare ventinove vasi di cui dieci ciotole (cat. 19-25, 27-29), due vasi globulari (cat. 26 e 31), tre olle (cat. 41-43), una pisside (cat. 30), due tegami (cat. 39-40), un fondo (cat. 32), un piede (cat. 44), nove frammenti di parete di vaso dalla forma non

determinabile (cat. 33-38, 45-47). Solamente tre di essi (cat. 25-26, 30) sono decorati.

Tra le ciotole si riconoscono numerosi tipi e forme¹⁰²⁴: a calotta, bassa (cat. 19) o a forma emisferica (cat. 21-23), carenata (cat. 25), aperta (cat. 20, 27-28), chiusa (cat. 24, 29). Si tratta, in genere, di tipologie assai comuni, ma non esclusive, della cultura Ozieri¹⁰²⁵. Si ricordano, ad esempio, a proposito della forma a calotta bassa, gli esemplari di cultura S. Michele¹⁰²⁶, di Grotta Filiestru-Mara¹⁰²⁷, di Pontesecco-Sassari¹⁰²⁸, di Puisteris-Mogoro¹⁰²⁹, di Grotta Sa Ucca de su Tintirriolu-Mara¹⁰³⁰, di Tomba dei Vasi Tetrapodi-Alghero¹⁰³¹. Assai numerosi sono anche i confronti per le ciotole emisferiche e le forme aperte, assai frequenti nei siti di cultura S. Michele di cui si è appena trattato ed anche in altre località, per esempio nella Grotta del Guano-Oliena¹⁰³² e nella Grotta di Monte Maggiore-Thiesi¹⁰³³. Anche le forme chiuse riportano per lo più alle medesime zone¹⁰³⁴. Quanto alla tazza carenata (cat. 25), se è vero che il tipo è assai frequente in siti di cultura S. Michele¹⁰³⁵, la decorazione a punti rotondeggianti ed irregolari impressi sotto la carena, appare piuttosto raramente. Se si eccettua il vaso globulare di cat. 26, decorato a punti impressi, sono stati individuati, infatti, pochi e generici confronti: ad Anghelu Rujù XV e XVIII-Alghero¹⁰³⁶, a Puisteris-Mogoro¹⁰³⁷, a S. Gemiliano-Sestu¹⁰³⁸, a S. Bartolomeo-Cagliari¹⁰³⁹.

Fuori dell'Isola la tazza carenata è presente soprattutto nelle culture di Chassey¹⁰⁴⁰ e della Lagozza¹⁰⁴¹. In nessun caso, però, a quanto è dato di conoscere, è presente una decorazione simile a quella di Sos Furrighesos.

Appartengono a vasi globulari i frammenti di cat. 26 e 31. Il primo si raffronta con il n. 25 per la decorazione; il secondo, globulare schiacciato, ricorda alcune sagome di vasi di Molimentos-Benetutti, attribuiti all'«aspetto di Abealzu»¹⁰⁴². Le dimensioni e la frammentarietà del reperto di Anela non consentono, allo stato attuale, di attribuirlo alla cultura di Abealzu e Filigosa. Resta, pertanto, il riferimento alla cultura di S. Michele, attendibile, peraltro, se si considera che, nonostante le differenti ipotesi sulla definizione della cultura di Filigosa e Abealzu¹⁰⁴³, si ammette comunemente la filiazione di queste dalla cultura di S. Michele¹⁰⁴⁴. Quindi anche il perdurare di alcune sagome come il vaso globulare¹⁰⁴⁵ in varianti come quella di Anela è ammissibile.

Il frammento di cat. 33 appartiene ad un vaso dalla forma non definibile. È decorato da due linee ottenute ad impressione, a segmento dentellato. Le dimensioni del reperto non permettono di individuare il motivo. Pertanto si possono fare solo confronti di tecnica decorativa. Il segmento dentellato costituisce una decorazione tipica della cultura di S. Michele¹⁰⁴⁶; a questa cultura, pertanto, va attribuito il frammento di Anela. Anche per i frammenti della pisside, cat. 30, le dimensioni ridotte rendono impossibile la ricostruzione del motivo decorativo. La presenza di fasce di incisioni disposte in maniera analoga a quella dei motivi antropomorfi¹⁰⁴⁷ suggerisce i confronti, i soli individuati finora ed accettabili. Le decorazioni che, alla lontana, ricordano i motivi di Anela, infatti, sono costituite, in genere, da triangoli incisi campiti di tratteggio, ricorrenti e disposti o sotto l'orlo o sopra e sotto la carena o sopra il fondo di tazze carenate¹⁰⁴⁸, di pissidi¹⁰⁴⁹, di ciotole¹⁰⁵⁰. La tecnica dell'incisione è assai frequente nei siti di cultura Ozieri ed è utilizzata per realizzare motivi geometrici (triangoli e bande)¹⁰⁵¹.

I due frammenti di tegame, cat. 39-40, si avvicinano agli esemplari di Sa Ucca de su Tintirriolu-Mara¹⁰⁵² e di S. Pedru I-Alghero¹⁰⁵³, il primo attribuito alla cultura di S. Michele, il secondo di dubbia classificazione.

Il reperto n. 32 si confronta con analoghe tipologie di Grotta Filiestru-Mara¹⁰⁵⁴, di Sa Ucca de su Tintirriolu-Mara¹⁰⁵⁵ e di S. Pedru I-Alghero¹⁰⁵⁶, riferibili alla cultura di S. Michele¹⁰⁵⁷.

Anche i frammenti di olle, nelle differenti forme, aperta, n. 41 e normale nn. 42-43 (vol. I: *Figg.* 95, 15; 77, 2; 29, 4), trovano collocazione nella medesima cultura: sono, infatti, affini a reperti di Grotta Filiestru¹⁰⁵⁸ e di Sa Ucca de su Tintirriolu¹⁰⁵⁹.

Cultura di Monte Claro

Può essere riferito a questa cultura il frammento n. 48: presenta infatti labbro piatto, decorato da punti impressi. Il motivo decorativo e la sua ubicazione sono caratteristici di vasi con orlo a tesa. Si ricordano alcuni esempi di S. Gemiliano-Sestu¹⁰⁶⁰ e di Enna Pruna-Mogoro¹⁰⁶¹. Dal frammento di Sos Furrighesos questi, però, si discostano per la regolarità dei motivi (si è parlato, a proposito, di stampi) che contrasta con l'irregolarità e l'assenza di simmetria riscontrabili ad Anela.

Altro confronto si osserva a Biriiai, in un orlo a tesa non decorato, ma con tratto di parete decorata da punti e cerchielli impressi¹⁰⁶².

Cultura del Vaso Campaniforme

Vi appartiene il bicchiere di cat. 49. Di tipologia ben nota sia per la Sardegna che per le altre zone interessate dal fenomeno campaniforme¹⁰⁶³, esso presenta una decorazione che, pur rientrando nelle tecniche e nei motivi decorativi usuali, assume nella sua sintassi una fisionomia specifica. Tale decorazione è costituita, infatti, da file di triangoli irregolari ricorrenti e campiti a rotella dentata, giustapposte le une alle altre, con il vertice volto verso l'alto nella zona al di sopra della carena, con il vertice in basso, invece, nella parte al di sotto della carena medesima. In Sardegna un motivo simile si individua a S. Pedru-Alghero¹⁰⁶⁴ su un vaso tetrapode; analoga decorazione¹⁰⁶⁵ si osserva su un bicchiere con ansa da località sconosciuta¹⁰⁶⁶ e su di una scodella di Padru Jossu-Sanluri¹⁰⁶⁷. File di triangoli alternantisi a bande lisce e bande campite si rilevano su un bicchiere da località sconosciuta¹⁰⁶⁸.

Fuori della Sardegna, a Bismantova, si osserva una decorazione di file di triangoli con il vertice volto verso il basso¹⁰⁶⁹, assai vicina al motivo di Anela. A S. Ilario-Reggio Emilia la decorazione, a triangoli rivolti verso l'alto, appare non zonata^{1069bis}.

Decorazioni plastiche del pavimento

Esse presentano problemi di autenticità. Ad un primo esame potrebbero apparire come fenomeni casuali: piccoli accumuli di argilla depositatisi sul pavimento per motivi non ancora ben definibili, comunque naturali, si sarebbero conservati fino ad oggi. Ad un'attenta riflessione, però, questa interpretazione non convince affatto, per diversi motivi e di vario genere. Le figurine, infatti, sono ben attaccate al pavimento: il residuo di cat. 52, conservato nel Museo «G.A. Sanna», ne è la testimonianza più chiara. Il residuo di cat. 51, a sua volta, di sezione piano-convessa, con la faccia di aderenza perfettamente piana ne è la conferma. Le decorazioni sono, inoltre, ubicate sul pavimento di una cella senza soffitto (vol. I: *Fig. 90, 1*): per secoli, se non per millenni, alcune di esse furono esposte all'azione dell'acqua, appena preservate da uno straterello di terra, senza, per questo, distruggersi. Già nel 1969, nel corso di alcuni lavori di ripulitura fatti per eseguire la planimetria dell'ipogeo, alcune di esse erano venute alla luce, come si rileva in una fotografia fatta in quell'occasione (vol. I: *Fig. 90, 2*): nessuno le riconobbe. Con gli scavi del 1973 ne furono scoperte altre: otto al di sotto di un enorme masso di crollo (vol. I: *Fig. 96*), protette

da uno strato di cm. 7 di terreno¹⁰⁷⁰, una (cat. 51) nello strato delle sepolture rimosse¹⁰⁷¹ (vol. I: *Figg.* 78, 10; 80, 8). Quest'ultima costituisce una prova dell'autenticità dell'intero gruppo di figurine: essa, infatti, venne rimossa, evidentemente, dal pavimento assieme ai resti delle sepolture di cultura S. Michele e del Vaso Campaniforme. È anche un indizio attendibile dell'avvenuta rimozione dei resti.

Altro elemento utile è offerto dalla figura di cat. 52. All'esame, per il momento solo ottico, la superficie esterna risulta essere cotta: solo così si spiega la sua durezza notevole, che contrasta con la morbidezza della pasta argillosa sottostante, caratteristica della ceramica cotta a bassa temperatura¹⁰⁷².

Quanto alla funzione dei motivi, la loro unicità nell'Isola e al di fuori di essa¹⁰⁷³ non costituisce un ostacolo insormontabile per arrivare ad una ipotesi credibile. Intanto la loro iconografia appare nota (vol. I: *Fig.* 96). Nella figura n. 1 si riconosce, infatti, un disegno, residuo, di «orante»; nelle figure nn. 2-3 motivi «a manubrio», conosciuti nell'arte schematica iberica, come d'altronde anche le figure di «orante», ed interpretati come rappresentazioni femminili¹⁰⁷⁴. È verosimile che i frammenti di cat. 51 e 52 siano rappresentazioni di teste di figurine del tipo della n. 1.

Il motivo dell'«orante» è testimoniato in *domus de janas*¹⁰⁷⁵.

L'insieme delle figurazioni quindi rientra in un repertorio iconografico noto, quello dell'arte schematica mediterranea con tutte le sue problematiche. La specificità dei motivi sardi, disposti in una tomba, accanto al focolare, e realizzati con una tecnica singolare permette di puntualizzarne alcuni aspetti.

L'uso dell'argilla, di per sé, materia occasionale e precaria, è l'espressione più esplicita della consuetudine di fissare gli atti del culto funerario in diretta relazione con la loro esecuzione, ribadendo, peraltro, quanto è stato già notato per le incisioni. Che durante l'effettuazione di questi atti cerimoniali venissero accesi fuochi in prossimità o sopra le figurine è documentato dal tipo di cottura, violenta e superficiale, di almeno una delle figurine, quella di cat. 52. La vicinanza del focolare suggerisce che il fuoco venisse acceso sopra di esso. Tenuto conto delle caratteristiche prevalentemente decorative del focolare, però, è verosimile ritenere che il fuoco avesse carattere simbolico e fosse di breve durata, ancorché forte. Non si può d'altra

parte escludere l'ipotesi di un'accensione di fuochi sulle figurine, allo scopo di cuocerle per fissarle al pavimento. In tal caso l'uso del fuoco diventava parte integrante del rituale.

Il significato e la funzione riguardano, com'è ovvio, la sfera sacra e funeraria nei suoi atti propiziatori ed apotropaici ben noti che, grazie alle figurine di Anela, si arricchiscono di aspetti inediti.

Quanto alla cronologia, le affinità iconografiche con motivi dell'arte schematica mediterranea, sarda ed iberica in particolare, danno indicazioni per il medesimo ambito cronologico: l'Età del Rame, in cui rientrano le *fasi IV e V* d'istoriazione della necropoli di Sos Furrighesos.

Tomba XV

Sono stati analizzati quarantatré frammenti riferibili alla cultura di S. Michele, Filigosa, Monte Claro, Campaniforme e Bonnanaro. Ben ventisei provengono dai recuperi fatti all'esterno della tomba nel 1970 (cat. 53, 58, 65-66, 70, 73-77, 81-83, 92-93), nel 1973 (cat. 54), nel 1982 (cat. 59-64, 78-80, 91) e solamente diciassette dallo scavo del 1974 (cat. 55-57, 67-69, 71-72, 84-90, 94-95).

Per quanto riguarda questi ultimi, quattordici sono stati rinvenuti all'esterno dell'ipogeo, due nel *dromos*; uno è sporadico.

Cultura di S. Michele

Il frammento di cat. 53 è il solo attribuibile a questa cultura. Considerate le dimensioni possono essere fatti confronti esclusivamente per la tecnica decorativa ad impressione a segmento dentellato. Si ricorda che questa tecnica è assai frequente nei siti di cultura Ozieri¹⁰⁷⁶.

Cultura di Filigosa

I frammenti di cat. 54 e 55 appartengono a pareti curvilinee di vasi dalla forma non determinabile. Pertanto nulla si può argomentare sui tipi vascolari. Il motivo decorativo a punti impressi, abbastanza raro (come d'altronde la decorazione, in genere) nei contesti Filigosa, si confronta con analogo motivo di Filigosa I-Macomer¹⁰⁷⁷ e di Molimentos-Benetutti¹⁰⁷⁸.

Cultura di Monte Claro

Varie appaiono le tipologie decorative: scanalature¹⁰⁷⁹ unite, tra le quali si individuano: scanalature strette, fino a cm. 0,5 di larghezza, superficiali (cat. 56) oppure medie (fino a cm. 1,5) e profonde (cat. 57-59); scanalature distanziate, che possono essere profonde (cat. 61), superficiali regolari (cat. 60, 65-66) e superficiali irregolari (cat. 62-64, 70-77) (striature); incisioni¹⁰⁸⁰, che comprendono motivi a decorazione metopale (cat. 78 ed 85), a linee orizzontali parallele nette (cat. 79) o superficiali (cat. 80-84), a foglioline impresse associate con scanalature (cat. 67-68), a scanalatura marginata da file di punti impressi (cat. 69).

Il frammento di cat. 56, a scanalature unite e strette, richiama boccali di Su Crucifissu Mannu, tomba XVI¹⁰⁸¹ sia nella forma che nella decorazione e nella sua ubicazione sulla spalla e sulla parte alta del corpo.

Il motivo decorativo in sé trova altri confronti nell'Isola, per esempio nell'ipogeo di Marinaru-Sassari¹⁰⁸², nella tomba C di Anghelu Rujù, nella Tomba dei Vasi Tetrapodi-Alghero¹⁰⁸³ ed in collezione privata di Gavoi^{1083 bis}.

Quanto ai confronti extrainsulari, essi riportano all'ambiente Fontbuisse sia per la forma¹⁰⁸⁴ (per quanto è stato possibile ricostruire) che per la decorazione¹⁰⁸⁵. Analogie si osservano, inoltre, con materiali della cultura eneolitica di Piano Conte¹⁰⁸⁶ e di Rinaldone 2¹⁰⁸⁷ ma solo per la decorazione. Simili analogie si notano anche con Malta¹⁰⁸⁸.

Nelle ceramiche a solcature medie (oltre cm. 0,5, fino a cm. 1,5) si riconosce la forma della ciotola ad orlo leggermente chiuso, già attestata, in precedenza, per la cultura di Monte Claro in una variante diversa¹⁰⁸⁹. Inedita essa appare per l'orizzonte di Piano Conte¹⁰⁹⁰, mentre è attestata per Fontbuisse¹⁰⁹¹. La decorazione a scanalature medie compare sia in contesti sardi¹⁰⁹² che di Piano Conte e di Malta¹⁰⁹³, di Fontbuisse¹⁰⁹⁴ e del Gruppo di Véraza francese¹⁰⁹⁵ e catalano^{1095 bis}. Assai numeroso e vario si presenta il gruppo delle ceramiche decorate a scanalature distanziate. A causa delle ridotte dimensioni dei frammenti si individuano, purtroppo, poche forme vascolari: ciotole (di cui non si conosce il fondo): cat. 70-72; orcioli: cat. 60-63; tripode: cat. 64.

Il frammento di cat. 61 si confronta con materiali ceramici della Sardegna centro-settentrionale di Biriai-Oliena¹⁰⁹⁶, di Filigosa-Macomer¹⁰⁹⁷, di Molimentos-Benetutti¹⁰⁹⁸, di Grotta Sa Ucca de su Tintir-

riolu-Mara¹⁰⁹, di Su Crucifissu Mannu-Porto Torres¹¹⁰, di S. Pedru-Alghero¹¹⁰¹. Si osserva anche in contesti Monte Claro della Sardegna centro-meridionale, ad Enna Pruna e Su Guventu, a Campu 'e Cresia-Simaxis¹¹⁰². Scanalature dello stesso tipo si osservano nella cultura di Pianto Conte¹¹⁰³ e nel Midi¹¹⁰⁴.

Le ceramiche decorate a scanalature superficiali, regolari (cat. 60, 65, 66) e irregolari (cat. 62-64, 70-77), in linea generale si riconducono a materiali della medesima tipologia e tecnica decorativa di Biriài-Oliena¹¹⁰⁵ e della *domus* di Filigosa¹¹⁰⁶. Materiali analoghi sono presenti a Terrina IV-Aleria (Corsica)^{1106bis} e a Piano Conte¹¹⁰⁷. I reperti di cat. 62-64, 70-73, 75 e 77 mostrano anche alcune particolarità che, mentre permettono di estendere l'area dei confronti, nello stesso tempo li precisano, consentendo, in tal modo, di tentare una più approfondita definizione di alcuni aspetti della cultura di Monte Claro. Caratteristiche della decorazione dei materiali più sopra elencati sono, intanto, il «ductus» irregolare, la larghezza non costante del tratto, la presenza di «sbavature». Si ha l'impressione che l'artigiano preistorico abbia realizzato la decorazione con incertezza e titubanza oppure con fretta, senza curarsi della loro regolarità. Appare chiaro, però, allo stesso tempo, come all'interno di questa caratterizzazione l'artigiano abbia voluto organizzare i motivi secondo la medesima sintassi, a disposizione ortogonale, come si osserva nei frammenti 70-73.

Queste peculiarità si riscontrano nella cultura di Fontbuisse¹¹⁰⁸, nel gruppo di Véraza¹¹⁰⁹, fase recente¹¹¹⁰, nei Grands Causses¹¹¹¹, nel Gard¹¹¹², nelle Bouche-du-Rhône¹¹¹³.

Per quel che concerne le forme vascolari, a quanto risulta dalle forme ricostruite (che non riguardano, allo stato attuale, il fondo), esse trovano collocazione accanto a tipologie Fontbuisse¹¹¹⁴ o Vérazien^{1114bis} (con esclusione del fondo).

Il reperto di cat. 64 potrebbe essere il frammento di un piede di vaso tetrapode del tipo rinvenuto (frammentario) nel complesso megalitico di Citadelle-Vauvenargues¹¹¹⁵, attestato anche nel Neolitico finale-Calcolitico provenzale e nel Calcolitico della Languedoc¹¹¹⁶. Si tratterebbe di una ciotola sostenuta da quattro piedi a piastra rettangolare, sottili, a sezione rettangolare e uniti alla base da un listello. Potrebbe anche trattarsi di un vaso a due piedi a placca forata, larga e sottile, di spessore simile ai vasi polipodi di cultura Monte Claro provenienti da Monte d'Accoddi-Sassari ed esposti nella vetrina n. 10

del Museo «G.A. Sanna» di Sassari. In questo caso il reperto di Anela sarebbe un frammento dell'attacco di un sostegno. Non si può, però, escludere che si tratti di un frammento di ansa a lingua, anche se l'assenza di decorazioni su di una parte del pezzo pone serie riserve a quest'ipotesi.

Fra le ceramiche decorate ad incisione assumono grande interesse i reperti di cat. 78 ed 85, il primo riferibile ad una olletta, il secondo ad una ciotola. In entrambi, infatti, si riconosce la disposizione metopale od ortogonale di fasci di incisioni, già individuata ad Anghelu Ruju, tomba XXX-Alghero, in un frammento di orlo¹¹¹⁷, e a Monte Olladiri-Monastir¹¹¹⁸. Medesima sintassi si osserva su orli a tesa di Enna Pruna-Mogoro¹¹¹⁹. Fuori della Sardegna la decorazione metopale si riscontra su un vaso tetrapode della Grotta del Fontino, d'orizzonte eneolitico¹¹²⁰, e nella cultura di Remedello¹¹²¹ del medesimo orizzonte. È soprattutto nel Midi, però, e nella cultura di Fontbuisse che compare la decorazione metopale¹¹²². Medesima sintassi, d'ispirazione fontbuisse, è stata osservata nel gruppo di Véraza¹¹²³.

La consuetudine di disporre i motivi a scacchiera è presente, infine, anche nel campaniforme, in molte varianti regionali¹¹²⁴. Questo di per sé costituisce un indizio di reciproca influenza, come si avrà modo di sostenere appresso.

Per quel che concerne gli altri frammenti del gruppo delle ceramiche incise, si osserva che i motivi sono disposti sul corpo (cat. 79-82) o sotto l'orlo (cat. 83); in genere sono paralleli ed orizzontali (cat. 79-81, 84) o sono obliqui (cat. 83) oppure si incrociano (cat. 82). Le ridotte dimensioni dei frammenti non permettono di tentare neppure la ricostruzione delle decorazioni per cui è parso opportuno fare confronti generici di tecnica. L'incisione a crudo a linee parallele è presente, in Sardegna, in vari frammenti nella Tomba dei Vasi Tetrapodi, nello strato VI-VII d'orizzonte Filigosa¹¹²⁵; in contesti Monte Claro, ad Enna Pruna e Su Guventu-Mogoro¹¹²⁶, nel *dolmen* di Motorra-Dorgali¹¹²⁷, nel sito megalitico di Biriari-Dorgali¹¹²⁸, nella Tomba di giganti di Oridda-Sennori¹¹²⁹.

Fuori della Sardegna l'uso dell'incisione è frequentemente attestato in contesti calcolitici ed in associazione con scanalature. In Corsica è documentato a Nuciaresa-Levi¹¹³⁰ e nel sito di Terrina IV-Aleria¹¹³¹. A Terrina i motivi sono disposti a fasci paralleli obliqui e ricordano, per questa particolarità, la decorazione di cat. 83.

Incisioni associate con scanalature sono state osservate nel Midi, in contesti considerati d'influenza Ferrières, Fontbuisse e Grands Causses¹¹³², nell'Hérault¹¹³³ e nell'Aude, in siti del Vérazien recente¹¹³⁴.

Peculiare ma non più unica appare la decorazione a foglioline impresse, collegate da un'incisione, di cat. 67 e 68, disposta poco sotto l'orlo nel primo vaso, sulla spalla nel secondo. Diverse appaiono le forme (a giudicare da quanto è stato possibile ricostruire); una forma tendenzialmente chiusa (una olletta globulare?) si riconosce, infatti, nel reperto di cat. 67; una forma aperta, invece, nel frammento di cat. 68. Nel vaso di cat. 67 sono anche presenti leggere e strette scanalature unite, orizzontali e parallele che partono da una bugnetta. Ai lati di questa s'individua anche una scanalatura verticale (una per parte): non si esclude, pertanto, una variazione della sintassi decorativa con disposizione ortogonale delle scanalature in corrispondenza della bugnetta, come si osserva in ciotole di forma chiusa della cultura di Fontbuisse^{1134 bis}. D'altronde anche a Biriiai-Oliena (Sardegna) si osserva, talvolta, un mutamento della decorazione, sia nella tecnica che nei motivi, in corrispondenza dell'ansa, al di sopra di essa, presso l'attacco¹¹³⁵ o a lato¹¹³⁶.

Passando ai confronti, un motivo identico a quello di Anela, disposto su un'ansa, si osserva fra i materiali della *domus de janas* di Pirischè-Dorgali¹¹³⁷ e del complesso megalitico di Biriiai-Oliena¹¹³⁸. Il motivo di Anela appare come la rappresentazione di un ramo con foglie: simile motivo, ma più stilizzato, è attestato in vari siti della Sardegna, di cultura Monte Claro: impresso ad Enna Pruna-Mogoro¹¹³⁹, nella *domus de janas* di Monte Claro-Cagliari¹¹⁴⁰, nel villaggio di Monte Olladiri-Monastir¹¹⁴¹, nell'Oristanese¹¹⁴².

Tacche o «grani di riso» disposti in file contrapposte orizzontali (senza l'incisione o la scanalatura di raccordo) sono attestate in alcuni dei siti più sopra menzionati, a Pirischè¹¹⁴³ e a Biriiai¹¹⁴⁴; in file contrapposte verticali a Pirischè¹¹⁴⁵, a Biriiai¹¹⁴⁶ e nell'Oristanese¹¹⁴⁷. Fuori dell'Isola il motivo a foglioline di Sos Furrighesos è documentato assai raramente e nella cultura del Vaso Campaniforme: nel *dolmen* di Kerkado-Morbihan¹¹⁴⁸, presumibilmente su di un *beaker*. Anche il motivo a foglioline senza solcatura è attestato nell'orizzonte campaniforme iberico, gruppo della Meseta superiore¹¹⁴⁹. È presente, inoltre, nella cultura de Las Cuevas, che precede, forse influenzandola, la cultura del Vaso Campaniforme¹¹⁵⁰. Impressioni a «chicco di riso» in

file sovrapposte o senza ordine, sulla superficie esterna del vaso, sono documentate sui frammenti ceramici d'orizzonte calcolitico di Nucia-resa-Corsica¹¹⁵¹.

La decorazione del frammento di cat. 69, nelle sue caratteristiche, allo stato attuale risulta essere unica. È attestata, invece, in altre varianti ed in contesti Monte Claro: disposta verticalmente ad Enna Pruna-Mogoro¹¹⁵², impostata a zig-zag, sul corpo del vaso, con una sola solcatura di raccordo nella tomba di S. Pedru-Alghero¹¹⁵³, con due solcature nel sito megalitico di Biriiai-Oliena¹¹⁵⁴, con quattro o cinque scanalature ad Oristano, fondo Camedda¹¹⁵⁵. Punti impressi disposti in fila, all'interno di angoli iscritti, si osservano su ceramiche del *dolmen* di Motorra-Dorgali¹¹⁵⁶; associati con una scanalatura orizzontale a Su Cungiau de is fundamentis-Simaxis¹¹⁵⁷ o con più scanalature nella tomba XIII di Anghelu Ruju-Alghero¹¹⁵⁸; associati con scanalature verticali ad Enna Pruna-Mogoro¹¹⁵⁹. Punti impressi disposti in diverse file, in associazione con scanalature verticali, si osservano a Biriiai¹¹⁶⁰ oppure con scanalature orizzontali ad Enna Pruna¹¹⁶¹. In alcuni casi i punti, sempre associati con scanalature, sono disposti in forma di triangolo oppure di quadrangolo come a Corti Beccia-Sanluri¹¹⁶² e Nuraghe Sa Corona-Villagrecia¹¹⁶³. Punti in fila unica sono attestati su anse¹¹⁶⁴ e su piedi di tripode¹¹⁶⁵.

Fuori dell'Isola il motivo decorativo di cat. 69 trova confronti numerosi ma di carattere tecnico, relativi cioè alla tecnica di esecuzione del motivo stesso (incisione marginata da punti impressi). In linea generale, infatti, nei contesti archeologici che verranno appresso citati questo motivo presenta una sintassi diversa, applicata a forme vascolari per lo più differenti anch'esse.

Si ricorda, a questo proposito, la decorazione di una brocca della Grotta del Fontino-Grosseto¹¹⁶⁶, messa in relazione con i prodotti campaniformi della medesima grotta; di ceramiche della cultura di S. Cono-Piano Notaro¹¹⁶⁷ e della Conca d'Oro¹¹⁶⁸, attribuite all'Eneolitico iniziale.

Il punteggiato impresso è un motivo attestato anche nella cultura del Vaso Campaniforme, sempre in associazione con gli altri motivi tipici e caratterizzanti le varianti regionali (incisione, triangoli e zig-zag a pettine). Si osserva, ad esempio, in Francia, nel gruppo pirenaico¹¹⁶⁹, nel gruppo della Bretagna¹¹⁷⁰, nella Provenza¹¹⁷¹ e nell'Aude¹¹⁷²; nella Penisola iberica, nel gruppo di Ciempozuelos¹¹⁷³, nel gruppo di Salamò¹¹⁷⁴ e nel Portogallo¹¹⁷⁵; infine nel gruppo di Sassonia e Turingia¹¹⁷⁶.

La linguetta biforata è presente in varie località della Sardegna ed in contesti del Calcolitico o Bronzo Antico: nella Tomba dei Vasi Tetrapodi-Alghero, negli strati VI-VII ¹¹⁷⁷; ad Anghelu Ruju-Alghero, tombe I e III ¹¹⁷⁸; nella tomba di giganti di tipo misto di Oridda-Sennori ¹¹⁷⁹ e nella tomba di giganti di Goronna-Paulilatino ¹¹⁸⁰.

Nella Penisola italiana è presente per lo più nell'Eneolitico, per esempio a Piano Quartara (Isole Eolie) ¹¹⁸¹ e nella cultura di Remedello ¹¹⁸².

Compare, inoltre, nel Calcolitico provenzale ¹¹⁸³, nell'Haute Loire ¹¹⁸⁴, nella cultura di Fontbuisse ¹¹⁸⁵ e nel gruppo di Véraza ¹¹⁸⁶.

Cultura del Vaso Campaniforme

Il frammenti di cat. 87-88 e 90 appartengono a tre distinti bicchieri decorati a pettine ¹¹⁸⁷. Mentre le dimensioni dei primi due non permettono di ricostruire la sintassi decorativa, ciò, invece, è possibile per il reperto di cat. 90. Questo frammento, pertanto, risulta essere decorato da un motivo a triangoli contrapposti, ricorrenti e campiti ad impressione a pettine, separati e distinti da una fascia a zig-zag non decorata. Il motivo, che interessava, presumibilmente, l'intera superficie esterna del vaso, appare separato dal motivo superiore e da quello inferiore mediante una fascia orizzontale non decorata.

Questo motivo decorativo, sia pure associato ad altri motivi (zig-zag, cerchielli, etc.) ¹¹⁸⁸ si individua su materiali ceramici provenienti dalle *domus* di Anghelu Ruju XIII-Alghero ¹¹⁸⁹, Marinaru-Sassari ¹¹⁹⁰, Su Crucifissu Mannu-Porto Torres VIII, XI, XXI ¹¹⁹¹ e di Padru Jossu-Sanluri ¹¹⁹².

Nella Penisola italiana il tema decorativo di cat. 90 è attestato a Monte Covolo (Lombardia) ¹¹⁹³, Pescale (Emilia) ¹¹⁹⁴, S. Ilario (Emilia) ¹¹⁹⁵, Tanaccia di Brisighella (Romagna) ¹¹⁹⁶, Grotta del Fontino-Grosseto (Toscana) ¹¹⁹⁷.

Fuori della Sardegna si osservano motivi simili in Provenza ¹¹⁹⁸, anche marginati di punti impressi a sezione rotonda ¹¹⁹⁹, nell'Aude ¹²⁰⁰, nella Charente-Maritime ¹²⁰¹.

Il motivo decorativo è presente anche nella Penisola iberica, in Almeria e nella Costa Levantina ¹²⁰², nell'Andalusia ¹²⁰³, nel Portogallo ¹²⁰⁴, in Boemia e Moravia ¹²⁰⁵.

Il reperto di cat. 89 è riferibile ad un tripode. Non conta molti confronti. Motivo analogo (per quanto è stato possibile ricostruire

date le dimensioni dell'esemplare frammentario di Anela) si osserva a Padru Jossu-Sanluri¹²⁰⁶ e, variato dalla presenza di altri motivi, a Preri Asili-Laconi¹²⁰⁷, a S. Pedru I-Alghero¹²⁰⁸, a Su Crucifissu Mannu I-Porto Torres¹²⁰⁹, a S. Bartolomeo-Cagliari¹²¹⁰, in località sconosciuta, forse del Sassarese¹²¹¹.

Nella Penisola italiana motivo simile (ma con variazione) si osserva a Monte Covolo-Brescia¹²¹²; in Francia nella Provenza¹²¹³; in Spagna nell'Andalusia¹²¹⁴.

Cultura di Bonnanaro

L'ansa di cat. 91, a gomito con leggero rialzamento, taglio rettilineo e margini appena concavi, rientra nelle tipologie già individuate per la cultura di Bonnanaro.

Per le sue peculiarità essa appare assai vicina soprattutto ad esemplari di Su Campu Lontanu-Florinas¹²¹⁵, di Grotta Filiestru-Mara¹²¹⁶, di Monte Conella-Nuraxinieddu¹²¹⁷, di Sisaia-Oliena¹²¹⁸, Sa Turricula-Muros¹²¹⁹, S. Pedru I-Alghero¹²²⁰.

Fuori dell'Isola l'ansa trova riscontro in varie stazioni di cultura Polada¹²²¹ (Bronzo Antico).

Materiale litico

Lo stato di frammentarietà dei reperti di cat. 92-93 e l'atipicità della scheggia di cat. 95 non consentono di individuare analogie con materiali litici di altri contesti.

La punta amigdaloidale a ritocco parziale di cat. 94, perfettamente conservata, permette, invece, di stabilire confronti e di fare alcune riflessioni utili per una sua definizione culturale. Punte ovoidali oppure triangolari con base convessa (o amigdaloidi) in ossidiana sono attestate in Sardegna fin dal Neolitico Medio¹²²². Sono più numerose in contesti più tardi del Neolitico Recente e del Calcolitico, in villaggi del Campidano¹²²³, nella *domus* di Mariughia-Dorgali¹²²⁴ e nel Dorgalese¹²²⁵. Cuspidi sessili, di forma genericamente vicina a quella di Anela, si osservano nell'orizzonte eneolitico italiano, nelle culture di S. Cono, Piano Notaro e Conzo¹²²⁶, di Conelle¹²²⁷ ed Ortucchio¹²²⁸.

È, però, soprattutto nella Francia meridionale ed in contesti calcolitici che si colgono le analogie più puntuali, per esempio nella stazione della Balance-Avignon (Vaucluse)¹²²⁹, nel *dolmen* di Coutignargues-Fontvieille (Bouches-du-Rhône)¹²³⁰, nella Grotta del Fournet a

Montmaur-en-Diois (Drôme)¹²³¹, nel *dolmen* di Gavots-Organ (Bouches-du-Rhône)¹²³², nella *tholos* di La Lauves-Salernes¹²³³, nella stazione di Laragne-Montéglin, Arzeliers (Hautes Alpes)¹²³⁴, nel complesso megalitico di La Citadelle-Vauvenargues¹²³⁵, nel *dolmen* di Peicervier, Lorgues (Var)¹²³⁶, nella grotta Prevel-Montclus¹²³⁷, nella stazione del Pilon-du-Roy (Allauch, Bouches-du-Rhône)¹²³⁸, nel *dolmen* del Prignon-Saint Cézaire (Alpes Maritimes)¹²³⁹, nel *dolmen* della Verrerie Vieille¹²⁴⁰, nel villaggio di Cambous, Viols-en-Laval^{1240 bis}.

Nelle località più sopra nominate, talvolta, sono state trovate in sicura associazione ceramiche a scanalature¹²⁴¹, già portate a confronto a proposito delle analoghe ceramiche di Anela. Pare, pertanto, attendibile un'ipotesi di riferimento della punta amigdaloide di Anela al medesimo orizzonte cronologico e culturale di tali ceramiche.

8. 2. CONSIDERAZIONI SUI MATERIALI

La sintesi, più sotto tabulata, dei momenti di frequentazione della necropoli, ricostruiti sulla base dei materiali finora restituiti, rivela continuità di utilizzazione in epoca preistorica e romana, probabile assenza di testimonianze medioevali, presenza di tracce di frequentazione umana d'epoca recente ed attuale. Pur tenendo conto che i dati esaminati sono parziali in quanto provengono da ipogei parzialmente distrutti o in corso di scavo non può non colpire l'assenza di testimonianze nuragiche posteriori alla cultura di Bonnanaro, ove si consideri che a poche decine di metri dalla tomba XV¹²⁴² si individuano le rovine di un nuraghe presumibilmente complesso con villaggio attorno e che alla tomba IX veniva aggiunta la «stele», caratteristica delle tombe di giganti.

CULTURE	tombe:	VII	IX	XII	XV
S. Michele		*		*	*
Filigosa					*
Monte Claro				*	*
Campaniforme				*	*
epoca preistorica (gen.)			*	*	*
epoca romana			*		
epoca recente			*		

Altro elemento degno di rilievo è l'assenza di reperti d'epoca medioevale, a meno che non vengano classificati come tali i materiali di cat. 10-12.

Pur con queste significative lacune, l'arco cronologico di frequentazione della necropoli appare assai vasto: incomincia, infatti, con la prima metà del III millennio fino ai giorni nostri ¹²⁴³.

I materiali di Sos Furrighesos offrono anche spunti numerosi ed interessanti per la puntualizzazione di alcuni problemi relativi alle culture documentate nella necropoli.

Per quanto concerne la cultura di Filigosa, in aggiunta a quanto precedentemente affermato sull'origine di questa cultura ¹²⁴⁴, si pone in rilievo come le manifestazioni artistiche ad essa attribuite appaiano come una filiazione dalle analoghe testimonianze di cultura S. Michele, ribadendo e confermando quanto numerosi studiosi hanno affermato sulla derivazione dalla cultura Ozieri di alcune manifestazioni materiali tipiche di Filigosa.

Riguardo al problema della sua fisionomia culturale, in particolare se abbia caratteri di vera cultura o se invece costituisca una *facies* tardiva della cultura di S. Michele, allo stato attuale niente è possibile precisare, per carenza di stratigrafie significative. Quanto al suo sviluppo e, soprattutto, ai suoi rapporti con la *facies* Abealzu, documentata nella capanna p-s di Monte d'Accoddi ¹²⁴⁵, i materiali finora editi confermano la distinzione già proposta ¹²⁴⁶, all'interno della cultura di Abealzu-Filigosa ¹²⁴⁷, di due *facies* delle quali quella di S. Pedru-Padria I sarebbe la più antica, mentre quella di Monte d'Accoddi-Padria II più recente. Le due *facies* si sarebbero, poi, fuse, dando luogo a contesti culturali in cui sono presenti forme tipiche di entrambe le *facies*, come sembra di intravedere nella tomba I di Filigosa ¹²⁴⁸. In questa tomba sono, fra l'altro, presenti alcuni materiali del Bronzo Antico ¹²⁴⁹ che permettono anche di tentare una puntualizzazione cronologica dei due aspetti. Infatti essi fanno prospettare la possibilità che la fase tarda della cultura di Filigosa «arrivi alle soglie del Bronzo antico» ¹²⁵⁰. In tal caso l'arco di sviluppo di tale cultura risulterebbe essere assai ampio: passerebbe attraverso i tre momenti dell'Eneolitico (iniziale, evoluto, finale) ¹²⁵¹, inquadrabili negli ultimi secoli del III millennio e nei primi del II, risultando parallela ad altre culture come quella di Monte Claro e del Vaso Campaniforme, con possibili influssi reciproci.

Simile ipotesi sembrerebbe avere conferma in alcune evidenze archeologiche già acquisite: la presenza nella stessa tomba I di Filigosa

di materiali M. Claro ¹²⁵², nel «nuraghe» Sa Korona-Villagrecca di ceramiche Filigosa e M. Claro ¹²⁵³, nello strato 3 di Filiestru di ceramiche Filigosa ¹²⁵⁴, M. Claro, Campaniforme e Bonnanaro A ¹²⁵⁵.

Queste situazioni, però, rendono ancora più complessa e problematica la posizione della cultura di Filigosa, nei suoi differenti aspetti, ed il quadro dell'Eneolitico sardo nel quale essa rientra ¹²⁵⁶.

A parte le distinzioni culturali, la cultura di Filigosa mostra di avere anche una nota distintiva che la inserisce nel quadro mediterraneo dell'Età del Rame: la presenza di un muro attorno al villaggio di Padria ¹²⁵⁷, come si osserva in insediamenti del Calcolitico di varie località del Bacino del Mediterraneo ¹²⁵⁸. L'analogia rilevata indica tempi che vanno dal 2500 al 2100 circa a.C. ¹²⁵⁹. Sulla funzione del muro di Padria niente, però, è possibile argomentare poiché non si conoscono materiali associabili significativi come, per esempio, armi, né sono state rilevate, a quanto è dato di conoscere, tracce di incendi o di frequentazione violenta ¹²⁶⁰. Pertanto restano entrambe le ipotesi già avanzate per gli analoghi complessi monumentali ¹²⁶¹.

Altra nota distintiva della cultura di Filigosa ed Abealzu è costituita dalle manifestazioni artistiche che presentano i caratteri tipici di una società di metallurghi. Sulla presenza di oggetti di rame in contesti Filigosa ed Abealzu niente, finora, è possibile affermare. Il fatto che essi siano documentati fin dal Neolitico Recente, così pare, nella cultura di S. Michele ¹²⁶², fa ritenere, però, che essi siano presenti anche a Filigosa ed Abealzu. Quanto alle peculiarità dell'arte schematica sarda, si ribadisce che essa si confronta con l'arte della Penisola iberica.

L'importanza delle analogie è sottolineata dai riscontri iberici rilevati a proposito del muro. Purtroppo non si hanno altrettanti riscontri per i materiali Filigosa, a quanto è dato di sapere. Non si esclude, però, che ciò sia dovuto alle inevitabili lacune nella diffusione dei prodotti della ricerca archeologica.

A proposito della cultura di Monte Claro, le ceramiche decorate da scanalature superficiali (cat. 62-64, 70-77) permettono di fare alcune puntualizzazioni, ribadendo e, talvolta, approfondendo quanto affermato nelle pagine precedenti. Si osserva, innanzitutto, che i raffronti più numerosi e più puntuali si indirizzano verso il Calcolitico francese (Fontbuisse, Véraza, Calcolitico provenzale) ed un ambito cronologico situato tra la fine del III millennio ed i primi secoli del

II ¹²⁶³. Tali confronti, poiché sono sostanziali (riguardano, infatti, sia tipologie vascolari che decorative), non possono essere considerati semplici convergenze. La specificità di queste ceramiche sarde, pertanto, comunemente definite di «tipo Fontbuisse» e, d'altro canto, l'individuazione di ceramiche francesi di cultura Fontbuisse ma d'influenza sarda, come il vaso polipode di Teyran, costituiscono gli indizi consistenti dell'esistenza di contatti diretti tra l'area francese e la Sardegna, con trasmissione e conseguente elaborazione reciproca di dati culturali. Il fatto, poi, che i materiali affini francesi, talvolta, siano stati rinvenuti in monumenti che richiamano, per l'ubicazione su luoghi alti e difesi naturalmente e per le caratteristiche strutturali, come la tecnica costruttiva, analoghi monumenti sardi rende ancora più convincente l'ipotesi dei contatti diretti.

Difficile appare, però, definire la natura e l'intensità di questi rapporti: se comportino legami di dipendenza ed in che senso; se siano esclusivi e specifici alle due aree o se, invece, rientrano nei normali rapporti di comunicazione che si erano instaurati fra le comunità del Mediterraneo occidentale durante l'Età del Rame. Ancora più complesso appare il problema di definire la consistenza ed il ruolo della Sardegna all'interno del fenomeno europeo del megalitismo che sembra fare da sfondo alle vicende culturali del Calcolitico. Solo testimonianze concrete e significative potranno contribuire, forse, alla soluzione di tutti questi problemi.

A livello più limitato ed insulare le ceramiche di Sos Furrighesos danno apporti interessanti ed utili per una definizione più puntuale della cultura di Monte Claro. Appare, infatti, sempre più chiara l'individuazione, all'interno di questa cultura, di quattro *facies* geografiche caratterizzate dalla presenza di differenti tipi di ceramica ma sviluppatasi su una base comune: la Sardegna settentrionale con manifestazioni caratteristiche a Su Crucifissu Mannu-Porto Torres (ceramica fine, solcature strette sul corpo del vaso; forma tipica il boccale biansato di dimensioni medie e grandi, presente la situla; assenti la decorazione a stralucido, a foglioline impresse e, tra le forme vascolari, scodelle, ciotole, piatti, tripodi a scodella larga, vasi a beccuccio); la Sardegna centro-orientale con i siti di Biriiai-Oliena e Sos Furrighesos-Anela (ceramica depurata, decorazioni ad incisione, a scanalature medie e strette, a foglioline impresse, a solcature distanziate e superficiali disposte a metope; forma tipica il bicchiere; assenti la situla, i vasi a beccuccio e la decorazione a stralucido); la Sardegna centro-

occidentale (ceramica fine e grossolana, forme tipiche analoghe a quelle meridionali; motivi decorati ad impressione a pettine associati, talvolta, sullo stesso vaso, a scanalature disposte a bande orizzontali o a fasce metopali alternantisi; listelli piatti decorati ad impressione a pettine; solcature orizzontali marginate da punteggiato, motivi a foglioline); la Sardegna meridionale (ceramica grossolana e fine, decorazione plastica, a stralucido, ad impressione a pettine e scanalature organizzate in motivi a fasce o in metope; forme tipiche il tripode a larga scodella, la situla, il vaso a beccuccio, la brocca a quattro anse, i piatti; assente la ceramica a foglioline)¹²⁶⁴.

Quanto al problema dei rapporti con la cultura di Filigosa, Abealzu e Campaniforme, sembra probabile una loro coesistenza temporanea, relativa ad alcune fasi, quelle riferibili agli ultimi secoli del III millennio - primi secoli del II. La contemporaneità con un momento Filigosa sarebbe suggerita non solo dai motivi individuati in precedenza ma anche da alcune risposdenze di materiali, ad esempio dal boccale di Biriai¹²⁶⁵, simile ad un recipiente non decorato di Padria¹²⁶⁶.

Nei confronti della cultura o *facies* di Abealzu, in particolare, la posizione di Monte Claro sembrerebbe definita dalla stratigrafia di Monte Baranta. Infatti se lo strato IV di questo sito dovesse essere riconosciuto come Abealzu, come pare assai probabile¹²⁶⁷, la cultura di Monte Claro risulterebbe essere, almeno nel monumento di Olmedo, anteriore ad Abealzu ed avrebbe come limiti cronologici il Bronzo Antico¹²⁶⁸.

Per quel che concerne la contemporaneità con la cultura o momento culturale campaniforme, oltre alla presenza contestuale di materiali di entrambe le culture a Monte Olladiri e Monte Osoni¹²⁶⁹, si rilevano altri indizi significativi a questo proposito, comuni ad entrambe le culture: la consuetudine di decorare il labbro piatto dei vasi¹²⁷⁰; l'adozione di tipologie decorative affini come la decorazione a bande reticolate, attestata, per esempio, a Grotta Filiestru su ceramiche campaniformi¹²⁷¹ e a Sa Korona-Villagrecca su ceramiche Monte Claro¹²⁷².

In contesti extrainsulari, per esempio a Fortin-du-Saut, la ceramica campaniforme è associata con ceramiche scanalate o incise già correlate con la *facies* centro-orientale di Monte Claro¹²⁷³.

Per quel che concerne i problemi di provenienza della cultura del Vaso Campaniforme i confronti più significativi forniscono utili indicazioni a favore dell'ipotesi dei contatti diretti tra il Midi e la Sardegna.

Riportano, infatti, verso l'Aude e la Provenza, le medesime regioni alle quali rimandano le risposdenze per le ceramiche a solcature distanziate ed incise¹²⁷⁴. Questa risposdenza non fa che avvalorare l'ipotesi già avanzata sia dei rapporti preferenziali della Sardegna verso queste regioni alla fine del III millennio ed ai primi secoli del II sia della contemporaneità esistente tra la fase eneolitica del Monte Claro e la I fase del Campaniforme sardo.

8. 3. RAPPORTI TRA FIGURAZIONI MONUMENTALI E FIGURAZIONI DELLA CULTURA MATERIALE

L'economia del lavoro consente solo una rapida sintesi sull'argomento, che costituisce uno dei punti del metodo di ricerca individuato, allo scopo di evidenziare, ribadendole, alcune considerazioni avanzate man mano che si presentavano i problemi specifici.

Recenti studi sul tema¹²⁷⁵ hanno posto in luce lo stretto rapporto esistente tra figurazioni eseguite su materiali (ed oggetti) e le analoghe decorazioni realizzate, in tecniche differenti (ad incisione, pittura o scultura), sulle pareti di *domus de janas*.

Sulla natura di questi rapporti niente è possibile aggiungere a quanto già affermato. Si ribadisce solo la validità dell'ipotesi di lavoro proposta che individua l'esigenza di eseguire sulle pareti delle tombe i medesimi motivi figurativi realizzati su oggetti forse anche perché questi costituivano una classe culturale di materiali. In questa sede si ricordano anche alcune risposdenze significative ai fini cronologici: per la protome scolpita della tomba VI di Sos Furrighesos la decorazione plastica zoomorfa di M. Maiore-Thiesi¹²⁷⁶; per gli ancoriformi incisi, senza testa (cat. 2), il motivo ancoriforme analogo, realizzato su di un peso fittile da telaio da Monte d'Accoddi, rinvenuto fuori contesto¹²⁷⁷; per gli ancoriformi con testa, incisi (cat. 83), le figurazioni simili scolpite a bassorilievo su numerose statue-*menhirs*¹²⁷⁸; per gli antropomorfi a braccia abbassate, incisi (cat. 32), il motivo scolpito sulla statua-*menhir* di Genna Arrele II¹²⁷⁹; per gli antropomorfi a braccia e gambe sollevate (cat. 53, 61, 86) il motivo scolpito sulla statua-*menhir* di M. d'Accoddi, di cultura Filigosa¹²⁸⁰. Si sottolinea, infine, che l'analogia rilevata con i motivi delle statue-*menhirs*, al di là della differente tecnica esecutiva, ne recepisce le medesime valenze ideologiche.

9. CONCLUSIONI

I numerosi elementi d'ordine architettonico, simbolico, decorativo e materiale hanno permesso d'individuare le diverse fasi di scavo, di istoriazione e di utilizzazione della necropoli di Sos Furrighesos. Sembra assai probabile, pertanto, che le *domus* VII ed XI, di cultura S. Michele, siano anteriori, sia pure di poco, alla I fase d'istoriazione (comprendente le *domus* III, XIV e VI), segnata dalla protome della tomba VI (vol. I: *Fig. 22*), della medesima cultura, e caratterizzata anche dalla presenza della pittura. La fase II, che include le *domus* II ed VIII, è contraddistinta dal motivo centrale di cat. 1, scolpito sulla parete S della tomba VIII (vol. II: *Fig. 11*), dalle cospelle e da un numero limitato di incisioni in tecnica *lineare*. Sullo scorcio di questa fase venne eseguita la complessa decorazione che orna le pareti N e S della tomba II (vol. I: *Fig. 12*). Le fasi III-V, precampaniformi, s'inquadrano nell'arte schematica che, durante l'Età del Rame, si sviluppa nel Bacino occidentale del Mediterraneo. Esse sono strettamente legate alla statuaria megalitica europea e sarda in particolare, assumendone i valori ideologici. La fase VI rientra nel Bronzo Antico; la fase VII, caratterizzata da incisioni in tecnica *lineare*, *puntinato* e *polissoir*, in epoca romana o altomedioevale.

La presenza sia di manomissioni che di materiali d'epoca storica permette, infine, di riconoscere una fase storica di frequentazione del sito, d'epoca recente.

Quanto al significato si ribadisce anche in questa sede il carattere ripetitivo e quindi culturale delle figurazioni stesse.

Sull'origine del motivo corniforme, che si configura come il motivo più numeroso ed importante, dal punto di vista concettuale (vol. II: *Fig. 46, 6*), è stata elaborata un'ipotesi che appare ancora attendibile. Secondo tale ipotesi la figura corniforme avrebbe un'origine locale ed affonderebbe le sue radici nel Neolitico Medio (cultura di Bonuighinu)¹²⁸¹. Nel Neolitico Recente (cultura di S. Michele) si svilupperebbe in tre varianti scolpite — a corna in avanti, in alto, in basso — evolvendosi dal punto di vista figurativo, dando luogo a decorazioni complesse scolpite ed incise, fino ad arrivare a motivi spiralfiformi (vol. II: *Fig. 41*). Anche questi motivi, quindi, presenti in numerosi ipogei con varietà di tecniche e di iconografie, trovano la loro spiegazione nella

simbologia del bovide, manifestazione del principio maschile, espressione di forza, potenza e fecondità, a complemento del principio femminile.

Sotto questa visuale l'esigenza di individuare la specie animale adombrata nei motivi oppure il motivo particolare o contingente dell'esigenza di incidere queste figure assume un'importanza secondaria.

Infatti il carattere sostanzialmente ripetitivo dei corniformi cancella tutto ciò che è fisionomia individuale e particolare per condurre a simboli del principio maschile, espressione grafica dei bisogni materiali e spirituali delle comunità preistoriche.

L'importanza della necropoli di Anela nel quadro del fenomeno ipogeico e mediterraneo si è venuta, man mano, precisando nei suoi elementi. Si è così avuto modo di constatare che il sito di Sos Furrighesos costituisce un momento importante e significativo della Preistoria dell'Isola, a testimonianza del ruolo centrale della Sardegna nelle culture del Neolitico Recente - Età del Rame del Bacino occidentale del Mediterraneo.

NOTE

¹ È la tecnica predominante nei complessi petroglifici dell'Europa occidentale (Valcamonica, Monte Bego, Galizia). Consiste nell'esecuzione di motivi, precedentemente graffiti, battendo direttamente sulla superficie rocciosa con un percussore fino ad ottenere un solco che segue, sovrapponendosi, talvolta, i contorni del disegno voluto.

Nella Galizia, a quanto afferma il SOBRINO BUHIGAS (1935, pp. 24-25), questa tecnica è abbinata con la tecnica della strofinatura («post delineationem petrae quavis substantia factam percussa vel puncta fuisse, postea assidue fricata credendum est, opificibus utentibus aqua et frustulis silicis vel aliis metalicae naturae instrumentis»), con l'ausilio di acqua, frammenti di selce o strumenti metallici.

Secondo il CONTI (1940, p. 6) i solchi delle incisioni «classiche» del Monte Bego venivano realizzati usando, in un primo tempo, uno strumento litico appuntito, col quale si ottenevano solchi caratterizzati da punti grossolani, orli discontinui e tratto poco netto, in un secondo tempo mediante una punta rotante in ferro, che lasciava solchi più regolari, a punti medi e fini circolari. Successivamente lo ISETTI (1960, p. 233 e segg.) sostenne che sia al Monte Bego che in Valcamonica i petroglifi venivano incisi coprendo i motivi, precedentemente graffiti, di una serie di coppelle ottenute, probabilmente, con uno strumento metallico perché, nei casi da lui esaminati, la traccia di sezione delle coppelle appariva più lunga che profonda.

Il CONTU (1965, p. 101), a proposito dei petroglifi sardi, avanzò l'ipotesi che essi venissero realizzati con strumenti di pietra, con picchi campignanoidi, per esempio, così comuni nelle *domus de janas* sarde, dalla punta tondeggiante e perciò non tagliente, che produceva un solco a sezione semicircolare.

Infine l'ANATI, in relazione alle incisioni della Valcamonica (1964-66, p. 7 e segg.), sostenne che i preistorici usavano percussori di pietra per eseguire le incisioni, come era possibile constatare fino a poco tempo fa tra i Beduini del Negev i quali, scelto un ciottolo e adattandolo con scheggiature adeguate allo scopo, lo utilizzavano per eseguire incisioni sulle rocce del deserto a solchi più o meno larghi, profondi e regolari. L'ANATI raccolse alcuni strumenti usati dai Beduini: erano lunghi dagli 8 ai 20 cm., apparivano rotondeggianti ad un'estremità e scheggiati artificialmente dall'altra. Confrontandoli con strumenti rinvenuti al Monte Bego e in Valcamonica, egli li trovò straordinariamente simili.

² RELLINI 1936-37, p. 113 e segg.; ATZENI 1975, p. 34; TANDA 1977 c, pp. 151-52; EAD. 1980, pp. 79-82.

³ VIVANET 1880, p. 111. L.A. ricorda una visita di E. Pais e di S. Sabba alla necropoli di Moseddu (ritenuta dal Sabba un complesso di abitazioni) e, in particolare, ad una delle celle molto più grande delle altre, «posta in un piccolo anfiteatro che fa credere che fosse il luogo dedicato all'adorazione, per il motivo che si vedono da ambo i lati della cella stessa, circa quindici idoletti scolpiti nella roccia». Questi motivi, mai notati dal TARAMELLI (che peraltro segnalò l'esistenza delle tombe: cfr. TARAMELLI 1940, p. 85 e segg.), furono pubblicati successivamente dal CONTU il quale li attribuì ad epoca romana (CONTU 1965, p. 118). Recentemente l'ATZENI (1975, p. 30) li ha avvicinati alle sagome delle statuette d'Halatte e di stèle occidentali o corse, mostrando, così, di ritenerli autentici. Un ulteriore esame permetterebbe, forse, di risolvere questo problema che si rivela assai arduo.

⁴ CONTU 1965, p. 61 e segg.

⁵ TARAMELLI 1909, col. 491.

⁶ È caratterizzata dall'incisione a solco molto sottile e poco profondo, ottenuto mediante l'uso di uno strumento a punta sottile.

È la tecnica d'incisione più antica: la si riscontra infatti dal Paleolitico Superiore (GUIRAUD 1960, p. 254; GRAZIOSI 1973, p. 9 e segg.).

È, però, anche la tecnica seguita in epoche successive, perfino in epoche storiche. In questo caso lo strumento utilizzato è metallico, mentre per i tempi preistorici si è, giustamente, ipotizzato l'uso di uno strumento litico.

Fino a qualche tempo fa si credeva che essa fosse caratteristica della più antica fase di Monte Bego che il CONTI (1940, p. 4) attribuiva al Mesolitico, mentre l'ISETTI (1957, p. 163; 1958, pp. 207-227; 1965, pp. 45-110) l'assegnava all'Eneolitico senza escludere l'eventualità che alcuni motivi potessero appartenere all'Età del Bronzo. Recentemente, invece, alcuni studiosi francesi (DE LUMLEY et AA. 1976, pp. 155-59; ABELANET 1976, p. 72) dopo un attento esame le hanno attribuite ad epoca romana o addirittura posteriore, dando di ciò sicure prove documentarie.

⁷ SEGRE 1955-57, p. 5 e segg.

⁸ Oggi semidistrutte dall'opera vandalica dell'uomo, sono di dubbia autenticità. Appaiono, infatti, eseguite con uno strumento a punta rotonda, forse metallico. Non si esclude che possano essere d'epoca paleocristiana. Il sito, peraltro, era frequentato anche in tale epoca, come dimostrano la lucerna paleocristiana recuperata dai sommozzatori algheresi assieme a reperti del Neolitico Antico (TANDA 1976, p. 67; Tav. XVI, n. 401) ed i resti di un altare dedicato a S. Erasmo che, pare, sorgesse nella sala (FURREDDU - MAXIA 1964, pp. 288, 291-93).

⁹ LILLIU 1957, p. 78, nota 59.

¹⁰ ATZENI 1959-61, p. 189, Fig. 32.

¹¹ CONTU 1964, p. 233 e segg. (Enas de Cannua e Mandra Antine); Id. 1965, pp. 73-87 (Cheremule); pp. 70-72 (Benetutti); pp. 87-98 (Oniferi).

¹² CONTU 1970, p. 430 e segg.

¹³ TANDA 1975, pp. 401-402 nella tomba XI (reticolato) e nella tomba XII (focolare a cerchi concentrici).

La necropoli fu oggetto di studio da parte dell'A. fin dal 1969 (LILLIU 1975, p. 370, p. 146, nota 45; Id. 1977, p. 11).

¹⁴ CONTU 1976 a, Tav. XX; CONTU - FRONGIA 1976, Tav. VII, a, p. 28.

¹⁵ TANDA 1977 a, p. 175 e segg.

¹⁶ EAD. 1977 b, p. 199 e segg.

¹⁷ EAD. 1977 a, p. 185, Fig. 8.

¹⁸ TANDA 1977 a, p. 185; EAD. 1977, Fig. 16.

¹⁹ ATZENI 1978, p. 12, Tav. V.

²⁰ MORAVETTI 1980, pp. 199-226.

²¹ LO SCHIAVO 1978, pp. 53-55; EAD. 1980 b, pp. 39-45.

²² DEMARTIS 1980, pp. 161-80.

²³ CASTALDI 1975, pp. 38, 79-80; Tav. XI, 3-6.

²⁴ Inedita. Cortese segnalazione di C. Bittichesu.

²⁵ TANDA 1977, p. 9; p. 30, nota 1.

²⁶ Inedite. Scoperte nel corso del censimento previsto dal Piano Regionale I c, ex L. 285/77, affidato, per quanto riguarda le *domus de janas* decorate della Sardegna, al Gruppo dislocato presso il Comune di Sassari, diretto dall'Istituto di Antichità, Arte e Discipline Etnodemologiche dell'Università di Sassari con il coordinamento dell'A.

²⁷ ATZENI 1981, pp. XXXVIII, XL, Fig. 16, c.

²⁸ TANDA 1983, p. 263.

²⁹ TANDA 1977 d, p. 363.

³⁰ Cfr. nota 24.

³¹ Cfr. nota 25.

³² Cfr. nota 26.

³³ Cfr. nota 28.

³⁴ Cfr. nota 29.

³⁵ Cfr. nota 21.

³⁶ Cfr. nota 20.

³⁷ TANDA 1977, Fig. 16.

³⁸ Cfr. nota 11.

³⁹ LILLIU 1980, Fig. 25, p. 135.

⁴⁰ Cfr. nota 11.

⁴¹ Cfr. note 19 e 27.

⁴² Cfr. nota 15.

⁴³ TANDA 1977 a, p. 175 e segg.

⁴⁴ Cfr. nota 14.

⁴⁵ Cfr. nota 16.

⁴⁶ Cfr. nota 11.

⁴⁷ Cfr. nota 11.

⁴⁸ Cfr. nota 22.

⁴⁹ Cfr. nota 11.

⁵⁰ Cfr. nota 11.

Sono pertanto escluse dalla presente trattazione sistematica le incisioni in tecnica lineare delle *domus de janas* di Anghelu Ruju XXIII-Alghero, Chercos-Usini, Grotta S. Marco-Mores, Noeddale I-Ossi, Mesu 'e Montes II-Ossi, Sa Menta-Benetutti, Sos Furrighesos IX, XI, XII-Anela, della Grotta Verde-Alghero.

⁵¹ BREUIL 1933; Id. 1935; SOBRINO BUHIGAS 1935, p. 1 e segg.; GRAZIOSI 1942, p. 32 e segg.; Id. 1980, p. 32 e segg.; GLORY 1948, pp. 109-13; LEFEBVRE 1964, pp. 247-64; Id. 1967; Id. 1970; ANATI 1964, pp. 37-54; Id. 1966, p. 133 e segg.; Id. 1975, pp. 29-36; HELLSTROM 1966, pp. 103-12; ALMAGRO BASCH - ALMAGRO GORBEA 1968, pp. 28-30; POYTO - MUSSO 1969, p. 5; SANTACROCE 1969, p. 1 e segg.; BORGNA 1974, p. 19; LHOTE 1975-76, pp. 23-26; DE LUMLEY et AA. 1976, p. 7 e segg.; Id. 1968, p. 217 e segg.

⁵² ANATI 1966, l.c. (Capo di Ponte); LHOTE 1975-76, pp. 24-27.

Tali prove avrebbero avuto lo scopo di fornire elementi — sulla cui base operare una scelta di metodo — i quali assicurassero rigore scientifico e, allo stesso tempo, fornissero garanzie di mantenimento dello «statu quo» delle pareti decorate, purtroppo danneggiate seriamente da cause naturali, soprattutto dall'umidità e dalle conseguenti formazioni microfloriche, oppure dall'intervento distruttivo dell'uomo, in particolare dal

fumo dei fuochi accesi all'interno degli ipogei da visitatori occasionali. L'adozione dei metodi di cui sopra, senza una preventiva sperimentazione, poiché comporterebbe l'uso di sostanze estranee alle componenti rocciose ed ambientali (sia pure finissime e di ottima qualità come le tempere in uso a Capo di Ponte o le resine di Pinerolo) potrebbe scatenare fenomeni chimici e biologici di reazione, aumentando il danno già esistente ed anzi rendendolo irreversibile.

⁵³ Consiste in un vero e proprio calco ottenuto mediante l'applicazione di uno speciale miscuglio fatto di resine sintetiche (cortese comunicazione di D. Seglie).

⁵⁴ Mancano infatti sia strutture universitarie di ricerca adeguate allo scopo, sia una normativa sulla tutela adeguata ed agile, che elimini gli attuali improduttivi formalismi burocratici.

⁵⁵ DE LUMLEY 1968, p. 123 e segg.; ANATI 1972, p. 13 e segg.; DE LUMLEY 1968, p. 427 e segg.

⁵⁶ ANATI 1964, pp. 37-54; Id. 1966, p. 133 e segg.; Id. 1975, pp. 29-36; DE LUMLEY 1976, p. 7 e segg.; LEFEBVRE 1970 (cfr. anche la nota 51).

⁵⁷ Il sistema riguarda le incisioni a *martellina* ma si può adattare, con modifiche, anche alle incisioni in tecnica *lineare*, come si evidenzia nella nota 58.

⁵⁸ Un sistema tecnico relativo alle incisioni lineari si può articolare come segue:

A. Aspetti morfologici

1. Forma:

- a) normale;
- b) aperta;
- c) chiusa;
- d) complessa;
- e) non definibile.

B. Aspetti tecnici generali

1. Tecnica per sfregamento:

- I, con strumento litico;
- II, con strumento metallico.

2. Qualità dell'esecuzione:

- a) accurata;
- b) molto accurata;
- c) poco accurata;
- d) rozza;
- e) molto rozza.

3. Qualità del segno:

- a) superficiale;
- b) profondo;
- c) medio;
- d) continuo;
- e) non continuo.

4. Contorno:

- a) netto;
- b) poco netto;
- c) rettilineo;
- d) curvilineo;
- e) misto.

5. Inclinazione delle figure (rispetto all'asse verticale od orizzontale di parete) (Fig. 2):

- a) elementi verticali: positiva (+), in senso orario;
negativa (-), in senso antiorario;
 - b) elementi orizzontali: positiva (+), in senso orario;
negativa (-), in senso antiorario.
- C. *Aspetti tecnici particolari*
1. *Trattamento della parete:*
 - a) trattata;
 - b) non trattata;
 - c) rifinita a martellina con:
 - I, colpi a sezione conica regolare;
 - II, colpi a sezione conica irregolare;
 - III, colpi a sezione semiellissoidale superficiale;
 - d) rifinita con strumento a punta seghettata;
 - e) rifinita a martellatura;
 - f) lisciata, senza tracce di strumento;
 - g) regolarizzata a colpi di piccone ben individuabili;
 - h) regolarizzata rozzamente a colpi di piccone;
 - i) trattata con strumento non definibile;
 - l) deteriorata per fenomeni naturali;
 - m) rovinata dall'uomo.
 2. *Sezione di solco:*
 - a) ad angolo acuto;
 - b) ad angolo arrotondato.
 3. *Continuità del solco:*
 - a) continuo;
 - b) non continuo;
 - c) regolare;
 - d) irregolare:
 - I, a tratti, con prevalenza del tratto non continuo;
 - II, a tratti, con prevalenza del tratto continuo.
 4. *Margini:*
 - a) acuti;
 - b) smussati;
 - c) molto smussati;
 - d) arrotondati.
 5. *Larghezza:*
 - I, regolare:
 - a) piccola;
 - b) media;
 - c) grande;
 - d) molto grande;
 - II, irregolare:
 - a) piccola;
 - b) media;
 - c) grande;
 - d) molto grande.
 6. *Profondità:*
 - I, regolare:
 - a) piccola;
 - b) media;
 - c) grande;
 - II, irregolare:
 - a) piccola;

- b) media;
- c) grande.

D. Studio dettagliato del solco

1. Sezione:

- a) angolare, rispetto al fondo:
 - I, simmetrica;
 - II, asimmetrica;
- b) semiellissoidale, rispetto al fondo:
 - I, simmetrica;
 - II, asimmetrica.

2. Profondità:

- a) poco profondo, fino a mm. 2;
- b) profondo, fino a mm. 5;
- c) molto profondo, oltre i mm. 5;
- d) regolare;
- e) irregolare.

3. Esecuzione:

- a) sfregamento:
 - I, ripetuto, sul medesimo tratto, con asse ortogonale alle superfici;
 - II, ripetuto, sul medesimo tratto, con asse obliquo in rapporto alle superfici.

E. Tracce degli strumenti

1. Materiali:

- a) pietra;
- b) metallo.

2. Caratteristiche punta:

- I, taglio:
 - a) sottile;
 - b) medio;
 - c) grosso;
- II, forma:
 - a) sezione emisferica;
 - b) sezione semiellissoidale;
 - c) sezione angolare;
 - d) sezione seghettata.

⁵⁹ Per il Monte Bego: RIVIERE 1978, pp. 783-93; BICKNELL 1902; Id. 1913; Id. 1972; CONTI 1940, p. 3 e segg.; Id. 1943, p. 53 e segg.; Id. 1972; BAROCELLI 1921; LAMBOGLIA 1947; LOUIS - ISETTI 1964; ISETTI 1965, p. 45 e segg. Per la Valcamonica: BATTAGLIA - ACANFORA 1954. Per la Penisola iberica: DOS SANTOS JUNIOR 1942; SOBRINO BUHIGAS 1935; BREUIL 1933; Id. 1935; ACANFORA 1960. Per il Midi: GLORY et AA. 1948. Per la Scandinavia: ALMGREN 1927. Per l'Africa: VAUFREY 1939; LEFEBVRE 1970; GRAZIOSI 1942; MALHOMME 1959-1961.

⁶⁰ ANATI 1982.

⁶¹ DE LUMLEY et AA. 1976.

⁶² ANATI 1968 a, e 1972; VARELA GOMES - PINHO MONTEIRO 1976-77.

⁶³ MORI 1965; LHOTE 1970; SIMONEAU 1970.

⁶⁴ Ad esempio:

ARNAL G.B. 1976, pp. 118 e segg.; GUERRESCHI 1971-72, pp. 215-338; VAQUER 1975.

⁶⁵ GRAZIOSI 1973, p. 162.

⁶⁶ Le incisioni lineari si possono distinguere in:

A. *Alberiformi*:

- 1) segmento verticale, tratti obliqui volti verso il basso;
- 2) segmento verticale, tratti obliqui volti in parte verso il basso, in parte verso l'alto;
- 3) linea verticale, tratti orizzontali oppure trasversali.

B. *Antropomorfi*:

- 1) impostazione cruciforme, arti inferiori divergenti;
- 2) arti e testa schematizzati.

C. *Animali*:

- 1) pettiniforme.

D. *Geometrici*:

I, cerchio:

- 1) semplice;
- 2) barrato da segmenti ortogonali.

II, labirinto:

- 1) curvilineo.

III, poligono:

- 1) pentagono raggiato;
- 2) esagono.

IV, reticolato:

- 1) semplice.

V, segmento:

- 1) semplice.

VI, stella:

- 1) a cinque punte.

VII, a zig-zag:

- 1) a linea continua.

⁶⁷ CONTU 1964 a, coll. 71-72; SANTONI 1976, p. 12; TANDA 1977, p. 19.

⁶⁸ SANTONI 1976, p. 12 e segg.; TANDA 1977, pp. 19-20; EAD. 1983 a, p. 18; CONTU 1964 a, col. 72; LILLIU 1970, p. 106.

⁶⁹ SANTONI 1976, p. 3; TANDA 1977, p. 30, nota 13; EAD. 1977 a, pp. 181-82.

⁷⁰ TANDA 1977, p. 21. Correggendo in parte quest'ipotesi oggi si può ritenere più attendibile, invece, l'ipotesi di un arresto nel processo di sviluppo e di arricchimento delle planimetrie tombali (cfr. cap. 5. 8).

⁷¹ Il problema è stato esaminato, in via preliminare, in TANDA 1983.

⁷² Secondo il criterio stabilito dal BREUIL e mai messo in discussione, secondo il quale le incisioni sottoposte sono anteriori a quelle sovrapposte.

⁷³ Cfr. note nn. 51, 59-63.

⁷⁴ Di quelle, purtroppo pochissime, finora edite e delle *domus* di Sos Furrighesos finora scavate.

⁷⁵ CONTU 1980, p. 13 e segg.; TANDA 1983.

⁷⁶ Cfr. soprattutto nota 11.

⁷⁷ Questa necropoli venne segnalata all'A. dallo studente Salvatore Pinna nel maggio del 1969.

Successivamente l'A. compì la prima visita in compagnia del Rev.do Don Luciano

- ⁹⁰ TARAMELLI 1919, coll. 21-24; diciassette tombe in calcare.
- ⁹¹ Id. 1919, coll. 76-140; quattordici tombe in trachite.
- ⁹² SANTONI 1965-66, sch. n. 29, pp. 160-215.
- ⁹³ Con esclusione, pertanto, delle altre aree della Sardegna, che presentano una morfologia differente.
- ⁹⁴ Ricerche personali ancora in corso.
- ⁹⁵ AMADU 1978.
- ⁹⁶ LILLIU 1981, pp. 83-88 (ivi bibliografia precedente).
- ⁹⁷ FADDA 1980, pp. 47-55.
- ⁹⁸ TARAMELLI 1931, sch. n. 35, p. 44, Benetutti, Sos Lados; S'Aspru presso Sos Lados. Per la terminologia specifica: CASTALDI 1975, nota 2 (ivi bibliografia precedente).
- ⁹⁹ CONTU 1968, p. 12 e segg.
- ¹⁰⁰ Ipotesi verosimili ma, in realtà, non ancora provate in quanto mancano ricerche sistematiche e lavori su tale argomento.
- ^{100bis} TANDA 1983, pp. 12, 17.
- ¹⁰¹ In mancanza dello spazio necessario per scavare l'ipogeo con l'ingresso a *dromos*, nelle necropoli vaste, come ad Anghelu Ruju, si procedette allo scavo della tomba con ingresso a pozzetto (DEMARTIS 1980 a, pp. 11-14) (cfr. nota 251).
- ¹⁰² Tale religione giustifica la necessità del contatto del defunto con la madre terra (LILLIU 1980, p. 105).
- ¹⁰³ «Segno» di tale tendenza potrebbe essere lo scavo del portello d'ingresso nelle tombe in posizione visibile talvolta anche di lontano.
- ¹⁰⁴ Rientra in tale concezione non solo lo spostamento dell'ambiente di culto dall'anticella di piccole proporzioni alla cella successiva più vasta (TANDA 1977, p. 19) ma anche l'utilizzazione del *dromos* per motivi rituali come si rileva nella tomba I di Molia-Illorai dove sono state osservate coppelle destinate a raccogliere, presumibilmente, offerte di grano e di animali (TANDA 1980, p. 74) o nella Tomba Nuova Ovest di Oniferi, nel cui *dromos* furono eseguite incisioni in tecnica a *martellina* (SANTONI 1976, pp. 26-27, Fig. 9).
- ¹⁰⁵ Sia nei rapporti tra famiglia e clan all'interno della comunità, sia nei rapporti interni, fra tribù e comunità geograficamente vicine.
- ¹⁰⁶ ALMAGRO-ARRIBAS 1963, *Lam.* CLXXXVI; questi ipogei sono, però, attribuiti al Bronzo Finale (1800-1500 a.C.). Recentemente ROSSELLO BORDOY (1983, p. 40) ha avanzato l'ipotesi che le grotticelle artificiali di Maiorca possano essere attribuite al II millennio a.C. La medesima ipotesi appare estensibile agli ipogei di Minorca.
- Permangono, invece, le riserve di carattere cronologico per un confronto, apparentemente puntuale, con la necropoli di Pantalica (BERNABÒ BÉA 1966, pp. 149-150).
- ¹⁰⁷ SANTONI 1976, p.3 e segg.
- ¹⁰⁸ Spesso nelle pagine precedenti sono state date valutazioni di linea in riferimento ai contorni basali delle *domus*. A questo punto è necessario puntualizzare la tendenza di gusto, al fine di precisarne la dominante. Il predominio del gusto curvilineo può infatti offrire spunti per una valutazione culturale. A dire il vero il problema dell'essenza culturale del gusto di linea oggi è ridimensionato così che le differenze di linea vengono considerate più come «differenze di spirito che di tempo» dovute in parte

al determinismo naturale della roccia, in parte all'inventiva del costruttore della tomba (LILLIU 1980, p. 110).

Non si esclude, però, la presenza di una componente culturale che poté influenzare il movimento della linea di contorno basale. Sotto questa visuale il gusto avrebbe il suo antecedente nella tomba a forno orientale ed il presupposto architettonico nella capanna del pastore; il gusto rettilineo risentirebbe dell'influsso della componente dolmenica e della casa quadrangolare (Id. 1980, l.c.).

Osservando le piante delle *domus* in esame si nota che soltanto la *domus* XIII si può ascrivere al gusto rettilineo; ma essa è quasi distrutta e ricostruibile solo nelle linee perimetrali e con una certa difficoltà. In alcune *domus*, la III, V, VIII, XVI di Sos Furrighesos la linea curva si sovrappone a quella retta smussando gli angoli e variando qualche linea perimetrale; in altre, le *domus* II, XI, XVII di Sos Furrighesos, l'ambiente curvilineo coesiste con quello rettilineo; nelle *domus* II, IX e XIV la tendenza curvilinea non solo smussa gli angoli, ma rende concave o convesse le pareti contrapposte; infine nelle restanti *domus*, la VI, VII, X, XV e XVIII di Sos Furrighesos, prevale il gusto curvilineo.

Nel complesso si può ritenere dominante il gusto curvilineo.

¹⁰⁹ Cradedda: LILLIU 1981, pp. 9, 83; Tavv. II, III a, in granito; pianta quadrangolare (m. 1,78x2,30x0,60) con angoli arrotondati, preceduta da un vestibolo di forma quadrangolare (m. 0,75x1/0,95x0,65).

S. Michele: LILLIU 1981, pp. 10-12, 83; Tav. III, C, 2-3 in granito; pianta quadrangolare con angoli arrotondati e vestibolo quadrangolare. Dimensioni ipogeo n. 2: 0,79x0,66x0,68 (vestibolo), m. 1,85x1,65x0,73 (camera); n. 3: m. 0,85x0,85x0,75 (vestibolo), m. 1,46x0,96x0,73 (camera); ipogeo di NE: m. 0,70x0,45x0,69 (vestibolo) e m. 1,15x0,80x0,69 (camera).

¹¹⁰ PINTUS 1945-46, sch. n. 19, p. 37, Tav. I, 11, d, n. 13, in trachite, forma quadrata; GALLI 1983, p. 15, Tav. V, Figg. 4-5; dimensioni: m. 1,50x1x1.

¹¹¹ PINTUS 1945-46, sch. n. 112, p. 165, Tav. IV, 77; contorno basale rettangolare; dimensioni: m. 1,60x1,80x1.

¹¹² CONTU 1947-48, sch. n. 52, Tav. V, Fig. 54, in basalto; dimensioni: m. 1,55x0,87 (altezza) x1,15x0,97 (larghezza).

¹¹³ AMADU 1978, nota 82.

¹¹⁴ DAVOLI 1949-50, sch. n. 12, p. 76, Tav. III, Fig. 12, in granito.

¹¹⁵ Id. 1949-50, sch. n. 16, p. 81, Tav. III, 15; diam. m. 1,20; LILLIU 1980, p. 109, Fig. 18,1.

¹¹⁶ CHISCUZZU 1966-67, sch. n. 12, p. 44, Tav. XVI, 1; Fig. 12, in granito: m. 0,80x0,75x0,72 (altezza).

¹¹⁷ CONTU 1947-48, sch. n. 55, p. 74, Tav. V, Fig. 49, in basalto; misure m. 1,82x1,44 di larghezza x m. 0,98 di altezza.

¹¹⁸ SANTONI 1965-66, sch. n. 29, p. 190, Tav. XXXII, 5-6.

¹¹⁹ PINTUS 1945-46, sch. n. 64, p. 83, Tav. III, 46; GALLI 1983, p. 22, Tav. XXI, 3.

¹²⁰ DAVOLI 1949-50, sch. n. 20, p. 92, Tav. IV, 2 c.

¹²¹ Id. 1949-50, sch. n. 11, p. 75, Tav. III, 11.

¹²² Di queste dieci conservano la rappresentazione del tetto della capanna semicircolare: Ferrainaggiu I, Mesu 'e Montes VI, Serruggiu I, S. Pedru I, Tomba del Capo, Noeddale I, M. Pertusu I, Coroneddu II, Ispiniore I, Tuvu 'e Carru (DEMARTIS 1980, p. 169, nota 22, ivi bibliografia; inoltre: TANDA 1980, p. 63 e segg.).

¹²³ DAVOLI 1949-50, sch. n. 20, Tav. VI, Fig. 7, fot. n. 40, p. 186, in un masso isolato di granito.

¹²⁴ PINZA 1901, Fig. 52.

¹²⁵ MASIA 1950-51, sch. n. 5; fa parte di una necropoli ricavata in un costone di tufo trachitico, a picco sul Riu Mannu, con ingressi sopraelevati.

¹²⁶ LOVISATO 1887, pp. 84-85; l'A. definisce questa *domus* «originalissima grotta a due piani», in granito.

¹²⁷ TANDA 1977 a, p. 175 e segg., Fig. 1; in un masso isolato di calcare.

¹²⁸ DEMARTIS 1980, p. 161 e segg., Fig. 1, in uno spuntone calcareo.

¹²⁹ Lo schema di quest'ipogeo è, infatti, sostanzialmente, quello a «T», modificato nella sua rigidità dalla linea curva che delimita i contorni basali dei quattro vani che la compongono.

¹³⁰ La *domus* ha in sé dei particolari che, associati, la rendono poco comune, con l'ampia cella retriangolare sulla quale si aprono a sinistra una cella sopraelevata, a destra una banchina sostenuta da una colonna (di cui restano tracce della base circolare) nella quale si affaccia la cella D. Quest'ultima si svolge obliquamente, in contrasto con la semplicità e la linearità degli ipogei della necropoli. Tale fatto, unito alla rozzezza accentuata della lavorazione, permette di avanzare l'ipotesi che essa sia stata aggiunta in epoca posteriore allo scavo della tomba. Lo schema di questa *domus*, pertanto, nel suo nucleo originario si riconduce all'ipogeo a «T». Nello schema attuale ricorda la tomba V di Monte Pira-Ittireddu (PINTUS 1945-46, sch. n. 34, p. 54, Tav. II, 24) che, però, ha una cella a destra e la Tomba a Camera di S. Andrea Priu-Bonorra (TARAMELLI 1919, col. 865 e segg., Figg. 46-50; LILLIU 1980, p. 115, Fig. 20) vista senza i nicchioni della parete d'ingresso e della parete fondale.

¹³¹ Si veda la cartina di diffusione del SANTONI (1976, p. 40, Fig. 5). Inoltre TANDA 1977 a, p. 178; DEMARTIS 1980, p. 161.

Si elencano le *domus* citate: Anghelu Ruju IV, XI, XVII, XXII, XXX, F; Matteatu I, Sa Londra, Tanca Bullittas-Alghero; Biralò II, Iselle VI e Ludurru I-Buddusò; Calancoi D, Li Curuneddi I, S. Ambrogio II, Sos Laccheddos G - Sassari; Chirisconis IX - Suni; Campumajore IX, Crona X, Maniele III e VII, Sa Pardischedda II - Busachi Coroneddu I - Bosa; Corrairie e Padru Mannu - Sennori; Enas de Cannuia - Bessude; Ispiniore I e II - Scano Montiferro; Mandra Antine o Tomba Dipinta - Thiesi; Mesu 'e Montes II, Noeddalle III e Tomba delle Finestrelle - Ossi; Monte Zara E - Monastir; Muruddu I e VII - Ardauli; Nurdola II e XV, Sadula I - Orani; Ochila VIII - Ittiri; S. Caterina - Usini; S. Nicola - Bulzi; S'Elighe Entosu - Cargeghe; Sas Concas VI, XV, XVI, XVIII - Oniferi; Sas Concas - Padria; Sos Furrighesos II, VIII, IX, XIII, XIV; Su Cannisone II - Buddusò; Su Murrone - Chiaramonti (ordine alfabetico, come nelle note simili).

¹³² TANDA 1977 a, p. 178.

¹³³ Questa tomba attualmente è semidistrutta: non si esclude, pertanto, che anche essa fosse ornata degli elementi dei quali si argomenta.

¹³⁴ TANDA 1977, pp. 20-21.

¹³⁵ Del resto il simbolismo di pianta non è una novità. È stato infatti già ipotizzato per lo schema planimetrico della tomba di giganti, che suggerirebbe l'immagine del Toro, la divinità che, insieme alla Gran Madre, proteggeva i morti (LILLIU 1980, p. 309).

¹³⁶ Sono problemi comuni a tutte le comunità preistoriche che scavarono *domus*.

¹³⁷ M. 160 circa nel tratto situato tra la tomba I ed il limite orientale, individuato nel nuraghe costruito a guardia della valle sottostante.

¹³⁸ Ipotesi, d'altronde, inaccettabile per le tombe XVI e XVII, situate a circa 20 metri d'altezza.

¹³⁹ Delle quali, per il momento, ci sfuggono le caratteristiche e la portata.

¹⁴⁰ Cfr. note nn. 80 bis - 92.

Il problema funzionale in questo caso appare risolto mediante gradini. Gli Autori delle segnalazioni però non specificano le caratteristiche di tali gradini, se essi siano intagliati nella roccia oppure costituiti di pietre mobili, disposte le une sulle altre; non dicono se essi nascondano pedarole o tacche, simili a quelle delle tombe di Sos Furrighesos; se siano o no autentici. La mancanza di dati certi non autorizza a fare confronti o verifiche.

¹⁴¹ CHELO 1952-54, p. 87.

¹⁴² CONTU 1964 a, coll. 18, 21-23.

¹⁴³ PINZA 1901, col. 43.

¹⁴⁴ SANTONI 1965-66, sch. n. 16, p. 95, Tav. XVI, 5-7.

¹⁴⁵ Id. 1965-66, sch. n. 16, p. 97, Tav. XVI, 8-9.

¹⁴⁶ Id. 1965-66, sch. n. 16, p. 99, Tav. XVIII, 1-2.

¹⁴⁷ Id. 1965-66, sch. n. 16, p. 108, Tav. XXI, 1-2.

¹⁴⁸ PINZA 1901, col. 51 e segg., *Figg.* 33-33 a; LILLIU 1941-42, p. 152 e segg., nota 1, *Fig.* 3.

¹⁴⁹ SANTONI 1965-66, sch. n. 56, p. 326, Tav. XLIV, 4.

¹⁵⁰ Id. 1965-66, sch. n. 29, p. 192, Tav. XXXII, 7-8.

¹⁵¹ RASSU 1964-65, Tav. 4, 38, fot. 171, p. 10.

¹⁵² CONTU 1947-48, sch. n. 53, p. 72, Tav. V, 44.

¹⁵³ FERRARESE CERUTI 1967, p. 86.

^{153 bis} Il problema protettivo dello scolo delle acque nelle *domus* scavate in massi isolati viene risolto in modo diverso da quello della necropoli di Sos Furrighesos, modo che è strettamente connesso con motivi geomorfologici. Nelle *domus* I e II di Sa Mandra 'e giosso - Benetutti, ad esempio, ricavate in massi obliqui, esso viene risolto mediante l'incisione di solcature che, iniziando in un punto centrale, presso la sommità del masso, di dove comincia il declivio, si dispongono a destra e a sinistra in senso divergente fino a terminare presso i lati verticali del portello.

Simili a tali solcature sembrano essere i «rivoli per l'acqua» che si notano nella *domus* I di Tanca Calvia - Alghero (CATTÀ 1967-68, sch. n. 52, p. 194)) e nella *domus* II della stessa località (EAD. 1967-68, sch. n. 53, pp. 199-200, Tav. LXXXIV).

A Montrigu Loloe - Benetutti, inoltre, *domus* segnalata dal LOVISATO (1887, p. 85), la superficie del masso granitico, degradante da N-NE a NO, mostra un piano rozza-mente livellato, con una leggera protuberanza ad E, tendente ad assumere una forma circolare che s'innesta ai fianchi obliqui del roccione con attacco smussato. Il problema dello scolo, in questo caso, date le caratteristiche suddette, si configura in un'esigenza di raccolta e poi di deflusso; infatti, al centro del masso, appare una cavità scavata accuratamente da cui si dipartono due solchi irregolari, l'uno in direzione SE, l'altro in direzione NO. Il primo scolo termina presso l'orlo destro del portello d'ingresso de'llipogeo. Ci si aspetterebbe una disposizione secondo due diverse direzioni, N e S per esempio, di modo che gli sbocchi delle due solcature fossero lontani dall'entrata della *domus*.

Ma un esame attento del piano orizzontale rivela la logica funzionale della disposizione delle canalette. Infatti il piano orizzontale del masso è degradante, come poc'anzi si è affermato, da N-NE a NW, con altezza massima a S e ad E-SE, dove si ha una protuberanza. Il piano generale di scorrimento quindi, va da E a NW. Di qui lo scolo a NW; la direzione della seconda canaletta a S-SE trova la spiegazione nella presenza della protuberanza di E-SE alla base della quale è incisa, nell'altezza del masso, a S, così che viene assecondato un altro piano di scorrimento. Una certa analogia con il sistema protettivo di Benetutti si osserva nella *domus de janas* di Cradedda - Fonni (LILLIU 1981, pp. 9-10, Tav. III, b) anch'essa scavata in un masso granitico isolato.

Sulla sua sommità si osserva, infatti, una cavità rotonda (cm. 20x10) comunicante con una canaletta (cm. 20/30x10) che defluisce sul lato N. Secondo l'A. tale dispositivo aveva carattere cultuale: serviva per «libagioni o sacrifici anche cruenti di animali in onore dei defunti». Simile caratterizzazione non si esclude per Montrigu Lolloe, a completamento della funzione pratica che pare accertata.

¹⁵⁴ LILLIU 1980, pp. 107, 134.

¹⁵⁵ FERRARESE CERUTI 1972-74, p. 123, Fig. 51 (Su Crucifissu); CONTU 1978 b, p. 17, Fig. 1 (Su Campu Lontanu).

¹⁵⁶ LILLIU 1980, p. 111.

Si ha notizia di altri chiusini trovati *in situ* nella necropoli di Anghelu Ruju - Alghero: nelle tombe XIV (TARAMELLI 1909, col. 431), XVI (Id. 1909, col. 441), (Id. 1909, col. 461) e XXII (Id. 1909, col. 488).

Nella medesima necropoli è, però, attestato, anche un raro e differente modo di chiusura degli ingressi o dei portelli di comunicazione dei vani delle *domus*: il muretto di pietre unite da terriccio. A questo proposito si ricordano le tombe XII (Id. 1909, col. 410), XIII (Id. 1909, col. 413), XIV (Id. 1909, col. 431), XVI (Id. 1909, col. 441), XIX (Id. 1909, col. 451), XX (Id. 1909, col. 461) e XXII (Id. 1909, col. 488). Fuori della Sardegna questo tipo di chiusura è documentato nelle culture di Castelluccio (RADMILLI 1974, p. 433) e di Rinaldone (Id. 1974, p. 450).

¹⁵⁷ Si ricordano solo alcuni esempi fra i più noti.

¹⁵⁸ TARAMELLI 1904, p. 325.

¹⁵⁹ Id. 1904, p. 336.

¹⁶⁰ Id. 1909, col. 404.

¹⁶¹ Id. 1909, col. 443.

¹⁶² Id. 1909, col. 447.

¹⁶³ Id. 1909, col. 461.

¹⁶⁴ PINZA 1901, coll. 51-52.

¹⁶⁵ FADDA 1980, Tav. X, 1, pp. 50, d-e; 50, f; 50, h.

¹⁶⁶ FERRARESE CERUTI 1980, Tav. XV, d, 58 e seeg.

¹⁶⁷ PINZA 1901, col. 43.

¹⁶⁸ FADDA 1980, pp. 52-53.

¹⁶⁹ PINTUS 1945-46, sch. n. 78, p. 108, Tav. III, 57; sch. n. 79, p. 109, Tav. III, 58; sch. n. 82, p. 112, Tav. III, 61.

¹⁷⁰ FERRARESE CERUTI 1980, d, 57.

¹⁷¹ PINTUS 1945-46, sch. n. 46, p. 68, Tav. II, 34, fot. n. 3.

- 172 PINZA 1901, col. 52.
- 173 TARAMELLI 1904 a, *Fig. 5*, p. 215.
- 174 LEVI 1952, p. 12, Tav. IV, 2.
- 175 PINZA 1901, col. 43, *Figg. 21,22*, portello in C.
- 176 PINTUS 1945-46, sch. n. 15, p. 32, *Fig. n. 8*, fot. n. 2.
- 177 ID. 1945-46, sch. n. 57, p. 77, Tav. III, 40.
- 178 ID. 1945-46, sch. n. 88, p. 120, Tav. III, 65.
- 179 DAVOLI 1949-50, sch. n. 20, p. 92, Tav. IV, 3; in granito.
- 180 PINZA 1901, coll. 44-46, *Figg. 24-25*.
- 181 TARAMELLI 1909, coll. 472-473; *Figg. 47-48*.
- 182 LEVI 1952, p. 12, Tav. IV, 2.
- 183 MASCARÒ PASARIUS 1953-54, pp. 345-349.
- 184 CATTÀ 1967-68, T. II a, 10 c.
- 185 EAD. 1967-68, Tav. XXIII, sch. n. 16, pp. 79-82.
- 186 MAETZKE 1958-59, p. 733, Tav. I.
- 187 LILLIU 1980, p. 111, Tav. I.
- 188 CHELO 1955, p. 87.
- 189 SANTONI 1965-66, sch. n. 16, p. 74, Tav. XI, 2-3.
- 190 BALTOLU 1968-69, sch. n. 30, p. 140, Tav. XVIII, 19.
- 191 DAVOLI 1949-50, sch. n. 11, p. 75, Tav. III, 11.
- 192 ID. 1949-50, sch. n. 12, p. 76, Tav. III, 12.
- 193 PINTUS 1945-46, sch. n. 57, p. 77, Tav. II, 42, Tav. II NE.
- 194 MASIA 1950-51, sch. n. 25, p. 73, *Fig. 11*.
- 195 LILLIU 1980, p. 111.
- 196 CONTU 1964, p. 233 e segg.
- 197 EVANS 1961, p. 284, Tav. 30.
- 198 MORI 1961, pp. 231-238; sono esterni ed accoppiati. Diversa, pertanto, sarebbe la loro funzione.
- 199 LILLIU 1980, p. 122.
- 200 ID. 1980, p. 122.
- 201 TANDA 1970-71, sch. n. 22, pp. 173-185, Tavv. XXXII, 3-4; XXXIII, 1-4; XXXIV 1-4.
In quanto più importante. Cfr. a questo proposito, il cap. 6.8 del presente lavoro.
- 202 In realtà non esistono studi sull'argomento per la Sardegna. Dall'esame delle analisi e dei lavori condotti per la Francia mediterranea, che per il periodo 3200-2500 indicano l'Atlantico con clima temperato e per il periodo 2500-2000 il Subboreale con

un *optimum* climatico (DE LUMLEY ET AA. 1976 a, pp. 11-12) risulta un clima temperato e con umidità costante e generale.

Simili condizioni climatiche possono essere ipotizzate per la Sardegna nei medesimi millenni.

²⁰³ Nella quale tempo fa venne rinvenuto un frammento ceramico di cultura S. Michele. Tale frammento è conservato nei magazzini del Museo «G. A. Sanna» di Sassari. Per le *domus* cfr. TANDA 1970-71, sch. 22, pp. 173-185, Tavv. XXXII, 3-4; XXXIII, 1-4; XXXIV, 1-4.

²⁰⁴ CONTU 1964, p. 246, Fig. 11.

²⁰⁵ Id. 1964, p. 239, Tavv. III-V.

²⁰⁶ TANDA 1977, p. 30. Recentemente l'ipogeo è stato esplorato. Si è, così, potuto riconoscere il soffitto a doppio spiovente nella cella «principale».

²⁰⁷ TANDA 1977 a, p. 175 e segg.

²⁰⁸ EAD. 1977, p. 39 (ivi bibl.).

²⁰⁹ EAD. 1977, p. 51 Fig. 18, a.

²¹⁰ FERRARESE CERUTI 1967, pp. 80-81, Fig. 13, 4.

²¹¹ EAD. 1967, pp. 80-81, Fig. 13, 2.

L'ipotesi di una progressiva trasformazione per le architetture è stata delineata da TANDA 1977 a, p. 180. Si veda anche DEMARTIS 1980, p. 169.

²¹² Come si potrebbe facilmente affermare se il problema venisse esaminato all'interno del processo di modificazione e di semplificazione delle planimetrie e degli elementi architettonici e decorativo-culturali già delineato a proposito delle figurazioni bovine (TANDA 1977, p. 10) e spiraliformi (EAD. 1977 a, p. 185 e segg.) oppure degli uni e degli altri motivi (EAD. 1983, pp. 274-275).

²¹³ TANDA 1977, p. 30, nota 1.

²¹⁴ TANDA 1984, in stampa.

²¹⁵ Motivo inedito: cfr. Fig. 2, 1, del presente lavoro.

²¹⁶ TANDA 1977, Fig. 6; è ubicato sulla parete d'ingresso, al di sopra del portello, della cella f. È stato notato dall'A., recentemente.

²¹⁷ LILLIU 1980, pp. 60, 124, 141.

²¹⁸ TANDA 1977 a, p. 175 e segg.

²¹⁹ TANDA 1977, p. 43, Fig. 6.

²²⁰ L'associazione dei due schemi a Noeddale è stata osservata dall'A., recentemente, nel corso dei lavori di rilevamento previsti dal piano Regionale ex L. 285/77. Per Mesu 'e Montes cfr. CONTU 1968 a, p. 429.

²²¹ TANDA 1977, sch. n. 32.

²²² EAD. 1977, p. 50, sch. n. 50.

²²³ CONTU 1964, p. 234 e segg.

²²⁴ TANDA 1984, (in corso di stampa).

²²⁵ EAD. 1977, p. 39, sch. n. 2.

- ²²⁶ EAD. 1977, p. 45, sch. nn. 26 e 28; EAD. 1984, in corso di stampa.
- ²²⁷ EAD. 1977, p. 40, sch. n. 3, p. 43, sch. nn. 18-19.
- ²²⁸ EAD. 1977, p. 47, sch. n. 37.
- ²²⁹ EAD. 1984, in corso di stampa.
- ²³⁰ Cfr. pp. 31-33, del Vol. I.
- ²³¹ TANDA 1977, p. 51, sch. n. 54.
- ²³² FERRARESE CERUTI 1967, *Fig. 13, 4*.
- ²³³ SANTONI 1976, p. 45, *Fig. 8, 4*.
- ²³⁴ BALTOLU 1971-72, p. 42, *Fig. 46*: le linee parallele possono, infatti, essere interpretate come rappresentazioni di travetti. Si dà atto, però, che la volta è piatta. Le linee verticali e parallele potrebbero essere interpretate anche come rappresentazione di una parete fatta di canne.
- ²³⁵ CONTU 1968 a, p. 429.
- ²³⁶ FERRARESE CERUTI 1967, p. 69 e segg.
- ²³⁷ ATZENI 1980, p. 82.
- ²³⁸ ATZENI 1955, p. 71, *Fig. 3*.
- ²³⁹ CONTU 1968 a, p. 430.
- ²⁴⁰ TARAMELLI 1919, *Figg. 49-50*, coll. 109-112.
- ²⁴¹ TANDA 1977 a, p. 175 e segg.
- ²⁴² La situazione dell'ipogeo, in gran parte distrutto e annerito dal fumo, non permette di verificare se le pareti siano ornate di incisioni o pitture.
- ²⁴³ SANTONI 1976, pp. 45-46, *Fig. 8*.
Per Ochila cfr. TANDA 1984, in stampa; S. Ambrogio: inedito.
Per quanto si conosce, gli ipogei con soffitto ad uno spiovente raramente presentano decorazioni. Soltanto a Grugos II - Busachi e Brodu IV - Oniferi sono state individuate figurazioni bovine scolpite, rispettivamente di stile curvilineo e rettilineo.
A proposito delle associazioni di tipi di soffitto, utili per l'individuazione dei moduli dell'architettura prenuragica, si rileva che in un solo caso, a Monte Zara E - Monastir, il soffitto ad uno spiovente è associato con quello a doppio spiovente. In dodici *domus de janus*, inoltre, è attestata la coesistenza dell'anticella semicircolare con il soffitto ad uno spiovente.
- ²⁴⁴ Cfr. nota 220.
- ²⁴⁵ TANDA 1984, in stampa.
- ²⁴⁶ Cfr. nota 226.
- ²⁴⁷ FERRARESE CERUTI 1967, *Fig. 13, 1*.
- ²⁴⁸ TARAMELLI 1919, *Figg. 44-45*, coll. 101-104.
- ²⁴⁹ LILLIU 1980, p. 53 e segg.; SANTONI 1976, p. 4 e segg. (ivi altra bibliografia).
- ²⁵⁰ Il sito è stato oggetto di esplorazioni scientifiche assai estese ad opera del Dr. V. Santoni, funzionario presso la Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Oristano e Cagliari.
La prima notizia sulle tombe di cultura Bonuighinu sta in SANTONI 1982, pp. 70-80.

- ²⁵¹ Cfr. nota 249. Ciò è ammesso in linea generale.
È necessario, però, tener presente che, talvolta, soprattutto nelle necropoli vaste ed utilizzate per un lungo periodo di tempo (per es. nella necropoli di Anghelu Ruju - Alghero) ed in presenza di problemi contingenti come il problema del recupero di spazio, l'ingresso a pozzetto viene utilizzato come espediente tecnico per risolvere tali problemi, venendo così a perdere ogni valenza cronologica e culturale.
- ²⁵² Cfr. nota 249.
- ²⁵³ LILLIU 1980, p. 53; p. 105 e segg.
Per i problemi riguardanti i rapporti tra la Sardegna ed il Mediterraneo orientale si veda: TANDA 1980 b, p. 171 e segg.
- ²⁵⁴ TANDA 1980 b, l.c.; EAD. 1980, pp. 80-90.
- ²⁵⁵ Si veda nota precedente.
- ²⁵⁶ TARAMELLI 1909, *Fig.* 14, col. 44, cella D; largh. m. 1.
- ²⁵⁷ Id. 1909, col. 110, *Fig.* 65.
- ²⁵⁸ Id. 1909, col. 118, *Fig.* 69.
- ²⁵⁹ LEVI 1952, p. 14.
- ²⁶⁰ PINTUS 1945-46, sch. n. 24, p. 25; m. 0,45 (h) x0,50 (largh.).
- ²⁶¹ BALTOLO 1968-69, sch. n. 30, p. 140, Tav. XVIII, 1-2; m. 0,20 (h) x0,65 (prof.); Id. 1971-72, p. 45, *Fig.* 2.
- ²⁶² TANDA 1980, pp. 72-73.
- ²⁶³ CHELO 1955, p. 87.
- ²⁶⁴ PINTUS 1945-46, sch. n. 46, p. 68, Tav. II, 34; m. 0,50 (h) x2,40x2,30.
- ²⁶⁵ CATTÀ 1967-68, sch. n. 42, p. 165, Tav. LXX, n. 131, Tav. LXXXI, n. 134, p. 165 e segg.; misure m. 0,60x0,40x1,35; m. 0,80x0,70x1,60; m. 0,70x1,90x1,10.
- ²⁶⁶ CHELO 1955, p. 87.
- ²⁶⁷ ZERVOS 1954, p. 249, *Figg.* 282, 284-285, 287.
- ²⁶⁸ BERNABÒ BREA 1966, p. 106, Tav. 36; LILLIU 1980, p. 120.
- ²⁶⁹ LILLIU 1970, p. 105.
- ²⁷⁰ LEVI 1952, p. 14.
- ²⁷¹ BERNABÒ BREA 1966, p. 120 e segg.
- ²⁷² LILLIU 1980: vengono infatti attribuiti alla cultura di S. Michele (III millennio a.C.) sugli esiti finali della quale e, soprattutto, sui rapporti con le culture eneolitiche (cultura di Filigosa, di Monte Claro, del Vaso Campaniforme) si discute.
- ²⁷³ I pilastri in coppia compaiono per esempio nella tomba XX bis di Anghelu Ruju - Alghero (TARAMELLI 1909, col. 165, *Fig.* 43), nella tomba II di Mesu 'e Montes - Ossi (TANDA 1984, in stampa) nella tomba I di M. d'Accoddi - Sassari (TANDA 1977, *Fig.* 11), nella *domus* I di Tanca Bullittas - Alghero (TANDA 1977, *Fig.* 18), nella Tomba dei Pilastri Scolpiti di Bessude (CONTU 1964, p. 246, *Fig.* 8), nella *domus* IV di Matteattu - Alghero (CATTÀ 1967-68, sch. n. 61, pp. 222-226, Tav. XLVI - XCVII), nelle tombe I e IV di S. Pedru - Alghero (CONTU 1964 a, Tav. I), nella Tomba della Casa di S. Andrea Priu - Bonorva (TARAMELLI 1919, *Figg.* 46-50).

In queste grotticelle (con eccezione della Tomba della Casa) le pareti sono ornate da protomi o corna bovine. Questo nesso architettonico, che si fa stretto nella XX bis, nella tomba II di Mesu 'e Montes -Ossi, nella tomba I di M. d'Accoddi, nella tomba IV di Matteatu come anche nella tomba XIX di Anghelu Ruju - Alghero (ad un solo pilastro centrale) (TARAMELLI 1909, *Fig. 34*, coll. 453-454) pare adombri un nesso concettuale. Tale nesso sarebbe l'espressione (LILLIU 1980, p. 146) di un culto del pilastro-toro, largamente diffuso in contesti culturali mediterranei (in Egitto e a Creta, per esempio), che, nei suddetti ipogei, si esprime con una «animalizzazione» del pilastro (LILLIU 1980, l.c.).

È probabile, però, che tale culto, caratteristico dell'Età del Rame e del Bronzo, si nasconda anche nei pilastri e nelle colonne che non mostrano scolpiti simboli.

Le colonne in coppia appaiono ad esempio a Li Curuneddi I - Sassari (TANDA 1977, p. 50, ivi bibliografia precedente), a Molimentos - Benetutti (FERRARESE CERUTI 1967, p. 71, *Fig. 3*), a Serruggiu I - Cuglieri (PES 1953-54, sch. n. 205, pp. 261-264, Tav. 39, *Fig. 1*), nella tomba II di S. Pedru-Alghero (CONTU 1964 a, Tav. I), nella Tomba del Capo, S. Andrea Priu-Bonorva (due coppie: TARAMELLI 1919, *Figg. 39-40*).

²⁷⁴ TARAMELLI 1909, col. 452, *Fig. 34*; col. 491; *Fig. 60*.

²⁷⁵ PINTUS 1945-46, sch. n. 79, p. 109, Tav. III, 58; sch. n. 82, p. 112, Tav. III, 61.

²⁷⁶ GHIANI 1944-45, sch. n. 97, p. 49, Tav. V, *Fig. 96*.

²⁷⁷ PINTUS 1945-46, sch. n. 32, p. 52, Tav. II, 23.

²⁷⁸ DEL RIO 1947-48, sch. n. 58, p. 77, Tav. V, *Fig. 20*, fot. 4.

²⁷⁹ SANTONI 1965-66, sch. n. 16, p. 102, Tavv. XVIII, 3-4; XIX, 1-4.

²⁸⁰ TANDA 1977, p. 44 (tomba II).

²⁸¹ EAD. 1976, p. 326.

²⁸² CHELO 1951-52, sch. n. 70, *Fig. 167*.

²⁸³ LOVISATO 1887, pp. 84-85; cfr. anche nota 203.

²⁸⁴ CATTÀ 1967-68, sch. n. 52, pp. 194-198, Tavv. LXXXI-LXXXIII.

²⁸⁵ TANDA 1977, sch. nn. 3, 18-19, *Fig. 6*.

²⁸⁶ MASIA 1950-51, sch. n. 66, p. 211, sez. n. 24.

²⁸⁷ BALTOLU 1968-69, sch. n. 30, p. 140 e segg., *Fig. 19*, Tav. XX, 12.

²⁸⁸ AMADU 1979, sch. n. 185, 2, pp. 264-265; alt. m. 0,80, diam. m. 0,35.

²⁸⁹ TANDA 1983, *Fig. 9*.

²⁹⁰ TANDA 1977, p. 50, sch. n. 48, Tavv. II; IV, C.

²⁹¹ Presumibilmente i residui di una falsa porta.

²⁹² Rilevamento dell'A.

²⁹³ Rilevamento dell'A.

²⁹⁴ TANDA 1984, in corso di stampa.

²⁹⁵ CATTÀ 1967-68, sch. n. 48, p. 186.

²⁹⁶ CONTU 1966, p. 96, *Fig. 4*, 3-4.

²⁹⁷ DEMARTIS 1980, p. 161.

- 298 TARAMELLI 1919, *Figg.* 39-40; ZERVOS 1954, *Fig.* 292.
- 299 CONTU 1964, p. 234.
- 300 CONTU 1965, p. 95, *Fig.* 21.
- 301 TANDA 1977, *Figg.* 6-8.
- 302 CATTÀ 1967-68, Tav. XVII.
- 303 TANDA 1970-71, sch. n. 24, p. 186; Tav. XXXVII, 1; *Fig.* XXII, a-b.
- 304 TANDA 1980, pp. 68-69.
- 305 SANTONI 1965-66, sch. n. XVI, p. 90.
- 306 TANDA 1970-71, sch. n. 23, p. 179, Tavv. XXXV, 1-4; XXXVI, 1-3; *Fig.* XXI D, a-b.
- 307 CATTÀ 1967-68, sch. n. 59, p. 219.
- 308 CONTU 1962, p. 626.
- 309 CATTÀ 1967-68, sch. n. 65, *Fig.* 244.
- 310 Rilevamento dell'A.
- 311 Rilevamento dell'A.
- 312 CATTÀ 1967-68, sch. n. 64, p. 236.
- 313 CONTU 1964, p. 249.
- 314 TARAMELLI 1919, coll. 91-92; ZERVOS 1954, *Figg.* 292-293.
- 315 CONTU 1964, p. 261.
- 316 Id. 1964, p. 235.
- 317 DEMARTIS 1980, p. 162, *Fig.* 1.
- 318 BALTOLU 1968-69, sch. n. 30, p. 140, *Fig.* 19, Tav. XX, 1-2.
- 319 CONTU 1962, p. 630, *Figg.* 4-6.
- 320 Rilevamento dell'A.
- 321 TANDA 1977, *Fig.* 11.
- 322 CONTU 1964 a, Tav. II, cella f.
- 323 TANDA 1977, *Fig.* 6, cella c.
- 324 Rilevamento dell'A.
- 325 LILLIU 1980, Tav. VII, d, nella cella B.
- 326 Rilevamento dell'A.
- 327 CATTÀ 1967-68, Tav. LXX, 131.
- 328 TANDA 1977, *Fig.* 6, cella h, i, l, s.
- 329 CONTU 1964, p. 236, *Fig.* 4, 6.
- 330 CONTU 1976, p. 27: è ubicato nell'anticella.

³³¹ Scoperto nel corrente anno, nel corso della III campagna di scavi condotta dall'A.

³³² Uno dei due focolari appare esposto nella sala F del Museo Nazionale «G. A. Sanna» - Sassari (CONTU 1976, p. 27); l'altro è ancora *in loco* nella Tomba del Focolare (TARAMELLI 1919, coll. 115-116, *Figg.* 57-58).

³³³ MEREU 1978, p. 22; il focolare è stato rilevato successivamente dall'A.

³³⁴ CONTU 1968 a, p. 430; si trova nella cella principale.

³³⁵ SANTONI 1976, *Fig.* 9, p. 47. Non sono note le caratteristiche né l'ubicazione.

³³⁶ CONTU 1978 b, p. 7 e segg. (ivi precedente bibliografia).

La definizione di questo elemento architettonico sta in LILLIU 1980, p. 172. La più recente e completa sintesi delle problematiche sull'argomento nei loro vari aspetti — genetico, cronologico e contenutistico — è opera di CONTU (1978 b).

³³⁷ CASTALDI 1975, p. 87 (ivi precedente bibliografia); CONTU 1978 b, nota 8, p. 64: si dà notizia della tomba n. 50. La tomba n. 51, Partulesi XIV - Ittireddu, è pubblicata da GALLI 1983, p. 21, Tav. LV, 1-2. LILLIU, a sua volta, tratta di due *allées couvertes* con «stele» a Fonni, Tanca Mele e Tramassunele (1982, p. 22, *Figg.* 15-17).

³³⁸ Cfr. CASTALDI 1975, rispettivamente schede nn. 43, 24, 38, 39, 45, 10, 32, 1.

³³⁹ Cfr. CASTALDI 1975, sch. n. 28.

³⁴⁰ Rispettivamente sch. nn. 22, 23, 34, 36, 37, 25, 17, 18, 19, 20 e 30 di CASTALDI 1975.

³⁴¹ Sch. nn. 35, 12, 14, 15, 8, 9, 29, 3, 1 di CASTALDI 1975.

³⁴² Sch. nn. 21, 11, 4 e 33 di CASTALDI 1975.

³⁴³ Tale operazione è stata fatta sulle quarantun tombe di chiara lettura. Di queste solo trentatre hanno una facciata integra ed entrano, pertanto, nell'indagine.

³⁴⁴ Le tombe di Sennori, Oridda (CASTALDI 1975, pp. 41-43; *Figg.* 56-58); Florinas, Su Campu Lontanu (CONTU 1978 b, p. 64); Anela, Sos Furrighesos (cfr. pp. 74-76 del presente lavoro, Vol. I).

³⁴⁵ Gli ipogei di questo sottogruppo si differenziano per schemi tipologici. È presente infatti lo schema a «T» nelle tombe di Osilo, Ittiri IV (CASTALDI 1975, p. 24, *Fig.* 29); Ossi, Mesu 'e Montes III (EAD. 1975, p. 17, *Fig.* 16); lo schema cruciforme nelle tombe di Sassari, La Tana di Lu Mazzoni (EAD. 1975, p. 9, *Fig.* 3) ed Osilo, Ittiri VIII (EAD. 1975, p. 28, *Fig.* 36); lo schema a proiezione longitudinale nell'ipogeo di Ossi, Mesu 'e Montes XVI (EAD. 1975, p. 19, *Fig.* 19); lo schema a proiezione laterale nella tomba di Ossi, S'Adde Asile I (EAD. 1975, p. 20, *Fig.* 21). Della tomba di Florinas, Su Calarighe, non è possibile specificare le caratteristiche planimetriche.

³⁴⁶ Si distinguono (Tab. 2) in planimetrie circolari (n. 8 esempi), ellissoidali (n. 7), rettangolari (n. 9). Ben quattordici ipogei presentano nicchie. Hanno pianta circolare le tombe di Sassari, Ladrofurti II (EAD. 1975, p. 13, *Fig.* 10); Osilo, Ittiri VI (EAD. 1975, pp. 26-27, *Fig.* 33); Cargeghe, Pascialzos II (EAD. 1975, p. 33, *Fig.* 41) e Su Padru (EAD. 1975, p. 34, *Fig.* 42); Ittiri, Sa Figu IV (EAD. 1975, p. 38, *Fig.* 49); Florinas, Su Balconeddu I (EAD. 1975, p. 46) e II (EAD. 1975, p. 47, *Fig.* 65); Florinas, Su Addiju de Su Carralzu (EAD. 1975, p. 49, *Fig.* 68). Mostrano una pianta ellissoidale gli ipogei di Osilo, S. Maria de Iscalas II (EAD. 1975, p. 31, *Fig.* 39, 2); Usini, S'Ischia 'e Sas Piras I (EAD. 1975, p. 40, *Fig.* 53) e Chercos (EAD. 1975, p. 39, *Fig.* 50); Tissi, Sas Puntas (EAD. 1975, p. 44, *Fig.* 60); Florinas, Pedra Lada I (EAD. 1975, p. 45, *Fig.* 63) e II (EAD. 1975, p. 46, *Fig.* 64); Florinas, S'Iskala de su

Casa (EAD. 1975, p. 48, *Fig. 67*). Presentano pianta quadrangolare le tombe di Sassari, Molafà (EAD. 1975, p. 10, *Fig. 5*) e Ladrofurti I (EAD. 1975, p. 12, *Fig. 8*); Ossi, S'Adde Asile II (EAD. 1975, p. 21, *Fig. 23*); Osilo, Ittiri I (EAD. 1975, p. 22, *Fig. 25*), III (EAD. 1975, p. 24, *Fig. 28*) e VII (EAD. 1975, p. 27, *Fig. 34*); Osilo, S. Maria de Iscalas I (EAD. 1975, p. 31, *Fig. 39. 1*); Cargeghe, Pascialzos I (EAD. 1975, p. 32, *Fig. 40*); Ittiri, S. Leonardo I (EAD. 1975, p. 35, *Fig. 43*). Sono forniti di nicchie, infine, gli ipogei di Sassari, Ladrofurti I (EAD. 1975, p. 12) e II (EAD. 1975, p. 13); Osilo, S'Adde Asile II (EAD. 1975, p. 21), Ittiri I (EAD. 1975, p. 22), III (EAD. 1975, p. 24), S. Maria de Iscalas I (EAD. 1975, p. 31); Cargeghe, Pascialzos I (EAD. 1975, p. 32, *Fig. 40*); Ittiri, S. Leonardo I (EAD. 1975, p. 35); Usini, S'Ischia 'e Sas Piras I (EAD. 1975, p. 40); Tissi, Sas Puntas (EAD. 1975, p. 44); Florinas, Pedra Lada I (EAD. 1975, p. 45), S'Ischala de su Casa (EAD. 1975, p. 48), Su Addiju de Su Carralzu (EAD. 1975, p. 49) e Su Balconeddu II (EAD. 1975, p. 47).

^{346bis} CONTU 1978 b, p. 83, nota 81; p. 46; la CASTALDI (1975, p. 51) non prende in esame l'argomento; il SANTONI (1976, pp. 29-31) ed il LILLIU, invece (1977, pp. 12-13), escludono la recenziarietà della «stele».

³⁴⁷ SANTONI 1976, p. 21.

³⁴⁸ L'anticella manca sicuramente nell'ipogeo X, in cui le funzioni collegate col rituale e comunemente espletate in tale vano venivano assolte nello spazio laterale esterno dove è scavato un pozzetto (*Figg. 50, 3; 85, 3-4, Vol. I*). Non è improbabile che nelle altre tombe in cui l'anticella è assente cioè nelle tombe IV, V, XII, XVI e XVII essa sia andata distrutta a seguito dei crolli parziali del costone trachitico fessurato e rovinato in vari punti, come è possibile constatare (*Figg. 8-10*).

³⁴⁹ Distanze rilevabili: Tomba II, m. 0,85; VI, m. 1,48; VII, m. 1,58; VIII, m. 2,05; XI, m. 1,23; XIV, m. 1,08.

³⁵⁰ Non sarebbe d'ostacolo l'attuale spessore di parete dell'ingresso alla tomba IX, di m. 0,40 (superiore a quello degli ipogei di cui alla nota 349: tomba II, m. 0,17; VI, m. 0,28; VII, m. 0,13; VIII, m. 0,22; XI, m. 0,18; XIV, m. 0,18), in quanto tale ingresso risulta manomesso ed ampliato notevolmente. Per quanto riguarda le dimensioni probabili dell'anticella della tomba IX, ipotizzabili ad un esame comparato delle anticelle della necropoli, l'anticella della tomba VIII (peraltro priva della parete d'ingresso e quindi residua) a causa della notevole distanza dalla linea del costone (cfr. nota 349) non fornisce alcun elemento utile. A tale distanza corrisponde, infatti, nella realtà, una lunghezza di vano di m. 1,83, inammissibile per la tomba IX, considerato che la distanza parete-costone è di m. 1,75 (come più sopra affermato). Ciò premesso le misure delle altre tombe rientrerebbero agevolmente nello spazio teoricamente disponibile per l'anticella della tomba IX. Nessun tentativo di ricostruzione della planimetria di questa potrebbe essere fatto: mancano infatti gli indispensabili indizi di supporto.

³⁵¹ Lo sviluppo in longitudine si spiega comunemente ammettendo che gli ipogei con «stele» siano la traduzione in roccia dell'*allée* o della successiva tomba di giganti che hanno simile sviluppo. Lo sviluppo in latitudine della cella della tomba IX non si accorderebbe con tale spiegazione.

³⁵² Queste tracce hanno forma rettangolare, lunga in media cm. 0,04 e larga cm. 0,02. Non si esclude che possano essere state causate da uno scalpello ad estremità tagliente, forse metallico.

³⁵³ Appare degno di rilievo il fatto che al di sopra del bancone esterno, sulla sinistra per chi guarda il costone, a m. 1,00 d'altezza si osserva la prima di cinque tacche disposte secondo una linea obliqua che si stacca dalla linea pressoché orizzontale di pedarole che mette in comunicazione l'altipiano con la necropoli (*Vol. I: Fig. 20, 4*). Evidentemente il bancone fa parte del «sistema» di comunicazione della necropoli, assicurando, specificatamente, il collegamento tra la tomba IX (e l'VIII) e l'altipiano stesso.

³⁵⁴ Non compare in pochi degli ipogei esaminati, per esempio ad Osilo, Ittiri II, III, IV, V, VIII e S. Maria de Iscalas I, II (CASTALDI 1975, *Figg.* 27-29; 31; 36; 39, 1-2; 42); Cargeghe, Su Padru (EAD. 1975, *Fig.* 42). Non è, inoltre, apprezzabile in ipogei semidistrutti come a Mela Ruja - Sassari (EAD. 1975, p. 15); Florinas, S'Iskala de su Casa e su Calarighe (EAD. 1975, pp. 48 e 50); a Muros, Sa Rocca Ruja (EAD. 1975, p. 51).

³⁵⁵ A S'Iskala de su Casa e Su Campu Lontanu - Florinas (CASTALDI 1975, Tav. XV, 1 e 3 e CONTU 1978 b, *Fig.* 4); S'Adde Asile (CASTALDI 1975, Tav. IV, 2); Sa Figù IV - Ittiri (EAD. 1975, Tav. X, IV).

³⁵⁶ Mancano, per esempio, ad Osilo - Ittiri VIII, Sassari - La Tana di Lu Mazzoni, Sennori - Oridda (Gruppo I); Osilo - S. Maria de Iscalas I-II, Cargeghe - Pascialzos I, Florinas - Pedra Lada II, Su Baloneddu I e S'Iskala de su Casa, Usini - Chercos e S'Ischia 'e sas Piras I, Tissi - Sas Puntas: cfr. Tab. 9.

³⁵⁷ La Tana di Lu Mazzoni (m. 0,60) ed Oridda (m. 0,55x0,75) (CASTALDI 1975, pp. 9 e 41), Su Campu Lontanu (m. 1x0,50) (CONTU 1978 b, p. 17).

³⁵⁸ A Ladrofurti I (m. 0,46x0,35/0,55) e S'Ischia 'e Sas Piras I (m. 0,70x 0,40/0,56) (CASTALDI 1975, cfr. pp. 12 e 40).

³⁵⁹ Ittiri II (m. 0,55x0,60) e S. Maria de Iscalas I (m. 0,50x0,65) (EAD. 1975, pp. 23 e 31).

³⁶⁰ Ad Ittiri VI (m. 0,70x0,65) e S. Leonardo II (m. 0,60x0,55) (EAD. 1975, pp. 27 e 36).

³⁶¹ Ad Ittiri III (m. 0,45x0,45), S. Maria de Iscalas II (m. 0,50x0,50) e Sa Figù IV (m. 0,60x0,60) (EAD. 1975, pp. 24, 32, 38).

³⁶² Ma non esclusiva, come si rileva dalle tabelle.

³⁶³ Quest'ipotesi sembrerebbe la più attendibile, alla luce delle ultime acquisizioni. Si consideri, inoltre, che la presenza nelle tombe del Gruppo I e del Gruppo II *a* di quasi tutti i tipi e varianti, al di là dei differenti valori in percentuale, dimostra che tipi e varianti esistevano tutti ed erano ben presenti agli occhi delle comunità del tempo che, ripetendoli sulla facciata di tombe del Gruppo I e II *a*, in un'area geograficamente limitata, ritennero di doversi adeguare ad una ideologia funeraria già emergente se non dominante. Per Contu (1978 b, p. 46) si tratterebbe di «una manifestazione di religione megalitica» che — per effetto anche di un certo determinismo ambientale — si sovrappose, almeno in questa zona dell'Isola, ad una concezione ipogeica della sepoltura. Per la CASTALDI, che riprende, in parte, un'ipotesi di Chelo (1951-52; 1952-54, p. 85, nota 17) si tratterebbe di una semplice variante del tipo monumentale della tomba di giganti, coeva alla tomba di giganti con «stele» (EAD. 1975-80, p. 281, nota 26).

³⁶⁴ Il LILLIU le attribuì al Nuragico Arcaico (1500 - X sec. a.C.: Id. 1967 a, p. 172) e riconobbe in esse il prototipo della «stele» delle posteriori tombe di giganti. Successivamente (Id. 1970, p. 128; 1977, p. 13, nota 26) ampliò l'arco cronologico (1900/2000 e 2000 - 1500 a.C.), operando una distinzione cronologica in relazione alle planimetrie e riferendo alla cultura di Bonnanaro ed al XVI sec. a.C. (Sa Turricula - Muros, C 14: 1555 ± 50) le tipologie più semplici (monocellulari rotonde, oblunghe e rettangolari); recentemente (1982, pp. 12, 19-20) le ha riferite alla Fase I del Nuragico, 1800-1500 a.C. Per il CONTU erano e sono (1974, p. 174; 1976, p. 29; 1978 b, pp. 47-49) nuragiche, imitazioni (parziali o totali) di tombe di giganti in alzata, attribuibili ad una fase 2^a della Cultura di Bonnanaro, situabile nel periodo 1500/1200 a.C. (Id. 1978 b, p. 52). Il SANTONI (1976, pp. 29-31) le ritiene anteriori alle tombe di giganti e situabili tutte nel III millennio a.C. La CASTALDI, dopo averle assegnate al XIII-XII sec. a.C. (1975, p. 83), oggi, tenuto conto delle recenti acquisizioni

(FERRARESE CERUTI 1981, p. LXIX), data gli ipogei con «stele» e le tombe di giganti con «stele» alla medesima epoca (1500 - 1200 a.C.).

³⁶⁵ LILLIU 1980, pp. 44-84.

³⁶⁶ LILLIU 1982, p. 24, *Figg.* 18-19. Ceramiche della medesima cultura sono state trovate presso le tombe di giganti di Ollasteddu e Pranu Follis - Gesturi (Id. 1982, p. 24) e presso *l'allée couverte* di Runala - Ittiri (TANDA 1976, p. 324).

³⁶⁷ Di tipologia non ancora nota.

³⁶⁸ CASTALDI 1975, pp. 58-60, *Fig.* 72.

³⁶⁹ Per i confronti si vedano: CONTU 1955-57, pp. 129-196; Id. 1966 b, p. 437; CASTALDI 1975, pp. 65-66. I confronti più puntuali riguardano la tomba di Ena 'e Muros - Ossi, attribuita dal Contu al XII-IX sec. a.C. (successivamente ai secc. XI-X a.C. o ad epoca protonuragica), dal LILLIU al XII-X a.C. L'insieme dei materiali è stato riferito dalla Castaldi (1975, p. 66) al sec. XII a.C.

³⁷⁰ Attestato, infatti, un «grano di collana rotonda schiacciato ai poli con foro centrale. Non è stata determinata la materia di cui era composto, argillosa, di poco peso specifico, di color grigio-argento, essa tende a sfaldarsi in lamelle orizzontali (Calcite alabastrina?). Altezza cm. 1; diam. cm. 2x1,07; diam. foro cm. 0,05» (CASTALDI 1975, pp. 60, 17), *Tav.* XIX, 11 e numerosi vaghi di collana tratti da *Cyclostoma elegans* Mull. Per la collana cfr. EAD. p. 60, *Tav.* XIX, 12.

³⁷¹ Goronna - Paulilatino (LILLIU 1977, pp. 33-34, nota 96: vari frammenti di vaso biconico ad orlo rientrante con decorazione sulla spalla a triangoli contrapposti, delimitati ad incisione e campiti di grossi punti impressi, associati con vaso ad ansa a gomito di cultura Bonnanaro); S. Cosimo I - Gonnosfanadiga (UGAS 1981, pp. 7-20); Su Monte de S'Ape (CASTALDI 1968, p. 57; *Fig.* 27, nn. 11, 14, 20; p. 61, *Figg.* 4-5, 7-8 con ceramica a pettine); Tamuli - Macomer (TANDA 1976 c, pp. 63-64, *Tav.* XV; CONTU 1978 b, p.47).

³⁷² Nuraghe Domu Beccia - Uras (LILLIU 1975, p. 191; Id. 1977, p. 34); Grotta Tani - Carbonia (LILLIU 1975 e 1977, l.c.); Protonuraghe Brunku Madugui - Gesturi (LILLIU 1975 e 1977, l.c.; Id. 1977, p. 25).

³⁷³ CASTALDI 1975, pp. 55-58, *Fig.* 71.

³⁷⁴ EAD. 1975, pp. 60-64, *Figg.* 73-74.

³⁷⁵ CONTU 1978 b, p. 49; la tomba di Sa Figù III può essere ascritta al Gruppo I; purtroppo la sua facciata, allo stato attuale, non è definibile. È questo il motivo per cui non è inclusa nel campione.

³⁷⁶ Sulla base di confronti istituiti con esemplari analoghi provenienti dalle tombe di giganti di Coddu Vecchiu, Li Lolghi e Su Monte de S'Ape - Olbia, di Goronna - Paulilatino, dalla tomba megalitica di Monte Conella - Cagliari, dal Villaggio Sa Turracula - Muros: CONTU 1978 b, p. 47, *Fig.* 14 (ivi bibl. precedente) Stessa ipotesi in CASTALDI 1975-80, p. 281. La FERRARESE CERUTI (1981, p. LXX) precisa l'attribuzione indicando, sulla base dei materiali, per Su Campu Lontanu «un momento appena più recente ma già ascrivibile alla *facies* di Sa Turracula».

³⁷⁷ CASTALDI 1975, p. 61, *Figg.* 73 e 74; decorazione costituita da cordoni triangolari disposti sotto l'orlo appiattito e rivolto verso l'interno (*Fig.* 73, 1) o da vari cordoni verticali allungati, forse in numero di 8-9, sotto l'orlo appiattito (*Fig.* 73, 2) o da cordone a rilievo a partire dall'orlo di vaso «probabilmente biconiceggiante» (*Fig.* 74, 7) o da cordone simile al precedente ma più breve (*Fig.* 74, 9). A proposito dei materiali di Oridda è opportuno tener presente la loro provenienza dalla cavità dell'edera (CASTALDI 1975, p. 60 e segg.). Qualora tale cavità non sia opera di clandestini (possibilità che la Castaldi non esclude) resta il dubbio sulla pertinenza del-

l'intero contenuto alla prima o alla seconda fase costruttiva del monumento. Nella prima eventualità i materiali sarebbero in relazione con la fase ipogeica e costituirebbero i resti delle più antiche sepolture rimosse dalla camera ipogeica per motivi di riutilizzo (come spesso accade nelle *domus de janas*) o di ristrutturazione. Nella seconda ipotesi i reperti avrebbero carattere votivo e riguarderebbero la fase di utilizzazione del monumento in epoca nuragica. A parte queste considerazioni si osserva nei corredi di Oridda un'eterogeneità non ancora adeguatamente rilevata: alle ceramiche decorate con listelli si accompagnano, infatti, frammenti o vasi attribuibili a culture differenti da quelle finora ipotizzate. È probabile, ad esempio, che il frammento 1 di Fig. 74 si riferisca alla cultura di Filigosa (FOSCHI 1980, p. 296); il n. 6 di Fig. 73 (non rinvenuto, però, nella cavità) alla cultura di M. Claro; il n. 4 con presa, munito di fori verticali, ad un orizzonte calcolitico (cfr. note 1177-1186). Tutto questo non fa che avvalorare la prima eventualità. In tal caso il complesso dei materiali costituirebbe un *terminus post quem* per il riutilizzo o addirittura la ristrutturazione della tomba. Poiché le ceramiche a listelli sono assai vicine a quelle trovate nella tomba di giganti di Su Monte de S'Ape (cfr. Tab. 8), trovate in associazione con materiali di cultura Bonnanaro, a questo orizzonte cronologico e culturale andrebbe, pertanto, riferita, la circostanza del riutilizzo o della ristrutturazione.

³⁷⁸ CASTALDI 1975-80, pp. 280-281, sulla base di confronti con materiali di cultura Bonnanaro di *facies a* (per esempio a S'Isterridolzu - Ossi ed Oristano: cfr. FERRARESE CERUTI 1978, Tavv. XX, 1; XXII, 11) e di *facies b* (villaggio di Sa Turricula - Muros: materiali ornati di «cordoni o bugnette, disposti a distanza a ricoprire tutta la parete, talvolta a gruppi altre volte ancora ridotti a semplici sporgenze», cfr. FERRARESE CERUTI 1978, p. 25; Tav. XX, 1, 7; XXII, 11). Si tratterebbe di elementi puramente decorativi, senza alcuna valenza pratica. Ceramiche a listelli anche nella tomba di giganti di Su Monte de S'Ape - Olbia (CASTALDI 1968, Fig. 26, 12; 27, 1, dall'edra, strato II), associate con ceramica a pettine e con anse a gomito di cultura Bonnanaro (cfr. nota 376) e nelle tombe di Coddu Vecchiu, Li Lolghi, Li Mizzani - Olbia (FERRARESE CERUTI 1981, p. LXXIII: ivi bibliografia precedente) di Thomes - Dorgali (MORAVETTI 1980 a, Tav. XXX, 7-10), nella *domus* I di S. Pedru - Alghero (CONTU 1964 a, col. 34, Tav. XXIV, b I 180 e b I 184), nel nuraghe Chesseddu - Uri (FERRARESE CERUTI 1981, pp. LXXI, c; LXXIII), nel tempietto di Malchittu - Olbia (CONTU 1974, pp. 147, 181), quest'ultimo d'orizzonte tardo (C 14: 970 ± 70), nella tomba di Ena 'e Muros - Ossi (CONTU 1958, p. 156, Tav. II, 2) ed in quella di Campu Lontanu - Florinas (CONTU 1978 b, p. 87, nota 110).

Tutte queste ceramiche (fatta eccezione di quelle di Ena 'e Muros e S. Pedru, non menzionate) rientrerebbero nella *facies b* di Bonnanaro «probabilmente da ascrivere già al Bronzo Medio» (FERRARESE CERUTI 1981, p. LXXIII).

³⁷⁹ UGAS 1981, p. 11, databili, precisamente, 1400-1300 a.C. sulla base di una presunta associazione con perle d'importazione micena (Miceneo III A2). Al medesimo orizzonte sono attribuite le ceramiche di Tamuli, tra le quali è un frammento decorato a listello plastico associato con punteggiato impresso (cfr. nota 382).

³⁸⁰ In quanto trovate in associazione con ceramiche di questa cultura (cfr. LILLIU 1982, pp. 16-17, 25) nel protonuraghe Brunku Madugui.

L'analisi delle tecniche decorative, dei motivi e della loro sintassi nelle ceramiche di cultura M. Claro porta ad avvalorare l'ipotesi avanzata. La decorazione a listelli plastici è, infatti, documentata nella stessa cultura di M. Claro: nella tomba di S. Gemiliano - Sestu (LILLIU 1980, Fig. 32, 12) su un piatto, con motivo composto da un listello orizzontale dal quale si staccano listelli verticali che partiscono il corpo del vaso a riquadri; nella grotta di Sa Ucca de su Tintirriolu - Mara (LORIA - TRUMP 1978, Figg. 28, 1 b; 29 3) su olle in associazione con le tipiche scanalature; a Su Guventu - Mogoro (LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, Fig. 34, 4, 13) su probabili olle, con listello decorato da punti impressi a pettine, talvolta rialzati da pasta rossa; a Campu 'e Cresia - Simaxis (ATZORI 1960, Fig. 15, 5) con figura a «T» residua, su frammento di vaso dalla forma non determinabile (forse come il vaso di S. Gemiliano di cui sopra).

Prese a listello verticale sono attestate, inoltre, a Corti Beccia, capanna 10 - Sanluri (UGAS 1982, Tav. X, 5), associate con decorazione metopale a riquadri non marginati di scanalature verticali e punti oblunghi impressi; a Su Guventu - Mogoro (LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, Tav. XLVII: 3 (I, 2), p. 173; Fig. 43, 5 (I, 12).

³⁸¹ Nella tomba di giganti di S. Cosimo - Gonnosfanadiga (UGAS 1981, pp. 7-20), di Tamuli - Macomer (LILLIU 1982, Tav. 40) con associazione di entrambe le tecniche — costolature e punti impressi — sullo stesso frammento; nel protonuraghe Brunku Madugui (Id. 1982, p. 16). Ceramiche tipo Tamuli sono state trovate anche nei nuraghi Domu Beccia - Uras (LILLIU 1980, p. 191), Argidda - Samassi (LILLIU 1980, l.c.), nella Grotta Tanì - Carbonia (LILLIU 1980, l.c.), negli abitati Piscin 'e Ortu - San Sperate (UGAS 1981, p. 10), di Monte Olladiri (UGAS 1981, l.c.) e Piscin 'e S'Acqua - Monastir (UGAS 1981, l.c.).

³⁸² LILLIU 1982, p. 25: a Brunku Madugui, Su Cuaddu de Nixias, Grotta Tanì. Ceramiche dello stesso tipo anche nella tomba di giganti di Tamuli (TANDA 1976, Tav. XV; LILLIU 1982, p. 43) con «stele». In un frammento la decorazione è associata a listelli plastici (Id. 1982, Fig. 40: 4ª fila, 1ª a sinistra). Nelle ceramiche di cultura M. Claro, d'altronde, è attestata l'associazione, nel medesimo vaso, della tecnica a punti impressi con la tecnica a scanalature, spesso con bande orizzontali non marginate ed alternantisi come nella tomba di M. Claro (LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, Fig. 3, 1-4) su vasi tipici della *facies* meridionale cioè su tripodi, situle e scodelle monoansate; con sintassi metopale, a riquadri quadrangolari di punti impressi e scanalature come a Su Guventu - Mogoro (LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, Fig. 43, 1) e Corti Beccia - Sanluri (UGAS 1982, Tav. X, 5); presente anche la linguetta a listelli, come affermato in nota n. 380; a triangoli campiti di punti impressi, marginati da duplice incisione e, sul lato orizzontale, da scanalature, come nel nuraghe Sa Corona - Villagrecia (ATZENI 1966, Fig. 3, 2).

L'uso di decorare il labbro, piatto e pertinente, spesso, ad orli a tesa con punti quadrangolari o rotondeggianti, a pettine o altro strumento, come nelle ceramiche di cui sopra è, parimenti, assai frequente in vasi M. Claro. A questo proposito si ricordano alcuni esemplari da Enna Pruna - Mogoro (LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, Figg. 25, 12, 19; 28 5, 8, 10, 11).

Per UGAS (1981, l.c.) le ceramiche di S. Cosimo, decorate a triangoli marginati da incisioni e campiti di punti impressi, si associano con perle in pasta vitrea d'importazione micenea (Miceneo III, A 2).

A proposito della «lingua cuspidata in rilievo» di Corti Beccia (UGAS 1982, Tav. X, 5) è di grande interesse la presenza di simile lingua, campita di incisioni a crudo, in un vaso polipode di Nuciaresu - Corsica (DE LANFRANCHI 1978, pp. 314-315, Fig. 91, Tav. XXII) classificato d'orizzonte calcolitico - Bronzo Antico.

^{382 bis} LILLIU 1981, pp. 43, 49 nella tomba di giganti di Goronna - Paulilatino.

³⁸³ D'altronde appare assai difficile operare una verifica critica (doverosa per chi pubblica dopo tanti ed illustri Autori) delle differenti ipotesi cronologiche, in assenza di planimetrie di strato o comunque di documentazione fotografica relativa ai ritrovamenti definiti «in associazione». In qualche caso, per esempio nella tomba di giganti di S. Cosimo I, l'associazione (non documentata, peraltro) non sembra attendibile: si riferisce, infatti a vaghi di collana d'indubbio interesse ed importanza di per sé ma non inseriti (fino a documentazione contraria) in un contesto (peraltro assai sconvolto per larghi tratti) ben caratterizzato e qualificato nella sua sostanza in senso culturale (CHILDE 1960, p. 23). Non si esclude che possano essere elementi marginali o casuali arrivati per vie non ancora definite, testimonianza di un momento d'uso della tomba stessa, successivo ad altri momenti più antichi.

³⁸⁴ UGAS 1981, p. 8.

³⁸⁵ Sembra chiaro, infatti, il carattere puramente decorativo, con esclusione di qualsiasi valenza pratica.

³⁸⁶ CONTU 1958, p. 156, Tav. II, 2.

^{386bis} FERRARESE CERUTI 1981, pp. LXXII-LXXIII.

³⁸⁷ Cfr. nota 383.

³⁸⁸ Per il Calcolitico finale francese si ricordano: i cordoni lisci verticali tipici del Gruppo dei Pasteurs de l'Aude-Roussillon (COURTIN 1974, p. 200), presenti anche nei Grands Causses (SOUTOU 1967, pp. 237-272, Fig. 30, 9), in siti della Provenza, su anse a nastro, al Mont de Justice-Saint Rémy, al collet Redon ed alla Bastide Blanche - Peyrolles (COURTIN 1974, p. 172, Fig. 70, 7; p. 200); raggruppati a lato dell'ansa, su vasi carenati nel sito di Fabbri Bonnieux (Id. 1974, p. 174, Fig. 71, 5); a «patte d'oie», su vasi carenati, a Fabbri - Bonnieux (Id. 1974, p. 174, Fig. 71, 3-4) e a Roaix (Id. p. 200, Fig. 113, 7-8); cordoni radianti, che partono da anse o da bugne, in vasi di grandi dimensioni di Fontbuisse (GUTHERZ 1975, p. 21); a *chevrons* non uniti nel sito del Pilon du Roy - Allauch (COURTIN 1974, p. 183, Fig. 76, 12), a *chevrons* semplici alla Bastide Blanche (Id. 1974, p. 186, Fig. 78, 7, 9, 10, 11), nella Grotta di Pignoletts - St. Julien-le-Montagnier (Id. 1974, p. 199, Fig. 84, 12); a *chevrons* doppi alla Bastide Blanche (Id. 1974, p. 186, Fig. 78, 8). Cordoni verticali semplici o plurimi si osservano anche nell'Eneolitico abruzzese, a Grotta Piccioni di Bolognano (C 14: 2356 ± 105: cfr. CREMONESI 1976, p. 236), ad Ortucchio (RADMILLI 1976, p. 346 e segg., Figg. 128, 3; 129, 3).

L'uso della partizione a settori del corpo dei vasi mediante listelli plastici (come a Gonnosfanadiga) è attestato in un momento tardo della cultura di Rinaldone, precisamente a Rinaldone 2, parallelo a Gaudio 2 e Polada 1 (PERONI 1971, p. 279, nota 17). Si ricordano, a questo proposito alcuni esempi: la pisside Paolozzi (REZIA CALVI 1982, Figg. 3-3 a, pp. 610-611), il boccale Giorgi-Martegiani (EAD. 1982, Figg. 4-4 a, pp. 612-613), il boccale Paolozzi (EAD. 1982, Figg. 5-5 a, pp. 614-615), alcuni vasi di Ponte S. Pietro (RITTATORE VONWILLER 1951, Figg. 1/A, 2), Palombara (Id. 1969, Tav. XXXIV, d), Porcareccia (FASANI - RITTATORE - SOFFREDI 1964-66, p. 88).

Per l'Età del Bronzo si citano, infine, alcuni esempi attestati in Aquitania (COFFYN 1976, p. 533, Fig. 1, 11), nel Jura (MILLOTTE 1976, p. 496, Fig. 1, 13), rilevando che la decorazione plastica era assai utilizzata, nel Bronzo Antico, in Svizzera e Germania (COFFYN 1976, p. 534).

^{388bis} Si ricordano le date C 14 B.C. più significative: Gaudio 2, S. Antonio di Bucino, 2060 ± 100 (ROSS HOLLOWAY 1974, p. 47, nota 42), 1970 ± 360 (VOZA 1965, p. 275); Calcolitico francese: la Citadelle - Vauvenargues, 2050 ± 105, 2250 ± 100, 2010 ± 100, 2050 ± 100, 2150 ± 100 (D'ANNA 1981, p. 12) Lébous - St. Mathieu de Trévières, 1930 ± 250 (DELIBRIAS - GUILLER - EVIN - THOMMERET - THOMMERET 1976, p. 893), Roaix, 2090 ± 140 (Id. 1976, p. 881).

³⁸⁹ Una generica affinità si osserva nelle decorazioni a fasce o a rettangoli o a triangoli campiti ma non marginati (se non eccezionalmente) di punti impressi delle Colombare, cultura di Remedello (BARFIELD 1971, Fig. 27, b), del Gaudio (RADMILLI 1975, Tav. XXXV, 3-4), di Conelle (Id. 1975, Tav. XXXIX, 10, 14-15) e di Ortucchio (Id. 1975, Tav. XL, 8, 14), tutte culture eneolitiche e con fasi nel Bronzo Antico. Degna di nota la considerazione che a Conelle ed Ortucchio è attestata anche la ceramica a listelli (cfr. nota precedente). Anche nel calcolitico provenzale, in alcune delle stazioni menzionate a nota 388, si osservano motivi decorativi costituiti da gruppi di impressioni ovali disposte a dama ed incrostate di bianco (a La Bastide Blanche: COURTIN 1974, Fig. 78, 1-4, 6) oppure disposte a triangoli, anch'essi non marginati (a Fabbri - Bonnieux: Id. 1974, Fig. 71, 1).

Per il Bronzo Antico si osservano risponderenze con la cultura di Capo Graziano (ante 1400 a.C.: BERNABÒ BREA 1966, p. 103).

³⁹⁰ Le percentuali relative alla presenza dell'esda nel Gruppo II b non hanno significanza statistica in quanto falsate dall'alto valore di n.d.

³⁹¹ CONTU 1978 b, pp. 82-83 nota 78.

- ³⁹² CONTU 1966, p. 93 e segg. (ivi bibl. prec.).
- ³⁹³ TANDA 1975, p. 401.
- ³⁹⁴ ATZENI 1981, p. XL.
- ³⁹⁵ TANDA 1983, pp. 19-20. CONTU 1966, pp. 93-100. Si veda, inoltre, il paragrafo conclusivo di questo capitolo.
- ³⁹⁶ ATZENI 1978, Tav. V, 2.
- ³⁹⁷ DEMARTIS 1980, p. 172, *Fig. 5*.
- ³⁹⁸ EVANS 1971, pl. 12, 1.
- ³⁹⁹ ID. 1971, pl. 33, 11-12; *Fig. 51*.
- ⁴⁰⁰ BAILLOUD 1974, *Figg. 33, 37*.
- ⁴⁰¹ ATZENI 1981, p. XL.
- ⁴⁰² FERRARESE CERUTI 1980, pp. 58-59. Medesima constatazione in un ipogeo di cultura Seine-Oise-Marne (BAILLOUD 1974, p. 155), a Val de Nesles, Parmain.
- ⁴⁰³ SAUZADE 1974, pp. 579-580; COURTIN 1974, p. 177 (ivi bibl.). Si ritiene che gli ipogei siano arrivati nel bacino parigino via mare e che costituiscano una variante originale e poco diffusa in Francia di un tipo monumentale assai frequente nel mediterraneo occidentale, soprattutto in Sardegna (BAILLOUD 1974, p. 221). Quanto agli ipogei d'Arles, ad essi viene riconosciuta la funzione di stimolo nell'elaborazione dell'*allée* interrata di cultura S.O.M. in una delle tre ipotesi formulate dal Daniel (DANIEL 1956; ID. 1960). Notevole appare l'affinità sia di planimetria che di sezione delle tombe di Arles con la cella di Su Campu Lontanu - Florinas.
- ⁴⁰⁴ BAILLOUD 1974, p. 172, *Fig. 36*.
- ⁴⁰⁵ CASTALDI 1981, pp. 153-221.
- ⁴⁰⁶ MORAVETTI 1981, pp. 281-290.
- ⁴⁰⁷ ID. 1979, p. 332.
- ⁴⁰⁸ CASTALDI 1981, *Fig. 13*, p. 180.
- ⁴⁰⁹ ROUDIL 1978, p. 689; ARNAL - GILLES 1981, *Fig. 2, 7*; ROUDIL - CANET 1981.
- ⁴¹⁰ ARNAL 1973, pp. 131-300; GASCÒ 1976, p. 25, *Fig. 16, 5*.
- ⁴¹¹ GASCÒ 1976, p. 95, *Fig. 42*.
- ⁴¹² ROUDIL - CANET 1981: cfr. disegno della capanna 2 e del Gruppo A delle abitazioni.
- ⁴¹³ BAILLOUD 1975, pp. 493-505.
- ⁴¹⁴ Cfr. nota 410.
- ⁴¹⁵ GASCÒ 1976, p. 39, *Fig. 16, 8-9*.
- ⁴¹⁶ MORAVETTI 1981, p. 281.
- ⁴¹⁷ In assenza di planimetrie edite, non è possibile precisare meglio il confronto.
- ⁴¹⁸ Il recinto, infatti, appare limitato e difeso ad E da un bastione roccioso assai dirupato e scosceso e da una muraglia lunga m. 97 (MORAVETTI 1981, pp. 282-284).
- ⁴¹⁹ ID. 1979, p. 332.

⁴²⁰ Per esempio a Sa Punta 'e S'arrocchi - Chiaramonti (segnalazione del Prof. M. Masia) e a Tempio.

⁴²¹ Sono i siti fortificati di Fontbuisse, Villevieille - Gard (ARNAL 1975-76, pp. 125-151); Lébous, Saint Mathieu de Tréviers - Hérault (Id. 1973, pp. 131-200); Les Lauzières, Lourmarin - Vaucluse (CAMPS FABRER et AA. 1983, p. 11); Miuvin, Istres - Bouches du Rhône (CAMPS FABRER - D'ANNA 1981, pp. 1-9, *Figg.* 1-4; ivi bibl. precedente); La Citadelle, Vauvenargues - Bouches du Rhône (D'ANNA 1981, pp. 1-22). È riferito alla cultura di Fontbuisse il sito di Boussargues, Argelliers - Hérault (COLOMER et AA. 1980, p. 257 e segg.). Non è escluso, inoltre, che nella medesima cultura rientri il giacimento di Montjau - Ardèche (MORAVETTI 1981, p. 288, nota 13). Infine sono riferibili al Vézazien la stazione di Mouclières - Aigues Vives, difesa da una muraglia (GASCÒ 1980, p. 104) ed il recinto ellissoidale limitato da un fossato di Pierras de l'Hermitage (Id. 1980, l.c.).

⁴²² Sito di Camp de Laure au Rôve - Bouches du Rhône (COURTIN 1975, pp. 218-240).

⁴²³ A Los Millares (ALMAGRO - ARRIBAS 1963), a Vila Nova de Saõ Pedro e a Zambujal.

⁴²⁴ CAMPS FABRER - D'ANNA 1981, *Fig.* 2, particolarmente simili a M. Baranta.

⁴²⁵ GASCÒ 1976, p. 40.

⁴²⁶ COLOMER et AA. 1980, p. 257, *Fig.* 2.

⁴²⁷ ARNAL 1973.

⁴²⁸ Si ricordano, a questo proposito, alcune datazioni C 14 B.C. significative: Grotte du Prevel - Monclus 1930 ± 180 (cultura Fontbuisse, cfr. GUILAINE - ROUDIL 1976, p. 277); Grotte du Boucoiran, 2190 ± 120 (cultura di Fontbuisse, cfr. Id. 1976, p. 277); La Couronne, Collet Redon - Martigues, 2300 ± 130 (Couronnien, cfr. COURTIN 1976, p. 261); La Citadelle, 2250 ± 100, 2150 ± 100, 2010 ± 100, 2050 ± 105 (Calcolitico, cfr. D'ANNA 1981, p. 12); Lébous - Saint Mathieu de Tréviers, 1930 ± 250 (cultura Fontbuisse, cfr. «Radiocarbon», vol. 8, p. 83); Roaix - Vaucluse, 2150 ± 140 e 2090 ± 140, (Calcolitico provenzale, cfr. COURTIN 1976, p. 265).

Per la Penisola iberica cfr. nota 423.

⁴²⁹ Di cui peraltro non si può escludere l'esistenza. Sembra, però, più opportuno ricercare le spiegazioni dei vari problemi nell'esistente e documentato più che nell'ipotetico. Tanto più che il filone medio o megalitico acquista di giorno in giorno maggiore consistenza ed estensione.

⁴³⁰ GASCÒ 1976, pp. 46-56, *Figg.* 26-27.

⁴³¹ CONTU 1978 b, p. 8 e segg.

⁴³² Applicandola, come a La Tana di lu Mazzoni - Sassari («Stele» monolitica: cfr. CASTALDI 1975, p. 9, *Fig.* 2), Oridda - Sennori («Stele» bilitica, cfr. EAD. 1975, pp. 41-42, *Fig.* 56), Sa Figu III - Ittiri («Stele» presumibilmente bilitica: cfr. EAD. 1975, p. 36, *Fig.* 45) oppure scolpendola, talvolta, al di sopra del portello, come sugli ipogei del Gruppo I.

⁴³³ CONTU 1978 b, p. 17.

⁴³⁴ Gli elementi in possesso lo confermerebbero.

⁴³⁵ Famoso è l'esempio di Sa Coveccada - Mores (ATZENI 1981, *Fig.* 26 a: ivi bibl.).

⁴³⁶ Si ricordi, ad esempio il famoso *dolmen* di Grammont (ARNAL 1963, Pl. V, 2) e i *dolmens* di Capucin, Palet-de-Roland e Pigeonnier (ID. 1963, p. 51; pl. VI, 5, Fig. 12, 6) e, infine, il *dolmen* di Bois de Maron (ARNAL 1979, pp. 80-81), tutti nell'Hérault.

⁴³⁷ A Sexey-aux-Forges (THEVENIN 1976, p. 430).

⁴³⁸ Sono monumenti interrati costituiti da anticamera e camera costruite in lastre fisse; la lastra di separazione è forata; la forma di questa «trou d'homme» è per lo più rotonda (a la Bellée à Boury, Trye - Château, Les Vaux - Louvets - Vandancourt, Villers - Saint-Sépulcre, Abbecourt, Aveny à Dampmesnil, Le Blanc - Val à Presles, Guiry, Conflans-Sainte-Honorine, cfr. BAILLOUD 1974, p. 161 pl. IV, 4 (ivi bibl. precedente), talvolta ovale (a la Justice de Presles: cfr. ID. 1974, l.c.); oppure quadrangolare (a La Pierre Plate de Presles, nel Mississipi à Marly-Le-Roy, a Dampont, a Us: cfr. ID. 1974, l.c.).

In un caso assai interessante, a La Pierre - Turquoise (Saint-Martin-du-Tertre), il foro è ottenuto su due lastre vicine, sormontate da un architrave (ID. 1974, l.c.).

⁴³⁹ In realtà si tratta di *dolmens* semplici, sotto tumulo circolare, la cui lastra orientale è forata da un'apertura ovale (cm. 35x30), simili al tipo Aesch (Svizzeria) e Niederschwörstad (Germania), espressione dei rapporti tra le culture S.O.M. ed Horgen. Sono classificati come ramo orientale delle *allée S.O.M.* (PETREQUIN 1976, pp. 310-311): post. 2500 a.C.

⁴⁴⁰ Per quanto concerne la cultura S.O.M. esiste una sola datazione C 14, su campione proveniente dall'ipogeo 3 di Mournouards (Les Mesnil-sur-Ager, Marne): 1850 ± 115 B.C. e 1721 ± 115 B.C. Altre datazioni di contesti simili o intrusivi permettono di attribuire la cultura S.O.M. ad un periodo che va dal 2400/2300 a.C. fino al 1700/1600 a.C. Per i riferimenti bibliografici ed i problemi cronologici connessi cfr. BAILLOUD 1974, pp. 226-229 (ivi bibl. prec.). Nello stesso orizzonte cronologico s'inseriscono anche *dolmens* dell'Hérault, attribuiti ai Ferrières (ARNAL 1963), o, genericamente, al Calcolitico (ARNAL 1979, pp. 100-102).

⁴⁴¹ BAILLOUD 1974, p. 221.

⁴⁴² Si tratta dell'*allée* di Conflans-Sainte-Honorine. Purtroppo l'esempio, allo stato attuale, risulta essere unico.

⁴⁴³ CONTU 1978 b, pp. 8-11.

⁴⁴⁴ Cfr. nota 401.

⁴⁴⁵ Presente, invece, pare, nel *dolmen* di Sculacacca - Oniferi: SANTONI 1973.

⁴⁴⁶ CONTU 1978 b, pp. 43-45.

⁴⁴⁷ ID. 1978 b, p. 11, nota 17.

⁴⁴⁸ Per esempio alcune tombe «en ruche» attribuite alla cultura Fontbuisse (ARNAL - GILLES 1981, pp. 113-116), con planimetria a ferro di cavallo. Si ricordano gli esempi di Cazarlis 2 - Saint Martin de Londres; Le Truc de Sauze 1 - Viols le Fort; Boussargues - Argelliers (ID. 1981, l.c., Fig. 9.2-4). Per i monumenti di carattere civile si cita un'abitazione di Cambous - Viols en Laval (ID. 1981, l.c., Fig. 2, 7) anch'essa di cultura Fontbuisse (C 14: 2250 B.C.) dell'ultima fase di insediamento del villaggio.

⁴⁴⁹ EVANS 1971 pp. 219-223, in questa fase, peraltro, è anche attestata la ceramica con decorazione a scanalature la quale è stata correlata con le ceramiche Fontbuisse (ID. 1971, p. 223).

⁴⁵⁰ Per esempio ad Hagar Qim (EVANS 1971, pl. 7: 3 e 4), a Mnajdra (ID. 1971, pl. 11, 1; pl. 12, 2). Quanto alla definizione cronologica, si indica la seconda metà del III millennio, secondo i suggerimenti forniti dall'analisi del C 14 della fase di Tarxien, 2430 ± 150 B.C. (ID. 1971, p. 223), nella quale rientrano i due templi citati.

⁴⁵¹ A Mnajdra (Id. 1971, Pl. 11: 2-3). Si può, però, ipotizzare la presenza dell'architrave anche per gli esempi di nota 450. Altro riferimento in Tarxien, nell'altare (Id. 1971, Pl. 20, 5).

⁴⁵² CONTU 1978 b, p. 20 e segg.

⁴⁵³ LILLIU 1982, p. 14.

⁴⁵⁴ Per esempio a Coutignargues - Fonvieille (SAUZADE 1974, Fig. 7); Lamalou - Rouet (ARNAL 1963, pp. 61-62, Fig. 6, 1; ROUDIL 1978, p. 685, Fig. 28); a Pouget - Hérault (ARNAL 1984, pp. 28-34).

⁴⁵⁵ Nel Sud della Francia sono state ipotizzate anche coperture a falsa volta per alcune abitazioni di cultura Fontbuisse (ARNAL 1963, Fig. 16). Quest'ipotesi, contestata anche recentemente (GASCÒ 1976, p. 52), non è però inverosimile alla luce di quanto rilevato per i *dolmens* citati più sopra.

⁴⁵⁶ False volte sono state anche supposte per le tombe a *tholos* della Provenza (COURTIN 1974, pp. 175-77, ivi bibl. prec.), dell'Hérault (Id. 1974, p. 177: *tholos* di Roucayrol-Brissac e di Bouisset, Ferrières-Verreries) e del Gard (Id. 1974, l.c.: *tholos* di Canterperdrix - Calvisson). Le *tholoi* sarebbero tombe a camera rotonda, ovale e quadrata, costruite al centro di un tumulo circolare (diam. m. 5-10), con pietre disposte ad aggetto, a falsa volta, chiusa, talora, superiormente da una lastra. È sempre presente un corridoio d'accesso. Si praticavano i due rituali dell'inumazione e della cremazione (Id. 1974, p. 176). Sono attribuite al Calcolitico (Id. 1974, l.c.). Le tombe provenzali con falsa volta sono quelle di Mourre du Diable au Thor-Vaucluse; Enco-de-Bote, Allauch (Bouches de Rhône); La Collette - Escraguelles (Alpes Maritimes). Ha una lastra di chiusura la tomba di Canneaux - Andon (Alpes Maritimes).

Tombe a *cupola* sono state rilevate anche nella Penisola iberica (RENFREW 1973, p. 128).

Per quanto concerne la Sardegna prenuragica, stando a quanto è stato finora pubblicato, non sembra suggerire l'ipotesi della falsa cupola la camera rotondeggiante della tomba 2 di Pranu Muttetdu - Goni (ATZENI 1981, p. XL).

⁴⁵⁷ Ad Hagar Qim (EVANS 1971, Pl. 8, 3), a Mnajdra (Id. 1971, Pl. 10, 4).

⁴⁵⁸ Cfr. cap. 8 del presente lavoro.

⁴⁵⁹ ATZENI 1967, p. 178, nota 15; CONTU 1980, Fig. 1.

⁴⁶⁰ Cfr. nota 421.

⁴⁶¹ Cfr. nota 423.

⁴⁶² Sono quattro: cfr. cap. 8.

⁴⁶³ CONTU 1964 a, Tav. VII. Rientra nella cultura di Monte Claro, infatti, il vaso n. 150-151 (Tav. IX e XLVIII).

⁴⁶⁴ FERRARESE CERUTI 1972-74, pp. 118-123, 173-175.

⁴⁶⁵ UGAS 1982, pp. 19-25.

^{465bis} Per Monte Olladiri: FERRARESE CERUTI 1972-74, p. 179, nota 197. Per Monte Osoni: MORAVETTI 1981, pp. 281-284.

⁴⁶⁶ TRUMP 1983, Tab. 9.

⁴⁶⁷ CONTU 1982, p. 93.

⁴⁶⁸ Per analogia con Fontbuisse. Per la datazione di questa cultura cfr. nota 428.

⁴⁶⁹ LILLIU 1982, p. 11. La datazione iniziale oggi sembrerebbe confermata dai risultati delle analisi del C 14 di Grotta Filiestru - Mara su campioni di carbone dello

strato Bonnanaro: 1855 ± 40 (TRUMP 1983, Tab. 9). Per la conclusione della cultura di Bonnanaro si hanno due datazioni: Sa Turracula, Muros 1510 ± 50 (FERRARESE CERUTI 1978, p. 70, nota 35) e Oricida - Sennori, 1257 ± 50 (CONTU 1982, p. 95).

Le datazioni s'intendono B.C., come le altre specificate nel presente lavoro.

⁴⁷⁰ LILLIU 1982, p. 24.

⁴⁷¹ Cfr. note 381 e 382.

⁴⁷² Naturalmente tenuto conto degli apporti dell'area genetica. Quanto alla *tholos* che risulta essere l'elemento qualificante dell'architettura civile, essa trova la sua spiegazione nell'architettura della medesima area mediterranea occidentale e negli aspetti già evidenziati (cfr. note 455-457). Alla *tholos* si potrebbe essere arrivati per gradi, attraverso l'adozione di formule intermedie tra l'architettura a filari e la falsa cupola come la copertura a filari aggettanti chiusa da una lastra. Un esempio di tal genere è attestato nella camera *a* del Nuraghe Albucciu di Arzachena (FERRARESE CERUTI 1962, p. 169, Fig. 2, 1).

⁴⁷³ Cfr. note 381-382; 465 bis.

⁴⁷⁴ LILLIU 1982, p. 22, Figg. 15-17. I materiali restituiti e relativi all'ultima fase di utilizzazione, riportano, infatti, alla cultura di Bonnanaro.

⁴⁷⁵ LILLIU 1970, p. 106, nota 51.

⁴⁷⁶ LILLIU 1980, pp. 41-43.

⁴⁷⁷ LILLIU 1967, p. 7 e segg.

⁴⁷⁸ FERRARESE CERUTI 1967, p. 90.

⁴⁷⁹ TANDA 1977 a, p. 183.

⁴⁸⁰ LILLIU 1980, p. 51; CONTU 1966, p. 93 e segg.; Id. 1978 a, pp. 5-7; ATZENI 1981, p. XXIX, «poche sinora le tracce di strutture litiche, a blocchi ortostatici di contenimento e d'ancoraggio e, forse, anche a basso muretto». Per la FERRARESE CERUTI (1967, p. 90) la capanna di Puisteris «non presentava traccia alcuna di muratura». Pertanto tutti gli AA. di cui sopra a proposito delle capanne di cultura Ozieri sostengono che erano costruite per lo più in pali e frasche, di forma e dimensioni non ancora ben conosciute, rotondeggianti o allungate, con i pavimenti incavati.

⁴⁸¹ CONTU 1966, pp. 94-95, la «Capanna dello Stregone» (capanna p-s) e capanna a-b; in CONTU 1978 a, p. 6, a proposito del villaggio di Monte d'Accoddi si precisa che «le capanne hanno dato ceramiche della cultura di Abealzu» (cfr. Id. 1980, p. 19).

Si conoscono anche altri due insediamenti: Cabula Muntones - Porto Torres (Lo SCHIAVO 1979, p. 343; BASOLI 1983, p. 9) e S. Giuseppe - Padria (TORE 1975, pp. 12-15; SANTONI 1976, pp. 35-38). A Porto Torres non viene segnalata alcuna struttura; a Padria, invece, sono state osservate «tre livelli di capanne sovrapposte» senza alcuna precisazione su eventuali strutture.

⁴⁸² Allo stato attuale i Gruppi della cultura del Vaso Campaniforme si caratterizzano come elementi intrusivi in insediamenti come quelli di Monte Ossoni - Castelsardo, M. Olladiri - Monastir, Monte d'Accoddi - Sassari, Sa Turracula - Muros. Sono assenti abitazioni riferibili esclusivamente a questa cultura (FERRARESE CERUTI 1981, p. LV e segg.).

⁴⁸³ Sono note le capanne ellittiche, delimitate da zoccoli in muratura di Enna Pruna (LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, pp. 49-50). Recentemente la CASTALDI ha pubblicato alcune capanne, tra cui una absidata, del villaggio santuario di Biriai - Oliena (CASTALDI 1981, Figg. 13-15; p. 153 e segg.). Villaggio a capanne «rettangolari», pluricellulari e talvolta absidate anche a Monte Baranta - Alghero (MORAVETTI 1981, p. 281).

- 484 SANTONI 1976, *Fig. 3, 6*, senza travetti e doppio spiovente.
- 485 PILUDU 1953-54, sch. n. 29, p. 52, *Fig. 5* (denominato Sa Spelunca de Nonna in FERRARESE CERUTI 1967, *Fig. 18, 1*), con travetti.
- 486 DEMARTIS 1980, p. 169, nota 20.
- 487 SANTONI 1976, p. 46, *Fig. 8*, senza travetti e doppio spiovente.
- 488 CONTU 1964, p. 239, Tav. III, anticella priva di tetto; doppio spiovente nella cella successiva.
- 489 CONTU 1968 a, p. 429, con travetti.
- 490 TANDA 1980 a, pp. 72-73, prive di soffitto.
- 491 FERRARESE CERUTI 1967, *Fig. 18, 5* (ivi bibl. precedente), con travetti.
- 492 LILLIU 1980, p. 118, *Fig. 21* (ivi bibl.), con travetti.
- 493 TANDA 1984, in stampa; senza travetti, con doppio spiovente.
- 494 PES 1953-54, sch. n. 207, p. 268, senza travetti e doppio spiovente.
- 495 SANTONI 1976, *Fig. 3, 4*, senza travetti e doppio spiovente.
- 496 Id. 1976, p. 46, *Fig. 8*, senza travetti e doppio spiovente.
- 497 CONTU 1964 a, Tav. II, senza travetti e doppio spiovente.
- 498 PES 1953-54, p. 261, foto 62-63; CONTU 1966, *Fig. 4, 34*, con travetti senza doppio spiovente.
- 499 CONTU 1965, *Fig. 20*, p. 92, senza travetti e doppio spiovente.
- 500 PES 1953-54, pp. 143-144, sch. n. 93; SANTONI 1976, *Fig. 8*, senza travetti e doppio spiovente.
- 501 PES 1953-54, sch. n. 206, p. 264 e segg., senza travetti e doppio spiovente.
- 502 TANDA 1977 a, *Figg. 1-5*, con doppio spiovente sia nell'anticella che nella cella successiva; con ingresso sulla parete rettilinea dell'anticella.
- 503 FERRARESE CERUTI 1967, *Fig. 18, 7*, con travetti, senza doppio spiovente. Tanca Bullittas - Alghero (TANDA 1977, *Fig. 18*) presenta travature radiali nell'anticella e doppio spiovente nella cella successiva. L'anticella, però, ha pianta quadrangolare, non semicircolare come di norma.
- 504 SANTONI 1976, p. 46, *Fig. 8*, senza travature; FADDA 1970-71, sch. n. 39, p. 178, Tav. I, 41.
- 505 SANTONI 1976, p. 45, *Fig. 8*, senza travature; FADDA 1970-71, sch. n. 29, p. 118, Tav. I, 11; Tav. XIV, *Figg. 5-7*.
- 506 TANDA 1970-71, sch. n. 17, p. 155; Tavv. XXIX, 1-4; XXX, 12; *Fig. XXI, a-b*. Presenta anticella semicircolare, con ingresso sulla parete rettilinea, e successiva cella subtrapezoidale con ampliamento laterale anche la *domus* di Sa Mandra 'e giosso I - Benetutti (EAD. 1970-71, sch. n. 22, p. 173; Tavv. XXXII, 3-4; XXXIV, 1-4; *Fig. XXI, C, a-b*).
- 507 Cfr. pp. 20-26 del presente lavoro.
- 508 TANDA 1977, *Figg. 6-8*.

⁵⁰⁹ Rilevamento effettuato dal Gruppo archeologico ex L. 285/77 del Comune di Sassari per conto dell'Assessorato regionale alla P.I. e BB.CC. con il coordinamento dell'A.

⁵¹⁰ TANDA 1977 a, p. 185 e segg. Rilevamento come in nota 509.

⁵¹¹ EAD. 1984, in corso di stampa.

⁵¹² EAD. 1977 a, p. 185, nota 63.

⁵¹³ EAD. 1977, *Fig.* 6. Anche le altre tombe di cui alla nota 243.

⁵¹⁴ EAD. 1984, in stampa.

⁵¹⁵ CASTALDI 1975, p. 19, *Fig.* 19 (ivi precedente bibl.).

⁵¹⁶ MAMELI 1968-69, sch. n. 70, pp. 97-99, Tav. XXVIII.

⁵¹⁷ Cfr. pp. 41-43 e *Figg.* 21-24 del Vol. I.

⁵¹⁸ FERRARESE CERUTI 1967, p. 83, *Fig.* 15, 2.

⁵¹⁹ TARAMELLI 1919, *Figg.* 44-45; FERRARESE CERUTI 1967, p. 83, *Fig.* 15, 1.

⁵²⁰ CHELO 1951-52, sch. n. 62, p. 147, Tav. VIII, *Fig.* 30.

⁵²¹ ATZENI 1955, p. 71, *Fig.* 3.

⁵²² Non si esclude che la presenza di tale vano indicasse l'intento di aggiungere il modulo atrio semicircolare — vano successivo quadrangolare (o ellissoidale); intento non portato a termine.

⁵²³ Cfr. nota 502.

⁵²⁴ Cfr. nota 521.

⁵²⁵ Cfr. nota 209.

⁵²⁶ Cfr. note 514, 511, 229.

⁵²⁷ Cfr. nota precedente.

^{527bis} MOSSA 1957, Tavv. 239-241.

⁵²⁸ LILLIU 1980, *Fig.* 7; ATZENI 1980, p. 82.

⁵²⁹ Come si osserva in capanne neolitiche di culture extrainsulari (BAGOLINI 1980, *Figg.* 1-4, 10-11, 17-18, 21, 26, 30, 33-34) o italiane (Passo di Corvo - Foggia: TINÈ 1983, Tavv. 56-57). Si spera, però, che la pubblicazione degli scavi del villaggio di Cuccuru S'Arrius - Cabras, ad opera di SANTONI, possa rivelare qualche dato in proposito.

⁵³⁰ Cfr. nota 480.

⁵³¹ CONTU 1966, p. 93 e segg., *Fig.* 3.

⁵³² Cfr. note nn. 509-513.

⁵³³ TARAMELLI 1919, *Figg.* 39-40.

⁵³⁴ CONTU 1964 a, Tav. II.

⁵³⁵ TANDA 1977, *Fig.* 6.

⁵³⁶ Ciò non contrasterebbe con l'uso di costruire ex-novo ipogei di cultura Abealzu. Infatti la necessità di scavi ex-novo, dettata dalle norme della nuova cultura, non

esclude l'uso contemporaneo di realizzare ambienti nuovi in *domus* già esistenti o di ristrutturarli secondo il gusto della cultura di cui sono l'espressione.

⁵³⁷ L'argomento è assai vasto; entra nella problematica della tecnica di scavo che sarà oggetto di una trattazione specifica da parte dell'A., nel «Corpus delle tombe dipinte della Sardegna»: si rimanda ad esso per un approfondimento. In questa sede non si può non rilevare come sia indispensabile la cautela nella definizione delle tipologie planimetriche, in linea generale, ma soprattutto quando si tratti di ipogei con numerosi ambienti.

⁵³⁸ Nella Sardegna meridionale, infatti (ATZENI 1981, p. XLIII), si conoscono grotticelle artificiali costruite ex-novo da gruppi di cultura Monte Claro. Allo stato attuale, però, non si esclude che accanto all'uso di costruire ipogei ex-novo coesistesse l'uso di aggiungere o ristrutturare ambienti secondo le esigenze non solo funerarie ma anche architettoniche della nuova cultura.

⁵³⁹ Cfr. nota 409.

⁵⁴⁰ Cfr. note 408-415.

⁵⁴¹ ROUDIL - CANET 1977, pp. 44-49; ARNAL - GILLES 1981, Fig. 2.

⁵⁴² Cfr. nota 409.

⁵⁴³ Le analisi sono in corso e rientrano in un lavoro sistematico sulle *domus de janas* dipinte, ad opera dell'A., in collaborazione con il Centro di Spettroscopia della Università di Sassari.

Per la disamina delle problematiche si preferisce rinviare a tale lavoro. Quanto alla classificazione del pigmento, l'ipotesi fatta è corroborata dai risultati delle analisi condotte su un campione di parete dipinta della tomba I di Molia.

Indagini chimiche hanno, appunto, dimostrato che i pigmenti usati a Molia rientrano tra gli ossidi di ferro ed i silicati comunemente definiti ocre (CARIATI - PIREDDA - SERRI - TANDA 1981, p. 297).

⁵⁴⁴ BREUIL 1952, p. 28; ACANFORA 1960, pp. 54-58.

⁵⁴⁵ Nel Neolitico Antico I, a Grotta Filiestru - Mara (TRUMP 1983, p. 41) e nel Neolitico Antico II, nella medesima grotta (Id. 1983, pp. 44-45) e a Grotta Verde - Alghero (TANDA 1980, p. 69; EAD. 1983 a, in stampa; EAD. 1983, pp. 11-12), l'ocra rossa veniva usata per ingubbiare le ceramiche; nel Neolitico Antico III, a Grotta Monte Majore - Thiesi per dipingerle (FOSCHI 1982, p. 341, Fig. 4, 5). L'ocra rossa, a grumi, è attestata nella medesima grotta di Thiesi (EAD. 1982, p. 341).

Nel Neolitico Medio (cultura di Bonuighinu) l'ocra rossa in polvere ricopriva i resti ossei ed il relativo corredo di una tomba di Cuccuru S'Arriu - Cabras (SANTONI 1982, pp. 72-73).

L'uso dell'ocra rossa è documentato ancora nel Neolitico Recente (cultura di S. Michele) su figurine femminili litiche, a Puisteris (LILLIU 1980, p. 137), nella tomba II di M. d'Accoddi - Sassari (TANDA 1976 b, p. 39, nn. 187-188, Tav. IX), e fittili, a Binza Manna - Ploaghe (EAD. 1976 d, p. 31, Tav. VI, n. 117); su pareti di *domus de janas* (LILLIU 1980, pp. 141-142; CARIATI - PIREDDA - SERRI - TANDA 1981, pp. 291-300); sulla pasta che incrosta alcuni tipi di decorazioni di vasi (LILLIU 1980, pp. 70-71); su una poco diffusa classe di ceramiche dipinte (ATZENI 1981, p. XXX). Nell'Età del Rame (cultura di Filigosa) l'ocra venne utilizzata per tingere vasi (notizia comunicata dalla dr.ssa P. Basoli) oppure pareti di *domus de janas* (TANDA cap. 6.1) del presente lavoro).

^{545bis} ACANFORA 1960, pp. 54-71.

⁵⁴⁶ RIPOLL PERELLO 1967.

⁵⁴⁷ GLORY et AA. 1948.

- 548 BREUIL 1935, Voll. I-IV.
- 549 RHOTERT 1952, pp. 47-48.
- 550 GRAZIOSI 1962 e 1980.
- 551 TARAMELLI 1909, col. 452.
- 552 CONTU 1964, p. 245 e segg.
- 553 SANTONI 1976, *Fig. 7*, pp. 20 e 44.
- 554 LILLIU 1980, p. 60.
- 555 CONTU 1964, p. 233 e segg.
- 556 TARAMELLI 1904 a, p. 211, *Fig. 2*.
- 557 LILLIU 1980, p. 60.
- 558 TANDA 1977, p. 45.
- 559 EAD. 1977 b, p. 199 e segg.
- 560 LILLIU 1980, p. 132.
- 561 Cfr. nota 559.
- 562 BALTOLU 1971-72, p. 42, *Fig. 3*.
- 563 TARAMELLI 1909, coll. 451 e 500; LILLIU 1957, nota 56, *Fig. 76*.
- 564 TARAMELLI 1904 a, p. 211.
- 565 LILLIU 1980, p. 60.
- 566 CONTU 1964, p. 235.
- 567 CATTÀ 1967-68, sch. n. 59, p. 219; n. 61, p. 224.
- 568 TANDA 1984, in corso di stampa.
- 569 FADDA 1980, pp. 53-54.
- 570 CONTU 1965 a, p. 24.
- 571 CATTÀ 1967-68, sch. n. 64, p. 239.
- 572 EAD. 1967-68, sch. n. 65, p. 249.
- 573 LILLIU 1980, pp. 77, 119, 124; CONTU 1964; Id. 1964 a, col. 71.
- 574 CATTÀ 1967-68, pp. 152 e 156.
- 575 EAD. 1967-68, sch. n. 48, p. 181.
- 576 DEMARTIS 1980, p. 163.
- 577 TARAMELLI 1904 a, p. 211.

578 Alle tombe dipinte fin qui nominate bisogna aggiungerne altre ventisette di cui si fa menzione in SANTONI 1976, *Fig. 7*, p. 44. Sono le tombe di Brodu III e IV Oniferi; Calancoi F - Sassari; Campumajore II, VII, IX, XI, XII, XVI, XVIII - Busachi; Crona VII, VIII, X - Busachi; Gariunele 1-2 - Fonni; Iscala Mugheras - Ardauli; Ispinioro II - Scano Montiferro; Istevene 3 - Mamoiada; Maniele VII - Busachi; M. Brutti I - Alghero; Puleu IV - Neoneli; Sas Codinas I, II, III - Busachi; Su Nodu 'e S'Arramene - Fonni; Su Traessile - Busachi; S. Andrea Priu, Tomba del Capo - Bonorva.

Non si hanno, purtroppo, informazioni precise su questi ipogei e, in particolare, sull'ubicazione del colore. Di conseguenza non possono essere utilizzati per l'argomento.

⁵⁷⁹ LILLIU 1980, p. 143.

⁵⁸⁰ Cfr. par. 6-8.

⁵⁸¹ CONTU 1964, p. 252.

⁵⁸² Si trova a 500 metri dall'abitato di Benetutti, ai piedi di una collina alta 408 metri, sulla cui cima sono appena visibili i resti di un nuraghe. Il terreno circostante è coltivato a vigneti ed orti e limitato ad E da un sentiero profondamente incassato che, partendo dal cimitero, si congiunge con la Benetutti-Nuoro.

La *domus* è scavata in un grande masso di granito, di forma circolare, che misura m. 5 in direzione N-S e m. 4,80 in direzione S.W; l'altezza, dal piano della campagna, è ad E di m. 0,77, a N di m. 0,56, ad W di m. 0,46, a S di m. 0,86.

Sulla superficie di questo masso, quasi al centro, si vede una cavità scavata con notevole accuratezza e con regolarità di dimensioni; infatti misura m. 0,24 x m. 0,24 di diametro e m. 0,25 di profondità. Da questa cavità si dipartono due solchi irregolari, l'uno in direzione S-SE (lunghezza m. 1,45), l'altro, leggermente curvilineo, in direzione N-W (lunghezza m. 2,75).

Struttura

La *domus* consta di un'anticella a padiglione A che «immette in stanza bassa di forma curva, con cielo piano con parete rimpetto a quella d'apertura (rivolta a Sud-Sud Est) che introduce alla sua volta in una seconda stanza, dalla quale con porta in rettilineo con le altre si passa in un terzo vasto ambiente, estendendosi specialmente sulla destra» (LOVISATO 1887, p. 84 e segg.). Questa descrizione, ripresa dal Lovisato, nelle sue linee generali è abbastanza fedele.

Anticella A

Il portello ha forma trapezoidale, il lato inferiore misura m. 1,30, il lato superiore m. 1,08, l'altezza m. 0,49. La cella ha pianta trapezoidale con angoli smussati e lato minore, fondale, leggermente curvo.

Queste le misure: larghezza m. 1,30, profondità m. 0,52, altezza m. 0,49. L'ingresso in B, di forma trapezoidale, è strombato in dentro; i lati sono lunghi m. 0,44/0,50; l'altezza è di m. 0,40, la larghezza di m. 0,46/0,50, la profondità di m. 0,20.

Cella B

La pianta, ellittica, misura m. 1,50 x m. 1,11 di diametro, m. 0,80 di altezza; la circonferenza è di m. 3,30.

Sulle pareti, oblique ed affumicate a metà altezza, si notano numerose fessure, segno che il granito va in disfacimento.

Il soffitto è piatto. L'ingresso in C, anch'esso trapezoidale, è strombato in fuori. La base maggiore misura m. 0,50, la base minore m. 0,44, l'altezza m. 0,53, lo spessore m. 0,19.

Cella C

La pianta è ovale, con asse longitudinale di m. 1,78, traversa di m. 2,18, l'altezza è di m. 0,80. Il soffitto è piatto fino ad un'altezza di cm. 23/30 dal suolo.

Sulla destra si apre la cella D, intercomunicante con la C.

Cella D

Non c'è un vero portello, ma un ingresso largo m. 1, che comprende quasi tutta la parete destra della cella C ovviamente rovinata per abbattimento. Lungo lo stipite sinistro, nella parte interna, è abbozzata una lesena in rilievo di cm. 0,5, rastremata verso l'alto, con larghezza massima, sul pavimento, di m. 0,35, minima, presso il soffitto, di m. 0,25.

La cella ha pianta semicircolare; la profondità, misurata perpendicolarmente al vano d'entrata, è di m. 1,43, l'altezza di m. 0,75.

⁵⁸³ LILLIU 1981, pp. 10 e 88.

584 Id. 1980, p. 88.

⁵⁸⁵ Per coppella s'intende comunemente un'«incavazione» circolare a forma di piccola coppa, eseguita nella roccia mediante rotazione o percussione di una pietra di qualità più dura di quella della roccia da incidere (SANTACROCE 1968, p. 1 e segg.). La sezione è comunemente circolare, variabile nelle dimensioni da 3 a 7 cm.; la profondità di solito è pari ad un terzo del diametro.

Esistono anche «vaschette» quadrate o rettangolari, di dimensioni e profondità maggiori.

Di solito le coppelle sono incisioni su massi all'aperto, in prossimità di mulattiere, in gruppo, collegate da canalette oppure isolate oppure associate con petroglifi; sono presenti anche, sebbene raramente, in anfratti sotto roccia.

Sul loro significato gli studiosi non si sono ancora messi d'accordo; fra le tante ipotesi formulate in proposito se ne ricordano due: l'una attribuisce alle coppelle un significato magico rituale; l'altra le vede come un'espressione del culto funerario, come deposito di offerte votive oppure come contrassegno di sepolture.

Quanto alla distribuzione temporale e spaziale, le coppelle sono comuni a numerose popolazioni di origine e cultura diverse.

Sono presenti in tutti i tempi, fin dal Paleolitico (come le coppelle, attribuite al musteriano, che si osservano nel riparo sotto roccia di La Ferrassie - Dordogna (Id. 1968, p. 6), all'Età dei metalli (in cui appaiono maggiormente diffuse), ai primi secoli della nostra era. Sono state individuate in tutti i Continenti, in Europa, soprattutto, in Bretagna, Francia, zone ricchissime di monumenti megalitici. In Italia sono particolarmente frequenti, allo stato attuale, in Piemonte ed in Lombardia (TIZZONI 1975, pp. 86-98).

In Sardegna non si è ancora iniziata una ricerca ed uno studio sistematico delle coppelle che, molto spesso, quando vengono localizzate, sono attribuite all'azione erosiva degli agenti atmosferici oppure, quando manchi una matrice naturale, all'azione dei pastori moderni. Sull'argomento coppelle cfr. SANTONI 1976, p. 27, Fig. 9. L'attenzione degli studiosi sardi si è, talvolta, rivolta allo studio delle fossette scavate sul pavimento di alcuni ipogei (di esse si parlerà nel prossimo capitolo) le quali sono legate alle coppelle da numerosi rapporti formali (dimensioni, forma e tecnica di scavo) e concettuali.

Anzi a questo proposito si può affermare che le fossette depongono a favore delle due ipotesi molto schematicamente formulate più sopra.

Con questo, ovviamente, non si vuole affermare che tutte le coppelle abbiano un significato magico-religioso-funerario, ma che partecipano, alcune almeno, cioè quelle che si avvicinano maggiormente alle caratteristiche esterne (disposizione, ubicazione etc.) di questa ideologia.

Il problema della differente ubicazione rispetto alle coppelle esterne è risolubile se si pensa che, talvolta, coppelle sono state trovate anche in ripari sotto roccia.

⁵⁸⁶ Sono state trovate in trentasette *domus de janas* (SANTONI 1976, Fig. 9). Per il significato della coppella cfr. nota 585.

⁵⁸⁷ LILLIU 1980, Tav. XII, p. 29. Anche in altri *menhirs*, non iterate, come a Li Muri - Arzachena, Su Cungiau de Perdus - Decimoputzu, Su Para e sa Mongia - S. Antioco, Villaperuccio (SANTONI 1976, Fig. 9).

⁵⁸⁸ LILLIU 1980, pp. 126-128, sulla base di sicure testimonianze di questa cultura.

⁵⁸⁹ TANDA 1970-71, p. 176 (tomba I); p. 185 (tomba II).

Il primo, situato nella cella B, ha sezione circolare, è largo m. 0,12/0,15 e profondo almeno m. 0,6. Appare eseguito secondo la tecnica della *rotazione* ed ha pareti ruvide.

Il secondo, seminterrato (misure non determinabili), è situato alla base della parete fondale della cella D.

⁵⁹⁰ Sono state segnalate n. 80 *domus* con fossette (SANTONI 1976, Fig. 9; TANDA 1980 a, p. 75) che in ventisei casi (32,5%) sono associate con altri elementi di carattere

culturale (cfr. SANTONI 1976, l.c.). Sono le tombe di Brodu IV - Oniferi; Campumajore II, V, VII, XII, XVI, XXI - Busachi; Cappai - Busachi; Corona Moltana - Bonnanaro; Filigosa I - Macomer; Grugos II - Busachi; Iscala Mugheras II - Ardauli; Istevene 3 - Mamoiada; Maniele VII - Busachi; Moseddu - Cheremule; Nurdola XI e XVI - Orani; Palas de Concas - Oniferi; Pardischedda I e II - Busachi; Sas Concas VII, XII, XIV, XV, XVI e XVIII - Oniferi; Sas Codinas II - Busachi; Sos Furrighesos VIII e IX Anela). Appare assai interessante notare che in sette di questi ipogei (8,8%) sono presenti figurazioni bovine scolpite o incise (Brodu IV, Istevene 3, Moseddu, Sas Concas VII e XVI, Sos Furrighesos VIII e IX).

⁵⁹¹ LILLIU 1980, p. 115. L'interpretazione è, in parte, confermata dalle fossette di Molia I - Illorai, nelle quali sono stati trovati resti di offerte di grano e di animali (TANDA 1980 a, p. 75).

⁵⁹² Pertanto non è possibile arrivare ad una più precisa definizione ed attribuzione, sulla base delle categorie betliche finora individuate (cippi conici oppure a tronco di cono). Resta, però, confermato il significato antico (comunque sia la loro cronologia) di «memoria dell'animale totem» (LILLIU 1980, p. 145).

⁵⁹³ CONTU 1978 b, p. 19.

⁵⁹⁴ Id. 1978 b, p. 19, nota 26.

⁵⁹⁵ Id. 1978 b, l.c.; LILLIU 1977, p. 7 e segg.

⁵⁹⁶ LILLIU 1977, p. 32.

⁵⁹⁷ SANTONI 1976, p. 44, Fig. 7, 3. La definizione tipologica di questo esempio è stata resa possibile grazie alla segnalazione cortese del Dott. V. SANTONI.

⁵⁹⁸ TANDA 1977, Fig. 10.

⁵⁹⁹ Per Buttule cfr. GALLI 1983, p. 64, nota I; Calancoi VI: DEMARTIS 1980, p. 174, nota 46; per Su Crucifissu Mannu: CONTU 1964, p. 249.

⁶⁰⁰ Rispettivamente in TANDA 1977 a, p. 183, nota 45 e CONTU 1968 a, p. 423.

⁶⁰¹ TANDA 1980 a, pp. 68-69; la falsa porta è stata osservata recentemente dall'A.

⁶⁰² Recentemente notata dall'A.

⁶⁰³ DEMARTIS 1980, p. 174, nota 46.

⁶⁰⁴ TANDA 1977, Fig. 6.

⁶⁰⁵ DEMARTIS 1980, p. 174, nota 46.

⁶⁰⁶ SANTONI 1976, Fig. 7, 42, p. 45.

⁶⁰⁷ TANDA 1977a, p. 183, Figg. 1, 2, 4a.

⁶⁰⁸ CONTU 1964 a, col. 16; SANTONI 1976, Fig. 7, 26, p. 44.

⁶⁰⁹ DEMARTIS 1980, p. 174, nota 46.

⁶¹⁰ Id. 1980, l.c.; TANDA 1977, Fig. 11.

Non possono essere considerate false porte gli esempi di S. Andrea Priu - Bonorva (DEMARTIS 1980, l.c.), Anghelu Ruju XXI - Alghero (Id. 1980, l.c.) e Mesu 'e Montes I - Ossi (Id. 1980, l.c.). Il primo, infatti, si interpreta come tabernacolo realizzato presumibilmente in epoca paleocristiana, quando la tomba venne utilizzata per i culti cristiani; il secondo, ad un controllo personale, non si apprezza più (si tratta, forse, di un refuso in SANTONI 1976, pp. 20 e 44-45 per tomba VIII: cfr. TANDA 1977 a, p. 183, nota 45); il terzo ha caratteristiche puramente tecniche: è uno scavo di parete dovuto ad un tentativo di ampliamento della cella pertinente.

⁶¹¹ A Molia VII ed Ochila VI in ipogei ristrutturati e costruiti in tempi differenti. La disposizione coassiale ai portelli ed in una cella di carattere anche cultuale è una costante nei venti ipogei.

⁶¹² Ad Anghelu Ruju VIII, S. Pedru III, Campumajore IX, Sas Codinas II e S'Elighe Entosu. In quest'ultima tomba sono però presenti schemi spiraliformi che non si esclude possano essere interpretati come figurazioni bovine (cfr TANDA 1983 b, pp. 274-275).

⁶¹³ Allo stato attuale della ricerca. È bene, però, tener presente che parte delle *domus* citate presenta un riempimento. Non si esclude, pertanto, che, dopo lo scavo, la situazione cambi.

⁶¹⁴ Cfr. nota 475.

⁶¹⁵ DONADONI 1960, p. 576.

⁶¹⁶ CONTU 1964 a, col. 78.

⁶¹⁷ Un indizio che, in un certo senso, prova il significato simbolico della falsa porta, sono le cavità che appaiono nel vano di quasi tutte le false porte. Tali cavità sono posteriori e documentano l'opinione dei visitatori, i quali videro (e vedono) un significato misterioso e soprannaturale nelle false porte sia in schema semplice che associato.

La falsa porta doveva apparire alla loro fantasia come una porta, un ostacolo soprannaturale che celava «qualcosa» che si desiderava e che si cercava di scoprire «saggiando» la roccia in profondità. Il «qualcosa» potrebbe rientrare nella sfera magico-religioso-funeraria e nella simbologia orientale (l'al di là che si volesse conoscere o vedere?) oppure potrebbe essere legato ad un contesto leggendario, avvertibile nell'ambito delle credenze popolari odierne ma non ricostruibile nelle linee generali (un qualcosa che è il tesoro nascosto da entità soprannaturali? custodito dalle anime dei defunti?).

⁶¹⁸ La prima segnalazione sta in SANTONI 1976, Fig. 7, p. 45; cfr. anche COSSU 1984.

⁶¹⁹ TANDA 1977, Tavv. II, III a; p. 39 (ivi bibl.). Dimensioni protome sinistra: apertura corna m. 0,53; larghezza m. 0,020/0,09; rilievo m. 0,02/0,03; testa m. 0,14/0,37; orecchio sinistro m. 0,08x0,38x0,01; orecchio destro m. 0,087x0,05x0,013.

Protome destra: lunghezza m. 0,30; larghezza m. 0,055; sbalzo m. 0,015; testa m. 0,285x0,17x0,023; orecchio sinistro m. 0,095x0,05; orecchio destro m. 0,095x0,053x0,01.

⁶²⁰ EAD. 1977, p. 40, Fig. 6 (ivi bibl.).

⁶²¹ EAD. 1977, p. 40 (ivi bibl.).

⁶²² GALLI 1983, p. 64, nota 8.

⁶²³ TANDA 1977, p. 50 (ivi bibl.).

⁶²⁴ TANDA 1977 b, p. 199 e segg.

⁶²⁵ TANDA 1977, pp. 11-12.

⁶²⁶ Inedito. Duplice motivo a rilievo piatto, forma chiusa. Schema esterno: larghezza m. 1,22/1,26; altezza m. 0,50; rilievo media m. 0,015. Schema interno: larghezza m. 1; altezza m. 0,31; rilievo m. 0,02. Cortese segnalazione di G. Canalis.

⁶²⁷ SANTONI 1965-66, pp. 370-371.

⁶²⁸ Inedito. Duplice motivo a rilievo piatto; forma chiusa. Segnalazione di F. Fresi.

⁶²⁹ TANDA 1970-71, sch. n. 17, pp. 155-161. Per le misure cfr. nota n. 648.

- ⁶³⁰ TANDA 1977, p. 12.
- ⁶³¹ EAD. 1977, p. 12 (ivi bibl.); larghezza m. 0,80, altezza massima m. 0,50.
- ⁶³² BASOLI 1982, (in corso di stampa).
- ⁶³³ TANDA 1977, Tav. IV b, p. 48.
- ⁶³⁴ CONTU 1964 a, col. 19, Tav. VI, 3; larghezza m. 0,59, altezza m. 0,55, spessore 0,06/0,05; rilievo m. 0,01.
- ⁶³⁵ TANDA 1977, p. 48.
- ⁶³⁶ TANDA 1977, p. 51.
- ⁶³⁷ CONTU 1964, pp. 246-247.
- ⁶³⁸ Id. 1964, pp. 236-237.
- ⁶³⁹ TANDA 1977, p. 46; in realtà il motivo è scolpito sulla parete fondale e d'ingresso della cella principale, come si è potuto recentemente constatare personalmente.
- ⁶⁴⁰ EAD. 1977, p. 45, solo sulla parete fondale.
- ⁶⁴¹ EAD. 1977, p. 46, sulla parete di fondo; la parete d'ingresso è, però, distrutta. Misure: falsa porta m. 0,55 di larghezza x 0,70 di altezza; lunghezza massima m. 2,98.
- ⁶⁴² EAD. 1977, p. 51.
- ⁶⁴³ LILLIU 1980, p. 143.
- ⁶⁴⁴ CONTU 1962, Tav. II, 1-2.
- ⁶⁴⁵ La necessità, per esempio, di lasciar posto all'intaglio dell'architrave o l'esigenza di non creare disarmonia nella disposizione degli elementi architettonici e decorativi. Tale ipotesi non reggerebbe; si consideri, infatti, che la 1ª protome, scolpita ai lati dell'architrave, è fusa con il soffitto analogamente agli schemi 2°, 3° e 4°, situati al di sopra dell'architrave. Senza pensare, poi, che l'artista avrebbe potuto diminuire le proporzioni di tutti i motivi in modo da farli rientrare nello spazio esistente tra il soffitto e l'architrave. Né, d'altra parte, sarebbe possibile credere ad un «errore» in fase di realizzazione, poiché siffatto «errore» si ripeterebbe, in realtà, cinque volte, di cui quattro nella stessa tomba.
- ⁶⁴⁶ Cfr. note 637-642.
- ⁶⁴⁷ CONTU 1966, p. 197. Si tratta di quattro corna di stile rettilineo, realizzate a bassorilievo al di sopra del portello d'ingresso alla cella principale. Quelle esterne si fondono con la cornice che circonda per tre lati il portello. Ampiezza dell'insieme: m. 1,09/1,28; altezza m. 1,52; rilievo m. 0,01/0,015.
- ⁶⁴⁸ TANDA 1977, p. 50. È anche denominata Sa Cappella de Sas Fadas. Sono duplici e scolpite a bassorilievo, a sezione rettangolare, al di sopra del portello d'ingresso alla seconda cella. Corna esterne: ampiezza m. 0,55/0,60; altezza m. 0,56/0,63; larghezza fascia m. 0,11; rilievo m. 0,01. Corna interne: ampiezza m. 0,41/0,43; altezza m. 0,40/0,45; larghezza m. 0,11; rilievo m. 0,08/0,15. Il motivo esterno è fuso con l'orlo superiore del portello mediante due solcature.
- ⁶⁴⁹ TANDA 1977, p. 13 e segg.
- ⁶⁵⁰ Questo fenomeno si osserva nella Tomba Maggiore - Ossi (TANDA 1977, p. 40, Figg. 6-8; cfr. anche cap. 6.8. in cui la cella successiva all'anticella di dimensioni inferiori a quelle attuali diventò principale a seguito dell'abbattimento quasi completo della parete di separazione della cella da quella (o quelle) attigue e della ristrutturazione ed abbellimento delle pareti residue.

⁶⁵¹ Non si esclude, infatti, che altri rituali si svolgessero all'esterno, considerata la presenza accertata di fosse.

⁶⁵² Menzionate nelle note 622-624.

⁶⁵³ Come a Matteatu II - Alghero. Le corna doppie sono risparmiate nell'anticella, sopra il portello d'ingresso alla cella B. Esse sono disposte ad angolo acuto, con i corni volti in dentro. L'insieme misura m. 1,43 di ampiezza per m. 0,33 di altezza; lo spessore è di m. 0,7/0,9; il rilievo di cm. 0,01/0,05; la parete di fondo è larga m. 1,80 ed alta m. 1,29. Notevole appare, quindi, lo sviluppo in larghezza, se proporzionato allo sviluppo in altezza (CATTÀ 1967-68, pp. 218-219, Tav. XCIV, n. 177). Medesima tendenza di sviluppo — crescere in larghezza e diminuire in altezza — si osserva ad Ochila VIII - Ittiri (inedito). Sulla parete di fondo della cella principale (di forma rettangolare larga m. 2,70/2,85, lunga m. 1,53/1,60, alta, sul riempimento, m. 1,00) al di sopra del portello si osservano doppie corna realizzate a bassorilievo piatto, incorniciate da lesene laterali (una per parte) e da una fascia sotto la linea del soffitto (sempre a bassorilievo piatto) che occupano i 3:5 dell'intera parete.

Queste, infatti, sono le dimensioni del motivo: corna esterne, ampiezza m. 1,82/1,88; altezza m. 0,28/0,36; larghezza fascia m. 0,06/0,07; rilievo m. 0,02/0,015; corna interne: ampiezza m. 1,64/1,65; altezza m. 0,27/0,31; larghezza fascia m. 0,06; rilievo m. 0,02/0,015. Di grande interesse appare anche il fatto che il motivo esterno, alla sua base, è fuso con il portello.

⁶⁵⁴ Cfr. località di note 636-642.

⁶⁵⁵ TANDA 1977, Tav. II, pp. 13-16, 37-38.

⁶⁵⁶ Cfr. nota 654.

⁶⁵⁷ CATTÀ 1967-68, sch. n. 52, p. 195: ai lati della falsa porta (m. 0,55x0,70), a m. 0,11/12 dagli stipiti, due rettangoli (uno per parte) di m. 0,14/19x0,15x0,01.

⁶⁵⁸ Inedito. Sulle pareti laterali: m. 0,11x0,205x0,01 in media.

⁶⁵⁹ Inedito. Sulla parete fondale e d'ingresso della cella principale. Dimensioni medie: m. 0,12x0,20x0,015.

⁶⁶⁰ CATTÀ 1967-68, sch. n. 48, Tav. LXXVII, p. 178 e segg.; ai lati della falsa porta (m. 0,68x0,43) due riquadri alti, in media, m. 0,14, larghi m. 0,12.

⁶⁶¹ Cfr. nota 637.

⁶⁶² Cfr. nota 639.

⁶⁶³ Cfr. nota 638.

⁶⁶⁴ Cfr. nota 640.

⁶⁶⁵ TANDA 1970-71 pp. 391-394; EAD. 1977, p. 12.

⁶⁶⁶ Cfr. cap. 8 del presente lavoro, per quanto riguarda la preistoria.

⁶⁶⁷ CASTALDI 1981, p. 162.

⁶⁶⁸ LO SCHIAVO 1976, Tav. V, 34, pp. 17 e 22.

⁶⁶⁹ CASTALDI 1981, l.c. Non può, quindi, essere attribuito alla cultura di Monte Claro. Figurazione bovina di stile curvilineo ma differente nel disegno è incisa su un'accettina-amuleto da Bau Porcos - Oristano (FERRARESE CERUTI 1972-74, Fig. 16, 8, pp. 146 e 149) «di indiscutibile appartenenza alla cultura di Ozieri». Anche questo documento che ricorda la figurazione di Sa Londra - Alghero (TANDA 1977, Tav. III, b) conferma la cronologia proposta.

Sull'attribuzione di figure bovine, anse fittili e litiche alla cultura di Bonuighinu, anteriore alla cultura di Ozieri, cfr. TANDA 1983 b, pp. 261-279. In questo ambito culturale parrebbe inquadrarsi il problema dell'origine del culto di animali cornuti.

⁶⁷⁰ Allo stesso orizzonte portano, d'altronde, anche i reperti più antichi di cultura S. Michele, provenienti da tombe ornate di schemi di tipo A I e A II come le *domus* A, XIX, XXVIII di Anghelu Ruju (TANDA 1977, pp. 22-23, ivi bibl. precedente).

⁶⁷¹ Cfr. nota 634.

⁶⁷² ATZENI 1979-80, p. 32; LILLIU 1982, pp. 22-24, Fig. 22.

⁶⁷³ LILLIU 1981, p. 181; CONTU 1982, p. 93, nota 16.

⁶⁷⁴ CONTU 1964 a, coll. 78, 153-157. La posterità della cella 1 è testimoniata dalla presenza di «numerose scanalature verticali parallele lasciate dal piccone di scavo» (Id. 1964, col. 25). Esse dimostrano che la celletta non solo venne scavata dopo la cella C ma anche che essa non venne neppure rifinita.

⁶⁷⁵ Id. 1964 a, coll. 67, 107.

⁶⁷⁶ ATZENI 1979-80, pp. 30-32. È una tomba di giganti derivante da una precedente *allée*.

⁶⁷⁷ Per questi motivi che si confrontano per l'aspetto iconografico con incisioni di Sos Furrighesos cfr. le pp. seguenti (fasi IV e V).

⁶⁷⁸ Cfr. nota 676.

⁶⁷⁹ LILLIU 1982, p. 22.

⁶⁸⁰ Cfr. nota 673. È noto che queste culture sono anteriori alla cultura di Bonnaro (CONTU 1982, pp. 91-102).

⁶⁸¹ Peraltro confermata a Grotta Sa Ucca de Su Tintirriolu - Mara (LORIA - TRUMP 1978, p. 120 e segg., Figg. 3-5) e Grotta Filiestru - Mara (TRUMP 1983, p. 30 e segg. Figg. 2-5).

⁶⁸² Questi strati sono coevi all'epoca di ristrutturazione dell'ipogeo, che portò allo scavo della celletta 1.

⁶⁸³ TANDA 1977, p. 23.

⁶⁸⁴ Per i problemi cronologici si veda anche il cap. conclusivo.

⁶⁸⁵ CONTU 1976, Tav. V, h.

⁶⁸⁶ TANDA 1983 b, p. 276.

Nelle false porte di tipo complesso si constata un arricchimento che, per quanto riguarda l'espressione figurativa, trova confronto con ornamenti vascolari cicladici di matrice orientale. Si allude ai motivi a stampiglia di un vaso di Chalandriani (BROSSERT 1960, Fig. 11, a-b, p. 12, Fig. 12, p. 13), derivante da un sigillo egizio o imitante simili sigilli egizi, attribuiti ad un periodo che va dalla VII alla X dinastia (2263-2040 a.C.). Il motivo è troppo singolare e simile per non essere citato.

Esso, comunque, confermerebbe due fatti importanti già rilevati: 1) il carattere sostanzialmente ornamentale dello spartito architettonico della *domus* II; sotto questo aspetto l'interpretazione simbologica (bande = corna) appare ugualmente valida, ma solo ammettendo un precedente ed originario significato concettuale dell'associazione figurativa, il quale, col tempo, aveva perduto, in parte, la sua espressività; altrettanto valida l'interpretazione stilistico-figurativa, vista come il risultato d'una evoluzione architettonica che ha elaborato dati (protome, falsa porta che continua ad essere rappresentata anche da sola, portello) e suggerimenti figurativi (ornamenti vascolari) di varia provenienza in un contesto culturale sardo;

2) l'ipotesi cronologica suggerita per la falsa porta di tipo complesso cioè gli ultimi secoli del III millennio a.C.

⁶⁸⁷ Cfr. catalogo, Vol. I.

⁶⁸⁸ Si tenga, però, presente che la parete è assai degradata.

⁶⁸⁹ Si rammenta che due di esse sono scomparse.

⁶⁹⁰ Si ricorda che non è stato possibile fare un rilevamento sistematico per motivi di carattere tecnico (cfr. pp. 14-15 del vol. I).

⁶⁹¹ Purtroppo lo scavo della tomba XV, iniziato nel 1974 ed interrotto per motivi finanziari, non è stato più ripreso.

⁶⁹² Circostanza a suo tempo confermata da uno dei proprietari del terreno, il Sig. Mimmi Bullitta.

⁶⁹³ Come è possibile constatare nelle *Figg.* 60, 2; 68 del Vol. I.

⁶⁹⁴ In taluni casi, infatti, è possibile distinguere tratti d'incisione con patina antica da altri senza patina, «ripassati».

⁶⁹⁵ Sono le *domus* di: Anghelu Ruju XXIII - Alghero, Chercos - Usini, Grotta S. Marco - Mores, Mesu 'e Montes II - Ossi, Noeddale I - Ossi, Sa menta - Benetutti, Sos Furrighesos II - IX - XII - Anela (si vedano rispettivamente le note 5, 23, 8, 26, 9, 11, 12, 13).

⁶⁹⁶ Eseguite in collaborazione con il laureando B. Pollastrini.

⁶⁹⁷ In tal caso il colore rosso assume una valenza soprattutto pratica, prevalente su quella sacra che comunemente viene attribuita alla pittura rossa (cfr. cap. 6.1. del presente lavoro).

⁶⁹⁸ Cfr. p. 104 del Vol. I.

⁶⁹⁹ ANATI 1972, p. 15.

⁷⁰⁰ CONTI 1940, p. 6.

⁷⁰¹ Il rinvenimento è stato fatto recentemente.

⁷⁰² TANDA 1980, p. 76.

⁷⁰³ Solo dei motivi finora individuati e rilevati sulla base della lista specificata nelle pp. 22-25 del Vol. I, la quale tiene conto di tutte le incisioni finora pubblicate o segnalate in Sardegna.

⁷⁰⁴ Sono le tombe di Anghelu Ruju XXVIII - Alghero (TANDA 1977, p. 44), Korongiu - Pimentel (ATZENI 1959-61, p. 189), Mesu 'e Montes VI - Ossi (cfr. nota 26), Noeddale III - Ossi (TANDA 1977 a, p. 185), Pontesecco VI (TANDA 1983 b, p. 263) Sassari, S'Elighe Entosu - Cargeghe (EAD. 1977 a, p. 115), Tomba Branca - Cheremule (CONTU 1965, p. 69 e segg.), Tomba dell'Emiciclo - Oniferi (ID. 1965, l.c.), Tomba Nuova Est - Oniferi (ID. 1965, l.c.). Aggiungendo la Tomba XI di Sos Furrighesos si arriva a dieci tombe.

⁷⁰⁵ Si tratta degli ipogei di Enas de Cannua - Bessude (ID. 1964, p. 233 e segg.), M. Antine II - Thiesi (ID. 1964, l.c.), Matteatu IV - Alghero (TANDA 1977, p. 30, nota 1), Mesu 'e Montes II - Ossi (cfr. nota 26), S. Caterina - Usini (TANDA 1977 d, p. 363), Su Campu Mannu - Ossi (EAD. 1977, p. 45), Tisiennari - Bortigiadas (EAD. 1977, p. 51). Aggiungendo la tomba VIII e IX di Sos Furrighesos si raggiunge il numero di nove tombe.

⁷⁰⁶ Sono gli ipogei di Montessu - Santadi (ATZENI 1981, N. 75) e la Tomba delle Finestrelle - Ossi (DEMARTIS 1980, pp. 161-166).

⁷⁰⁷ Cfr. note 11, 15 e 17.

⁷⁰⁸ In questa *domus* le figurazioni compaiono sulle quattro pareti e su due facce dei pilastri della cella principale. Motivi scolpiti a bassorilievo si osservano anche in una cella laterale e nell'anticella.

⁷⁰⁹ LEROI - GOURHAN 1965, p. 130 e segg.

⁷¹⁰ Come il calcolatore, che verrà utilizzato per la realizzazione del «Corpus delle *domus de janas* decorate da incisioni» che seguirà il presente lavoro.

⁷¹¹ Da intendere nell'accezione già chiarita.

⁷¹² Si tenga presente, però, che il mot. di cat. 100 è parzialmente distrutto dal motivo sovrapposto n. 99 e che il motivo 104 è di tipo misto.

⁷¹³ Con la prudenza del caso e soltanto per i motivi nn. 81 e 135.

⁷¹⁴ Cfr. nota precedente.

⁷¹⁵ TANDA 1977, Tav. II.

⁷¹⁶ A proposito dell'uso di ripassare i motivi si ricorda l'esempio famoso dell'idolo di Peña-tu, Asturias (Spagna) (GLORY et AA. 1948, p. 73, Fig. 61) ripassato con il colore rosso bruno con il quale furono eseguite le figure antropomorfe (ANATI 1968 a, p. 65, Fig. 57).

⁷¹⁷ Tenendo presente l'enorme differenza cronologica e culturale che rende impossibile qualsiasi accostamento o confronto, al solo scopo di ampliare gli orizzonti del problema, si richiama l'importanza concettuale che in tempi paleolitici avevano la distribuzione spaziale e la scelta della posizione per i motivi considerati prevalenti sul piano ideologico.

A questo proposito il Leroi-Gourhan (1965, p. 86 e segg.) ha messo in luce, con argomentazioni anche di carattere statistico, incontestabili fino a questo momento (ed in contrasto con quanto affermato in precedenza dal Breuil) la logica interna che regola la disposizione dei soggetti dipinti nelle caverne paleolitiche. Gli artisti preistorici scelsero, infatti, posizioni privilegiate per le rappresentazioni degli animali che maggiormente li interessavano, la posizione centrale e la concamerazione più importante ai fini magico-rituali. Il Leroi-Gourhan (1965, l.c.), dopo aver individuato ed analizzato la collocazione di più di 2000 figure d'animali incise o dipinte su una cinquantina di caverne (metà di quelle esistenti), ha tratto le seguenti conclusioni: il 90% dei bisonti e dei buoi selvaggi si trova in «posizione centrale»; il 40% dei cervi sono collocati nelle zone più interne. Agli stessi risultati lo studioso francese è arrivato analizzando i soggetti non animali che si ritrovano nell'arte paleolitica: l'80% dei segni femminili o segni astratti «larghi» (ovale, rettangolo, chiave nella forma normale o semplificata o derivata) (Id. 1965, pp. 105-107, 453, Figg. 779-780) sono situati nella medesima «posizione centrale» riservata ai buoi ed ai bisonti; il 70% dei segni maschili o segni «stretti» (gancio, freccia, punto, in forma normale, semplificata o derivata) (Id. 1965, pp. 107-108, 454, Figg. 781-782) si riscontrano in zone periferiche.

Vien da chiedersi, a questo punto, se, alla base dell'affinità di posizione dei bovini e degli schemi femminili sia una sorta di sentimento della complementarità dei simbolismi di coppia (il simbolismo maschile e quello femminile).

In tale visuale, la rappresentazione di uno dei due simbolismi sottintende concettualmente la rappresentazione dell'altro simbolismo, il complementare.

Di qui il fatto importantissimo della «posizione centrale» del simbolismo in se stesso, che non esclude quello complementare, anzi lo richiama, integrandosi.

La differenza di stile nelle espressioni (stile naturalistico nei bovini, cioè nel simbolismo maschile, stile schematico-astratto nel simbolismo femminile) si potrebbe spiegare ammettendo uno sfasamento cronologico che portò alla scelta temporanea di uno dei due simbolismi di coppia e ricordando la natura essenzialmente animalista del-

l'arte paleolitica, che rifiutava qualsiasi rappresentazione umana in se stessa, che non fosse legata a fini rituali.

⁷¹⁸ LEROI-GOURHAN 1968, p. 53.

⁷¹⁹ BICKNELL 1903, Pl. IV, 9; Pl. VII, 6; ISETTI 1965, p. 100, Fig. 56; 2, 12-17; CONTI 1940, p. 20 seconda derivazione, Fig. 7, 2, Z. VI, G. II, R. 17B; p. 26, Fig. 17, 1, 2, Z. VI, G. II, R. 7A; Z. IV, G. II, R. 23, C.; DE LUMLEY et AA. 1976 a, Fig. 75.

La cronologia di questi motivi è, però, contestata. ISETTI, infatti, sulla scorta di una sovrapposizione (ISETTI 1958, p. 206 e segg., p. 208, Fig. 1), costituita da un motivo a *martellina* sovrapposto ad un alberiforme in tecnica *lineare*, ritenne le incisioni *lineari* anteriori a gran parte delle incisioni classiche beghiane (a *martellina*), ponendole, così, in età eneolitica.

Studi recenti, e, soprattutto, una documentazione grafica e fotografica eseguita con metodologie più adeguate hanno dimostrato (ABELANET 1976, pp. 68-73) che la lettura delle sovrapposizioni deve intendersi al contrario. Pertanto l'alberiforme in tecnica *lineare* sarebbe, inequivocabilmente, *posteriore* all'incisione a *martellina*. Gli studiosi francesi ritengono anche, sulla base di considerazioni ed osservazioni su numerose figurazioni dello stesso tipo, che l'arte «Pré-Merveilles» sia posteriore o contemporanea all'«inscription romaine du I-II siècles de la Paroi B». I medesimi studiosi ritengono che tutta l'Arte schematica lineare mediterranea abbia una cronologia tarda «voisine de l'ère chrétienne, sans exclure de possibles antécédants depuis l'âge du Fer et une perduration jus'q'à une époque plus récente» (Id. 1976, p. 69).

⁷²⁰ CONTI 1940, Fig. 18, 1; Cuevas del Mas del Abogat. ISETTI 1957, Fig. 7, p. 176: Cueva di San Garcia.

⁷²¹ MASCARÒ PASARIUS, 1953-54, p. 345 e segg.

⁷²² GUIRAUD 1960, Figg. 8, 7.

⁷²³ CORNAGGIA CASTIGLIONI 1956, p. 143 e segg.

⁷²⁴ BERNABÒ BREA 1946, pp. 87, 104, Tav. LVII, 2.

⁷²⁵ CORNAGGIA CASTIGLIONI 1956, p. 147.

⁷²⁶ CARDINI 1946, p. 36.

⁷²⁷ GRAZIOSI 1954, pp. 86-87.

⁷²⁸ CORNAGGIA CASTIGLIONI 1956, p. 149.

⁷²⁹ DIKAIOS 1953, pp. 290-291; Tavv. XC e CXXXVIII.

⁷³⁰ LILLIU 1958, p. 183. Tav. LXII.

⁷³¹ Id. 1958, p. 187, Tav. LXIII. Si tengano sempre presenti le differenze cronologiche e culturali dei confronti fatti, che in questa sede si assumono allo scopo di ampliare il quadro genetico.

⁷³² CORNAGGIA CASTIGLIONI 1956, p. 150.

⁷³³ TANDA 1977, p. 23.

⁷³⁴ LILLIU 1957, p. 24; Id. 1981, p. 74.

⁷³⁵ Id. 1957, p. 24; Id. 1981, p. 75.

⁷³⁶ Cfr. nota precedente.

⁷³⁷ Id. 1957, p. 24; Id. 1981, p. 74.

- 738 ID. 1981, p. 74.
- 739 ID. 1957, p. 24.
- 740 ID. 1957, l.c.
- 741 TANDA 1977 b, p. 199 e segg.
- 742 Come d'altronde lo stesso motivo 1.
- 743 TANDA 1977, Tav. II; p. 40, cat. 5 (ivi bibl. prec.).
- 744 EAD. 1977, l.c.; p. 42, cat. 11 (ivi bibl. prec.).
- 745 EAD. 1977, p. 42; cat. 14 e 15 (ivi bibl.).
- 746 CONTU 1962, *Figg.* 4-5-6; pp. 6-11; TANDA 1977, Tav. II; p. 40; cat. 6.
- 747 TANDA 1984, in stampa.
- 748 EAD. 1977, Tav. II; p. 42; cat. 13; *Fig.* 11.
- 749 EAD. 1977, Tav. II; p. 41; cat. 8.
- 750 EAD. 1977, p. 41, cat. 9, *Figg.* 9-10; SANTONI 1976, p. 12; CASTALDI 1978, pp. 393-398.
- 751 EAD. 1977, p. 43, cat. 17.
- 752 EAD. 1977, p. 41, cat. 10.
- 752bis EAD. 1977, p. 40, cat. 3; *Figg.* 6-8.
- 753 Cfr. note 748 e 752 bis.
- 724 La duplicazione dei tipi A III - A IV e B I, si osserva nelle *domus* di Alghero, Matteattu II e S. Pedru I; Anela, Sos Furrighesos VIII e Tuvu 'e Carru; Bortigiadas, Tisiennari; Oniferi ed Ossi; Ottana, Sa Pranedda; Porto Torres, Su Crucifissu Mannu; Sassari, Li Curuneddi I, Pontesecco IV, S. Ambrogio II (TANDA 1977, rispettivamente sch. nn. 40, 39, 51, 48, 52, 44 - 44 bis, 46, 42, 50, 45, 41) ed inoltre a Ozieri, Buttule (GALLI 1983, nota 8); Ittiri, Ochila VIII (TANDA 1984, in stampa), Ittiri, Ochila II e Sedini (inediti); la triplicazione a Oniferi, Brodu III (TANDA 1977, sch. n. 47); la quadruplicazione ad Oniferi, Brodu IV (EAD. 1977, sch. n. 49).
- 755 TANDA 1984, in stampa.
- 756 ATZENI 1959-61, p. 189, *Fig.* 32.
- 757 TANDA 1977 b, *Fig.* 1.
- 758 EAD. 1977 d, p. 363.
- 758bis EAD. 1977, p. 30, nota 13.
- 759 ANATI 1968, p. 106.
- 760 BATTAGLIA 1933, p. 119; *Figg.* 1-3; 5-6.
- 760bis BOCKSBERGER 1967, p. 80.
- 761 ANATI 1968, pp. 101, 106.
- 762 GRAZIOSI 1973, pp. 125-127.
- 763 ANATI 1968, p. 66.

- ⁷⁶⁴ TANDA 1977 b, p. 199 e segg., Fig. 1.
- ⁷⁶⁵ EAD. 1977, Tav. II.
- ⁷⁶⁶ EAD. 1977, Tav. IV, c.
- ⁷⁶⁷ EAD. 1977, p. 30. Cfr. nota 25 del presente lavoro.
- ⁷⁶⁸ ATZENI 1981, pp. XXXVIII-XXXIX.
- ⁷⁶⁹ TANDA 1977, Tav. II.
- ⁷⁷⁰ DE LUMLEY et AA. 1976, pp. 29-34.
- ⁷⁷¹ BICKNELL 1972, Tav. III, 1, 2, 18, 24; VII, 42; Val Fontanalba; DE LUMLEY et AA. 1976 a, Figg. 18; 19-21; 22, 5, 7, 9; 26.
- ⁷⁷² BICKNELL 1972, Tav. III, 5; VII, 28, Val Fontanalba; DE LUMLEY et AA. 1976 a, Figg. 18; 22, 1, 3, 6, 8; 24, 7.
- ⁷⁷³ BICKNELL 1972, Tav. VIII, 6; Val Fontanalba.
- ⁷⁷⁴ BICKNELL 1972, Tav. VIII, 7, 10; Val Fontanalba.
- ⁷⁷⁵ BICKNELL 1972, Tav. II, 12; VII, 37.
- ⁷⁷⁶ Lo schema ad arco o semiellissi è uno dei più diffusi nella «provincia» mediterranea dell'arte rupestre e mobiliare. È attestato fin dal Mesolitico: compare, infatti, dipinto su ciottoli aziliani (BUCHNER 1943, p. 46, Fig. 3) e costituirebbe una estrema stilizzazione della figura femminile (Id. 1943, p. 44) oppure rappresenterebbe crani di equini (MARTINEZ LOPEZ 1955-58, p. 275). È presente nell'Eneolitico, in Spagna, nella Sierra Morena e nell'Estremadura (BUCHNER 1943, p. 47, nota 1; p. 49, Fig. 6), in schemi con braccia e tronco, in monumenti megalitici (BUCHNER 1954-55, p. 51, nota 4) a Primadorno I e II (MARTINEZ LOPEZ 1955-58, *Lam.* II, 4, Fig. 2); in Portogallo (Id. 1955-58, p. 211); in Germania, a Züschin (ISETTI 1957, pp. 177-178); in Francia, alla Table des Marchands-Lochmariaquer (BREUIL 1935, Fig. 61); in Irlanda nell'*allée couverte* di Longh Crew (Id. 1934, Fig. 5); in Italia, nel ciottolo dipinto della Grotta delle Felci (BUCHNER 1954-55, p. 33 e segg.).
- ⁷⁷⁷ BICKNELL 1972, Tavv. III, 8; VII, 22; VIII, 11 e 30, Val Fontanalba; DE LUMLEY et AA. 1976, Fig. 23.
- ⁷⁷⁸ CONTU 1965, p. 81, Fig. 11; la seconda figura in alto, da sinistra.
- ⁷⁷⁹ Per il Monte Bego, infatti, si tratta presumibilmente non di testimonianze della vita quotidiana ma di raduni stagionali di agricoltori venuti non solo dalle regioni vicine ma anche da altre regioni d'Europa in pellegrinaggio (DE LUMLEY et AA. 1976, p. 34) per rendere omaggio a divinità non individuate. La necessità di indicare la loro presenza con un'incisione spiegherebbe il disordine e la rozzezza di molte figurazioni. Evidentemente la funzione di queste incisioni sarebbe religiosa ma al di fuori della sfera funeraria. Strettamente collegata con l'ideologia funeraria, invece, appare l'arte incisoria sarda.
- ⁷⁸⁰ Cfr. cap. 7.2.6.2. del presente lavoro.
- ⁷⁸¹ TANDA 1983 b, pp. 267-268.
- ⁷⁸² Sulle caratteristiche della testa dello schema 69 nient'altro è possibile precisare a causa dello stato di conservazione assai precaria della superficie rocciosa.
- ⁷⁸³ CONTU 1965, p. 95, Figg. 21, 22, 24 (la prima a sinistra).
- ⁷⁸⁴ Id. 1965, p. 88, Fig. 18.

- ⁷⁸⁵ ATZENI 1979-80, pp. 13-14; *Fig. 5, 2*; Tav. III, 1-4.
- ⁷⁸⁶ CONTU 1965, p. 76, *Figg. 5, 10*.
- ⁷⁸⁷ Lo SCHIAVO 1980 b, pp. 39-45, Tav. VIII; chi scrive ha, però, personalmente riserve sulle tecniche di rilevamento dell'intero complesso figurativo e sul simbolismo grafico scelto, difforme dalle tecniche e dai simbolismi ormai acquisiti.
- ⁷⁸⁸ Tomba dell'Emiciclo: CONTU 1965, p. 89, *Fig. 18*; Tomba Nuova Ovest: Id. 1965, p. 21, *Fig. 21*; Tomba Branca: Id. 1965, p. 80, *Fig. 10*.
- ⁷⁸⁹ Id. 1965, p. 81, *Fig. 11* (al centro in alto).
- ⁷⁹⁰ TANDA 1983 b, p. 263.
- ⁷⁹¹ Museo «G. A. Sanna», sala di M. d'Accoddi. La prima notizia scientifica sta in LILLIU 1981 a, p. 181.
- ⁷⁹² MORAVETTI 1980, p. 202, *Fig. 2*; il motivo è semidistrutto. Pertanto il suo rilevamento, assai difficile, non è stato definito.
- ⁷⁹³ GROSJEAN 1966, p. 20, Pl. 4; BELTRAN 1969, pp. 19-20.
- ⁷⁹⁴ GRAZIOSI 1962, Tav. 5, a, c; Id. 1973, pp. 134-135; Tavv. 146-153.
- ⁷⁹⁵ Id. 1973, p. 147, Tav. XVI d, presumibilmente asessuato.
- ⁷⁹⁶ Id. 1973, pp. 147-148, Tav. XVI b, c,
- ⁷⁹⁷ Id. 1980, Tab. III, 11, 15.
- ⁷⁹⁸ KORKUTI 1983, pp. 503-508, variati dalla presenza di quattro punti, disposti al di sotto di ciascun arto.
- ⁷⁹⁹ ANATI 1964, p. 51, *Fig. 9*; p. 94, *Fig. 33*; Id. 1975, p. 36, tipo A, 3.
- ⁸⁰⁰ Id. 1964, per es. p. 166, *Fig. 109*.
- ⁸⁰¹ PASOTTI 1970, p. 151 e segg.; GAGGIA 1980, pp. 33-43; CONTI 1940, p. 20, *Fig. 7, 2*; Id. 1973, *Fig. 5, IV*; p. 59, Z. I-G. I-R. 6.
- ⁸⁰² Dipinte: GLORY et AA. 1948, p. 66, *Fig. 57*, Grotta Dalger-Var; COMBIER 1963, pp. 324-325, *Fig. 56, 2*, Grotte du Loup 2, Saint-Laurent-sous-Coiron.
- ⁸⁰³ OBERMAIER 1925, Tavv. XXIII-XXIV.
- ⁸⁰⁴ GLORY et AA. 1948, p. 96, *Fig. 78*; ANATI 1966, pp. 57-58.
- ⁸⁰⁵ BREUIL 1933, T. II: Puerto de Vistalegre - Almaden, p. 15, *Fig. 6* (associati con ancoriforme); Posada des los Buitres - Peñalsordo (Badajoz), *Fig. 15*, Pl. XV, A (con figure iperantropiche ancoriformi e con idoliformi); Sierra de Hornachos - Peñon Grande, Pl. XXIV, I (con ancoriforme); Grand Abri La Silla, Pl. XXIX, B (con ancoriforme); Puerto de la Oliva, Pl. XXXIII, I b; Grand Abri de las Viñas (con ancoriforme, pettiniforme e figura bitriangolare); 3° sito di Sierra de S. Servan, Pl. XXXIV, II, a (con ancoriforme e pettiniforme); Puerto de Malas Cabras - Sierra de don Tellejo, Pl. XXXV, I e; Roche de San Blas Alburquerque III, Pl. XXXIX, a, 2; nella roccia di Nossa Senhora de Esperança, Portalegre, Pl. XL.
- ⁸⁰⁶ BREUIL 1933, T. III: Cueva de la Morcielaguilla de la Cepera, pp. 9-12; *Fig. 6*, p. 12, Pl. II, 1; Tabla de Pochico - Aldeaquemada, *Fig. 7*, p. 14; Cueva del Prado de Rechos - Aldeaquedama, p. 15, *Fig. 8*; Cueva de los arcos - Aldeaquemada, *Fig. 13*; Barranco de la Cueva - Aldeaquemada, p. 30, *Fig. 16, 4*; Cueva del Santo Despeñaperros, pp. 32-35, *Figg. 18-19*; Cueva de las Vacas del Retamoso - Despeñaperros, p. 38, *Fig. 20* (con ancoriforme, figura bitriangolare e pettiniforme); Peñon del collado

del Agula - Solana del Pino, p. 63, *Fig. 29* (con ancoriforme); Covatilla del Rabanero, pp. 64-69, *Fig. 32* (con ancoriforme e figure bitriangolari); Roccia de la Batanera, p. 82, *Fig. 39*, Pl. XLII (con pettiniforme); Piedra Escrita de Fuencaliente, p. 83, *Fig. 41* (con ancoriforme); Roccia la Golondrina, p. 96, *Fig. 49* (con ancoriforme).

⁸⁰⁷ ACANFORA 1960: Tajo de Bacinete - Cadice, pp. 222-223; Tav. XVI; GARCIA SANCHEZ - PELLICER 1959: El Portalon j Villacadima - Guadalajara, Lam. II, 1. BREUIL 1933, T. I: Puerto de Vistalegre, 2° sito, p. 20, *Fig. 9*; Id. 1933, Cueva del Canchal del Cristo - Batuecas, p. 26, *Fig. 17*; Id. 1933, Grotta del Garcibuey - Batuecas, p. 28, *Fig. 19*; Id. 1933, Grotta del Castillo - Santander, p. 38, *Fig. 21*; Id. 1933, Roccia di Peña Tu, Llanes - Asturias, p. 40, *Figg. 23-24*; Id., 1933, Dolmen di Junchaes, Queiriga - Satam, p. 51, *Fig. 28, E*; Id. 1933, Dolmen di Casa da Moura de Zêdes - Villarinhos da Castanheira, p. 53, *Fig. 30*; Dolmen di Padrao - Baltar, p. 55, *Fig. 32*. VARELA GOMES 1983, Dolmen di Padrão, Baltar - Oporto. BREUIL 1935, T. IV: 2° grotta di La Fuente de los Molinos - Maimon, Pl. XV, a, pp. 22-23; Grand Abri de Minateda - Albacete, p. 51, *Fig. 21*; Abri Palla - Rubia, Pereña - Salamanca, p. 86 e segg., *Figg. 47-48*.

⁸⁰⁸ ORTEGO Y FRIAS 1966, Riparo di La Lastra, Cañada Honda - Soria, p. 99, *Fig. 15* (con ancoriforme ed antropomorfo a braccia e gambe sollevate).

⁸⁰⁹ GRAZIOSI 1964, *Figg. 2-3*.

⁸¹⁰ UYANIK 1970, Tirisin - Alm, *Fig. 141*.

⁸¹¹ MELLAART 1967, pp. 102-103; Id. 1981, pp. 24-25, *Fig. 2*, p. 21.

⁸¹² Id. 1981, p. 25.

⁸¹³ Id. 1975, p. 285; Çatal Hüyük VI A; 5700 ± 100, 5629 ± 86 B.C., tutte le datazioni C 14 rientrano nel VI millennio a.C.

⁸¹⁴ GARCIA SANCHEZ - PELLICER 1959, p. 170, *Fig. 3* (Eneolitico iniziale).

⁸¹⁵ Id. 1959, p. 171, *Fig. 5*.

⁸¹⁶ Id. 1959, p. 175, *Fig. 10* (Neolitico).

⁸¹⁷ BREUIL 1933, T. III, p. 78, *Fig. 37*.

⁸¹⁸ BREUIL 1933, T. II; ANATI 1968 a, p. 102, *Fig. 112*.

⁸¹⁹ ORTEGO Y FRIAS 1966, p. 99, *Fig. 15* (verso il 2300 a.C.: fine Neolitico-Eneolitico o I Età del Bronzo).

⁸²⁰ TANDA 1977, p. 15; cfr. anche cap. 6.8. del presente volume.

⁸²¹ ELIADE 1976, pp. 231-233: a questo luogo si riferiscono le notazioni ed osservazioni etnologiche esposte nel testo.

⁸²² Il trasferimento dei segni del culto funebre dall'anticella di piccole dimensioni alla cella successiva, di maggiori dimensioni, starebbe ad indicare un mutamento sia della sede che del rituale medesimo. Le ragioni di tale mutamento potrebbero essere dovute alla volontà di avvicinarsi, fisicamente e psicologicamente, addentrandosi nella roccia, ai defunti; alla trasformazione del culto da individuale a collettivo per esigenze sociali (cfr. cap. 6.8. del presente volume).

⁸²³ TANDA 1977, stile rettilineo; B, I, 1.

⁸²⁴ BICKNELL 1972, Tav. IX, 6-16; Tav. XXV, 2, 7; Tav. XLI, 12; Tav. XLII, 38.

⁸²⁵ CONTU 1965, p. 81, *Fig. 11*.

⁸²⁶ MELLAART 1967, p. 103, VI, A. 10 e VI, B. 10 (Wast Wall). Nei rilievi orientali la divinità femminile partorisce una testa di montone: Id. 1981, pp. 24-25.

- ⁸²⁷ CONTU 1965, p. 80, *Fig. 10* (il primo motivo a sinistra).
- ⁸²⁸ ACANFORA 1960, p. 230.
- ⁸²⁹ CONTU 1965, pp. 114-116.
- ⁸³⁰ Id. 1965, p. 69 e segg.
- ⁸³¹ Si vedano le note nn. 805-806.
- ⁸³² GROSJEAN 1966, p. 20, Pl. 4.
- ⁸³³ GRAZIOSI 1980, p. 102, nota 2.
- ⁸³⁴ Id. 1980, Tav. XXIII, 6, 10, 17; Tav. XXIV, 9, 11.
- ⁸³⁵ ANATI 1971, *Fig. 51*.
- ⁸³⁶ ACANFORA 1960: Tajo de Bacinete, p. 222, Tav. XIV; Las Viñas, p. 227; Murrón del Pino, p. 227. BREUIL 1935: Cueva de la Graja, Jimena de Jaen, *Fig. 1*, Pl. II-III; Cueva de la Vieja - Alpera, *Fig. 30*, p. 64; Abri di Beniatjar - Valencia, pp. 88-89, *Fig. 50*; Grand Abri de Minateda - Albacete, p. 51, *Fig. 22*.
- ⁸³⁷ BREUIL 1933, I: ad El Zarzalón - Batuecas (p. 19, *Fig. 11, 2*; Pl. XIX); alla Cueva del Cristo (p. 20, *Fig. 12*; Pl. XXI); alla Grotta del Garcibuey - Batuecas (p. 28, *Fig. 19*); al Cachão da Rapa - Tras os Montes (*Figg. 25-26*; pp. 45-46).
- ⁸³⁸ BREUIL 1933, T. II: al Grand Abri La Silla (Pl. XXIX, G, I; F. 11, 14); a Los Buitres - Peñalsordo (Pl. XVI, D, B 3; XXXVII, II h, *Fig. 19*, p. 61); al 3° sito della Sierra de San Serván (Pl. XXXIII, III), nella roccia principale di La Higuera, Valle de Los Alisos - Cabeza de Buey (Pl. XXIV); alla Cueva Toril de los Toros, Peñalsordo (p. 67, Pl. XIX, III).
- ⁸³⁹ BICKNELL 1913, Pl. IV. ISETTI 1965, p. 88, *Fig. 44, 4, 5, 6, 8*; Id. 1957, p. 180, *Figg. 12-13* (con gambo) (in tecnica *lineare*).
- ⁸⁴⁰ ANATI 1964, p. 100 e segg. Tale processo è possibile cogliere soprattutto in tre regioni: Spagna, Scandinavia e Valcamonica. Nel Levante spagnolo l'uso della scena è diffuso tra il 6000 e il 5000 a.C. (prima del pieno Neolitico, quindi anteriore allo sviluppo dell'agricoltura) (ANATI 1964, p. 101).
Nella Scandinavia (Id. 1964, pp. 101-102) si giunse alla composizione ed alla scena (statica, però, non narrativa) solo nel Neolitico finale; una sua diffusione caratterizzante si ebbe nell'Età del Bronzo, alla fine della quale (o all'inizio dell'Età del Ferro) si arrivò alla vera e propria scena dinamico-descrittiva.
In Valcamonica (Id. 1964, p. 102) il concetto figurativo di composizione si raggiunse nel periodo II (forse verso il 2000 a.C.); le scene statiche apparirono durante il periodo III (periodo del massimo sviluppo delle statue-*menhirs* in Francia ed Italia settentrionale) (Id. 1964, p. 103) ed all'inizio del IV (verso il 1000 a.C.).
- ⁸⁴¹ Id. 1964, p. 165, *Fig. 108, A-B*.
- ⁸⁴² BOVIO MARCONI 1953, p. 66.
- ⁸⁴³ GRAZIOSI 1962, pp. 44-45, *Figg. 30-31*.
- ⁸⁴⁴ ANATI 1964, p. 154, *Fig. 98*; p. 187, *Fig. 133*; p. 188, *Fig. 134*; p. 190, *Fig. 136*; p. 191, *Figg. 139-141*. Di grande interesse, inoltre, è il personaggio di p. 80, *Fig. 26* (Id. 1964), mascherato e raffigurato di profilo (come il motivo di Anela), nell'atto di offrire qualcosa ad un simbolo solare, cioè ad una divinità.
- ⁸⁴⁵ CONTU 1965, p. 79, *Fig. 9*.
- ⁸⁴⁶ BREUIL 1933, II, Pl. XXIV, I, g.

- ⁸⁴⁷ ID. 1933, II, pp. 4-6; Pl. V, III, XX, 3.
- ⁸⁴⁸ LHOPE 1957, XX, 343, p. 347.
- ⁸⁴⁹ HUARD 1957, pp. 207-208, *Fig.* 10, 22.
- ⁸⁵⁰ MORI 1970, p. 345 e segg.; la fase pastorale, secondo la cronologia del Mori, stabilita col C 14, è compresa tra il 5500 e il 2000 a.C.
- ⁸⁵¹ GRAZIOSI 1973, pp. 132-133.
- ⁸⁵² RELLINI 1936-37, p. 116 e segg.
- ⁸⁵³ Il RELLINI (1936-37, pp. 116-117), sulla scorta del BREUIL, fa l'ipotesi che la trasformazione dell'arte naturalistica in arte schematica e poi geometrico-ornamentale sia avvenuta, in coincidenza con la rivoluzione economico-ideologica del Neolitico, in seguito all'intensificarsi di stimoli neo-eneolitici giunti dal Nord Africa.
- Centri propulsori ed intensificatori di tali impulsi furono due stanziamenti culturali costieri mediterranei: prima la cultura di El Garcel (Almeria), poi la cultura di Almizaraque.
- L'arte schematica del Nord Europa s'incontrò con una corrente venuta dall'Asia centrale, che irradiò prima dell'avvento della scrittura, dando ai vari gruppi neolitici un insieme di simboli che ciascun gruppo adattò a suo modo, traendone, in alcuni casi, elementi delle scritture ideografiche.
- In Africa l'arte rupestre si piegò ad una schematizzazione ancora più accentuata, fino ad una vera, rigida geometrizzazione, forse per influsso delle sculture in pietra.
- Nell'area dell'Europa mediterranea e centro-occidentale l'arte schematica diventò arte geometrico-ornamentale, dominando incontrastata e priva totalmente dei modelli naturalistici di partenza (BLANC 1958, p. 76).
- ⁸⁵⁴ BREUIL 1952, p. 137, *Fig.* 96.
- ⁸⁵⁵ Rappresentazioni di altari, per es., si hanno in ANATI 1964, p. 165, *Fig.* 108.
- ⁸⁵⁶ TANDA 1983, p. 269, *Fig.* 106.
- ⁸⁵⁷ EAD. 1983 b, p. 272.
- ⁸⁵⁸ BICKNELL 1903, Pl. I, 23, Val Fontanalba; ID. 1913, Pl. IX, 35; Pl. XXX, 31-32; Pl. XXXII, 18, 20; XXXIV, 4; XXXVIII, 18.
- ⁸⁵⁹ ISETTI 1959, p. 113, *Fig.* 2 (presso i laghi Forcato, Trem, Muta, Lago Superiore, delle Meraviglie).
- ⁸⁶⁰ CONTU 1965, pp. 85-87, *Fig.* 15. ATZENI (1975, p. 30) sembra, invece, ritenerle autentiche.
- ⁸⁶¹ ARNAL - MENAGER 1973, p. 136, *Figg.* 28-29; ARNAL 1976, p. 71.
- ⁸⁶² ANATI 1968 a, p. 66, *Figg.* 61-63.
- ⁸⁶³ ID. 1968 a, p. 87.
- ⁸⁶⁴ ID. 1968 a, p. 67.
- ⁸⁶⁵ ID. 1968 a, l.c.
- ⁸⁶⁶ ID. 1968 a, p. 66.
- ⁸⁶⁷ ID. 1968 a, p. 78.
- ⁸⁶⁸ MENENDEZ PIDAL 1947, p. 468, *Fig.* 386.
- ⁸⁶⁹ ANATI 1968 a, p. 57, *Fig.* 41.
- ⁸⁷⁰ ID. 1968 a, p. 66, *Figg.* 61-63.

- ⁸⁷¹ BICKNELL 1913, Pl. IX, 35.
- ⁸⁷² ANATI 1964, p. 94, *Fig. 33*; Id. 1975, p. 36, C 8.
- ⁸⁷³ CONTU 1965, p. 96, *Fig. 24*. Il motivo, però, è capovolto o, comunque, in posizione opposta a quella di Anela. Resta, inoltre, il dubbio che gli schemi di Cheremule siano residui di altri motivi non classificabili per il pessimo stato di conservazione delle pareti.
- ⁸⁷⁴ ANATI 1968, p. 85 e segg.
- ⁸⁷⁵ ANATI 1964, p. 94, *Fig. 33* (dove compare solo il tipo, senza varianti), p. 61, 13; Id. 1975, p. 36, D II 1 (anche in questa indicazione solo il tipo).
Fra le composizioni monumentali si ricordano, per esempio, la stele di Bagnolo II, Malegno, del periodo III A (ANATI 1975, p. 74, *Fig. 61*; di Bagnolo I, Malegno, del medesimo periodo (Id., p. 77, *Fig. 64*); del masso n. 2 di Cemmo, periodo III A (Id. 1968, p. 57, *Fig. 22*).
- ⁸⁷⁶ Caven I (ANATI 1968, pp. 23-25); Caven II (Id. 1968, pp. 26, 28-29, *Figg. 4-5*).
- ⁸⁷⁷ ANATI 1968, p. 48: Termeno 2; Lagundo 1, II; S. Verena II-III; Tötschling.
- ⁸⁷⁸ ANATI 1981, p. 36: tipo Malgrate; p. 37, p. 42, *Fig. 38*. BICKNELL 1913, Pl. IV, 6; Id. 1903, Pl. VI; ISSEL 1901, p. 217 e segg.
- ⁸⁷⁹ CONTI 1972, p. 81 (Z. I. - G. II - R. 2).
- ⁸⁸⁰ PASOTTI 1971, p. 67 e segg.; soprattutto per l'accostamento delle figure, l'una inserita nell'altra, come a Sos Furrighesos.
- ⁸⁸¹ D'ANNA 1977, p. 100, *Fig. 25*: Fontcouverte, Foissac, Rosseironne (ivi bibliografia precedente).
- ⁸⁸² Id. 1977, p. 106, *Fig. 26*: La Gayette, Collorgues I e II (ivi bibliografia).
- ⁸⁸³ Come è possibile vedere, per esempio, in SEMENOV 1957, p. 135, *Fig. 65*, 2.
- ⁸⁸⁴ DÉCHELETTE 1908, p. 457, *Fig. 160*.
- ⁸⁸⁵ BAILLOUD 1976 a, p. 418.
- ⁸⁸⁶ MASCARÒ PASARIUS 1953-54, p. 345 e segg.
- ⁸⁸⁷ Il gruppo figurativo non è molto frequente nell'arte schematica europea. Si ricordano, a questo proposito, alcuni esempi di antropomorfi su animale, maschili o femminili, dipinti a Porto Badisco (GRAZIOSI 1980, Tab. XXII, 1-3); incisi, al Lago di Garda (PASOTTI 1970, p. 160, *Fig. 71*); dipinti alla Cueva del Mediodia (Monte Arabi) (ACANFORA 1960, p. 228), su una parete rocciosa di Nuestra Señora del Castillo (EAD. 1960, p. 229), nel Riparo La Lastra - Cañada Honda (ORTEGO Y FRIAS 1966, p. 91, *Fig. 15*).
- ⁸⁸⁸ DE LUMLEY 1976 a, *Fig. 23*, 1-3, 6.
- ⁸⁸⁹ TANDA 1977, p. 39, nota 1.
- ⁸⁹⁰ EAD. 1977 b, *Fig. 1*.
- ⁸⁹¹ Inedito.
- ⁸⁹² LILLIU 1980, pp. 60, 124, 141.
- ⁸⁹³ Da intendere secondo l'interpretazione già proposta.
- ⁸⁹⁴ RIU - VENTURA 1970, p. 21, *Fig. 12*.
- ⁸⁹⁵ Sono, infatti, assai danneggiati dal tempo e, pertanto, poco leggibili.

- ⁸⁹⁶ CONTU 1965, *Fig. 12*, l'ultimo a destra, in alto.
- ⁸⁹⁷ Accanto al motivo antropomorfo scolpito di cui alla nota n. 790.
- ⁸⁹⁸ CONTU 1965, p. 96, *Fig. 24*; il secondo ed il terzo della fila inferiore; p. 97, *Fig. 25*, il primo ed il secondo.
- ⁸⁹⁹ Id. 1965, p. 26, *Fig. 24*, l'ultimo a destra; p. 96, *Fig. 27*, il secondo da sinistra in basso.
- ⁹⁰⁰ Id. 1965, p. 96, *Fig. 24*: il primo a sinistra, in alto.
- ⁹⁰¹ Id. 1965, p. 96, *Fig. 24*: il primo a destra della fila mediana.
- ⁹⁰² Id. 1965, p. 97, *Fig. 25*: il terzo da sinistra.
- ⁹⁰³ Id. 1965, p. 96, *Fig. 24*: il primo a destra, in alto.
- ⁹⁰⁴ Id. 1965, p. 82, *Fig. 12*: il secondo a destra; due schemi in basso, al centro.
- ⁹⁰⁵ Id. 1965, p. 9, *Fig. 19*: il primo a destra.
- ⁹⁰⁶ Id. 1965, p. 90, *Fig. 19*: i tre motivi centrali.
- ⁹⁰⁷ Allo stato attuale della ricerca si conoscono tredici statue-*menhirs* armate maschili (Genna Arrele I, II, IV; Nuraghe Orrubiu I-V; Perda Iddocca III, V, VI; Montes I; Barrili; due femminili (Genna Arrele III e Perda Iddocca VIII); una asessuata e non armata (Perda Iddocca VII) (cfr. ATZENI 1979-80, p. 9 e segg.). Si ha inoltre notizia di numerose statue-*menhirs* riutilizzate nella tomba di giganti di Aiodda - Nurallao (Id. 1979-80, pp. 30-32).
- ⁹⁰⁸ ATZENI 1979-80, p. 23, *Fig. 5*, 1.
- ⁹⁰⁹ Id. 1979-80, pp. 15-17; p. 23, *Fig. 5*: 4; Tav. V, 2, 4.
- ⁹¹⁰ Id. 1979-80, p. 23, *Fig. 5*: 5, 6.
- ⁹¹¹ Id. 1979-80, p. 23, *Fig. 5*, 7.
- ⁹¹² Cfr. nota n. 831.
- ⁹¹³ GROSJEAN 1966, p. 20, Pl. 4.
- ⁹¹⁴ GRAZIOSI 1980, Tav. XIX, 11-13; pp. 56, 42.
- ⁹¹⁵ BREUIL 1933, T. II: a Puerto de Vistalegre - Almaden (p. 15, *Fig. 16*, con testa, associati con antropomorfi ad arti abbassati, paletta e figure geometriche); a Posada de los Buitres - Peñalsordo (Pl. XV, roccia 1, con testa, associati con antropomorfi ad arti abbassati, schemi animali e a manubrio, idoli almeriani, cerchi, etc.); alla Cueva de los Toros - Peñalsordo (p. 67, Pl. XIX, III, senza testa); Los Buitres - Peñalsordo, roccia 10 (p. 61, *Fig. 19*, senza testa); a Puerto de Las Ruedas - Peñalsordo (Pl. XIX, II, con testa e senza); a Peñon Grande - Sierra de Hornachos (Pl. XXI, I, senza testa, eretto); alla roccia principale di La Higuera, Valle de los Alisos-Cabeza del Buey (Pl. XXIV-XXVIII, senza o con testa, associati con pettiniformi); nel 3° sito della Sierra de San Servan (Pl. XXXIII, III; Pl. XXXIV, III a, senza o con testa, associati con archi, pettiniformi e schemi iperantropici); al Grand Abri di Las Viñas, Zarza - Junto-Alange (Pl. XXXIV, con testa o senza, in un caso capovolti, associati con antropomorfi ad arti abbassati, schemi pettiniformi e bitriangolari); nel 2° sito della Sierra de Don Tellejo (Pl. XXXVI, con o senza testa, associati con motivi iperantropici); al Grand Abri La Silla (Pl. XXIX, B, senza testa, associato con antropomorfo ad arti abbassati ed altri motivi); ad El Raton, Hoz del Guadiana (p. 173, Pl. XLII, senza testa, con antropomorfo dello stesso tipo).
- ⁹¹⁶ BREUIL 1935, T. IV: nel riparo di Tajo del Aguila (Pl. XXIX, 2; *Fig. 12*, p. 40, con testa); nel riparo di Los Cortijos, Minateda - Albacete (p. 55, *Fig. 26*, senza testa).

⁹¹⁷ BREUIL 1933, T. III: alla Cueva de la Morcielaguilla de la Cepera (pp. 9-12; Fig. 6, p. 12; Pl. II, 1, senza testa, associati con antropomorfi ad arti abbassati); alla Cueva del Prado de Reches - Aldeaquemada (p. 15, Fig. 9, senza testa, associati con antropomorfi dello stesso tipo oppure oranti); alla Cueva del Santo - Despeñaperros (pp. 33-35, Fig. 18, p. 32; Fig. 19, con testa o senza, associati con antropomorfi dello stesso tipo); nella roccia di Peñon del collado del Agula - Solana del Pino (p. 63, Fig. 29, senza testa, associati con antropomorfi di cui sopra); alla Covatilla del Rabanero - Sierra Madrona (pp. 64-69; p. 67, Fig. 32, con testa o no, associati con antropomorfi del medesimo tipo e con motivi bitriangolari); nella roccia La Golondrina (p. 96, Fig. 49, con testa o senza, associati con antropomorfi ad arti abbassati).

⁹¹⁸ SOBRINO BUHIGAS 1935: Pedra da Bullosa, As Fragas (Tab. XIV, 30).

⁹¹⁹ BREUIL 1935, p. 107, Fig. 61, senza testa, associato con figure ad arco, a «D», con cospicue e con cerchio e punto.

⁹²⁰ BUCHNER 1943, p. 51.

⁹²¹ BICKNELL 1903, Pl. VIII, 23; Id. 1913, Pl. VIII, 12, 17; CONTI 1972, p. 70, roccia 12.

⁹²² Torna opportuno ricordare quanto affermato dall'ACANFORA (1960, p. 230) a proposito dello schema pettiniforme: esso indicherebbe «l'imperfetta assimilazione della figura animale nel mondo artistico dello schematismo preistorico».

⁹²³ ATZENI 1981, p. XI, Figg. 72-74.

⁹²⁴ Per cui si arriva allo schema n. 27, l'unico dell'intera fase di forma chiusa.

⁹²⁵ LILLIU 1982, p. 149, Fig. 169.

⁹²⁶ Id. 1982, p. 172.

⁹²⁷ Id. 1982, l.c.

⁹²⁸ Id. 1982, p. 170.

⁹²⁹ Id. 1982, l.c. Non meraviglia l'affermazione in considerazione della nuova definizione della cronologia nuragica. La fase più antica infatti comincia col 1800 (Bronzo Antico).

⁹³⁰ MORAVETTI 1980, pp. 201-202, Fig. 2.

⁹³¹ LO SCHIAVO 1980 b, Tav. VIII.

⁹³² ANATI 1964, p. 94, Fig. 33; pp. 148-159, Fig. 95.

⁹³³ Id. 1968 a, presente sin dalla fase II, «stilizzata-dinamica» (3500-2000 a.C.), nella fase III, «idoli e pugnali» (2000-1500 a.C.) e nella fase IV, «circolo e linea» (1500-900 a.C.). Cfr. anche BELTRAN 1972, p. 147 e segg.

Dipinto è presente in varie località, per esempio ad Outeiro dos Campiños - Cequeril (SOBRINO BUHIGAS 1935, Tab. IV, Fig. 7), Outeiro do Cogolludo - Paredes (Id. 1935, Tab. X, 20-21), Pedra da Bullosa, As Fragas (Id. 1935, Tabb. XIV, XVII, 35).

⁹³⁴ Per esempio nella Grotta dell'Ermita, dipinto (GLORY et AA. 1948, Fig. 4, 1); in *dolmens* di Bretagna, interpretato come figura solare, inciso (Locmariaquer, Carnac: Id. 1948, p. 34, Fig. 32, 4-6).

⁹³⁵ ANATI 1964, p. 150.

⁹³⁶ Come è stato già rilevato e tenendo presenti le riserve già espresse a proposito del rilevamento e della documentazione grafica.

⁹³⁷ ANATI 1975, p. 42: 3800-2800 a.C., datazione ricalibrata.

⁹³⁸ Ad Anela, infatti, si hanno figure genericamente ellissoidali.

⁹³⁹ Fatta eccezione, come è noto, per due motivi antropomorfi di dubbia individuazione e classificazione (MORAVETTI 1980, p. 203, Fig. 2).

⁹⁴⁰ ANATI 1964, p. 210; Id. 1975, p. 85: Seradina (Fig. 79) e Bedolina (Fig. 80); BELTRAN 1972, pp. 121-158; LEONARDI 1970, p. 237, Fig. 114. Questo periodo è caratterizzato dalla rarità delle figure umane e dalla preponderanza delle figurazioni di armi e simboli. Beltran riconosce ben quattro fasi di istoriazione; la più antica inizio verso il 1800 a.C.

⁹⁴¹ BICKNELL 1913 (ristampa 1972): Val Fontanalba, Tavv. XVIII e XXX (Roccia delle pelli), XLIV (4-5), XLV (1-2); Lago delle Meraviglie: Tav. XLIII. CONTI 1972, pp. 58-59, Z. I - G. I - R. 6; pp. 62-63, Z. I - G. I - R. 8; pp. 80-81, Z. I - G. II - R. 2 (Val Meraviglie); p. 83, Z. I - G. II - R. 3 e p. 85, Z. I - G. II - R. 3 (Val Meraviglie); pp. 86-87, Z. I - G. II - R. 4 (Val Meraviglie); pp. 90-93, Z. I - G. II - R. 5; p. 94, Z. I - G. II - R. 6; pp. 96-99, Z. I - G. II - R. 7.

Inoltre cfr. ISETTI 1965, pp. 39 e segg. Figg. 37-38.

⁹⁴² Per esempio il *dolmen* di Goërem a Gâvres-Morbihan (L'HELGOUACH 1970, p. 2 e segg.), confrontato con i *dolmens* di Pierre Plates e di Rocher (p. 255). Particolarmente interessante appare un'incisione di forma pressoché rettangolare (lastra A W 2) ed un altro motivo (p. 246, Fig. 20) costituito da tre schemi ovali concentrici al quale è aggiunto un motivo rettangolare. Il *dolmen* venne violato dai campaniformi (C 14 2150 ± 140). Le incisioni, pertanto, sono anteriori a questa cultura. Il *terminus post quem* è indicato da analisi fatte su carboni dello strato più antico, che ha restituito ceramiche di Kerugon (C 14 2480 ± 140).

⁹⁴³ Sono riferite alla fase «circolo e linea» (ANATI 1968, p. 83 e segg.) datata 1500-900 a.C. (Id. 1968, p. 124). Si ricordano i circoli ed i rettangoli di Laxe das Picadas - Poio Pequeno (SOBRINO BUHIGAS 1935, Fig. 133); la Pedra Grande de Montecelo - Riestra (Id. 1935, Fig. 127); Coto do Castro - Cepeda, Pazos de Borben (Id. 1935, Fig. 100); Laxe da Rotea de Mende - Campo Lameiro (ANATI 1968, Fig. 98); Portela de Laxe (Id. 1968, Figg. 105, 107).

⁹⁴⁴ MORAVETTI 1980, pp. 204-205.

⁹⁴⁵ Le figure umane segnalate (Id. 1980, p. 203) sono infatti d'incerta o dubbia lettura, pertanto non possono essere considerate sicure.

⁹⁴⁶ Come negli esempi beghiani citati (cfr. nota 941).

⁹⁴⁷ Vale a dire quasi tutti; fanno eccezione i nn. 81 e 135 i quali risultano essere sottoposti a figurazioni eseguite a *martellina* (sono inclusi, però, nei conteggi, per motivi di tecnica).

⁹⁴⁸ GUIRAUD 1960, p. 245.

⁹⁴⁹ CONTI 1940, p. 26, Fig. 19, Z. VI, G. I, R. 39; Fig. 33, p. 77 parete b. ISETTI 1965, p. 94, Fig. 50, n. 5, 9, Z. IV, G. II, R. 12.

⁹⁵⁰ FORRER 1932, p. 22; ANATI 1964, pp. 148-149.

⁹⁵¹ La connessione sole-carro è documentata archeologicamente in numerosi esempi nell'Europa occidentale (FORRER 1932, Fig. 1, K, 1, 4-5), più precisamente in Spagna, nell'Estremadura (Id. 1932, Figg. 4, 7, 13), a Minorca (anteriori o sincroni alla cultura dei Talaiots) (MASCARÒ PASARIUS 1953-54, p. 347, Fig. 2, 14: Binicodrell Non; Fig. 2, 8: la Cavalleria Vella); in Portogallo (ANATI 1968 a, Fig. 37, p. 55: Laxe de Rotea de Mende [3ª fase: 2000-1500 a.C.; 4ª fase: 1500-900 a.C.], Id. 1968 a, Figg. 110-111, pp. 100-101); in Svezia (FORRER 1932, Fig. 3, 1-2, 4-6, 12-13); in Francia,

Monte Bego, a Val Fontanalba (BICKNELL 1903, Pl. III, 10; Id. 1913, Pl. V); in Italia, in Valcamonica (ANATI 1964, pp. 150-158) ed in Valtellina (Id. 1968, p. 135).

⁹⁵² FORRER 1932, p. 103. In un rilievo egiziano rappresentante un combattimento del sole, questo è rappresentato mentre tuona nell'aria su di un battello (FORRER 1932, p. 103). In Mesopotamia il dio Marduk veniva portato in processione su di un carro che trasportava una barca. Infine un'iscrizione cuneiforme del secolo VIII a.C. definisce Marduk, dio di Babilonia, rappresentato sopra un battello, come il «seigneur des seigneurs, roi du ciel et de la terre» (Id. 1932, l.c.).

⁹⁵³ ISETTI 1965, p. 169.

⁹⁵⁴ ABELANET 1976, p. 70; DE LUMLEY et AA. 1976 a, p. 139.

⁹⁵⁵ CASTALDI 1975, p. 39, Tav. VI, 3-6; numerosi alberiformi associati con motivi scalariformi e motivi a puntinato, stelle, fiori.

⁹⁵⁶ CHELO 1952-54, p. 88. Si tratta, in realtà, di alberiformi, identificabili con grande difficoltà a causa del forte degrado delle superfici.

⁹⁵⁷ CONTI 1940, p. 20; Fig. 7, 2, 2^a derivazione; Z. VI, G. II, R. 17 b; 3^a derivazione, Fig. 9, 1-3; Z. VI, G. I, R. 7; Z. VI, G. II, R. 50.

ISETTI 1965, p. 45, Fig. 14, parete B, p. 58, 1-4; Fig. 16, parete B, p. 60, 1-5; Fig. 17, parete B, p. 60, 1, 3-4, 6; Fig. 18, parete B, p. 62, 2; Fig. 19, parete B, p. 63, 1-9; Fig. 20, parete B, p. 64, 1-4; Fig. 21, parete B, p. 65, 1-3; Fig. 22, parete B, p. 66, 1-7; Fig. 23, parete B, p. 67, 2; Fig. 24, parete B, p. 68, 1-5; Fig. 25, parete B, p. 69, 1-3; Fig. 26, parete B, p. 70, 1-2; Fig. 27, parete B, p. 71; Fig. 28, 2: Z. XI, G. I, R. 4; 3: Z. IV, G. II, R. 13 B; 4: parete C; Fig. 30, parete C 1, 5, p. 74; Fig. 31, p. 75, Z. IV, G. IV, roccia 4/A.

DE LUMLEY 1976 a, Figg. 68, 22-32; 69, 1-12; 70, 12.

⁹⁵⁸ Id. 1976 a, p. 159.

⁹⁵⁹ Al Bric del Selvatico - Valli di Lanza, Torino (ROGGERO 1970, p. 125 e segg.); a Monte Beigua (ROSI - MAJA 1971, p. 147).

⁹⁶⁰ Per esempio a Piè-Capo di Ponte (Anonimo 1970, pp. 206-207) e nella R. 49 di Naquane (Anonimo 1967, pp. 177-178). Motivi alberiformi anche su vasi di Gola-secca (ROSI 1970, pp. 16-29). L'iconografia dell'alberiforme è, in realtà, assai antica. Si ricordano, ad esempio, le figure alberiformi incise sui *dolmens* della Francia, risalenti al Neolitico finale.

⁹⁶¹ DE LUMLEY et AA. 1976 a, parete B, Figg. 77, 1-30; 78, 1-20.

⁹⁶² GUIRAUD 1960, p. 253, Fig. 8, 4.

⁹⁶³ DE LUMLEY et AA. 1976 a, p. 159.

⁹⁶⁴ LILLIU 1980, pp. 132-133, Fig. 24, 1-3. Già attribuite al Neo-Encolitico.

⁹⁶⁵ Id. 1980, p. 130.

⁹⁶⁶ A Monte Beigua - Savona e su di un masso presso Sassello - Savona (ROSI - MAJA 1971, p. 147); in tecnica a *polissoir* all'Arma della Moretta (ISETTI 1965 a, Fig. 2, p. 113), ad Orco Feglino (GRAZIOSI 1973, p. 154), a Monte Pellegrino a Triora (ISETTI 1957 a, pp. 51-69), in numerose rocce all'aperto del Finalese (TIZZONI 1975, pp. 86, 88-91, 93, 96-97, 99); Rocca Carpanea, Monte Cucco, Sentiero del Ciappo de Cunche, Ciappo de Cunche, Riparo ed Arma dei Buoi, Bric Spaventaggi, Nava, Rocca degli Uccelli, Ciappo del Sole, Torre di Bastia.

⁹⁶⁷ Per esempio a grotta Baldouin e rocce di Castellet - Arles (Bouche-du-Rhône) (COURTIN 1960, pp. 226, 229); Grotta Chuchy (Var) (GUIRAUD 1960, p. 249); riparo

Laullet, Boissy-aux-Caillex (Seine - Oise - Marne) (GIRARD 1973, pp. 333-343, Fig. 13, 11); alla Grotta de Loup a Saint Laurent-sous-Coiron (Ardèche) (BELLIN 1958, pp. 17, 19); alla Peiro Escrito, Olargues - Hérault (GUIRAUD 1960, pp. 249, 251, Fig. 3, n. 15: attribuiti all'Età del Bronzo); a Roc Crouzat - Montferrier (Ariège) (GLORY et AA. 1948, p. 26); a Roc des Escalon au Baulon - Levelanet (Ariège); nei Pirenei (DE LUMLEY et AA. 1976 a, p. 159).

⁹⁶⁸ Per esempio ad Outeiro do Galifeiro - Cequeril (SOBRINO BUHIGAS 1935, Tab. II, Figg. 3-4); Pedra de Chan das Cruces Rañadoiro - Ponte Sampaio (Id. 1935, Tav. VII, 26).

⁹⁶⁹ Per esempio nella R. 24, Parco di Nadro: SANSONI - SIMOES DE ABREU 1983, p. 111.

⁹⁷⁰ ROSI - MAJA 1971, p. 147, Fig. 72.

⁹⁷¹ Le stelle a cinque punte di Olargues - Hérault (GUIRAUD 1960, Fig. 8, 3); dell'Abri Laullet à Boissy-aux-Cailles (GIRARD 1973, pp. 333-343, Fig. 13, 5).

⁹⁷² Grotticella artificiale di Coves de s'Encantament de Biniguarda Vell (MASCARÒ PASARIUS 1953-54, pp. 345-349, Fig. 1, n. 1).

⁹⁷³ GIRARD 1973, Fig. 13, 4. Figure bitriangolari dell'Eneolitico (quindi più antiche) sono state trovate anche in Sardegna, a Tisiennari (TANDA 1977 b, ivi bibl. prec.).

⁹⁷⁴ Al Bric del Selvatico - Ceres (ROGGERO 1970, pp. 125-128, Figg. 39-40); alla rupe dell'Acquasanta - Ceres (ISSEL 1908, p. 460 e segg., Figg. 108-111).

⁹⁷⁵ GUIRAUD 1960, p. 251, Fig. 7: Peiro Escrito, Olargues; GLORY 1948, Fig. 16: Grotta di Sainte Eulalie (Ariège); DE LUMLEY et AA. 1976 a, p. 160; ANATI 1968, pp. 97-99.

⁹⁷⁶ GUIRAUD 1960, p. 246.

⁹⁷⁷ Id. 1960, p. 250, Fig. 7.

⁹⁷⁸ A Portela de Laxe - Atalaja, Viascon. Il motivo è, però, inciso ed associato con coppella e con altri motivi, tra cui un segno cruciforme definito da coppelle (ANATI 1968, pp. 97-99, Figg. 105-106, 107 e 109); rientra nella fase «a circolo e linea», 1500-900 a.C. (Id. 1968, p. 124).

⁹⁷⁹ Ad Olargues - Hérault (GUIRAUD 1960, p. 253, Fig. 8, 2; p. 252, Fig. 9) anch'essa incisa ma associata con motivi a puntinato (cfr. note nn. 972-973). Motivi a svastica anche sulle fusaiole di Hissarlik (Id. 1960, p. 253). Inciso in tecnica *lineare* anche al Monte Bego: cfr. DE LUMLEY et AA. 1976 a, p. 139.

⁹⁸⁰ A questo proposito si vedano le note 971-972.

⁹⁸¹ CASTALDI 1975, Tav. XI, 3-6. Il riscontro esclude, pertanto, un'attribuzione di questi motivi ad epoca anteriore.

⁹⁸² Un riesame sia della sovrapposizione portata dall'ISETTI (1958, p. 208: zona VIII, gruppo 7, roccia 2, n. 28) a favore della sua tesi sull'antiorità delle incisioni in tecnica *lineare* rispetto a quelle a *martellina* sia di altri motivi ha portato a riconoscere numerose figurazioni (tra cui quella citata proprio dall'ISETTI), che provano il contrario. Sono le figurazioni 1-4, 6-8 di Fig. 85 di DE LUMLEY et AA., 1976 (Z. IV, G. III, R. 5 F; Z. IV, G. II, R. 20 B; Z. IV, G. II, R. 13 A; Z. IV, G. II, R. 20 A; Z. IV, G. II, R. 23 A; Z. IV, G. II, R. 20 A).

⁹⁸³ ABELANET 1976, p. 72; DE LUMLEY et AA. 1976 a, p. 157, Fig. 84.

⁹⁸⁴ Id. 1976 a, p. 159.

- ⁹⁸⁵ Come del resto, i confronti con figurazioni iberiche sembrano indicare.
- ⁹⁸⁶ D'altronde estrapolare l'arte in tecnica *lineare e puntinato* di Sos Furrighesos dal contesto mediterraneo in cui essa appare inserita non è giustificabile.
- ⁹⁸⁷ LILLIU 1980, *Fig.* 24.
- ⁹⁸⁸ HUARD 1957, p. 199, *Fig.* 6, 14.
- ⁹⁸⁹ LHOE 1957, p. 627, 118, VII.
- ⁹⁹⁰ Id. 1957, p. 637, Tav. XIII, 244.
- ⁹⁹¹ HUARD - MASSIP 1966, p. 65, *Fig.* 10, 18.
- ⁹⁹² JOAQUIN 1945-46, p. 49 e segg., Lam. IX, 2.
- ⁹⁹³ Id. 1945-46, Lam. XI.
- ⁹⁹⁴ Id. 1945-46, Lam. XV.
- ⁹⁹⁵ MORI 1970, pp. 345-356.
- ⁹⁹⁶ Ipotesi del prof. E. Contu.
- ⁹⁹⁷ ATZENI 1979-80, rispettivamente, *Figg.* 5, 1, 5, 6; 2, 7; Tav. V, 2, 4.
- ^{997bis} ANATI 1964, pp. 171-173; PERONI 1971, p. 115.
- ⁹⁹⁸ BAGOLINI et AA. 1982, pp. 67, 69.
- ⁹⁹⁹ BOCKBERGER 1976, 1, Pl. 26.
- ¹⁰⁰⁰ GRAZIOSI 1973, p. 127.
- ¹⁰⁰¹ ANATI 1964, pp. 161-164.
- ¹⁰⁰² LORIA - TRUMP 1978, *Fig.* 24, 1, p. 148.
- ¹⁰⁰³ Id. 1978, *Fig.* 31, 5, 13.
- ¹⁰⁰⁴ LILLIU 1980, *Fig.* 9, 1; ATZENI 1959-61, Tav. IV, 25, 30; PUXEDDU 1959-61, Tav. VI.
- ¹⁰⁰⁵ USAI 1980, Tav. I, 10.
- ¹⁰⁰⁶ A Su Crucifissu Mannu - Porto Torres: nella tomba XV («due file quasi parallele di pietre»: FERRARESE CERUTI 1972-74, p. 115, nota 3, p. 200); nella tomba XVI («serie di recinti» nella cella d: EAD. 1972-74, p. 130, *Fig.* 10, pp. 200-202).
- ¹⁰⁰⁷ Nella tomba III di L'Abbiu - Sorso (VARSI 1947, p. 237).
- ¹⁰⁰⁸ PERONI 1971, p. 111.
- ¹⁰⁰⁹ Il Dr. V. Farina, dell'Istituto di Anatomia degli animali domestici (Facoltà di Veterinaria - Università di Sassari), si è espresso come segue sui reperti ossei: «L'aspetto della faccia masticatoria, caratterizzata da cuspidi variamente sviluppate, indica che si tratta di due denti appartenenti alla specie suina (*Sus scrofa*). È probabile che i due denti provengano da due diversi individui; uno, privo di radici, potrebbe essere identificato come IV premolare di latte, l'altro, provvisto di radici, come I molare permanente superiore».
- Non è stato, purtroppo, possibile stabilire se si tratta di specie domestiche o specie selvatiche (cinghiale).
- Al Dr. V. Farina vanno i ringraziamenti dell'A.
- ¹⁰¹⁰ ROCCHETTI 1958, pp. 330-332.

¹⁰¹¹ La classificazione del frammento è stata fatta da C. Vismara Pergola alla quale vanno i ringraziamenti dell'A.

Per i confronti si veda: E.A.A. 1981, Tav. CIV, 6. Quanto ai materiali della stessa fase (cat. 10-12) non è possibile, allo stato attuale, neppure tentare una classificazione più puntuale in quanto poco caratterizzati.

¹⁰¹² Per esempio nel comune confinante di Ittireddu: cfr. GALLI 1983, p. 37 e segg., Tav. I.

¹⁰¹³ ANATI 1964-66, Tav. IV, b; V-VI; Tav. VII.

¹⁰¹⁴ ATZENI 1959-61, Tav. IV, 9, 25-30; CONTU 1964 a, coll. 181-182; LORIA - TRUMP 1978, Tavv. XXXVI-XXXVII; LILLIU 1980, pp. 46, 51, *Figg.* 8-9; PUXEDDU 1959-61, Tav. VI; TRUMP 1983, pp. 72-78.

¹⁰¹⁵ PUXEDDU 1959-61, Tav. VI, 11, 13-14; VII, 6-7; LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, p. 153.

¹⁰¹⁶ Mancano, però, le pubblicazioni sistematiche in proposito.

¹⁰¹⁷ ATZENI 1959-61, Tav. XXII, 31-32, Tav. XLII, 4 (rispettivamente S. Gemiliano di Sestu e Monte Olladiri di Monastir); CONTU 1964 a, col. 184, Tav. XLIX, 207, col. 184 (da livelli medi e superiori della cella b della Tomba dei Vasi Tetrapodi - Alghero); ATZENI 1966, p. 122; FERRARESE CERUTI 1972-74, pp. 150-151 (due macine anteriori alla cultura di Bonnanaro); CASTALDI 1981, p. 200 (da livelli Monte Claro); LORIA - TRUMP 1978, p. 156; LILLIU 1980, pp. 46, 51; TRUMP 1983, p. 75 (da tutti i livelli).

¹⁰¹⁸ LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, *Fig.* 23, 7-8, p. 128, *Fig.* 37, 1-2, pp. 131, 170, 189-190 (ivi bibl.).

¹⁰¹⁹ FERRARESE CERUTI 1972-74, p. 115, nota 3; tomba XV, cella f.

¹⁰²⁰ TANDA 1976 b, p. 35, cella b.

¹⁰²¹ EAD. 1977 d, *dromos* della tomba I e della tomba V, p. 361.

¹⁰²² TARAMELLI 1909, cella b, col. 457.

¹⁰²³ RADMILLI 1974, p. 450.

¹⁰²⁴ Le ridotte dimensioni dei frammenti, infatti, consentono solamente di individuare le forme.

¹⁰²⁵ CONTU 1964 a, coll. 103-104; LORIA - TRUMP 1978, p. 125; TRUMP 1983, *Fig.* 16.

¹⁰²⁶ I confronti di cultura Bonuighinu di nota 1025, non sono utilizzabili per ovvie ragioni.

¹⁰²⁷ TRUMP 1983, *Fig.* 19, pp. 51-53.

¹⁰²⁸ CONTU 1965 a, Tav. IV, a-12; Tav. VI, a-4; p. 51, *Fig.* 5, 9; pp. 61-62.

¹⁰²⁹ PUXEDDU 1959-61, p. 238.

¹⁰³⁰ LORIA - TRUMP 1978, *Fig.* 12, 1-2; *Fig.* 13, 5; p. 135.

¹⁰³¹ CONTU 1964 a, coll. 102-103.

¹⁰³² LO SCHIAVO 1978 a, Tav. VI, 3; sch. n. 75, p. 30.

¹⁰³³ EAD. 1976, p. 22; si tratta, però, di esemplari decorati.

- 1034 In particolare di Grotta Filiestru e del Campidano di Cagliari.
- 1035 Lo studio sistematico su questo tipo ceramico nei suoi aspetti culturali è stato fatto da CONTU 1955-57, p. 144, nota 31. Per la bibliografia successiva cfr. LORIA TRUMP 1978, pp. 176-178; TRUMP 1983, Fig. 19.
- 1036 TARAMELLI 1909, Fig. 26, 4 (forma non determinabile, punti impressi ordinati in file regolari); Fig. 26, 3 (vaso carenato, decorato da punti impressi ma oblunghi sotto la carena).
- 1037 PUXEDDU 1959-61, pp. 242-243, Tav. VII.
- 1038 ATZENI 1959-61, pp. 51-52, 55, S. Gemiliano, impasto carbonioso.
- 1039 Id. 1959-61, Fig. 1, A 3.
- 1040 VAQUER 1975 (ivi bibliografia precedente), soprattutto Gruppo II, p. 174 e segg.
- 1041 GUERRESCHI 1965; RADMILLI 1975, Tav. XXX, 3-5.
- 1042 FERRARESE CERUTI 1967, Fig. 23, 6-8, pp. 103 e 132.
- 1043 Il LILLIU, infatti, parla di un aspetto Abealzu - Filigosa (1980, p. 90). Il CONTU (1965, p. 103, nota 23; 1976, pp. 6, 9-10) distingue due culture, Filigosa e Abealzu, dando la priorità alla prima (1980, p. 19; 1982, p. 93), ritenendola associata con gli ultimi esiti della cultura di S. Michele, sulla base delle stratigrafie della tomba I di S. Pedru - Alghero e del villaggio di S. Giuseppe - Padria. Della medesima opinione è il SANTONI (1976, pp. 35-38, Fig. 10, 1-10). La FERRARESE CERUTI (1967, pp. 130-133), riconosce i due aspetti ma attribuisce l'antiorità all'aspetto Abealzu.
- L'ATZENI (1980 a, p. 33; Id. 1981, p. XLII) distingue «facies» culturali con materiali di tipologia Ozieri. La FOSCHI (1980, p. 301) non scinde i due aspetti della cultura Abealzu - Filigosa ma ritiene probabile una distinzione in due fasi, la più antica attestata a S. Pedru, la più recente nella tomba I di Filigosa. L'A., infine, (1983, p. 20) propone una distinzione in due culture, differenziate all'origine, che, in un momento non precisabile, si fusero e formarono un'unica cultura.
- 1044 Questo ritengono gli studiosi di cui alla nota precedente.
- 1045 LILLIU 1980, Fig. 12, 1, pp. 65-66.
- 1046 LILLIU 1980, pp. 70-71.
- 1047 LORIA - TRUMP 1978, Fig. 26, 9.
- 1048 CONTU 1955-57, Tav. VII, nota 31, p. 146, 1, 259, da Bonuighinu.
- 1049 ATZENI 1978, Fig. 4, 3, Conca Illonis.
- 1050 Id. 1978, Fig. 2, 2: Monte Olladiri; LORIA - TRUMP 1978, Fig. 26, 26 da Sa Ucca de Su Tintirriolu.
- 1051 LILLIU 1980, p. 71; LORIA - TRUMP 1978, pp. 182-185.
- 1052 LORIA - TRUMP 1978, Fig. 24, 3.
- 1053 CONTU 1964 a, col. 117, Tav. XXXV, 107 bis; dai tagli superiori della cella b: potrebbe essere di cultura Bonnanaro.
- 1054 TRUMP 1983, Fig. 19, r'.
- 1055 LORIA - TRUMP 1978, Fig. 22, 11-12; il vasetto n. 11 è decorato a segmento dentellato, il n. 12 mostra prese verticali allungate e forate orizzontalmente.

¹⁰⁵⁶ CONTU 1964 a, col. 126, Tav. XIX, C 417.

¹⁰⁵⁷ A Molia - Illorai, tomba I, è stato rinvenuto un frammento di vaso con fondo concavo e piede distinto troncoconico, interessante anche un tratto di parete. Questa appare decorata da triangoli incisi campiti di motivi impressi: il motivo è caratteristico della cultura S. Michele. Appare peraltro attendibile, a questo punto, un'attribuzione dei vasi con analogo fondo, per esempio tutti quelli di S. Pedru - Alghero (CONTU 1964 a, col. 126, Tav. IX) alla medesima cultura S. Michele.

¹⁰⁵⁸ TRUMP 1983, Fig. 19, a-i.

¹⁰⁵⁹ Per esempio Fig. 22, 8. In realtà si potrebbero portare a confronto tutte le forme aperte: le dimensioni del frammento non consentono, infatti, di individuare il tipo di vaso.

¹⁰⁶⁰ ATZENI 1959-61, p. 155, Tav. XXXIV, 1-3; XXXIX, 4; Fig. 29, 10, p. 167.

¹⁰⁶¹ LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, Fig. 3, 1; Fig. 25, nn. 17, 19; Fig. 28, nn. 5, 8-11.

¹⁰⁶² CASTALDI 1981, Fig. 22, p. 194.

¹⁰⁶³ LILLIU 1980, p. 84; p. 83, Fig. 16, 1, 2, 5 (solo per la sagoma).

¹⁰⁶⁴ CONTU 1964 a, Tav. IX, h, 446.

¹⁰⁶⁵ Con la differenza che i triangoli sono tutti volti verso il basso.

¹⁰⁶⁶ FERRARESE CERUTI 1981, LIX, 22.

¹⁰⁶⁷ UGAS 1982, Tav. XV, 17.

¹⁰⁶⁸ FERRARESE CERUTI 1978, Tav. XIX.

¹⁰⁶⁹ BARFIELD 1976, Fig. 3, 14.

^{1069bis} BARFIELD 1976, Fig. 5, 24.

¹⁰⁷⁰ Si legge nel giornale di scavo: «... si è deciso di spostare l'enorme masso che copre parte della presunta *domus*. Dopo sforzi immani si è riusciti a spostarlo. Liberata la superficie... dallo strato di *humus* (alto cm. 7 in media) e di terriccio posto sotto il masso, sono apparse delle figurine di terracotta applicate al pavimento». Sotto il masso, nel terriccio, sono stati rinvenuti alcuni frammenti ceramici atipici, una scheggia di ossidiana (vol. I, Fig. 78, 7).

¹⁰⁷¹ Dal giornale di scavo: «... Si rinviene nella sepoltura un frammento di testina di terracotta (m. 0,37 sulla perpendicolare all'estrema destra dello stipite sinistro della falsa porta)».

¹⁰⁷² L'esame è stato effettuato dal collega G. Oggiano, geologo ricercatore presso l'Istituto Policattedra di Scienze Geologico-mineralogiche della Facoltà di Scienze (Università di Sassari).

¹⁰⁷³ Allo stato attuale delle conoscenze.

¹⁰⁷⁴ ACANFORA 1960, p. 250. In questi schemi sembra di cogliere l'eco di alcuni idoli d'Hisarlik (BREUIL 1935, p. 123, Fig. 1: soprattutto gli ultimi della 1^a fila ed il terzo della 2^a fila da sinistra).

¹⁰⁷⁵ Cfr. Tab. 27.

¹⁰⁷⁶ Cfr. nota 1046.

¹⁰⁷⁷ SANTONI 1976, Fig. 11, 5; FOSCHI 1980, Fig. 1, 3, 5.

1078 FERRARESE CERUTI 1967, *Fig. 24, 8*, su ansa a nastro.

1079 La scanalatura è realizzata con uno strumento in genere ad estremità arrotondata, ma talvolta appuntita, sulla pasta ancora fresca. Si presenta con una solcatura a sezione concava più o meno profonda. Si ottiene per compressione, senza sollevamento di pasta (CAMPS FABRER 1966, pp. 433-434; GUTHERZ 1975, pp. 21-23; ARNAL (G.B.) 1976, pp. 110-111).

1080 Vengono ottenute con una punta, facendo pressione sulla pasta cruda oppure secca (per lo più). Lo strumento è, in genere, in selce oppure in altro materiale, ma sempre appuntito; provoca sollevamento di pasta e lascia una sezione angolare o quadrangolare (CAMPS FABRER 1966, l.c.; GUTHERZ 1975, l.c.; ARNAL (G.B.) 1976, pp. 112-113).

1081 FERRARESE CERUTI 1972-74, pp. 171-175, *Fig. 14, 2-3*; con la differenza che i boccali sono provvisti di anse. Non si esclude, però, che dopo il restauro dei materiali, a scavo ultimato, si individuino le anse relative al frammento di Anela.

1082 Marinaru: CONTU 1965 a, Tav. IV, b, 1, 3. Anghelu Rujju: LEVI 1952, Tav. IX, b, 17.

1083 CONTU 1964 a, Tavv. IX, 150-151; XIV, b, 153.

Di grande interesse appare questo vaso, recentemente attribuito alla cultura di Monte Claro (ATZENI 1981, N. 128). Esso, però, più che lo stile di Saint Vérédème (CASTALDI 1981, p. 215) richiama, per la tipologia vascolare e la tecnica decorativa, la cultura di Fontbuisse.

La forma del vaso, infatti, si riconosce in tazze a parete concavo-convessa di Grotta de la Rouquette, Saint-Hilaire-de-Brethmas (GUTHERZ 1975, *Fig. 4, 3*) e soprattutto nei vasi tulipiformi di Gravas, Saint-Mathieu-de-Trèvièrs (Id. *Fig. 9, 1-5*), caratteristici della cultura di Fontbuisse. È vero, però, che questi presentano un fondo leggermente convesso, in contrasto con il fondo piatto di Alghero. Poiché fondi piani sono attestati nella stessa cultura di Fontbuisse (Id. 1975, *Fig. 4, 5*), tenute presenti le chiare analogie strutturali esistenti tra le tipologie Fontbuisse e la forma di Alghero, quest'ultima può essere riconosciuta come una variante tipologica, per cui il confronto individuato appare attendibile. Nessun tipo, invece, o variante tipologica, riconosciuti nell'Età del Bronzo della Languedoc orientale e specificatamente nel Bronzo Medio, in cui rientra lo stile Saint Vérédème, a quanto è dato di sapere, richiamano, neppure alla lontana, il vaso di S. Pedru (ROUDIL 1972, *Figg. 101-107*).

Quanto alla decorazione, il motivo a zig-zag contornato da punti, tipico, sotto l'aspetto iconografico, dello stile Saint Vérédème del Bronzo Finale (Id. 1972, p. 145, *Fig. 98*), è realizzato, in questo stile, ad impressione assai profonda ed associato con l'excisione. Niente di simile si osserva nell'esemplare di S. Pedru.

1083 bis LO SCHIAVO 1978 b, Tav. XVIII, 2.

1084 GUTHERZ 1975, *Fig. 7, 5; Fig. 9, 8*.

1085 Id. 1975, *Fig. 4, 5*.

1086 BERNABÒ BREA 1966, pp. 66-68; specificatamente a Lipari (BERNABÒ BREA - CAVALIER 1980, p. 497; *Fig. CVI: 1, i-1, 2 e; CVII: 1, c-d; Fig. 88: A, B, C*); in Sicilia, a Grotta Chiusazza (TINÈ 1965, p. 178; CAZZELLA 1972, p. 214), al Conzo, nel Siracusano, a Serrafelicchio (BERNABÒ BREA - CAVALIER 1980, p. 497), in altre località (TUSA 1983, pp. 192, 245, nota 89; *ivi bibl.*).

1087 PERONI 1971, p. 173.

1088 EVANS 1971, p. 219.

1089 ATZENI 1980 a, p. 31, *Fig. 21, 15-16*: queste ciotole sono, infatti, ansate e presentano orlo flesso verso l'interno. Purtroppo l'esemplare di Anela è privo di fondo, salvo sorprese di restauro.

¹⁰⁹⁰ BERNABÒ BREA - CAVALIER 1980, *Figg.* 85-87; in questa cultura predomina, infatti, la forma aperta.

¹⁰⁹¹ GUTHERZ 1975, *Figg.* 1-3.

¹⁰⁹² ATZENI 1980 a, *Fig.* 21, 2-9 (varie località), inoltre a Biriai (CASTALDI 1981, *Figg.* 12, 9; 17, 15; 19, 9), Domu Beccia - Sanluri (UGAS 1982, Tav. X, 2-3, 5-9, 11), Sa Ucca de Su Tintirriolu - Mara (LORIA - TRUMP 1978, *Fig.* 28, 2; 29, 3; 30, 1), Su Crucifissu Mannu XVI - Porto Torres (FERRARESE CERUTI 1972-74, p. 173, *Fig.* 24, 1-3), Su Guventu ed Enna Pruna (rispettivamente: LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, pp. 173-175, *Fig.* 43, 1; pp. 100, 117, Tav. XXXVIII, a, 1, b, 5).

¹⁰⁹³ Piano Conte: BERNABÒ BREA - CAVALIER 1980, p. 497; a Lipari (Iid. 1980, Tavv. CVI, 1, a; CVII, 1, c-d, h; *Fig.* 85); in Sicilia (cfr. nota 1084). A Malta: EVANS 1971, p. 219.

¹⁰⁹⁴ GUTHERZ 1975, pp. 13-17; *Fig.* 4, 3 (Grotta della Rouquette, Saint-Hilaires-de-Brethmas).

¹⁰⁹⁵ Nell'Aude a Courondes - Ouveillan (BOUISSET - GUILAINE 1969, pp. 84-85, *Fig.* 2, 8), datato, al C 14, 1800 ± 130 a.C.; a Saint Antoine, Caux-et-Sauzens (BARBAZA 1980, p. 50, *Fig.* 1, 6); a Selicate - Ouveillan (BOUISSET - GUILAINE 1969, p. 83, *Fig.* 1, 4-8). Nel Gard, a Grotta di Bramabiau - Saint Sauver des Pourcils (FAGES - COSTANTINI - ARNAL 1981, pp. 107, 110, *Fig.* 7, 7; vaso classificato di «tipo Fontbuisse»). Nel Midi, a Les Champs Vieux - Solignac sur Loire (PHILIBERT 1980, *Fig.* 2, 6-8, p. 171).

^{1095 bis} MARTIN COLLIGA 1980, *Fig.* 2, 13, p. 77.

¹⁰⁹⁶ CASTALDI 1981, *Fig.* 12, 1-3, 5.

¹⁰⁹⁷ FOSCHI 1980, *Fig.* 2.

¹⁰⁹⁸ FERRARESE CERUTI 1967, *Fig.* 24, 7, p. 127.

¹⁰⁹⁹ LORIA - TRUMP 1978, *Fig.* 28, 1 b.

¹¹⁰⁰ FERRARESE CERUTI 1972-74, *Fig.* 24, 1.

¹¹⁰¹ CONTU 1964 a, Tav. XIX, b, I, 152.

¹¹⁰² Enna Pruna: LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, p. 118, *Figg.* 24, 11; 29, 8; 35, 8-9. Su Guventu: Iid. 1960, *Fig.* 43, 1, 5-6. Campu 'e Cresia - Simaxis: ATZORI 1960, *Fig.* 15, 3-5.

¹¹⁰³ BERNABÒ BREA - CAVALIER 1980, Tav. CVI, 1 h; CVII, e, k.

¹¹⁰⁴ A Fortin-du-Saut, Châteauneuf, associate col campaniforme (COURTIN - ONORATINI 1981, *Fig.* 4, 14). Nell'Hérault (GRIMAL 1980, p. 64), in contesti Vézaziens, si osservano scanalature isolate o a gruppi, diritte o curve, imitazioni delle decorazioni Fontbuisse.

¹¹⁰⁵ CASTALDI 1981, *Figg.* 12, 8, 11; 18, 2, 7, 11; 19, 1-2, 4; 20, 1-4, 13, 16-17, 19; 21, 1, 4-6, 8, 10.

¹¹⁰⁶ FOSCHI 1980, *Fig.* 1, 2.

^{1106 bis} CAMPS 1979, p. 7; sono, però, rare, come in genere le decorazioni.

¹¹⁰⁷ BERNABÒ BREA - CAVALIER 1980, p. 497; a proposito di Piano Conte si argomenta di decorazioni a «striature superficialissime, fatte con una stecca arrotondata e quasi insensibile al tatto», osservate a Lipari (Iid. 1980, CVIII, 1) oppure alla Grotta Chiusazza, a Serrafferlicchio, a Trefontane (TINÈ 1965, p. 178).

- ¹¹⁰⁸ GUTHERZ 1975, p. 23.
- ¹¹⁰⁹ Nell'Aude, a Courondes - Ouveillan (GUILAINE - VAQUER - BOUISSET 1980, p. 31), a Selicate - Ouveillan (BOUISSET - GUILAINE 1969, p. 83, Fig. 1, 7; GUILAINE - VAQUER - BOUISSET 1980, p. 32), a Valentines - Ouveillan (GUILAINE - VAQUER - BOUISSET 1980, p. 29), nella Grotta della Valette - Véraza (GUILAINE 1980, p. 8, Fig. 5; p. 9, Fig. 6, 1° e 2° fila: 1° frammento). Nell'Haute Garonne, a La Tuilerie - Grepiac (VAQUER 1980 a, pp. 61-63, Fig. 1).
- ¹¹¹⁰ È una fase caratterizzata soprattutto da tazze carenate tipo Fontbuisse, da tazze carenate ornate di scanalature disposte ortogonalmente o a metope. Viene attribuita al 2000/1900 a.C. sulla base sia di risultanze stratigrafiche (Grotta des Chambres d'Alaric - Moux e Grotte Lavalette - Véraza: VAQUER 1980, pp. 84-93) sia di datazioni C 14 (a Courondes - Ouveillan 1800 ± 130 b.C.; a Valentines 1920 ± 80 b.C.; Chambres d'Alaric, 1775 ± 70 b.C.: AA.VV. *Le groupe de Véraza*, 1980, pp. 145-146).
- ¹¹¹¹ In contesti contemporanei, forse, a Fontbuisse (MARTIN - NOURRIT - DURAND - TULLOV - ARNAL 1965, pp. 169-170) o d'influenza Fontbuisse (scanalature disposte a metope nella dolina della Figuerolle: Id. 1965).
- ¹¹¹² A Grotta Bramabiau - St. Sauver des Pourcils (FAGES - COSTANTINI - ARNAL 1981, Figg. 8, 5 13; 9, 2, pp. 111, 113).
- ¹¹¹³ A Fortin-du-Saut, Châteauneuf-les-Martigues, associate con il campaniforme; sono considerate d'influenza Languedoc (COURTIN - ONORATINI 1981, p. 116, Fig. 5, 1-3, 9).
- ¹¹¹⁴ Sia le ciotole (GUTHERZ 1975, Fig. 9, 12-13) che gli orci (Id. 1975, Fig. 11).
- ^{1114bis} Si rimanda ad AA.VV., *Le groupe de Véraza*, 1980, solo per le ciotole e le forme chiuse: pp. 4-5, 23-25, 43, 45, 65, 78.
- Di grande interesse appare l'associazione a Grotta Chambres d'Alaric - Moux di ciotole chiuse, boccale e vaso troncoconico (DUDAY - GUILAINE 1980, pp. 42-46).
- ¹¹¹⁵ D'ANNA 1981, Fig. 11.
- ¹¹¹⁶ Id. 1981, l.c. Il vaso tetrapode è noto anche per la cultura di Fontbuisse. Si ricorda, a questo proposito, l'esemplare tetrapode di Teyran - Hérault (ARNAL 1983, pp. 202-203, Fig. 89) assai vicino, nell'impostazione strutturale (corpo troncoconico aperto a bocca assai larga su sostegni a lingua), a vasi polipodi di cultura Monte Claro (ATZENI 1980 a, Fig. 21, 10), ma con decorazione di stile Fontbuisse. Ancora più puntuale appare l' analogia tra il vaso di Teyran ed uno della Grotta del Fontino (VIGLIARDI 1980, Fig. 7, 2, p. 276), caratterizzato da corpo troncoconico aperto, orlo a tesa, piedi leggermente rastremati verso il basso e decorazione metopale Fontbuisse.
- ¹¹¹⁷ TARAMELLI 1909, Fig. 75, coll. 515-516.
- ¹¹¹⁸ LILLIU 1965, pp. 375, 396.
- ¹¹¹⁹ LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, Fig. 24, 11; si tratta, però, di scanalature. È, comunque, una costante della *facies* meridionale della cultura di Monte Claro la disposizione ortogonale delle scanalature secondo due registri: il superiore sotto l'orlo, a scanalature orizzontali; l'inferiore, sul corpo, a scanalature verticali.
- ¹¹²⁰ VIGLIARDI 1980, Fig. 7, 2; p. 276.
- ¹¹²¹ BARFIELD 1971, Fig. 27, a Le Colombare, p. 58; RADMILLI 1975, Tav. XXXVI.
- ¹¹²² GUTHERZ 1975, p. 23. È realizzata a scanalature, per esempio nel villaggio di Cambous, Viols en Laval - Hérault, datato al C 14 2200-1800 a.C. (ROUDIL - CANET 1981), nella stazione di Gravas - Saint Mathieu de Trèvièrs (GUTHERZ 1975, Fig. 9, 8), nella grotta des Féés, Thauraux - Gard (Id. 1975, Fig. 12, 3), nella fossa Sagnies di

Bolo - Gard (Id. 1975, *Fig.* 1-4), nella Baume Saint Vérédème - Sanilhac (Id. 1975, *Fig.* 7, 1); oppure ad incisione eseguita a vaso secco o cotto, *Fig.* 29 bis (in alto), per esempio a Grotta II di Payan, Bouquet - Gard (Id. 1975, *Fig.* 24, 1), a Grotta di Pâques, Collias - Gard (Id. 1975, *Fig.* 24, 2), alla Grotta del Redalet, Navacelles - Gard (Id. 1975, *Fig.* 13, 1-2).

¹¹²³A Grotta Chambres d'Alaric, Moux - Aude (DUDAY - GUILAINE 1980, pp. 42-46, *Fig.* 2, 1), a Pérariol, Cavanac - Aude (GUILAINE - RIGAUD 1968, pp. 671-698), a Narbonne (BOUISSET - GUILAINE 1969, pp. 83-85).

¹¹²⁴In Italia a Montesei - Lombardia (BARFIELD 1976, *Fig.* 2, 9), a Monte Covolo - Brescia (Id. 1976, *Fig.* 4, 17), a Tanaccia, Pescale ed Asciano (VIGLIARDI 1980, p. 271); in Francia (TREINEN 1970, pp. 58 e 114); nella Spagna, nel gruppo di Ciempozuelos (DEL CASTILLO YURRITA 1928, Lams. XXII e LXXXVI, rispettivamente a S. Isidro - Madrid e Vallecas); nel Portogallo, nel gruppo di Palmella (Id. 1928, Lam. XLIV, 9); nella Gran Bretagna ed Irlanda (Id. 1928, Lam. CCIV, 6); nel gruppo del Reno Centrale (Id. 1928, p. 173); nella Sassonia e Turingia (Id. 1928, p. 166, Lam. CXXXII, 5); nella Boemia e Moravia (Id. 1928, Lam. CXL, 2; CXLVI, 4; CXLVIII, 5; CXLIX, p. 182); nei circoli nordici (Id. 1928, Lam. CCVI, 2).

¹¹²⁵CONTU 1964 a, Tav. XIV, 232-233.

¹¹²⁶Enna Pruna: LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, pp. 100, 117, Tav. XXXVIII, a, 1; b, 5; p. 117, *Fig.* 35, 5, 12. Su Guventu: IId. 1960, p. 43, 1. L'incisione, in contesti Monte Claro, è presente anche con tipologia ed ubicazione differenti. Si ricordino, ad esempio, le brevi lineette incise sull'orlo di scodelle (LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, p. 43, n. 19) o sul corpo di piattini (Id. 1960, p. 44, nn. 36-38) oppure le linee orizzontali eseguite nel sottogola dei vasi tripodi oppure sui piedi dei vasi tripodi (IId. 1960, p. 44).

¹¹²⁷FERRARESE CERUTI 1980, Tav. XVIII, 12, con altri tipi di incisione.

¹¹²⁸CASTALDI 1981, *Figg.* 16, 8-9, 18-19, 23,25; 17, 2; 21, 13.

¹¹²⁹CASTALDI 1975, *Fig.* 73, 6. La decorazione è, però, costituita da gruppi di incisioni verticali disposti al di sopra della carena. Altri sette frammenti incisi furono recuperati all'esterno della camera (dalla zona antistante il portello e dalla zona Nord) ed all'interno di essa. Forme e decorazioni di Oridda ricordano tazze carenate del gruppo di Véraza (GUILAINE 1980, *Fig.* 4) ed in particolare una tazza (in forma chiusa) della Grotta delle Chambres d'Alaric - Moux (Aude), ornata da gruppi di scanalature verticali disposti al di sopra e al di sotto della carena (DUDAY - GUILAINE 1980, p. 44, *Fig.* 2, 1).

Notevole, appare, inoltre, la presenza, nella medesima tomba, ma proveniente da una cavità dell'essedra (CASTALDI 1975, p. 62), di una presa biforata (EAD. 1975, *Fig.* 73, 4).

¹¹³⁰DE LANFRANCHI 1978, *Fig.* 95, 6, 10; Pl. XXIV, 6, 10; p. 317.

¹¹³¹CAMPS 1979, p. 7, associate con scanalature poco marcate, con incisioni sottili e cordoni lisci oppure impressi. Di grande importanza, inoltre, la presenza di forme di fusione con tracce di rame sulle pareti delle forme stesse (Id. 1979, p. 11).

¹¹³²Nella regione di Velay - Haute Loire: a Les Champs Vieux - Solignac sur Loire (PHILIBERT 1980, p. 171), associate anche con linguetta biforata; a La Baume Loire 1, Solignac-sur-Loire, datata C 14 2330 ± 300 e 1810 ± 130 (PHILIBERT 1980, p. 173); a Le rond du Levrier - Salettes, datate al C 14 1860 ± 230 (Id. 1980, p. 173). Sono attestate anche nella stazione di Castellet, Fontvieille - Bouche du Rhône (COURTIN 1974, p. 172, *Fig.* 70, 6) e di Passadouires, Orgon - Bouche du Rhône (Id. 1974, p. 171, *Fig.* 69, 7) (datazioni B.C.).

¹¹³³MONTJARDIN 1980, p. 226, *Fig.* 1, 2-3: associate con scanalature.

1134 A Canna de Vergues, Villeneuve Minervois (GUILAINE - JACOBIESKI 1980, p. 48, *Fig. 1*); a Grotta della Valette - Véraza (GUILAINE 1980, p. 9, *Fig. 6*, 3^a nella 3^a fila, da sinistra) con scanalature; a Selicate - Ouveillan, associati con scanalature (BOUISSET - GUILAINE 1969, p. 83, *Fig. 1, 7*).

1134bis GUTHERZ 1975, *Fig. 12, 1-2* (Grotta sepolcrale di Boucoiran - Gard).

1135 CASTALDI 1981, *Fig. 20, 1*: tacche incise sopra l'attacco (e forse sotto); scanalature orizzontali sul resto del vaso.

1136 EAD. 1981, *Fig. 21, 8*: incisioni accanto all'ansa, scanalature sulle superfici residue.

1137 FADDA 1980, Tav. XI, 1.

1138 CASTALDI 1981, *Fig. 18, 8*; anche *Fig. 19, 1* ma appena variato.

1139 LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, p. 255, *Fig. 34, 2*, Tav. XLI, a, 5.

1140 Iid. 1960, p. 10, *Fig. 3, 5*, pp. 42-44.

1141 ATZENI 1959-61, Tav. XXX, 9, p. 141; XLIII, 1, p. 173.

1142 PUXEDDU 1959-61, Tav. VII, b, 5, p. 245.

1143 FADDA 1980, Tav. XI, 1: 3, 8 (quest'ultima su una forma aperta che ricorda il vaso di Anela di cat. 68).

1144 CASTALDI 1981, *Fig. 18, 2; 19, 15; 20, 6, 9, 11, 16; 21, 12, 16*.

1145 FADDA 1980, Tav. XI, 1: 5, 7.

1146 CASTALDI 1981, *Fig. 18,15; Fig. 19, 4*.

1147 ATZORI 1960, *Fig. 7, 2*; Tav. III, 2: da su Cungiau de is Fundamentis - Simaxis.

1148 RIQUET - GUILAINE - COFFYN 1963, *Fig. 7, 2*; la decorazione è definita incisa, eccezionale sul suolo francese, con affinità anglo-normando-inglesi.

1149 DEL CASTILLO YURRITA 1928, Lam. XXV; gruppo della Meseta Superiore, Poblado del Berfueco (Salamanca).

1150 Id. 1928, Lam. I, 6, 8, 9.

1151 DE LANFRANCHI 1978, pp. 316-317, *Figg. 95, 1-5, 8, 11, 12; 96, 1-3; 97, 2-4*; Pl. XXIV, 1-5, 7-8, 11-13; XXV, 1, 3, 5.

1152 LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, *Fig. 10, 2*.

1153 CONTU 1964 a, Tav. IV, b VI, pp. 150-151: è il vaso di cui alla nota 1083.

1154 CASTALDI 1981, *Fig. 17, 12; 19, 7*.

1155 Cortese segnalazione dell'amico Giuseppe Atzori. Il frammento, rinvenuto casualmente, appartiene ad un vaso a collo e corpo globulare con ansa a ponte ornata da due bugnette. Sul corpo, poco sotto la spalla, si sviluppa una decorazione costituita da quattro-cinque incisioni a zig-zag, marginate, all'esterno, da una fila di punti oblungi impressi e sottolineate dalla presenza di una coppella contornata di punti analoghi. Il vaso appare di grande interesse di per sé e per la decorazione. L'uso di realizzare cerchi delimitati da punti è, infatti, attestato nell'orizzonte eneolitico, per esempio a Nuciaresa - Corsica (DE LANFRANCHI 1978, *Fig. 97, 4*) e nella cultura della Conca d'Oro - Sicilia (TUSA 1983, *Fig. 22, 4*).

- 1156 LILLIU 1966, *Fig. 5, 1, 3.*
 1157 ATZORI 1960, *Fig. 7, 4.*
 1158 TARAMELLI 1909, col. 431, *Fig. 61, 2.*
 1159 LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, *Fig. 16, 20; Tav. XXIX, 1.*
 1160 CASTALDI 1981, *Fig. 16, 20.*
 1161 LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, *Tav. XL, 9.*
 1162 UGAS 1982, *Tav. X, 5, 7, 9.*
 1163 ATZENI 1966, *Fig. 3, L, M.*
 1164 CASTALDI 1981, *Fig. 21, 2.*
 1165 LILLIU - FERRARESE CERUTI 1960, *Fig. 10, 3, 6, 7.*

1166 Il motivo, ubicato sulla spalla, in corrispondenza dell'attacco dell'ansa, e sul corpo, al di sotto di questa, mostra una sintassi varia: tre incisioni delle quali quella centrale marginata di punti (decorazione della parete alta del vaso); duplice incisione campita di due file di punti, oppure di una fila di punti (decorazione del corpo) (VIGLIARDI 1980, *Fig. 6, 1; 7, 1*, p. 263). La forma vascolare ricorda analoga tipologia di Biriati - Oliena (CASTALDI 1981, *Fig. 20, 1*) di cultura Monte Claro e di cultura Rinaldone (RADMILLI 1975, *Tav. XXXIV, 19*).

1167 BERNABÒ BREA 1966, p. 73; la decorazione, abbastanza rara, è costituita da linee sottili incise prima della cottura, spesso fiancheggiate da punti impressi delimitanti ampi riquadri messi in risalto da incrostazioni bianche e rosse. Tale decorazione è assai vicina a quella delle ceramiche della cultura della Conca d'Oro (cfr. successiva nota 1168). Cfr. anche RADMILLI 1975, *Tav. XXXII, 6, 12, 15; TUSA 1983, pp. 206-209, Fig. 6.*

1168 BERNABÒ BREA 1966, p. 85; CASSANO - MANFREDINI 1975, p. 175 (tomba II, necropoli di Uditore); BOVIO MARCONI 1944, *Tav. II, 1, 3; IV, 2; VI, 2-4, 6, 8; VII, 3; IX, 1-5; X, 2, 5; XI, 1-2;* (incisione e fila unica di puntini; *Tav. I, 7; VIII, 5; XIV, 4-5* (incisione e doppia fila di punti). Di grande interesse appare la decorazione a punti disposti in cerchio (EAD. 1944, *Tav. II, 3; TUSA 1983, Fig. 21*), talvolta intorno ad una presa (*Tav. III, 12*): essa, infatti, appare assai vicina ad analogo motivo di Nuciaresa - Corsica e di Oristano, fondo Camedda (cfr. nota 1155).

Non strettamente analoghi alle decorazioni in argomento ma assai interessanti perché d'ambiente eneolitico sono i motivi realizzati esclusivamente a punteggiato ed in forma di cerchio o triangolo o meandro, osservati nella cultura del Gaudio (RADMILLI 1975, *Tav. XXXV, 4*) oppure a fasce disposte geometricamente (*Id. Tav. XXXIX, 10-14; Tav. XL, 8, 10-12, 14*), talvolta marginate con incisioni, nella cultura di Conelle (*Id. 1975, Tav. XXXIX, 15*).

1169 DEL CASTILLO YURRITA 1928, *Lam. CX: grotta di Castellet - Arles.*

1170 *Id.* 1928, *Lam. CV, 3.*

1171 A Fortin du Saut - Châteauneuf-les-Martigues (COURTIN - ONORATINI 1981, *Fig. 4, 8, 13, p. 115*) in cui margina triangoli campiti a pettine con un'andamento che ricorda assai i motivi di cui alle note 1153-1155. Colpi a punzone, disposti in fila unica o doppia, anche in *Id.* 1981, *Fig. 4, 5-6*. Queste ceramiche sono state trovate in associazione con ceramiche a solcature distanziate, nette o superficiali (cfr. nota 1113).

1172 GUILAINE 1967, *Pl. 31, 16* (Embusco 2, Mailhac), *34, 9* (Dolmen Boun Marcou - Mailhac), *36, 4-5* (Dolmen des Fades, Pepieux), *38, 9-10* (Grotta Ruisseau aux Monges - Narbonne), *40, 3-4 (l.c.), 40, 7* (tomba I, necropoli della Serre - Mouthoumet),

44, 4-5 (Dolmen Saint-Eugène - Laure), 48, 10-11 (dolmen del Bois de Moure - Penatur).

¹¹⁷³ DEL CASTILLO YURRITA 1928, Lam. LXXXVI, 9 (a S. Isidro - Madrid); HARRISON 1977, *Fig. 106*, 2025, p. 231 (Munter - Barcelona), *Fig. 106*, 2020, p. 230 (Pla del Boix, El Brull - Barcelona), *Fig. 104*, 1996, p. 228 (Puig ses Lloses, Folgarolas - Barcelona: stile pirenaico con influssi Ciempozuelos), *Fig. 102*, 1977, p. 226 (tomba II di Sant Oliguer de Sabadell - Barcelona: stile pirenaico).

¹¹⁷⁴ HARRISON 1977, *Fig. 100*, 1929-1930, p. 221 (Cueva Fonda di Salamò).

¹¹⁷⁵ DEL CASTILLO YURRITA 1928, Lam. LI, 2 (Outeiro).

¹¹⁷⁶ ID. 1928, Lam. CLXXIII, 4 (Achim).

¹¹⁷⁷ CONTU 1964 a, col. 145 (nn. 251, 388).

¹¹⁷⁸ AUDIBERT 1958, pp. 191, 194, 233.

¹¹⁷⁹ CASTALDI 1975, *Fig. 73*, 4 (dalla cavità dell'edra); dalla stessa tomba viene la ciotola decorata a gruppi di incisioni di cui alla nota 1129.

¹¹⁸⁰ LILLIU 1948, pp. 60, 62, Tav. II, fila 3^a, 6; fila 4^a, 6.

È presente, però, anche in età nuragica, per esempio a Sant'Anastasia di Sardara (CONTU 1958, p. 146, Tav. X).

¹¹⁸¹ BERNABÒ BREA - CAVALIER 1980, p. 508, Tav. CIX, 2 (Eneolitico finale).

¹¹⁸² ACANFORA 1956, p. 347, *Fig. 6, b*; RADMILLI 1975, Tav. XXXVI, 16.

¹¹⁸³ COURTIN 1974, p. 198; SAUZADE 1974, *Fig. 9*, 1, 4 (Lauvrièr), 2 (Rambaud).

¹¹⁸⁴ A Les Champs Vieux - Solignac sur Loire (PHILIBERT 1980, p. 171) associate con decorazioni a scanalature larghe o strette e ad incisioni: cfr. note 1095 e 1132.

¹¹⁸⁵ GUTHERZ 1975, pp. 21, 52, *Fig. 23*, 10.

¹¹⁸⁶ GUILAINE 1980, p. 3.

¹¹⁸⁷ Lo spessore e le caratteristiche differenti dell'impasto permettono di affermarlo.

¹¹⁸⁸ Non si esclude che anche il frammento di Anela presentasse analoghe variazioni tematiche.

¹¹⁸⁹ FERRARESE CERUTI 1981, LXI, 43 (cella b), ivi bibl.

¹¹⁹⁰ EAD. 1981, LIX, 18.

¹¹⁹¹ FERRARESE CERUTI 1981, rispettivamente: LIX, 2, 4, 7.

¹¹⁹² UGAS 1982, Tav. XV, 16, p. 22.

¹¹⁹³ BARFIELD 1976, *Fig. 4*, 21.

¹¹⁹⁴ ID. 1976, *Fig. 3*, 18.

¹¹⁹⁵ ID. 1976, *Fig. 5*, 10.

¹¹⁹⁶ ID. 1976, *Fig. 3*, 2.

¹¹⁹⁷ VIGLIARDI 1980, *Fig. 5*, 2; la tecnica decorativa è, però, singolare: fascia di triangoli incisi e campiti da punti larghi impressi.

¹¹⁹⁸ A Fortin-du-Saut, Châteauneuf-les-Martigues (COURTIN - ONORATINI 1981, *Fig. 4*, 16, pp. 115-116), a pettine impresso a punta quadrangolare, associato con ceramiche

scanalate; all'Etang de Berre, Châteauneuf-les-Martigues (COURTIN 1978, Fig. 10, 1-2), a pettine impresso, con incrostazioni in pasta bianca; alla stazione di Saint-Rémy-de-Provence (BILL 1973, Tav. 6, 1).

¹¹⁹⁹ COURTIN - ONORATINI 1981, Fig. 4, 8, 13; cfr. nota 1171, del presente lavoro.

¹²⁰⁰ Nell'*allée couverte* di Boun-Marcou, Mailhac (TREINEN 1970 a, Fig. 29, 1), su ciotola con fondo appena convesso (EAD. 1970 a, Fig. 30, 4) e su ciotola aperta a fondo piatto (cfr. anche GUILAINE 1974, Fig. 6, 2, 4); nel villaggio di Embusco III, Mailhac (TREINEN 1970 a, Fig. 29, 2), su ciotola a bocca molto larga e fondo piatto, simile alla forma sarda di Padru Jossu - Sanluri (UGAS 1982, Tav. XV, 17), con decorazione analoga; nel medesimo villaggio, su ciotola appena chiusa e decorazione variata da file di punti impressi (TREINEN 1970 a, Fig. 31, 16; 33, 5); nella Grotta di Ratos-Panados, Montredon (EAD. 1970 a, Fig. 30, 2), su un vaso a bocca larga.

¹²⁰¹ EAD. 1970 a, Fig. 23, 1, nella *tholos* di Peu-Prenoux, Bois-en-Ré.

¹²⁰² DEL CASTILLO YURRITA 1928, Lam. LVIII, 6.

¹²⁰³ Id. 1928, Lam. VI, 5, 1 (associato con altri motivi), 4, 6; Lam. LXXXV, 3 (a Carmona), a pettine, associato con motivo metopale.

¹²⁰⁴ Id. 1928, Lam. LII, 5; LXXXIX, 1 (a Pragança).

¹²⁰⁵ Id. 1928, Lam. CLIII, 2, 6 (con altri temi decorativi).

¹²⁰⁶ UGAS 1982, Tav. XV, 15, associato anche un boccale ansato con decorazione assai vicina a quella di cat. 90 (cfr. nota 1191).

¹²⁰⁷ ATZENI 1979-80, Fig. 6, 3.

¹²⁰⁸ CONTU 1964 a, Tav. VIII.

¹²⁰⁹ FERRARESE CERUTI 1981, LIX, 1.

¹²¹⁰ EAD. 1981, LXI, 81.

¹²¹¹ EAD. 1981, LIX, 25. Forse anche nel complesso megalitico di Pranu Muttetdu - Goni (ATZENI 1975, Fig. 8, 11).

¹²¹² BARFIELD 1976, Fig. 4, 25; C 14, B.C. 1860 ± 210 e 2000 ± 320; p. 310.

¹²¹³ COURTIN - ONORATINI 1981, Fig. 4, 2, p. 115, a Fortin-du-Saut, Châteauneuf-les-Martigues.

¹²¹⁴ DEL CASTILLO YURRITA 1928, Lam. VI, 10; VII, 7.

¹²¹⁵ CONTU 1978 b, Fig. 14, a.

¹²¹⁶ TRUMP 1983, Fig. 21, b, c.

¹²¹⁷ ATZENI 1975, Fig. 10, 10; 11, 13, 14.

¹²¹⁸ FERRARESE CERUTI - GERMANÀ 1978, Tav. II, 3.

¹²¹⁹ Id. 1978, Tav. XIII, 17 (trincea A, strato 1).

¹²²⁰ CONTU 1964 a, Tav. XLI: a' S, 1; b, I, 155, 157-158.

¹²²¹ PERONI 1971, p. 11 e segg.; CECCANTI 1980, p. 337, per esempio a Barche di Solferino, Fivà, Fimon, Lagazzi di Vhò, Ledro etc.

¹²²² TRUMP 1983, Fig. 27, 50, Tav. 11, 50; ritoccata per 3/4 ma è attribuita alla cultura di Bonuighinu.

- 1223 ATZENI 1959-61, *Fig. 4, 18*, Tav. V, 10 (ossidiana opaca, faccia dorsale non ritoccata, faccia ventrale con minuti ritocchi); *Fig. 6, 2* (ossidiana traslucida).
- 1224 FERRARESE CERUTI 1980, Tav. XV, in ossidiana, con larghi prelievi.
- 1225 USAI 1980, Tav. III, 7, a base rettilinea e ritocco coprente ed invadente, in ossidiana.
- 1226 RADMILLI 1975, Tav. XXXII.
- 1227 ID. 1975, Tav. XXXIX.
- 1228 ID. 1975, Tav. XL, 19.
- 1229 COURTIN 1974, *Fig. 72, 1*, a ritocco parziale.
- 1230 SAUZADE 1974, *Fig. 5, 5*, a ritocco parziale.
- 1231 HÉRITIER 1976, *Fig. 11, 3*, p. 45, a ritocco parziale.
- 1232 SAUZADE 1979, *Fig. 8, 12*, a ritocco parziale.
- 1233 ROUDIL - BERARD 1981, *Fig. 128*, p. 133, a ritocco completo.
- 1234 BOCQUET 1976, *Fig. 39, 3*, a ritocco parziale.
- 1235 D'ANNA 1981, *Fig. 7* (la prima in alto), a ritocco parziale.
- 1236 SAUZADE 1975, *Fig. 3, 8*, p. 246, a ritocco coprente.
- 1237 ROUDIL 1969, *Fig. 6, 4*, p. 423, a ritocco parziale (datazione C 14: 1930 ± 180 B.C.).
- 1238 COURTIN 1977, *Fig. 2, 7*, p. 133, a ritocco parziale.
- 1239 SAUZADE 1979, *Fig. 5, 3*, a ritocco parziale.
- 1240 ROUDIL - BERARD 1981, *Fig. 158, D*.
- 1240bis CANET - ROUDIL 1978, *Fig. 39, 11*.
- 1241 Cfr. note 1113, 1171.
- 1242 Lo scavo della tomba XV venne interrotto per mancanza di finanziamenti nel 1974. Purtroppo finora non è stato consentito all'A. il completamento dei lavori.
- 1243 Si ricorda che le incisioni a *polissoir* sovrapposte alla *martellina* sono una testimonianza d'epoca attuale.
- 1244 Cfr. pp. precedenti.
- 1245 CONTU 1965, p. 103, nota 23; ID. 1966, pp. 93-100. Fra i materiali di questa capanna non compare la tazza pluriangolare presente, invece, nelle *facies* Filigosa di S. Pedru.
- 1246 CONTU 1965, p. 103.
- 1247 Terminologia di LILLIU 1980, pp. 90-91.
- 1248 FOSCHI 1980, p. 289 e segg., dove, però, non è stata accertata alcuna stratigrafia, per cui non si esclude che i materiali delle due *facies* siano andati confusi (TANDA 1983, p. 20). Le due fasi stratigraficamente differenziate sono state riconosciute nella trincea 8 del giacimento di S. Giuseppe - Padria (SANTONI 1976, p. 36), nella quale sono stati individuati tre livelli di capanne sovrapposte di cui quella intermedia comprende elementi dell'orizzonte inferiore e di quello superiore tra loro differenziati.

¹²⁴⁹ FOSCHI 1980, p. 296.

¹²⁵⁰ EAD. 1980, p. 301.

¹²⁵¹ RADMILLI 1974, p. 405 e segg.

¹²⁵² FOSCHI 1980, p. 300.

¹²⁵³ SANTONI 1976, p. 35. ATZENI, però, (1966, p. 123; 1981, p. XLV) le considera di «tradizione Ozieri» ed afferma di averle trovate «unitamente» alle ceramiche tipiche di Monte Claro.

¹²⁵⁴ Riconosciuta solo dalla FOSCHI: cfr. EAD. 1983, p. 103. Il TRUMP non accenna alla presenza di questa cultura (1983, pp. 53-56).

¹²⁵⁵ Il TRUMP individuò uno strato 3 ben distinto da uno strato 2 (cultura di Bonnanaro B) e da uno strato 4 (cultura Ozieri). In tale strato 3, in una situazione assai confusa, vennero trovati pochi e poveri materiali di differenti culture. A questo proposito il TRUMP afferma: «I livelli A 8, B 3, D 3 taglio E e D 1 3 possono essere attribuiti a Bonnanaro, B 4, D 3 taglio 3 e forse A 9 a Monte Claro. C 3 e D 3 taglio 2 sono probabilmente sovrapposti ad entrambi». Sembra, pertanto, che esistesse una distinzione culturale e che i tagli Bonnanaro fossero sovrapposti ai tagli M. Claro, ribadendo, così, i risultati di stratigrafie note come quelle di S. Pedru (CONTU 1964 a). Tale distinzione, peraltro, parve confermata dalla analisi del C 14: 2480 ± 50 per M. Claro e 1855 ± 40 per Bonnanaro (TRUMP 1983, p. 85, Tab. 9). Sono datazioni assai alte; mentre quella di cultura Bonnanaro è, però, accettabile, in quanto vicina a datazioni della cultura di Polada (Anonimo 1972, p. 264; BIRM 34, 1962 ± 36 ; CONTU 1982, p. 95: 1760 ± 66), la datazione di M. Claro non sembra attendibile per quanto è noto di questa cultura e delle culture ad essa correlate. La presenza, accertata dalla FOSCHI (cfr. nota 1254) di ceramiche Filigosa (non è noto, però, da quali tagli provenga), fa ritenere più probabile l'attribuzione a quest'ultima cultura della datazione del campione Q-3029-GFMB (4) riferita, invece, a Monte Claro.

Le datazioni s'intendono B.C.

¹²⁵⁶ Tanto più che a S. Pedru la cultura di Filigosa è sottoposta a quella di M. Claro e non sembra sia continuata oltre.

¹²⁵⁷ FOSCHI 1980, p. 301, nota 41.

¹²⁵⁸ Per esempio nella Penisola iberica, i siti di El Garcel, Tres Cabezos, Velez Blanco, Los Millares (Spagna), Vila Nova de Saõ Pedro a Zambujal (Portogallo), tutti attribuiti alla fine del III millennio a.C.; nelle Cicladi a Chalandriani - Sira (CHILDE 1972, p. 57), a Paro (Id. 1972, l.c.), a Filacopi II e III - Melo (Id. 1972, l.c.).

¹²⁵⁹ Si ricordano alcune datazioni C 14 B.C.: Los Millares, 2430 ± 120 ; 2345 ± 85 ; 2200 ± 120 .

¹²⁶⁰ Purtroppo lo scavo, dopo alcune brevi note o segnalazioni (CONTU 1974 a, p. 265; Lo SCHIAVO 1974, pp. 547-548; TORE 1975, pp. 12-15; SANTONI 1976, pp. 36-39; TANDA 1976, p. 326; FOSCHI 1980, p. 301), non ha ancora trovato la sua edizione completa ed esauriente.

¹²⁶¹ Con tutte le problematiche e le discussioni in atto: cfr. COURTIN 1984, pp. 450-458.

¹²⁶² Sono in realtà abbastanza rari gli esemplari in rame o bronzo trovati in sicura associazione: un frammento di daga ed alcuni spilloni a sezione quadrata dal settore F del villaggio di Cuccuru is Arrius - Cabras, in un «contesto forse tardo della cultura Ozieri» (ATZENI 1981, p. XL).

Da livelli presumibilmente sconvolti provengono: una lamella rettangolare con angoli molto arrotondati, dalla trincea G 2 di Sa Ucca de Su Tintirriolu - Mara (LORIA -

TRUMP 1978, *Fig. 37, 18*, p. 162); una maniglia da Sa Ucca de Su Tintirriolu, trincea F 2 (Id. 1978, *Fig. 37, 19*, p. 162).

Oggetti in rame attribuibili a culture più tarde (Campaniforme o M. Claro o Bonnanaro) sono stati trovati nella Tomba dei Vasi Tetrapodi ed in varie tombe di Anghelu Rujù, Cuguttu, Su Crucifissu Mannu, Serra is Arrius, Settimo S. Pietro, nelle Grotte di Corongiu 'e Mari, S. Bartolomeo, S. Elia (CONTU 1964 a, col. 186; LILLIU 1966, pp. 102-103, note 62-63; 105, note 66-67; 106, note 69-70; ATZENI 1981, p. XLV; FERRARESE CERUTI 1981, pp. LXII-LXIII, LXV, LXXIV).

¹²⁶³ Cfr. nota 428. Sui rapporti tra la Sardegna ed il Midi già si è espresso LILLIU 1965.

¹²⁶⁴ FERRARESE CERUTI 1972-74, p. 172; LORIA - TRUMP 1978, pp. 196-199; CASTALDI 1981, p. 214; TANDA 1983, p. 20.

¹²⁶⁵ CASTALDI 1981, *Fig. 21, 8*.

¹²⁶⁶ SANTONI 1976, *Fig. 11, 6*.

¹²⁶⁷ Le ciotole monoansate, infatti (MORAVETTI 1981, *Figg. 2-3*), ricordano un esemplare analogo proveniente dalla *domus* di Molimentos - Benetutti ed attribuito, appunto, ad Abealzu (FERRARESE CERUTI 1967, *Fig. 23, 12*).

¹²⁶⁸ Cfr. nota 469.

¹²⁶⁹ Cfr. nota 465 bis.

¹²⁷⁰ Per il M. Claro, cfr. note 1060-1062. Per il vaso campaniforme si ricordano alcuni esempi relativi soprattutto al Gruppo di Palmela: HARRISON 1977, *Figg. 42, 107-109; 43, 196; 47, 226; 48, 305-307; 50, 318, 322, 335, 339; 62, 958-959*.

¹²⁷¹ FOSCHI 1983, p. 104. Ivi menzionate anche altre località.

¹²⁷² ATZENI 1966, *Fig. 3, I, M, O*.

¹²⁷³ Cfr. note 1108-1116.

¹²⁷⁴ Cfr. note 1198-1200.

¹²⁷⁵ TANDA 1983, pp. 261-279.

¹²⁷⁶ LO SCHIAVO 1976, p. 17, Tav. V.

¹²⁷⁷ TANDA 1983 a, p. 262.

¹²⁷⁸ ATZENI 1979-80, *Fig. 5, 1, 4-7*.

¹²⁷⁹ Id. 1979-80, *Fig. 5, 2*.

¹²⁸⁰ Cfr. nota 791.

¹²⁸¹ TANDA 1983 a, pp. 274-275.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni:

- B.C.S.P.: Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici.
Boll. S.S.S.N.: Bollettino della Società Sarda di Scienze Naturali.
B.P.I.: Bullettino di Paleontologia Italiana.
B.S.P.F.: Bulletin de la Société Préhistorique Française.
Bull. Mus. Hist. Nat. Marseille: Bulletin du Musée d'Histoire Naturelle de Marseille.
I.I.P.P.: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
L.A.P.M.O.: Laboratoire d'Anthropologie et Préhistoire des Pays de la Méditerranée Occidentale.
M.A.L.: Monumenti Antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei.
R.S.L.: Rivista di Studi Liguri.
R.S.P.: Rivista di Scienze Preistoriche.

- AA.VV., Le groupe de Véraza 1980: AA.VV., *Le groupe de Véraza et la fin des temps néolithiques dans le Sud de la France et la Catalogne*, Paris.
- Abelnet 1961: ABELANET, J., *Les gravures schématiques linéaires des Pyrénées Orientales*, in «Travaux de l'Institut d'art préhistorique de Toulouse», 1961, pp. 5-17.
- Abelnet 1976: ABELANET, J., *Essai de datation de l'art schématique linéaire méditerranéen*, in «IX Congrès U.I.S.P.P. Colloque XXVII. Les gravures protohistoriques dans les Alpes», Nice, pp. 69-77.
- Acanfora 1956: ACANFORA, O., *Fontanella Mantovana e la cultura di Remedello*, in B.P.I., 65, 2, pp. 321-385.
- Acanfora 1960: ACANFORA, O., *Pittura dell'Età preistorica*, Milano.
- Almagro - Arribas 1963: ALMAGRO, A. - ARRIBAS, A., *El poblado y la necropolis megalíticas de Los Millares*, Madrid.
- Almagro Basch - Almagro Gorbea 1968: ALMAGRO BASCH, M. - ALMAGRO GORBEA, M., *Estudios de Arte rupestre Nubio*, Madrid.
- Almagro Gorbea 1970: ALMAGRO GORBEA, M., *Las fechas del C 14 para la Prehistoria y la Arqueología peninsular*, in «Trabajos de Prehistoria», 24, pp. 9-43.
- Almgren 1927: ALMGREN, O., *Hällristningar och Kultbruk*, Stockholm (Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademiens Handlingar, Vol. 35).
- Amadu 1978: AMADU, F., *Ozieri e il suo territorio dal neolitico all'età romana*, Cagliari.
- Anati 1964: ANATI, E., *Civiltà preistorica della Valcamonica*, Milano.
- Anati 1964-66: ANATI, E., *Utensili litici per eseguire le incisioni rupestri ed il loro metodo d'impiego*, in «Sibrium», VIII, pp. 7-11.
- Anati 1966: ANATI, E., *I metodi di analisi e di archivio dell'Arte rupestre*, in B.C.S.P., II, pp. 133-166.
- Anati 1966 a: ANATI, E., *Arte immobiliare della tarda preistoria nel Sud della Francia e nell'Italia del Nord*, in B.C.S.P., II, pp. 57-68.
- Anati 1968: ANATI, E., *Arte Preistorica in Valtellina*, «Archivi d'Arte Preistorica», n. 1, Capo di Ponte (BS).
- Anati 1968 a: ANATI, E., *Arte rupestre nelle regioni occidentali della Penisola Iberica*, «Archivi d'Arte Preistorica», n. 2, Capo di Ponte (BS).

- Anati 1970: ANATI, E., in AA.VV., *Débat sur l'art rupestre du Sahara et de Nubie*, in «Actes du Symposium International d'Art Préhistorique. Valcamonica, 23-28 Septembre 1968», Capo di Ponte (BS), pp. 381-388.
- Anati 1971: ANATI, E., *Magourata Cave - Bulgaria*, in B.C.S.P., VI, pp. 83-107.
- Anati 1972: ANATI, E., *I massi di Cemmo*, Capo di Ponte (BS).
- Anati 1972 a: ANATI, E., *I pugnali nell'arte rupestre e nelle statue-stele dell'Italia settentrionale*, «Archivi d'Arte Preistorica», n. 4, Capo di Ponte (BS).
- Anati 1975: ANATI, E., *Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna*, «Archivi d'Arte Preistorica», n. 6, Capo di Ponte (BS).
- Anati 1981: ANATI, E., *I testimoni dell'ultima rivoluzione culturale della preistoria. Le statue-stele della Lunigiana*, Milano.
- Anati 1982: ANATI, E., *I Camuni*, Milano.
- Anonimo 1967: *Segnalazioni d'Archivio*, in B.C.S.P., III, pp. 177-189.
- Anonimo 1970: *Segnalazioni d'Archivio*, in B.C.S.P., V, pp. 199-220.
- Anonimo 1972: *Segnalazioni d'Archivio*, in B.C.S.P., VIII, pp. 237-260.
- Anonimo 1972: *Segnalazioni di Biblioteca*, in B.C.S.P., VIII, pp. 261-269.
- Apellaniz Castroviejo - Uribarri Angulo 1976: APELLANIZ CASTROVIEJO, J.M. - URIBARRI ANGULO, J.L., *Estudios sobre Atapuerca (Burgos). El Santuario de la galeria del Silex*, in «Cuadernos de Arqueología de Deusto», Bilbao.
- Arnal 1963: ARNAL, J., *Les dolmens du département de l'Hérault*, «Préhistoire», XV.
- Arnal 1973: ARNAL, J., *Le Lébous a St. Mathieu-de-Trévières (Hérault)*, Ensemble du Chalcolithique au Gallo-Romain, in «Gallia Préhistoire», 16-I, Paris, pp. 131-200.
- Arnal 1973 a: ARNAL, J., *Le Lébous: un château préhistorique*, in «Archeologia» n. 58, pp. 38-51.
- Arnal 1975-76: ARNAL, J., *Fontbuisse (Villevieille, Gard)*, in «Bulletin du Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco», Fasc. n. 20, pp. 125-149.
- Arnal 1976: ARNAL, J., *Les statues-menhirs, hommes et dieux*, Toulouse.
- Arnal 1976 (G.B.): ARNAL, G.B., *La céramique néolithique dans le Haut-Languedoc, Lodève*.
- Arnal 1979 (G.B.): ARNAL, G.B., *Le Mégalithes du Lodévois (Hérault), Tome II. L'ensemble mégalithique de Saint Pierre de la Fage*, Lodève.
- Arnal 1983: ARNAL, J., *À la recherche des Voyageurs isolés pendant la Préhistoire Recente*, in «Valcamonica Symposium 79: The Intellectual Expressions of Prehistoric Man: Art and Religion». Capo di Ponte (BS), pp. 201-211.
- Arnal 1984 (G.B.): ARNAL, G.B., *Restauration d'un dolmen au Pouget dans l'Hérault*, in «Archeologia», marzo 1984, pp. 28-34.
- ARNAL - GILLES 1981: ARNAL, J. - S. GILLES, R., *Fortune et forteresses dans le sous-groupe Fontbuixien de Valène-Hortus, Hérault*, in «Bulletin du Musée d'Anthropologie préhistorique de Monaco», pp. 99-128.
- Arnal - Menager 1973: ARNAL, J. - MENAGER, J., *Les statues-menhirs de Tauriac-Montagnol (Aveyron): une facies marginal du groupe Rouergat*, B.C.S.P., 10, pp. 135-143.
- Atzeni 1955: ATZENI, E., *Stazioni all'aperto e officine litiche nel Campidano di Cagliari*, in «Studi Sardi», XIV-XV, pp. 67-128.
- Atzeni 1959-61: ATZENI, E., *I villaggi preistorici di San Gemiliano di Sestu e di Monte Olladiri di Monastir presso Cagliari e le ceramiche della "facies" di M. Claro*, in «Studi Sardi», XVII, Cagliari, pp. 1-216.

- Atzeni 1962: ATZENI, E., *The Cave of San Bartolomeo, Sardinia*, in «Antiquity», XXXVI, pp. 184-189.
- Atzeni 1966: ATZENI, E., *Il "Nuraghe" Sa Korona di Villagrecca*, in «Atti del XIII congresso di Storia dell'Architettura (Sardegna)», Roma, pp. 119-124.
- Atzeni 1967: ATZENI, E., *Tombe a forno di cultura M. Claro nella Via Basilicata di Cagliari*, in R.S.P., XXII, 1, pp. 157-179.
- Atzeni 1972: ATZENI, E., *Notiziario-Sardegna*, in R.S.P., XXVII, 2, pp. 476-479.
- Atzeni 1975: ATZENI, E., *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica (Nota preliminare)*, in «Studi Sardi», XXIII (estratto), pp. 1-51.
- Atzeni 1977: ATZENI, E., *Notiziario-Sardegna*, in R.S.P., XXXII, 1-2, pp. 357-359.
- Atzeni 1978: ATZENI, E., *La Dea Madre nelle culture prenuragiche*, Sassari, pp. 1-69.
- Atzeni 1978 a: ATZENI, E., *Le "Statue-menhirs" di Laconi*, in «Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del Mondo Antico», Sassari, pp. 47-52.
- Atzeni 1979-80: ATZENI, E., *Menhirs antropomorfi e statue-menhirs della Sardegna*, in «Annali del Museo Civico della Spezia», II, pp. 9-63.
- Atzeni 1980: ATZENI, E., *Gli insediamenti prenuragici e nuragici*, in «Atlante della Sardegna», II, Roma, pp. 81-87.
- Atzeni 1980 a: ATZENI, E., *Vornuraghenzeit*, in «AA.VV., Kunst und Kultur Sardiniens vom Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit», Karlsruhe, pp. 15-44.
- Atzeni 1980 b: ATZENI, E., *Prima del Nuraghe*, in «AA.VV., NUR», Milano, pp. 81-84.
- Atzeni 1981: ATZENI, E., *Aspetti e sviluppi culturali del Neolitico e della prima Età dei metalli in Sardegna*, in «Ichnussa», Milano, pp. XIX-LI.
- Atzori 1960: ATZORI, G., *Stazioni prenuragiche e nuragiche di Simaxis (Oristano)*, in «Studi Sardi», XVI, pp. 267-300.
- Audibert 1958: AUDIBERT, J., *Préhistoire de la Sardaigne - Résultats de mission archéologique*, in «Bulletin du Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco», n. 5, p. 189 e segg.
- Bagolini 1980: BAGOLINI, B., *Introduzione al Neolitico dell'Italia settentrionale nel quadro dell'evoluzione delle prime culture agricole europee*, Supplemento al n. 9 del Bollettino della Società Naturalisti «Sivia Zenari», Pordenone.
- Bagolini - Ferrari - Giacobini - Goldoni 1982: BAGOLINI, B. - FERRARI, M.G. - GIACOBINI, G. - GOLDONI, M., *Materiali inediti della necropoli di Cumarola (Maranello di Modena) nel quadro dell'Eneolitico italiano*, in «Preistoria Alpina», 18, pp. 39-78.
- Bailloud 1974: BAILLOUD, G., *Le Néolithique dans le Bassin Parisien*, II supplement à «Gallia Préhistoire», Paris.
- Bailloud 1975: BAILLOUD, G., *Les habitats chalcolithiques de Conquette, Martin-de-Londres (Hérault). L'Homme hier et aujourd'hui. Hommage à Leroi-Gourhan*, Paris, pp. 493-505.
- Bailloud 1976: BAILLOUD, G., *Les civilisations néolithiques du Bassin Parisien et du Nord de la France*, in «La Préhistoire Française», II, Paris, pp. 382-384.
- Bailloud 1976 a: BAILLOUD, G., *Les civilisation néolithiques de la Champagne*, in «La Préhistoire Française», II, Paris, pp. 415-421.
- Baltolu 1968-69: BALTOLU, A., *Saggio di catalogo archeologico sul F. 194 (tav. I NW) e sul F. 181 (tav. II SW)*, Cagliari.
- Baltolu 1971-72: BALTOLU, A., *Alcuni monumenti inediti dell'altopiano di Buddusò e Alà dei Sardi*, in «Studi Sardi», XXII, pp. 38-98.
- Barfield 1971: BARFIELD, L., *Northern Italy before Rome*, Londra.

- Barfield 1976: BARFIELD, L.H., *The bell Beaker culture in Italy*, in «Colloque XXIV. La Civilisation des vases campaniformes. IX Congrès U.I.S.P.P.», Nice, pp. 151-168.
- Barbaza 1980: BARBAZA, M., *Le Mobilier lithique (Pierre taillée) de la station de plein air de Saint-Antoine a Caux-et-Sauzens (Aude)*, in «AA.VV., Le groupe de Vézera et la fin des temps néolithiques dans le Sud de la France et la Catalogne», Paris, pp. 50-54.
- Barocelli 1921: BAROCELLI, P., *Val Meraviglie e Val Fontanalba*, in «Società piemontese di Archeologia e Belle Arti», Torino, p. 1 e segg.
- Basoli 1982: BASOLI, P., *Notiziario - Sardegna*, in R.S.P., XXXVII, Firenze (in corso di stampa).
- Basoli 1983: BASOLI, P., *L'insediamento preistorico di Monte Ruina o Cabula Muntones*, in «Early Settlement in the Western Mediterranean Islands and their Peripheral Areas», Deya 15-22 Sept. 1983, Mallorca, p. 9.
- Battaglia 1933: BATTAGLIA, R., *Sulla distribuzione geografica delle "statue-menhirs"*, Estratto da «Studi Etruschi», VII.
- Battaglia - Acanfora 1954: BATTAGLIA, R. - ACANFORA, O., *Il masso inciso di Borno in Valcamonica*, in B.P.I., n. s., IX, 64, pp. 225-255.
- Bellin 1958: BELLIN, P., *L'art schematique de la grotte du Loup, St. Laurent sous Coiron (Ardèche)*, in B.S.P.F., pp. 17-19.
- Beltran 1969: BELTRAN, A., *La Cueva de Ussat les Eglises y tres Nuevos Abrigos con Pinturas de la Edad del Bronce-Zaragoza*, Monografias Arqueologicas, V.
- Beltran 1972: BELTRAN, M., *Los grabados rupestres de Bedolina*, in «B.C.S.P.», 8, pp. 121-158.
- Bernabò Brea 1946: BERNABÒ BREA, L., *Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide*, I, Bordighera.
- Bernabò Brea 1966: BERNABÒ BREA, L., *La Sicilia prima dei Greci*, Milano.
- Bernabò Brea - Cavalier 1980: BERNABÒ BREA, L. - CAVALIER, M., *Meligunis Lipára, IV. L'acropoli di Lipari nella Preistoria*, Palermo.
- Bicknell 1902: BICKNELL, C., *The prehistoric rock engravings in the Italian Maritime Alps*, Bordighera.
- Bicknell 1903: BICKNELL, C., *The Further Explorations in the Regions of the Prehistoric Rock Engravings in the Italian Maritime Alps*, Bordighera.
- Bicknell 1913: BICKNELL, C., *A guide to the Prehistoric Rock Engravings in the Italian Maritime Alps*, Bordighera.
- Bicknell 1972: BICKNELL, G., *Guides des gravures rupestres préhistoriques dans les Alpes maritimes*, (trad.), Bordighera.
- Bill 1973: BILL, J., *Die Glockenbecherkultur und die frühe Bronzezeit in französischen Rhonebecken und ihre Beziehungen zur Südwestschweiz*, Verlag Schweizerische Gesellschaft, für Ur-und-Frühgeschichte, Basel.
- Blanc 1958: BLANC, C.A., *Dall'astrazione all'organicità*, Roma.
- Bocksberger 1967: BOCKSBERGER, O.J., *Dalles anthropomorphes, tombes en ciste et vases campaniformes découverts à Sion, Suisse*, in B.C.S.P., III, pp. 69-95.
- Bocksberger 1968: BOCKSBERGER, O.J., *Le site préhistorique du Petit-Chasseur (Sion, Valais)*, Lausanne.
- Bocksberger 1976: BOCKSBERGER, O.J., *Le site préhistorique du Petit-Chasseur (Sion, Valais)*, 2, *Le dolmen MVI*, Lausanne.

- Bocquet 1976: BOCQUET, A., *Quelques station néo-chalcolithiques des Hautes-Alpes*, Livret-Guide de l'excursion A 9. Néolithique et âges des métaux dans les Alpes Françaises. IX Congrès U.I.S.P.P. 13-18 Septembre, Nice, pp. 96-102.
- Borgna 1974: BORGNA, C.G., *Metodi di rilevazione*, in «Mostra Internazionale d'arte rupestre. La Preistoria. 7 giugno - 6 luglio 1974», Savona.
- Bouisset - Guilaïne 1969: BOUISSET, P. - GUILAÏNE, J., *Datation radiocarbone d'un fragment chalcolithique du Narbonnais*, in «Bulletin de la Société Préhistorique Française», 66, pp. 83-85.
- Bovio Marconi 1944: BOVIO MARCONI, J., *La coltura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord-Occidentale*, in M.A.L., XL, Roma.
- Bovio Marconi 1953: BOVIO MARCONI, J., *Interpretazione dell'Arte parietale dell'Ad-daura*, «Bollettino d'arte», XXXV, Roma, pp. 61-68.
- Breuil 1933: BREUIL, H., *Les peintures rupestres schématiques de la Péninsule ibérique*, I, II, III, Lagny sur Marne.
- Breuil 1934: BREUIL, H., *Presidential Address for 1934, Proceedings of the Prehistoric Soc. of East Anglia*, VII, Part II.
- Breuil 1935: BREUIL, H., *Les peintures rupestres schématiques de la Péninsule ibérique*, IV - Sud-Est de l'Espagne, Lagny sur Marne.
- Breuil 1952: BREUIL, H., *Quatre cents siècles d'art parietal*, Paris.
- Brossert 1960: BROSSERT, E.M., *Die Gestempelten Verzürungen auf Frühbronzenzeitlichen Gefassen der Agais*, in «Jahrbuch des Deutschen Archaeologischen Instituts», Band 75, p. 1 e segg.
- Buchner 1943: BUCHNER, G., *Ciottolo con dipinto schematico rinvenuto nella Grotta delle Felci (Capri)*, in B.P.I., n.s., VIII, pp. 33-54.
- Buchner 1954-55: BUCHNER, G., *La stratigrafia dei livelli a ceramica ed i ciottoli con dipinti schematici antropomorfi della Grotta delle Felci*, in B.P.I., n.s., IX, 64, pp. 107-135.
- Burnez 1976: BURNEZ, C., *Le Néolithique et le Chalcolithique dans le centre-ouest de la France*, Paris, p. 261 e segg.
- Boeda 1978: BOEDA, E., *L'abri orné des Louveries à Saclas (Essonne)*, in «Gallia Pré-histoire», t. 20, 1977, fasc. 1-2, Paris, pp. 343-47.
- Camps 1979: CAMPS, G., *La Préhistoire dans la region d'Aleria*, in «Travaux du L.A.P.M.O.», n. 3, pp. 1-19.
- Camps 1979 a: CAMPS, G., *La Préhistoire dans la Région d'Aleria*, in «Archeologia corsa», 4, pp. 5-16.
- Camps Fabrer 1966: CAMPS FABRER, H., *Matière et Art mobilier dans la Préhistoire Nord-africaine et saharienne*, Algeri.
- Camps Fabrer - D'Anna 1981: CAMPS FABRER, H. - D'ANNA, A., *Le gisement de Miuvin III, Istres, Bouches-du-Rhône*, Fouilles 1980-81, in «Travaux du L.A.P.M.O.», pp. 1-9.
- Camps Fabrer et AA. 1983: CAMPS FABRER, H. - AA., *Les Enceintes du Néolithique à l'Age du Bronze dans le Sud-Est de la France*, in «Early Settlement in the Western Mediterranean Islands and their Peripheral Areas», Abstracts. International Conference. Damarc Deya. Mallorca, p. 11.
- Canet - Roudil 1970: CANET, J. - ROUDIL, in ESCALON DE FONTON, M., *Informations Archéologiques*, in «Gallia Préhistoire», 1970, XIII, 2. pp. 513-549.

- Canet - Roudil 1978: CANET, H. - ROUDIL, J.L., *Le village chalcolithique de Cambous à Viols-en-Laval (Hérault)*, in «Gallia Préhistoire», XXI, 1, pp. 143-188.
- Cardini 1946: CARDINI, L., *Gli strati mesolitici e paleolitici della caverna delle Arene Candide*, in R.S.L., XII, 1-3, pp. 29-37.
- Cariati - Piredda - Serri - Tanda 1981: CARIATI, F. - PIREDDA, G. - SERRI, R. - TANDA, G., *Analisi chimico-mineralogiche di un campione di parete dipinta della domus de janas I di Molia-Sassari*, in R.S.P., XXXVI, 2, pp. 291-300.
- Cassano - Manfredini 1975: CASSANO, S.M. - MANFREDINI, A., *Recenti ricerche nelle necropoli antiche della Conca d'Oro*, in «Origini», IX, pp. 153-217.
- Castaldi 1968: CASTALDI, E., *Nuove osservazioni sulle tombe di giganti*, in B.P.I., XIX, 77°, Roma, pp. 7-91.
- Castaldi 1975: CASTALDI, E., *Domus nuragiche*, Roma.
- Castaldi 1975-80: CASTALDI, E., *Ancora sulla "stele" delle tombe dei giganti*, in B.P.I., n.s., XXIV, 82, pp. 267-284.
- Castaldi 1976: CASTALDI, E., *Il "culto del toro" nella preistoria della Sardegna ed il problema delle tre cavità sull'alto dei prospetti delle tombe dei giganti*, in «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», CVI, pp. 440-454.
- Castaldi 1978: CASTALDI, E., *Una particolare rappresentazione zoomorfa in ipogei sardi*, in R.S.P., XXXIII, 2, pp. 393-398.
- Castaldi 1981: CASTALDI, E., *Villaggio con santuario a Biriai (Oliena-Nuoro)*, II relazione preliminare, R.S.P., XXXVI, 1-2, pp. 153-221.
- Catta 1967-68: CATTA, C., *Domus de janas nell'Algherese: tipi, forme, relazioni*, Cagliari (tesi di laurea).
- Cazzella 1972: CAZZELLA, A., *Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in Origini, VI, pp. 171-299.
- Ceccanti 1980: CECCANTI, M., *Evoluzione tipologica dell'ansa ad ascia in Sardegna*, in «I.I.P.P. Atti della XXII Riunione Scientifica nella Sardegna centro-settentrionale, 21-27 ottobre 1978», Firenze, 1980, pp. 331-340.
- Chelo 1951-52: CHELO, G., *Saggio di catalogo archeologico sul Foglio 180 della Carta d'Italia, quadrante III, tavolette NE-SE*, Cagliari (tesi di laurea).
- Chelo 1952-54 e 1955: CHELO, G., *Grotticelle funerarie artificiali nel sassarese*, in «Studi Sardi», XII-XIII, pp. 82-89.
- Childe 1960: CHILDE, V.G., *I frammenti del passato*, Milano.
- Childe 1972: CHILDE, V.G., *L'alba della civiltà europea*, Torino.
- Chiscuzzu 1966-67: CHISCUZZU, G., *Saggio di catalogo*, F 181, II NO, Cagliari (tesi di laurea).
- Coffyn 1976: COFFYN, A., *Les civilisations de l'âge du Bronze en Aquitaine*, in «La Préhistoire française», II, pp. 532-542.
- Colomer - Coularou - Gutherz - Vallon 1980: COLOMER, A. - COULAROU, J. - GHUTERZ, X. - VALLON, J., *L'enceinte de pierre sèches de Boussargues (Argelliers, Hérault)*, in «AA.VV., Le groupe de Véraza et la fin des temps néolithiques dans le Sud de la France et la Catalogne», Paris, pp. 257-262.
- Combiér 1963: COMBIER, M.J., *Informations Archéologiques*, Circonscription de Grenoble, pp. 275-335, in «Gallia Préhistoire», VI.
- Conti 1940: CONTI, C., *Scoperta della più antica fase delle incisioni rupestri di Monte Bego*, in B.P.I., IV, p. 3 e segg.
- Conti 1943: CONTI, C., *Scavi nel "Gias del Ciari" a m. 2210 s.m. Monte Bego-Alpi Marittime (Nota preliminare)*, in B.P.I., VII, pp. 55-74.

- Conti 1972: CONTI, C., *Corpus delle incisioni rupestri di Monte Bego*, I, Bordighera.
- Contu 1947-48: CONTU, E., *Saggio di catalogo archeologico sul Foglio 218 della Carta d'Italia, Quadrante II*, tavolette NO-SO, Cagliari (tesi di laurea).
- Contu 1955-57 e Contu 1958: CONTU, E., *Argomenti di cronologia a proposito delle tombe a poliandro di Ena 'e Muros (Ossi-Sassari) e Motrox 'e Bois (Usellus-Cagliari)*, in «Studi Sardi», XIV-XV, I, pp. 129-196.
- Contu 1962: CONTU, E., *Alcune osservazioni su "domus de janas" edite ed inedite del sassarese*, in «Studi Sardi», XVII, Sassari, pp. 626-635.
- Contu 1964: CONTU, E., *Tombe preistoriche dipinte e scolpite di Thiesi e Bessude (Sassari)*, in R.S.P., XIX, pp. 233-263.
- Contu 1964 a: CONTU, E., *La tomba dei Vasi Tetrapodi in località Santu Pedru (Alghero-Sassari)*, in M.A.L., XLVII, Roma, coll. 3-201.
- Contu 1965: CONTU, E., *Nuovi petroglifi schematici della Sardegna*, in B.P.I., XVI, 74, pp. 69-122.
- Contu 1965 a: CONTU, E., *Ipogei eneolitici di Pontesecco e Marinaru presso Sassari*, in «Studi Sardi», XII-XIII, I, pp. 21-80.
- Contu 1965 b: CONTU, E., *Notiziario - Sardegna*, in R.S.P., XX, 2, pp. 377-383.
- Contu 1966: CONTU, E., *Elementi di architettura prenuragica*, in «Atti del XII Congresso di Storia dell'Architettura (Sardegna)», Roma, pp. 93-124.
- Contu 1966 a: CONTU, E., *Ipogei con "corni sacrificali" plurime di Brodu (Oniferi-Nuoro)*, in R.S.P., XXI, 1, pp. 196-200.
- Contu 1966 b: CONTU, E., *Notiziario - Sardegna*, in R.S.P., XXI, 1-2, pp. 433-438.
- Contu 1968: CONTU, E., *Insedimenti umani ed ambiente geografico dal paleolitico all'età romana, con particolare riguardo alla Sardegna*, in Boll. S.S.S.N., II, Sassari, p. 12 e segg.
- Contu 1968 a: CONTU, E., *Notiziario - Sardegna*, in R.S.P., XXIII, 2, pp. 421-430.
- Contu 1969: CONTU, E., *Notiziario - Sardegna*, in R.S.P., XXIV, 2, pp. 377-380.
- Contu 1970: CONTU, E., *Notiziario - Sardegna*, in R.S.P., XXV, 2, pp. 431-437.
- Contu 1974 a: CONTU, E., *Notiziario - Sardegna*, in R.S.P., XXIX, 1, pp. 262-267.
- Contu 1974: CONTU, E., *La Sardegna dell'Età Nuragica*, in «Popoli e Civiltà dell'Italia Antica», III, Roma, pp. 143-203.
- Contu - Frongia 1976: CONTU, E. - FRONGIA, M.L., *Il nuovo Museo Nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari*, Roma.
- Contu 1976 a: CONTU, E., *Un museo per tutti, tecniche, criteri e finalità del nuovo Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari*, «Quaderni», 1, Sassari.
- Contu 1978 a: CONTU, E., *L'altare a terrazza di Monte d'Accoddi (Sassari)*, in «I.I.P.P. XXII Riunione Scientifica (21-27 ottobre 1978). Preistoria e Protostoria della Sardegna centro-settentrionale. Guida alle escursioni», pp. 5-7.
- Contu 1978 b: CONTU, E., *Il significato della "stele" nelle tombe di giganti*, «Quaderni», 8, Sassari.
- Contu 1980: CONTU, E., *La Sardegna preistorica e protostorica*, in «I.I.P.P. Atti della XXII Riunione Scientifica nella Sardegna centro-settentrionale, 21-27 ottobre 1978», Firenze, pp. 13-39.
- Contu 1982: CONTU, E., *Alcuni problemi cronologici della Preistoria sarda nel contesto mediterraneo* (estratto), Cagliari, pp. 91-102.
- Contu 1983: CONTU, E., *Monte d'Accoddi-Sassari. Problematiche di Studio e di Ricerca di un singolare monumento megalitico preistorico*, in «Early Settlement in the Western Mediterranean Islands and their Peripheral Areas Abstracts», Damarc Deya (Mallorca), p. 16.

- Cornaggia Castiglioni 1956: CORNAGGIA CASTIGLIONI, O., *I ciottoli incisi della stazione palafitticola della Lagozza di Besnate*, in B.P.I., n.s., 65, I, pp. 143-156.
- Cossu 1984: COSSU, A.M., *Nota preliminare sui monumenti d'interesse archeologico nel territorio di Busachi*, in «Tharros e il Sinis in età antica e ricerche archeologiche nell'Oristanese» (in corso di stampa).
- Courtin 1960: COURTIN, J., *Nouvelles peintures de l'âge du metal en Provence*, in «Cahiers Ligures de Préhistoire et Anthropologie», 9, pp. 226-229.
- Courtin 1974: COURTIN, J., *Le Néolithique de la Provence*, «Memoires de la Societé Préistorique Française», 11, Paris.
- Courtin 1975: COURTIN, J., *Un habitat fortifié du Bronze ancien en basse-Provence: le Camp de Laure, commune du Rôve (B.d R.)*, in Bull. Mus. Hist. Nat., Marseille, XXXV, pp. 218-240.
- Courtin 1976: COURTIN, J., *Les civilisations néolithiques en Provence*, in «La Préhistoire Française», II, Paris, pp. 255-266.
- Courtin 1977: COURTIN, J., *L'habitat de plein air du Pilon-du-Roy (Allauch, Bouches-du-Rhône) et la céramique a chevrons en relief du Néolithique final et du Chalcolithique provençaux*, in Bull. Mus. Hist. Nat. Marseille, XXXVII, pp. 129-140.
- Courtin 1978: COURTIN, J., *Quelques étapes du peuplement de la région de l'Etang de Berre au post-glaciaire*, in «Bulletin Archéologique de Provence», 1, pp. 1-35.
- Courtin - Onoratini 1981: COURTIN, J. - ONORATINI, G., *L'habitat campaniforme du "Fortin-du-Saut" Châteauneuf-les-Martigues (Bouche-du-Rhône)*, in «Congrès Préhistorique de France», XX session, Provence, 1974 (1976), Issoudun, pp. 109-121.
- Courtin 1982: COURTIN, J., *Informations Archéologique*, in «Gallia Préhistoire», 25, 2, pp. 525-526.
- Courtin 1984: COURTIN, J., *La guerre en Néolithique*, in «La Recherche», n. 154, avril 1984, 15, pp. 448-458.
- Cremonesi 1976: CREMONESI, G., *La Grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro delle culture dal neolitico all'Età del Bronzo in Abruzzo*, Pisa.
- Daniel 1956: DANIEL, G., *The allées couvertes of France*, in «Archaeological Journal», CXII.
- Daniel 1960: DANIEL, G., *The Prehistoric Chamber Tombs of France*, London.
- Davoli 1949-50: DAVOLI, G., *Saggio di catalogo archeologico sul F. 194, II*, Cagliari (tesi di laurea).
- Demartis 1980: DEMARTIS, G.M., *La tomba delle Finestrelle di S'Adde 'e Asile (Ossi-Sassari)*, in «I.I.P.P. Atti della XXII Riunione Scientifica nella Sardegna centro-settentrionale, 21-27 ottobre 1978», Firenze, pp. 161-180.
- Demartis 1980 a: DEMARTIS, G., *La necropoli di Anghelu Ruju (Alghero-Sassari)*, in «I.I.P.P. XXII Riunione Scientifica (21-27 ottobre). Preistoria e Protostoria della Sardegna centro-settentrionale. Guida alle escursioni», Sassari, pp. 11-14.
- Déchelette 1908: DÉCHELETTE, J., *Manuel d'archéologie préhistorique, celtique et gauloise*, I, Paris.
- Delibrias - Guillier - Evin - Thommeret 1976: DELIBRIAS, G. - GUILLIER, M.T. - EVIN, J. - THOMMERET, J., *Datations absolues des dépôts post-glaciaires et des gisements pré et protohistoriques par la méthode du Carbone 14*, in «La Préhistoire française», II, Paris, pp. 859-899.
- Dikaïos 1953: DIKAIOS, P., *Kirokitia*, London.
- De Lanfranchi 1978: DE LANFRANCHI, F., *Capula. Quatre millénaires de survivances et de traditions*, Levie.

- Del Castillo Yurrita 1928: DEL CASTILLO YURRITA, A., *La cultura del vaso campaniforme*, Barcellona.
- De Lumley 1968: DE LUMLEY, A., *Proportions et constructions dans l'art paléolithique: le bison*, in «Simposio Internacional de Arte Rupestre, Barcelona 1966», Barcelona.
- De Lumley et AA. 1976: DE LUMLEY, H. - FONVIELLE, M.E. - ABELANET, J., *Les gravures rupestre de L'Âge du Bronze dans la région du Mont-Bégo (Tende, Alpes Maritimes)*, in «IX Congrès U.I.S.P.P., Colloque XXVII, *Les gravures protohistoriques dans les Alpes*, 13-18 Septembre 1976», Nice, pp. 7-34.
- De Lumley et AA. 1976 a: DE LUMLEY, H. - FONVIELLE, M.E. - ABELANET, J., *Vallée des merveilles*, IX Congrès U.I.S.P.P., Livret-Guide de l'excursion C 1, Nice.
- Del Rio 1947-48: DEL RIO, M.V., *Saggio di catalogo archeologico sul foglio 18° della Carta d'Italia, quadrante III NW-SW*, Cagliari, (tesi di laurea).
- D'Anna 1977: D'ANNA, A., *Les statues-menhirs et stèles anthropomorphes du Midi méditerranéen*, Paris,
- D'Anna 1981: D'ANNA, A., *La Citadelle (Vauvenargues, Bouches-du-Rhône)*, Fouilles 1981 et premier rapport de synthèse. Aix-en-Provence.
- Donadoni 1960: DONADONI, S., *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Voce «falsa porta», Vol. III, p. 576.
- Dos Santos junior 1942: DOS SANTOS JUNIOR, J.R., *Arte rupestre*, Comunicação apresentada ao I Congresso do mundo Portugues, Porto.
- Duday - Guilaïne 1980: DUDAY, H. - GUILAÏNE, J., *Le niveau vérazien de la grotte des Chambres d'Alaric a Moux (Aude)*, in «AA.VV., *Le groupe de Véraza et la fin des temps néolithiques dans le Sud de la France et la Catalogne*», Paris, pp. 42-46.
- Eliade 1976: ELIADE, M., *Trattato di Storia delle religioni*, Torino.
- Evans 1961: EVANS, J.D., *I segreti dell'antica Malta*, Milano.
- Evans 1971: EVANS, J.D., *The Prehistoric Antiquities of the Maltese Islands: A survey*, London.
- E.A.A. 1981: *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Atlante delle forme ceramiche, I, Voce «ceramica africana».
- Fadda 1970-71: FADDA, A., *Tipi di case nell'edilizia prenuragica*, Cagliari (tesi di laurea).
- Fadda 1980: FADDA, M.A., *Domus de janas: aspetti di architettura ipogeica*, in «Dorgali. Documenti archeologici», Sassari, pp. 47-55.
- Fages - Costantini - Arnal 1981: FAGES, G. - COSTANTINI, G. - ARNAL, J., *La grotte préhistorique de Bramabiau a St. Sauver des Porcils (Gard)*, in «Archéologie en Languedoc», 4, pp. 103-114.
- Fasani - Rittatore Vonwiller - Soffredi 1964-66: FASANI, L. - RITTATORE VONWILLER, F. - SOFFREDI, A., *Necropoli dell'Età Eneolitica e del Bronzo nella Vallata del Fiume Fiora (Viterbo)*, in «Sibrium», VIII, p. 88 e segg.
- Ferrarese Ceruti 1962: FERRARESE CERUTI, M.L., *Nota preliminare alla I ed alla II campagna di scavo nel nuraghe Albucciu (Arzachena-Sassari)*, in R.S.P., XVII, pp. 161-204.
- Ferrarese Ceruti 1967: FERRARESE CERUTI, M.L., *Domus de janas in località Molimentos (Benetutti-Sassari)*, in B.P.I., n.s., XVIII, 76, pp. 69-133.
- Ferrarese Ceruti 1972-74: FERRARESE CERUTI, M.L., *La tomba XV di Su Crucifissu Mannu e la cultura di Bonnanaro*, in B.P.I., 81°, pp. 113-218.
- Ferrarese Ceruti - Germanà 1978: FERRARESE CERUTI, M.L. - GERMANÀ, F., *Sisaia. Una deposizione in grotta della cultura di Bonnanaro*, «Quaderni», 6, Sassari.

- Ferrarese Ceruti 1978 a: FERRARESE CERUTI, M.L., *Una collezione privata da Gavoi, in «Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del Monto Antico»*, pp. 57-67.
- Ferrarese Ceruti 1980: FERRARESE CERUTI, M.L., *Le domus de janas di Mariughia e Canudeddà e il dolmen di Motorra*, in «Dorgali. Documenti archeologici», Sassari, pp. 57-65.
- Ferrarese Ceruti 1981: FERRARESE CERUTI, M.L., *La cultura del Vaso Campaniforme. Il Primo Bronzo*, in «Ichnussa, la Sardegna dalle origini all'età classica», Milano, pp. LV-LXXVII.
- Forni 1970: FORNI, G., *Arte preistorica e struttura, analogia, individualità delle culture*, in «Valcamonica Symposium», Actes du Symposium International d'Art Préhistorique, Capo di Ponte (BS), pp. 357-367.
- Forrer 1932: FORRER, R., *Les chars culturels préhistoriques et leurs survivances aux époques historiques*, in «Préhistoire», I, fasc. I, p. 19 e segg.
- Foschi 1980: FOSCHI, A., *La tomba I di Filigosa (Macomer)*, in «I.I.P.P. Atti della XXII Riunione Scientifica nella Sardegna centro-settentrionale, 21-27 ottobre 1978», Firenze, pp. 289-303.
- Foschi 1982: FOSCHI, A., *Il Neolitico Antico della Grotta Sa Korona di Monte Majore (Thiesi-Sassari)*, in «Actes du Colloque international de Préhistoire, Montpellier 1981», Lodève, pp. 339-346.
- Foschi 1983: FOSCHI, A., *Confronti fra i materiali di Filiestru e quelli di culture contemporanee*, in TRUMP, D.H., *La grotta di Filiestru a Bonui Ighinu, Mara (SS)*, «Quaderni», 13, Sassari.
- Furreddu - Maxia 1964: FURREDDU, A. - MAXIA, C., *Grotte della Sardegna*, Como.
- Gaggia 1980: GAGGIA, F., *Le incisioni rupestri della sponda orientale del Lago di Garda*, Verona.
- Galli 1983: GALLI, F., *Archeologia del territorio: il comune di Ittireddu (Sassari)*, in «Quaderni», 14, Sassari.
- García Sanchez - Pellicer 1959: GARCIA SANCHEZ, M. - PELLICER, M., *Nuevas pinturas rupestres esquemáticas en la provincia de Granada*, in «Ampurias», vol. XXI, Barcelona, p. 165 e segg.
- Gascò 1976: GASCÒ, J., *La communauté paysanne de Fontbuisse*. Carcassonne.
- Gascò 1980: GASCÒ, J., *Les structures d'habitat de plein air du groupe de Véraza*, in «AA.VV., Le Groupe de Véraza et la fin des temps néolithiques dans le Sud de la France et la Catalogne», Paris, pp. 103-108.
- Ghiani 1944-45: GHIANI, S., *Saggio di catalogo archeologico sul Foglio 226 della carta d'Italia, quadrante IV, tavolette SO-SE*, Cagliari, (tesi di laurea).
- Girard 1973: GIRARD, L., *L'abri Laullet à Boissy-aux-Cailles (Seine-Oise-Marne)*, in «Gallia Préhistoire», 2, pp. 333-343.
- Glory 1947: GLORY, A., *Gravures schématiques dans l'Ariege, Gallia*, II, pp. 1-45.
- Glory et AA. 1948 e Glory 1948: GLORY, A. - SANZ MARTINEZ, J. - GEORGEOT, P. - NEUKIRK, H., *Les peintures de l'Age du metal en France Méridionale*, in «Préhistoire», X, Paris, pp. 7-135.
- Graziosi 1935: GRAZIOSI, P., *Le incisioni rupestri di Orco Feglino nel Finalese*, in B.P.I., 55, pp. 227-233.
- Graziosi 1942: GRAZIOSI, P., *L'arte rupestre della Libia*, Napoli.
- Graziosi 1954: GRAZIOSI, P., *Pietra graffita paleolitica e ciottoli dipinti della grotta di Levanzo (Egadi)*, in R.S.P., IX, pp. 79-88.
- Graziosi 1962: GRAZIOSI, P., *Levanzo. Pitture e incisioni*, Firenze.

- Graziosi 1964: GRAZIOSI, P., *Figure rupestri schematiche nell'Acchelè Guzai (Etiopia)*, in R.S.P., XIX, pp. 265-276.
- Graziosi 1970: GRAZIOSI, P., *Recenti missioni per lo studio dell'arte rupestre nel Fezzan*, in «Valcamonica Symposium», Actes du Symposium International d'Art Préhistorique, Valcamonica, 23-28 Septembre 1968, Capo di Ponte (BS), pp. 329-343.
- Graziosi 1973: GRAZIOSI, P., *L'Arte preistorica in Italia*, Firenze.
- Graziosi 1980: GRAZIOSI, P., *Le pitture preistoriche della grotta di Porto Badisco*, «Origines», Firenze.
- Grimal 1980: GRIMAL, J., *L'occupation vérazienne de la Vallée de l'Hérault*, in «AA.VV., Le groupe de Véraza et la fin des temps néolithiques dans le Sud de la France et la Catalogne», Paris, pp. 64-71.
- Grosjean 1966: GROSJEAN, R., *Le Corse avant l'histoire*, Paris.
- Guerreschi 1965: GUERRESCHI, G., *La Lagozza di Besnate e il neolitico superiore padano*, R.A.C., Como.
- Guerreschi 1971-72: GUERRESCHI, G., *Note per una classificazione delle ceramiche preistoriche*, in «Sibrium», XI, pp. 215-338.
- Guilaine 1967: GUILAINE, J., *La civilisation du vase campaniforme dans les Pyrénées Françaises*, Carcassonne.
- Guilaine - Rigaud 1968: GUILAINE, J. - RIGAUD, L., *Le Foyer de Péraïrol (Cavanac, Aude) dans son contexte régional de la fin du Néolithique et du Chalcolithique*, in B.S.P.F., LXV, pp. 671-698.
- Guilaine 1974: GUILAINE, J., *La civilisation des Vases Campaniforme dans le Midi de la France*, in «Glockenbecher Symposium», Oberried, pp. 351-370.
- Guilaine - Roudil 1976: GUILAINE, J. - ROUDIL, J.L., *Les civilisations néolithiques en Languedoc*, in «La Préhistoire Française», II, Paris, pp. 267-278.
- Guilaine - Vaquer 1978: GUILAINE, J. - VAQUER, J., *Les débuts de la Metallurgie et les groupes culturels de la fin du Néolithique dans le Sud de la France*, in «The Origins of Metallurgy in Atlantic Europa», Proceedings of the Fifth Atlantic Colloquium. Dublin 30th March - 4th April 1978, Dublin, pp. 65-79.
- Guilaine 1980: GUILAINE, J., *Le groupe de Véraza et la fin des temps néolithiques en Languedoc et Catalogne*, in «AA.VV., Le groupe de Véraza et la fin des temps néolithiques dans le Sud de la France et la Catalogne», Paris, pp. 1-11.
- Guilaine - Jacobieski 1980: GUILAINE, J. - JACOBIESKI, G., *La Cauna de Vergues (Ville-neuve-Minervois, Aude)*, in «AA.VV., Le groupe de Véraza et la fin des temps néolithiques dans le Sud de la France et la Catalogne», Paris, pp. 47-48.
- Guilaine - Vaquer - Bouisset 1980: GUILAINE, J. - VAQUER, J. - BOUISSET, P., *Stations véraziennes d'Ouveïllan (Aude)*, in «AA.VV., Le groupe de Véraza et la fin des temps néolithiques dans le Sud de la France et la Catalogne», Paris, pp. 22-32.
- Guiraud 1960: GUIRAUD, R., *Les gravures rupestres d'Olargues (Hérault)*, in R.S.L., XVI, 1-4, pp. 243-256.
- Guiraud 1965: GUIRAUD, R., *Corpus des gravures rupestres d'Olargues (Hérault)*, in «Annales de l'Université de Toulouse-Préhistoire», VII, pp. 41-73.
- Gutherz 1975: GUTHERZ, X., *La culture de Fontbuisse, recherches sur le chalcolithique en Languedoc Oriental*, Caveirac.
- Gutherz - Vigneron 1980: GUTHERZ, X. - VIGNERON, E., *Une fosse chalcolithique à l'abri du Ro di Bolo Sanilbac et Sagries (Gard)*, in «AA.VV., Le groupe de Véraza et la fin des temps néolithiques dans le Sud de la France et la Catalogne», Paris, pp. 268-272.
- Harrison 1977: HARRISON, R.J., *The Beaker cultures of Spain and Portugal*, Cambridge.

- Hellstrom 1966: HELLSTROM, P., *Incisioni rupestri ad Abka (Sudan)*, in B.C.S.P., II, pp. 103-112.
- Héritier 1976: HÉRITIER, A., *Grottes du Fournet et d'Antonnaire Montmaur-en-Diois*, in «Livret - Guide de l'excursion A 9», IX Congrès U.I.S.P.P., 13-18 Sept. 1976, Nice, pp. 42-46.
- Huard 1957: HUARD, P., *Nouvelles gravures rupestres du Djado de l'Alafi et du Tibesti*, in «Bulletin de l'I.F.A.N.», XIX, ser. B., n. 1, Dakar, pp. 184-223.
- Huard - Massip 1966: HUARD, P. - MASSIP, J.M., *Nouveaux centres de peintures rupestres au Sahara nigero-tchadien*, in «Bulletin de l'I.F.A.N.», XXVIII, 1-2, Dakar, pp. 44-81.
- Isetti 1957: ISETTI, G., *Le incisioni di Monte Bego a tecnica lineare*, in R.S.L., XXIII, 3-4, pp. 163-196.
- Isetti 1957 a: ISETTI, G., *Incisioni rupestri sul Monte Pellegrino presso Triora*, in R.S.L., XXIII, 1-2, pp. 51-69.
- Isetti 1958: ISETTI, G., *Nuove ricerche sulle incisioni lineari di Monte Bego*, in R.S.L., XXIV, 3-4, pp. 207-227.
- Isetti 1959: ISETTI, G., *Osservazioni su alcune differenze tra le incisioni di Val Meraviglie e Val Fontanalba (M. Bego)*, in R.S.L., XXV, 1-2, pp. 111-124.
- Isetti 1960: ISETTI, G., *Note sulla tecnica delle incisioni di M. Bego*, in R.S.L., XXVI, 1-4, pp. 233-242.
- Isetti 1965: ISETTI, G., *Corpus delle incisioni lineari di Val Meraviglie*, R.S.L., XXXI, 1-2, pp. 45-110.
- Isetti 1965 a: ISETTI, G., *Nota sulle incisioni dell'Arma della Moretta*, in R.S.L., XXXI, 1-2, pp. 111-116.
- Issel 1901: ISSEL, A., *Le rupi scolpite nelle alte valli delle Alpi Marittime*, in B.P.I., XXVII, 10-12, p. 217 e segg.
- Issel 1908: ISSEL, A., *Liguria preistorica*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», vol. XL, Genova.
- Joaquin 1945-46: JOAQUIN, M., *Nuevas aportaciones al conocimiento del arte rupestre del Sahara español*, in «Ampurias», 7-8, Barcelona, pp. 49-67.
- Korkuti 1983: KORKUTI, M., *La peinture rupestre de Lepenice (Vlorë)*, in «International Symposium of the intellectual expressions of Prehistoric Man: Art and Religion, Valcamonica, 28 July - 3 August, 1979», pp. 503-508.
- Lamboglia 1947: LAMBOGLIA, N., *Les gravures préhistoriques du Monte Bego*, in «Cahiers d'Histoire et d'Archéologie», Bordighera.
- Lefebvre 1964: LEFEBVRE, G., *Un procédé de reproduction des figurations rupestres appliquée à une peinture de Kef-Fentaria*, in «Libyca Antrop., Prehist., Etnol.», XII, pp. 247-264.
- Lefebvre 1964 a: LEFEBVRE, L., *Essai de classification des styles de l'Art rupestre à propos des représentations humaines gravées du Sud-Oranais et du Constatinois*, in «Libyca Antrop. Prehist. Etnol.», XII, pp. 265 e segg.
- Lefebvre 1967: LEFEBVRE, G. et L., *Corpus des gravures et des peintures rupestres de la région de Constantine*, Algeri.
- Lefebvre 1970: LEFEBVRE, G., *Typologie de la technique des gravures rupestres pré et protostoriques de l'Algérie non saharienne*, in «Fiches Typologiques Africaines», 10^e Cahier, Fiches 294-323, Paris, pp. 294-323.
- Leonardi 1970: LEONARDI, P., *Su alcuni petroglifi della Valcamonica e della Venezia-tridentina*, in «Actes du Symposium International d'Art Préhistorique, Valcamonica, 23-28 Septembre 1968», Capo di Ponte (BS), pp. 235-239.

- Leroi Gourhan 1965: LEROI GOURHAN, A., *Préhistoire de l'Art occidental*, Paris.
- Leroi Gourhan 1968: LEROI GOURHAN, A., *L'evoluzione dell'arte paleolitica*, in «Le Scienze», 13, Milano, p. 51 e segg.
- Leroi Gourhan 1975: LEROI GOURHAN, A., *Iconographie et interpretation*, in «Symposium International sur les Religions de la Préhistoire. Valcamonica, 18-23 Settembre 1972», Capo di Ponte (BS), pp. 49-55.
- Levi 1952: LEVI, F., *La necropoli di Anghelu Ruju e la civiltà eneolitica della Sardegna*, in «Studi Sardi», X-XI, pp. 5-51.
- Lhote 1957: LHOTE, H., *Les gravures rupestres d'Aouineght (Sabara occidentale)*, in «Bulletin de l'I.F.A.N.», XIX, s. B., 3-4, Dakar, pp. 617-658.
- Lhote 1970: LHOTE, H., *Les gravures rupestres du Sud-Oranais*, in «Mémoires du Centre de Recherches Préhistoriques et Ethnographiques», XVI, Paris.
- Lhote 1975-76: LHOTE, H., *Les gravures rupestres de l'Oued Djerat (Tassili-n-Ajjer)*, Algeri.
- Lilliu 1941-42: LILLIU, G., *Appunti sulla cronologia nuragica*, in B.P.I., n.s., V-VI, pp. 143-177.
- Lilliu 1948: LILLIU, G., *Uno scavo ignorato del Dott. Ferruccio Quintavalle nella tomba di giganti di Goronna a Paulilatino (Cagliari)*, in «Studi Sardi», VIII, pp. 43-72.
- Lilliu 1949: LILLIU, G., *Scoperte e scavi in Sardegna durante gli anni 1948-1949*, in «Studi Sardi», IX, I-III, pp. 394-561.
- Lilliu 1957: LILLIU, G., *Religione della Sardegna prenuragica*, in B.P.I., n.s., XI, 66, pp. 7-96.
- Lilliu 1958: LILLIU, G., *Ciottole inciso prenuragico della grotta sarda di San Michele di Ozieri-Sassari*, in «Archeologia Classica», X, Roma, pp. 183-191.
- Lilliu - Ferrarese Ceruti 1960: LILLIU, G. - FERRARESE, M.L., *La "facies" nuragica di Monte Claro (Sepolcri di Monte Claro e Sa Duchessa-Cagliari e villaggi di Enna Pruna e Su Guentù-Mogoro)*, in «Studi Sardi», XVI, pp. 3-266.
- Lilliu 1965: LILLIU, G., *La Sardegna nel II millennio*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXVII, II, Napoli, p. 358 e segg.
- Lilliu 1966: LILLIU, G., *Il Dolmen di Motorra (Dorgali-Nuoro)*, in «Studi Sardi», XX, Sassari, pp. 74-128.
- Lilliu 1967: LILLIU, G., *La società in Sardegna nei secoli*, Torino, p. 7 e segg.
- Lilliu 1967 a: LILLIU, G., *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'Età dei Nuraghi*, Torino.
- Lilliu 1970: LILLIU, G., *Rapporti architettonici sardo-maltesi e balearico-maltesi*, in «Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura», Roma, pp. 99-172.
- Lilliu 1975: LILLIU, G., *La diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori. Antichità nuragiche nella diocesi di Ales*, Cagliari.
- Lilliu 1977: LILLIU, G., *Dal "betilo" aniconico alla statuaria nuragica*, Sassari.
- Lilliu 1980: LILLIU, G., *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei nuraghi*, Torino.
- Lilliu 1981: LILLIU, G., *Monumenti barbaricini*, «Quaderni» 10, Sassari.
- Lilliu 1981 a: LILLIU, G., *Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica*, in «Ichnussa - La Sardegna dalle origini all'età classica», Milano, pp. 179-251.
- Lilliu 1982: LILLIU, G., *La civiltà nuragica*, Sassari.
- Loria - Trump 1978: LORIA, R. - TRUMP, D.H., *Le scoperte a "Sa Ucca de su Tintirriolu" e il Neolitico sardo*, M.A.L., Serie Miscellanea, II - 2, Roma.

- Louis - Isetti 1964: LOUIS, M. - ISETTI, G., *Les gravures préhistoriques du Mont Bego* (Itinéraires Ligures n. 9), Bordighera.
- Lovisato 1886: LOVISATO, D., *Una pagina di preistoria sarda*, in *Memorie dell'Accademia dei Lincei, classe di Scienze fisiche, serie 4, Vol. III*, Roma, pp. 3-24.
- Lovisato 1887: LOVISATO, D., *Nota I ad una pagina di preistoria sarda*, in *Rend. dell'Acc. dei Lincei, serie 4, III, 1° sem.*, Roma, pp. 83-89.
- Lo Schiavo 1974: LO SCHIAVO, F., *Scavi e scoperte*, in *Studi Etruschi, XLIII, Serie III*, Firenze, pp. 547-553.
- Lo Schiavo 1976: LO SCHIAVO, F., *Grotta di Monte Majore (Thiesi-Sassari)*, in «Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale», Sassari, pp. 15-25.
- Lo Schiavo 1978: LO SCHIAVO, F., *Figurazioni antropomorfe nella Grotta del Bue Marino, Cala Gonone-Dorgali*, in «Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del Mondo Antico», Sassari, pp. 53-55.
- Lo Schiavo 1978 a: LO SCHIAVO, F., *La grotta di Gonagosula o del Guano, Oliena*, in «Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del Mondo Antico», pp. 17-40.
- Lo Schiavo 1978 b: LO SCHIAVO, F., *Una collezione privata da Gavoi*, in «Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del Mondo Antico», Sassari, pp. 57-60.
- Lo Schiavo 1979: LO SCHIAVO, F., *Notiziario - Sardegna, R.S.P., XXXIV, 2*, pp. 332-343.
- Lo Schiavo 1980 a: LO SCHIAVO, F., *Dorgali e il suo territorio nella Preistoria e Protoistoria: osservazioni e problemi*, in «Dorgali. Documenti archeologici», Sassari, pp. 9-16.
- Lo Schiavo 1980 b: LO SCHIAVO, F., *La grotta del Bue Marino a Calagonone*, in «Dorgali. Documenti archeologici», Sassari, pp. 39-45.
- L'Helgouach 1970: L'HELGOUACH, J., *Monument mégalithique du Goerem à Gâvrès (Morbihan)*, in «Gallia Préhistoire», 2, p. 23 e segg.
- Maetzke 1958-59: MAETZKE, G., *Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro*, in «Studi Sardi», XVI, pp. 732-740.
- Malhomme 1959-61: MALHOMME, J., *Corpus des gravures du Grand Atlas*, Rabat, Voll. I-II.
- Mameli 1968-69: MAMELI, T., *Saggio di catalogo archeologico sul foglio 233 della Carta d'Italia, quadrante III, tav. NW*, Cagliari (tesi di laurea).
- Martin Colliga 1980: MARTIN COLLIGA, A., *Le Vérazien en Catalogne*, in «AA.VV., Le groupe de Véraza et la fin des temps néolithiques dans le Sud de la France et la Catalogne», Paris, pp. 76-82.
- Martin - Nourrit - Durand Tullou - Arnal 1965: MARTIN, L. - NOURRIT, A. - DURAND TULLOU, A. - ARNAL, G.B., *Les Grottes-citernes des Causses, le vase à eau et son utilisation*, in «Gallia Préhistoire», VII, pp. 107-177.
- Martinez Lopez 1955-58: MARTINEZ LOPEZ, J., *Petroglifos de Breixa, comarca di Lalin*, in «Ampurias», 19-20, p. 266 e segg.
- Mascarò Pasarius 1953-54: MASCARÒ PASARIUS, J., *Las cuevas prehistoricas y los grabados rupestres de Menorca*, in «Ampurias», XV-XVI, pp. 345-349.
- Masia 1950-51: MASIA, D., *Saggio di catalogo archeologico* (F. 194 della Carta d'Italia, tavolette IV NO e IV SO), Cagliari (tesi di laurea).
- Mellaart 1967: MELLAART, J., *Çatal Hüyük. A Neolithic town in Anatolia*, London.
- Mellaart 1975: MELLAART, J., *The Neolithic of the Near East*, London.
- Mellaart 1981: MELLAART, J., *Dove nacque la civiltà. Dai primi villaggi ai grandi imperi nell'antica Turchia tra Oriente e Occidente*, Roma.

- Menendez Pidal 1947: MENENDEZ PIDAL, R., *Historia de España*, tomo I, Madrid.
- Millette 1976: MILLOTTE, J.P., *Le civilisations de l'Age du Bronze dans le Jura*, in «La Prehistoire Française», II, Paris, pp. 495-505.
- Minot 1963: MINOT, R.S., *Les monuments mégalithiques de l'Isle-aux-Moines*, Vannes, pp. 47-51.
- Mereu 1978: MEREU, A., *Fonni resistenziale nella Barbagia di Ollolai e nella storia dell'Isola*, Nuoro.
- Montjardin 1980: MONTJARDIN, R., *Le gisement de l'Herme Canteloup (Cournonterral, Hérault)*, in «AA.VV., Le groupe de Véraza et la fin des temps néolithiques dans le Sud de la France et la Catalogne», Paris, pp. 222-227.
- Moravetti 1979: MORAVETTI, A., *Notiziario Sardegna*, in R.S.P., XXXIV, 1-2, p. 334.
- Moravetti 1980: MORAVETTI, A., *Riparo sotto roccia con petroglifi in località Frattale (Oliena - Nuoro)*, in «I.I.P.P. Atti della XXII Riunione Scientifica nella Sardegna centro-settentrionale, 21-27 ottobre 1978», pp. 199-226.
- Moravetti 1980 a: MORAVETTI, A., *Tombe di giganti nel Dorgalese*, in «Dorgali. Documenti Archeologici», Sassari, pp. 79-100.
- Moravetti 1981: MORAVETTI, A., *Nota agli scavi nel complesso megalitico di Monte Baranta (Olmedo-Sassari)*, in R.S.P., XXXVI, 1-2, pp. 281-290.
- Mori 1961: MORI, F., *Un singolare esempio di sculture rupestri nell'Acacus: i "fori accoppiati"*, in R.S.P., XVI, pp. 231-238.
- Mori 1965: MORI, F., *Tradart Acacus, Arte rupestre e culture del Sahara preistorico*, Torino.
- Mori 1970: MORI, F., *Proposition d'une chronologie absolue de l'art rupestre du Sahara d'après les fouilles du Tradart Acacus (Sahara Lybien)*, in «Actes du Symposium International d'Art Préhistorique. Valcamonica, 23-28 Septembre 1968», Capo di Ponte (BS), pp. 345-356.
- Mossa 1957: MOSSA, V., *Architettura domestica in Sardegna*, Cagliari.
- Obermaier 1925: OBERMAIER, H., *El hombre fósil*, Madrid.
- Orsi 1899: ORSI, P., *Pantalica e Cassibile*, in M.A.L., IX, Roma.
- Ortego y Frias 1966: ORTEGO Y FRIAS, T., *Nuovi ritrovamenti di arte rupestre schematica a Soria (Spagna)*, in B.C.S.P., II, pp. 93-102.
- Pasotti 1970: PASOTTI, M., *Nuove incisioni rupestri del Lago di Garda*, in «Valcamonica Symposium, Actes du Symposium International d'Art Préhistorique, Valcamonica, 23-28 Septembre 1968», Capo di Ponte (BS), pp. 151-166.
- Pasotti 1971: PASOTTI, M., *La pietra di Castelletto*, in B.C.S.P., 6, pp. 67-76.
- Pericot Garcia - Galloway - Lommell 1969: PERICOT GARCIA, L. - GALLOWAY, J. - LOMMELL, A., *Prehistoric and primitive art*, London.
- Peroni 1971: PERONI, R., *L'Età del Bronzo nella Penisola Italiana*, Firenze.
- Pes 1953-54: PES, C., *Saggio di catalogo archeologico sul foglio 206 della Carta d'Italia, quadrante IV, tavolette SE-SW*, Cagliari (tesi di laurea).
- Petrequin 1976: PETREQUIN, P., *Les civilisations néolithiques dans le Jura*, in «La Préhistoire Française», II, pp. 301-312.
- Philibert 1980: PHILIBERT, M., *Le Néolithique final du Velay. Ses particularités et sa place dans le cadre du Midi*, in «AA.VV., Le groupe de Véraza et la fin des temps néolithiques dans le Sud de la France et la Catalogne», Paris, pp. 171-176.
- Piludu 1953-54: PILUDU, A.P., *Saggio di catalogo archeologico sul foglio 206 della Carta d'Italia, quadrante IV, tavolette NE-NW*, Cagliari (tesi di laurea).

- Pintus 1945-46: PINTUS, G.M., *Saggio di catalogo archeologico sul Foglio 193 della Carta d'Italia, quadrante II, tavoletta NE e quadrante I, tavoletta SE*, Cagliari (tesi di laurea).
- Pinza 1901: PINZA, G., *Monumenti primitivi della Sardegna*, in M.A.L., XI.
- Poyto - Musso 1969: POYTO, R. - MUSSO, J.C., *Corpus des Peintures et gravures rupestres de Grande Kabylie*, Paris.
- Puglisi 1959: PUGLISI, S.M., *La Civiltà Appenninica, «Origines»*, Firenze.
- Puxeddu 1959-61: PUXEDDU, C., *Nota preliminare sulla stazione prenuragica e nuragica di Puisteris, Mogoro (Cagliari)*, in «Studi Sardi», XVII, pp. 217-259.
- Radmilli 1974: RADMILLI, A.M., *Popoli e civiltà dell'Italia Antica*, I, Roma.
- Radmilli 1975: RADMILLI, A.M., *Guida della Preistoria italiana*, Firenze.
- Radmilli 1976: RADMILLI, A.M., *Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del Bronzo*, Pisa.
- Rassu 1964-65: RASSU, V., *Saggio di catalogo archeologico sul Foglio 193 della Carta d'Italia*, Cagliari (tesi di laurea).
- Rellini 1936-37: RELLINI, U., *Le pitture schematiche della Penisola iberica, secondo gli studi di H. Breuil e l'età mesolitica*, in B.P.I., n.s., I, p. 113 e segg.
- Renfrew 1973: RENFREW, C., *Before civilisation*, London.
- Rezia Calvi 1982: REZIA CALVI, G., *Vasi inediti della cultura di Rinaldone*, in «Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller», Parte prima, Vol. II, Como.
- Rhotert 1952: RHOTERT, H., *Libysche Felsbilder*, in Ergebnisse der XI und XII Deutschen inner-Afrikanischen Forschungs-espedition (Diafe) 1933, 1934, 1935.
- Ripoll Perello 1967: RIPOLL PERELLO, E., *Nota acerca de las pinturas rupestres de la Grotta scritta en Olmeta du Cap*, in «Ampurias», 29.
- Riquet - Guilaïne - Coffyn 1963: RIQUET, R. - GUILAÏNE, J. - COFFYN, A., *Les Campaniformes français*, in «Gallia Préhistoire», VI, pp. 63-128.
- Rittatore Vonwiller 1951: RITTATORE VONWILLER, F., *Scoperte di età eneolitica e del Bronzo nella Maremma Tosco-Laziale*, in R.S.P., VI, 1-2, pp. 3-33.
- Rittatore Vonwiller 1951 a: RITTATORE VONWILLER, F., *Due notevoli vasi eneolitici del Museo di Arezzo*, in R.S.P., VI, 3-4, p. 182 e segg.
- Rittatore Vonwiller 1969: RITTATORE VONWILLER, F., *La necropoli Eneolitica del Palombaro di Farnese nella Tuscia*, in «Studi Etruschi», XXXVII (serie II), Firenze.
- Riu - Ventura 1970: RIU, V. - VENTURA, V., *Il fascino di Monte d'Accoddi*, «Bollettino della Società Sarda di Scienze Naturali» A-IV, Vol. VII, pp. 3-23.
- Riviere 1978: RIVIERE, E., *Gravure sur roches des lacs des Merveilles au Val d'Enfer*, Congrès de Paris. Seance du 23 Août 1878, pp. 783-793.
- Rocchetti 1958: ROCCHETTI, L., voce «amuleti», in E.A.A., I, Roma, pp. 330-332.
- Roggero 1970: ROGGERO, R., *Recenti scoperte di incisioni rupestri nelle Valli di Lanzo (Torino)*, in «Valcamonica Symposium, Actes du Symposium International d'Art Préhistorique», Capo di Ponte (BS), pp. 125-132.
- Rosi 1970: ROSI, M., *Rapporto sintetico tra i segni graffiti sulle ceramiche di Golasecca e i segni lineari su rocce dell'Età del Bronzo e del Ferro*, in «La veneranda Anticaglia», Pavia, pp. 16-29.

- Rosi - Maja 1971: ROSI, M. - MAJA, A., *Segnalazioni d'Archivio*, in B.C.S.P., 7, 71, p. 147.
- Ross Holloway 1974: ROSS HOLLOWAY, R., *Buccino, seconda Mostra Preist. Protostoria Salernitano*, Salerno.
- Rossellò Bordoy 1983: ROSELLÒ BORDOY, G., *Cuevas Mallorquinas en la Roca y su Problematica*, in «Early Settlement in the Western Mediterranean Islands and their Peripheral Areas», Deja Archaeological Museum y Research Center, 15-22 september 1983, p. 40.
- Roudil 1969: ROUDIL, J.L., *La grotte di Prével à Montclus*, in B.S.P.F., 66, Paris, pp. 419-431.
- Roudil 1972: ROUDIL, J.L., *L'Age du Bronze en Languedoc oriental*, in «Mémoires de la Société Préhistorique Française», 10, Paris.
- Roudil 1978: ROUDIL, J.L., *Circonscription du Languedoc-Roussillon*, in «Fouilles et monuments Archéologiques en France Métropolitaine», «Gallia Préhistoire», 21, 2, Paris.
- Roudil - Berard 1981: ROUDIL, J.L. - BERARD, G., *Les sepultures mégalithiques du Var*, Paris.
- Roudil - Canet 1977: ROUDIL, J.L. - CANET, H., *Les plus anciens villages du Midi Méditerranéen*, in «Archeologia», 112, pp. 44-49.
- Roudil - Canet 1981: ROUDIL, J.L. - CANET, H., *Cambous. Village Préhistorique*, Viols-en-Laval-Hérault, Montpellier.
- Sale 1965-66: SALE, E., *Saggio di catalogo archeologico sul Foglio 193 della Carta d'Italia, quadrante I, tavv. NW-SW*, Cagliari (tesi di laurea).
- Sanges 1978: SANGES, M., *Due "domus de janas" nel territorio di Oliena*, in «Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del Mondo Antico», 1978, pp. 41-46.
- Sangmeister 1976: SANGMEISTER, E., *Die "Glockembecherkultur" in SW - Deutschland*, in «Colloque XXIV. La Civilisation des vases campaniformes. IX Congrès U.I.S.P.P., 13-18 Septembre 1976, Nice», pp. 55-86.
- Sansoni - Simoes De Abreu 1979: SANSONI, U. - SIMOES DE ABREU, M., *Notizie d'Archivio. Esplorazione, rilevamento e analisi delle rocce istoriate in Valcamonica*, in B.C.S.P., 20, Capo di Ponte (BS), p. 111.
- Santacroce 1968: SANTACROCE, A., *Incisioni rupestri scoperte di recente nella Valle di Susa*, in «Segusium», Società di Ricerche e Studi di Valsusium, 5, V, settembre 1968».
- Santacroce 1969: SANTACROCE, A., *Brevi notizie sulle incisioni rupestri ed alcuni suggerimenti per la loro ricerca*, Torino.
- Santoni 1965-66: SANTONI, V., *Saggio di catalogo archeologico sul Foglio 207 della Carta d'Italia, quadrante IV, tav. NE*, Cagliari (tesi di laurea).
- Santoni 1973: SANTONI, V., *Il dolmen di Sculacacca (Oniferi-Nuoro)*, in «Studi Sardi», XXII, Sassari, pp. 3-37.
- Santoni 1976: SANTONI, V., *Nota preliminare sulla tipologia delle grotticelle funerarie in Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo», XXX, pp. 3-49.
- Santoni 1982: SANTONI, V., *Il mondo del sacro in età neolitica*, in «Le Scienze», Ottobre 1982, n. 170, pp. 70-80.
- Sauzade 1974: SAUZADE, G., *Le dolmen de Coutignargues, commune de Fontvieille (Bouches-du-Rhône)*, in «Congrès Préhistorique de France», XX session, Provence, Paris, pp. 567-580.

- Sauzade 1975: SAUZADE, G., *Le dolmen de Peicervier a Lorgues (Var) et les poignards a soie courte en silet poli du Midi de la France*, in «Bulletin du Muséum d'Histoire Naturelle de Marseille», XXXV, Marseille, pp. 241-257.
- Sauzade 1979: SAUZADE, G., *Les deux tombes du Prignon et les dolmens de Saint-Cezaire*, in «Bulletin Archéologique de Provence», 4, pp. 15-34.
- Segre 1955-57: SEGRE, A., *Segnalazione di graffiti rupestri in Sardegna*, in «Studi Sardi», XIV-XV, I, pp. 5-9.
- Semenov 1957: SEMENOV, S.A., *Prehistoric tecnology*, London.
- Simoneau 1970: SIMONEAU, A., *Gravures rupestres inédites du Haut-Atlas*, in «Actes du Symposium International d'Art préhistorique Valcamonica, 23-28 septembre 1968», pp. 369-379.
- Sobrinho Buhigas 1935: SOBRINO BUHIGAS, R., *Corpus Petroglyplorum Galleciae*, Seminario de Estudios Galegos. Santiago de Compostela.
- Soutou 1967: SOUTOU, A., *Les grottes sepulcrales de la medecine et de la Graillieri à Verriere (Aveyron)*, in «Gallia Préhistoire», X, 2, pp. 237-272.
- Stekelis 1960-61: STEKELIS, M., *La necropolis megalitica de Ala-Safat, Transjordanía*, in «Ampurias», XXII-XXIII, Barcelona, pp. 49-150.
- Tanda 1971 e Tanda 1970-71: TANDA, G., *Dati e problemi di Preistoria e Protostoria del Goceano, Cagliari* (tesi di laurea).
- Tanda 1975: TANDA, G., *Notiziario Sardegna*, in R.S.P., XXX, pp. 399-406.
- Tanda 1976: TANDA, G., *Notiziario Sardegna*, in R.S.P., XXXI, 1, pp. 322-329.
- Tanda 1976 a: TANDA, G., *Grotta Verde (Alghero, Sassari)*, in «Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale», Sassari, pp. 65-67.
- Tanda 1976 b: TANDA, G., *Monte d'Accoddi, tomba II (Sassari)*, in «Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale», Sassari, pp. 35-50.
- Tanda 1976 c: TANDA, G., *Tomba di giganti "B" in località "Tamuli" (Macomer-Nuoro)*, in «Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale», Sassari, pp. 63-67.
- Tanda 1976 d: TANDA, G., *Sa Binza Manna (Ploaghe, Sassari)*, in «Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale», Sassari, pp. 27-35.
- Tanda 1977: TANDA, G., *Arte preistorica in Sardegna. Le figurazioni taurine scolpite dell'Algherese nel quadro delle rappresentazioni figurate degli ipogei sardi a "domus de janas"*, «Quaderni», 5, Sassari.
- Tanda 1977 a: TANDA, G., *Una "domu de janas" con motivi a spirali di Cargeghe-Muros (SS)*, in «Archivio Storico Sardo di Sassari», III, 3, Sassari, pp. 175-192.
- Tanda 1977 b: TANDA, G., *Le incisioni della "domu de janas" di Tisiennari Bortigiadas*, in «Archivio Storico Sardo di Sassari», III, 3, Sassari, pp. 199-211.
- Tanda 1977 c: TANDA, G., *Gli anelloni litici italiani*, in «Preistoria Alpina», 13, pp. 111-155.
- Tanda 1977 d: TANDA, G., *Notiziario Sardegna*, in R.S.P., XXXII, 1-2, pp. 359-363.
- Tanda 1980: TANDA, G., *Il Neolitico Antico e Medio della Grotta Verde, Alghero*, in «I.I.P.P. Atti della XXII Riunione Scientifica nella Sardegna centro-settentrionale, 21-27 ottobre 1978», Firenze, pp. 45-94.
- Tanda 1980 a: TANDA, G., *Alcune considerazioni sul sito archeologico di Molia-Illorai (SS)*, in «Quaderni bolotanesi», n. 6, pp. 63-77.
- Tanda 1980 b: TANDA, G., *Beziehungen zum ostlichen Mittelmeer*, in «AA.VV., Kunst und Kultur Sardinien», Karlsruhe, pp. 171-179.

- Tanda 1983: TANDA, G., *Le culture preistoriche*, in «La Provincia di Sassari. I secoli e la storia», Sassari, pp. 9-22.
- Tanda 1983 a: TANDA, G., *Nouveaux éléments pour une définition culturelle des matériaux de Grotta Verde-Alghero*, in «Actes du Colloque International. Premières communautés paysannes en Méditerranée occidentale», Montpellier, 26-29 avril 1983 (in corso di stampa).
- Tanda 1983 b: TANDA, G., *Arte e religione in Sardegna. Rapporti fra i dati monumentali e gli elementi della cultura materiale (nota preliminare)*, in «Valcamonica Symposium 79: The Intellectual Expressions of Prehistoric Man. Art and Religion», Capo di Ponte (BS), pp. 261-280.
- Tanda 1984: TANDA, G., *L'arte delle "domus de janas" nelle immagini di Ingeborg Mangold*, Sassari (in corso di stampa).
- Tanda 1984 a: TANDA, G., *Itinerari Sardegna*, Milano (in corso di stampa).
- Taramelli 1904 a: TARAMELLI, A., *Ricerche nelle tombe scavate nella roccia, dette domus de janas, in località "Sa Pardischedda" e "Campumaiore"*, in «Notizie Scavi», pp. 209-219.
- Taramelli 1904: TARAMELLI, A., *Scavi nella necropoli preistorica a grotte artificiali di "Anghelu Ruju"*, M.A.L., XIX, pp. 301-351.
- Taramelli 1909: TARAMELLI, A., *Nuovi scavi nella necropoli preistorica a grotte artificiali di Anghelu Ruju*, in M.A.L., Roma, pp. 397-530.
- Taramelli 1919: TARAMELLI, A., *Fortezze, recinti, fonti sacre e necropoli preromane nell'agro di Bonorva*, in M.A.L., XXV, Roma.
- Taramelli 1931: TARAMELLI, A., *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000, Foglio 194, Ozieri*, Firenze.
- Taramelli 1940: TARAMELLI, A., *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000, Foglio 193, Bonorva*, Roma.
- Thevenin 1976: THEVENIN, A., *Les civilisations néolithiques en Alsace et en Lorraine*, in «La Préhistoire Française», II, pp. 422-431.
- Tinë 1965: TINÈ, S., *Gli scavi nella grotta della Chiusazza*, in B.P.I., XVI, p. 123 e segg.
- Tinë 1983: TINÈ, S., *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova.
- Tizzoni 1975: TIZZONI, M., *Incisioni all'aperto nel Finalese*, in B.C.S.P., XII, pp. 85-102.
- Tore 1975: TORE, G., *Notiziario archeologico*, in «Studi Sardi», XXIII, pp. 12-15.
- Treinen 1970: TREINEN, F., *Les poteries campaniformes en France*, in «Gallia Préhistoire», XII, 1, pp. 53-107.
- Treinen 1970 a: TREINEN, F., *Les poteries campaniformes en France*, in «Gallia Préhistoire», XII, 2, pp. 263-332.
- Trump 1983: TRUMP, D.H., *La grotta di Filiestru a Bonuighinu, Mara (SS)*, in «Quaderni», 13, Sassari.
- Tusa 1983: TUSA, S., *La Sicilia nella preistoria*, Palermo.
- Ugas 1981: UGAS, G., *La tomba megalitica I di San Cosimo-Gonnosfanadiga (Cagliari): un monumento del Bronzo Medio (con la più antica attestazione micenea in Sardegna)*. Notizia preliminare in «Archeologia Sarda», pp. 7-20.
- Ugas 1982: UGAS, G., *Il villaggio di fase Monte Claro di Corti Beccia e reperti della capanna 1 Ovest*, in «Ricerche Archeologiche nel territorio di Sanluri. Mostra grafica e Fotografica», Palazzo Civico, 16-26 giugno 1982, Sanluri, pp. 13-18.

- Ugas 1982 a: UGAS, G., *Padru Jossu. Tomba ipogeica ed elementi di cultura materiale delle fasi campaniforme A e B*, in «Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri. Mostra grafica e fotografica», Palazzo Civico, 16-26 giugno 1982, Sanluri.
- Uyanik 1970: UYANIK, M., *Nuovi ritrovamenti di Tirisin-Alm*, in «Valcamonica Symposium. Actes du Symposium international d'Art Préhistorique, Valcamonica, 23-28 Septembre 1968», Capo di Ponte (BS), pp. 299-294.
- Usai 1980: USAI, L., *Materiale litico del territorio di Dorgali*, in «Dorgali. Documenti Archeologici», Sassari, pp. 17-27.
- Varela Gomes - Pinho Monteiro 1976-77: VARELA GOMES, M. - PINHO MONTEIRO, J., *As Estelas decoradas da Herdade de Pomar (Ervidel-Beja)*, in «Setubal Arqueologica», II-III, pp. 281-343.
- Varela Gomes 1983: VARELA GOMES, M., *Aspects of megalithic religion according to the Portuguese menhirs*, in «Valcamonica Symposium 79: The Intellectual expressions of Prehistoric Man: Art and Religion», Capo di Ponte (BS), pp. 385-401.
- Vaquer 1975: VAQUER, J., *La Céramique chasséenne du Languedoc*, in «Atacina 8», Carcassonne.
- Vaquer 1980: VAQUER, J., *Le groupe de Véraza. Essai sur l'évolution de la culture matérielle*, in «AA.VV., Le groupe de Véraza et la fin des temps Néolithiques dans le Sud de la France et la Catalogne», Paris, pp. 84-93.
- Vaquer 1980 a: VAQUER, J., *Le gisement de la Tuilerie de Grepjac (Haute-Garonne)*, in «AA.VV., Le groupe de Véraza et la fin des temps Néolithiques dans le Sud de la France et la Catalogne», Paris, pp. 61-63.
- Varsi 1947: VARSÌ, M., *"Domus de janas" presso l'Abbiu a Sorso (Sassari)*, in «Studi Sardi», VII, I-III, p. 237 e segg.
- Vaufrey 1939: VAUFREY, R., *L'Art rupestre nord-africain*, «Archives de l'Institut de Paléontologie Humaine», Mèm. 20, Paris.
- Vigliardi 1980: VIGLIARDI, A., *Rapporti tra Sardegna e Toscana nell'Eneolitico finale-Primo Bronzo: La grotta del Fontino nel Grossetano*, in «I.I.P.P. Atti della XXII Riunione Scientifica nella Sardegna centro-settentrionale, 21-27 ottobre 1978», Firenze, pp. 247-288.
- Vivanet 1880: VIVANET in FIORELLI, G., *Notizie degli scavi*. Marzo, in «Notizie Scavi», Roma, pp. 110-112.
- Voza 1965: VOZA, G., *Ultimi scavi della necropoli del Gaudio*, in «Atti della IX Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.», pp. 265-276.
- Voza 1974: VOZA, G., *Considerazioni sul Neolitico e sull'Eneolitico in Campania*, in «Atti della XVII Riun. Scient. dell'I.I.P.P. in Campania», pp. 51-82.
- Zervos 1954: ZERVOS, C., *La civilisation de la Sardaigne du début de l'Eneolithique à la fin de la période nuragique*, Paris.

APPENDICE

La documentazione fotografica che correda il presente lavoro è stata realizzata con l'uso di apparecchi reflex 24x36, Nikon e Minolta, corredati da ottiche da 28 mm., 50 mm. macro e 100 mm., in relazione alle diverse esigenze.

L'illuminazione è stata ottenuta, per le foto degli interni, con lampade da 1000W, alimentate da un gruppo elettrogeno.

Sono state usate pellicole AGFA e ILFORD di tre tipi: bianco-nero, diacolor per luce naturale e diacolor per luce artificiale.

Si è iniziato il lavoro con le riprese dell'ambiente esterno e del costone dove si aprono gli ingressi delle *domus de janas*, utilizzando un obiettivo da 50 mm.; successivamente sono stati fotografati i singoli ingressi ed alcuni particolari quali le canalette di scolo, le pedicole e le tacche; infine i solchi e le tracce degli strumenti usati per lo scavo delle tombe e la realizzazione delle incisioni. In questa fase, sono state usate ottiche da 50 mm. macro e da 100 mm.

Per quel che concerne gli interni, dopo aver sistemato in bolla sul cavalletto la fotocamera munita di un'ottica da 28 mm. e evitando, per quanto possibile, deformazioni prospettiche, è stata fotografata dapprima ciascuna cella, interessata da incisioni, nell'insieme, poi le singole pareti, quindi il complesso dei motivi associati ed infine i singoli motivi figurativi, questi ultimi ad una distanza media di 50 cm., utilizzando il 50 mm. macro.

Lo studio dell'illuminazione è stato fatto osservando il gioco delle ombre direttamente nel mirino della fotocamera e spostando le lampade in modo che fornissero una luce molto radente.

Per ultimo sono stati lasciati i particolari delle tracce degli strumenti di scavo e di percussione.

Grandi difficoltà sono state incontrate per far risaltare le incisioni sulla parete, essendo questa quasi interamente coperta da uno strato di nero-fumo.

Nei lavori di ripresa e stampa, chi scrive ha potuto usufruire della valida collaborazione di Callisto Ena.

GIUSEPPE DELITALA

Corre l'obbligo, a conclusione di questo lavoro di ricerca, ricordare coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione nelle sue differenti fasi e secondo le proprie competenze.

Un sentito ringraziamento vada a Salvatore Pinna e al Rev.do Luciano Demartis che, nel lontano 1969, mi segnalavano la necropoli di Sos Furrighesos; ai numerosi parenti ed amici che diedero il loro apporto disinteressato e generoso per l'esplorazione del sito ed il rilevamento delle figurazioni. Tra di essi è doveroso ricordare i compianti Mimmia e Nicola Bullitta, ospitali proprietari del fondo.

Esprimo la mia riconoscenza al Prof. Ercole Contu, Direttore dell'Istituto di Antichità, Arte e Discipline Etnodemologiche, che mi è stato sempre vicino con i suoi preziosi consigli, mettendomi a disposizione tecnici, spazi e mezzi finanziari; al dott. Franco Garau ed al personale dell'Istituto di Antichità, Domenica Pinna e Cosimo Maccioccu; alla validissima dattilografa Antonella Bocchiddi dell'Assessorato regionale alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione e Sport; ai fotografi Callisto Ena del medesimo Assessorato e Giuseppe Delitala dell'Istituto di Zoologia; ai disegnatori Maria Tanda della Cooperativa Restauro Archeologico Sardegna e al prof. Francesco Carta.

Mi è gradito, inoltre, ricordare gli Enti e gli Istituti che, in differenti maniere, hanno facilitato la fase documentaria della ricerca: l'Istituto di Zoologia della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali; la Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro.

Un particolare ringraziamento spetta all'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione e Sport per l'apertura e la disponibilità finora dimostrate, con l'augurio che la collaborazione iniziata continui e sia sempre produttiva.

I risultati della ricerca vengono proposti al pubblico grazie alla liberalità dell'Editore Chiarella ed all'impegno generoso delle sue eccezionali maestranze.

Riferimenti grafici e fotografici

Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro:

Dis. Antonio Coradduzza: vol. I: *Figg.* 8-12, 17-18, 21-22, 35-36, 48-50, 81, 90-100.

Fotografie: *Figg.* 47, 74-76, 89, 90, 1.

Istituto di Antichità, Arte e Discipline Etnodemologiche:

Dis. Maria Tanda: *Figg.* 1-7, 64, 66, 72, 93, 95-97 del vol. I; *Fig.* 1, 2-3 del vol. II.

Dis. Francesco Carta: vol. I: *Figg.* 37-38, 51, 54, 56, 65, 61-71, 94; le Figure del vol. II e i modelli delle tabelle.

Dis. Callisto Ena: *Figg.* 82-84, vol. I.

Dis. Gesuino Motzo: *Fig.* 73, vol. I.

Fot. Giuseppe Delitala: *Figg.* 13; 14, 1; 15-16; 19-20; 23, 2; 34; 39-40; 42-46; 52-53; 55; 57-63; 67-68; 85-97; 101-103.

Fot. Ingeborg Mangold: vol. I: *Figg.* 14, 2; 23, 1.

Foto e disegni non menzionati sono dell'Autore.

ILLUSTRAZIONI

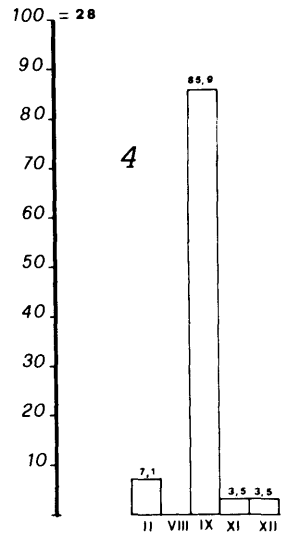
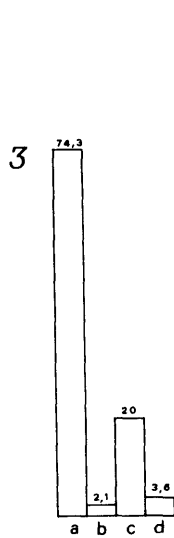
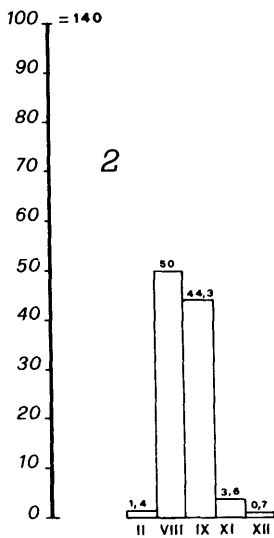
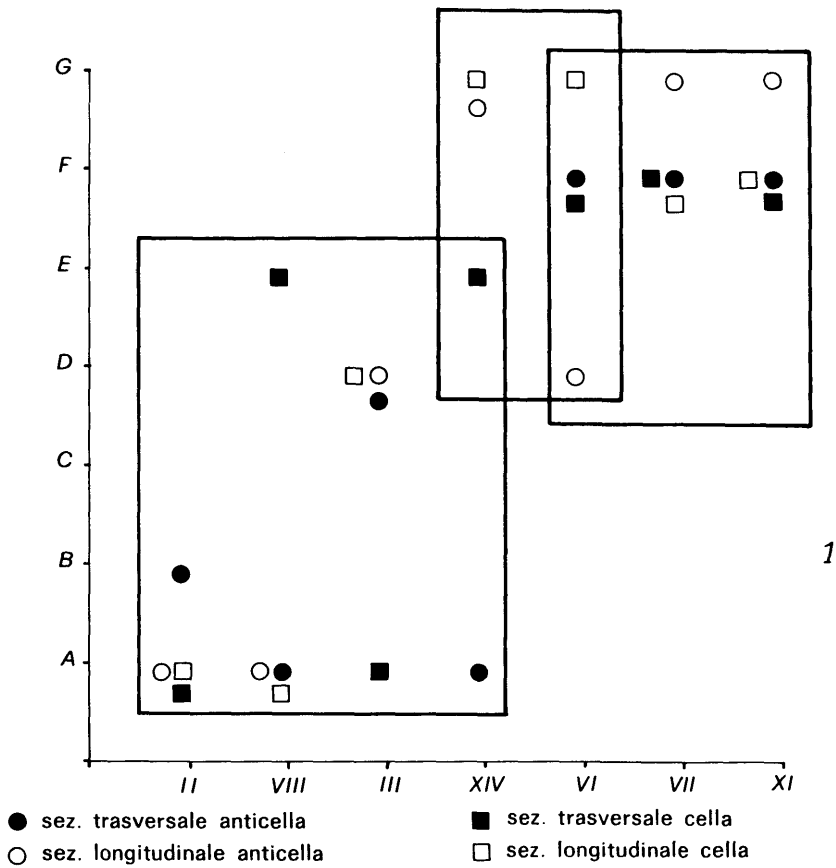


Fig. 1. Necropoli di Sos Furrighesos: 1, correlazioni fra i tipi di soffitto dell'anticella e della cella successiva in sette *domus de janas*.

Distribuzione delle incisioni: 2, nelle tombe; 3, per tecnica d'esecuzione; 4, distribuzione dei motivi in tecnica *lineare*.

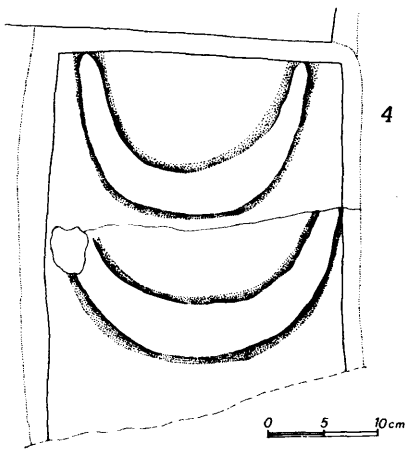
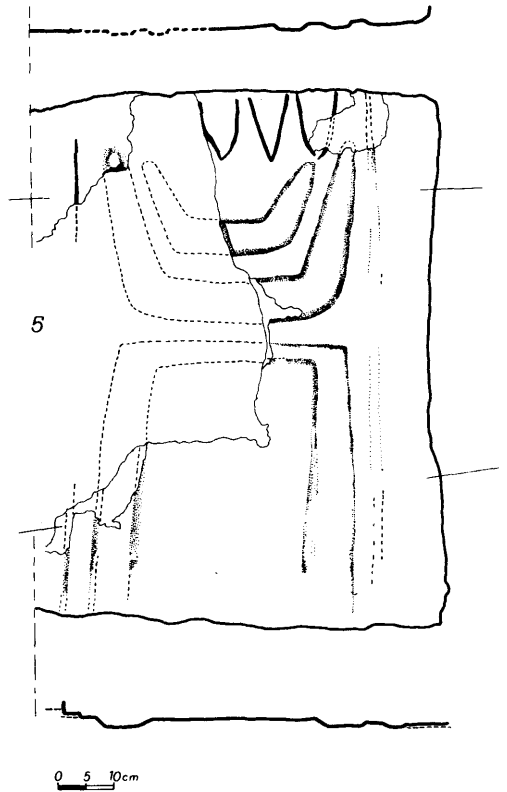
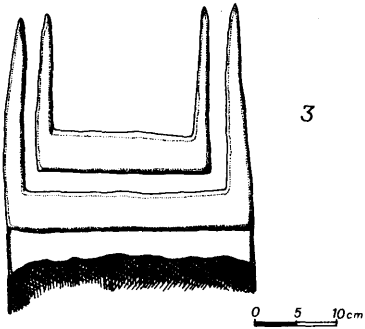
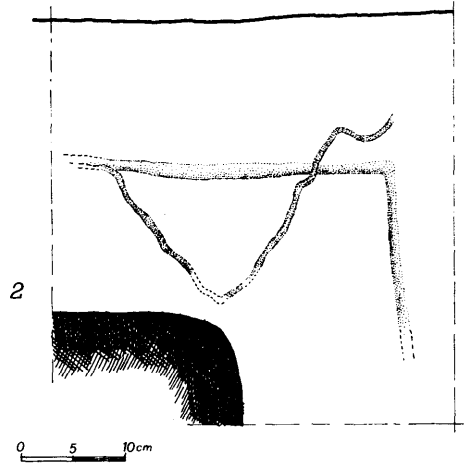
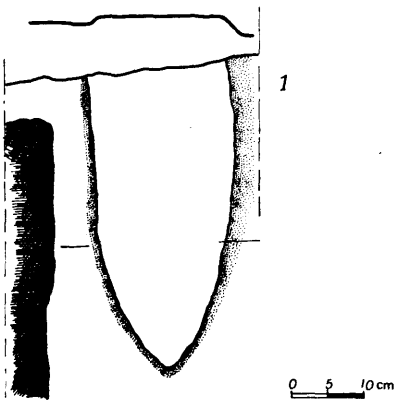


Fig. 2. Motivi corniformi a bassorilievo: 1, Pontesecco I - Sassari; 2, Tomba Maggiore - Ossi; 3, Tuvu 'e Carru - Anela; 4, Baldedu - Chiamonti; 5, Tisiennari - Bortigiadas.

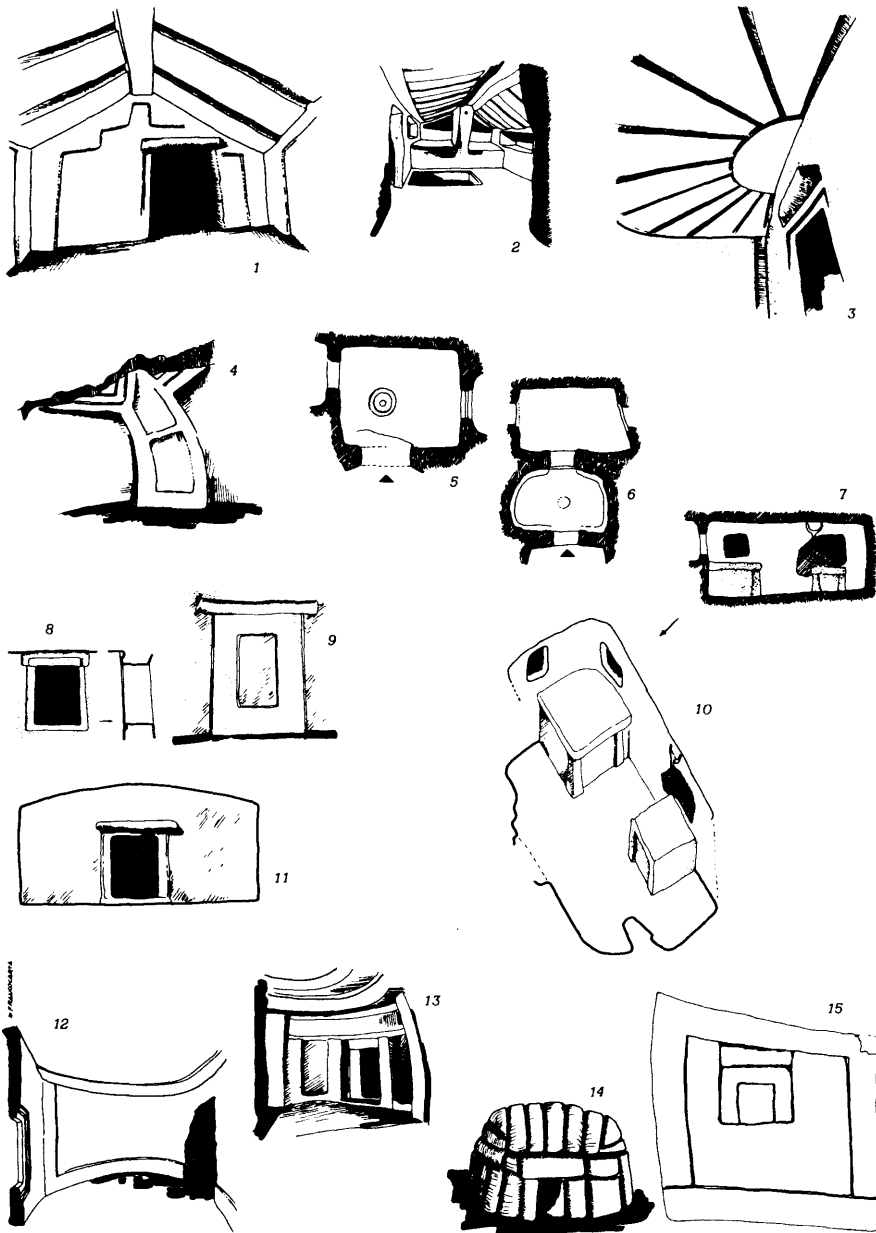


Fig. 3. Alcuni indizi, tratti dall'architettura ipogeica sarda ed extrainsulare, della tipologia planimetrica e degli elementi architettonici delle abitazioni prenuragiche: 1, Ochila VIII - Ittiri; 2, Tomba della Casa, S. Andrea Priu - Bonorva; 3, Tomba del Capo, S. Andrea Priu - Bonorva; 4, Montessu - Santadi; 5, Focolare della Tomba del Ciglione, S. Andrea Priu - Bonorva; 6, fascia sul pavimento (= bancone) di Tomba delle Finestrelle - Ossi; 7, Li Curuneddi VI - Sassari; 8, S. Pedru I - Alghero; 9, falsa porta di S. Pedru II - Alghero; 10, Li Curuneddi VI - Sassari; 11, S. Andrea Priu - Bonorva; 12, Enas de Cannua - Bessude; 13, ipogeo di Hal Saflieni - Malta; 14, modellino di tempio di Mgarr - Malta; 15, rappresentazione di edificio della Tomba delle Finestrelle - Ossi. (2-3, 5, 11 da Taramelli; 4, da Atzeni; 6, 15 da Demartis; 7-8, 10 da Contu; 13-14 da Evans).

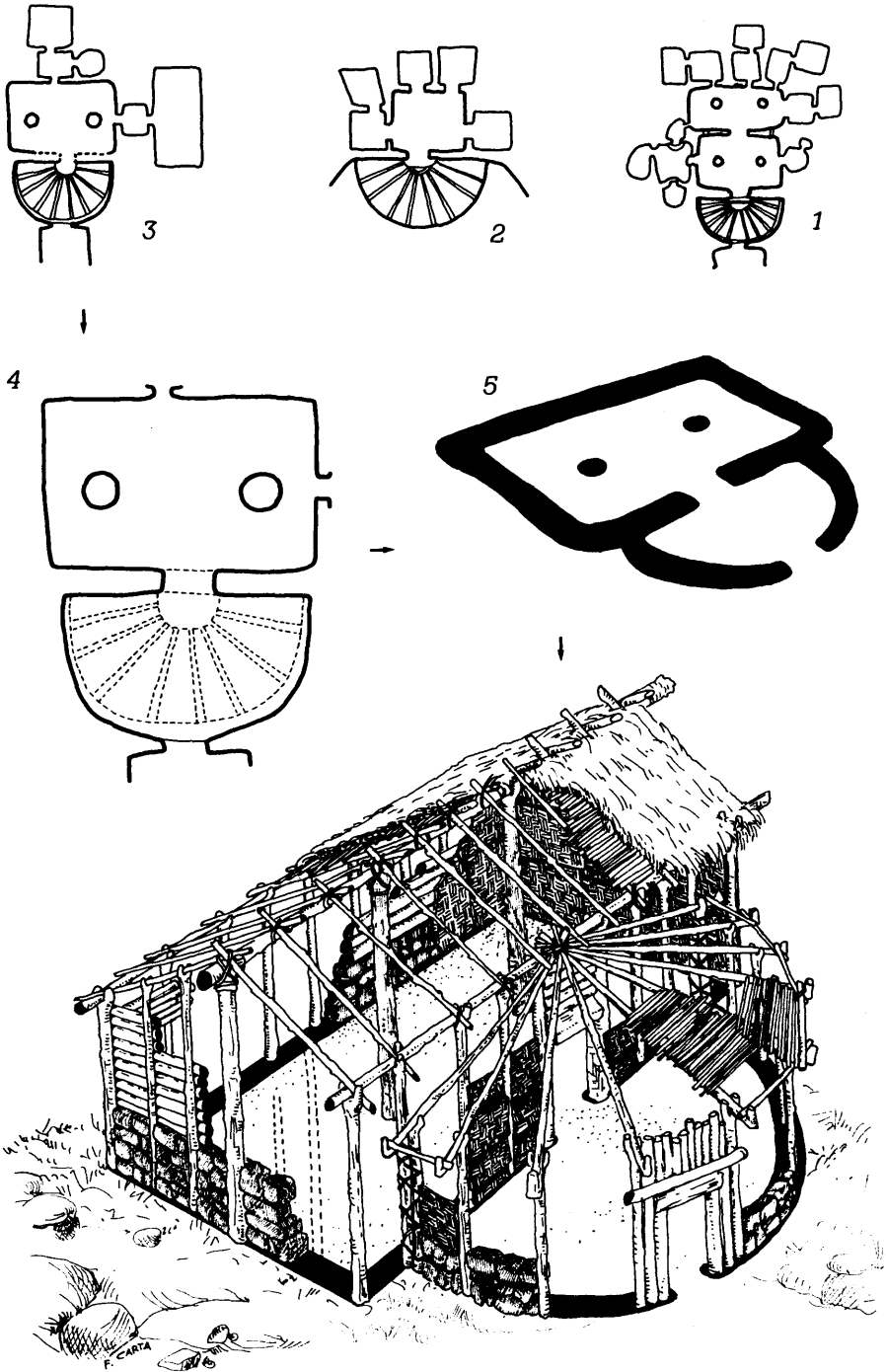


Fig. 4. Ricostruzione ideale del modulo architettonico n. 1 (1: Tomba del Capo - S. Andrea Priu - Bonorva; 2: M. Pertusu - Ploaghe; 3-5, Coroneddu 2 - Bosa).

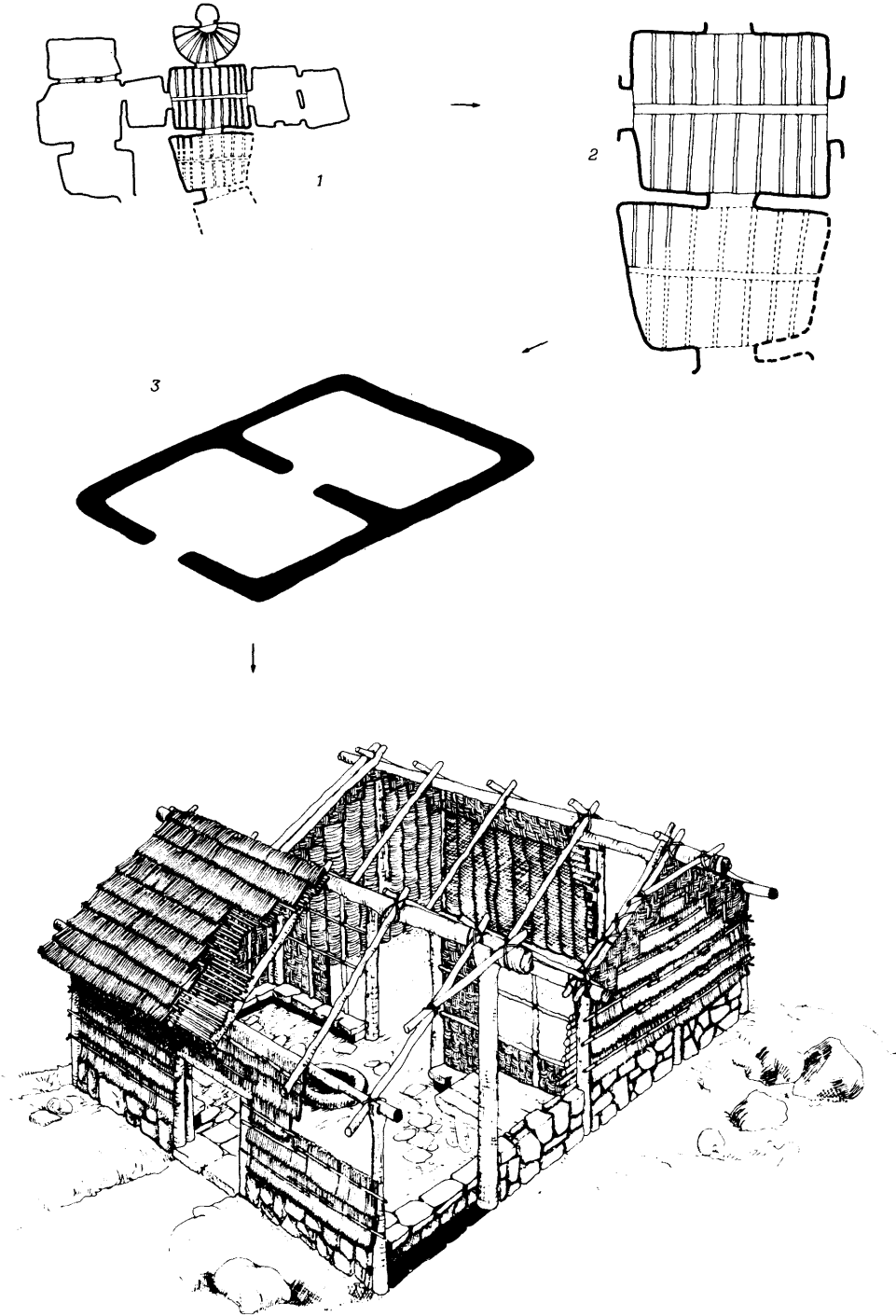


Fig. 5. Ricostruzione ideale del modulo architettonico n. 3 (1-3: Noeddale I).

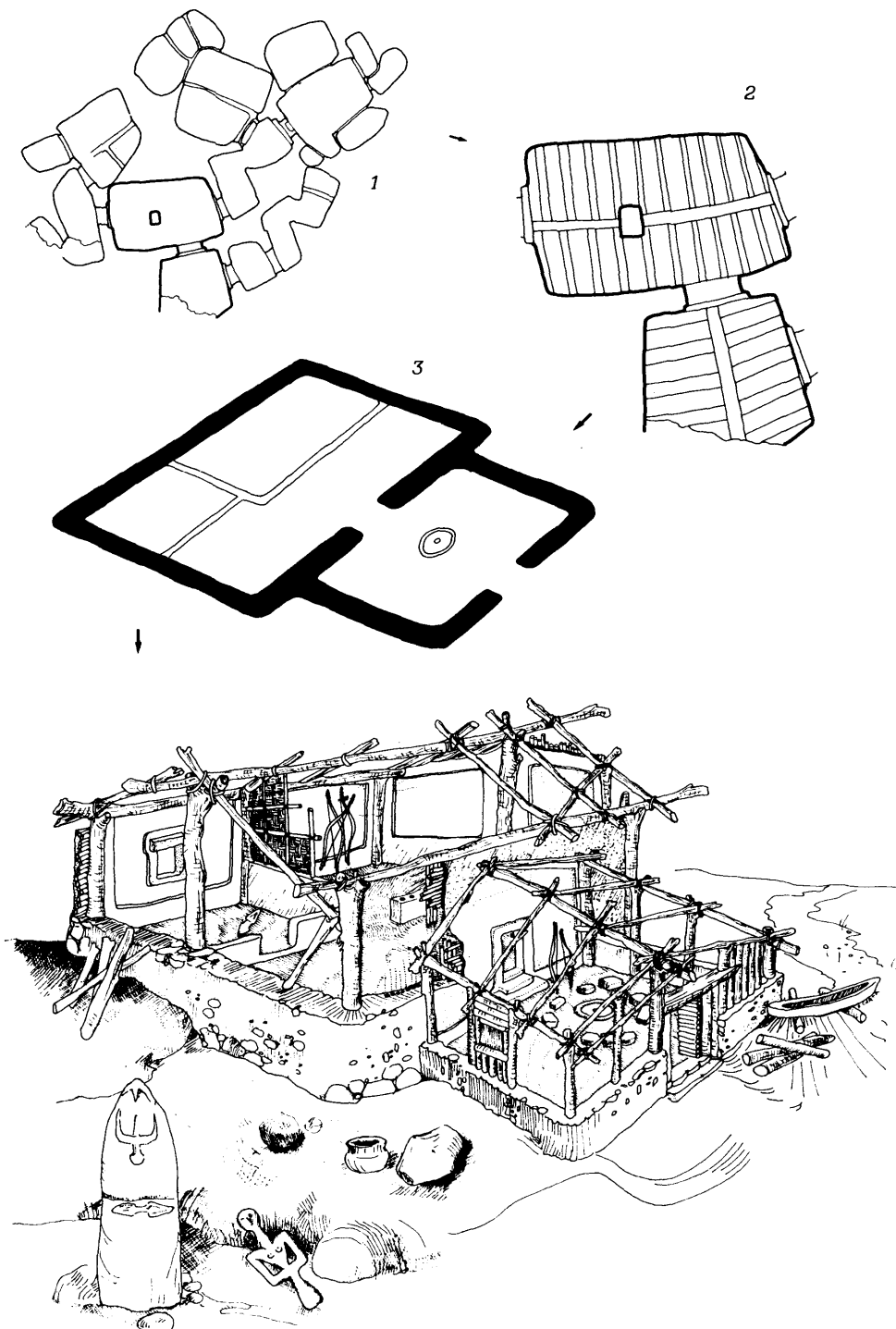


Fig. 6. Ricostruzione ideale del modulo architettonico n. 5 (1-3: Tomba Maggiore).

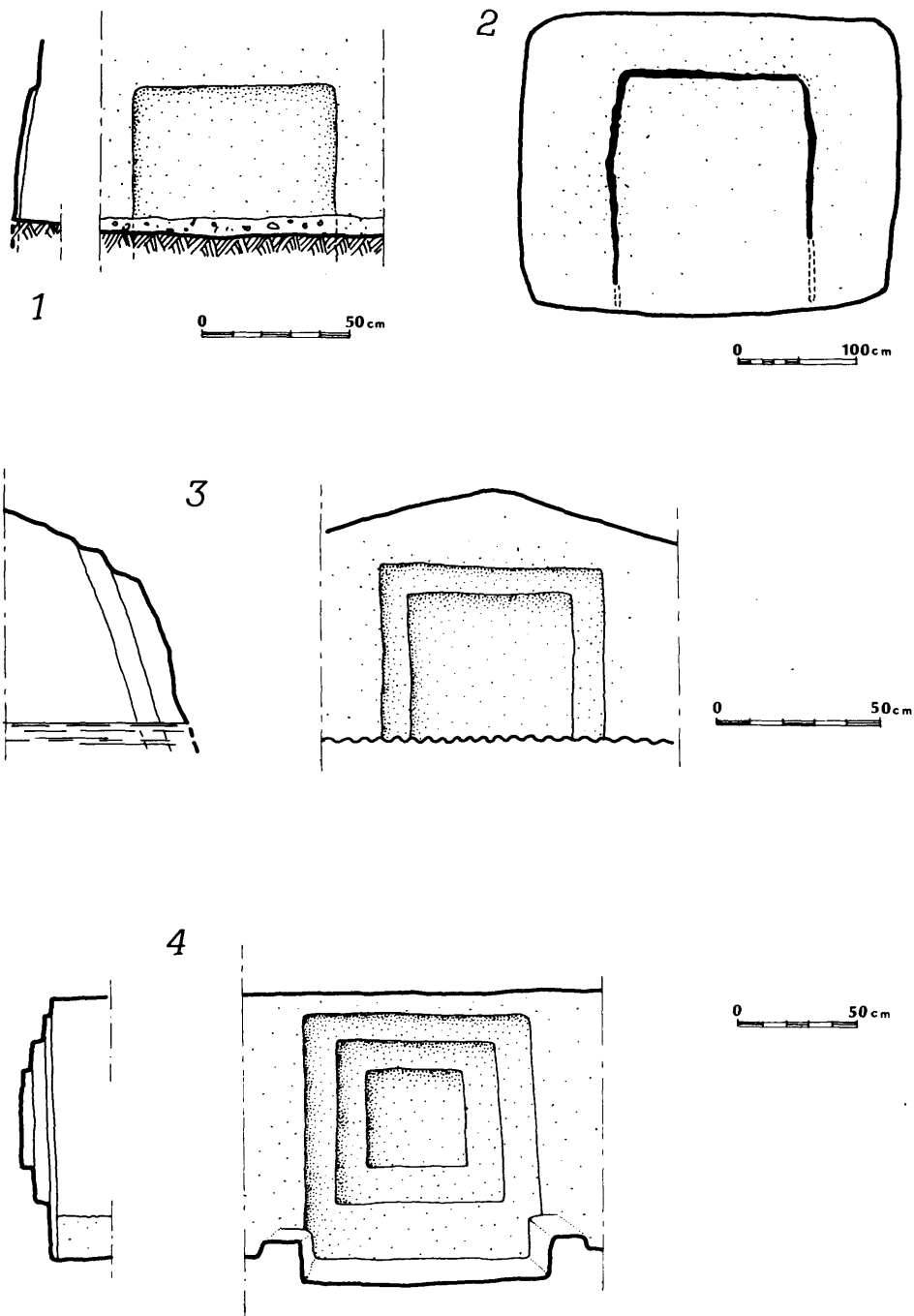


Fig. 7. Quadro tipologico delle false porte della Sardegna: 1, a piano ribassato (Tomba Maggiore); 2, ad incisione (S'Elighe Entosu); 3, con cornice (Sos Furrighesos); 4, con rincassi e cornice (Ochila VI).

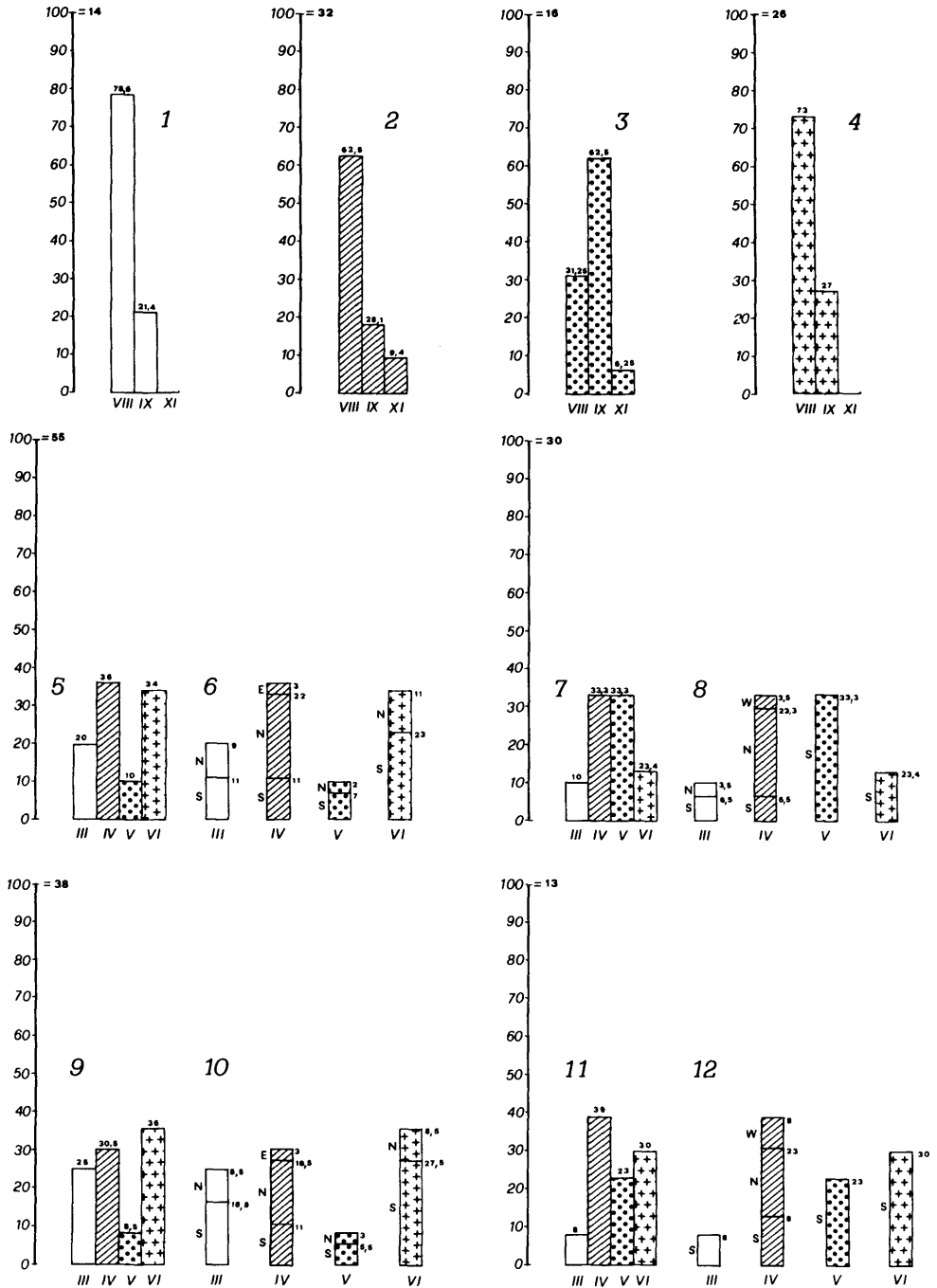


Fig. 8. Distribuzione delle fasi d'incisione (III-VI: 1-4) nelle domus. Presenza delle fasi e loro distribuzione sulle pareti nelle domus VIII (5-6) e IX (7-8). Motivi di animali distribuiti per fasi: tomba VIII (9) e pareti (10); tomba IX (11) e pareti (12).

- : stile rettilineo
- : stile curvilineo

1. Anghelu Ruju XIX - Alghero
2. Anghelu Ruju XXVIII - Alghero
3. Anghelu Ruju XXX - Alghero
4. Anghelu Ruju tomba A - Alghero
5. Anghelu Ruju tomba XX bis - Alghero
6. Matteatu I - Alghero
7. Matteatu II - Alghero
8. Matteatu IV - Alghero
9. Tanca Calvia I - Alghero
10. Scala Piccada - Alghero
11. S. Pedru I - Alghero
12. Sa Londra - Alghero
13. Tanca Bullittas - Alghero
14. Tomba delle Finestrelle - Ossi
15. Tomba Maggiore - Ossi
16. Mesu 'e Montes I - Ossi
17. Mesu 'e Montes II - Ossi
18. Mesu 'e Montes IV - Ossi
19. Mesu 'e Montes VI - Ossi
20. Noeddale I - Ossi
21. Noeddale III - Ossi
22. Su Littu - Ossi
23. Su Campu Mannu - Ossi
24. Ossi
25. S. Caterina - Usini
26. Ochila II - Ittiri
27. Ochila VIII - Ittiri
28. Li Curuneddi I - Sassari
29. Li Curuneddi VI - Sassari
30. Oredda - Sassari
31. Li Punti - Sassari
32. Pontesecco I - Sassari
33. Pontesecco IV - Sassari
34. Monte d'Accoddi I - Sassari
35. Monte d'Accoddi IV - Sassari
36. Calancoi IV - Sassari
37. Calancoi VI - Sassari
38. S. Ambrogio I - Sassari
39. S. Ambrogio II - Sassari
40. Su Crucifissu Mannu VIII - Porto Torres
41. Su Crucifissu Mannu XX - Porto Torres
42. Tisiennari - Bortigiadas
43. Domus del Beneficio Parrocchiale - Sennori
44. Tomba dell'Elefante - Castelsardo
45. Sedini
46. Baldedu - Chiamamonti
47. Su Murrone - Chiamamonti
48. Perfugas
49. Su Crastu de S. Lesei - Bonnanaro
50. Enas de Cannula - Bessude
51. Mandra Antine - Thiesi
52. Sas Concas - Padria
53. Buttule - Ozieri
54. Sos Canales - Nughedu S. Nicolò
55. Sos Furrighesos II - Anela
56. Sos Furrighesos VI - Anela
57. Sos Furrighesos VIII - Anela
58. Tuvu 'e Carru - Anela
59. Brodu III - Oniferi
60. Brodu IV - Oniferi
61. Oniferi
62. Sa Pranedda - Ottana
63. Iscannitzu - Ottana
64. Istevene - Mamoiada
65. Grugos - Busachi
66. Sa Pardischedda - Busachi
67. Montessu - Santadi
68. S. Pantaleo - Ozieri

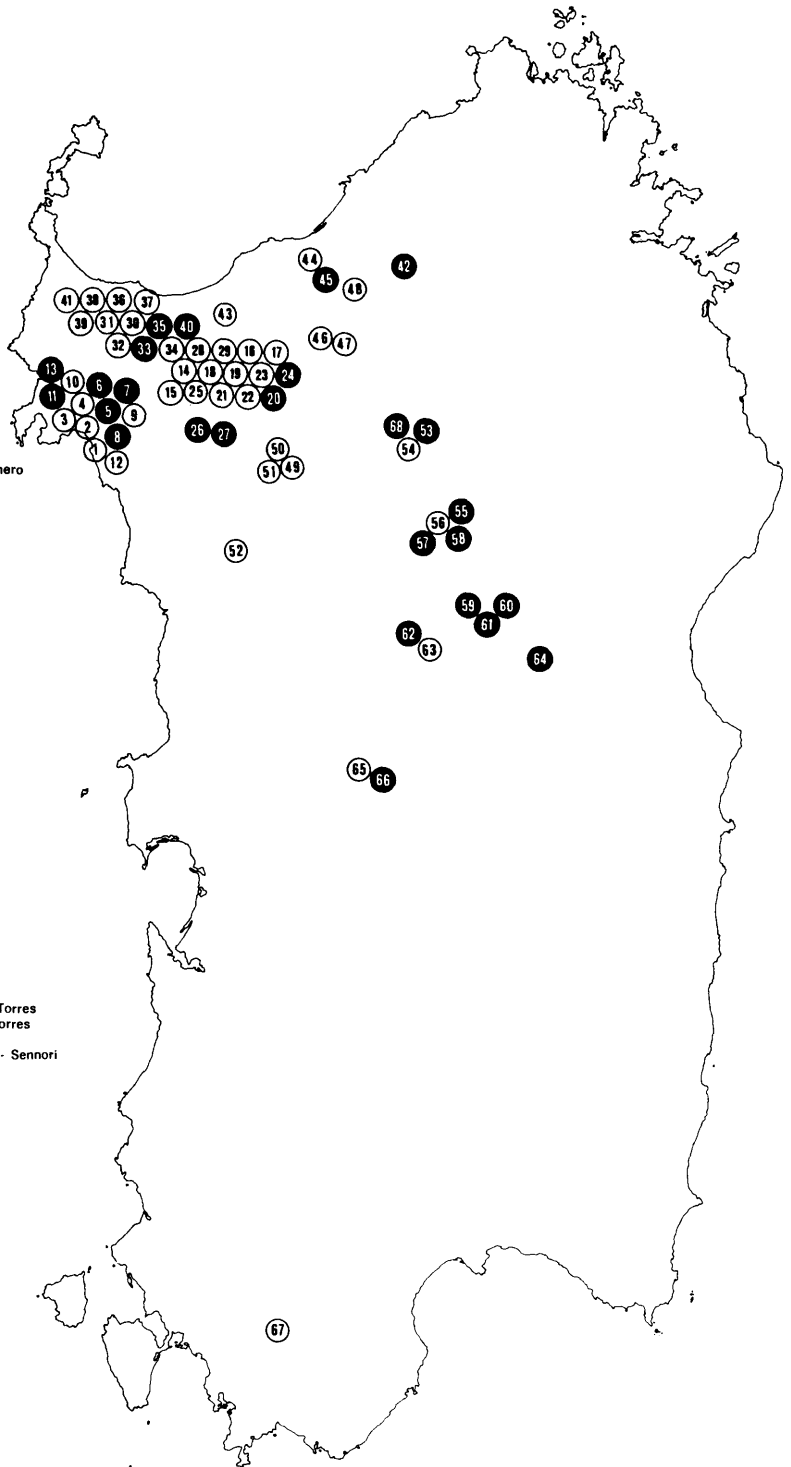


Fig. 9. Cartina di diffusione delle domus de janas decorate da motivi corniformi scolpiti.

- martellina
- tecnica lineare
- ◻ entrambe le tecniche
- △ n. d.

- 1) Anghelu Ruju XXIII - Alghero
- 2) Anghelu Ruju XXVIII - Alghero
- 3) Matteattu IV - Alghero
- 4) Mesu 'e Montes II - Ossi
- 5) Mesu 'e Montes VI - Ossi
- 6) Noeddale I - Ossi
- 7) Tomba delle Finestrelle - Ossi
- 8) Su Campu Mannu - Ossi
- 9) Noeddale III - Ossi
- 10) S. Caterina - Usini
- 11) Chercos - Usini
- 12) S'Elighe Entosu - Cargeghe
- 13) Pontesecco VI - Sassari
- 14) Tisiennari - Bortigiadas
- 15) Tomba della Cava - Cheremule
- 16) Tomba Branca - Cheremule
- 17) Enas de Cannua - Bessude
- 18) Mandra Antine - Thiesi
- 19) Grotta S. Marco - Mores
- 20) Sos Furrighesos II - Anela
- 21) Sos Furrighesos VIII - Anela
- 22) Sos Furrighesos XI - Anela
- 23) Sos Furrighesos XII - Anela
- 24) Sos Furrighesos IX - Anela
- 25) Sa Menta - Benetutti
- 26) Bau Cannas - Birori
- 27) Tomba dell'Emiciclo - Oniferi
- 28) Tomba Nuova Ovest - Oniferi
- 29) Korongiu - Pimentel
- 30) Montessu I - Santadi
- 31) Montessu III - Santadi

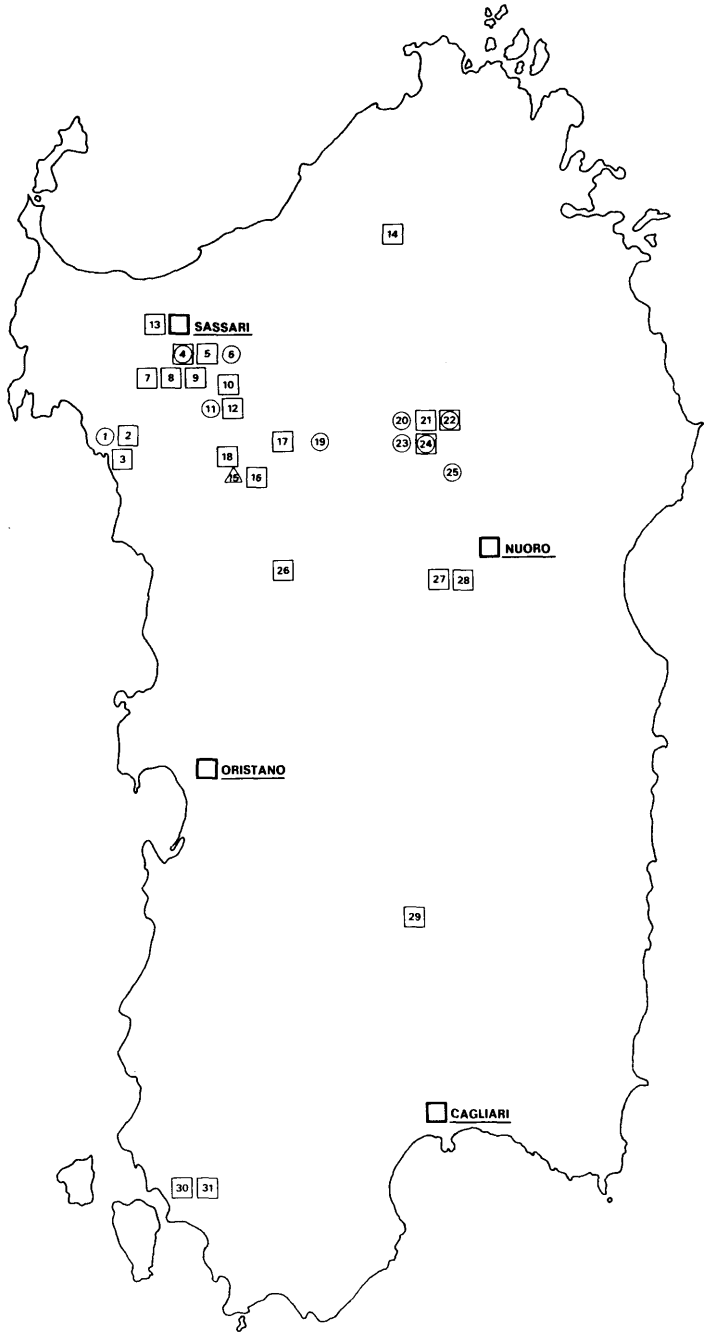


Fig. 10. Cartina di diffusione delle domus de janas decorate da incisioni.

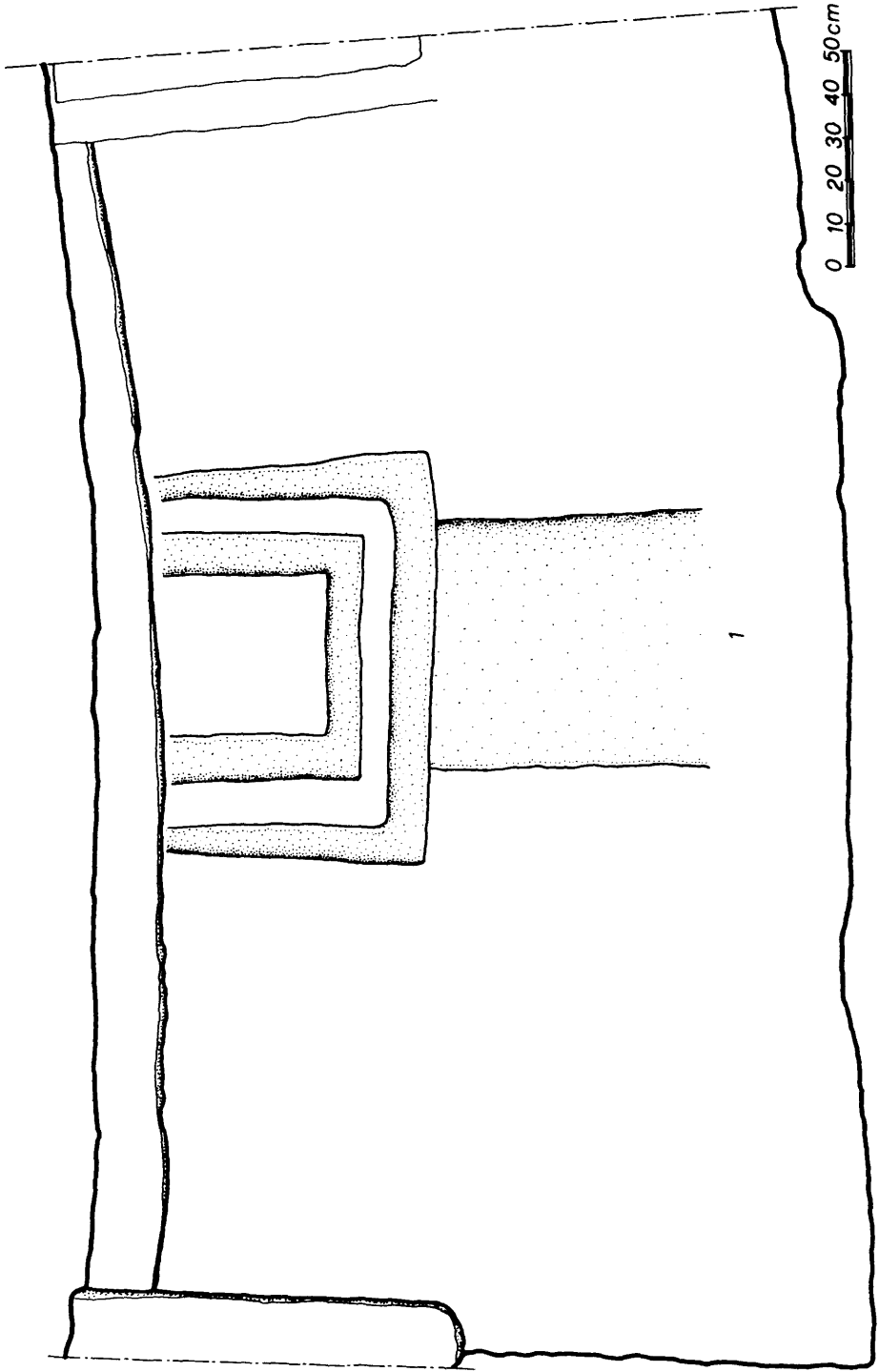


Fig. 11. Fase II d'istoriazione.

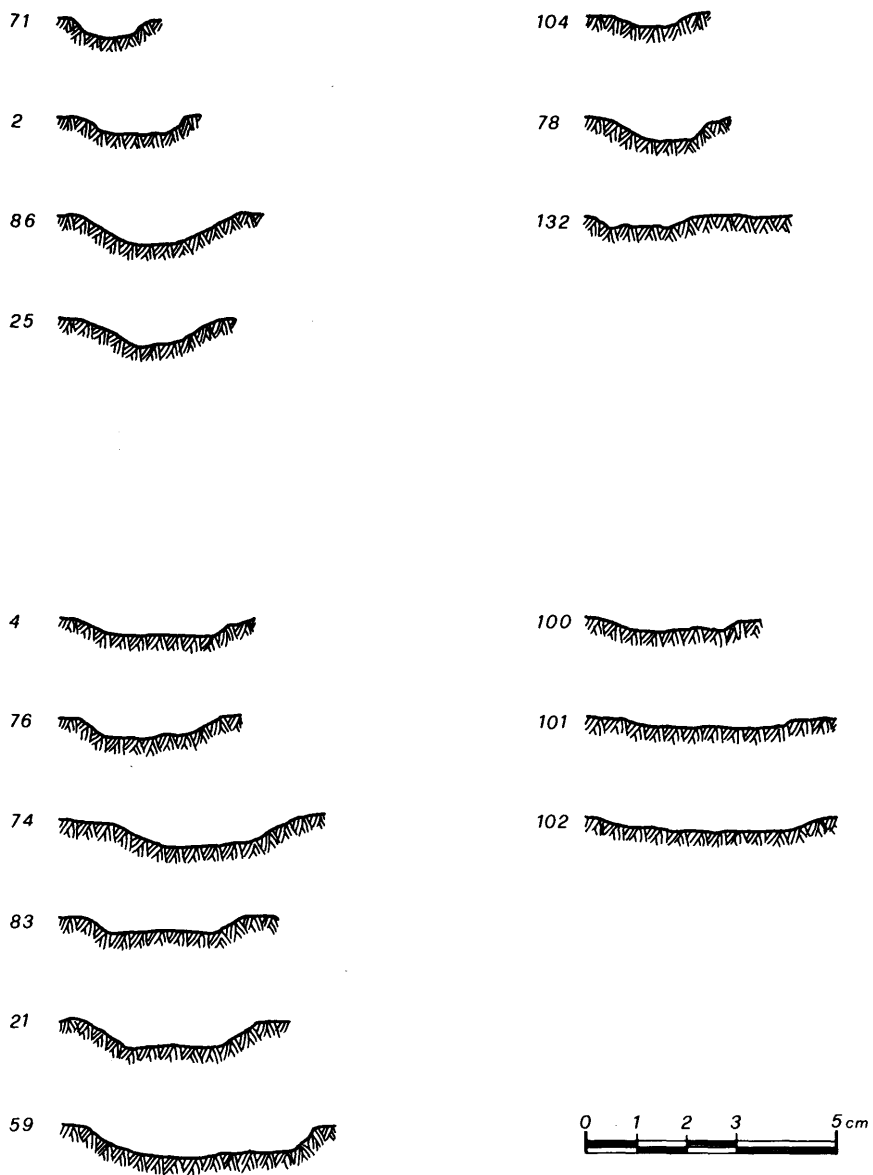


Fig. 12. Sezione delle incisioni di sezione trapezoidale (a), fase V.

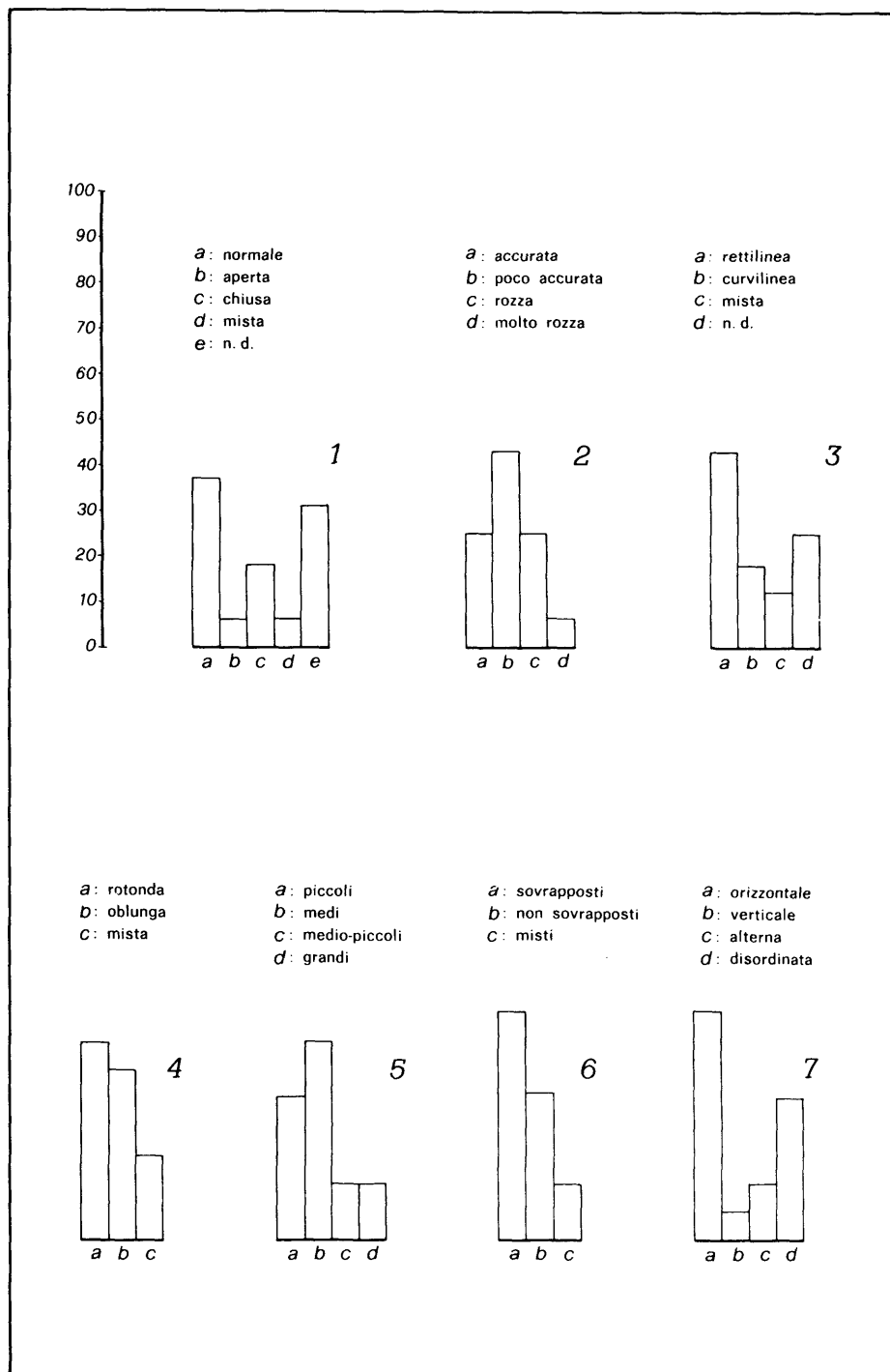


Fig. 13. Sezione a, fase V. Rappresentazione grafica dei valori relativi a: *Aspetti morfologici* (1); *Aspetti tecnici generali* (2-3); *Studio dettagliato dei colpi* (4-7).

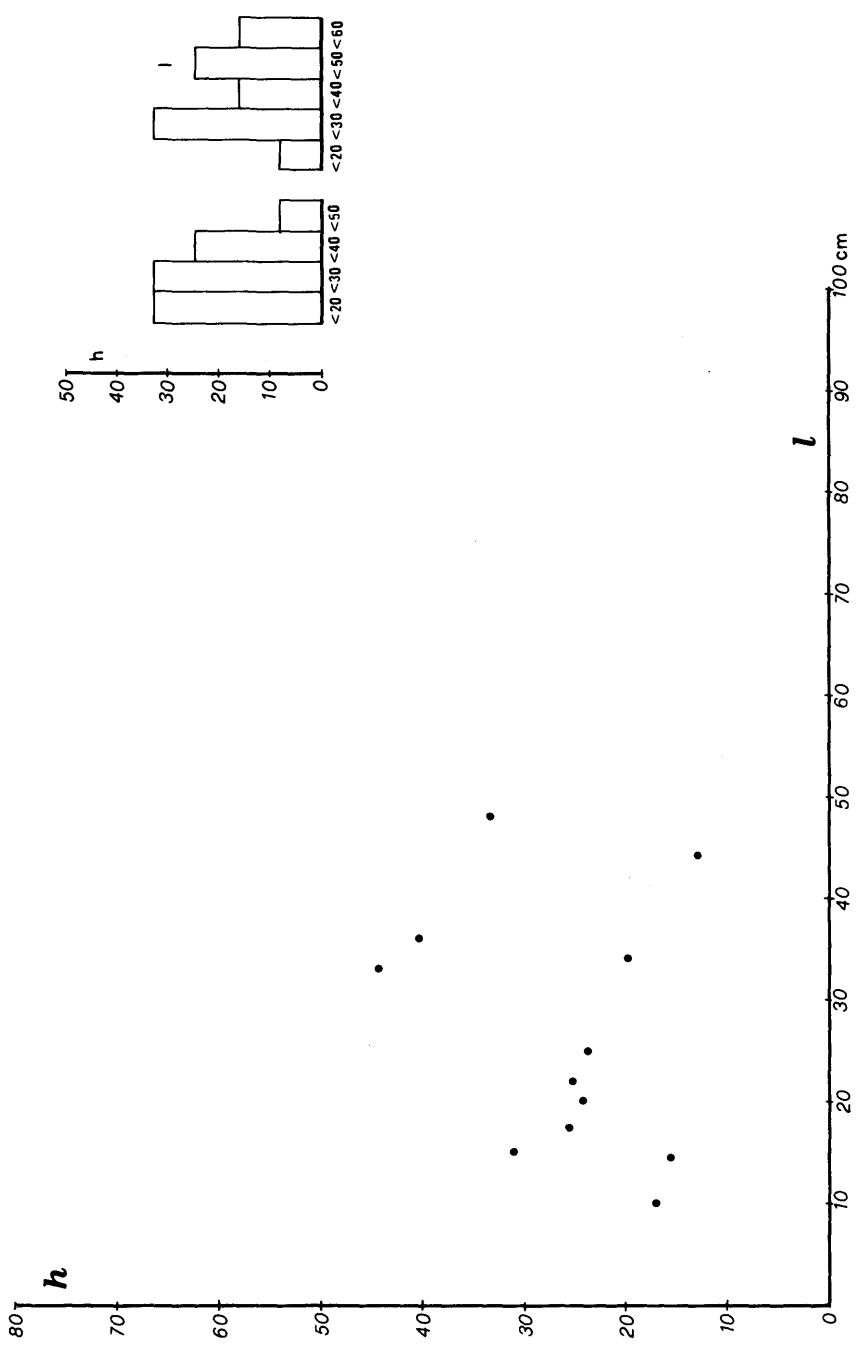


Fig. 14. Rappresentazione grafica delle dimensioni massime delle incisioni di sezione a, fase V (h = altezza; l = larghezza).

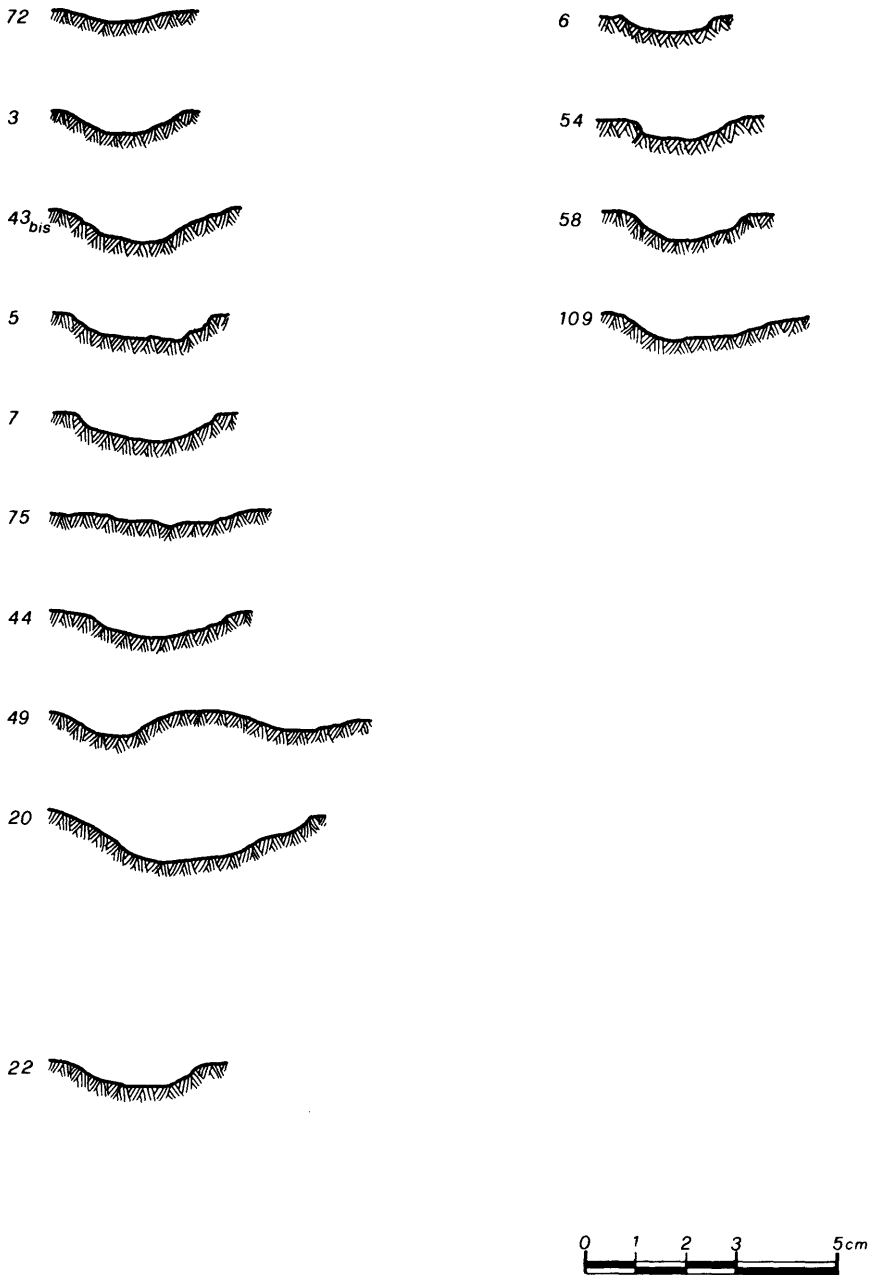


Fig. 15. Sezione delle incisioni di sezione semiellissoidale (b), fase III.

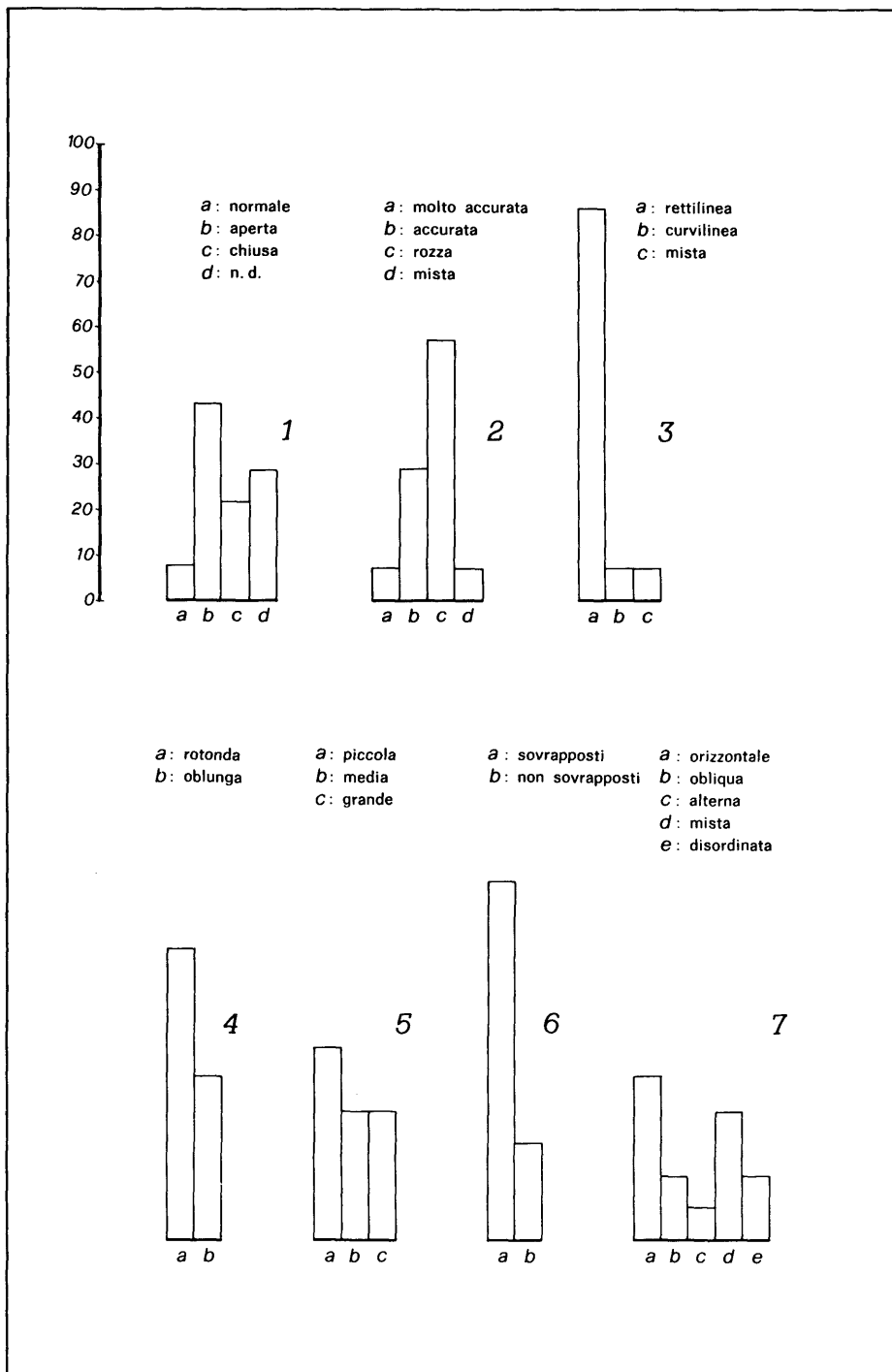


Fig. 16. Sezione b, fase III. Rappresentazione grafica dei valori relativi a: *Aspetti morfologici* (1); *Aspetti tecnici generali* (2-3); *Studio dettagliato dei colpi* (4-7).

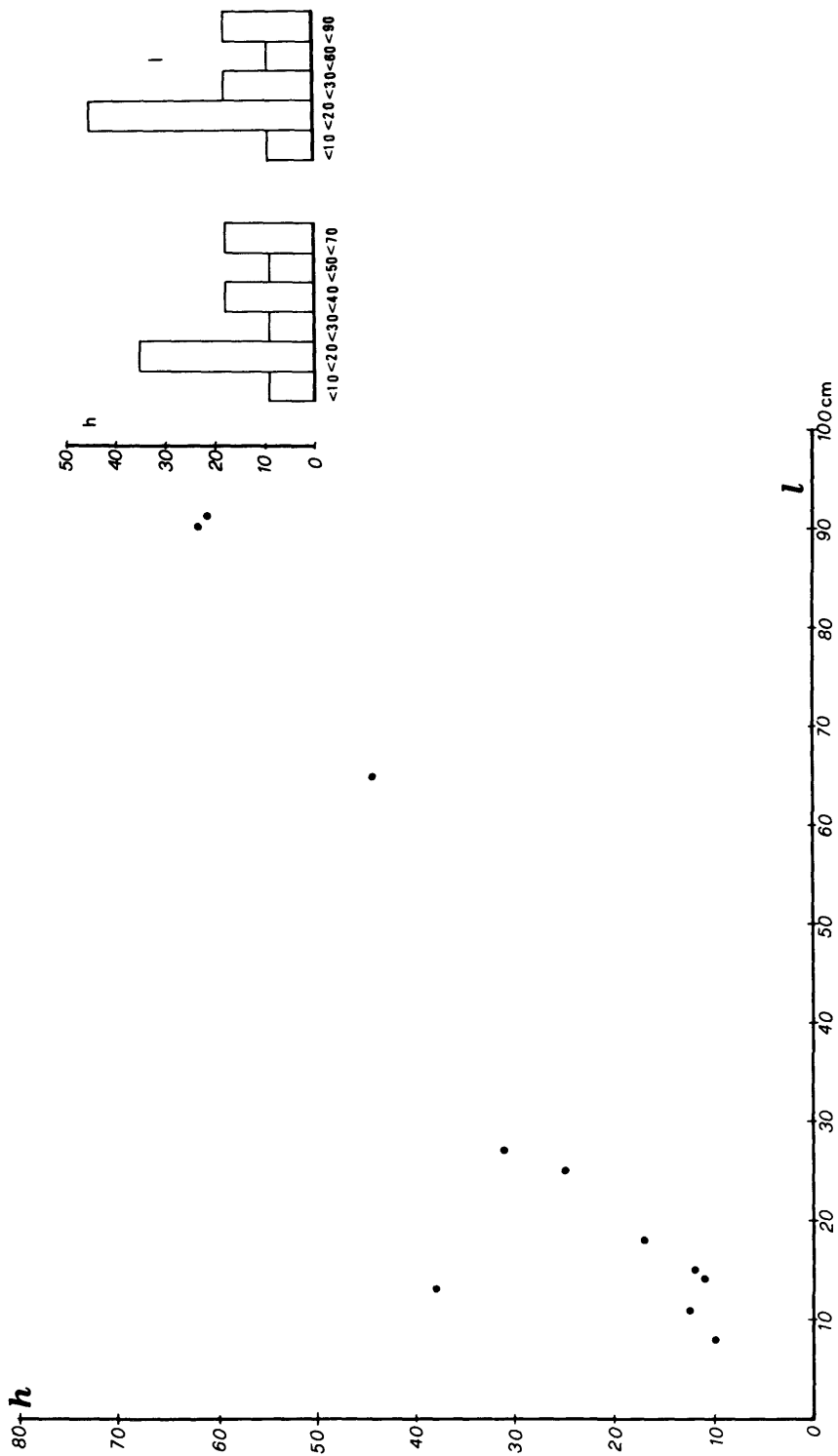


Fig. 17. Rappresentazione grafica delle dimensioni massime delle incisioni di sezione b, fase III (h = altezza; l = larghezza).

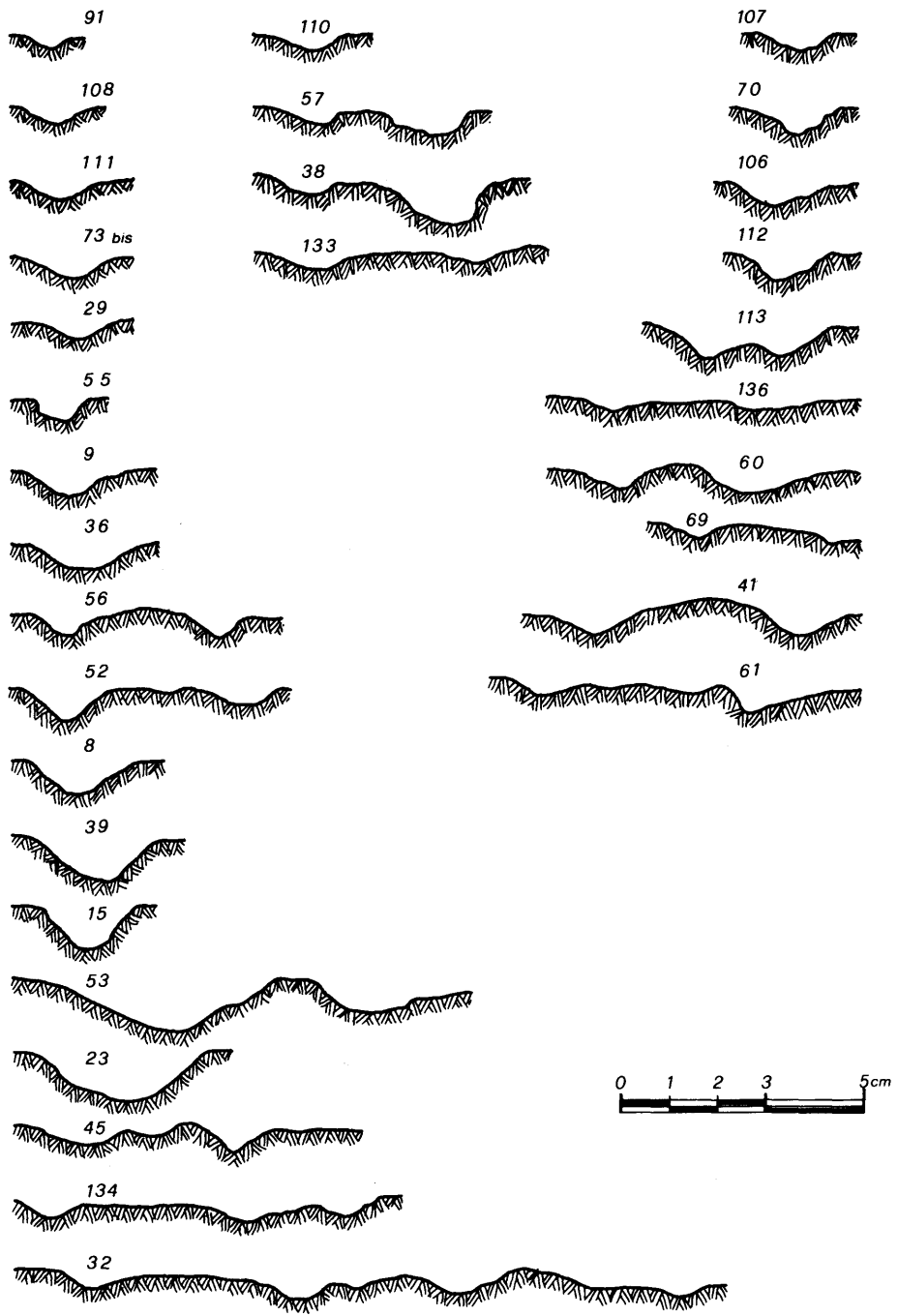


Fig. 18. Sezione delle incisioni di sezione emisferica (c), fase IV.

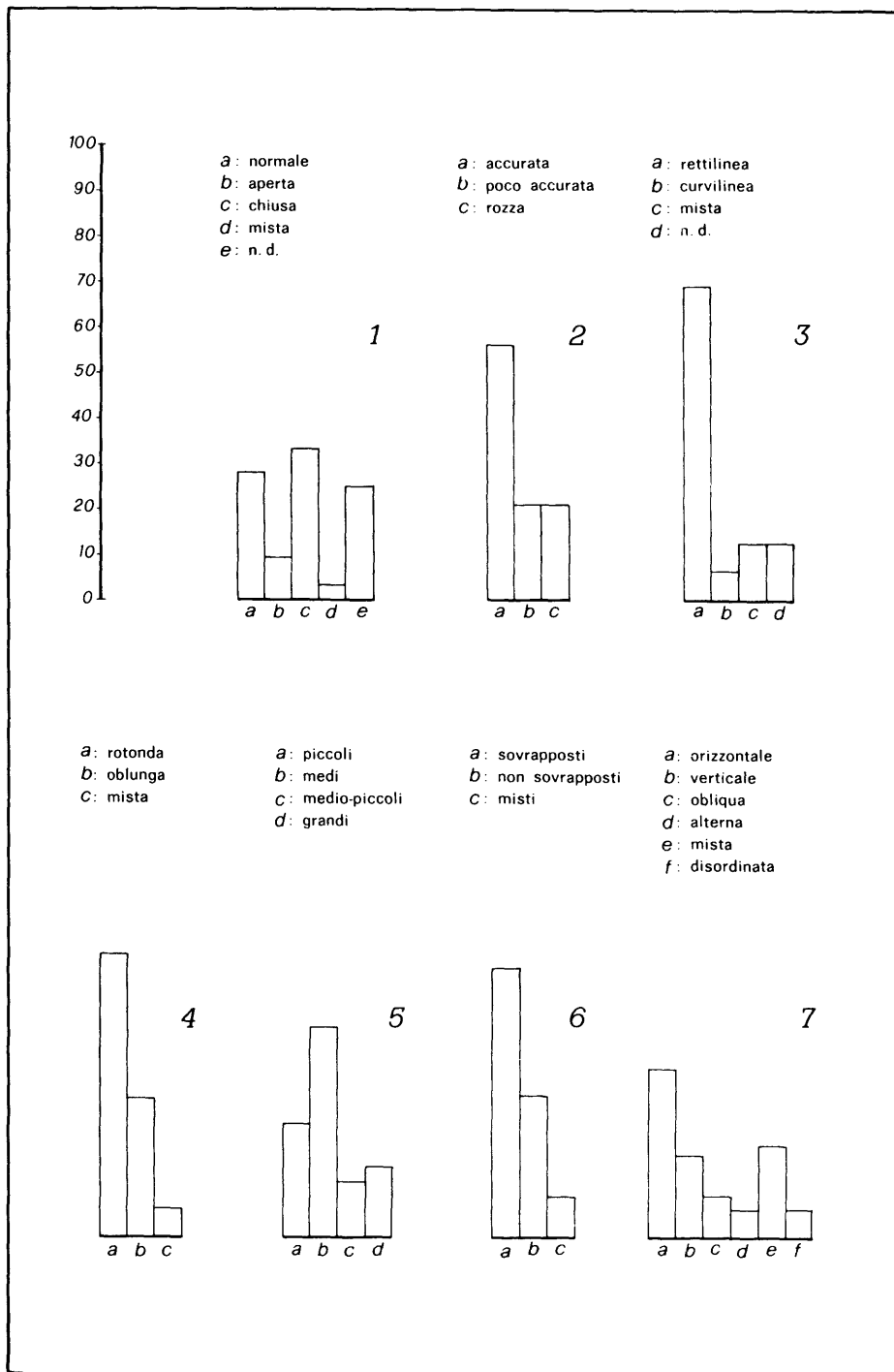


Fig. 19. Sezione c, fase IV. Rappresentazione grafica dei valori relativi a: *Aspetti morfologici* (1); *Aspetti tecnici generali* (2-3); *Studio dettagliato dei colpi* (4-7).

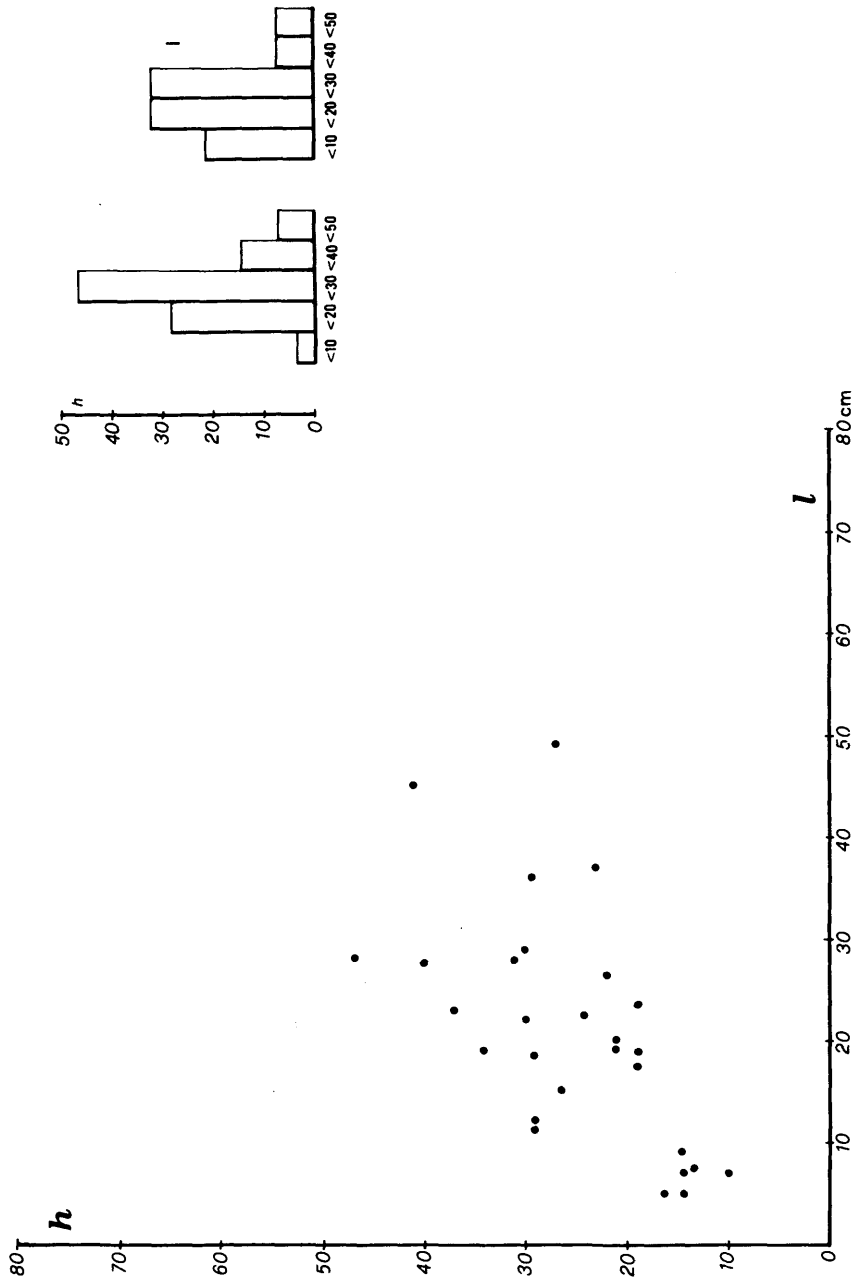


Fig. 20. Rappresentazione delle dimensioni massime delle incisioni di sezione c, fase IV (h = altezza; l = larghezza).

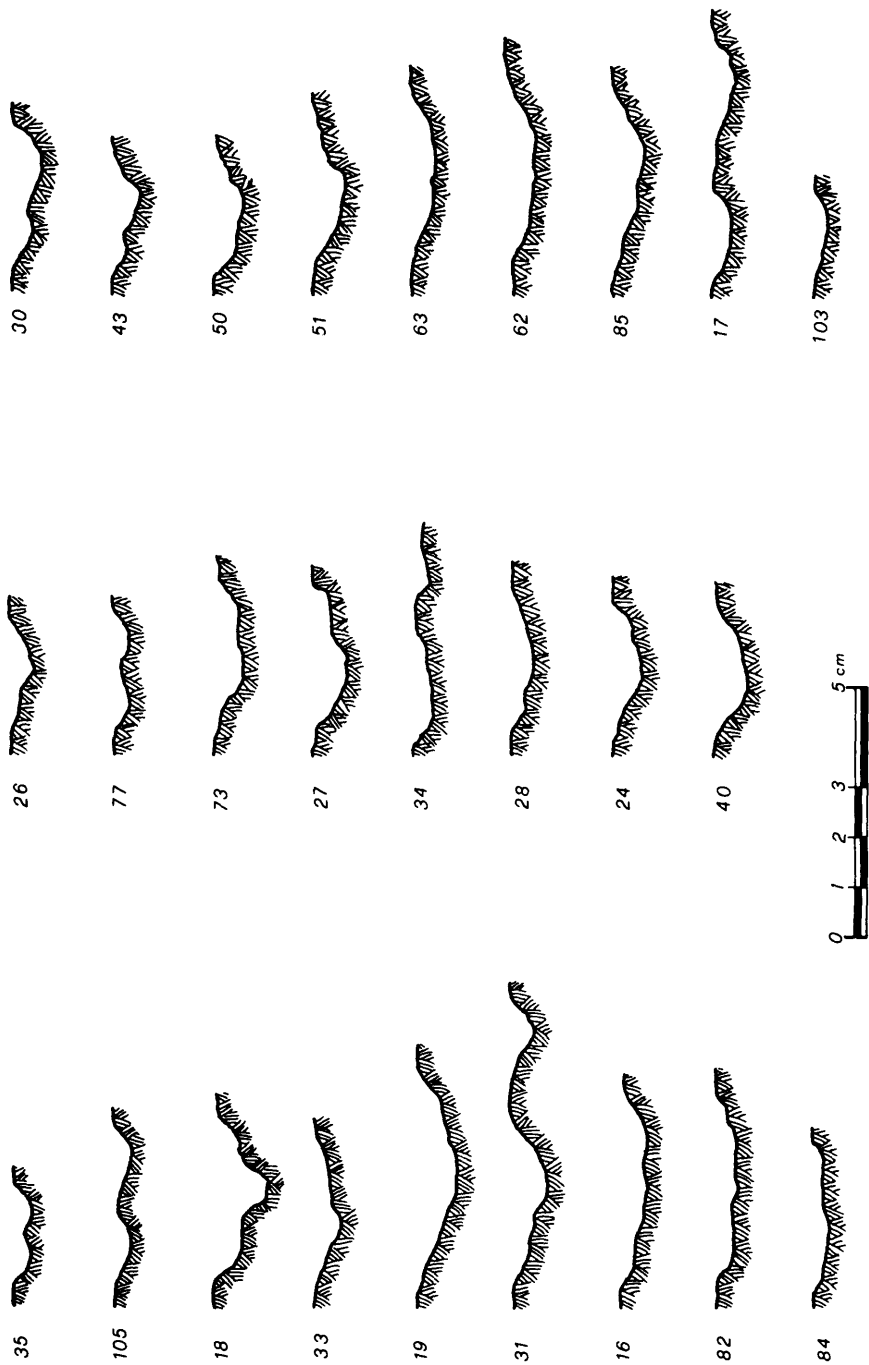


Fig. 21. Sezione delle incisioni di sezione festonata (d), fase VI.

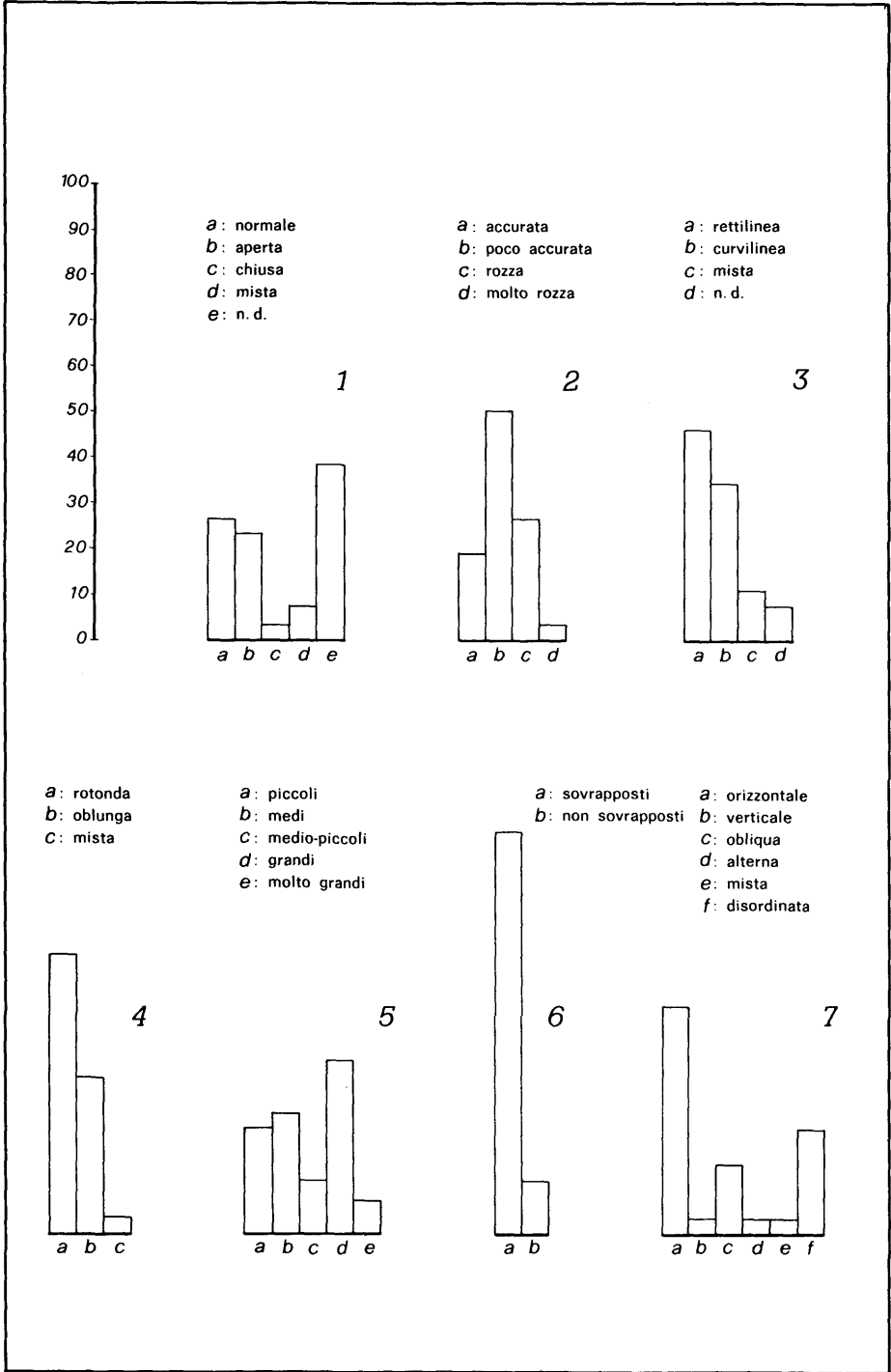


Fig. 22. Sezione d, fase VI. Rappresentazione grafica dei valori relativi a: *Aspetti morfologici* (1); *Aspetti tecnici generali* (2-3); *Studio dettagliato dei colpi* (4-7).

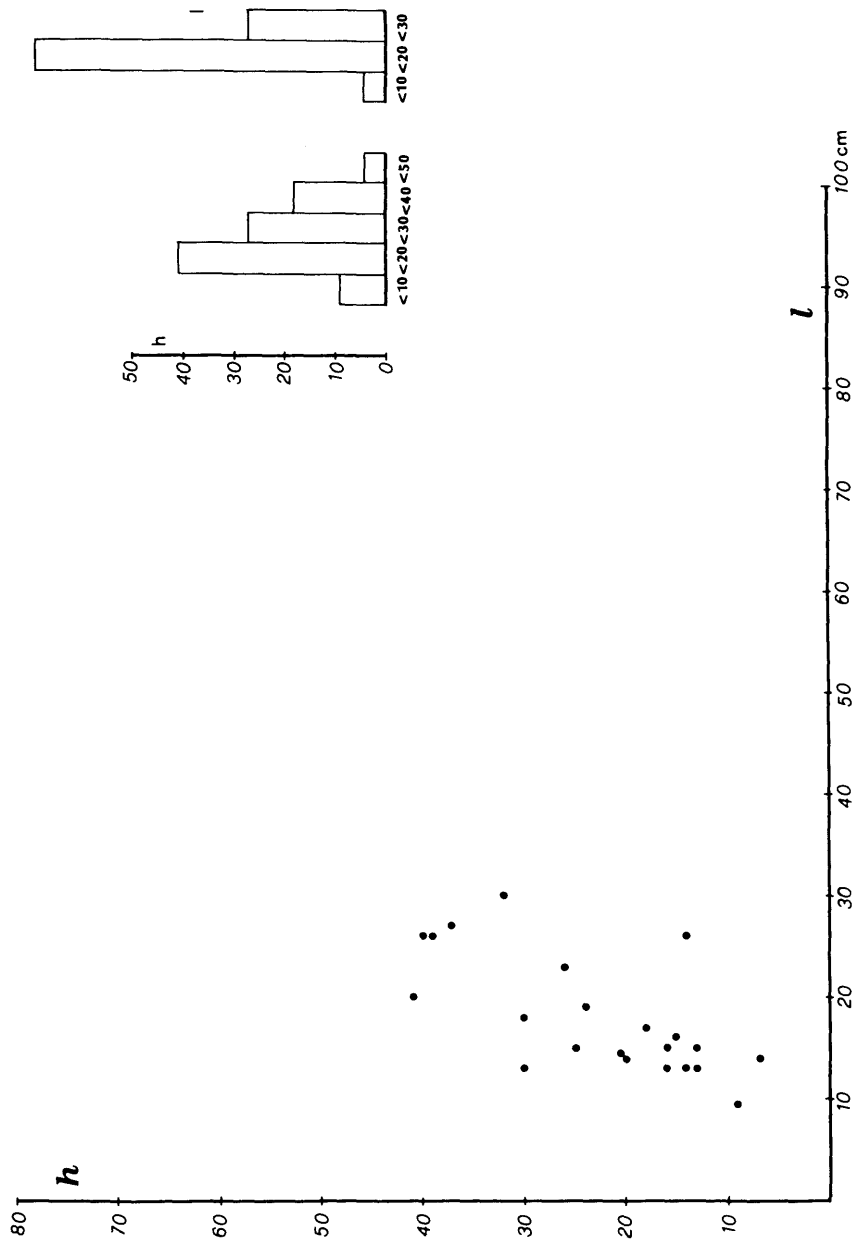


Fig. 23. Rappresentazione grafica delle dimensioni massime delle incisioni di sezione d, fase VI (h = altezza; l = larghezza).

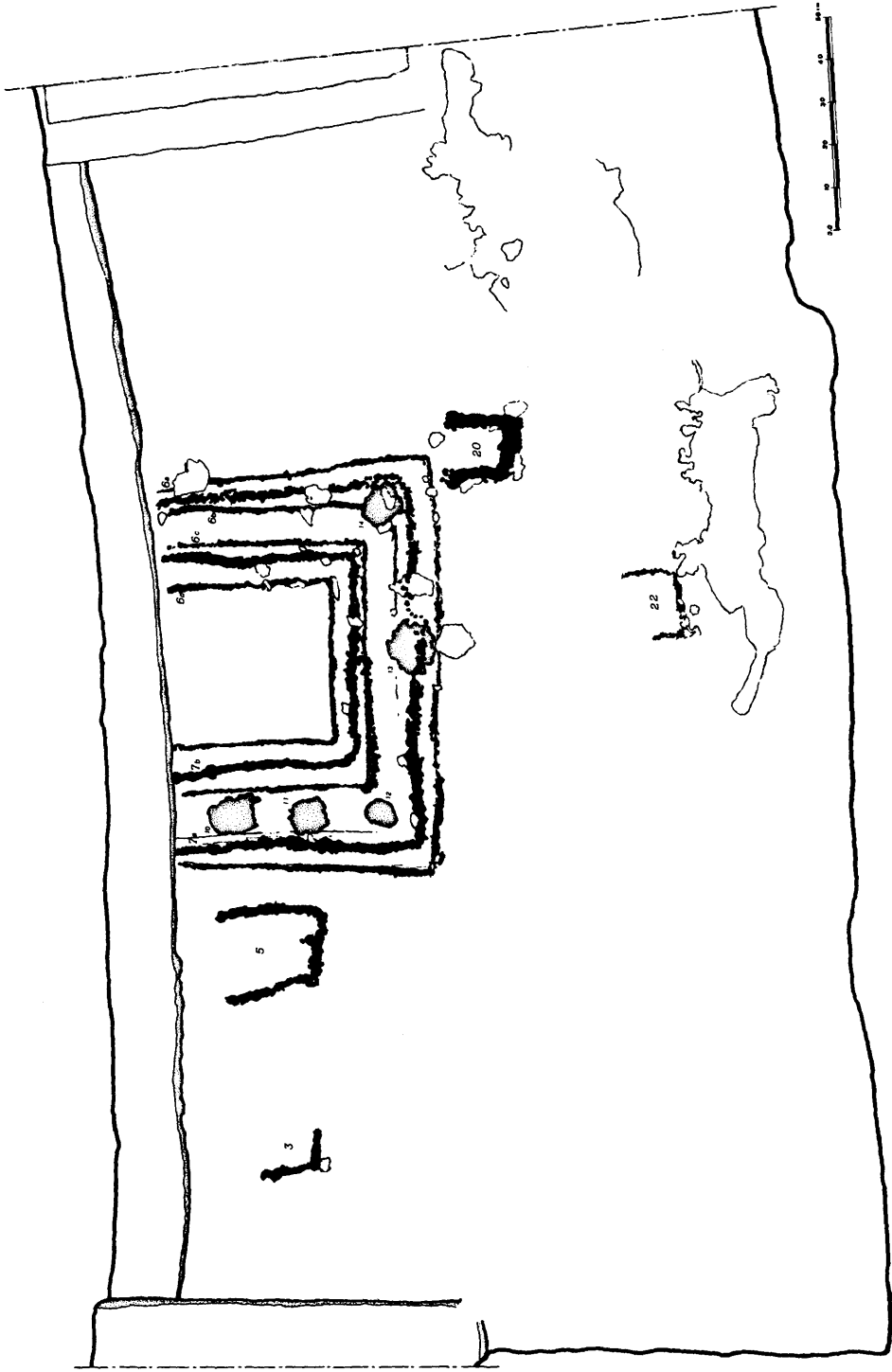


Fig. 24. Fase III: Tomba VIII, parete S.

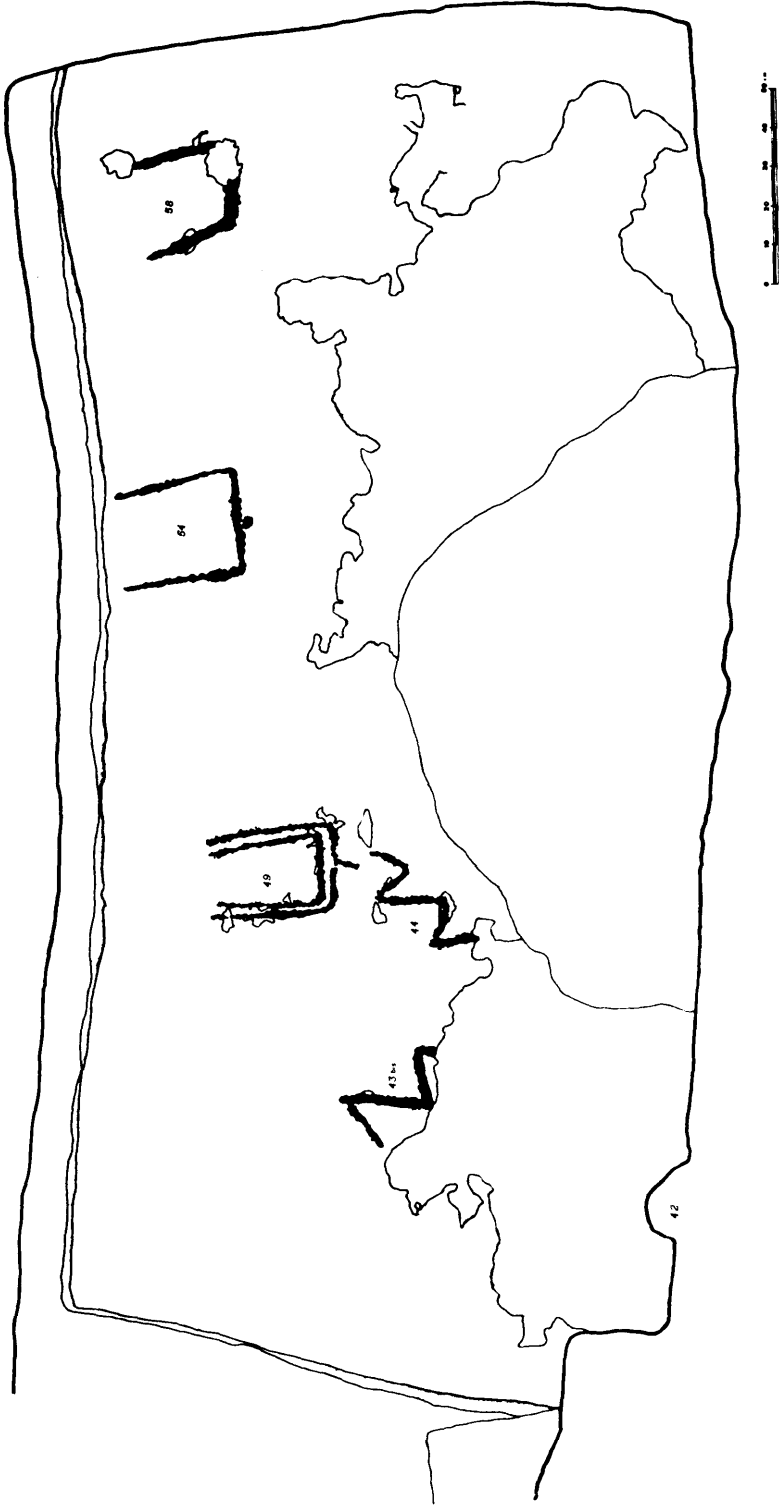


Fig. 25. Fase III: Tomba VIII, parete N.

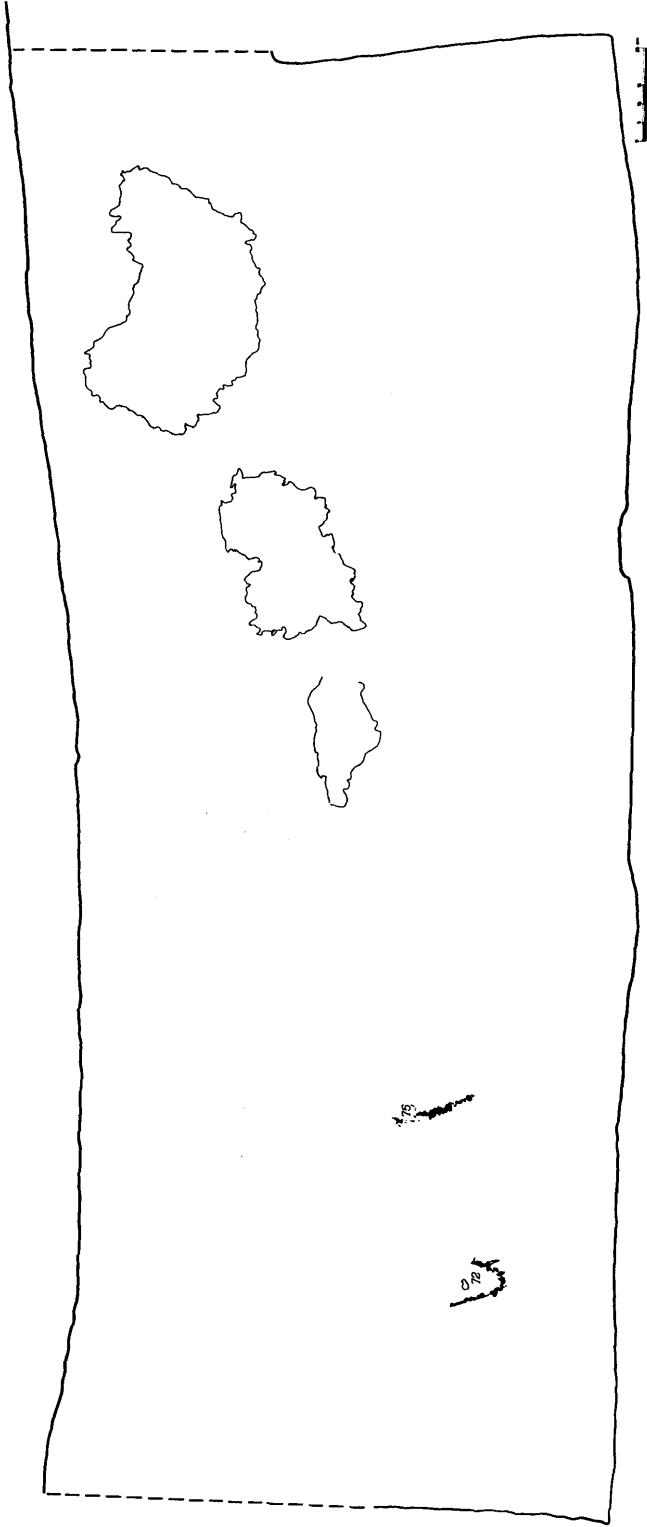


Fig. 26. Fase III: Tomba IX, parete S.

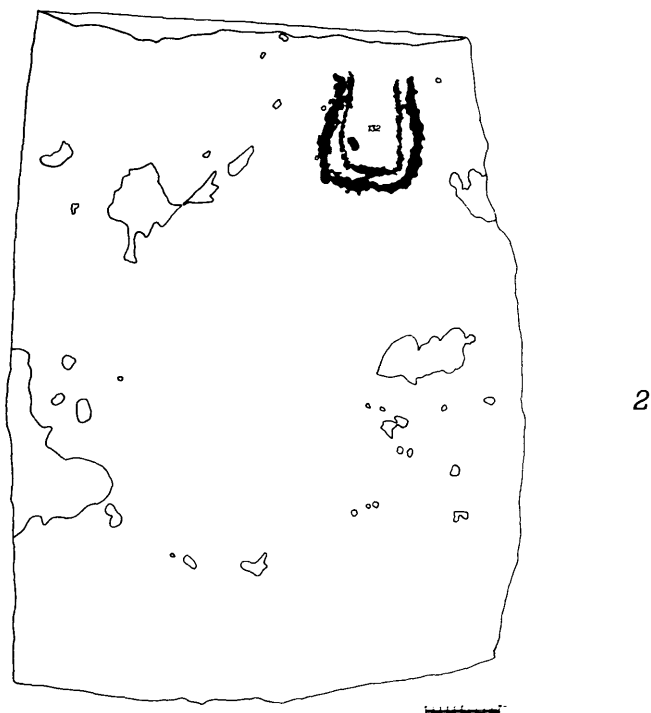


Fig. 27. 1, fase III, tomba IX, parete N; 2, fase V, tomba XI, parete laterale.

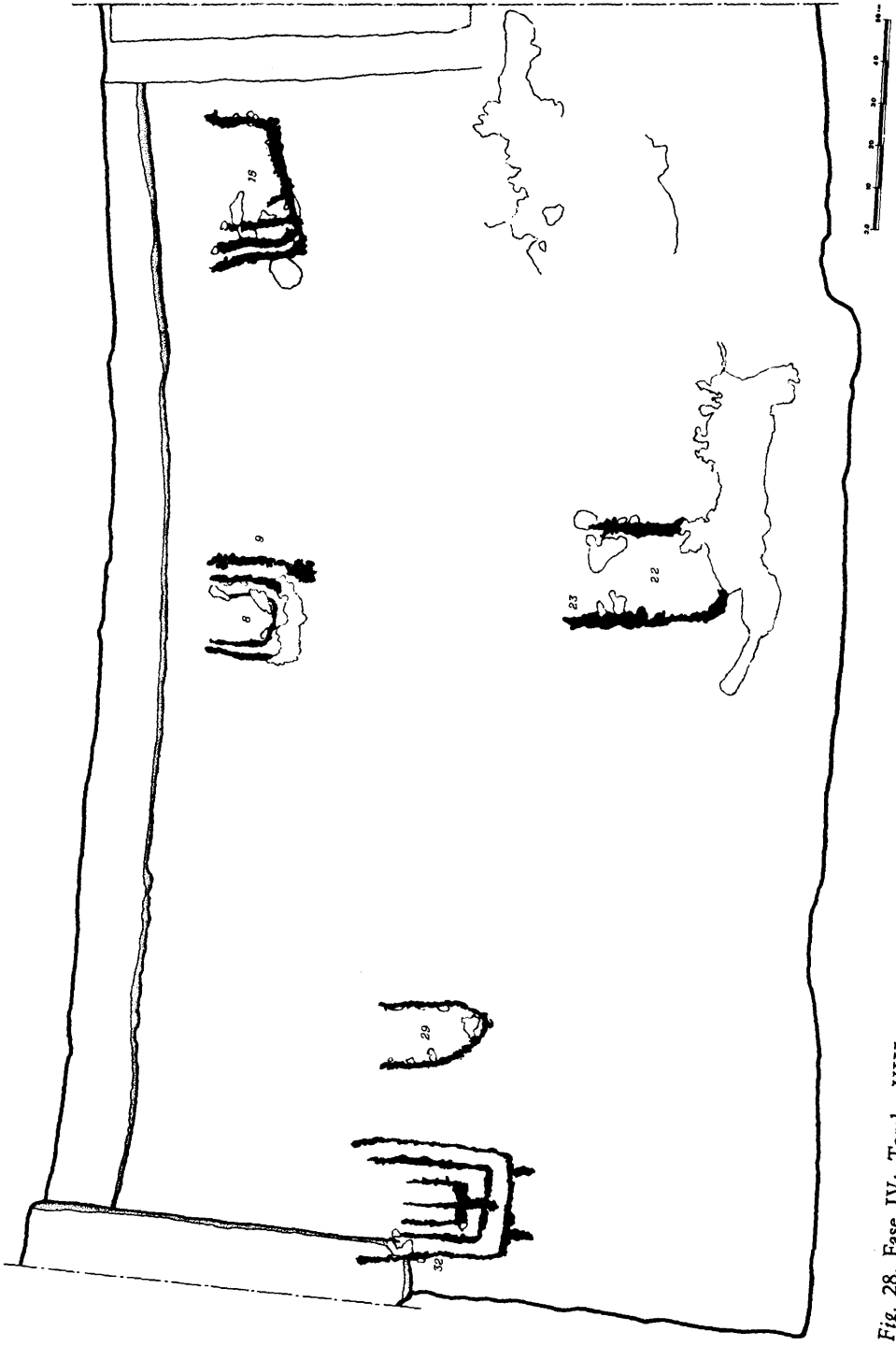


Fig. 28. Fase IV: Tomba VIII, parete S.

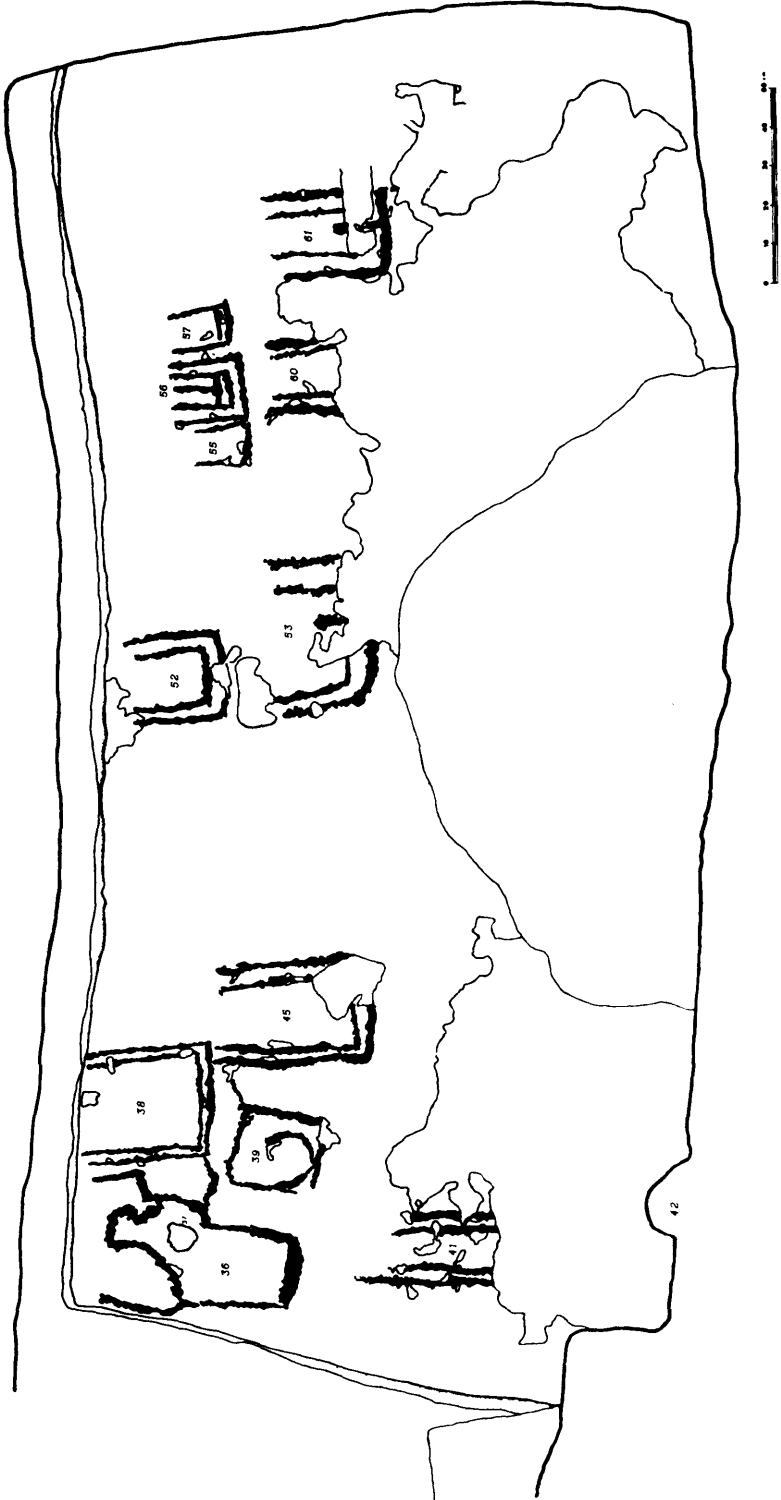


Fig. 29. Fase IV: Tomba VIII, parete N.

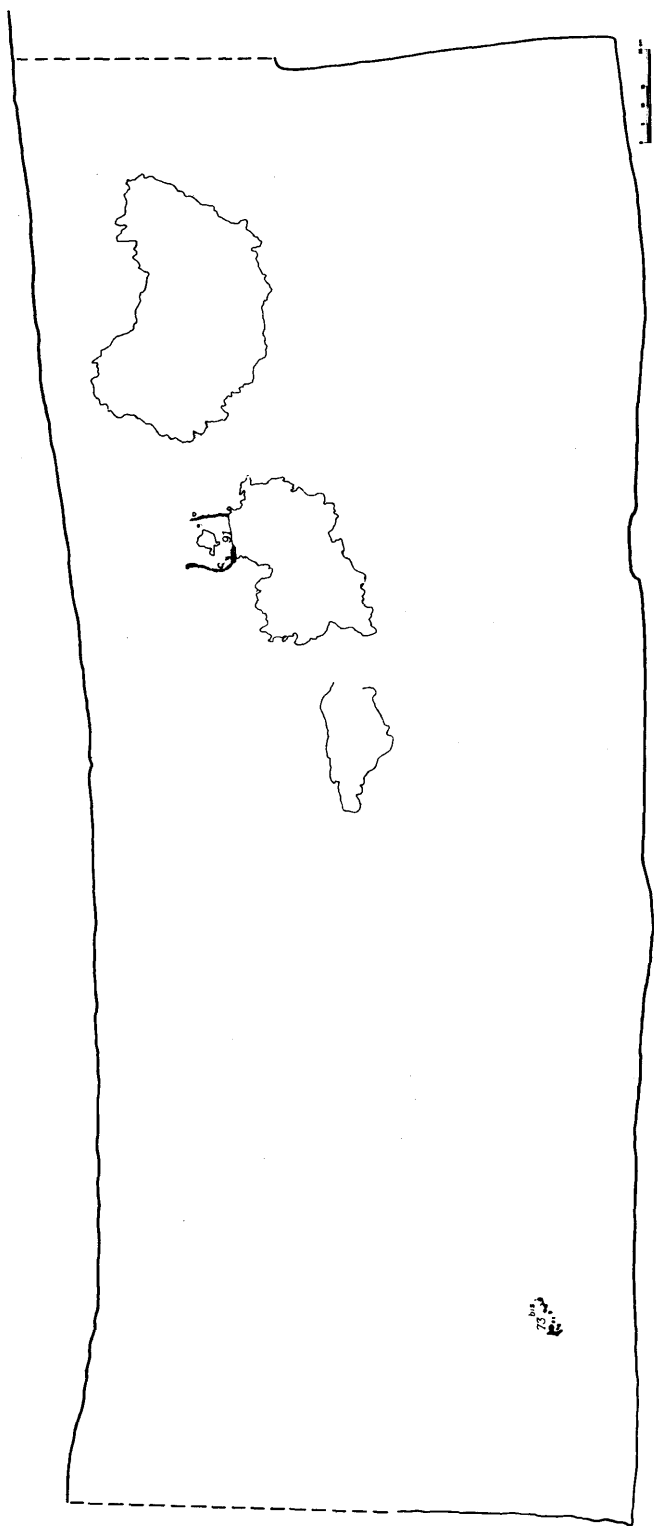


Fig. 30. Fase IV: Tomba IX, parete S.

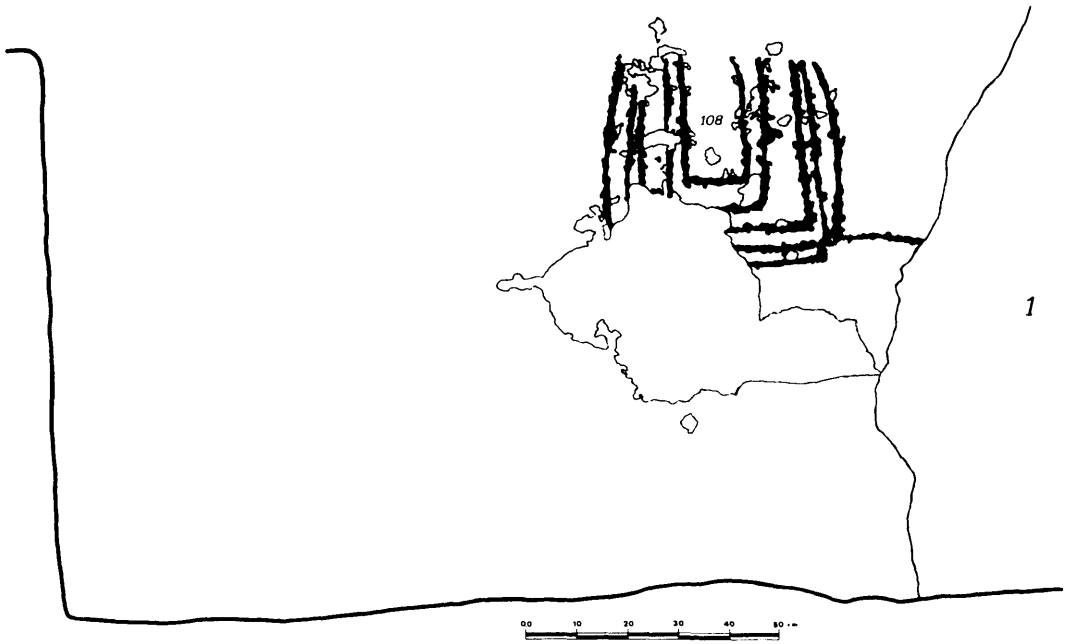


Fig. 31. Fase IV: 1, tomba IX, parete N; 2, tomba XI, parete laterale.

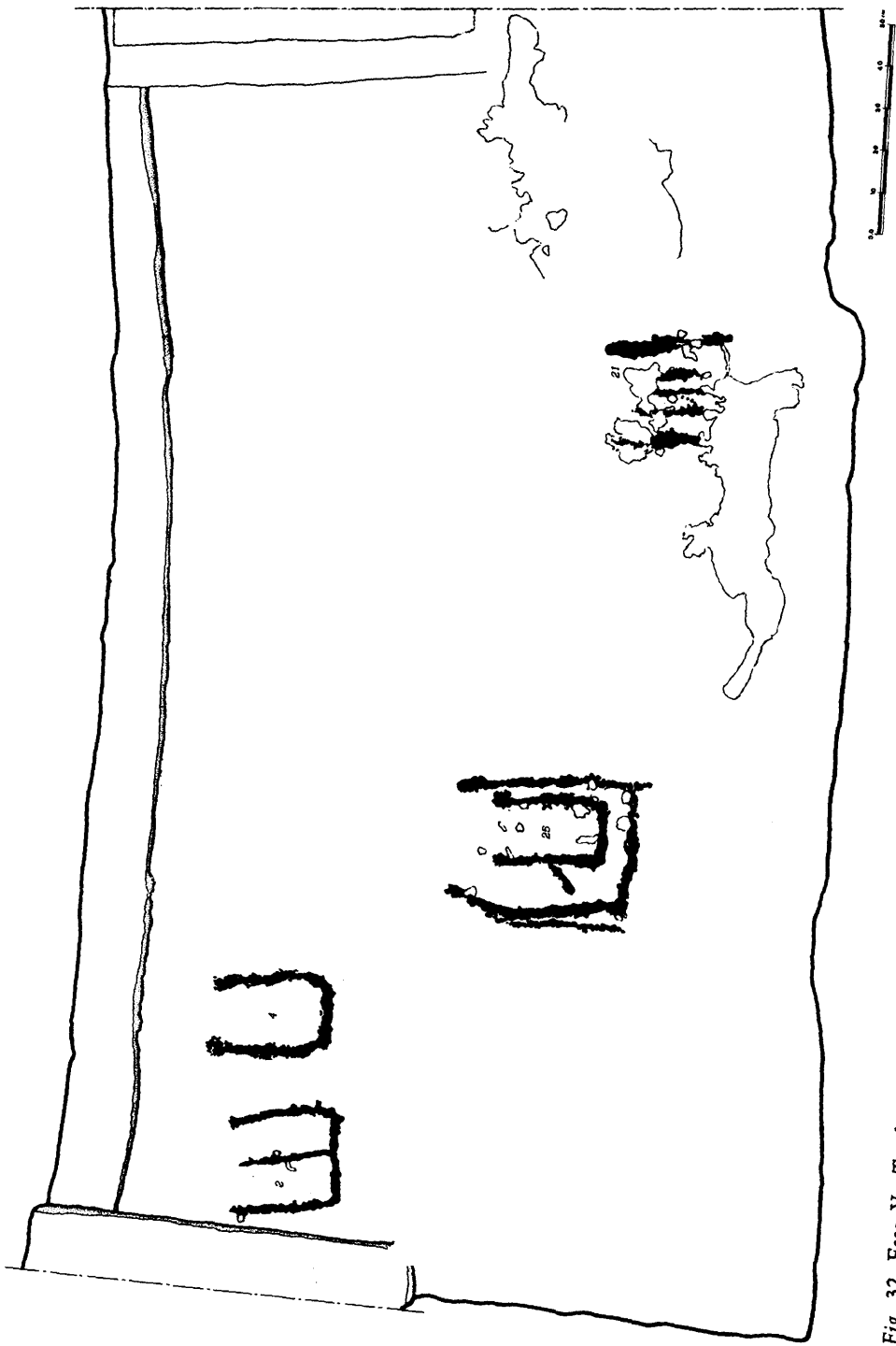


Fig. 32. Fase V: Tomba VIII, parete S.

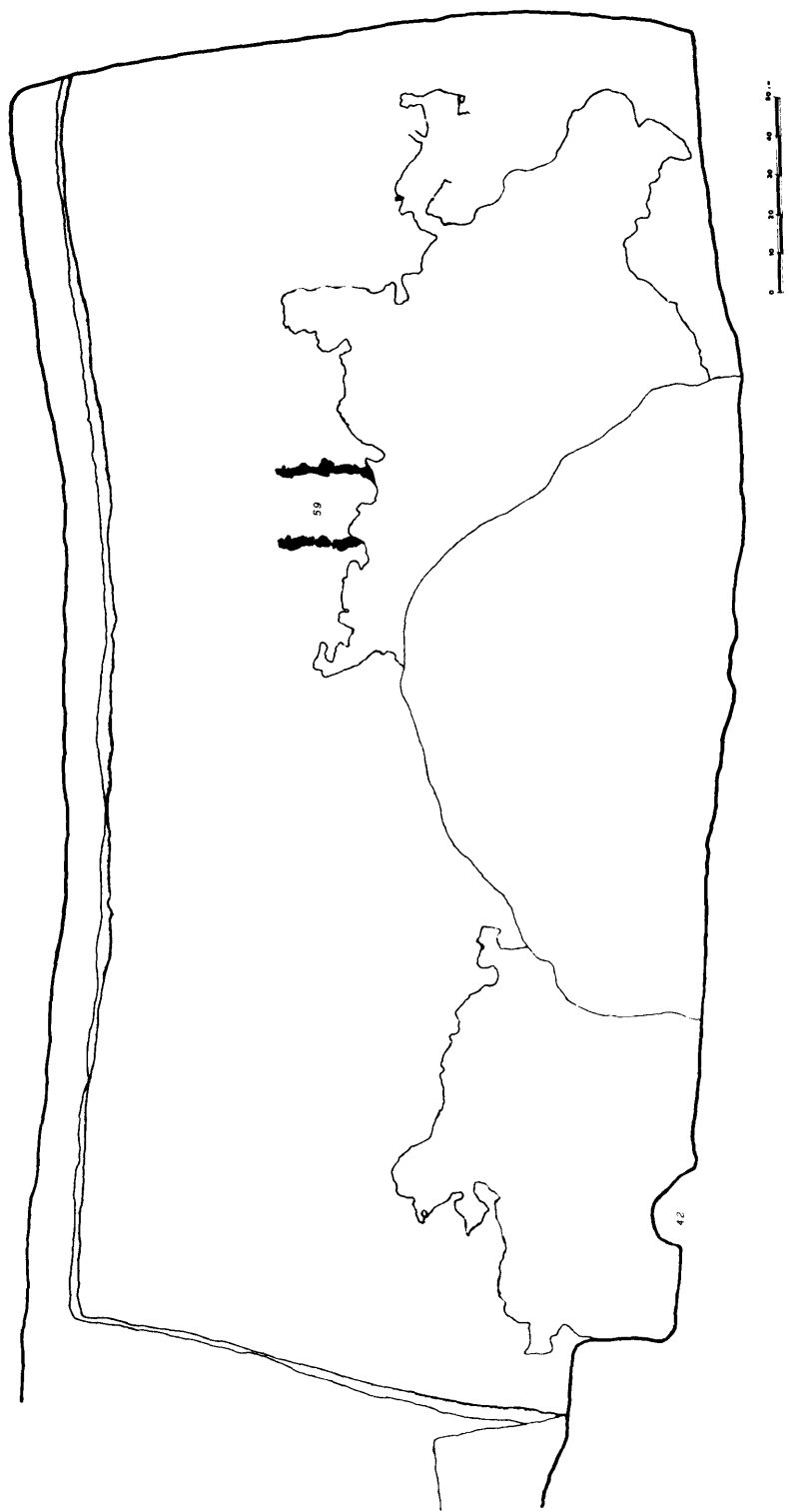


Fig. 33. Fase V: Tomba VIII, parete N.

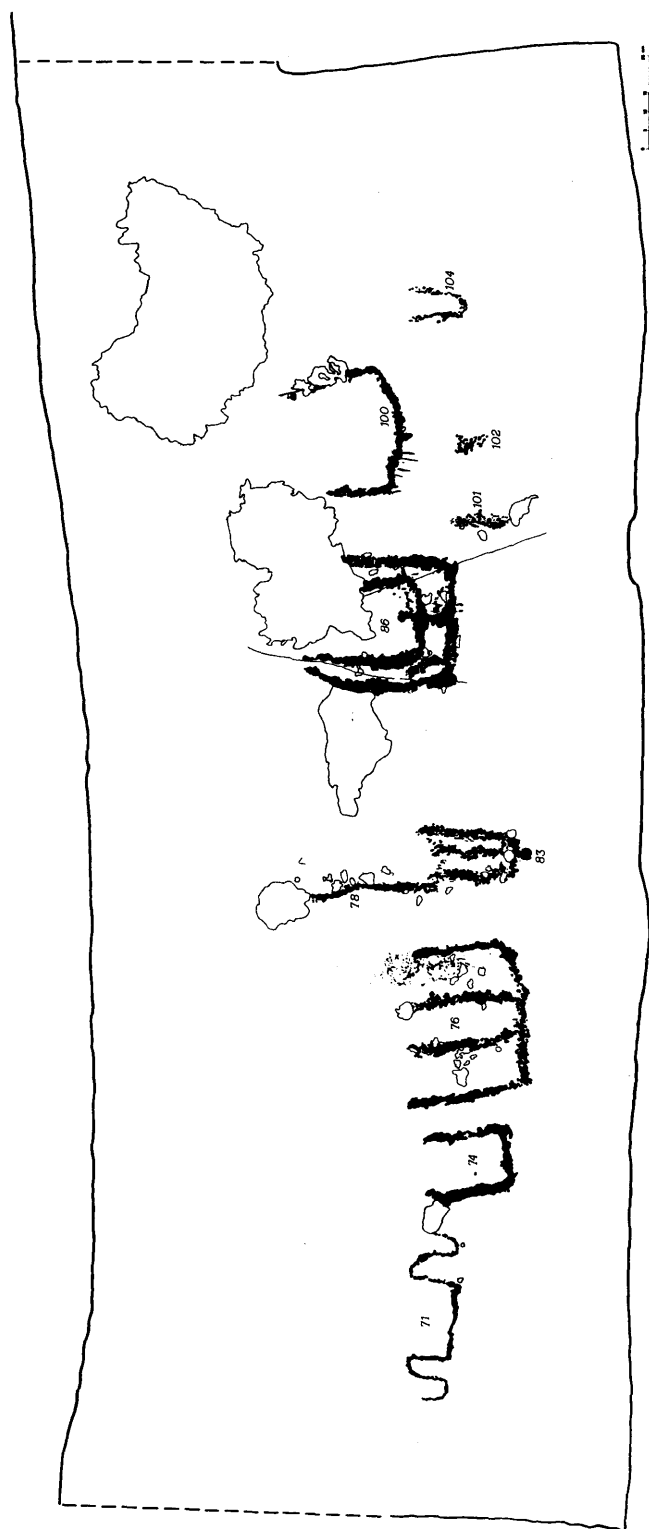


Fig. 34. Fase V: Tomba IX, parete S.

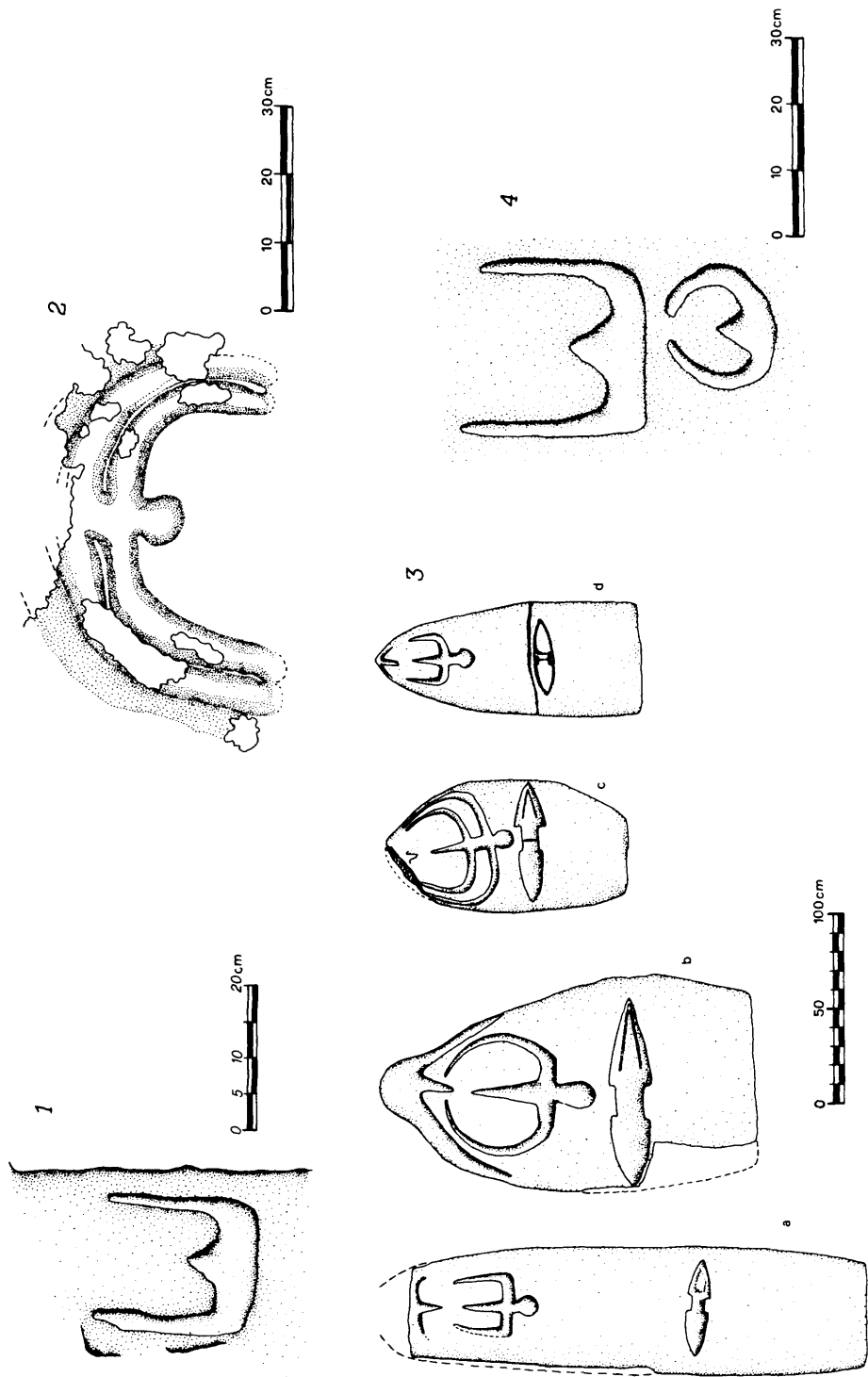


Fig. 35. Motivi ancoriformi a bassorilievo: 1, Monte d'Accoddi, tomba IV; 2, Pontesecco VI; 3, statue-menhir di Monte Iddocca III, b, Monte Feureddu - Barrili, c, Genna Arrele II, d, Genna Arrele I (da Atzeni); 4, Monte d'Accoddi, tomba IV.

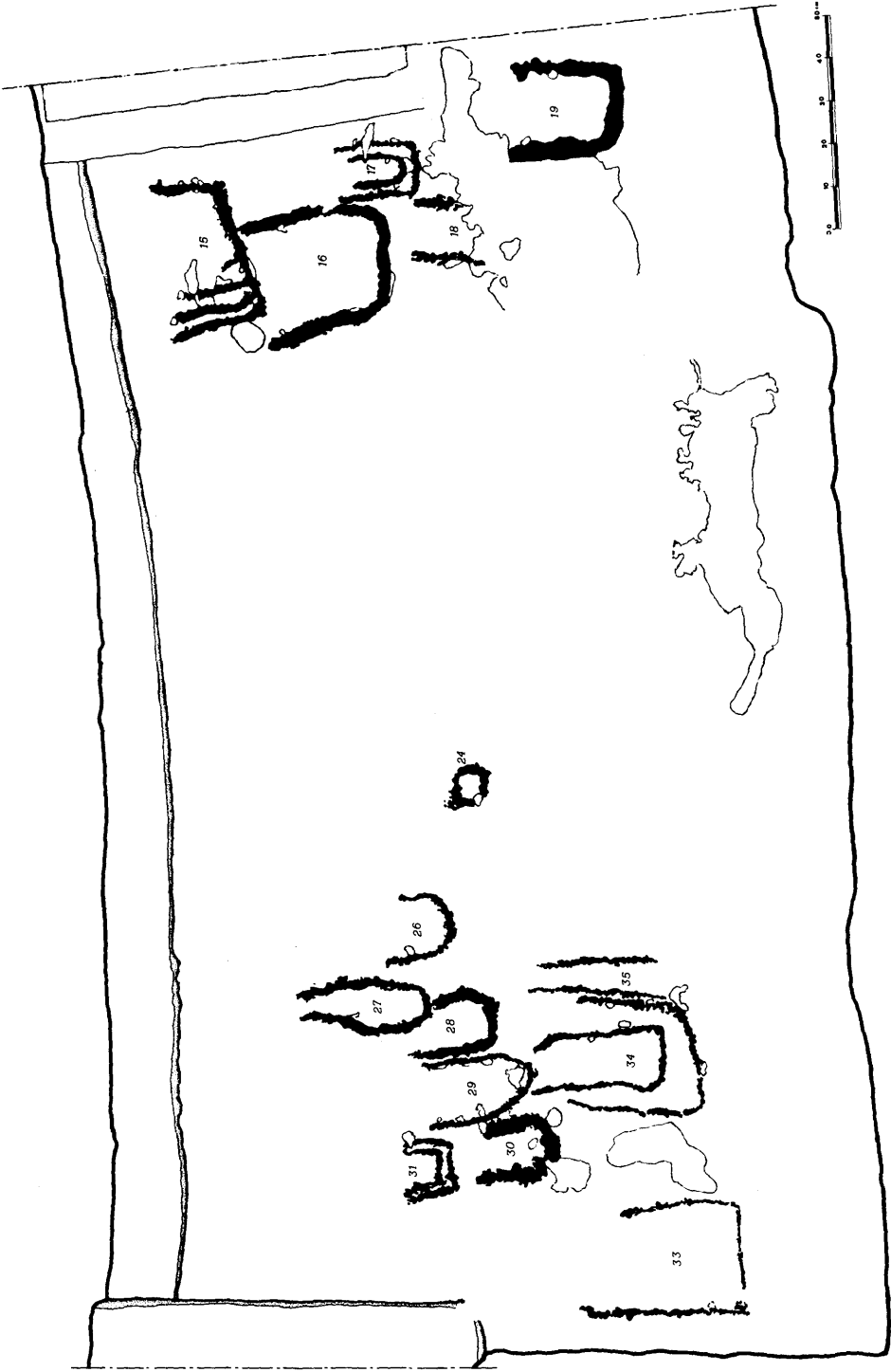


Fig. 36. Fase VI: Tomba VIII, parete S.

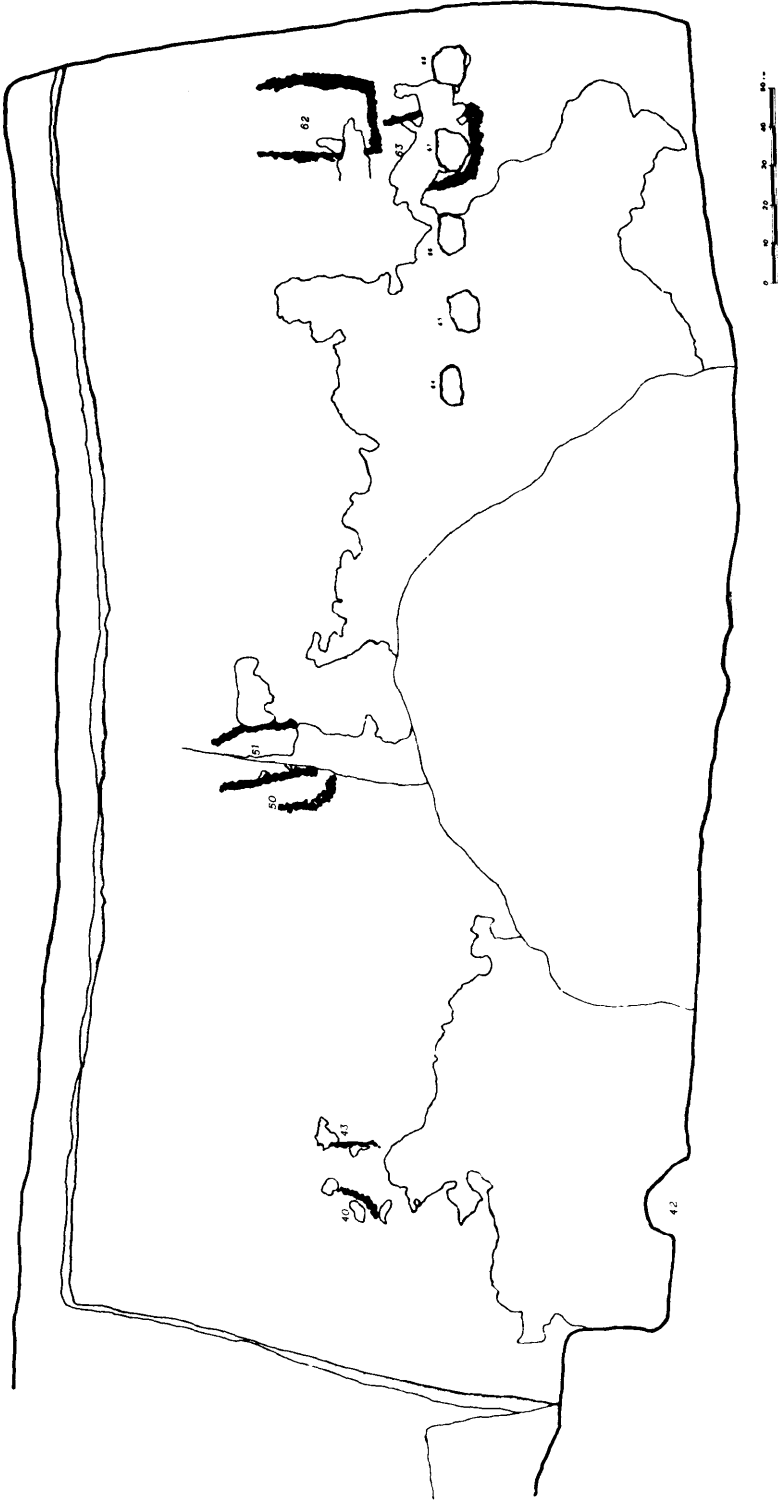


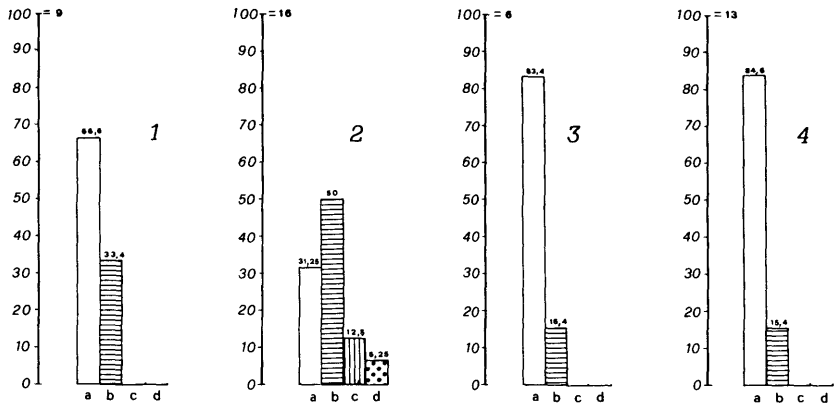
Fig. 37. Fase VI: Tomba VIII, parete N.



Fig. 38. Fase VI: Tomba IX, parete S.



Fig. 39. Fase VII: Tomba IX, parete S.



a: singoli
 b: duplici
 c: triplici
 d: quadruplici

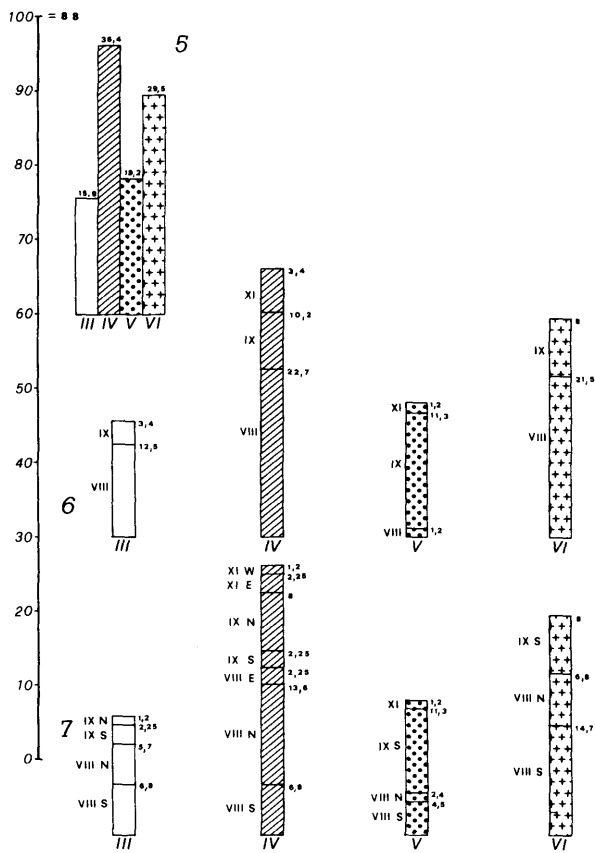


Fig. 40. Distribuzione dei rettangoli non conclusi singoli, duplici e quadruplici nelle fasi: 1, III fase; 2, IV fase; 3, V fase; 4, VI fase.
 Analisi comparata dei motivi distinti per fasi (N = 88): 5, sintesi quantitativa; 6, distribuzione nelle tombe; 7, distribuzione sulle pareti.












N.	Località												Tot.
1	Perfugas (SS)	•											1
2	Noeddale III Ossi (SS)		•										1
3	Su Campu Mannu Ossi (SS)			•									1
4	Mesu 'e Montes IV Ossi (SS)				•								1
5	S'Elighe Entosu Cargeghe (SS)					••							2
6	Mesu 'e Montes II Ossi (SS)						•						1
7	Korongiu Pimentel (CA)							•••	•				4
8	Mandra Antine Thiesi (SS)									•			1
9	Montessu Santadi (CA)									•	•	•••	4
Totale		1	1	1	1	2	1	1	2	1	1	1	16

Fig. 42. Quadro tipologico dei motivi spiraliformi.

TIPOLOGIA DELLE INCISIONI A MARTELLINA

A. ANIMALI											
A' CORNIFORME						A'' PETTINIFORME					
I arco						II rettangolo non concluso					
normale		chiusa		normale		chiusa		normale		chiusa	
aperta	chiusa	aperta	chiusa	aperta	chiusa	aperta	chiusa	aperta	chiusa	aperta	chiusa
normale	chiusa	normale	chiusa	normale	chiusa	normale	chiusa	normale	chiusa	normale	chiusa

B. ANTROPOMORFI											
B'						B''					
normale		chiusa		normale		chiusa		normale		chiusa	
aperta	chiusa	aperta	chiusa	aperta	chiusa	aperta	chiusa	aperta	chiusa	aperta	chiusa
normale	chiusa	normale	chiusa	normale	chiusa	normale	chiusa	normale	chiusa	normale	chiusa

C. ARMI E UTENSILI					
I		II			
1		2		3	

D. FIGURE GEOMETRICHE							
I		II		III		IV	

Fig. 43. Quadro tipologico dei motivi corniformi ed antropomorfi.

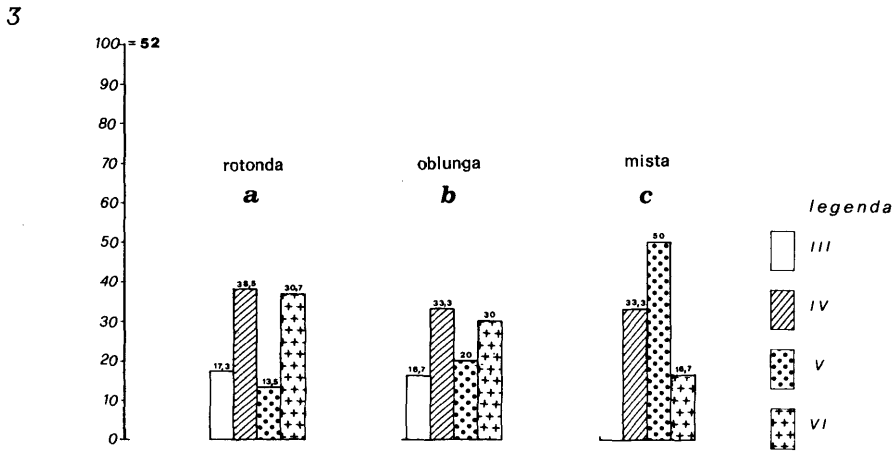
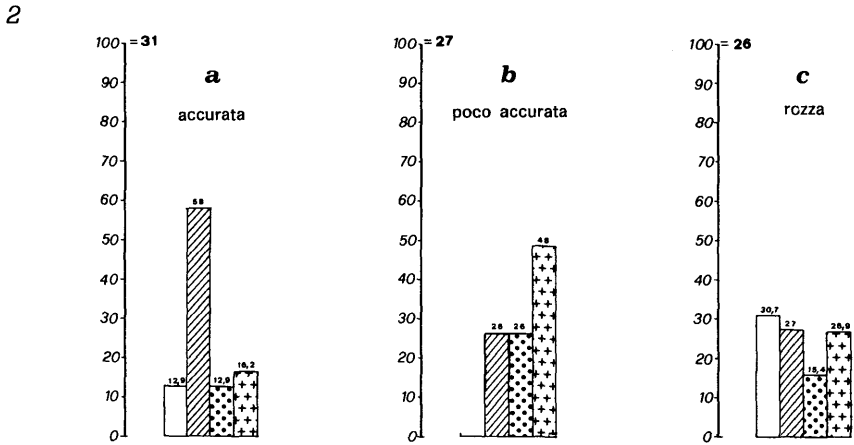
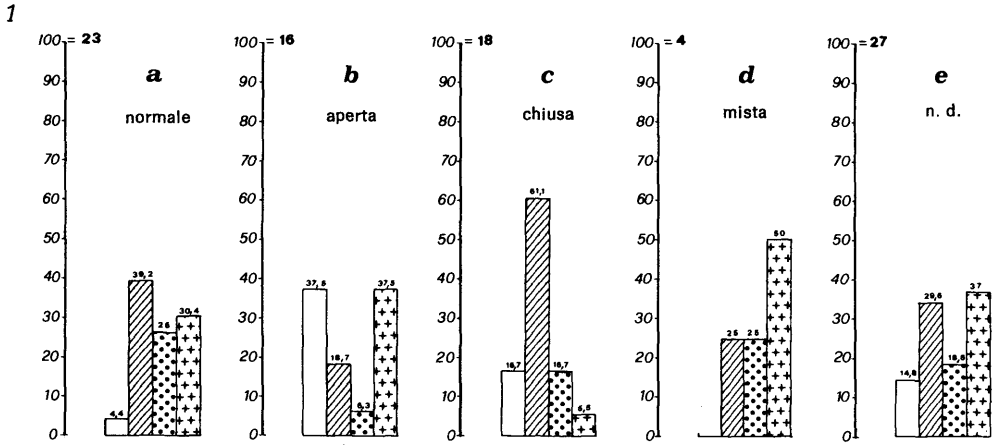


Fig. 44. Analisi comparata delle fasi: 1, forma (a-d); 2, esecuzione (a-c); 3, tracce degli strumenti (a-c).

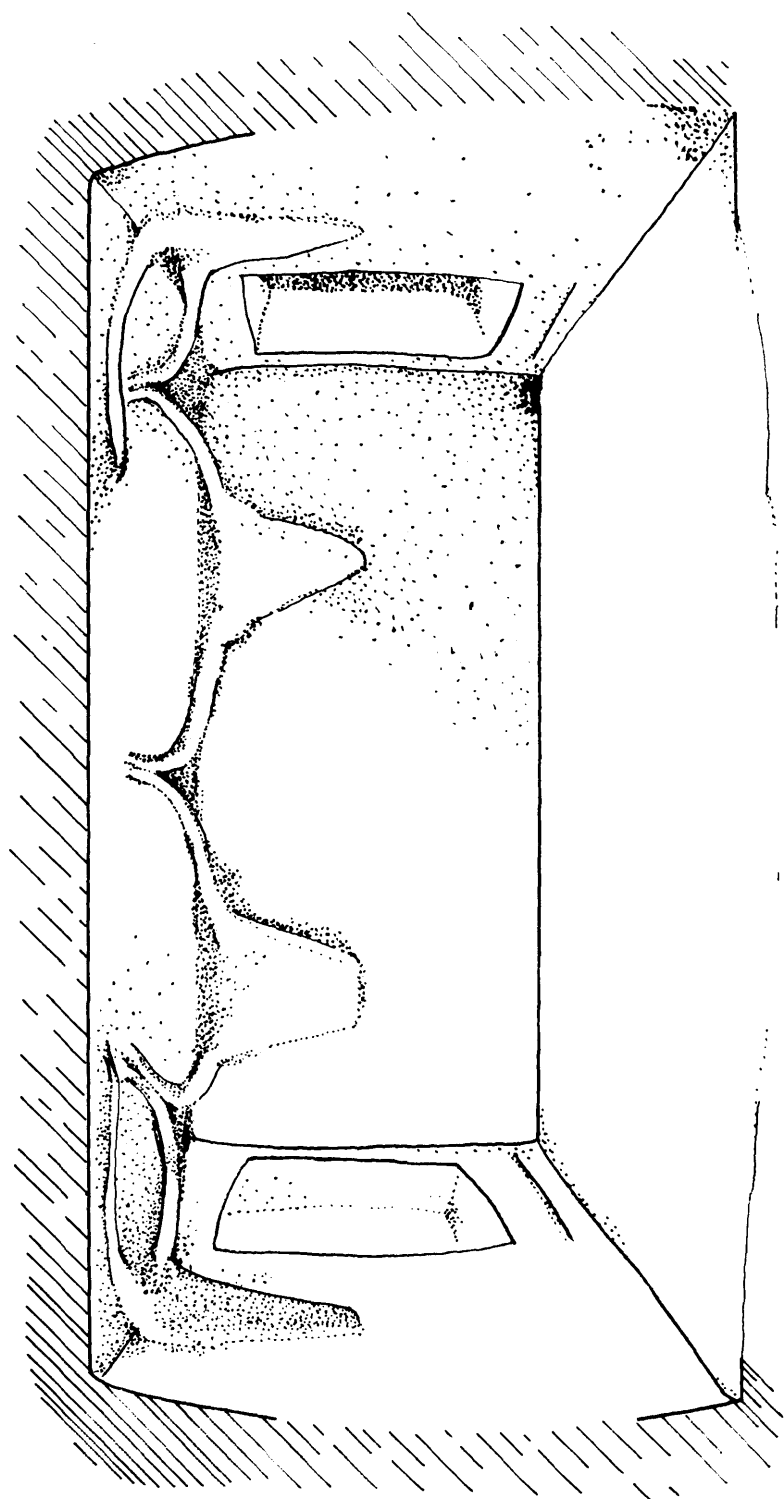
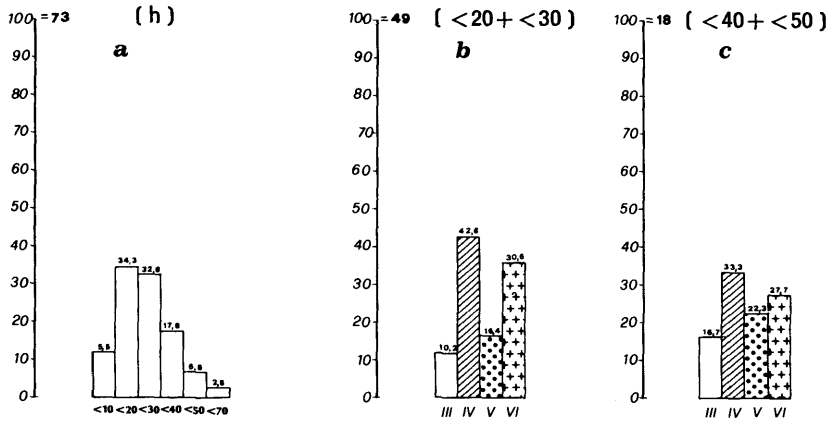
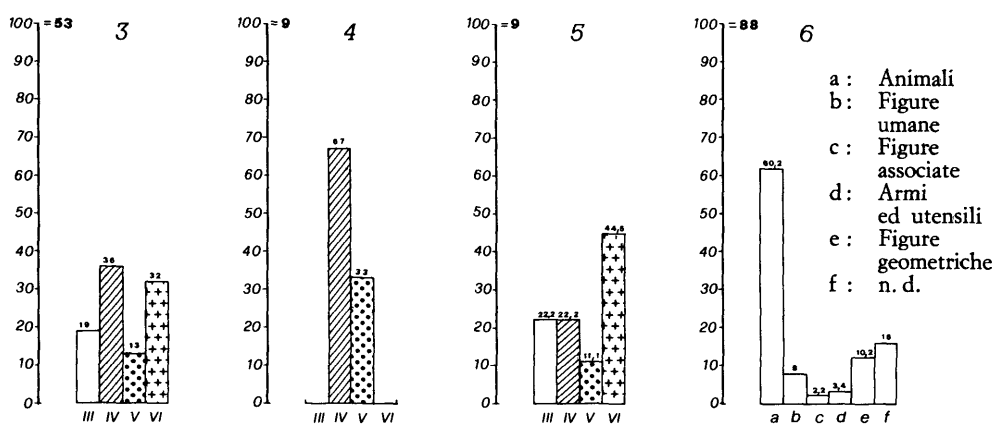
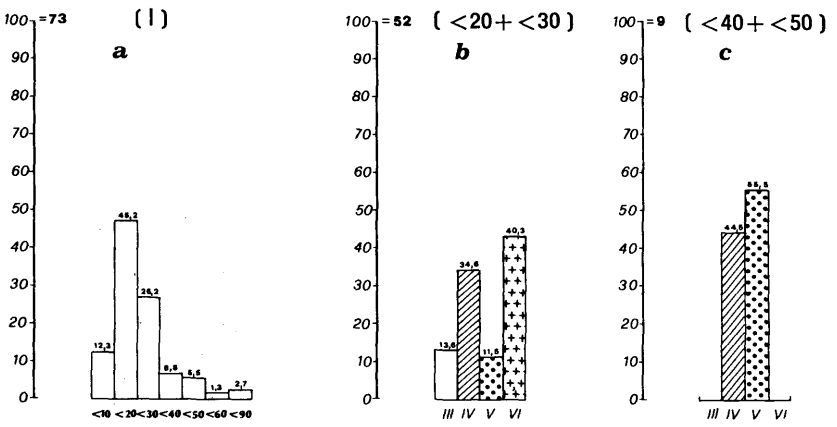


Fig. 45. Motivi corniformi scolpiti di S. Lesei - Bonnanaro.

1



2



- a : Animali
- b: Figure umane
- c: Figure associate
- d: Armi ed utensili
- e: Figure geometriche
- f: n. d.

Fig. 46. Analisi comparata delle fasi: 1, altezza (a-c); 2, larghezza (a-c); 3, figure di animali; 4, figure umane; 5, geometrici. Tipologia dei motivi: 6 (N = 88).

TABELLE

Principali abbreviazioni contenute nelle tabelle

accur.: accurata	med.: medio
ap.: aperta	MONOC.: MONOCELLULARE
asim.: asimmetrica	m.: molto
ch.: chiusa	norm.: normale
CIRCOL.: CIRCOLARE	n.d. oppure N.D.: non definibile
contin.: continuo	picc. oppure pic.: piccolo
COSTOLAT.: COSTOLATURE	PLAN.: PLANIMETRIA
CURV.: CURVILINEO	Poliss.: Polissoir
des.: destro	QUADR. oppure QUADRANG.: QUADRANGOLARI
ELLISS.: ELLISSOIDALE	RETT.: RETTILINEO
emielliss. oppure semielliss.: semi- ellissoidale	sin.: sinistro
f.: fondo	smus.: smussati
gran.: grande	spaz.: spaziati
i.: ingresso	strum. segh.: strumento seghettato
l.s.: laterale sinistra	S.: Sinistro
l.d.: laterale destra	trapezoid.: trapezoidale
Martell.: Martellina	

DOMUS	A	B	C	D	E	F	G
* I (?)							
II	■ ○ □	●					
III	■			□ ● ○			
IV							
V	● □						
VI				○		● ■	□
VII						● ■ □	○
VIII	● ○ □				■		
IX	□				■		
X						■ □	
XI						● ■ □	○
* XII							
XIII	● □		○				
XIV	●				■		□ ○
+ XV							
XVI				□			
XVII					■		
XVIII						■ □	

Legenda:

- sezione trasversale anticella
- sezione longitudinale anticella
- sezione trasversale cella
- sezione longitudinale cella
- * mancano i dati
- + in corso di scavo

Tab. 1. Correlazione fra i soffitti delle domus de janas di Sos Furrighesos. Tipologie individuate: A:soffitto piano con angoli acuti; B: a doppio spiovente; C: ad uno spiovente; D: piano con angoli arrotondati; E: convesso; F: concavo; G: appena concavo.

Tab. 2. Tipologie planimetriche del Gruppo I delle tombe con facciata a "stele".

N	D E N O M I N A Z I O N E	MONOC.	PLURICELLULARE		
			a "T"	a croce	varie
1	ANELA, Sos Furrighesos	●			
2	FLORINAS, Su Campu Lontanu	●			
3	SENNORI, Oridda	●			
4	OSILO, Ittiriari IV		●		
5	OSSI, Mesu 'e Montes III		●		
6	OSILO, Ittiriari VIII			●	
7	SASSARI, La Tana di Lu Mazzoni			●	
8	OSSI, Mesu 'e Montes XVI				●
9	OSSI, S'Adde Asile I				●
T O T A L E		3	2	2	2
% (100 = 9)		<u>33,34</u>	<u>22,22</u>	<u>22,22</u>	<u>22,22</u>

Tab. 3. Tipologie planimetriche del Gruppo II delle tombe con facciata a "stele".

N	D E N O M I N A Z I O N E	CIRCOLARI	ELLISSOIDALI	QUADRANGOL.
1	CARGEGHE, Pascialzos II	●		
2	CARGEGHE, Su Padru	●		
3	FLORINAS, Su Balconeddu I	●		
4	FLORINAS, Su Balconeddu II	●		
5	FLORINAS, Su Addiju	●		
6	ITTIRI, Sa Figu IV	●		
7	OSILO, Ittiriari VI	●		
8	SASSARI, Ladrofurti II	●		
9	FLORINAS, Pedra Lada I		●	
10	FLORINAS, Pedra Lada II		●	
11	FLORINAS, S'Iscaia de su Casa		●	
12	OSILO, S.Maria de Iscalas II		●	
13	USINI, Chercos		●	
14	USINI, S'Ischia 'e sas Piras I		●	
15	TISSI, Sas Puntas		●	
16	CARGEGHE, Pascialzos I			●
17	ITTIRI, S.Leonardo I			●
18	OSILO, Ittiriari I			●
19	OSILO, Ittiriari II			●
20	OSILO, Ittiriari VII			●
21	OSILO, S.Maria de Iscalas I			●
22	OSSI, S'Adde Asile II			●
23	SASSARI, Ladrofurti I			●
24	SASSARI, Molafa'			●
T O T A L E		8	7	9
% (100 = 24)		<u>33,33</u>	<u>29,17</u>	<u>37,5</u>

Tab. 4. Orientamento delle tombe con facciata "a stele" del Gruppo I.

N	D E N O M I N A Z I O N E	E/SE	S	S/E	N/W
1	OSSI, Mesu 'e Montes III	●			
2	ANELA, Sos Furrighesos IX		●		
3	SASSARI, La Tana di Lu Mazzoni		●		
4	OSILO, Ittiri IV			●	
5	OSILO, Ittiri VIII			●	
6	OSSI, Mesu 'e Montes XVI			●	
7	OSSI, S'Adde Asile I			●	
8	SENNORI, Oridda			●	
9	FLORINAS, Su Campu Luntanu				●
T O T A L E		1	2	5	1
% (100 = 9)		<u>11,1</u>	<u>22,3</u>	<u>55,5</u>	<u>11,1</u>

Tab. 5. Orientamento delle tombe con facciata "a stele" del Gruppo II.

N	D E N O M I N A Z I O N E	E	E/SE	E/NE	S	S/W	S/SW	S/E	N/E	N/NE
1	OSILO, Ittiri III	●								
2	OSILO, S.Maria Iscalas I	●								
3	OSILO, S.Maria Iscalas II	●								
4	SASSARI, Ladrofurti I	●								
5	SASSARI, Ladrofurti II	●								
6	CARGEGHE, Su Padru		●							
7	FLORINAS, Pedra Lada I		●							
8	FLORINAS, Pedra Lada II		●							
9	FLORINAS, Su Balconeddu I		●							
10	FLORINAS, Su Balconeddu II		●							
11	FLORINAS, S'Iscla de su Casa		●							
12	FLORINAS, Su Addju		●							
13	TISSI, Sas Puntas		●							
14	OSILO, Ittiri I			●						
15	SASSARI, MoLafa'				●					
16	ITTIRI, S. Leonardo I					●				
17	USINI, Chercos						●			
18	CARGEGHE, Pascialzos II							●		
19	OSILO, Ittiri VI							●		
20	OSILO, Ittiri VII							●		
21	OSSI, S'Adde Asile II							●		
22	CARGEGHE, Pascialzos I								●	
23	ITTIRI, Sa Figu IV									●
24	USINI, S'Iscla 'e sas Piras I									●
T O T A L E		5	8	1	1	1	1	4	1	2
% (100 = 24)		<u>20,83</u>	<u>33,33</u>	<u>4,17</u>	<u>4,17</u>	<u>4,17</u>	<u>4,17</u>	<u>16,66</u>	<u>4,17</u>	<u>8,33</u>

Tab. 6, 1-2: Elaborazione dei dati relativi ai modelli 1 e 2 (N=33).

1. Tipo 1: n. 20 (60,6%)		
a	b	c
8	1	11
<u>24,24%</u>	<u>3,03%</u>	<u>33,33%</u>

2. Tipo 2: n. 13 (39,4%)		
a	b	c
9	4	
<u>27,27%</u>	<u>12,13%</u>	

Tab. 7, 1-3: Rapporti tra tipi (e varianti) e planimetrie delle tombe (N=33)

1. Gruppo I.						
P L A N I M E T R I A	Tipo 1: n. 7			Tipo 2: n. 2		T O T A L E
	a	b	c	a	b	
ristrutturate o modifc.	5		2	2		9
T O T A L E	5		2	2		
% (N = 33)	<u>15,15</u>		<u>6,06</u>	<u>6,06</u>		<u>27,27</u>

2. Gruppo II a.						
P L A N I M E T R I A	Tipo 1: n. 11			Tipo 2: n. 4		T O T A L E
	a	b	c	a	b	
elissoidali	2		2	2	1	7
circolari	2	1	4		1	8
T O T A L E	4	1	6	2	2	15
% (N = 33)	<u>12,13</u>	<u>3,03</u>	<u>18,18</u>	<u>6,06</u>	<u>6,06</u>	<u>45,46</u>

3. Gruppo II b.						
P L A N I M E T R I A	Tipo 1: n. 2			Tipo 2: n. 7		T O T A L E
	a	b	c	a	b	
quadrangolare			2	6	1	9
T O T A L E			2	6	1	9
% (N = 33)			<u>6,06</u>	<u>18,18</u>	<u>3,03</u>	<u>27,27</u>

MONUMENTI SIGNIFICATIVI	CORDONI VARIATI	TRIANGOLI CAMPITI	COSTOLAT.	PRESE ALLUNGATE	CERAMICA BONNANARO	CERAMICA PETTINE
Ena 'e Muros	●					
S. Cosimo I	●	●				
Tamuli	●	●				
Brunku Madugui	●	●	●			
Sa Figu		●				
Domu Beccia		●				
Grotta Tanù		●				
Su Cuaddu de Nixias		●				
Goronna		●			●	
Coddu Vecchiu	●					
Lì Lolghi	●					
Lì Mizzani	●					
S. Pedru			●		●	
Oridda			●	●	●	
Malchittu				●		
Sa Turricula				●	●	
Su Campu Lontanu				●	●	
Thomes				●	●	
Nuraghe Chesseddu				●		●
Su Monte de S'Ape				●	●	●

Tab.8. Presenza di particolari materiali ceramici in tombe di giganti ed altri monumenti significativi.

1. Gruppo I				
N	D E N O M I N A Z I O N E	ESEDRA	COPERTURA A BOTTE	FORI
1	ANELA, Sos Furrighesos IX			●
2	FLORINAS, Su Campu Luntanu		●	●
3	OSILO, Ittiri I		●	●
4	OSILO, Ittiri VIII			
5	OSSI, Mesu 'e Montes III		●	●
6	OSSI, Mesu 'e Montes XVI			●
7	OSSI, S'Adde Asile I			●
8	SASSARI, La Tana di Lu Mazzoni	⊙		
9	SENNORI, Oridda	⊙		

2. Gruppo II b				
N	D E N O M I N A Z I O N E	ESEDRA	COPERTURA A BOTTE	FORI
1	CARGEGHE, Pascialzos I	n.d.	n.d.	n.d.
2	ITTIRI, S. Leonardo I	n.d.	●	●
3	OSILO, Ittiri I	n.d.	●	●
4	OSILO, Ittiri III	n.d.		
5	OSILO, Ittiri VII	●	●	●
6	OSILO, S.Maria de Iscalas I	n.d.	●	n.d.
7	OSSI, S'Adde Asile II	●	●	●
8	SASSARI, Ladrofurti I	n.d.	●	●
9	SASSARI, MoLafa'	●	●	●

3. Gruppo II a				
N	D E N O M I N A Z I O N E	ESEDRA	COPERTURA A BOTTE	FORI
1	CARGEGHE, Pascialzos II		●	●
2	CARGEGHE, Su Padru		●	●
3	FLORINAS, Pedra Lada I	●	●	●
4	FLORINAS, Pedra Lada II	●	●	n.d.
5	FLORINAS, Su Addiju	●	●	●
6	FLORINAS, Su Balconeddu I	n.d.	n.d.	n.d.
7	FLORINAS, Su Balconeddu II	●	●	●
8	FLORINAS, S'Iscaia de sa Casa	●	●	n.d.
9	ITTIRI, Sa Figu IV	●	●	●
10	OSILO, Ittiri VI	n.d.	●	●
11	OSILO, S.Maria de Iscalas I	n.d.	●	n.d.
12	SASSARI, Ladrofurti II	●	●	●
13	TISSI, Sas Puntas	●	●	n.d.
14	USINI, Chercos		●	n.d.
15	USINI, S'Ischia 'e Sas Piras I		n.d.	n.d.

Tab. 9

Legenda: ⊙ : esedra in muratura.

N.	DENOMINAZIONE	PLANIM QUADR. GR.11b	"STELÉ" 2 b	"STELÉ" 2 a	"STELÉ" 1 c	PLANIM ELLISS. GR. 11a	PLANIM CIRCOL. GR.11a	"STELÉ" 1 b	"STELÉ" 1 a	GRUPPO I
1	SASSARI, MoLaFà	●		●						
2	SASSARI, Ladrofurtù I	●		●						
3	OSSI, S'Adde Asille II	●		●						
4	OSILO, Ittiri I	●		●						
5	OSILO, Ittiri III	●		●						
6	OSILO, Ittiri VII	●		●						
7	CARGEGHE, Pascialzos I	●		●						
8	ITTIRI, S. Leonardo I	●			●					
9	OSILO, S.M. Iscalas I	●			●					
10	FLORINAS, Pedra Lada II			●		●				
11	USINI, Chercos			●		●				
12	OSILO, S.M. Iscalas II			●		●				
13	FLORINAS, Pedra Lada I				●	●				
14	USINI, S'Ischia I				●	●				
15	OSILO, Ittiri II				●	●				
16	FLORINAS, S'Ischala					●			●	
17	TISSI, Sas Puntas		●			●				
18	SASSARI, Ladrofurtù III			●		●				
19	FLORINAS, Su Balcon. II				●		●			
20	FLORINAS, Su Balcon. I				●		●			
21	CARGEGHE, Pascialzos				●		●			
22	OSILO, Ittiri VI				●		●			
23	ITTIRI, Sa Figù						●	●		
24	FLORINAS, Su Addiju						●		●	
25	CARGEGHE, Su Padru						●		●	
26	OSSI, Mesu'e Montes III			●						●
27	OSSI, Mesu'e Montes XVI			●						●
28	OSILO, Ittiri IV			●						●
29	OSILO, Ittiri VIII				●					●
30	OSSI, S'Adde Asile I								●	●
31	SENNORI, Oridda								●	●
32	SASSARI, La Tana								●	●
33	ANELA, Sos Furrighesos								●	●
34	FLORINAS, Su Campu Loa								●	●

Tab. 10. Ipotesi di evoluzione delle tombe con facciata a "stèle".

a	b	c	d
2	3	8	16
4	5	9	17
21	6	15	18
25	7	23	19
59	20	29	24
71	22	32	26
74	43bis	36	27
76	44	38	28
78	49	39	30
83	54	41	31
86	58	45	33
100	72	52	34
101	75	53	35
102	109	55	40
104		56	43
132		57	50
		60	51
		61	62
		69	63
		70	73
		73bis	77
		91	82
		106	84
		107	85
		108	103
		110	105
		111	
		112	
		113	
		133	
		134	
		136	
16	14	32	26
% 18,2	15,9	36,4	29,5

	Martell.	Poliss.	Lineare	Puntinato	N	%
II			2		2	1,4
VIII	70				70	50
IX	30	3	24	5	62	44,3
XI	4		1		5	3,6
XII			1		1	0,7
N.	104	3	28	5	140	100
%	73,3	2,1	20	3,6		

2

Tab. 11: 1, fasi;2,tecniche di incisione.

Tab. 12. Tomba VIII: quadro tipologico.

	fondo	ingresso	Laterale	TOTALE	%
A. Animali	22	13	1	36	51,4
B. Figure Umane	1	3	1	5	7,1
C. Figure Associate	1	1		2	2,8
D. Armi	1			1	1,5
E. Geometrici	1	3		4	5,7
F. N.D.	3	4		7	10
G. Cavità	5	10		15	21,5
T O T A L E	34	34	2	70	100
%	48,6	48,6	2,8		

	fondo	ingresso	Laterale	soffitto	TOT.	%
A. Animali	9	3	1		13	21
B. Figure Umane	2				2	3,2
C. Figure Associate						
D. Armi	2	1			3	4,8
E. Geometrici	4	2			6	9,7
F. N.D.	4	2			6	9,7
G. Cavità						
H. Polissoir	3				3	4,8
I. Lineari	12			12	24	38,8
L. Puntinato				5	5	8
T O T A L E	36	8	1	17	62	100
%	58,1	12,9	1,6	27,4		

T O M B E	II		IX		XI		XII	
	N	%	N	%	N	%	N	%
A. Alberiformi			8	28,5				
B. Antropomorfi			1	3,5				
C. Geometrici								
I, cerchio			1	3,5			1	3,5
II, poligono			2	7,1				
III, reticolato			1	3,5	1	3,5		
IV, segmento	2	7,1	3	11				
V, stella			4	14,7				
VI, triangolo			1	3,5				
VII, zig-zag			2	7,1				
VIII, n.d.			1	3,5				

Tab. 13: 1, Tomba IX, quadro tipologico; 2, Tomba IX, quadro tipologico incisioni in tecnica Lineare (N = 28).

1. Aspetti morfologici													
F O R M A		VIII				IX				XI		N	%
		f.	i.	l.s.	l.d.	f.	i.	l.s.	l.d.	l.s.	l.d.		
normale		2	1			3						6	37,5
aperta						1						1	6,25
chiusa						2				1		3	18,75
mista		1										1	6,25
n.d.		1				4						5	31,25

2. Aspetti tecnici generali														
		VIII				IX				XI		N	%	
		f.	i.	l.s.	l.d.	f.	i.	l.s.	l.d.	l.s.	l.d.			
ESECUZIONE	accurata	2				1				1		4	25	
	rozza	1				6						7	43,75	
	molto rozza	1	1			2						4	25	
	mista					1						1	6,25	
SEGNO	pessimo	2	1			4						7	43,75	
	medio					3						3	18,75	
	buono	1				2				1		4	25	
	misto	1				1						2	12,5	
CONTORNO	poco netto	2	1			5						8	50	
	netto	2				4				1		7	43,75	
	misto	1										1	6,25	
LINEA	rettilinea	1				6						7	43,75	
	curvilinea	2				1						3	18,75	
	misto	1								1		2	12,5	
	n.d.	1	1			2				1		4	25	
INCLINAZIONE	VERTICALE	negativa	3			5						8	50	
		positiva					3				1		4	25
		0°	1	1			2						4	25
	ORIZZONTALE	negativa	2				2						4	25
		positiva					2				1		3	18,75
		0°	1										1	6,25
		mista	1				1						2	12,5
		n.d.	1				5						6	37,5

Tab. 14. Fase V (N=16)

Aspetti tecnici particolari														
		VIII				IX				XI		N	%	
		f.	l.	l.s.	l.d.	f.	i.	l.s.	l.d.	l.s.	l.d.			
RIFINIT. PARETE	strum.segh.	4	1			10				1		16	100	
SEZIONE SOLCO	trapezoid.	4	1			10				1		16	100	
	emielliss.													
	emisferico festonato													
LIN.FON. SOLCO	simmetrica	4	1			5						10	62,5	
	asim. sin.													
	asim. des.					5				1		6	37,5	
CONTIN. SOLCO	continuo	2				4						6	37,5	
	non contin.	1				6						7	43,75	
	misto	1	1							1		3	18,75	
MARGINI	acuti	1	1							1		3	18,75	
	smussati	2				6						8	50	
	molto smus.	1				4						5	31,25	
LARGHEZZA SOLCO	REGOLARE	piccola												
		media	1				3			1		5	31,25	
		grande	2				2					4	25	
	IRREGOLARE	picc./med.												
		med./gran.	1	1			4						6	37,5
		pic./gran.												
media														
grande					1						1	6,25		
PROFONDITA SOLCO	R. REGOLARE	piccola	2	1			5			1		9	56,25	
		media	2				5					7	43,75	
		grande												
SBAVATURE	qualcuna	3				5						8	50	
	numerose		1			5						6	37,5	
	nessuna	1								1		2	12,5	

Tab. 15. Fase V (N=16).

Studio dettagliato dei colpi

		VIII				IX				XI		N	%	
		f.	i.	l.s.	l.d.	f.	i.	l.s.	l.d.	l.s.	l.d.			
FORMA	rotonda	2	1			3				1		7	43,75	
	oblunga	1				5						6	37,5	
	mista	1				2						3	18,75	
DIMENSIONE	piccola	1				3				1		5	31,25	
	media	2	1			4						7	43,75	
	medio-piccola					2						2	12,5	
	grande	1				1						2	12,5	
DISPOSIZIONE	SOVRAPPOSTI	ortogonale	3	1			3				1		8	50
		obliqua												
		n.d.												
		uniti												
		spaziati								1			1	6,25
		accostati	2				1						3	18,75
		2/3 per fila					1						1	6,25
		tre per fila	1										1	6,25
		disordinati		1			1						2	12,5
		NON SOVRAPPOSTI	ortogonale					5						5
	obliqua						1						1	6,25
	n.d.													
	uniti													
	spaziati						3						3	37,5
	accostati													
	due per fila													
	tre per fila						3						3	37,5
2/3 per fila														
MISTI	disordinati													
		1				1						2	12,5	
DIREZIONE	orizzontale	3				4				1		8	50	
	verticale					1						1	6,25	
	obliqua													
	alterna	1				1						2	12,5	
	zig-zag													
	mista													
n.d.		1			4						5	31,25		

Tab. 16, Fase V (N=16)

1. Aspetti morfologici													
		VIII				IX				XI		N	%
		f.	i.	L.s.	L.d.	f.	i.	L.s.	L.d.	L.s.	L.d.		
normale		1										1	7,1
aperta		4	1			1						6	42,9
chiusa		1	2									3	21,4
mista													
n.d.			2			1	1					4	28,6

2. Aspetti tecnici generali														
		VIII				IX				XI		N	%	
		f.	i.	L.s.	L.d.	f.	i.	L.s.	L.d.	L.s.	L.d.			
ESECUZIONE	molto accur.	1										1	7,1	
	accurata	2	2									4	28,6	
	rozza	2	3			2	1					8	57,2	
	molto rozza													
	mista		1									1	7,1	
SEGNO	pessimo	2				2						4	28,6	
	medio	1					1					2	14,2	
	buono	3	5									8	57,2	
	misto													
CONTORNO	poco netto					2						2	14,2	
	netto	6	5			1						12	85,8	
	misto													
LINEA	rettilinea	6	5				1					12	85,8	
	curvilinea					1						1	7,1	
	mista													
	n.d.					1						1	7,1	
INCLINAZIONE	VERTICALI	negativa	1	2			1	1				5	35,7	
		positiva		1			1					2	14,3	
		0°												
		mista	5	2									7	50
		n.d.												
	ORIZZONTALI	negativa	1	3									4	28,7
		positiva	4	2				1					7	50
		0°												
		mista	1										1	7,1
		n.d.	2										2	14,2

Tab. 17. Fase III (N=14)

Aspetti tecnici particolari													
		VIII				IX				XI		N	%
		f.	i.	L.s.	L.d.	f.	i.	L.s.	L.d.	L.s.	L.d.		
RIFINIT.	PARETE	strum.segh.	6	5			2	1				14	100
SEZIONE	SOLCO	trapezoid.											
		semieliss.	6	5			2	1				14	100
		emisferica											
		festonata											
LIN.FON.	SOLCO	simmetrica	4	3			2					9	64,3
		asim. sin.	1	2				1				4	28,6
		asim. des.	1									1	7,1
CONTIN.	SOLCO	continuo	4	4				1				9	64,3
		non contin.	1				2					3	21,5
		misto	1	1								2	14,2
MARGINI		acuti	1					1				2	14,2
		smussati	2	5			1					8	57,2
		molto smus.	2				1					3	21,5
		misti	1									1	7,1
LARGHEZZA	SOLCO	REGOLARE	piccola										
			media	2				1				3	21,5
			grande	1				1				2	14,2
	IRREGOLARE	picc./med.		1								1	7,1
		med./gran.	1	3				1				5	35,9
		pic./gran.											
		media	1									1	7,1
grande	1	1								2	14,2		
PROFONDITA'	SOLCO	IRREGOLARE	piccola	3				2	1			6	42,8
			media	2	3							5	35,9
			grande	1	1							2	14,2
			pic/medio		1							1	7,1
SBAVATURE		qualcuna	5	2			1				8	57,2	
		numerose					1				1	7,1	
		nessuna	1	3				1			5	35,7	

Tab. 18. Fase III (N=14).

Studio dettagliato dei colpi

		VIII				IX				XI		N	%
		f.	i.	L.s.	L.d.	f.	i.	L.s.	L.d.	L.s.	L.d.		
DIMENSIONE	FORMA	rotonda	3	4			2					9	64,3
		oblunga	3	1			1					5	35,7
		mista											
		piccola	3	2			1					6	42,8
		media		2			1	1				4	28,6
		medio-piccola											
		grande	3	1								4	28,6
DISPOSIZIONE	SOVRAPPOSTI	ortogonale	1	3			1					5	35,8
		obliqua	2									2	14,3
		mista	2	1								3	21,4
		n.d.					1					1	7,1
		uniti	4	3				1				8	57,3
		spaziati											
		accostati	1	1								2	14,3
		tre per fila											
		2/3per fila											
		disordinati					1					1	7,1
	NON SOVRAPPOSTI	ortogonale		1			1					2	14,3
		obliqua	1									1	7,1
		n.d.											
		uniti											
		spaziati											
		accostati					1					1	7,1
		due per fila		1								1	7,1
		tre per fila	1									1	7,1
		2/3 per fila											
		disordinati											
DIREZIONE	MISTI												
	orizzontale	3	1			1					5	35,7	
	verticale												
	obliqua	1	1								2	14,3	
	alterna	1									1	7,1	
	zig-zag												
	mista	1	2				1				4	28,6	
	disordinata		1			1					2	14,3	

Tab. 19. Fase III (N=14).

1. Aspetti morfologici												
	VIII				IX				XI		N	%
	f.	i.	l.s.	l.d.	f.	i.	l.s.	l.d.	l.s.	l.d.		
normale	3	2	2			2					9	28,1
aperta	1	1						1			3	9,4
chiusa		6			1	1			2	1	11	34,4
mista	1										1	3,1
n.d.	1	3			1	3					8	25

2. Aspetti tecnici generali														
	VIII				IX				XI		N	%		
	f.	i.	l.s.	l.d.	f.	i.	l.s.	l.d.	l.s.	l.d.				
ESECUZIONE	accurata	5	6			1	3			2	1	18	56,2	
	poco accurata		4	1			2					7	21,9	
	rozza	1	3			1	2					7	21,9	
	molta rozza													
	mista													
SEGNO	pessimo		1			1						2	6,2	
	medio	1					1		1			3	9,4	
	buono	3	8	2		1	5			2	1	22	68,8	
CONTORNO	misto	2	3									5	15,6	
	poco netto		2			1						3	9,4	
	netto	6	10	2		1	6		1	2	1	29	90,6	
LINEA	misto													
	rettilinea	4	9	2		6			1			22	68,8	
	curvilinea	1				1						2	6,2	
	mista			1						2	1	4	12,5	
INCLINAZIONE	n.d.	1	2			1						4	12,5	
	VERTICALI	negativa	5	6	2		1	5		1	1		21	65,7
		positiva		3							1		4	12,5
		0°		2									2	6,2
		mista	1	1								1	3	9,4
		n.d.					1	1					2	6,2
	ORIZZONTALI	negativa	5	4	2			5			1		17	53,1
		positiva		3							1	1	5	15,6
		0°		3				1					4	12,5
		mista												
n.d.		1	2			2	1					6	18,8	

Tab. 20. Fase IV (N=32).

Aspetti tecnici particolari

		VIII				IX				XI		N	%	
		f.	l.	l.s.	l.d.	f.	l.	l.s.	l.d.	l.s.	l.d.			
IRIFINIT. PARETE	strum.segh.	6	12	2		2	6		1	2	1	32	100	
SEZIONE SOLCO	trapezoid.	6	12	2		2	6		1	2	1	32	100	
	emieliss.													
	emisferico festonato													
L.IN.FON. SOLCO	simmetrica	6	7			2	2			1		18	56,3	
	asim. sin.													
	asim. des.		5	2		1	3		1	1	1	14	43,7	
CONTIN. SOLCO	continuo	5	9	2		1	6			2	1	26	81,2	
	non contin.	1					1					3	9,4	
	misto			3								3	9,4	
MARGINI	acuti	2	6				4			2	1	15	46,9	
	smussati	4	6	1		2	3					16	50	
	molto smus.			1								1	3,1	
LARGHEZZA SOLCO	REGOLARE	piccola		1								1	3,1	
		media	3	7	2		2	3	1		1	19	59,4	
		grande												
	IRREGOLARE	pic./med.	2	1				2			1		6	18,8
		med./gran.	1	2				1			1		5	15,6
		pic./gran.												
R. REGOLARE	media		1									1	3,1	
	grande													
PROFONDITA' SOLCO	piccola	1	3	2		2	4			2	1	15	46,9	
	media	5	8				3					16	50	
	grande		1									1	3,1	
SBAVATURE	qualcuna	4	9	2		2	2		1	2	1	23	71,9	
	numerose	1					1					2	21,9	
	nessuna	1	3				3					7	6,2	

Tab. 21. Fase IV (N=32).

Studio dettagliato dei colpi

		VIII				IX				XI		N	%		
		f.	i.	L.s.	L.d.	f.	i.	L.s.	L.d.	L.s.	L.d.				
FORMA	rotonda	4	5	2			2	4		2	1	20	62,5		
	oblunga	2	6					2				10	31,25		
	mista			1					1			2	6,25		
DIMENSIONE	piccola	1		1		1	2			2	1	8	25		
	media	3	8	1		1	2					15	46,9		
	medio-piccola		1						1			4	12,5		
	grande	2	3									5	15,6		
DIREZIONE	SOVRAPPosti	ortogonale	3	6			1	6			2	1	19	59,4	
		obliqua													
		spaziati						1					1	3,1	
		accostati	1	5				5			2	1	14	44	
		due per fila	1										1	3,1	
		2/3 per fila						1					1	3,1	
		disordinati	1										1	3,1	
		misti		1									1	3,1	
		NON SOVRAPPosti	ortogonale	1	5	1	1	1		1				10	31,25
			obliqua												
			n.d.												
			uniti												
			spaziati						1					1	3,1
accostati			1									1	3,1		
due per fila	1		4	1	1				1			8	25		
MISTI	ortogonale	1										1	3,1		
	obliqua	1	1									2	6,25		
	accostati	1										1	3,1		
	2/3 per fila		1									1	3,1		
	n.d.	1										1	3,1		
DIREZIONE	orizzontale	3	4	1		1				2	1	12	37,5		
	verticale		1			1	4					6	18,8		
	obliqua		3									3	9,4		
	zig-zag														
	mista	1	3				2	1				7	21,9		
	alterna	1		1								2	6,2		
disordinata	1	1									2	6,2			

Tab. 22. Fase IV (N=32)

1. Aspetti morfologici													
		VIII				IX				XI		N	%
		f.	i.	l.s.	l.d.	f.	i.	l.s.	l.d.	l.s.	l.d.		
normale		2	3			1	1					7	27
aperta		4				2						6	23
chiusa		1										1	3,8
mista		2										2	7,7
n.d.		4	3			3						10	38,5

2. Aspetti tecnici particolari														
		VIII				IX				XI		N	%	
		f.	i.	l.s.	l.d.	f.	i.	l.s.	l.d.	l.s.	l.d.			
ESECUZIONE	accurata	3	2									5	19,2	
	rozza	4	3			6						13	50	
	molto rozza	6				1						7	27	
	mista		1									1	3,8	
SEGNO	pessimo	7				2						9	34,7	
	medio		2			3						5	19,2	
	buono	5	4			2						11	42,3	
	misto	1										1	3,8	
CONTORNO	poco netto	8	3			4						15	57,7	
	netto	5	3			3						11	42,3	
	misto													
LINEA	rettilinea	6	4			2						12	46,1	
	curvilinea	4	2			3						9	34,7	
	mista	1				2						3	11,5	
	n.d.	2										2	7,7	
INCLINAZIONE	VERTICALE	negativa	4	3			5					12	46,1	
		positiva	6	2			1					9	34,7	
		0°	1	1								2	7,7	
		mista	2									2	7,7	
		n.d.					1					1	3,8	
	ORIZZONTALE	negativa	1	1			6						8	30,6
		positiva	6	1									7	27,3
		0°	2										2	7,7
		mista	1										1	3,8
		n.d.	3	4			1						8	30,6

Tab. 23. Fase VI (N=26).

Aspetti tecnici particolari													
		VIII				IX				XI		N	%
		f.	l.	l.s.	l.d.	f.	l.	l.s.	l.d.	l.s.	l.d.		
RIFINIT. PARETE	strum.segh.	13	6			7						26	100
	trapezoid.												
	emielliss.												
SEZIONE SOLCO	emisferica												
	festonata	13	6			7						26	100
LIN. FON. SOLCO	simmetrica	6				3						9	34,7
	asim. str.	6				2						8	30,6
	asim. des.	2	5			2						9	34,7
CONTINUI SOLCO	continuo	7	4			3						14	53,8
	non contin.	5	1			4						10	38,5
	misto	1	1									2	7,7
MARGINI	acuti	5	4			1						10	38,5
	smussati	6	2			3						11	42,3
	molto smus.	2				3						5	19,2
SOLCO REGOLARE	piccola		1									1	3,8
	media	1	4			1						6	23
	grande		1			2						3	11,5
LARGHEZZA IRREGOLARE	picc./med.												
	med./gran.	5				1						6	23
	pi.c./gran.	2										2	7,7
	media	2				1						3	11,5
	grande	3				2						5	19,2
PROFONDITA' SOLCO IRREGOLARE	piccola	6	2			5						13	50
	media	4	4			2						10	38,5
	grande												
SBVATURE	qualcuna	11	5			3						19	73,1
	nessuna	1	1			2						4	15,4
	numerose	1				2						3	11,5

Tab. 24. Fase VI (N=26)

Studio dettagliato dei colpi

		VIII				IX				XI		N	%	
		f.	i.	L.S.	L.d.	f.	i.	L.S.	L.d.	L.S.	L.d.			
FORMA	rotonda	9	4			3						16	61,5	
	oblunga	3	2			4						9	34,7	
	mista	1										1	3,8	
DIMENSIONE	piccola	2	1			3						6	23	
	media	3	3			1						7	27	
	medio-piccola	3										3	11,5	
	grande/m.grande	5	2			3						10	38,5	
DISPOSIZIONE	SOVRAPPONENTI	ortogonale	7	2			1					10	38,5	
			5	2			1					8	30,8	
		n.d.					5					5	19,2	
		uniti												
		spaziati	4	3			3						10	38,5
		accostati	4	1			1						6	23
		tre per fila												
	2/3 per fila													
	disordinati	3				2						5	19,3	
	misti	1				1						2	7,7	
	NON SOVRAPPONENTI	ortogonale	1	2								3	11,5	
		obliqua												
		n.d.												
		uniti												
spaziati														
accostati			1									1	3,8	
due per fila		1	1									2	7,7	
tre per fila														
2/3 per fila														
disordinati														
MISTI	spaz./uniti	1										1	3,8	
DIREZIONE	orizzontale	8	4			1						13	50	
	verticale					1						1	3,8	
	obliqua	2	2									4	15,6	
	alterna					1						1	3,8	
	zig-zag													
	mista					1						1	3,8	
	disordinata	3				3						6	23	

Tab. 25. Fase VI (N=26)

DISTRIBUZIONE DEI MOTIVI SULLE PARETI																
FASE III	VIII						IX						XI		TOTALE	
	fondo		Ingresso		Laterale		fondo		Ingresso		Laterale		Laterale			
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
	6	42,8	5	35,7			2	14,3	1	7,1					14	100

T I P O L O G I A															
A		B		C		D		E		F		G			
N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
10	71,5					1	7,1	2	14,3	1	7,1				

DISTRIBUZIONE DEI MOTIVI SULLE PARETI																
FASE IV	VIII						IX						XI		TOTALE	
	fondo		Ingresso		Laterale		fondo		Ingresso		Laterale		Laterale			
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
	6	18,75	12	37,5	2	6,25	2	6,25	6	18,75	1	3,1	3	9,4	32	100

T I P O L O G I A															
A		B		C		D		E		F		G			
N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
19	59,3	3	9,4	3	9,4	2	6,25	2	6,25	3	9,4				

DISTRIBUZIONE DEI MOTIVI SULLE PARETI																
FASE V	VIII						IX						XI		TOTALE	
	fondo		Ingresso		Laterale		fondo		Ingresso		Lato		Lato S.			
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
	4	25	1	6,25			10	62,5					1	6,25	16	100

T I P O L O G I A															
A		B		C		D		E		F		G			
N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
8	50	3	18,75					2	12,5	3	18,75				

DISTRIBUZIONE DEI MOTIVI SULLE PARETI																
FASE VI	VIII						IX						XI		TOTALE	
	fondo		Ingresso		Laterale		fondo		Ingresso		Laterale		Laterale			
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
	13	50	6	23			7	27							26	100

T I P O L O G I A															
A		B		C		D		E		F		G			
N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
16	61,5							3	11,5	7	27				

Tab. 26. Fase VI. Distribuzione delle incisioni sulle pareti e tipologia.

N	DENOMINAZIONE	CAPOVOLTE	ERETTE	N
1	Sos Furrighesos VIII	•		1
2	Tomba dell'Emiciclo	•		1
3	Tomba Nuova Ovest	•		1
4	Tomba Branca		•	1
T O T A L E		3	1	4

1

N	DENOMINAZIONE	CAPOVOLTE	ERETTE	N
1	Tomba Branca		•••••	11
2	Tomba dell'Emiciclo	••		2
T O T A L E		2	11	13

2

N	DENOMINAZIONE	SCOLPITI		INCISI		N
		CURV.	RETT.	CURV.	RETT.	
1	Monte d'Accoddi IV (SS)	1	2			3
2	Pontesecco VI				1	1
3	Sos Furrighesos VIII				2	2
4	Sos Furrighesos IX			1		1
5	Tomba Branca				1	1
T O T A L E		1	2	1	4	8

3

DENOMINAZIONE	CURVILINEO				RETTILINEO				MISTO			N	%
	norm.	ap.	ch.	N.D.	norm.	ap.	ch.	N.D.	norm.	ap.	ch.		
Sos Furrighesos IX	1											1	5,5
Tomba Branca										3		3	16,7
Tomba dell'Emiciclo	4		1		2	1	1				1	10	55,6
Tomba Nuova Ovest	1			2				1				4	22,2
T O T A L E		6		1	2	2	1	1		3	1	18	100

N	DENOMINAZIONE	CAPOVOLTE	ERETTE	N
1	Genna Annele II	•		1
2	Grotta del Bue Marino		•	1
T O T A L E		1	1	2

5

N	DENOMINAZIONE	CAPOVOLTE	ERETTE	N
1	Grotta del Bue Marino		•••••	14

6

Tab. 27. Figure antropomorfe incise: 1, di tipo B,11,a (in domus de janas); 2, di tipo "orante" (in domus de janas); 3, ancoriformi senza testa (in domus de janas); 4, ancoriformi capovolti (in domus de janas); 6, di tipo "orante" e B,11,a (in grotta).
Figure antropomorfe scolpite: 5, in statue menhirs.

ERRATA

CORRIGE

Fig. 1, 1

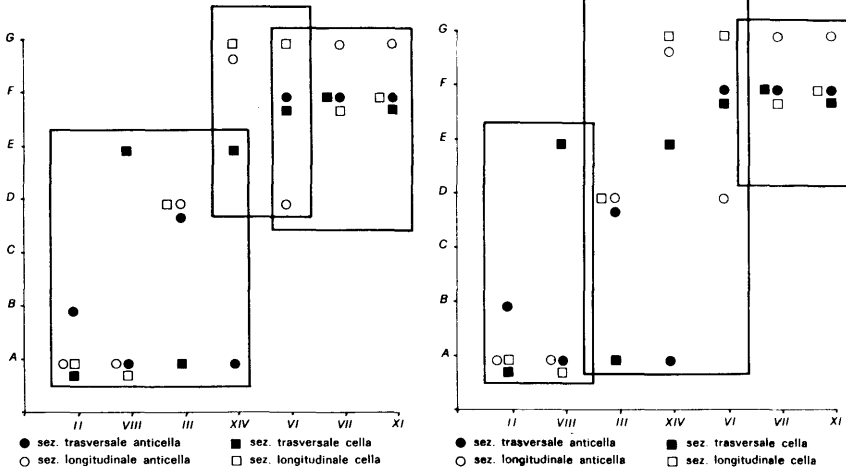


Fig. 3, 11

aggiungere: Tomba del Capo,

Fig. 5 n. 3

n. 5

Fig. 6 n. 5

n. 3

Fig. 42 Mesu 'e Montes IV

Mesu 'e Montes VI

Fig. 44 forma (a-d);

forma (a-e);

Tab. 3 Tipologie

Tipologie

Tabb. 4-5 «a stele»

a «stele»

Tab. 4. N. 9 Su Campu Luntanu

Su Campu Lontanu

Tab. 13, 2 Tomba IX, quadro

quadro

Tab. 25 dopo «DISPOSIZIONE SOVRAPPOSTI ortogonale» aggiungere: obliqua

Tab. 27 dopo «5, in statue *menhirs*» aggiungere: ed in grotta.

Finito di stampare
presso gli stabilimenti tipografici
Arti Grafiche Editoriali «Chiarella» Sassari
nell'ottobre 1984